

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

---

CCV

---

Diretta da  
EDOARDO BARBIERI

NATALE VACALEBRE

## COME LE ARMADURE E L'ARMI

Per una storia delle antiche biblioteche  
della Compagnia di Gesù.

Con il caso di Perugia

Premessa di  
EDOARDO BARBIERI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXVI

NATALE VACALEBRE (1985) è dottore di ricerca in Scienze bibliografiche, del testo e del documento dell'Università di Udine. Dal 2012 al 2013 è stato assegnista di ricerca in Bibliografia presso l'Università Cattolica di Milano, dove si è occupato prevalentemente della produzione a stampa quattrocentesca in Lombardia e delle provenienze librerie degli incunaboli milanesi. È attualmente Ph.D. Candidate in Italian Studies presso la University of Pennsylvania di Philadelphia e Research Fellow della Bibliographical Society of America. Si occupa da anni di storia del libro e delle biblioteche, con particolare interesse per le antiche raccolte degli ordini religiosi e per la produzione e il commercio del libro italiano nella prima Età moderna.



BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

Collana diretta da

EDOARDO BARBIERI

*Comitato scientifico*

Kristian Jensen

Klaus Kempf

María Luisa López-Vidriero Abelló

Yann Sordet

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA  
Documents and Studies in Book and Library History

---

---

CCV

Diretta da  
EDOARDO BARBIERI

NATALE VACALEBRE

## COME LE ARMADURE E L'ARMI

Per una storia delle antiche biblioteche  
della Compagnia di Gesù.

Con il caso di Perugia

Premessa di  
EDOARDO BARBIERI



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MMXVI

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

La pubblicazione del presente studio, che rientra nelle linee di ricerca del CRELEB dell'Università Cattolica (sede di Milano), è stata sostenuta con un finanziamento a favore delle pubblicazioni scientifiche sulla linea di intervento D.3.1 2012 della suddetta Università, nonché con un contributo da parte del Dipartimento di Scienze Storiche e Filologiche dell'Università Cattolica (sede di Brescia), per il quale si è particolarmente grati al ch.mo prof. Mario Taccolini.

---

ISBN 978 88 222 6480 0

## SOMMARIO

<i>Premessa – Per una storia delle biblioteche gesuitiche</i> di EDOARDO BARBIERI . . . . .	Pag. IX
<i>Introduzione.</i> . . . . .	» XV
<b>Capitolo primo – COLLEGI, LIBRI E RATIO STUDIORUM: UNA QUESTIONE DI METODO</b> . . . . .	» 1
1. <i>Collegi e insegnamento</i> . . . . .	» 2
2. <i>Redazione della Ratio studiorum</i> . . . . .	» 7
3. <i>L'organizzazione degli studi</i> . . . . .	» 9
3.1. <i>Il modus parisiensis</i> . . . . .	» 9
3.2. <i>L'articolazione della Ratio studiorum.</i> . . . . .	» 12
3.3. <i>Libri e Ratio studiorum</i> . . . . .	» 17
<b>Capitolo secondo – LE BIBLIOTECHE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ</b> . .	» 33
1. <i>Collegi e biblioteche: le Costituzioni della Compagnia di Gesù</i> . . . . .	» 33
2. <i>Il primo regolamento bibliotecario: Coimbra (1545).</i> . . . . .	» 37
3. <i>Dal regolamento di Jerónimo Nadal alle Regulae Praefecti Bibliothecae (1553-1582)</i> . . . . .	» 47
4. <i>Attuazione della regolamentazione bibliotecaria gesuitica.</i> . . . .	» 56
5. <i>Le norme bibliotecarie nella Ratio studiorum: la selezione dei libri</i> . . . . .	» 58
6. <i>Il processo di selezione bibliografica: cataloghi, liste interne, repertori.</i> . . . . .	» 62
7. <i>I canali di acquisizione libraria</i> . . . . .	» 68
7.1. <i>Le rendite finanziarie e gli acquisti diretti</i> . . . . .	» 68
7.2. <i>Le donazioni.</i> . . . . .	» 79
7.3. <i>La produzione tipografica.</i> . . . . .	» 86
8. <i>Libri proibiti e censura</i> . . . . .	» 92
9. <i>Classificazione e catalogazione.</i> . . . . .	» 114
9.1. <i>I sistemi di classificazione: Possevino, Clement, Garnier</i> . . . . .	» 115
9.2. <i>I cataloghi.</i> . . . . .	» 125

SOMMARIO

10. <i>Uso e spazi bibliotecari</i> . . . . .	Pag.	144
10.1. <i>Il prestito</i> . . . . .	»	144
10.2. <i>Personale e spazi</i> . . . . .	»	152
Capitolo terzo – UN CASO ESEMPLARE: LA BIBLIOTECA DEL COLLE- GIO DEI GESUITI DI PERUGIA (1552-1773) . . . . .	»	159
1. <i>La Compagnia di Gesù a Perugia</i> . . . . .	»	159
2. <i>I rapporti con l'Università</i> . . . . .	»	163
3. <i>La raccolta libraria del collegio: formazione e progresso</i> . . . . .	»	167
4. <i>L'inventario del 1565</i> . . . . .	»	178
5. <i>Lo sviluppo della biblioteca</i> . . . . .	»	206
5.1 <i>Donazioni</i> . . . . .	»	206
5.2 <i>Rendite stabili e acquisti</i> . . . . .	»	224
6. <i>La struttura della biblioteca</i> . . . . .	»	239
7. <i>Per una interpretazione della raccolta: cataloghi e inventari</i> . . . . .	»	244
Bibliografia . . . . .	»	261
Indice dei nomi . . . . .	»	279

*Alla memoria del mio amico e maestro  
"Cenzini" Santo, che un giorno ormai  
lontano mi ha invitato a riflettere.*

*Grazie*



## PREMESSA

### PER UNA STORIA DELLE BIBLIOTECHE GESUITICHE

La storia delle biblioteche può apparire, di primo acchito, disciplina esoterica quant'altre mai: concepibile unicamente come erudita carrellata di studiosi e bibliotecari locali ovvero legati a una qualche particolare collezione libraria, oppure come resoconto amministrativo delle attività di una data istituzione magari scandito per anni (secondo relazioni e progetti di saccenti direttori), o ancora come panorama di grandi raccolte di libri la cui memoria la storia ci ha preservato, sostanzialmente da Alessandria alle grandi biblioteche nazionali contemporanee. Quasi fosse, insomma, una ricostruzione degna degli studi del Peter Kien dal romanzo *Auto da fè* di Elias Canetti. Eppure, nell'attuale *status quaestionis*, la storia delle biblioteche soffre, più che di dimenticanza da parte degli studiosi, di inflazione, a causa sostanzialmente di una mancanza di statuto disciplinare per cui risulta da un lato carente dal punto di vista metodologico, dall'altra praticata con leggerezza da ogni genere di ricercatore che eserciti nel vasto campo degli studi umanistici, cosicché essa è fatta *non donna di province ma bordello*. In tal senso una verifica circa gli sviluppi italiani di tal genere di ricerche, più che fissarsi sui tentativi, utili ma prematuri, di sintesi complessive del fenomeno, deve virare verso esperimenti certo parziali ma acuti e a loro modo – essendo frutto del lavoro di autentici specialisti del settore – dotati di un valore più generale: si pensi in tal senso sia agli sforzi in solitaria condotta qualche anno addietro per ricostruire le vicende delle collezioni librerie degli Ordini nel XVI secolo, sia ad alcuni più recenti studi dedicati alle vicende plurisecolari di particolari raccolte librerie religiose o nobiliari, ma anche alla storia delle collezioni bibliofiliche e del commercio antiquario, nonché alla preistoria delle nostre biblioteche nazionali centrali.

La storia delle biblioteche non potrà infatti comunemente limitare la propria attenzione alle letture e agli interessi di un solo lettore, andando a coincidere piuttosto in tal caso con la ricerca delle fonti di una data opera o insieme di opere, o, se si vuole, con l'universo culturale di un dato personaggio: alcuni convegni degli anni passati dedicati appunto alle biblioteche

private hanno documentato *ad abundantiam* la possibile ambiguità di tale prospettiva. Con ciò, si è recentemente visto il caso lucchese, in sé mirabile e degno della massima attenzione possibile, di una vasta collezione personale messa insieme nella seconda metà del XV secolo e, quindi, eccezionale documento della compenetrazione fra tradizionale produzione manoscritta e innovativa introduzione del libro a stampa (di cui tra l'altro l'antico proprietario fu attento curatore e promotore) il cui catalogo si è imposto di occuparsi unicamente dei volumi manoscritti o addirittura solo delle singole sezioni manoscritte di miscellanee composite, giustificando tale inspiegabile *modus agendi* dicendo che, appunto, se si fosse considerato l'insieme complesso e ibrido creato dal suo antico proprietario, più che un catalogo si sarebbe proposto il ritratto intellettuale di questi... E a che mai servirebbero cataloghi di collezioni personali (sia pur oggi confluite e conservate da istituzioni pubbliche o religiose) se non per l'appunto a questo? E, se si volesse giustificare tale punto di vista insistendo sulla diversità tra manoscritti e stampati (e se poi si avesse uno stampato con note manoscritte?), si pensi a cosa significherebbe parlare di una biblioteca odierna soffermandosi solo sui libri a stampa prescindendo dagli strumenti informatici resi disponibili dalla stessa!

La storia delle biblioteche è dunque un'ars che usa dell'opera catalografica, ma che da essa si differenzia per la sua prospettiva. Essa dovrà infatti cercare di governare con un moto unitario tutta una serie di informazioni che vadano dalle vicende istituzionali e amministrative del singolo ente, alla sua organizzazione, allo sviluppo della disponibilità e della organizzazione delle collezioni, all'accesso, alla disposizione del materiale, alla redazione e configurazione dei cataloghi, alla gestione degli spazi adibiti sia alla conservazione sia alla fruizione del patrimonio. Si accennerà solo alla problematica della indispensabile stratificazione delle raccolte, necessaria per capire i movimenti dei volumi che, da una data biblioteca, sono andati in vario modo accumulandosi in altre più recenti, in un moto di continui scambi e di costituzione-destrutturazione delle collezioni. La differenza tra una ricerca improvvisata tra vecchi libri e autentica storia delle biblioteche starà insomma nella capacità di porsi e (nei limiti del possibile) di rispondere a una serie di domande complesse che riguardino tutti gli aspetti delle vicende legate alla storia di una particolare biblioteca, o a un loro insieme organico diacronico o sincronicamente determinato.

Se poi ci si volge alla ricostruzione delle biblioteche del passato, siano esse vecchie anche di secoli o solo di decenni, si porrà con forza il problema della identificazione delle fonti utili a tale lavoro: fonti "letterarie" consistenti in storie di singole istituzioni dotate di raccolte librerie o descrizioni delle stesse biblioteche, magari realizzate da viaggiatori o autori di guide

a singole località; fonti archivistiche relative alla vita amministrativa della biblioteca o dell'istituzione di appartenenza; fonti epistolari dalle quali ricavare notizie sulla biblioteca, il suo funzionamento, i suoi acquisti; fonti biblioteconomiche relativi a regolamenti, tracce della antica organizzazione, spazi e scaffali che testimonino l'organizzazione e la disposizione del materiale; fonti, in fine, bibliografiche, nel senso di quelle informazioni che sono i libri stessi a conservare e tramandare, quali note di possesso, *ex libris*, appunti, postille, segni di lettura o censura, segnature di collocazione, legature antiche. In tal senso le domande che la storia delle biblioteche si pone dovranno di volta in volta scontrarsi con la reale disponibilità di tale complesso di differenti tipologie documentarie, specie nel caso di una mancata continuità fra la biblioteca di cui si vuole ricostruire la storia e la realtà presente. Si è parlato di varie tipologie di migrazioni del patrimonio librario comprendenti tutta la gamma delle possibilità, dal completo inglobamento alla ricercata distruzione. E la storia (questa volta con la S maiuscola) si offre davvero con tutta la varietà delle soluzioni possibili: e non solo per i recenti roghi delle biblioteche di Mosul (ad Aleppo non si ricorda neppure più quante biblioteche ci fossero...). Un caso tragicamente esemplare è quello del saccheggio dei libri della Comunità ebraica romana effettuato dai nazisti dopo i rastrellamenti nel Ghetto: i libri furono caricati su vagoni ferroviari per andare a costituire il grande museo della civiltà ebraica perduta vagheggiato da Hitler stesso... Solo che i libri non partirono e invece finirono chissà dove: sta di fatto che sul mercato internazionale ancora oggi riaffiorano con insistente frequenza volumi recanti i timbri delle istituzioni allora depredate (<http://www.governo.it/Presidenza/USRI/confessioni/rapporto/4.pdf>).

Una differenza prospettica va poi assunta di volta in volta rispetto alle varie tipologie bibliotecarie esaminate, ché certo differenti saranno le sia pur magari coeve e conterranee raccolte, l'una professionale di un giurista l'altra di un monastero femminile. In particolare, proprio lo studio delle raccolte degli enti religiosi ha ricevuto un particolare sviluppo dopo che sono stati prima segnalati, poi rapsodicamente studiati e pubblicati, quindi inseriti in un prezioso data base complessivo (in via però di lento completamento) e studiati in due importanti convegni e addirittura in una apposita collana libraria gli inventari relativi alle diverse case religiose degli ordini realizzati nell'ambito della *inquisitio* romana di fine XVI secolo (<http://rici.vatlib.it/>). In tale ambito sembra semmai comunemente carente una riflessione teorica che indagli l'esatto rapporto da una parte tra libro e cristianesimo (superando la banalizzante e fuorviante categoria della "religione del libro", definizione forse adatta ad altre esperienze religiose ma non al cristianesimo che è invece religione della storia) e dall'altra tra istituzioni reli-

giose e biblioteche, comprendendo le ragioni di tale intimo rapporto, così come riassunte nell'illuminante intervento di Benedetto XVI al *Collège des Bernardins* di Parigi il 12 settembre 2008, non a caso in larga parte fondato su *Cultura umanistica e desiderio di Dio* di Jean Leclercq ([http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20080912\\_parigi-cultura.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20080912_parigi-cultura.html)). Proprio per tale complessità, una possibile storia delle biblioteche in Italia sarà concepibile non tanto come impresa titanica di un singolo studioso, ma solo come impresa collettiva, sul modello se si vorrà francese (con una analitica ricostruzione delle tipologie bibliotecarie via via affermatesi nel tempo) oppure inglese (con una insistenza sulla circolazione del libro e sui modi della sua fruizione).

Il volume di Natale Vacalebre, nato dalla rielaborazione della sua tesi di Dottorato presso l'Università degli Studi di Udine, costituisce un esempio positivo di autentica storia delle biblioteche. Innanzitutto perché coglie il rapporto necessitante la sua esistenza, insistendo sulle relazioni della Compagnia di Gesù con i suoi collegi e quindi con la connessa dotazione libraria. In tal senso l'evidente legame tra l'opera bibliografica di Antonio Possevino (sulla cui importanza tanto ha insistito Luigi Balsamo), il progetto formativo e culturale della Compagnia coagulato nella *Ratio studiorum*, la costituzione e organizzazione di biblioteche costituite *ad hoc* non solo viene pienamente colto, ma degnamente sviluppato. In secondo luogo perché sottolinea assieme l'assoluta necessità di proiettare la storia della singola istituzione su un orizzonte largo e complesso che è quello degli oltre due secoli di vita dell'antica Compagnia distribuita, sia pur con differente densità, in tutto l'*orbe terrarum*, con continui scambi di padri, libri, informazioni, anche bibliografiche. In una recentissima mostra libraria a Olomouc in Moravia si è avuto modo, se ancora ce ne fosse stato bisogno, di ammirare la ricchezza della dotazione libraria del locale collegio gesuitico, oggi in parte confluita nella Biblioteca di Ricerca (Vědecká knihovna) della città.

Soprattutto questa ricerca, grazie anche a preziosi ritrovamenti documentari, supera un dogma insistentemente ripetuto dalle ricerche di settore: di fatto le biblioteche gesuitiche esistono solo al momento della soppressione della Compagnia. Giocando sulla possibilità di distinguere e isolare la soppressione gesuitica *circa* 1773 da quelle degli altri Ordini avvenuta in epoca *circa* napoleonica (con la creazione di enormi masse di libri difficilmente distinguibili, gestibili, "storicizzabili"; memorabile in tal senso fu la relazione *Les saisies napoléoniennes en Italie* dell'amico Marino Zorzi a un convegno lionese davanti a un pubblico che attonito ascoltava le miserabili sorti delle biblioteche monastiche veneziane, cadute sotto la scure di un antico ma autentico Pol Pot: quell'anno Parigi celebrava le soppressioni con una mostra dal titolo *1789. Le patrimoine libéré...*), quella gesuitica è sempre

stata trattata quasi fosse un fenomeno a sé, al quale di fatto veniva però ridotta l'intera storia delle biblioteche ignaziane. La disponibilità dei registri di passaggio dalle raccolte librerie dei collegi alle nuove istituzioni di appartenenza ha fatto sì che su tale documentazione e su tale passaggio si concentrasse l'attenzione degli studiosi. Invece qui, finalmente, viene analizzata la vita (bibliografica, biblioteconomia, amministrativa e culturale) delle biblioteche gesuitiche, aprendo uno spazio di ricerca quasi inedito.

Per questo Vacalebreg distingue la sua ricerca in tre sezioni. Prima si impegna infatti a definire come una compagnia di chierici assolutamente militanti e dall'ansia innanzitutto missionaria sia diventata il maggiore istituto educativo del mondo cattolico, traducendo anzi tale istanza pedagogica in una *forma* proprio di *missio* non solo *intra moenia* ma *ad gentes*. Anzi di missione proprio nel mondo culturale e intellettuale, delineando un inedito sistema didattico, ma ancor più profondamente una organizzazione concettuale del sapere. E c'è ancora chi pensa di poter ridurre tutta la questione della cultura "controriformistica" al tema dell'*Index librorum prohibitorum*... In secondo luogo l'autore, forte di una larghissima documentazione internazionale non meno che della solidissima serie ufficiale dei documenti della Compagnia, indaga, come si diceva non come una semplice autopsia *post mortem*, la vita reale delle biblioteche gesuitiche nel corso degli oltre due secoli della loro attività. Si viene così condotti non solo a esplorare le prime organizzazioni librerie e i loro modelli parigini, ma i primi tentativi di regolamentazione, la logica della creazione e della crescita delle raccolte, i canali delle acquisizioni con i problemi finanziari e amministrativi collegati, il rapporto con la censura ecclesiastica e statale, i sistemi di classificazione adottati, la disposizione dei libri a scaffale, la distribuzione degli spazi, i modi di accesso ai volumi. Da ultimo, il caso perugino, dotato di una impressionante antichità (siamo nei primissimi anni '50 del XVI secolo), offre una documentazione archivistica di assoluto interesse, permettendo prima di verificare la consistenza della biblioteca a solo una dozzina d'anni dai suoi inizi, poi di soppesarne l'accrescimento tramite donazioni, quindi di valutarne la gestione tramite gli acquisti, da ultimo di ammirarne la vastità grazie all'ultimo catalogo redatto quasi a ridosso delle soppressioni. Le vicende della raccolta libraria del collegio gesuitico di Perugia, con la possibilità di controllo fra i volumi sopravvissuti sugli scaffali della Biblioteca Augusta, costituisce quindi il campo di verifica dell'ampio percorso condotto sulla base del ricco materiale raccolto nelle due prime sezioni del volume, fornendo al contempo nuova documentazione in larga parte inedita sulle proto biblioteche gesuitiche.

Finisco ricordando che le vicende qui compendiate non costituiscono un dato secondario della storia culturale, religiosa e istituzionale italiana,

ma certamente anche europea e mondiale. La grande avventura ignaziana, con i suoi momenti profetici in Estremo Oriente ovvero nelle *reductiones* dell'America Meridionale, è di fatto una delle esperienze fondanti della modernità. Al di là del tragico destino dei Gesuiti (quasi novelli Templari sacrificati questa volta sull'altare della ragion di Stato massonica) i loro libri e le loro biblioteche restano come imperituro monumento di una delle più ardite costruzioni intellettuali mai tentate.

EDOARDO BARBIERI

## INTRODUZIONE

Come oramai accertato dalle innumerevoli pubblicazioni sulla storia culturale ignaziana, la Compagnia di Gesù costituisce l'istituzione religiosa che più di ogni altra, in Età moderna, ha fondato la sua esistenza sull'utilizzo dei libri come strumento imprescindibile di supporto per le proprie molteplici attività pastorali. Il virtuoso rapporto esistente fra i gesuiti e il libro può essere rintracciato già nell'esperienza personale di Ignazio di Loyola. Proprio in virtù del suo percorso di formazione, che lo aveva visto maturare una sempre più concreta coscienza circa l'importanza della preparazione culturale lungo la strada dell'apostolato cristiano, il fondatore aveva concepito come indispensabile l'uso di materiale librario e la creazione di funzionali biblioteche all'interno delle sedi della Compagnia. Fin dai primordi della loro storia, dunque, i gesuiti furono legati indissolubilmente al mondo del libro e delle biblioteche, la cui normativa disciplinare si dimostrò perciò all'avanguardia fin dalle origini rispetto a tutti gli altri ordinamenti bibliotecari religiosi dell'Età moderna. Ciò è dimostrato dalla lunga serie di regolamenti, approntati dalla *Societas* nella seconda metà del XVI secolo per organizzare le proprie raccolte e raffinati in oltre quarant'anni di sperimentazione biblioteconomica: tale fattore ha condotto alla creazione delle più aggiornate e meglio strutturate biblioteche religiose dell'età tipografica. La componente più importante di questi istituti risiedeva infatti nell'ideale perseguito dai padri di costituire raccolte bibliografiche che non fossero dei monumenti immobili del sapere, bensì strumenti attivi di apostolato, permeati da un elevato grado di fruibilità e aggiornamento e organizzate secondo una disciplina altamente funzionale. I risultati di questa evoluzione furono evidenti fin dagli inizi del XVII secolo, quando cioè la Compagnia riuscì ad affermare definitivamente la propria eccellenza culturale attraverso la sempre crescente rete intercontinentale di collegi educativi e case seminariali. Queste strutture dovevano possedere obbligatoriamente biblioteche utili alla popolazione studentesca ma, soprattutto, a quella dei sacerdoti che risiedevano all'interno del dato istituto e che agivano in una determinata dimensione territoriale. Gli approvvigionamenti librari dovevano avvenire prevalentemente tramite acquisti diretti effettuati attraverso

rendite stabili dedicate all'incremento del patrimonio bibliografico. Per i collegi delle missioni, chiaramente più penalizzati dalla mancanza di una produzione libraria locale stabile e di una rete commerciale come quella europea, era stato in seguito approntato un sistema di rifornimenti attuato attraverso gli uffici delle *Procuraturae missionum*. Tali strutture avevano il compito di procacciare le provvigioni materiali per le case missionarie, in modo da soddisfare anche i bisogni culturali fondamentali di quelle sedi remote della Compagnia. In meno di un secolo i gesuiti riuscirono a creare un sistema collaudato ed estremamente funzionale di strutture bibliotecarie, organizzato secondo regole comuni per tutte le sedi della *Societas*, tenendo conto delle normali differenze socioeconomiche e culturali delle diverse realtà territoriali.

Questo studio ha preso dunque origine da una constatazione: vista l'importanza non solo intellettuale ma anche organizzativa e gestionale degli istituti bibliotecari ignaziani, com'è possibile che gli studi storiografici riguardanti questa tematica siano stati dedicati quasi esclusivamente alla descrizione dei patrimoni bibliografici gesuitici settecenteschi? Fino a pochi anni fa, infatti, la letteratura riguardante la storia bibliotecaria ignaziana è stata incentrata sull'analisi degli inventari di biblioteca redatti a cavallo tra le espulsioni franco-iberiche e lo scioglimento definitivo dell'Ordine del 1773. Tali strumenti rappresentano la documentazione numericamente più abbondante sulla conformazione delle raccolte bibliografiche gesuitiche, il che ne ha fatto conseguentemente l'oggetto della maggior parte degli studi prodotti sulla materia dai primi decenni del secolo passato fino a oggi. Copiosi, in questo ambito, sono stati soprattutto i contributi di area iberica e sudamericana, vista naturalmente la grande incidenza che in Età moderna la Compagnia ebbe sui regni di Spagna e Portogallo e sulle rispettive colonie. In oltre sessant'anni sono stati quindi pubblicati numerosi ed esaurienti studi volti ad analizzare i livelli qualitativi e quantitativi delle raccolte ignaziane in seguito alle espulsioni, quando cioè lo splendore intellettuale dell'Ordine era giunto ormai al suo livello più alto. Di rimando, la grande copia di queste pubblicazioni ha consentito di disegnare una panoramica abbastanza esaustiva su cosa fosse, sotto il profilo numerico e semantico, una biblioteca gesuitica al momento di massimo fulgore della Compagnia nella seconda metà del secolo XVIII. Un recente studio di Maria Dolores García Gómez ha avuto come obiettivo quello di fornire una interpretazione storica unitaria delle raccolte ignaziane spagnole attraverso il raffronto incrociato di una considerevole quantità di inventari post espulsione e di altrettanti cataloghi gesuitici settecenteschi, in modo da condensare e offrire una serie di informazioni fondamentali per comprendere la portata storica e il valore intellettuale delle biblioteche gesuitiche nella Spagna del XVIII secolo.

A tale tipologia di contributi si sono affiancati in passato altri studi di natura più marcatamente storiografica, incentrati sull'analisi delle regole bibliotecarie gesuitiche e sullo sviluppo cronologico di singole raccolte bibliografiche. Un particolare merito, in questo frangente, va di sicuro a Brendan Connolly, pioniere degli studi bibliotecari ignaziani, il quale giusto sessant'anni fa aveva individuato nel sistema normativo gesuitico il punto di partenza per l'analisi sulle origini e lo sviluppo della biblioteconomia gesuitica. Di non minore importanza, sotto tale profilo, è stato il contributo di Dominique Julia sulla metodologia di indagine per lo studio della costituzione di una biblioteca collegiale ignaziana, come pure quello di Paul Mech, che nella ponderosa *Histoire des bibliothèques françaises* ha dato risalto ai temi della creazione e dello sviluppo delle raccolte appartenute ai gesuiti d'Oltralpe. Fondamentale è stato inoltre l'apporto di Bernabé Bartolomé Martínez, che negli anni Ottanta del secolo scorso gettò le basi per l'interpretazione storica delle biblioteche ignaziane spagnole. A quelli citati si deve aggiungere lo studio svolto negli anni Settanta da Ludwik Grzebień sulla storia delle raccolte gesuitiche dell'antica Provincia polacca, recentemente ampliato e ripubblicato in volume (2013).

Pochi sono stati in passato i contributi della storiografia italiana (interessata maggiormente allo sviluppo della storia tipografica gesuitica) agli studi sulle antiche biblioteche ignaziane, arricchitisi in tempi recenti grazie ai lavori di studiosi quali Raimondo Turtas, Alfredo Serrai, Rosa Marisa Borraccini, Vincenzo Trombetta e Paolo Tinti, che con metodi e prospettive differenti hanno analizzato rispettivamente la storia delle raccolte gesuitiche di Sassari, Roma, Macerata, Napoli e Modena.

In anni più vicini, l'interesse per le missioni gesuitiche asiatiche ha portato alla creazione di importanti studi sulla storia culturale dei collegi orientali. Questa nuova corrente di ricerca ha trovato il suo prodotto più importante, dal punto di vista della storia bibliotecaria, negli studi di Noël Golvers, che ha condotto una monumentale ricerca sulla costituzione e lo sviluppo materiale, organizzativo e culturale delle biblioteche ignaziane dell'antico impero cinese, attraverso l'analisi puntualissima di differenti tipologie documentarie (visite pastorali, lettere personali dei singoli religiosi, inventari, liste di libri), offrendo così uno dei contributi più completi della storiografia bibliotecaria di matrice gesuitica.

Tuttavia, nonostante i lavori dati alla luce negli ultimi quindici anni siano stati incentrati su una prospettiva di ricostruzione storico-funzionale delle raccolte librerie, non esistono in realtà studi che siano riusciti a stabilire (con la sola eccezione dei casi polacco e cinese) uno standard per l'interpretazione normativa nella storia delle antiche biblioteche gesuitiche. Ciò ha impedito di comprendere nella maggior parte dei casi l'effettivo per-

corso evolutivo di tali istituti, nonché la loro importanza culturale, legata all'utilizzo a più livelli del materiale librario, alla gestione biblioteconomica delle raccolte e alla loro incidenza, fuori e dentro la Compagnia, nei diversi contesti storici e geografici in cui essa si trovò ad agire. Questo studio, sebbene non si prefigga affatto di ricostruire la grande storia delle biblioteche gesuitiche – impresa per la quale necessiterebbero anni di lavoro continuativo da parte di un nutrito team di studiosi operanti su molteplici realtà nazionali – tuttavia intende offrire una prima proposta per un percorso storico all'interno delle vicende e dei sistemi organizzativi degli istituti bibliotecari ignaziani prima della soppressione clementina del 1773.

Per ricostruire le vicende di una biblioteca gesuitica, e quindi per comprenderne appieno il significato, bisogna naturalmente ripercorrere innanzitutto il pensiero ignaziano e la storia dell'Ordine stesso, il processo di costituzione, la sua evoluzione e l'ordinamento interno che la *Societas* costruì nel corso della sua esistenza. Se non si comprendono questi fattori sarà impossibile di conseguenza inserire la tematica bibliotecaria nel più ampio spettro del mondo culturale e istituzionale ignaziano, e risulterà dunque molto difficile ricostruire l'essenza storica e il significato pregnante delle antiche raccolte della Compagnia.

Le fonti principali da cui partire per una simile ricerca vanno individuate all'interno dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, l'eccezionale raccolta documentaria sulla storia gesuitica, in gran parte inesplorata per quanto concerne le vicende bibliotecarie dell'Ordine, all'interno della quale è presente per contro una straordinaria quantità di informazioni relative alle origini delle biblioteche ignaziane. In particolare, vi si trovano notizie di estrema importanza sulla diffusa necessità di materiale bibliografico dei primi collegi europei e intercontinentali e sui provvedimenti comunicati dal governo centrale alle sedi periferiche in materia di approvvigionamenti librari e finanziari, libri proibiti, censure e selezione dei testi per l'attività pedagogica.

Altra fonte, ancor più importante della prima, da analizzare in maniera approfondita è rappresentata dalla documentazione archivistica su cui si basano i *Monumenta*, raccolta presso l'archivio della sede generalizia della Compagnia a Roma (ARSI), l'istituzione che custodisce i documenti prodotti dal governo centrale dell'Ordine nel corso della sua storia, nonché parte della documentazione delle case satelliti (Fondo Gesuitico) passata nel 1924 dall'Archivio di Stato di Roma all'archivio generale ignaziano.

Estremamente importante ai fini della ricerca è stata dunque l'analisi di queste fonti documentarie, unitamente a quella dei regolamenti e degli atti ufficiali della Compagnia pubblicati tra XVI e XVII secolo. Una specia-

le attenzione, in relazione al caso perugino che qui si è particolarmente approfondito, è stata data ai registri contabili e alle raccolte dei legati in favore dell'istituto, che contengono informazioni di importanza capitale per comprendere le possibilità e i provvedimenti di un governo collegiale in relazione alla formazione e al progresso di una raccolta libraria stabile.

Oltre all'esame della documentazione generale della sede romana – fondamentale per ricostruire in una prospettiva di interpretazione storica unitaria le vicende, l'organizzazione e la gestione delle singole biblioteche dell'Ordine – altrettanto importante è stato lo studio delle fonti relative al collegio umbro conservate presso la biblioteca Augusta di Perugia (dove la locale raccolta gesuitica confluì a seguito della soppressione clementina), rappresentate da un libro mastro della raccolta, dal catalogo settecentesco della stessa e dall'inventario post soppressione. Dopo tale analisi, la ricerca *in situ* si è concentrata sull'esame autoptico dei volumi custoditi all'Augusta e riconosciuti come facenti parte della raccolta bibliografica dell'ex collegio perugino. Questa indagine, unitamente a un raffronto con le informazioni ricavabili dal catalogo online della civica perugina, ha consentito di rilevare le antiche provenienze di gran parte del patrimonio librario e di ricostruire in maniera abbastanza esaustiva le diverse donazioni susseguitesesi nel corso dei secoli.

L'incrocio delle fonti documentarie inedite con quelle pubblicate e con la bibliografia disponibile in relazione alla materia ha consentito di ricostruire un quadro complesso e articolato sulla storia generale delle antiche biblioteche gesuitiche entro il quale inserire quella del caso particolare relativo alla raccolta di Perugia.

Stante quanto affermato in precedenza, il primo capitolo della ricerca si concentra sull'organizzazione degli istituti ignaziani e sull'utilizzo dei libri all'interno del sistema culturale e pedagogico della Compagnia di Gesù.

Fulcro del secondo capitolo è invece la proposta di una ricostruzione storico-funzionale dei sistemi di organizzazione, gestione e utilizzo delle biblioteche gesuitiche. L'articolazione di questa parte del lavoro si sviluppa secondo una suddivisione cronologico-tematica al fine di poter meglio comprendere la graduale evoluzione delle strutture bibliotecarie ignaziane nei diversi aspetti della loro vita (regolamenti generali, sistemi di approvvigionamento, rendite finanziarie, donazioni, libri proibiti, cataloghi, sistemi di classificazione, prestiti, spazi, orari, personale etc).

Il terzo capitolo rappresenta un caso particolare in cui si è cercato di applicare un metodo di ricerca omogeneo per la ricostruzione delle vicende storiche legate a una biblioteca della Compagnia. In questa sezione si ricostruisce la storia della raccolta gesuitica di Perugia proponendo anche qui

una trattazione che segue un percorso tematico (storia della Compagnia a Perugia, origine e sviluppo della biblioteca, sistemi di acquisizione, cataloghi, struttura fisica della biblioteca) parallelamente a uno cronologico che va dai primi dati contenuti nei documenti cinquecenteschi dell'ARSI fino alla soppressione del 1773. Come si vedrà, l'analisi del materiale documentario relativo all'organizzazione della raccolta prima e dopo la chiusura del collegio (inventario cinquecentesco, corrispondenza, catalogo settecentesco, libro dei conti, inventario post soppressione) unitamente a quella del patrimonio bibliografico della biblioteca Augusta ha consentito di poter effettuare un'analisi in grado di fornire un quadro del valore storico e del profilo semantico relativi alla raccolta perugina, da inserire nel più esteso diagramma d'indagine sulla storia culturale delle biblioteche gesuitiche.

Questo volume ha potuto vedere la luce anche grazie all'aiuto di chi ha avuto la pazienza di dar retta al pedante autore. Rivolgo quindi un pensiero di gratitudine a quanti, in vario modo, hanno contribuito alla riuscita del lavoro. Doveroso è iniziare ringraziando l'Archivum Romanum Societatis Iesu e il suo personale. In particolare desidero rivolgere il mio grazie all'amico Mauro Brunello, per la sua immensa generosità e per la disponibilità sempre dimostrata, e a Francesco Stacca, per la pazienza e la gentilezza davvero fuori dal comune, nonché per aver reso l'ARSI un posto meraviglioso in cui studiare. A loro il primo ringraziamento. Di non minor peso è stato l'apporto della Biblioteca Augusta di Perugia e particolarmente di Paolo Renzi e Margherita Alfi, che mi hanno offerto il loro esperto aiuto fin dai primi giorni di studio tra i materiali della raccolta gesuitica. Un debito ringraziamento va poi a Maurizio Tarantino, allora direttore della comunale perugina, che con grande disponibilità mi ha permesso di accedere al mirabile fondo antico della biblioteca. Molto devo a due maestri come Noël Golvers e Paul Begheyn, dei cui consigli mi sono giovato per ampliare il respiro dell'opera. Un pensiero doveroso va a Idalia Garcia, con la quale ho avuto l'opportunità di scambiare interessantissime opinioni tra le mura dell'Università di St. Andrews, e a Kathleen Comerford per un illuminante pomeriggio in Via della Conciliazione. Il lavoro ha potuto giovare inoltre degli amichevoli consigli di Alberto Grohmann e del fondamentale aiuto di Manuel Vaquero Piñeiro, che con generosa disponibilità ha saputo consigliarmi su come navigare tra le intricate vicende economiche della storia moderna perugina. A Rita Staccini ed Erminia Irace un ringraziamento speciale per avermi insegnato il valore e l'importanza dell'interpretazione storica dei documenti archivistici. Esprimo la mia gratitudine a Emanuele Colombo, lettore di queste pagine nella loro prima forma unitaria, e a Giuseppe Frasso, per il costante e generoso sostegno. Ad Alessandro Ledda il mio grazie non solo per l'attenta rilettura del testo, ma anche per i molti fondamentali insegnamenti di questi anni. Sciolgo adesso, almeno parzialmente, l'enorme debito di gratitudine che in più di un decennio ho accumulato con Andrea Capaccioni, mia prima

## INTRODUZIONE

guida nel mondo della storia bibliotecaria nonché sostenitore indefesso di questa ricerca. A lui il mio più profondo grazie. È per me doveroso rivolgere un pensiero di sincera gratitudine a Erika Marchetti, che con pazienza e cordialità straordinarie ha saputo dare mirabile forma a queste pagine. In ultimo mi sia concesso di ringraziare Edoardo Barbieri, che non solo ha fornito un apporto imprescindibile alla realizzazione dell'opera ma che inoltre ha accordato all'autore la sua preziosissima amicizia.

Ad altri più specifici ringraziamenti accenno nel corso del volume.

Philadelphia, 8 settembre 2016

Le immagini presenti nel volume sono riprodotte per gentile concessione dell'Archivum Romanum Societatis Iesu (fig. 1, 7-8) e della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (fig. 2-6, 9-12).

## CAPITOLO PRIMO

### COLLEGI, LIBRI E *RATIO STUDIORUM*: UNA QUESTIONE DI METODO

Che cosa può soltanto essere la conoscenza? – “Interpretazione”, non “spiegazione”.

F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi*

La riforma della Chiesa cattolica scaturita dal Concilio di Trento fu caratterizzata, come noto, da un profondo rinnovamento dottrinale e morale. Tra i numerosi effetti della cosiddetta “Controriforma” un posto di non secondaria importanza fu rivestito dallo straordinario impegno dedicato dagli organi della Chiesa al progresso culturale dei fedeli e del clero cattolici. Protagonisti attivi di questo processo di elevazione religiosa e intellettuale furono soprattutto i padri della Compagnia di Gesù, creata da Íñigo (Ignazio) López de Loyola nel 1539.<sup>1</sup> Uno degli obiettivi fondamentali della missione gesuitica era incentrato, infatti, sulla ricerca e la propagazione della conoscenza e andò a sfociare in una grandiosa operazione che vide il sorgere e il proliferare di un eccezionale numero di *scholae* e collegi fondati dai padri ignaziani in gran parte del territorio europeo e, in seguito, nelle Indie orientali e occidentali. L’educazione impartita all’interno di queste strutture seguiva un canone di studi creato *ad hoc* dalla Compagnia, un

---

<sup>1</sup> Nella sterminata bibliografia sulla figura di Ignazio di Loyola si vedano, oltre al recentissimo *A Companion to Ignatius of Loyola. Life, Writings, Spirituality, Influence*, edited by Robert Aleksander Maryks, Leiden-Boston, Brill, 2014, i saggi in lingua italiana: IGNAZIO DI LOYOLA, *Il racconto del pellegrino. Autobiografia di Sant’Ignazio di Loyola*, a cura di Roberto Calasso, Milano, Adelphi, 1985; ELIO BARTOLINI, *Sant’Ignazio di Loyola*, Milano, Rusconi, 1986; JUAN IGNACIO TELLECHEA IDIGORAS, *Ignazio di Loyola. Solo e a piedi*, Roma, Borla, 1990; CÁNDIDO DE DALMASES, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l’opera di Sant’Ignazio di Loyola*, Milano, Jaca Book, 1994. Per una panoramica generale sulla storia della Compagnia di Gesù: WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990; JOHN W. O’MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero, 1999; PETER CLAUS HARTMANN, *I gesuiti*, Roma, Carocci, 2003; SABINA PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza, 2013<sup>2</sup>; CLAUDIO FERLAN, *I Gesuiti*, Bologna, il Mulino, 2015; ADRIANO PROSPERI, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 2016.

modello pedagogico che incentrava la formazione dei discenti sulla imprescindibile congiunzione tra cultura scientifico-umanistica e ideale cristiano.

Il nucleo ideologico e regolatore del sistema educativo gesuitico porta il nome di *Ratio studiorum*, un codice universale contenente le norme che disciplinano le pratiche di insegnamento all'interno della Compagnia, che indirizza docenti e allievi nel percorso didattico pensato e messo in pratica dal fondatore. Per giungere alla stesura definitiva della *Ratio* i padri impiegarono oltre un cinquantennio, collazionando le molteplici esperienze, normative e pedagogiche, sviluppatesi nel corso degli anni all'interno delle diverse realtà scolastiche create dalla *Societas Iesu*.

## 1. COLLEGI E INSEGNAMENTO

Il 27 settembre 1540, papa Paolo III confermò ufficialmente, attraverso la bolla *Regimini militantis ecclesiae*, l'approvazione della *Formula Instituti* della Compagnia di Gesù avallata preliminarmente l'anno precedente.<sup>2</sup> Finalità precipua della Compagnia era, secondo la *Formula*, quella di «occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede, e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana. [E ciò], mediante pubbliche predicazioni, conferenze e ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l'insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con l'ascoltarne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti».<sup>3</sup>

La missione educativa *stricto sensu*, in realtà, non era prevista nel progetto originario della Compagnia, l'insegnamento essendo inteso più che altro come sinonimo di catechesi.<sup>4</sup> Secondo la visione primigenia del fondatore, infatti, il nuovo "ordine" doveva essere costituito da religiosi già provvisti di un'adeguata preparazione umanistica. Il progetto, tuttavia, non si rivelò concretizzabile, a causa della mancanza effettiva di personalità capaci di attuare all'interno dell'Ordine i compiti e le funzioni previsti da Ignazio.

---

<sup>2</sup> La seconda approvazione che confermava definitivamente l'esistenza della Compagnia avvenne nel 1550 con la promulgazione, da parte di papa Giulio III, della bolla *Exposcit debitum*.

<sup>3</sup> La citazione è presa dall'edizione delle *Formule* pubblicata nel sito ufficiale della Compagnia (*Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù approvata da Giulio III* <http://gesuiti.it/formula-dellistituto-della-compagnia-di-gesu-approvata-da-giulio-iii/>; *Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù approvata da Paolo IV* <http://gesuiti.it/formula-dellistituto-della-compagnia-di-gesu-approvata-da-paolo-iiii/>).

<sup>4</sup> «No estudios ni lectiones en la Compañia» (MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU [d'ora in poi MHSI], *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Constitutiones et Regulae S. I.* [d'ora in poi MI Const.], III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938, p. 501).

La necessità di formare i futuri membri della Compagnia non solo sul piano religioso, ma anche sotto il profilo umanistico e scientifico, fece sì che l'istruzione delle nuove leve venisse demandata in un primo momento ai docenti delle università pubbliche.<sup>5</sup> Tra il 1540 e il 1544 vennero quindi creati i primi collegi (o case-collegio) della Compagnia per la formazione dei futuri gesuiti nelle città sedi di alcuni tra i più importanti atenei europei: Parigi, Lovanio, Colonia, Padova, Valencia, Cordoba, Alcalà e Coimbra. Tali istituzioni erano in realtà delle semplici residenze, dotate di rendite che ne garantivano la stabilità economica,<sup>6</sup> all'interno delle quali non era prevista alcuna attività didattica in quanto destinate unicamente a dare alloggio agli aspiranti gesuiti che stavano compiendo la loro formazione presso le università locali.<sup>7</sup>

L'idea iniziale di escludere l'attività didattica nelle strutture collegiali della Compagnia andò in breve tempo mutando, a causa prevalentemente della mancanza effettiva di un metodo efficace di insegnamento negli atenei europei, particolarmente in quelli italiani, che riuscisse a formare in maniera completa i giovani desiderosi di entrare nell'Ordine.<sup>8</sup>

Un contributo più incisivo al processo di cambiamento del primigenio progetto ignaziano venne da alcuni fattori legati a situazioni pratiche della vita della *Societas*. Numerosi furono i problemi cui i gesuiti dovettero far fronte nelle diverse località in cui si era registrata negli anni la presenza dei padri. All'interno di realtà estremamente complesse, e soprattutto lontane dai centri culturali del Vecchio continente, come quella di Goa, sulla costa occidentale indiana, venne da subito a porsi la questione della formazione dei sacerdoti missionari e dell'educazione dei fanciulli alla dottrina

---

<sup>5</sup> «Ad hunc finem prosequendum admittere voluerunt solum homines maturos, in scientia et pietate iam formatos. Brevi tamen experti sunt, hismodi nomine invenire, esse per difficile. Quare necessarium fuit, ut iuvenes quoque reciperentur, qui, aliorum ordinum religiosorum more, in collegiis Societatis, iuxta celebres universitates erigendi, collocarentur ad scientias necessarias acquirendas. Haec tamen collegia haud parum differebant a collegiis aliorum ordinum. Etenim nec aggregata, nec incorporata erant universitatibus, sed prorsus independentia. Admittebantur ad ea solum studentes Societatis; neque erant eis – quo maxime ab aliis discrepabant – studia generalia aut particularia» (MHSI, *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu* [d'ora in poi *MP*], V, edidit Ladislaus Lukács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986, p. 1\*).

<sup>6</sup> ISABEL AZCÁRATE RISTORI, *Los jesuitas en la política educativa del Ayuntamiento de Cádiz (1564-1767)*, Granada, Facultad de Teología, 1996, p. 51.

<sup>7</sup> «Domi enim non fiebant lectiones, sed ad eas audiendas scolastici ad universitates se conferebant. Huiusmodi collegia anno 1544 erant iam septem: Parisiis, Conimbricæ, Patavii, Lovanii, Coloniae, Valentiae et Compluti» (MHSI, *MP*, V, p. 1\*).

<sup>8</sup> MARIO ZANARDI, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 5, 1998, p. 135.

cristiana. Da quei luoghi remoti Francesco Saverio scriveva nel 1542 della richiesta, da parte del missionario portoghese Diogo de Borba, di alcuni insegnanti gesuiti per il collegio di Santa Fé, da questi fondato l'anno prima per la formazione del clero indigeno.<sup>9</sup> Lo stesso gesuita riferiva, l'anno successivo, che moltissimi giovani del luogo venivano finalmente istruiti nella dottrina e nella lingua latina. Per quanto riguarda le esperienze di apostolato in zone geografiche più vicine, nel 1545 Claude Jay, dalla Germania, informava il suo confratello Alfonso Salmerón della scarsa propensione da parte dei vescovi tedeschi a far impiantare nelle loro diocesi dei collegi destinati alla sola educazione degli studenti della Compagnia. Allo stesso tempo comunicava però la profonda disponibilità dei religiosi a creare scuole dedicate alla preparazione di giovani del luogo, dirette dai padri ignaziani.<sup>10</sup>

La necessità di dover fronteggiare le esigenze di formazione dei propri novizi, unitamente alle richieste di gestione di nuove scuole per l'istruzione della gioventù non indirizzata al sacerdozio, portarono dunque il fondatore dell'Ordine a riflettere sulle nuove possibilità dell'apostolato educativo. Come già detto, nel 1544 esistevano sette residenze della Compagnia sparse per il territorio europeo. Due anni dopo, Ignazio acconsentì alla fondazione di una pubblica scuola a Gandia – città spagnola nell'attuale regione di Valencia – il cui collegio, fondato nel 1545 da Francisco de Borja, aveva iniziato ad accogliere anche studenti non gesuiti. Un anno più tardi il collegio iberico, attraverso la bolla *Copiosus in misericordia Dominus* (4 novembre 1547),<sup>11</sup> venne elevato al grado di *studium generale*, divenendo la prima università creata dalla Compagnia.<sup>12</sup>

Il caso di Gandia rappresentò il preludio ideale per la creazione del primo dei collegi gesuitici dedicati all'educazione degli studenti esterni, quello di Messina. Il viceré di Sicilia Juan de Vega, la cui consorte Leonora de Vega Osorio era una sostenitrice di Ignazio, convinse il comune di Messina a chiedere al fondatore dei gesuiti la creazione di un collegio per la formazione della gioventù cittadina. Ignazio acconsentì, inviando dieci prela-

---

<sup>9</sup> JOSEPH WICKI, *La formazione della gioventù indo-europea a Goa*, in *Civiltà indiana ed impatto europeo nei secoli XVI-XVIII. L'apporto dei viaggiatori e missionari italiani*, a cura di Enrico Fasana - Giuseppe Sorge, Milano, Jaca Book, 1988, p. 49.

<sup>10</sup> WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, p. 38.

<sup>11</sup> Roma, Archivum Romanum Societatis Iesu [d'ora in poi ARSI], Fondo Gesuitico, Collegia [d'ora in poi FGC], 1441, *Gandia*, doc. 15.

<sup>12</sup> «Interea Dux Gandiae, Franciscus de Borgia, cum initio anni in oppido suo *gandiensi* versaretur, sollicitè collegii sui atque universitatis expeditionem curabat, quae eodem anno [1547] Romae, P. Ignatio adiuvante obtenta est; et ea fuit prima universitas, quam Societas habuit» (MHSI, MP, I, edidit Ladislaus Lukács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, p. 507).

ti della Compagnia che provvidero all'organizzazione della nuova scuola, inaugurata formalmente nell'ottobre del 1548. Questo istituto, fin dalla sua nascita, venne pensato soprattutto per soddisfare le esigenze educative di una schiera di studenti non avviati alla strada del sacerdozio, cui fornire una solida preparazione culturale. Sotto tale indirizzo, il collegio messinese arrivò a registrare la presenza, nel 1549, di 200 studenti esterni a fronte di appena due allievi della Compagnia.<sup>13</sup> La città dello Stretto rappresentò il punto di partenza effettivo per la novella missione educativa gesuitica che aveva avuto i suoi prodromi nell'esperienza spagnola di Gandia.

Seguendo dunque questa nuova linea di azione, i padri si impegnarono nell'educazione della gioventù studiosa, sia attraverso la creazione di proprie strutture educative, sia venendo promossi come collaboratori presso altri istituti quali le università e, nel periodo postridentino, i seminari locali. In questo ambito della loro missione apostolica, i gesuiti profusero un impegno straordinario, riuscendo ad allestire sedi idonee per la preparazione dei giovani e per la formazione di coloro i quali avrebbero intrapreso le strade collimanti del sacerdozio e dell'insegnamento. Nel 1551 a Roma, oramai sede stabile del fondatore, venne creato il Collegio Romano, destinato a divenire l'istituzione educativa più importante dell'orbe gesuitico, alla quale nel 1556 vennero concessi da Paolo IV i privilegi effettivi delle Università, con facoltà di addottorare in Filosofia e Teologia.<sup>14</sup>

La formidabile capacità organizzativa di Ignazio riuscì a coordinare le forze dei gesuiti in un progetto che avrebbe cambiato, in poco tempo, la fisionomia dell'intera *Societas*. Il 1 dicembre 1551 il futuro santo inviò una lettera circolare a tutte le sedi della Compagnia istruendo i padri sulle modalità di organizzazione dei nuovi collegi che, raccomandava lo spagnolo, dovevano essere aperti in tutta Europa sull'esempio di Messina.<sup>15</sup>

In breve tempo i seguaci di Ignazio fondarono case professe, seminari e collegi educativi in Italia, Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Ungheria, Polonia, America latina ed Estremo Oriente, all'interno dei quali veniva impartita un'istruzione superiore ai giovani studenti, appartenenti prevalentemente ai ceti socialmente più elevati; allo stesso tempo, all'interno dei collegi venivano preparati e continuamente aggiornati i docenti gesuiti. Per oltre due secoli negli istituti della *Societas Iesu* ebbero a formarsi

<sup>13</sup> MHSI, *MP*, I, pp. 514-515.

<sup>14</sup> Per una panoramica esauriente sulla storia dell'istituto gesuitico capitolino si veda il classico RICARDO G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, apud Aedes Universitatis Gregoriana, 1954.

<sup>15</sup> MHSI, *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Epistolae et Instructiones* [d'ora in poi *MI Ep.*], IV, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, pp. 1-12.

i nuovi sacerdoti e gli appartenenti al ceto borghese e all'aristocrazia, nonché i futuri membri delle sfere dirigenti delle monarchie europee; senza poi dimenticare l'impegno profuso dai gesuiti nella istruzione gratuita delle masse popolari e l'insegnamento ai livelli scolastici superiori, in cui i Padri garantirono ai loro discenti una preparazione adeguata nelle *humanae litterae* e nelle discipline scientifiche.<sup>16</sup>

Ciò che è importante notare in questo frangente è che da subito la Compagnia provvide a creare le sue sedi in zone a diverso grado di urbanizzazione. Grandi e piccole città, centri periferici delle province, medie comunità urbane furono le località in cui si registrò fin dai primordi la presenza dei gesuiti in Europa. In questi ultimi luoghi, soprattutto, dove il potere amministrativo era in larga parte affidato a funzionari delegati dagli organi di governo centrale e la componente culturale variava sensibilmente a seconda del grado di vicinanza ai grandi centri cittadini, i padri divennero protagonisti della scena sociale e culturale locale, offrendo i propri servizi di apostolato alle comunità sotto varie forme attuative quali la predicazione urbana, la cura d'anime, financo agli interventi di mediazione nella risoluzione delle liti tra privati. Questi fattori fecero sì che i gesuiti costruissero rapporti lineari coi vertici del potere locale, nonché coi singoli appartenenti alle comunità cittadine, grazie ai quali la Compagnia ebbe la possibilità di impiantare stabilmente in differenti zone geografiche europee un elevato numero di collegi. In particolare, i numerosi lasciti e partizioni ereditarie a favore della *Societas*, provenienti dagli esponenti delle famiglie più facoltose (ma anche dalla piccola borghesia urbana), rappresentarono una fonte di sostentamento imprescindibile per le istituzioni educative fondate nelle diverse realtà territoriali dai padri ignaziani, le quali dovevano poter contare su una rendita economica stabile onde poter garantire la gratuità dell'insegnamento e contemporaneamente il sostentamento della popolazione collegiale. Il sistema di relazioni esistente tra i gesuiti e i rappresentanti delle oligarchie europee (laiche e religiose) fu il fattore determinante per lo sviluppo della Compagnia nel territorio del Vecchio continente; se da una parte essa sovveniva alle necessità di scolarizzazione della gioventù aristocratica dell'antico regime, dall'altra si produsse instancabilmente per il consolidamento della fede cattolica nel territorio europeo.

---

<sup>16</sup> «Le corps professoral est exclusivement jésuite. Les élèves sont externes. Les études vont des classes inférieurs de grammaire jusqu'à la théologie. Les jeunes jésuites font leurs études dans les établissements les plus importants. Des pensionnats, en relation avec le collège, mais distinct de lui, s'y adjoignent ultérieurement pour les élèves qui n'ont pas des relations en ville» (PAUL MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*, sous la direction de Claude Jolly, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie / Promodès, 1988, p. 57).

La centralità e la capacità organizzativa della Compagnia consentirono di creare una fitta trama di collegamenti tra i vari collegi, in modo da produrre una organizzata raccolta di dati sulla vita delle singole realtà, al fine di sviluppare una linea strutturale e un programma educativo omogenei da attuare in ognuna delle singole sedi. Da questa attività presero corpo i primi tentativi di elaborare un programma di studi unitario che condussero alla creazione, nel 1599, della *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*.

## 2. REDAZIONE DELLA *RATIO STUDIORUM*

L'iter costitutivo che portò alla redazione definitiva della *Ratio studiorum* fu iniziato e poi diretto da alcuni dei più fedeli seguaci di Ignazio, depositari dell'eredità spirituale e culturale del santo. All'origine del nuovo complesso regolatore della vita educativa dell'Ordine vi furono numerosi elementi, riconducibili alle diverse esperienze pedagogiche della Compagnia e del suo fondatore. Innanzitutto la personale formazione accademica di Ignazio e dei suoi primi compagni presso gli atenei di Alcalà, Parigi, Salamanca e Valladolid, ambienti in cui i religiosi ebbero modo di sperimentare la formula educativa del *modus parisiensis* unendola alle finalità spirituali e apostoliche della propria missione. In secondo luogo, gli insegnamenti voluti dal fondatore e inseriti nella quarta parte delle Costituzioni della Compagnia, di cui si parlerà più approfonditamente in seguito. In ultimo, le varie esperienze educative sviluppatesi all'interno dei primi collegi gesuitici, partendo dal primo documento circa la creazione di strutture collegiali, la *Fundación de collegio* del 1541.<sup>17</sup>

Il più antico prototipo di un ordinamento degli studi è rappresentato dai *Capituli et ordinazioni delli nostri scolari de Padova* compilato nel 1546 per gli studenti del collegio patavino;<sup>18</sup> a questi seguirono le *Constitutiones del collegio del Meçina*, stilate dal vicario dell'Ordine Jerónimo Nadal nel 1549,<sup>19</sup> e il piano di studi elaborato da Diego de Ledesma, Prefetto degli Studi del Collegio Romano, intitolato *De ratione et ordine studiorum Collegi Romani*.<sup>20</sup> Di non minore importanza risulta poi l'embrionale *Ratio studiorum* redatta dai padri Juan de Polanco, Cristoforo Madrid e Sebastiano Romei nel 1558 a uso principalmente del Collegio Romano, ma introdotta da Nadal anche nella

<sup>17</sup> MHSI, *MI Const.*, I, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938, pp. 48-65.

<sup>18</sup> MHSI, *MP*, I, pp. 3-17.

<sup>19</sup> MHSI, *MP*, I, pp. 17-28.

<sup>20</sup> MHSI, *MP*, I, pp. 344-345.

Provincia Germanica, riscuotendo uno straordinario successo nei collegi tedeschi, che vennero regolati tramite questa serie di norme fino al 1570.<sup>21</sup>

Una prima versione ufficiale della *Ratio* venne portata a termine nel 1569 per volontà del Generale Francisco de Borja e inviata a tutti i collegi dell'Ordine, i rettori dei quali, viste le notevoli innovazioni apportate dal nuovo sistema normativo, avevano avuto facoltà di adattare il complesso di regole alle esigenze delle singole realtà educative.<sup>22</sup> La grande flessibilità di questo programma non convinse però i vertici delle province che chiedevano un apparato regolamentare comune e condiviso per tutti i collegi della Compagnia.

La quarta congregazione generale del 1581 elesse il nuovo padre generale nella persona di Claudio Acquaviva. Due anni dopo, questi stabilì la costituzione di una commissione composta da sei padri provenienti da varie province «ut unam formulam studiorumque rationem conficerent».<sup>23</sup> La *Praxis et ordo studiorum* stilata nel 1586, stampata col titolo di *Ratio atque institutio studiorum per sex patres ad id iussu R. P. Praepositis Generalis Deputatos conscripta*,<sup>24</sup> venne inviata e posta all'esame delle province per essere revisionata dalle commissioni create in ognuna delle sedi. Nel 1591 venne ordinata una nuova redazione, più agile nella struttura rispetto alla precedente, che fu sottoposta a tre anni di sperimentazione in tutti i collegi dell'Ordine. La revisione normativa che scaturì dopo l'invio delle proposte di emendamento, in cui le province richiedevano un testo più sintetico e meno particolareggiato, durò altri tre anni, alla fine dei quali si giunse alla stesura definitiva della *Ratio studiorum*, promulgata a Roma dal Generale Acquaviva l'8 gennaio 1599 e distribuita ai collegi della Compagnia il 29 marzo dello stesso anno.<sup>25</sup> Essa «integrava in solida unità non solo il lavoro

<sup>21</sup> M. ZANARDI, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»*, p. 138.

<sup>22</sup> MHSI, *MP*, II, edidit Ladislaus Luckács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974, p. 183.

<sup>23</sup> MHSI, *MP*, V, cit, p. 13\*.

<sup>24</sup> *Ratio atque institutio studiorum per sex patres ad id iussu R. P. Praepositis Generalis Deputatos conscripta*, Romae, in Collegio Societatis Iesu, 1586 (Edit16 CNCE 20787).

<sup>25</sup> «Essendosi finalmente doppo molte discussioni e diligenza data l'ultima mano al libro de Ratione studiorum, lo mandiamo con questa a V. R., acciò si metta in esecuzione. Et perché so che V. R. intende bene di quanta importanza sia che dalli nostri si osservi con diligenza quello che in questo libro si prescrive intorno alli nostri studii, non mi stenderò molto ad incaricarle l'intera et essatta osservanza di esso; solo le dirò due cose. L'una che sarà bene raccomandare molto seriamente alli superiori immediati che ciascuno nel suo collegio procuri con ogni diligenza far osservare quella parte che li tocca. E se bene al principio s'offrissero alcune difficoltà, procurari di superarle con suavità et fermezza. Et quando poi R. V. visiterà i collegii, haverà particolare pensiero di vedere, come si praticano le cose ordinate in questo libro, et cene darà avviso. L'altra cosa è che doppo che V. R. haverà questo libro, che di qua avanti si haverà da praticare, raccolga tutti i libri antichi de Ratione studiorum, che altre volte habbiamo mandato

di quindici anni delle varie commissioni, ma anche la più remota preparazione data da sant'Ignazio nella quarta parte delle Costituzioni, da Nadal a Messina e da Ledesma nel Collegio Romano: attraverso le sue pagine scorreva la saggezza e l'esperienza di mezzo secolo».<sup>26</sup>

In più di cinquant'anni di esistenza i gesuiti elaborarono una profonda riflessione pedagogica attraverso il confronto tra i professori di tutti i collegi, fondato prevalentemente sul prezioso bagaglio di esperienze didattiche maturate quotidianamente nel rapporto con gli studenti. Seguendo l'iter costitutivo del codice educativo gesuitico appare chiara l'innovazione di una procedura "democratica" che coinvolse attivamente tutti coloro che avrebbero dovuto utilizzare quel complesso normativo pedagogico; fattore determinante, quest'ultimo, per comprendere l'efficacia storica di un metodo educativo teso alla realizzazione di un progetto di ricostruzione dell'unità dei cattolici attorno ai valori dell'umanesimo cristiano.

### 3. L'ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI

#### 3.1. *Il modus parisiensis*

L'assetto normativo-pedagogico messo a punto negli ultimi decenni del XVI secolo dalla Compagnia aveva come obiettivo la regolamentazione puntuale e condivisa di ciascuna delle istituzioni scolastiche facenti capo all'Ordine. Il fine ultimo dell'educazione impartita nei collegi era, naturalmente, la formazione culturale dei propri allievi, considerata come pietra fondante per l'edificazione della gioventù cristiana.

Come già accennato, il programma di insegnamento posto in essere dai gesuiti trova la sua ispirazione e la sua chiara origine nel metodo di apprendimento sviluppatosi tra Quattro e Cinquecento nelle università francesi – e particolarmente nell'ateneo parigino – conosciuto come *modus parisiensis*.<sup>27</sup> Questo sistema si opponeva diametralmente al *modus italicus*, originatosi nell'ateneo di Bologna e diffusosi con grande successo in tutte le università europee.

---

alle provincie, e tutti li bruggi, perché non haveranno più da servire; et ci avvisi poi d'haverlo fatto. Ne altro per quest m'occorre, solo mi raccomando all'orazioni e ss. sacrificii. Di Roma 29 marzo 1599» (MHSI, MP, V, p. 454). La prima edizione a stampa della *Ratio studiorum* ufficiale è: *Ratio atq. institutio studiorum Societatis Iesu*, Neapoli, In collegio eiusdem Societatis. Ex typographia Tarquinii Longi, 1598 [1599] (Edit16 CNCE 20787). Per l'edizione critica del testo si veda MHSI, MP, V, pp. 355-356.

<sup>26</sup> W. V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, p. 122.

<sup>27</sup> FERNANDO DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, in *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri*, C. M., a cura di Filippo Lovison - Luigi Nuovo, Roma, CLV, 2008, pp. 195-217.

Ignazio sperimentò i principi del metodo francese durante la sua prima esperienza accademica presso l'Università di Alcalá de Henares (ascendente diretta dell'attuale Università Complutense di Madrid) assieme a quelli che sarebbero divenuti in seguito i suoi più stretti seguaci.<sup>28</sup> L'ateneo spagnolo, a differenza delle altre università iberiche del periodo, strutturate in base al metodo bolognese, era configurato secondo il modello di Parigi.<sup>29</sup> La città francese, dove Ignazio risiedette dal 1528 al 1534 per completare la sua preparazione universitaria, dapprima nel collegio di Montaigue poi in quello di Santa Barbara, fu quindi il centro prediletto degli studi del santo di Loyola, il quale trovò nel *modus* pedagogico della Sorbona il mezzo migliore per portare avanti organicamente la sua formazione e, conseguentemente, indirizzare il suo agire *ad maiorem Dei gloriam*.

L'ordine pedagogico parigino era strutturato in maniera altamente lineare, sia sul piano dell'organizzazione degli studi, sia dal punto di vista del metodo di apprendimento. Valgano a esplicazione di questo concetto le parole di László Lukács:

*Modus parisiensis* oponitur modo *italico*. Hoc tempore Parisiis in vita universitatis praevaleret corpus professorum, in Italia corpus studentium; illic lectiones fiunt in collegiis universitati aggregatis, hic in ipsa universitate; illic magna disciplina, hic magna libertas studentium; Parisiis iter scholasticum bene determinatum rigore et a professore et a studentibus percurrendum, lectiones professoris frequentiores, quas sequuntur exercitationes scholasticas; distinctae classes constituuntur, in quibus collocantur discipuli secundum doctrinam; singulis classibus assignatur proprius magister et materia absolvenda; discipuli ad superiorem classem promoventur post rigorosum examen; necessitudo inter magistrum et discipulum est familiaris; et ille de profectu huius in doctrina est sollicitus [...] Adolescens enim hac ratione iter scholasticum celerius et fructuosius percurrit.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> «Fondata di recente dal cardinale Rodrigo Ximénez de Cisneros, essa attirava parecchi giovani studenti, provenienti da molteplici luoghi della Spagna, già dalla seconda decade del Cinquecento. Sant'Ignazio stette come studente in Alcalá de Henares durante gli anni 1526-1527, ove progredì piuttosto negli esercizi spirituali che nello studio delle lettere. Si trovavano pure lì Alfonso de Salmerón e Diego Laínez – graduato in Artes nell'anno 1532 –, Nicolás de Bobadilla – baccelliere in Artes nell'anno 1529 –, Martín de Olave e Diego de Ledesma – quest'ultimo sarà un gran collaboratore nella stesura della *Ratio Studiorum*. G. Nadal si trovava anche in Alcalá de Henares, quando appena era stata pubblicata la poliglotta *Biblia Complutensis* sotto la direzione di Cisneros [...]» (F. DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, p. 198).

<sup>29</sup> «Quoniam cursus artium, qui debet fieri more Parisiensi, requirit exactam diligentiam, assiduumque laborem». (cit. in F. DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, p. 198).

<sup>30</sup> «Il *modus parisiensis* è l'opposto del *modus italicus*. In quel tempo [XVI sec.] nella vita universitaria parigina prevaleva il corpo dei professori, mentre in Italia quello degli studenti; a Parigi le lezioni avevano luogo presso i collegi aggregati all'Università; in Italia, invece, si tenevano all'interno dell'Università medesima; a Parigi vigeva una ferrea disciplina mentre in Italia gli studenti godevano di maggiore libertà; a Parigi il *curriculum* scolastico da percorrere,

A differenza di un sistema educativo come quello *italicus*, basato fondamentalmente su una notevole libertà di azione da parte degli studenti e su un certo distacco comunicativo tra docenti e discenti, il *modus parisiensis* era caratterizzato dall'esistenza di un percorso curriculare ben marcato, da un alto numero di lezioni interattive e dall'instaurazione di un rapporto diretto tra maestro e allievo, volto al graduale e costante progresso della formazione di quest'ultimo. La distribuzione dei corsi in un ordine ragionato e progressivo, la suddivisione degli studenti in classi differenti a seconda dell'età e del livello di conoscenze e l'inserimento di prove ed esami per il superamento di ciascun corso di studi costituiscono un tratto distintivo che caratterizza un metodo pedagogico altamente innovativo rispetto alle altre istituzioni educative del tempo. Se si conta inoltre la notevole quantità di esercitazioni e attività previste dal sistema della Sorbona (*themata, declamationes, loci communes, repetitiones, disputationes* etc.) si può ben comprendere come il metodo francese fosse nel concreto un modello effettivo di pedagogia attiva.

Il *modus parisiensis* cercava di sintetizzare nelle sue basi culturali il pensiero filosofico e teologico di Tommaso d'Aquino – secondo i principi della Scolastica – con la pratica dettata dagli insegnamenti della cultura classica (Aristotele, Cicerone, Quintiliano), senza tuttavia allontanarsi dalle nuove tendenze della cultura rinascimentale. Teologia tomistica, cultura classica e principi umanistici erano i fondamenti costituenti il fulcro di questo sistema educativo pratico ed efficace, sperimentato con successo dall'allora ex soldato Ignazio per la costruzione della sua personale formazione culturale e da lui scelto come modello per le pratiche di insegnamento delle scuole gesuitiche. Alla sua morte, nel 1556, la “maniera di Parigi” era solidamente diffusa nella maggior parte dei collegi della Compagnia, soprattutto grazie all'operato di Nadal, che si incaricò di impiantare il sistema educativo dapprima nel collegio messinese, facendone così un modello per tutte le scuole dell'Ordine. Possiamo affermare, usando le parole di un umanista quale Guillaume Postel, per nulla estraneo agli affari della Compagnia,<sup>31</sup> che «So-

---

insieme, da professori e studenti era rigoroso e ben determinato; frequenti erano le lezioni dei professori, seguite dalle esercitazioni degli scolari; costoro erano divisi in classi differenti, all'interno delle quali erano collocati secondo il grado di conoscenze; ciascuna delle classi aveva un proprio maestro assegnato, nonché una materia da studiare; gli allievi erano promossi alla classe superiore dopo aver superato un rigoroso esame; il rapporto fra maestro e discepolo aveva un carattere di tipo familiare e il professore si occupava del progresso del suo allievo nella dottrina [...] In questo modo, l'adolescente percorreva in maniera assai rapida e fruttuosa i diversi gradi degli studi» (L. LÚKACS, *Introductio generalis*, in MHSI, MP, V, p. 5 [trad. mia]).

<sup>31</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, *Les jésuites et l'école en Italie (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, p. 39.

cietatem, modum parisiensem eligens, illum “pio furto” surripuisse, et per sua collegia in totum terrarum orbe diffudisse». <sup>32</sup>

### 3.2. *L'articolazione della Ratio studiorum*

Il testo della *Ratio* si presenta come un manuale in forma di codice normativo distribuito in trenta capitoli contenenti le regole per i superiori, i professori e gli allievi dei vari collegi. I capitoli possono essere a loro volta suddivisi in tre partizioni fondamentali. Nella prima parte sono presenti le regole per il Provinciale – colui cioè che dirige i collegi di una Provincia –, per il Rettore di ogni collegio e per i Prefetti degli studi inferiori e superiori. A seguire vi sono le regole per i Professori, dapprima quelle comuni a ogni docente a seconda dell'ordine di studi, superiore o inferiore, poi quelle relative ai singoli professori. In ultimo sono presenti le regole dedicate agli studenti, al personale di supporto e alle accademie. Si propone di seguito un sintetico schema:

<b>Capitolo</b>	<b>Regola</b>
I	Regole per il Provinciale
II	Regole per il Rettore
III	Regole per il Prefetto degli Studi
IV	Regole comuni per i professori delle classi superiori
V	Regole per il professore di Sacra Scrittura
VI	Regole per il professore di lingua ebraica
VII	Regole per il professore di teologia scolastica
VIII	Regole per il professore dei casi di coscienza
IX	Regole per il professore di filosofia
X	Regole per il professore di filosofia morale
XI	Regole per il professore di matematica
XII	Regole per il prefetto degli studi inferiori
XIII	Norme per l'esame scritto
XIV	Norme per i premi
XV	Regole comuni per i professori delle classi inferiori
XVI	Regole per il professore di Retorica
XVII	Regole per il professore di Umanità

---

<sup>32</sup> La citazione si trova in MHSI, *MP*, I, p. 617.

XVIII	Regole per il professore della classe superiore di Grammatica
XIX	Regole per il professore della classe media di Grammatica
XX	Regole per il professore della classe inferiore di Grammatica
XXI	Regole per gli studenti della nostra Compagnia
XXII	Regole per coloro che ripetono con studio privato la Teologia per un biennio
XIII	Regole per gli scolari esterni della Compagnia
XXIV	Regole per l'aiuto-maestro o bidello
XXV	Regole per l'accademia
XXVI	Regole per il Prefetto dell'accademia
XXVII	Regole per l'accademia degli studenti di Teologia e di Filosofia
XXVIII	Regole per il Prefetto dell'accademia degli studenti di Teologia e Filosofia
XXIX	Regole per l'accademia degli studenti di Retorica e Umanità
XXX	Regole per l'accademia degli studenti di Grammatica

L'autorità suprema all'interno del sistema educativo gesuitico era incarnata dal Padre Provinciale, il quale aveva il compito di vigilare sull'organizzazione dei corsi in ciascuno dei collegi facenti capo a una data Provincia e verificare la preparazione dei docenti e la coerenza della metodologia didattica coi principi dottrinari della Chiesa. A lui spettava inoltre la promozione dello studio delle Sacre Scritture, scegliendo professori «non solum linguarum peritos (id enim maxime necessarium est), sed etiam in theologia scolastica, ceterisque scientiis, in historia, variaque eruditione et, quoad eius fieri potest, in eloquentia bene versatos».<sup>33</sup>

La principale autorità di ogni collegio era invece quella del Rettore, che coordinava le attività didattiche e pratiche dell'istituto, vigilava sul costante uso della lingua latina da parte degli studenti all'interno del collegio e verificava il corretto svolgersi dei corsi di studio, intervenendo nelle *dispute* private e pubbliche degli studenti di teologia e filosofia. A lui era demandato inoltre il compito di promuovere le esercitazioni letterarie e la creazione di accademie linguistiche greche ed ebraiche nei vari collegi.<sup>34</sup>

Il Rettore era coadiuvato nelle sue funzioni di coordinatore dei corsi dal Prefetto degli Studi, figura chiave di ogni collegio in quanto responsabile diretto della programmazione didattica e della verifica attuativa dei corsi

<sup>33</sup> MHSI, *MP*, V, p. 357.

<sup>34</sup> MHSI, *MP*, V, pp. 369-372.

secondo le linee direttive presenti nei regolamenti della Compagnia. Da lui dipendeva l'intero *entourage* dei docenti, ai quali era demandato l'insegnamento delle materie degli studi inferiori (retorica, grammatica, umanità, teologia) e superiori (Sacra Scrittura, lingua ebraica, teologia scolastica, filosofia, morale, casi di coscienza, tomistica, matematica), esortando gli allievi «ad obsequium et amorem Dei ac virtutum». <sup>35</sup>

I docenti gesuiti si dividevano in due categorie: i professori con esperienza pregressa e i cosiddetti “nuovi maestri” (spesso corrispondenti agli *scolastici*), cui era affidato l'insegnamento dei rudimenti di grammatica latina. La qualità del singolo professore è un aspetto fondamentale trattato dalla *Ratio*. Egli doveva possedere non solo una buona preparazione, ma doveva anche «dare testimonianza di eccellenza». <sup>36</sup> La competenza del docente si costruiva infatti non in seguito all'assorbimento di mere conoscenze teoriche, bensì dopo aver portato a termine un lungo e severo tirocinio all'interno delle aule collegiali, caratterizzato da nutrite serie di esercitazioni collettive che vedevano gli aspiranti maestri interagire direttamente col docente incaricato di istruirli nelle pratiche pedagogiche basilari. <sup>37</sup>

Il metodo di studio gesuitico prevedeva lo svolgimento di articolate e assidue esercitazioni al fine non solo di «suscitare e tenere vivo l'amore per lo studio, ma anche di coltivare l'intelletto, esaltandone le potenzialità». <sup>38</sup> L'esercitazione fondamentale, mutuata direttamente dal *modus parisiensis*, era la *praelectio*, cioè la spiegazione del maestro. Essa consisteva, diversamente da quanto accadeva nelle altre istituzioni scolastiche di matrice laica o religiosa del tempo, nell'illustrare e chiarire in tutti i suoi aspetti il testo della lezione, o più comunemente il passo di un dato autore, tenendo conto delle capacità cognitive degli allievi e adeguandosi a esse. Gli studenti avevano il compito di apprendere ciò che veniva esplicito nella *praelectio* attraverso la ripetizione della lezione, personale e pubblica, fino alla comprensione definitiva dei suoi precetti. Le *dispute* che ne seguivano erano gare verbali in cui un gruppo di studenti sosteneva una tesi mediante idonea argomentazione, mentre un altro le contrastava mettendone in evi-

---

<sup>35</sup> MHSI, *MP*, V, p. 380.

<sup>36</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto*, Napoli, Liguori, 2004, p. 75.

<sup>37</sup> «*Academia ad magistero instituendos* – 9. Ne magistri classium inferiorum docendi rudes ad docendum accedant, collegii, ex quo humaniorum literarum et grammaticae magistri solente duci, rector deligat unum aliquem docendi peritissimum; ad quem sub finem studiorum ter in hebdomada per horam conveniant proxime futuri praeceptores ad novum instituendi magisterium; idque vivissimo praelegendo, dictando, scribendo, emendando, aliaque munia boni praeceptoris obeundo» (MHSI, *MP*, V, p. 370).

<sup>38</sup> F. M. SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, p. 78.

denza le debolezze argomentative. Il docente aveva il compito di fare da arbitro e moderatore nelle discussioni, a conclusione delle quali chiariva le diverse questioni oggetto del dibattito/lezione.<sup>39</sup> A queste esercitazioni fondamentali facevano da corollario quelle di dettato, composizione scritta, declamazione e gli esami periodici. Notevole interesse riveste la pratica delle *declamationes*, che, da semplici brani da recitare di fronte al consesso collegiale, si trasformarono col tempo in veri e propri testi teatrali (scritti nella maggior parte dei casi da autori gesuiti) da rappresentare pubblicamente. Da qui la straordinaria cura riservata dai gesuiti all'attività teatrale, inserita saldamente nei programmi didattici dei collegi «con lo scopo di attuare una *pedagogia della parola* tesa al dominio del mezzo linguistico, e di veicolare modelli educativi e contenuti culturali in modo originale ed efficace».<sup>40</sup>

Nella sua essenza, la *Ratio studiorum* espone una metodologia didattica volta a offrire una solida preparazione umanistica basata primariamente sullo studio della lingua latina e, in secondo luogo, di quelle greca ed ebraica. La conoscenza approfondita di queste lingue era fondamentale per riuscire a padroneggiare non solo la grammatica e la sintassi, ma anche lo stile e la forma che si ritrovano nelle opere dei grandi autori classici. L'apprendimento dell'ebraico era considerato uno strumento basilare per coloro i quali intendevano intraprendere la via del sacerdozio e quindi addentrarsi nella conoscenza approfondita delle Scritture, mentre lo studio di discipline "accessorie" come la storia o la geografia era funzionale unicamente all'interpretazione dei testi dell'antichità. In particolare, «per acquisire una completa padronanza della lingua latina era imposto un triplice quotidiano esercizio che consiste nell'uso della lingua latina come unico strumento di comunicazione in classe, nell'apprendere e recitare a memoria brani latini, nello scrivere composizioni in prosa e in versi».<sup>41</sup> Questa scelta metodologica risponde a un principio fondamentale della pedagogia gesuitica, ovvero sia proporre all'allievo non una sterile serie di nozioni, ma un metodo valido di approccio al mondo del sapere, tramite la rinuncia all'enciclopedismo in favore di un sistema capace di invogliare il discepolo a stimolare processi analitici e critico-cognitivi. Nella fattispecie, lo studio della grammatica e della sintassi latine, attraverso i processi geometrico-situazionali a queste legati, rappresentava uno strumento ideale per la realizzazione di tale scopo.

---

<sup>39</sup> F. M. SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, p. 81.

<sup>40</sup> FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Il teatro dei Gesuiti. Un esperimento di educazione del cittadino tra il 1500 e il 1600 in Europa*, «Annali dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa», 1, 2009, p. 223.

<sup>41</sup> F. M. SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, p. 71.

Sebbene nella *Ratio* non siano espressi palesemente gli obiettivi educativi della Compagnia (non dimentichiamo che si trattava di un manuale a uso interno), tuttavia emerge con chiarezza l'idea dell'educazione come strumento di vita apostolica, in un'ottica altamente positiva del mondo, specchio della volontà divina. In linea col principio ignaziano che vede il sapere come mezzo fondamentale per la libertà del cristiano, il sistema pedagogico gesuitico si pone come fine principale la formazione della persona nella sua interezza tramite lo sviluppo costante del desiderio di conoscenza nell'individuo. Egli, avendo un ruolo attivo nel processo di apprendimento, «mediante lo sviluppo delle proprie capacità cognitive impara ad esplorare la realtà senza pregiudizi, ma con spirito critico, evitando così di lasciarsi condizionare da falsi valori». <sup>42</sup>

L'ideale pedagogico ignaziano non intendeva naturalmente concentrare il sistema educativo gesuitico verso un unico bacino di utenza, anche se moltissimi degli studenti formati nei collegi della Compagnia appartenevano alle classi privilegiate dei ceti medio-alti e dell'aristocrazia urbana. Il principio della gratuità dell'istruzione offerta dai padri gesuiti portò alla presenza, nelle medesime aule dei collegi, di allievi provenienti dai ceti più umili assieme a scolari che erano figli ed eredi di nobili e agiate famiglie. All'interno delle strutture scolastiche della *Societas*, alunni di diversa origine sociale costruivano insieme, attraverso i principi della *Ratio studiorum*, la propria formazione culturale e dottrina.

Il *curriculum studiorum* gesuitico era suddiviso, nella sua integrità, in due grandi cicli:

– Il primo, di *Studi inferiori*, si articolava in cinque anni strutturati a loro volta, per i corsi di carattere umanistico quali grammatica latina, greca e volgare, in tre gradi di insegnamento (infimo, medio e superiore). A essi si aggiungevano un anno di Retorica e un altro di Umanità.

– Il secondo ciclo di *Studi superiori* poteva seguire il curriculum di Filosofia o quello di Teologia. Nel primo caso esso era ripartito in tre anni di corsi: Logica e Matematica, Fisica ed Etica e infine Metafisica, Psicologia e Matematica superiore. Il corso di Teologia prevedeva un programma unico di durata quadriennale.

Molti collegi di piccole dimensioni, in cui non veniva impartito l'intero ciclo curricolare, si trasformarono in scuole di livello medio, limitando gli insegnamenti solo a determinate discipline. Altri vennero elevati al grado

---

<sup>42</sup> F. M. SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti*, p. 74.

di università, mentre la maggior parte rimase su un livello che oggi chiameremmo di scuola “superiore”.<sup>43</sup>

La missione educativa della Compagnia, come già detto, era votata a plasmare culturalmente i giovani allievi che popolavano i collegi dell’Ordine, in un’ottica secondo cui il fine ultimo rimaneva la formazione cristiana dell’individuo. La preparazione scolastica era indirizzata, di conseguenza, alla formazione morale e religiosa della gioventù studiosa.<sup>44</sup>

Tale finalità, oltre a essere già contemplata nell’ideale pedagogico ignaziano, venne viepiù perseguita e sollecitata in seguito alla conclusione del concilio tridentino. La forte reazione della Chiesa nel contrastare la dottrina protestante che andava sempre più propagandosi in Europa, trovò nelle istituzioni educative della Compagnia uno strumento formidabile per l’affermazione dei nuovi dettami conciliari tra gli appartenenti delle *élites* europee. Se pensiamo infatti che la regolamentazione educativa gesuitica muove i primi passi proprio nel periodo immediatamente successivo alla conclusione del Concilio di Trento, per giungere alla sua piena maturità alla fine del Cinquecento – pochi anni dopo l’emanazione dell’*Index Clementinus* –, non stupisce che essa possieda, per certi versi, i caratteri di una vera e propria arma culturale; una sorta di *lorica paedagogica* indirizzata a consolidare i principi della fede cattolica negli animi delle nuove leve, in difesa e rinforzo della Chiesa romana contro il dilagare delle nuove dottrine. Questo fattore comportò uno sviluppo eccezionale dei collegi gesuitici in tutto il territorio del vecchio continente, portando di conseguenza i padri ignaziani ai vertici dell’universo educativo del periodo.

### 3.3. *Libri e Ratio studiorum*

Come già accennato, le lezioni nelle aule gesuitiche si svolgevano prevalentemente attraverso la lettura di un brano di un determinato autore che veniva minuziosamente spiegato dal docente di fronte al consesso degli allievi, per poi essere ripetuto e dibattuto dagli stessi in momenti diversi dei corsi di insegnamento. Gli autori del mondo classico da leggere e approfondire durante il quinquennio di studi nelle varie discipline si trovano

---

<sup>43</sup> *La Ratio studiorum. Con la quarta parte delle Costituzioni della C. di G. ed appendici*, a cura di Giuseppe Olinto Marella, Roma, De Alberti, 1926. Appendice B, *Sui vari tipi di Collegi e sul numero di persone che si ritengono necessarie per ciascuno*, pp. 214-215.

<sup>44</sup> «I professori faranno speciale attenzione, durante le lezioni e fuori di esse, quando se ne presenterà l’occasione, a spronare gli alunni all’amore e al servizio di Dio nostro Signore, e alle virtù, con le quali dovranno piacergli, e a indirizzare a tal fine tutti i loro studi» (IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù annotate dalla Congregazione Generale 34<sup>a</sup>*, Roma, ADP, 1997, Parte IV, Capitolo 16, *Norme relative ai buoni costumi*, § 486, p. 164).

elencati, anche se in maniera disorganica, all'interno della *Ratio studiorum*. Di questi, potevano essere adottati testi integrali oppure antologie ragionate, approntate appositamente dai padri per sovvenire alle necessità dell'attività didattica in base ai diversi gradi di insegnamento. Per lo studio della lingua e della poesia latine venivano utilizzate le opere di Orazio, Virgilio, Ovidio e dei poeti elegiaci (debitamente espurgati), mentre per il greco si ricorreva agli scritti di Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Cebete Tebano, Agapeto diacono, Esopo "moralizzato" e alla versione greca del catechismo. Per la retorica, obbligatorio era l'uso delle opere di Cicerone, Quintiliano, Demostene e Aristotele. Gli studi di Umanità avevano come corredo librario le opere storiografiche di Cesare, Tito Livio, Curzio Rufo ed Erodoto, dei poeti Focilide, Teognide e di Sinesio. I corsi superiori di Filosofia e Teologia erano infine dominati rispettivamente da Aristotele e dalle opere della teologia tomistica.

Assieme all'uso continuativo dei testi di autori classici, uno dei fattori distintivi del metodo educativo gesuitico fu il ricorso fondamentale al libro di testo, il quale «rappresentava una guida sicura per allievi e insegnanti, che vi ritrovavano gli elementi essenziali delle discipline scolastiche: nei corsi inferiori umanistici, ad esempio, le regole grammaticali e sintattiche con gli esempi e gli esercizi corrispondenti, inoltre la scansione del programma per ciascuna classe». <sup>45</sup> La Compagnia, quindi, si prodigò fin dai primi anni di attività pedagogica nella creazione di nuovi testi sussidiari che potessero essere adottati uniformemente in ciascun collegio dell'Ordine durante lo svolgersi delle lezioni. Questo profondo impegno nella produzione di opere di ausilio didattico si può spiegare attraverso molteplici fattori. Innanzitutto, la necessità di avere delle opere manualistiche che aderissero in maniera perfetta al *modus paedagogicus* gesuitico e ai programmi d'insegnamento creati e attuati in seno agli istituti della Compagnia; in secondo luogo la volontà di affermare di fronte all'orbe educativo del tempo la tenace compattezza strutturale e culturale dell'Ordine, il quale doveva mostrarsi autosufficiente in tutte le attività del suo apostolato. In ultimo bisogna poi mettere in evidenza un fattore pratico di non secondaria importanza. La rete dei collegi educativi possedeva una sua peculiare organizzazione che prevedeva una estrema mobilità dei docenti, per i quali era contemplato un certo numero di spostamenti nei vari istituti della Compagnia. L'uniformità nell'uso dei libri di testo permetteva di evitare le difficoltà dovute al trasferimento nelle diverse località, concedendo ai professori di rimanere, in qualsivoglia realtà territoriale in cui fosse presente la *Societas*, «all'interno

---

<sup>45</sup> ANGELO BIANCHI, *Introduzione*, in *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, introduzione e traduzione di Id., Milano, BUR, 2002, p. 48.

del medesimo programma di studi, potendo fare ricorso a strumenti bibliografici ben conosciuti e sperimentati».<sup>46</sup>

Prima dell'avvento dei testi gesuitici, l'opera di grammatica più diffusa e utilizzata negli ambienti scolastici dell'Europa del Cinquecento (soprattutto in area tedesca) erano i *Commentarii grammatici* di Jean Despautère.<sup>47</sup> I primi testi grammaticali composti da autori della Compagnia in contrapposizione alla diffusione dell'opera del fiammingo furono il *De utraque copia, verborum et rerum praecepta* e la *Summa latinae syntaxeos*, due opere del francese André Des Freux,<sup>48</sup> assieme al *De primis latinae grammatices rudimentis* di Annibal Codret,<sup>49</sup> i quali tuttavia, non incontrando i pareri favorevoli dei docenti gesuiti, vennero presto abbandonati, pur continuando a essere stampati fino alla fine del XVII secolo. In seguito, le opere di Diego de Ledesma, il già citato Prefetto degli Studi del Collegio Romano, utilizzate per qualche tempo nell'istituto capitolino, subirono uguale sorte, in quanto giudicate troppo complesse.<sup>50</sup> Il testo grammaticale più importante creato da un membro della *Societas* fu però il *De institutione grammatica* del portoghese Manuel Alvares, composto nel 1572, la cui citazione fu inserita nella *Ratio studiorum* del 1586 come manuale di riferimento per gli studi inferiori di grammatica.<sup>51</sup> Tuttavia, nonostante lo straordinario successo e l'eguale diffusione dell'opera presso le scuole dell'Ordine, essa non era priva di talune asperità metodologiche. Per questo motivo, nella redazione del 1599 della *Ratio* venne previsto, a discrezione dei collegi, l'uso di una versione alternativa del testo di Alvares curata da Orazio Torsellini (la cosiddetta versione "Romana"), la quale venne in seguito impiegata come testo fondamentale in quasi tutti gli istituti italiani della Compagnia.<sup>52</sup>

<sup>46</sup> A. BIANCHI, *Introduzione*, in *Ratio atque institutio studiorum*, p. 50.

<sup>47</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Commentarii grammatici*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1537 (SBN IT\ICCU\BVEE\002367).

<sup>48</sup> ANDRÈ DES FREUX, *De utraque copia, verborum et rerum praecepta*, Romae, apud Antonium Bladum impressorem camer., 1556 (Edit16 CNCE 16886); *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractata*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556 (Edit16 CNCE 16887).

<sup>49</sup> ANNIBAL CODRET, *De primis latinae grammatices rudimentis libellus*, Romae, apud Iulium Bolanum de Accoltis in Banchis in via Paulina, 1566 (Edit16 CNCE 14780).

<sup>50</sup> DIEGO DE LEDESMA, *Grammatica brevis, et perspicua methodo comprehensa, ad usum Collegii Romani Societatis Iesu*, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1569 (Edit16 CNCE 45510); *Syntaxis plenior ad sermonis elegantiam comparata*, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1569 (Edit16 CNCE 35422).

<sup>51</sup> MANUEL ALVARES, *De institutione grammatica libri tres*, Olyssippone, excudebat Ioannes Barrerius, typographus Regius, 1572 (SBN IT\ICCU\TO0E\036108).

<sup>52</sup> MANUEL ALVARES, *De institutione grammatica libri tres. Quorum secundus nuper est ad Veterum fere Grammaticorum rationem revocatus*, Romae, apud Franciscum Zanettum, 1578 (Edit16 CNCE 1333).

Per quanto riguarda l'insegnamento della retorica, il *De arte rethorica* del conimbricense Cipriano Soarez, più volte citato nella *Ratio*, venne da subito accolto con entusiastici consensi da parte dei professori ignaziani, diffondendosi rapidamente e con eccezionale successo in tutto l'orbe gesuitico.<sup>53</sup> Ancora, per la filosofia vennero adottati i testi del futuro cardinale Francisco de Toledo e di Pedro de Fonseca, mentre per la matematica le opere dell'astronomo e matematico tedesco Christoph Clavius.<sup>54</sup>

Il processo di preparazione e di selezione dei libri di testo operato dai gesuiti a partire dagli anni Cinquanta del XVI secolo fu una operazione a cui parteciparono, come già accennato in precedenza, tutte le figure appartenenti alla sfera educativa gesuitica. Il prodotto finale di un lavoro così profondo e condiviso rappresentò un tassello estremamente importante nell'iter costitutivo della *Ratio studiorum*, la quale entrò in vigore dotata di un corredo bibliografico già sperimentato con successo e approvato dai padri, capace di sovvenire perfettamente alle necessità dell'insegnamento in ogni collegio dell'Ordine.

A corredo di quanto esposto finora, di seguito si propone un elenco degli articoli presenti nella *Ratio* in cui si tratta delle opere da adottare (o da evitare) durante l'attività didattica collegiale:<sup>55</sup>

#### Regulae Praepositi Provincialis

*Hebraeae linguae professor qualis* – 7. Linguam hebraeam, si commode possit, doceat Sacrae Scripturae professor, vel saltem aliquis, qui sit theologus; optandumque, ut esse etiam linguarum peritus, non solum graecae propter novum Testamentum, et versionem Septuaginte Interpretum, sed etiam chaldaicae et syriacae, cum ex his linguis multa in libris canonici sparsim habeantur.<sup>56</sup>

<sup>53</sup> CIPRIANO SOAREZ, *De arte rethorica libri tres ex Aristotile, Cicerone, & Quintiliano praecipue deprompti*, Venetiis, apud Michaellem Tramezinum, 1565 (Edit16 CNCE 35405).

<sup>54</sup> FRANCISCO TOLEDO, *Indroductio in dialecticam Aristotelis*, Romae, in officina Vincentiis Luchrini, 1561 (Edit16 CNCE 48098); *In uniuersam Aristotelis Logicam commentaria*, Romae, apud Victorium Aelianum, ad instantiam Michaelis Tramezini, 1572 (Edit16 CNCE 35326); PEDRO DE FONSECA, *Institutionum dialecticarum libri octo*, Venetiis, apud Christophorum Zanettum, 1575 (Edit16 CNCE 19419); EUCLIDES, *Euclidis Elementorum libri XV accessit XVI de solidorum regularium comparatione. Omnes perspicuis demonstrationibus, accuratisque scholiis illustrati. Auctore Christophoro Clavio*, Romae, apud Vincentium Accoltum, 1574 (Edit16 CNCE 18360); CHRISTOPHORUS CLAVIUS, *Epitome arithmeticae practicae*, Romae, ex typografia Dominici Basae, 1583 (Edit16 CNCE 12673).

<sup>55</sup> La traduzione dei passi proposta nelle note seguenti è quella approntata da Angelo Bianchi per la sua edizione della *Ratio atque institutio studiorum* (2002).

<sup>56</sup> MHSI, MP, V, p. 358. «REGOLE DEL SUPERIORE PROVINCIALE – 7. Professore di lingua ebraica. Insegni la lingua ebraica lo stesso professore di Sacra Scrittura, se gli è possibile, o almeno uno che sia teologo; è preferibile, inoltre, che conosca le lingue, non solo la greca per il Nuovo

*Grammatica Emmanuelis* – 23. Dabit operam, ut nostri magistri utantur *Grammatica Emmanuelis* [Alvares]. Quod si methodi accuratioris, quam puerorum capus ferat, alicubi videatur, vel romanam accidia, vel similem curet conficiendam, consulto praeposito generali; salva tamen ipsa vi ac proprie tate omnium praepceptorum Emmanuelis.<sup>57</sup>

#### Regulae Professoris Linguae Hebraeae

*Vulgatae defensio* – 2. Inter cetera, ad quae eius intentio feratur, illud sit, ut versionem ab Ecclesia approbatam defendat.

*Grammatica sacro testui iugenda* – 3. Initio anni prima grammaticae rudimenta explicet; deinde, dum reliquas persequitur institutiones, aliquem Sacrae Scripturae librum ex facilioribus explanet.<sup>58</sup>

#### Regulae Professoris Scholasticae Theologiae

*S. Thomas sequendus* – 2. Sequantur nostri omnino in scholastica theologia doctrinam Sancti Thomae, eumque ut doctorem proprium habeant; ponantque in eo omnem operam, ut auditors erga illum quam optime afficiantur. Non sic tamen S. Thomae astricti esse debere intelligantur, ut nulla prorsus in re a bea recedere liceat; cum illi ipsi, qui se tomista maxime profitentur, aliquando a beo recedant; nec arctius nostros Sancto Thomae alligari par sit, quam tomista ipsos.<sup>59</sup>

---

Testamento e per la versione dei Settanta, ma anche la caldaica e la siriana, poiché nei libri canonici vi sono molti passi, qua e là, derivati da queste lingue».

<sup>57</sup> MHSI, *MP*, V, p. 363. «23. *La Grammatica del p. Emanuele* [Alvares]. Procurerò che gli insegnanti usino la Grammatica del p. Emanuele. Se poi, in qualche luogo, il suo metodo risultasse troppo analitico per la comprensione dei giovani alunni, adotti l'edizione romana, o procuri di farne comporre una simile, dopo aver consultato il superiore generale, purché mantenga la stessa forza e precisione di tutte le regole del p. Emanuele».

<sup>58</sup> MHSI, *MP*, V, p. 385. «REGOLE DEL PROFESSORE DI LINGUA EBRAICA – 2. *Difesa della Vulgata*. Tra le altre cose cui deve prestare attenzione vi sia quella di difendere la traduzione [delle Sacre Scritture] approvata dalla Chiesa. 3. *Unisca la grammatica allo studio del testo sacro*. All'inizio dell'anno spieghi i primi elementi di grammatica; in seguito, mentre insegna le altre regole, spieghi qualche libro tra i più facili della Sacra Scrittura».

<sup>59</sup> MHSI, *MP*, V, p. 386. «REGOLE DEL PROFESSORE DI TEOLOGIA SCOLASTICA – 2. *Segua san Tommaso*. I nostri professori seguano assolutamente nella teologia scolastica la dottrina di san Tommaso, lo considerino come il proprio dottore; e facciano ogni sforzo perché i loro studenti si indirizzino quanto più possibile verso di lui. Tuttavia, sappiano che non si devono legare a tal punto a san Tommaso da non potersene distaccare in alcun caso, poiché quegli stessi che più si dichiarano tomisti talvolta se ne discostano. Non è giusto che i nostri professori siano vincolati a san Tommaso più strettamente degli stessi tomisti».

## Regulae Professoris Philosophiae

*Autore male de christiana fide meriti* – 3. Aristotelis interprestes, male de christiana religione meritos, non sine magno delectu aut legat aut in scholam proferat, caveatque, ne erga illos afficiantur discipuli.

*Averroes* – 4. Eam ob rem nec Averrois (idem eiusmodi aliis iudicium) digressiones in separatum aliquem tractatum conferat; et, si quid boni ex ipso proferendum sit, sine laude proferat; et, si fieri potest, id eum aliunde sumpsisse demonstret.<sup>60</sup>

[*Philosophiae cursus*] *Quae primo anno tradenda vel omittenda* – 9.

§ 1. Explicet primo anno Logicam, eius summa primo circuite biestri tradita, non tam dictando, quam ex Toletio seu Fonseca, quae magis necessaria videbuntur, explicando.

§ 2. In prolegomenis Logicae disputet tantum, an sit scientia et de quo subiecto, et pauca quaedam de secundis inentionibus; plenam de universali bus disputationem differat in Metaphysicam; contentus hic mediocrem quandam eorum notitia tradere.

§ 3. De Praedicamentis etiam faciliora quaedam proponat, quae fere attinguntur ab Aristotele; cetera in postremum reiiciat annum; de analogia tamen et relatione, quoniam frequentissime in disputationes cadunt, quantum satis est, agat in Logica.

§ 4. Librum secundum Perihermenias et ambos Priorum libros, praeter octo vel novem prima capita primi, compendio percurrat; exponat tamen proprias illis quaestiones, brevissime vero eam, quae de contingentibus; in qua nihil de libero arbitrio.

§ 5. Atque, ut secundus annus integer rebus physicis tribuatur, in fine primi anni plenior instituat disputationem de scientia; in eamque coniciantur Physicae maxima ex parte, ut scientiarum divisiones, abstractiones, speculativum, practicum, subalternatio, diversus quoque procedendimodus in physicis et mathematicis, de quo Aristoteles lib. 2 Physicorum; demum quicquid de definitione dicitur lib. 2 de Anima.

§ 6. Ex Topicis vero et Elenchis loci set fallaciae, commodiorem in ordinem redactae, melis explicantur initio Logicae in summa.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> MHSI, MP, V, p. 397. «REGOLE DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA – 3. *Autori contrari alla fede cristiana*. Non legga e non citi in classe i commentatori di Aristotele che non sono favorevoli alla religione cristiana, se non dopo una severa selezione dei testi, e si preoccupi che gli studenti non si appassionino a loro. 4. *Averroè*. Perciò non svolga in una trattazione separata le digressioni di Averroè (lo stesso giudizio vale anche per altri autori simili); ma se deve citare qualcosa di buono dai suoi scritti, lo faccia senza lodarlo; e se possibile, dimostri che l'ha derivato da altri».

<sup>61</sup> MHSI, MP, V, pp. 397-398. «9. *Il programma del primo anno*. § 1. Nel primo anno spieghi la logica, presentandone il sommario nel primo bimestre, senza dettare, ma spiegando le parti che sembreranno più necessarie del Toledo e del Fonseca. § 2. Nei prolegomeni della logica affronti solamente la questione se si tratti di una scienza e quale sia il suo soggetto, ed esponga pochi altri punti sulle seconde intenzioni. Rinvii al corso di metafisica la completa trattazione

*Quae secundo* – 10.

§ 1. Secundo anno explicit libros octo Physicorum, libros de Coelo et primum de Generatione. In octo libris Physicorum compendio tradatur textus libri sexti et septimi; etiam primi ex ea parte, quae est de anticorum opinionibus. In octavo libro nihil dissertator de numero intelligentiarum, nec de libertate, nec de infinitate primi motoris; sed haec in Metaphysicis disputentur; et quidem solum ex sententia Aristotelis.

§ 2. Textus secundi, tertii, quarti de Coelo breviter perstringantur, magna etiam ex parte praeterantur. In his libris non tractentur, nisi paucae de Elementis quaestiones; de Coelo autem dumtaxat de eius substantia, et de influentiis; ceterae mathematica professori relinquuntur, vel conferantur in compendium.

§ 3. Metereologica vero percurrantur aestivis mensibus ultima pomeridiana scholae hora; idque sive ab ordinario, si possit, philosophiae professore, sive ab extraordinario, nisi aliter fieri commodius videretur.<sup>62</sup>

*Quae tertio* – 11.

§ 1. Tertio anno explanabit librum secundum de Generatione, libros de Anima et Metaphysicorum. In primo libro de Anima veterum placita philosophorum summata percurrat. In secundo, expositis sensoriis, non digrediat in anatomiam, et cetera, quae medicorum sunt.

---

degli universali, accontentandosi per il momento di darne solo qualche cenno. § 3. Anche sulle categorie esponga i punti più facili, che possono essere desunti da Aristotele; le altre questioni le rinvii all'ultimo anno; tuttavia, poiché è assai frequente che nelle dispute ci si imbatta nell'analogia e nella relazione, il professore ne tratti quanto è sufficiente durante il corso di logica. § 4. Spieghi in compendio il secondo libro del *Trattato dell'interpretazione*, e ambedue i libri degli *Analitici primi*, tranne i primi otto o nove capitoli del primo libro; tuttavia ne spieghi le questioni proprie, ma molto brevemente quella che riguarda i contingenti, senza dir nulla del libero arbitrio. § 5. Per fare in modo che il secondo anno sia interamente dedicato alla fisica, alla fine del primo tratti esaurientemente della scienza, esponendo in quel punto la maggior parte dei prolegomeni della fisica, come le divisioni delle scienze, i gradi di astrazione, la conoscenza teorica e la conoscenza pratica, la subalternazione, il diverso modo di procedere in fisica e in matematica, di cui tratta Aristotele nel secondo libro della *Fisica*; infine ciò che afferma sulla definizione il secondo libro del *Trattato sull'anima*. § 6. I luoghi comuni e i sofismi dei *Topici* e delle *Confutazioni sofistiche* si spieghino meglio in sommario all'inizio del corso di logica, dopo averli raccolti in un ordine più agevole».

<sup>62</sup> MHSI, *MP*, V, p. 398. «10. Il programma del secondo anno. § 1. Nel secondo anno, il professore spieghi gli otto libri della *Fisica*, i libri del *Trattato sul cielo* e il primo del *Trattato sulla generazione*. Degli otto libri della *Fisica*, il sesto e il settimo siano riassunti; anche il primo, in quella parte che tratta delle opinioni degli antichi. Dell'ottavo libro non si spieghi non si spieghi nulla del numero delle intelligenze, né della libertà, né dell'infinità del primo motore, ma tutte queste questioni siano affrontate nel corso di metafisica, e solamente secondo Aristotele. § 2. Il secondo, terzo e quarto libro del *Trattato sul cielo* siano riassunti brevemente, e anche in gran parte tralasciati. Di questi libri, si tratti solo un piccolo numero di questioni sugli elementi; quanto al cielo, si tratti solo della sua sostanza e degli influssi; le altre questioni si lascino al professore di matematica, o siano riassunte. § 3. Le questioni della *Meteorologia* si spieghino durante i mesi estivi nell'ultima ora del pomeriggio, o dal professore ordinario di filosofia, se possibile, o da uno straordinario, se non si può fare altrimenti con maggiore comodità».

§ 2. In Metaphysica quaestiones de Deo et intelligentiis, quae omnino aut magnopere pendent ex veritatibus divina fide traditis, praetereantur. Prooemium ac septimi et duodecimi libri textus magna ex parte diligenter explicetur. In ceteris libris seligantur ex unoquoque quidam praecipui textus, tanquam fundamenta quaestionum, quae ad metaphysicum pertinent.<sup>63</sup>

#### Regulae Professoris Philosophiae Moralis

*Officium* – 1. Intelligat, sui institute nequaquam esse ad thologicas quaestiones digredi, sed progredendo in textu breviter, docte et graviter praecipua capita scientiae moralis, quae in decem libris *Ethicorum* Aristotelis habentur, explicare.<sup>64</sup>

#### Regulae Professoris Mathematicae

*Qui autore, quo tempore, quibus explicandi* – 1. Physicae auditoribus explicet in schola tribus circiter horae quadrantibus Euclides elementa; in quibus, postquam per duos menses aliquantis per versati fuerint, aliquid Geographiae vel Sphaerae, vel eorum, quae libenter audiri solent, adiungat; idque cum Euclide vel eodem die, vel alternis diebus.<sup>65</sup>

#### Regulae Praefecti Studiorum Inferiorum

*Quinque scholarum gradus* – 8.

§ 2. *Divisio Grammaticae in tres libros* – Quae distinctio quo melius faciliusque servetur, omni Emmanuelis praecepta tres in libros dividenda sunt; quorum singuli singularum scholarum sint proprii.

---

<sup>63</sup> MHSI, MP, V, pp. 398-399. «11. *Il programma del terzo anno*. § 1. Nel terzo anno spiegherà il secondo libro del *Trattato sulla generazione*, i libri del *Trattato sull'anima* e della *Metafisica*. Nel primo libro del trattato sull'anima, scorra sommariamente le opinioni degli antichi filosofi. Nel secondo, dopo aver spiegato gli organi di senso, non entri nelle questioni di anatomia e nelle altre che sono pertinenza dei medici. § 2. Nella *Metafisica*, tralasci le questioni su Dio e sulle intelligenze, che dipendono in tutto o in parte dalle tramandate per fede divina. Spieghi con cura il proemio e in gran parte i passi del settimo e del dodicesimo libro. Di ciascuno degli altri libri, si scelga i passi principali, che costituiscono i fondamenti delle questioni che riguardano il metafisico».

<sup>64</sup> MHSI, MP, V, p. 401. «REGOLE DEL PROFESSORE DI FILOSOFIA MORALE – 1. *Ufficio*. Sappia che non è suo compito addentrarsi nelle questioni teologiche, ma spiegare brevemente, con dottrina e con dignità, seguendo il testo, i principali capitoli della scienza morale, che si ritrovano nei dieci libri dell'*Etica* di Aristotele».

<sup>65</sup> MHSI, MP, V, p. 402. «REGOLE DEL PROFESSORE DI MATEMATICA – 1. *Quali autori spiegare? Quando? A chi?* Spieghi in classe agli studenti di fisica gli *Elementi* di Euclide per circa tre quarti d'ora, e dopo che per due mesi si saranno alquanto istruiti in essi, spieghi qualcosa di geografia, della sfera, o ciò che sono soliti ascoltare volentieri; e lo faccia ogni giorno, insieme ad Euclide, o a giorni alterni.

Primus liber pro infima classe continebit primum Emmanuelis librum, et brevem introductionem syntaxeos e secundo depromptam.

Secundus liber pro media classe continebit secundum librum Emmanuelis de octo partium constructione usque ad figuratam, additis facilioribus appendicibus.

Tertius liber pro suprema classe continebit e secundo libro appendices secundi generis, et a figurata constructione usque ad extremum, ac librum tertium, qui est syllabarum dimensione.<sup>66</sup>

#### Regulae Communes Professoribus Classium Inferiorum

*Praelectio praeceptorum* – 29. In praelegenda tum Cypriani [Soarez] rethorica, tum arte metrica, tum latina graecave grammatica, et horum similibus ad praecepta spectantibus, res ipsae potius, quam verba perpendenda sunt. In grammaticae vero praesertim inferioribus classibus, cum incidit aliquid difficilius, illud ipsum uno aut plurius diebus recolatur, aut faciliora quaedam ex aliis grammaticae partibus interponantur repetantur.<sup>67</sup>

#### Regulae Professoris Rethoricae

*Gradus* – 1. [...] Praecepta, etsi undique peti et observari possunt, explicandi tamen non sunt in quotidiana praelectione, nisi rhetorici Ciceronis libri, et Aristotelis tum Rethorica, si videbitur, tum Poetica.

Stylus (quamquam probatissimi etiam historici et poetae delibantur) ex uno fere Cicerone sumendus est; et omnes quidem eius libri ad stylum aptissimi, orationes tamen solae prelegendae, ut artis praecepta in orationibus expressa cernantur.

Eruditio denique ex historia et moribus gentium, ex auctoritate scriptorium et ex omni doctrina, sed parcius ad captum discipulorum accersenda.

<sup>66</sup> MHSI, MP, V, p. 404. «REGOLE DEL PREFETTO DEGLI STUDI INFERIORI – [...] 8. *I cinque gradi delle classi.* [...] § 2. *Ripartizione della grammatica in tre libri.* Perché questa distinzione sia osservata più agevolmente, tutte le regole di Emanuele [Alvares] devono essere suddivise in tre libri, uno per ciascuna delle tre classi. Il primo libro, per la classe più bassa conterrà il primo libro di Emanuele e una breve introduzione alla sintassi contenuta nel secondo. Il secondo libro, per la classe intermedia, conterrà il secondo libro di Emanuele sulla costruzione delle otto parti del discorso fino alla costruzione figurata, cui si aggiungeranno le appendici più semplici. Il terzo libro, per la classe superiore, conterrà le appendici di secondo genere, tratte dal secondo libro, e dalla costruzione figurata fino alla fine, e il terzo libro, che tratta della quantità delle sillabe».

<sup>67</sup> MHSI, MP, V, p. 420. «REGOLE COMUNI AI PROFESSORI DELLE CLASSI INFERIORI – [...] 29. *La lezione sulle regole.* Durante la spiegazione della *Retorica* di Cipriano [Soarez], della metrica, della grammatica latina o greca, e di altri simili argomenti che riguardano le regole, bisogna considerare le cose piuttosto che le parole. Soprattutto nelle classi inferiori di grammatica, quando si incontra qualcosa di particolarmente difficile, si riprenda per uno o più giorni, o si alternino cose più facili dalle altre parti della grammatica, e si ripetano».

Ex greci ad rhetoricam pertinet syllabarum maxime dimensio, et plenior auctorum et dialectorum cognitio. Summam logicae in fine anni rhetoricae magister non explicet.<sup>68</sup>

*Praelectio* – 6. Praelectio duplex est. Altera ad artem pertinent, in qua praecepta; altera ad stylum, in qua orationes explicantur. In utraque autem duo animadvertenda. Primum, qui autore ad praelegendum suscipiantur, deinde quis modus interpretandi teneri possint. De primo satis dictum est regula prima; unus enim Cicero ad orationes, ad praecepta praeter Ciceronem Aristoteles adhibendus est. Oratio nunquam praetermittenda. Praeceptorum etiam explicatio toto fere anno continuanda esset. In gens enim est vis oratoriorum praeceptorum; huius tamen loco, ubi mos ferat, inclinante iam anno, alicuius auctoris usus, qui maiorem eruditionem aut varietatem contineat, non interdicitur. Poetae vero aliqua praelectio poterit interdum vel praeceptorum vel orationi praelectionibus interponi.<sup>69</sup>

*Graeca praelectio* – 13. Graeca praelectio, sive oratorum sive historicum sive poetarum, non nisi antiquorum sit et classicorum, Demosthenis, Platonis, Thucydidis, Homeri, Hesiodi, Pindari et aliorum huiusmodi (modo sint expurgati); inter quos iure optimo SS. Nazianzenus, Basilus et Chrysostomus reponendi. Ac priore quidem semestri oratores aut historici interpretandi; interponi autem poterunt semel in hebdomada aliqua epigrammata, vel brevia poemata; posteriore vivissimo explicetur poeta, interiecto semel oratore aut historico [...].<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> MHSI, *MP*, V, pp. 424-425. «REGOLE DEL PROFESSORE DI RETORICA – 1. *Grado*. [...] Sebbene le regole si possano cogliere e osservare ovunque, tuttavia durante la lezione non si devono spiegare altri testi se non le opere retoriche di Cicerone, la *Rhetorica* di Aristotele e, se sembrerà opportuno, la *Poetica*. Benché si possano scegliere anche i migliori storici e poeti, ordinariamente lo stile si deve prendere solo da Cicerone. Tutti i suoi libri sono molto adatti per insegnare lo stile, tuttavia si devono spiegare solo le orazioni, al fine di cogliere in esse le regole dell'oratoria messe in pratica. L'erudizione infine deve essere desunta dalla storia delle usanze dei popoli, dall'autorità degli scrittori e da tutto il sapere, ma con sobrietà, in relazione alle capacità degli studenti. Per quanto riguarda il greco, alla classe di retorica spettano la metrica e una conoscenza più approfondita degli autori e dei dialetti. Il professore non spieghi il sommario della logica alla fine del corso di retorica».

<sup>69</sup> MHSI, *MP*, V, p. 426. «6. *La lezione*. Vi sono due tipi di lezione. La prima riguarda l'arte, e vi si insegnano le regole; la seconda riguarda lo stile, e vi si spiegano le orazioni. Ma in entrambe vi sono due aspetti da tener presenti. Il primo, quali autori si scelgano per la lezione, il secondo, quale metodo di spiegazione si può adottare. Sul primo aspetto si è già detto a sufficienza nella regola numero uno. Per le orazioni si deve usare solo Cicerone, per le regole, oltre a Cicerone, anche Aristotele. Non si deve mai tralasciare l'orazione. Anche la spiegazione delle regole dovrebbe continuare per tutto l'anno scolastico, perché è assai grande l'efficacia delle regole dell'oratoria. Tuttavia, dove è consuetudine, non è vietato che verso la fine dell'anno al posto di Cicerone si utilizzi qualche autore che presenti maggiore erudizione o varietà. Qualche volta si potrà alternare alle regole o all'orazione qualche lezione su un poeta».

<sup>70</sup> MHSI, *MP*, V, p. 427. «13. *La lezione di greco*. La lezione di greco sugli oratori, sugli storici, sui poeti, si faccia solo sugli antichi e sui classici: Demostene, Platone, Tucidide, Omero, Esiodo, Pindaro e altri simili (purché siano emendati); tra i quali devono essere considerati a

## Regulae Professoris Humanitatis

*Gradus* – 1. Gradus huius scholae est, postquam ex grammaticism excesserint, praeparare veluti solum eloquentiae; quod tripliciter accidit: cognitione linguae, aliqua eruditione, et brevi informatione praeceptorum ad rhetoricam spectantium. Ad cognitionem linguae, quae in proprietate maxime et copia consistit, in quotidianis praelectionibus explicetur; ex oratoribus unus Cicero iis fere libris, qui philosophiam de moribus continent; ex historicis Caesar, Salustius, Livius, Curtius, et si qui sunt similes; ex poetis praecipue Virgilius, exceptis Eclogis et quarto Aeneidos; praeterea odae Horatii selectae, item elegiae, epigrammata et alia poemata illustrium poetarum antiquorum, modo sine omni obscaenitate expurgati. Eruditione modice usurpetur, ut ingenium excitet interdum ac recreet, non ut linguae observationem impediatur.

Praeceptorum rhetoricae brevis summa ex Cypriano [Soarez], secundo scilicet semestri tradetur; quo tempore, omissa philosophia Ciceronis, faciliores aliquae eiusdem orationis, ut pro lege Manilia, pro Archia, ceteraque ad Caesarem habitae sumi poterunt. Graecae linguae pars illa pertinent ad hanc scholam, quae syntaxis proprie dicitur. Curandum praeterea, ut mediocriter scriptores intelligent et scriber aliqui graece norint.<sup>71</sup>

*Graeca praelectio* – 9. [...] Auctor vero primo semestri solutae orationis sumetur ex facilioribus, ut aliquae orationes Isocratis et sanctorum Chrysostomi et Basilii, ut ex epistolis Platonis et Synesii, ut aliquid selectum ex Plutarcho; altero

---

pieno diritto san Gregorio Nazianzeno, san Basilio e san Giovanni crisostomo. Durante il primo semestre si commenteranno gli oratori o gli storici, e si potrà alternare una volta alla settimana qualche epigramma o qualche breve poema; nel secondo semestre invece, si spieghi un poeta, intercalando una volta alla settimana un oratore o uno storico. Il metodo di spiegazione, sebbene non debba trascurare del tutto gli aspetti che toccano l'erudizione e l'arte, tuttavia mirerà piuttosto alla proprietà e alla pratica della lingua. Perciò, durante ogni lezione si dovrà dettare qualche locuzione».

<sup>71</sup> MHSI, *MP*, V, p. 430. «REGOLE DEL PROFESSORE DI UMANITÀ – 1. *Grado*. Il grado di questa classe consiste nel preparare, per così dire, il terreno all'eloquenza, dopo che gli studenti saranno usciti dalle classi di grammatica, e questo si ottiene in tre modi: mediante la conoscenza della lingua, con una certa erudizione e con una breve istruzione sulle regole riguardanti la retorica. Per la conoscenza della lingua, che consiste principalmente nella proprietà e nella ricchezza lessicale, durante le lezioni quotidiane si spieghi tra gli oratori il solo Cicerone, nei libri che contengono la filosofia morale; tra gli storici Cesare, Sallustio, Livio, Curzio Rufo e altri simili; tra i poeti soprattutto Virgilio, tranne le *Egloghe* e il quarto libro dell'*Eneide*; inoltre una scelta delle *Odi* di Orazio, e anche le elegie, gli epigrammi e altre poesie dei più celebri poeti antichi, purché siano emendate nelle parti sconvenienti. L'erudizione si pratichi moderatamente, per stimolare e ricreare la mente, ma senza impedire l'attenzione alla lingua. Si spiegherà un breve compendio di regole della *Retorica* da Cipriano [Soarez], durante il secondo semestre, quando, tralasciata la filosofia di Cicerone, si potranno prendere alcune tra le sue orazioni più facili, come la *Pro lege Manilia*, la *Pro Archia*, la *Pro Marcello*, e le altre orazioni pronunciate dinanzi a Cesare. Inoltre quella parte della lingua greca che si chiama propriamente sintassi. Inoltre, si deve aver cura che gli studenti comprendano abbastanza gli autori e sappiano scrivere qualcosa in greco».

semestri carmen aliquod explicabitur, exempli gratia ex Phocylide, Theognide, Sancto Gregorio Nazianzeno, Synesio, et horum similibus.<sup>72</sup>

### Regulae Professoris Supremae Classis Grammaticae

*Gradus* – 1. Gradus huius scholae est absoluta grammaticae cognitio; ita enim recolit ab initio syntaxim, ut addat omnes appendices; deinde explic constructionem figuratam, de arte metrica. In graecis autem octo partes orationis, seu quaecunque rudimentorum nomine continentur, dialectis, ac difficilioribus exceptionibus, et appendicibus exceptis. Quod ad lectiones pertinet, ex oratoribus quidem explicari poterunt primo semestri gravissimae quaeque Ciceronis *ad Familiares*, *ad Atticum*, *ad Quintum fratrem* epistolae; altero vero liber *de Amicitia*, *de Senectute*, *Paradoxa*, et alia huiusmodi; ex poetis vero primo semestri selectae aliquae, ac purgatae Ovidii tum *Elegiae*, tum *Epistolae*; altero quaedam item selecta, et purgata ex Catullo, Tibullo, Propertio, et Virgilio *Eclogis*; vel etiam libri eiusdem Virgilio faciliores, ut quartus *Georgicorum*, quintus, et septimus *Aeneidos*. Ex Graecis S. Chrysostomus, Aesopus, Agapetus, et horum similes.<sup>73</sup>

Come esempio della programmazione disciplinare in aderenza con le prescrizioni dell'organizzazione degli studi gesuitica, si riporta di seguito l'ordine delle materie studiate presso il Collegio Romano, indicato nella *Ratio* come modello per tutti gli istituti educativi della Compagnia:<sup>74</sup>

<sup>72</sup> MHSI, MP, V, p. 432. «9. La lezione di greco. [...] nel primo semestre, si sceglierà un autore in prosa tra i più facili, come alcune orazioni di Isocrate, di san Giovanni Crisostomo e di San Basilio, come alcune lettere di Platone e di Sinesio, come qualche passo tratto da Plutarco. Nel secondo semestre, si spiegherà qualche poesia, per esempio di Focilide, di Teognide, di san Gregorio Nazianzeno, di Sinesio e di altri autori simili».

<sup>73</sup> MHSI, MP, V, p. 434. «REGOLE DEL PROFESSORE DELLA CLASSE SUPERIORE DI GRAMMATICA – 1. *Grado*. Il grado di questa classe consiste nella completa conoscenza della grammatica. Pertanto, il professore ripete dal principio la sintassi, aggiungendo tutte le appendici e spiegando quindi la costruzione figurata e la metrica. Per il greco, invece, le otto parti del discorso, ossia tutto ciò che va sotto il nome di “rudimenti”, esclusi i dialetti e le particolarità più difficile. Per quel che riguarda le letture, nel primo semestre si potranno spiegare tra gli oratori le lettere più importanti di Cicerone, cioè *Ad familiares*, *Ad Atticum*, *Ad Quintum fratrem*; nel secondo semestre, i libri *De amicitia*, *De senectute*, *Paradoxa*, e altri dello stesso genere. Tra i poeti, nel primo semestre si leggano alcune elegie ed epistole di Ovidio, scelte ed emendate; nel secondo semestre, liriche scelte ed emendate di Catullo, Tibullo, Propertio e delle *Egloghe* di Virgilio; oppure anche i libri più facili dello stesso Virgilio, come il quarto delle *Georgiche*, il quinto e il settimo dell'*Eneide*; tra i greci san Giovanni Crisostomo, Esopo, Agapito e altri autori simili».

<sup>74</sup> R. G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, pp. 100-102. Per un confronto con una realtà diversa da quella italiana si veda il manifesto degli autori spiegati nelle cinque classi del collegio francese di Mauriac nei due semestri dell'anno accademico 1664, pubblicato in FRANÇOIS DE DAINVILLE, *Livres de comptes et histoire de la culture*, «Archivum Historicum Societatis Iesu» [d'ora in poi AHSI], 18, 1949, p. 230. Molto interessante risulta inoltre l'elenco delle “Materias de enseñanza en la Provincia de Toledo (1600)” segnalate in BERNABÉ BAROLOMÉ MARTÍNEZ,

## STUDI INFERIORI

### *Grammatica latina e greca*

- 1) *Infima*  
Manuel Alvares: *De institutione grammatica*  
Cicerone: *Epistolae selectae*
- 2) *Media*  
Cicerone: *Epistolae Familiares*  
Ovidio: *Poesie scelte*  
Catechismo greco  
Cebete Tebano: *Dialogoi*
- 3) *Superiore*  
Cicerone: *De senectute, De amicitia, Paradoxa*  
Ovidio: *Elegiae, Epistolae selectae*  
Catullo, Tibullo, Propertio (espurgati)  
Virgilio: *Eglogae*  
Giovanni Crisostomo, Agapeto, Esopo

### *Umanità*

- a) Retorica: Cipriano Soarez, Cicerone (*Pro Archia, Pro Marcello*)
- b) Filosofia morale: Cicerone
- c) Storici: Cesare, Sallustio, Tito Livio, Curzio Rufo
- d) Poeti: Virgilio, Orazio, Epigrammatici ed Elegiaci (espurgati)
- e) Grammatica greca: Jacob Gretser, *Institutiones linguae graecae*
- f) Retori greci: Isocrate, Giovanni Crisostomo, Basilio Magno
- g) Poeti greci: Focilide, Teognide, Gregorio Nazianzeno, Sinesio
- h) Storia: Orazio Torsellini (*Historiarum ab origine mundi usque ad annum 1598 Epitome*); Denis Petau (*Rationarium temporum*)

### *Retorica*

- a) Manuale: Cipriano Soarez (*De arte rhetorica libri tres*)
- b) Autori latini: Cicerone
- c) Autori greci: Demostene, Platone, Tucidide, Omero, Giovanni Crisostomo, Gregorio Nazianzeno, Basilio Magno

---

*Los colegios de jesuitas y la educación de la juventud*, en *Historia de la acción educadora de la Iglesia en España*, I, coord. por Bernabé Bartolomé Martínez, Madrid, BAC, 1995, p. 666 e riprodotte in MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban de los jesuitas de Murcia*, Murcia, Universidad de Murcia, 2008, pp. 27-28.

## STUDI SUPERIORI

*Filosofia*1) *Logica*

Manuali: Francisco de Toledo (*Introductio in dialecticam Aristotelis; Commentaria in universam Aristotelis logica*), Pedro de Fonseca (*Institutionum dialecticarum libri octo*)

Autori: Aristotele

2) *Fisica*

Autori: Aristotele (*De coelo, Meteorologia*), Euclide (*Matematica, Geometria*)

3) *Metafisica*

Autori: Aristotele (*De anima, De generatione et corruptione, Metafisica, Etica*)

Mondo del libro e realtà gesuitica, quindi, si incrociarono fin dalla nascita delle istituzioni educative della *Societas*, cementando nei secoli un rapporto bipolare che vide da un lato la produzione di testi da parte degli stessi padri per soddisfare le necessità pedagogiche derivate dai dettami della *Ratio studiorum*, dall'altro la continua e imprescindibile crescita del patrimonio bibliografico in relazione alle diverse attività svolte dai gesuiti nella loro variegata missione apostolica.

«Un ricco mobile di libri è tanto necessario in tutti i nostri Collegi, che possiamo chiamarlo meritamente *il nostro secondo pane*, l'astinenza del quale è un vizioso digiuno», scrivevano nel 1619 i gesuiti veneziani in apertura della *Informatione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia*, lasciando intendere perfettamente l'importanza capillare che il corredo bibliografico ricopriva per la vita dell'Ordine.<sup>75</sup> Strumenti cardine dell'insegnamento collegiale – nonché della formazione personale dei padri e dell'attività di apostolato quotidiano –, i libri, e di rimando le raccolte librerie che si costituirono in ciascun istituto educativo della Compagnia, rappresentano l'elemento fondamentale per comprendere l'universo pedagogico gesuitico. Diversamente da quanto accadde per altri ordini di chierici regolari – quali somaschi, scolopi e barnabiti – dedicati prevalentemente all'educazione primaria, i gesuiti, fin dai primordi del

---

<sup>75</sup> *Informatione d'un modo facile d'arrichir senza spesa d'ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia, Proposto al Molto Rever. P.N. Mutio Vitelleschi dalla Congregatione Provinciale di Venetia*, In Bologna, per gli heredi di Gio. Rossi, 1619. Per la trascrizione integrale del testo si veda: AMEDEO QUONDAM, *Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca "libreria" «senza spesa»*, «Ecdotica», 2, 2005, pp. 137-161.

loro ministero pedagogico, andarono a coprire col loro operato tutti i livelli di istruzione, con una marcata preferenza per la preparazione superiore che li portò presto a operare anche nelle aule delle università. Ne consegue che i seguaci di Ignazio furono i primi a fare del libro l'asse portante della loro opera di apostolato attivo, la quale necessitava delle più concrete e differenziate fondamenta culturali, al fine di poter soddisfare tutte le aree educative sulle quali andava a incidere l'apporto didattico della *Societas*.



## CAPITOLO SECONDO

### LE BIBLIOTECHE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

#### 1. COLLEGI E BIBLIOTECHE: LE *COSTITUZIONI* DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Nella *Ratio studiorum* gesuitica, come già accennato, andarono a confluire principi umanistici e cultura teologica unitamente ai canoni del *modus parisiensis*, in maniera tale da condensare i migliori prodotti della tradizione scientifico-pedagogica europea. L'unione di questi elementi generò un modulo intellettuale che riuscì a soddisfare le attese degli ambienti cattolici europei sfiniti dalle battaglie contro il dilagare delle dottrine riformate, i quali cercavano di riorganizzare una politica di consenso che riuscisse a ricongiungere, dopo la tempesta luterana, la Chiesa romana con la società del tempo. Simultaneamente, l'attuazione di un modello che univa l'organizzazione degli studi all'offerta di una formazione morale e dottrina permise il proliferare della Compagnia, dapprima sul territorio del Vecchio continente, per poi propagarsi in tutto il resto del mondo. Alla morte del fondatore, nel 1556, si contavano, infatti, 50 case gesuitiche (distribuite prevalentemente in Italia e Spagna), 46 delle quali munite di scuole in cui circa mille gesuiti si dedicavano alla formazione di più di seimila discenti.<sup>1</sup> Due secoli dopo, di converso, la situazione europea registrava la presenza di «669 collegi gestiti da 22.589 gesuiti facenti capo alle cinque Assistenze d'Italia, Portogallo, Spagna, Francia e Germania».<sup>2</sup>

Come ha ben illustrato Bernabé Bartolomé Martínez, in ciascuna sede della Compagnia le attività svolte dai Padri si incentravano:

en primer lugar y en modo general, en la predicación callejera de las misiones populares o catequesis de niños, de sermones cuaresemales y novenarios en los templos o en la exposición privada de los ejercicios espirituales, meditaciones y

---

<sup>1</sup> A. BIANCHI, *Introduzione*, in *Ratio atque institutio studiorum*, p. 23.

<sup>2</sup> VALENTINO ROMANI, *'Dispersione' vs 'Disseminazione'. Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, p. 159.

platicás de ritiro para grupos de espiritualidad más selecta; en segundo término sobre la dirección de las conciecias y cultivo de la piedad a través de confradías y diversas congregaciones establecidas en sus centros o por medio de visitas, como carceleros y limosneros, a los marginados de la sociedad; finalmente en la educación de la niñez y juventud desde las escuelas de primeras letras o aulas de humanidades clásicas, en la enseñanzas de “re morali” a los clérigos y sacerdotes o en las cátedras universitarias donde se exponía la doctrina teológica, de modo preferente desde la escuela jesuítica.<sup>3</sup>

Proprio sulla base di queste molteplici attività vennero a formarsi le raccolte librerie gesuitiche, le quali, possiamo affermare, rappresentarono nel concreto la «struttura portante dell'intero curriculum di docenti e allievi» della *Societas Iesu*.<sup>4</sup> Libri e biblioteche furono, di fatto, il corredo essenziale per l'attività culturale e pedagogica svolta dai gesuiti, nonché tra i più indispensabili strumenti di supporto e formazione per l'attività missionaria e predicatoria. Proprio a causa del loro carattere ausiliario per la vita pratica della Compagnia, le raccolte librerie allestite nei collegi gesuitici ebbero pochi eguali nel panorama delle istituzioni laiche e religiose europee, sia per numero e dimensioni, sia per qualità scientifico-bibliografica.

Le pratiche e le attitudini bibliotecarie degli istituti gesuitici trovano la loro origine nelle collezioni di regolamenti approntati a uso delle biblioteche della Compagnia durante il XVI secolo, che, nella loro redazione finale, «contengono sulla materia bibliotecaria le istruzioni più complete e dettagliate che siano comunque apparse in quei decenni in Europa» e costituiscono «il vademecum più sicuro per orientarsi anche nella analisi e nella ricostruzione delle condizioni logistiche, librerie, catalografiche e di servizio» di una qualsivoglia biblioteca gesuitica.<sup>5</sup> Dalla fondazione della Compagnia (1540) furono stilate in totale sei versioni di regole, l'ultima delle quali rimase invariata dal 1582, data della sua emissione, fino al 1932, quando venne realizzato un nuovo regolamento generale dell'Ordine.<sup>6</sup>

Prima di addentrarsi nell'analisi specifica della normativa biblioteconomica gesuitica, è utile esaminare il ruolo delle raccolte librerie all'interno del testo giuridico fondamentale della Compagnia, le *Costituzioni*.<sup>7</sup> In esse,

<sup>3</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas (1540-1767): una aportación notable a la cultura española*, «Hispania Sacra», 40, 1988, p. 316.

<sup>4</sup> V. ROMANI, 'Dispersione' vs 'Disseminazione', p. 160.

<sup>5</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, «Il Bibliotecario», III serie, 2/3 maggio-dicembre, 2009, p. 19.

<sup>6</sup> *Regulae Societatis Iesu. Ad usum nostrorum tantum*, Romae, apud Curiam Praepositi Generalis, 1932.

<sup>7</sup> Le *Costituzioni* equivalgono a una vera e propria *Regula* della Compagnia di Gesù. Dopo una prima serie di regole generali stilata nel 1541, Ignazio iniziò la stesura delle nuove *Constitu-*

infatti, assieme alla precisazione circa la selezione dei testi da usare per l'insegnamento e di quelli che gli allievi devono studiare per la loro formazione personale, viene ricordata anche l'importanza delle biblioteche. In realtà, non si tratta di disposizioni vere e proprie circa l'organizzazione delle raccolte, bensì di principi fissati che offrono le linee guida per la costituzione e la regolamentazione generale di una biblioteca gesuitica.

Secondo le Costituzioni, in ciascun collegio deve esserci «una biblioteca comune, di cui terranno la chiave quelli che, a giudizio del rettore, devono averla. Oltre a ciò, i singoli devono avere i libri loro necessari» senza tuttavia avere il permesso di fare su di essi alcun tipo di annotazione; il «responsabile dei libri» (non si parla ancora di bibliotecario) terrà poi l'elenco delle opere distribuite a ciascun membro della comunità.<sup>8</sup> In questa norma di carattere generale si effettua una prima distinzione pratica fra il patrimonio librario del collegio, rappresentato dalla biblioteca comune, e quello dei membri (gesuiti) della comunità, incarnato dai libri ad uso privato dei singoli individui; tali volumi, sempre di pertinenza generale del collegio, possono essere intesi come facenti parte di una “biblioteca professionale”, in quanto necessari al percorso formativo personale di colui che li utilizza.<sup>9</sup> D'altro canto, essi non possono essere considerati esclusi dalla giurisdizione della biblioteca, dal momento che ciascun volume viene registrato in una lista interna stilata dal responsabile dei libri e che ai detentori dei libri è fatto esplicito divieto di inserire al loro interno glosse e postille, segno evidente del fatto che anche tale materiale era considerato come facente parte a tutti gli effetti del patrimonio bibliografico dell'intero collegio. Il paragrafo relativo alla raccolta libraria precisa inoltre che la biblioteca comune non è una biblioteca aperta a tutti; i suoi ambienti, chiusi al pubblico, sono ufficialmente accessibili solo a coloro i quali il rettore del collegio affiderà le chiavi. Chi facesse parte di questa ristretta cerchia è arduo da stabilire. Tuttavia, se si considera che agli studenti era richiesto di concentrarsi quasi esclusivamente sulle lezioni esposte dai docenti o su testi particolari previsti dalla *Ratio studiorum*, si può facilmente ipotizzare che l'accesso alla biblioteca fosse concesso unicamente ai professori gesuiti e ai futuri membri della Compagnia, e che, di converso, fosse interdetto ai giovani allievi. Questo,

---

*tiones* nel 1547 ultimandola nel 1550. In seguito a una revisione avvenuta nel 1552, la versione definitiva fu approvata nel 1556, anno della morte del santo fondatore. Il testo consta di dieci parti riguardanti «l'ammissione e l'accettazione nell'ordine, la cura spirituale e pedagogica dei novizi e la direzione dell'ordine» (JAMES BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, II, Milano, Mondadori, 1975, p. 466).

<sup>8</sup> I. DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Capitolo 6, *Istruzione nelle lettere e in altri mezzi d'aiuto del prossimo per quelli che si tengono in Compagnia*, § 372-373, pp. 140-141.

<sup>9</sup> BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, «The Library Quarterly», 30, 1960, p. 245.

come si vedrà in seguito, a partire dal periodo in cui i collegi passarono definitivamente da residenziali a educativi.

Per quanto riguarda le letture necessarie alla formazione dei giovani, le Costituzioni impongono di seguire «quei testi che espongono la dottrina più solida e più sicura, tralasciando certi altri che siano sospetti per il loro contenuto o per i loro autori». A tal proposito, per quanto riguarda i testi degli autori cristiani, viene stabilito che «anche se l'opera è buona, essa non si leggerà quando l'autore è cattivo, per evitare che ne derivi una simpatia»; principio che impone di «stabilire nei particolari quali libri siano da esporre [nelle lezioni] e quali no, sia delle materie umanistiche come delle altre». <sup>10</sup> Per contro, circa le opere degli autori pagani studiati nelle classi di umanità, le Costituzioni stabiliscono di evitare di esporre quei passi dei testi classici ritenuti “disdicevoli”, <sup>11</sup> mentre la Compagnia potrà servirsi del resto del repertorio letterario classico «come delle spoglie d'Egitto». <sup>12</sup> Lo scopo di questo processo di selezione è non tanto, o non solo, quello di preservare docenti e allievi dai pericoli delle opere di autori “sconvenienti” (sottoposte per altro a un minuzioso lavoro di espurgazione testuale), <sup>13</sup> quanto piuttosto quello di attuare una sorta di purificazione linguistica finalizzata alla ricomposizione di quei testi utilizzati durante le lezioni nelle scuole e nelle università della Compagnia. <sup>14</sup> Di rimando, l'uso attivo di questa tipologia di

<sup>10</sup> I. DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Capitolo 5, *Le materie di studio per gli scolastici della Compagnia*, § 359, p. 138.

<sup>11</sup> PIERRE-ANTOINE FABRE, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, pp. 55-79.

<sup>12</sup> Si veda a tal proposito una lettera di Ignazio del 1555 indirizzata a Filippo Leern in merito ai dubbi sorti tra i gesuiti circa l'uso dei testi di autori pagani in seno ai collegi della *Societas*: «Quel buon Padre che si meraviglia che la Compagnia nostra nei collegi permette leggere autori profani e non più presto cristiani, non si meraviglierà se riguarda l'esempio e dottrina dei santi dottori i quali tengono per cosa conveniente spogliare l'Egitto degli ornamenti suoi per applicarli al divino servizio ed onore» (MHSI, *MI Ep.*, VIII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1966, p. 513).

<sup>13</sup> «Circa i testi per gli studi umanistici di latino e di greco, si eviti tanto nelle università che nei collegi, per quanto è possibile, di farne spiegare alla gioventù qualcuno contenente particolari offensivi per i buoni costumi, prima di averlo espurgato dei brani e delle parole immorali. Se alcuni, come Terenzio, non possono essere espurgati in nessun modo, è preferibile non farli spiegare, perché la natura degli argomenti non offenda la purezza degli animi» (I. DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Capitolo 14, *I testi per l'insegnamento*, § 465, p. 161).

<sup>14</sup> «Il canone dei classici latini elaborato dalla Compagnia si contrapponeva al canone degli umanisti legati alla *devotio moderna*. Il canone dei Gesuiti si limita ad autori del periodo repubblicano e lo scopo principale non è quello di avvicinarsi ai classici, ma quello di impadronirsi della loro lingua per la propagazione della fede. In questo senso, i Gesuiti voltarono le spalle all'umanesimo classicista compiendo un passo verso una modernità latinizzante» (PAOLO CERCHI, *Le "Spoglie d'Egitto". Il canone dei classici nella Ratio studiorum*, «Critica del testo», 3, 2000, pp. 251-252).

opere all'interno della vita dei collegi conduce alla produzione di edizioni "purgate" dei testi antichi, le quali ricoprono posti di rilievo nelle raccolte librerie gesuitiche.<sup>15</sup>

I testi per l'insegnamento occupano un intero capitolo delle Costituzioni; per lo studio della teologia i testi biblici sono affiancati dalle opere di Tommaso d'Aquino e del *Magister Sententiarum*, Pietro Lombardo. Qualora sia necessario si utilizzerà, come già detto, un testo creato *ad hoc* all'interno della Compagnia, capace di adeguare ai tempi l'insegnamento della dottrina teologica scolastica; la creazione di compendi è prevista anche per le altre discipline e per i corsi delle materie umanistiche.<sup>16</sup> Ciò darà vita a un proficuo filone di letteratura gesuitica, anche se da principio limitato alla produzione di testi istituzionali integrativi quali manuali, catechismi, guide per il comportamento sociale etc.<sup>17</sup>

## 2. IL PRIMO REGOLAMENTO BIBLIOTECARIO: COIMBRA (1545)

Le prime regole in materia bibliotecaria elaborate dalla Compagnia di Gesù vennero redatte nel 1545 da Simão Rodrigues, uno dei primi compagni di Ignazio nell'esperienza parigina del collegio di Santa Barbara nonché precettore del figlio di re Giovanni III del Portogallo,<sup>18</sup> per il collegio di Coimbra e promulgate l'anno seguente in due versioni, una in lingua portoghese e l'altra in latino. Il testo si compone di 8 norme che, cosa sorprendente per i tempi, coprono un notevole numero di aree della disciplina bibliotecaria:

---

<sup>15</sup> DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des collèges. Remarque méthodique*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 83, 1997, p. 147.

<sup>16</sup> «In teologia, s'insegnerà il Vecchio e il Nuovo Testamento, e la dottrina scolastica di S. Tommaso; mentre della teologia positiva si dovranno scegliere gli autori che fanno più al nostro scopo. [...] S'insegnerà anche il Maestro delle Sentenze. Ma può accadere che si veda che gli studenti trarrebbero maggior giovamento da un altro autore: come sarebbe se si redigesse un compendio o un testo di teologia scolastica, che paresse più adatto alla nostra epoca. Dopo maturo consiglio e lunga riflessione sull'argomento, da parte delle persone ritenute le più adatte in tutta la Compagnia, e con l'approvazione del Superiore Generale, lo si potrà insegnare. Questo potrà farsi anche per le altre discipline e per i corsi di studi umanistici, nel caso che vengano adottati testi fatti in Compagnia e ritenuti da preferirsi a quelli che comunemente si usano. Ma lo si farà dopo matura riflessione, tenendo sempre davanti agli occhi il fine nostro del maggior bene universale» (I. DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Capitolo 14, § 464, 466, p. 160).

<sup>17</sup> VALENTINO ROMANI, *Note e documenti sulla prima editoria gesuitica*, «Archivio della Società romana di storia patria», 117, 1994, pp. 187-214.

<sup>18</sup> J. W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, p. 222.

- |   |  |
|---|--|
| <p>1. [O que tem cargo de los livros] Teraa hum rol geral de todos os livros de casa por ordem scritos segundo suas facultades.</p>   | <p>1. Habebit [bibliothecae custos] indicem universalem librorum omnium, quos scribet separatim secundum suas facultates.</p>  |
| <p>2. Segundo a diversidade das sciencias, asi teraa os livros àaparte, juntos e bem ordenados, e nom misturara nem confundiraa huns com outros.</p>  | <p>2. Secundum diversitatem scientiarum, ita habebit libros divisos, atque ordine collocatos; neque miscebit, aut confundet libros unius facultatis cum libris alterius.</p>   |
| <p>3. Antre cada facultade de livros teraa huma mão de papel cosida com hum fio pello meo,<sup>19</sup> no qual screveraa os livros que cada hum tem daquela facultade em su camara, e em outra parte os que o rector a pessoas de fora mandar impresta; e screverá a pessoa que os levou, anno e dia; e quando os tornar, apagaraa o que tinha scrito. Teraa em rol todos os livros que cada hum trazer a casa, pera lhos darem se se tornar e nom permanecer.</p> | <p>3. Volumen habebit papyraceum, in qualibet facultate, in cuius parte una anotabit quos quisque libros habeat facultatis illius, in cubicolo suo; in parte altera collocabit libros eiusdem facultatis, quos rector e domo efferri iusserit commodarique estranei, adiungens simul, et nomen illius qui libros abstulit, et annum et diem; qui ubi rediti fuerint, expunget e libro suo quod scripserat.</p> |
| <p>4. Nom daraa nenhum livro sin licença do reitor.</p>   | <p>4. Non dabit cuicumque librum aliquem absque iussu rectoris.</p>  |
| <p>5. Cada XV dias sacudiraa o poo dos livros, e olharaa se lhe faz mal alguma humidade e os poraa a enxugar.</p>   | <p>5. Singulis diebus XV excudiet [sic] pulverem ab unoquoque libro, illud diligenter considerans, num qui sint libri madidi, humoribusve obnoxii; quos ubi invenerit, explicabit in sole dissiccandos.</p>  |
| <p>6. A todos os livros faraa ter titolos de boa letra, grande e lesive, e que est da banda de fora, pera que se posão leer e achar quando for necesario.</p>   | <p>6. Dabit operam uti unusquisque librorum suum habeat nomen scriptum literis e grandioribus, quaeque ab omnibus eminus videri possint; quae nomina in parte adversa scribantur, uti et legi queant, et quando necessarium fuerit inveniri.</p>   |

---

<sup>19</sup> Una "mano" di carta corrisponde a 25 fogli, secondo il computo manuale in uso prima della produzione industriale della carta (cinque fogli tra ciascun dito più altri cinque sotto il

- |  |   |
|--|---|
| <p>7. Teraa toda a livraria asi de cima como de baixo bem limpa e a bom recado, e a varreraa cada dous dias.</p>                   | <p>7. Habeat universam bibliothecam supra et infra bene mundam et tersam. Sit fidelis bonusque custos in omnibus. Demum verrat cubiculum alternis diebus semel.</p> |
| <p>8. Teraa papel, tinta, penas, canivetes, tissoras, escrevaninha, o que tudo distribuirá segundo o mestre de casa o ordenar.</p> | <p>8. Habebit penes se papyrum atramentum et calamos, quae universa destribuet iuxta id quod oeconomus ordinarit [sic].<sup>20</sup></p>                            |

L'estrema precisione di queste prescrizioni ne ha fatto un modello per tutte le norme stilate nei decenni successivi per regolamentare la disciplina bibliotecaria della Compagnia. A una prima analisi si può facilmente vedere come il testo si possa ripartire in tre sezioni semantiche principali. La prima, comprendente le regole n. 1 e 2, è quella che riguarda l'organizzazione dei libri all'interno della biblioteca. Il "responsabile dei libri" dovrà compilare un catalogo generale della raccolta, i cui volumi devono essere suddivisi e ordinati fisicamente per materia, facendo ben attenzione a che i libri di una disciplina non vadano a mischiarsi con quelli di un'altra. La seconda sezione (regole n. 3 e 4), di carattere marcatamente amministrativo, si riferisce al controllo e alla circolazione dei volumi dentro e fuori le mura del collegio. Il prestito è ammesso e controllato attraverso una serie di registri, uno per ogni materia in cui i volumi sono suddivisi, e al loro interno sono riportati i nomi di coloro i quali prendono in prestito i libri. Le due norme mettono in evidenza il ruolo preminente del rettore del collegio nel processo di circolazione e uso dei libri; al custode della biblioteca, infatti, non è consentito concedere in prestito alcun volume senza il preventivo assenso del superiore, il quale è l'unico a poter accordare il prestito esterno degli esemplari della biblioteca. Nessuna specificazione è offerta invece circa la durata dei prestiti, che, come si può ben vedere, erano concessi anche al di fuori del collegio; il che evidenzia un certo grado di "pubblicità" della raccolta, almeno per quanto riguarda la realtà conimbricense. La terza e ultima sezione comprende le regole che vanno dalla n. 5 alla n. 8 e riguarda la manutenzione della raccolta libraria da parte del bibliotecario,

---

pollice). Piegati in due e cuciti lungo la linea mediana, come indicato dalla regola, davano un volume *in folio* di 50 carte (*Dictionnaire encyclopédique du Livre*, II, Sous la direction de Pascal Fouché - Daniel Péchoin - Philippe Schuwer, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 2005, p. 843).

<sup>20</sup> MHSI, *Regulae Societatis Jesu (1540-1556)*, edidit Dionysius Fernández Zapico, Romae, 1948, [d'ora in poi RSI], *REGULAE CONIMBRICENSES, Bibliothecae Custos (O que tem cargo de los libros)*, pp. 58-61.

dalla spolveratura dei volumi fino alle pulizie generali dei locali. La regola n. 6, in particolare, che impone di apporre l'iscrizione dei titoli all'esterno dei singoli esemplari (ma non il nome degli autori), offre indirettamente una notizia circa il sistema di catalogazione della biblioteca. L'ultima regola riguarda l'incarico affidato al responsabile della raccolta, seguendo le direttive dell'economista, di adempiere ai bisogni di cancelleria della comunità, di conservare e distribuire cioè il materiale utile all'attività di studio come carta, penne e inchiostro.

L'espletamento di tali obblighi da parte del responsabile della biblioteca risulta alquanto anacronistico in una scena culturale come quella di metà del XVI secolo, almeno se si considera la figura del bibliotecario come responsabile di una raccolta bibliografica in senso moderno, ovvero una figura indipendente con precise competenze specialistiche di amministrazione e strutturazione del settore a lui affidato. Se invece consideriamo la biblioteca collegiale come una istituzione, totalmente dipendente da un più ampio organismo comunitario, il cui responsabile è semplicemente un gesuita cui non erano richieste particolari capacità manageriali e organizzative (non dimentichiamo che la normativa lo individua essenzialmente come un agente subordinato del rettore e dell'economista di casa), incaricato di sorvegliare e custodire il patrimonio destinato al progresso degli studi dei giovani novizi, allora non è difficile ipotizzare che tale patrimonio comprendesse non soltanto i volumi, ma anche il materiale di base necessario alla vita quotidiana dello studente.

Partendo proprio da quanto esposto nell'ultima regola conimbricense, bisogna di necessità porre attenzione ad alcuni dati storici che potrebbero far luce su aspetti finora non indagati circa la costituzione e la disciplina delle biblioteche gesuitiche. Gli studiosi che si sono occupati di storia bibliotecaria ignaziana hanno riconosciuto ed evidenziato l'importanza delle regole conimbricensi, ponendole giustamente come primo esempio di legislazione gesuitica in materia biblioteconomica.<sup>21</sup> Allo stesso tempo, il concetto di biblioteca gesuitica è sempre stato incentrato sulla funzione marcatamente professionale della raccolta, cioè sulla sua fondamentale natura di biblioteca a uso dei padri, totalmente preclusa agli allievi dei collegi, ai quali era destinato un programma di testi definito nei suoi particolari all'interno della *Ratio studiorum*.<sup>22</sup>

---

<sup>21</sup> D. JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, p. 148.

<sup>22</sup> «The common library was not an open library. It was locked and accessible officially only to whom the Rector gave keys. [...] It would seem likely, therefore, that, while access would probably be given quite generally to those who were priests and faculty members, it might very well not have been allowed to students, whether jesuits or laymen» (B. CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, p. 245).

Come detto prima, la Compagnia creò i suoi primi collegi residenziali subito dopo la conferma pontificia dell'Ordine (1540), per consentire agli aspiranti gesuiti di completare la propria formazione universitaria nei vari atenei d'Europa; il primo collegio educativo *stricto sensu* per i novizi ignaziani venne invece attivato tra il 1545 e il 1546, seguito da quelli in cui l'insegnamento era esteso ad allievi laici. Il collegio di Coimbra venne fondato nel 1542 da Rodrigues come ente residenziale, rimanendo tale fino agli anni Cinquanta del XVI secolo.<sup>23</sup> Secondo quanto testimoniato in una lettera scritta dallo stesso Rodrigues all'allora rettore dell'istituto conimbricense, Martim de Santa Cruz, egli compose il regolamento generale del collegio per sovvenire alle gravi necessità di ordine interno dell'istituzione, dopo che le sue reiterate richieste a Roma di inviare in Portogallo delle regole unificate erano rimaste inascoltate.<sup>24</sup> Come ha fatto notare Dionisio Fernández Zapico nella sua analisi introduttiva all'edizione dei regolamenti gesuitici, se si confronta il testo lusitano con i complessi normativi di altri ordini religiosi a esso precedenti, si può constatare come le norme di Rodrigues siano sostanzialmente originali, in quanto non desunte da nessun altro regolamento monastico o regolare precedente.<sup>25</sup> L'originalità delle norme portoghesi sta, infatti, nell'essere un prodotto derivato direttamente da circostanze espressionali, una raccolta creata *ad hoc* per sovvenire alle necessità di una data comunità, specchio fedele quindi della vita di una singola realtà collegiale.<sup>26</sup>

Ma in cosa consiste questa realtà? Siamo nel 1545, il collegio ospita, oltre ai sacerdoti gesuiti e alla compagine di supporto (portiere, sacrestano,

<sup>23</sup> MHSI, RSI, p. 23\*.

<sup>24</sup> «O P. misser Ignacio, occupado em cousas de maior qualidade e, segundo eu imagino, por não saber enteiramente o que cá passa, não nos acode com o que nos he necessario, auendo-lhe eu por uezes escrito que non mandasse regras, pollas quaes nos rogessemos conforme a nosso instituto, e nunca me respondeo a isso. E vendo eu a necessidade que tinhamos de não viuer confusamente e cada hum segundo seu parecer, fiz esses apontamentos adiante escreto, que comprehendem a sub stancia do que me a mi pareceo que nos conuinha; e mando-uol-os para que os façaes escreuer no liuro que tem a regra do collegio» (MHSI, *Epistolae PP. Paschasii Broëtii, Claudii Jaji, Joannis Codurii, et Simonis Rodericii*, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1971, [d'ora in poi *Ep. Br.*], p. 546).

<sup>25</sup> MHSI, RSI, pp. 23\*-24\*.

<sup>26</sup> Per un confronto diretto con i regolamenti e le costituzioni di altri ordini religiosi e di chierici regolari pubblicati tra XVI e XVII secolo si vedano, per i domenicani: *Regula beati Augustini episcopi. Constitutiones fratrum ordinis predicatorum*, Mediolani, per Ioannem de Castellionem, 1505 (Edit16 CNCE 17453); *Regula beati Augustini episcopi. Constitutiones fratrum ordinis predicatorum*, Romae, apud Antonium Bladum impressorem Cameralem, 1558 (Edit16 CNCE 17499). Per gli agostiniani: *Constitutiones Ordinis fratrum eremitarum sancti Augustini*, Romae, apud Antonium Bladum, 1551 (Edit16 CNCE 472). Per i cappuccini: *Constitutioni de' Frati minori Cappuccini di san Francesco, corrette, et riformate*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1577 (Edit16 CNCE 9239). Per i barnabiti: *Constitutiones clericorum regularium s. Pauli decollati. Libris quattuor distinctae*, Mediolani, apud Paulum Gotthardum Pontium, 1579 (Edit16 CNCE 4240).

cuoco etc.), giovani che studiano nella locale università per formarsi umanisticamente e potere quindi entrare nei ranghi della *Societas*; si è quindi ancora lontani dall'essere di fronte alla popolazione di un collegio educativo come quelli di Messina o Roma. L'immagine che abbiamo è invece quella di una comunità di persone in cui pochi superiori si relazionano a una moltitudine di scolari ospitati nelle strutture della Compagnia e che quindi devono tenere conto delle fondamentali esigenze di questi ultimi. Come per gli altri collegi gesuitici del tempo, offrire supporto logistico ai giovani della *Societas* era l'obiettivo precipuo della casa conimbricense; tuttavia, leggendo le regole della biblioteca ci si accorge di un fattore: le notevoli raffinatezza e precisione con cui esse sono composte non sembrano affatto adattarsi a un istituto che non abbia in sé un fine formativo, o meglio, a una struttura collegiale che abbia come unica missione la mera ospitalità collegiale. La presenza di una dettagliata serie normativa che riguarda una raccolta libraria testimonia, naturalmente, l'esistenza effettiva, all'interno del collegio, di una biblioteca. Ma a chi era destinato l'utilizzo dei libri in essa conservati? Perché non si trova traccia di una altrettanto raffinata regolamentazione bibliotecaria nelle norme di governo dei primi collegi educativi d'Europa?<sup>27</sup> Non è facile rispondere a tali quesiti, tuttavia è possibile offrire delle ipotesi abbastanza plausibili.

Il fatto che le regole di Rodrigues costituiscano cronologicamente la prima testimonianza del rapporto diretto tra gli istituti della Compagnia e il mondo del libro e che non si ritrovino norme simili nella documentazione regolamentare gesuitica del tempo ci fa comprendere, com'è buona logica d'altronde, che nei primi anni della creazione dei collegi ogni singola realtà provvedeva, secondo le proprie capacità organizzative e materiali, alla strutturazione interna delle diverse case della *Societas*. Sia nelle primitive Costituzioni del 1541, sia nella primigenia regolamentazione sulla fondazione dei collegi ignaziani (*Fundación de Colegio*) è presente, infatti, un paragrafo relativo alle modalità di allestimento delle nuove case, la cui lettura appare illuminante in relazione alle problematiche poste poc'anzi.

Nelle Costituzioni si legge:

4. Después de la Compañía presente, en la Compañía que ha da venir, el perlado pueda despensar segundo la neçesidad y edificación mayor çerca algunas neçesidades (que no sean del comer y beuer y vestir cotidiano), es saber, axuar de casa, fuego, libros y todo neçesario para el estudio.<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> MHSI, MP, I, pp. 3-16 (Padova); 17-27 (Messina); 50-63 (Gandia); 64-92 (Collegio Romano).

<sup>28</sup> *Constitutiones anni 1541*, in MHSI, MI Const., I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1934, p. 37.

Allo stesso modo, il testo della *Fundación* recita:

27. [...] si Dios nuestro Señor por algún su especial instrumento nos diere alguna casa, es nuestra intención que la casa pueda tener renta para ella misma, es a saber, para la sacristía, adornamiento de la casa, botica, librería, fuego y ajuar della, como en un hospital bien ordenado sería aver todo lo necesario en él para los viandantes.<sup>29</sup>

La creazione di fondi librari era quindi prevista già agli albori della Compagnia; ciò che appare interessante, unendo le testimonianze dei documenti fondativi e delle regole conimbricensi, è il constatare che la raccolta bibliografica collegiale, diversamente da quanto sarebbe avvenuto in futuro, era destinata prevalentemente all'utilizzo da parte della popolazione studentesca. Come testimoniato dalle Costituzioni del '41, ogni elemento (come arredi o libri) che non sovvenisse ai bisogni basilari di ciascun individuo era destinato al miglioramento delle condizioni degli studenti, per agevolare la loro permanenza presso una data università procurando loro «tutto il necessario per lo studio». Ugualmente il testo della *Fundación* raccomanda di procurare rendite stabili per i collegi perché possano fornirsi di una farmacia, di una biblioteca, di un arredo accettabile, al fine di creare al loro interno un ambiente consono e dignitoso per chi avrebbe dovuto essere accolto in quel luogo, come un buon ostello che contiene «tutto il necessario per ospitare i viandanti». In aggiunta a ciò, dalla norma n. 3 del regolamento lusitano si apprende che i libri della raccolta collegiale potevano essere presi in prestito dagli appartenenti alla comunità e portati e custoditi all'interno delle singole camere. Il mantenimento e la buona tenuta dei volumi negli abitacoli da parte degli studenti sono inoltre disciplinati da una specifica norma presente nella *Regula generalis* della normativa conimbricense, che recita:

13. Cada hum polla menhã concertará seu lieto, e cada dous dias varrerá sua camara; e os livros que nella tever, cada somana os sacudirá do poo [...]

[13]. A libris, quos in cubiculo habet, singulis hebdomadibus pulverem excutiat saltem semel.<sup>30</sup>

Ciò implica, di rimando, una disciplina attiva e una fruizione libraria a largo raggio all'interno delle strutture collegiali della Compagnia, i cui protagonisti principali non potevano essere altri se non gli studenti che fre-

<sup>29</sup> *Fundación de colegio*, in MHSI, *MI Const.*, I, p. 62.

<sup>30</sup> MHSI, *RSI*, pp. 72-73.

quentavano l'istituzione. Questi elementi, di conseguenza, portano ad affermare una volta di più l'ipotesi circa l'iniziale destinazione della biblioteca come sostegno per gli studi universitari e che anzi le biblioteche dei collegi gesuitici, contrariamente a quanto si può dedurre dalle Costituzioni ignaziane del 1556 e dalle future *Regulae*, nascono direttamente come supporto per gli studenti ospitati nelle case della Compagnia.

A ogni modo, se si prende per veritiera tale ipotesi, il fatto di vedere nelle raccolte bibliografiche gesuitiche un mezzo dapprima dedicato all'uso da parte della popolazione studentesca non deve sorprendere più di tanto. Tra la primigenia regolamentazione dei collegi e quella contenuta nelle Costituzioni e nella successiva *Ratio studiorum*, passa infatti una differenza sostanziale che tuttavia non lede minimamente la coerenza del programma culturale gesuitico, ma che anzi la sottolinea e conferma. Come già detto, a partire dall'esperienza di Messina, la comunità studentesca era in maggioranza costituita da giovani che non erano destinati a entrare nella Compagnia, la cui formazione doveva quindi costruirsi su un ben determinato programma di letture, esplicito dapprima in modo generale nelle Costituzioni del 1556 e poi definitivamente all'interno delle varie edizioni della *Ratio*. La fruizione del patrimonio librario era quindi destinata unicamente alla costante preparazione e al continuo aggiornamento dei padri e, dopo un certo periodo, di quei giovani desiderosi di indossare l'abito sacerdotale. Ora, se si pensa che prima della "deviazione" pedagogica dei collegi gesuitici, avvenuta con la creazione del collegio messinese, la popolazione delle case della Compagnia era nella sua totalità costituita dai padri ignaziani e dai novizi della *Societas*, possiamo ben vedere che, col passare del tempo e il mutare delle istituzioni, il pubblico cui era indirizzato l'uso della raccolta era rimasto lo stesso. A cambiare, semmai, fu quella che oggi chiameremmo la "offerta formativa" degli istituti collegiali, i quali, ospitando soggetti al di fuori del mondo gesuitico, vennero incaricati di dedicare a essi un programma bibliografico chiaramente delineato, riservando ai componenti della Compagnia (effettivi e potenziali) la fruizione del proprio patrimonio librario. Le biblioteche gesuitiche, d'altronde, anche nel periodo post messinese ospitarono prevalentemente, come si vedrà in seguito, materiale librario destinato a un'istruzione di tipo superiore / universitario, non adatto sicuramente alla preparazione di studenti di collegio, ma palesemente indirizzato alla formazione e al progresso culturale di quelli che facevano parte (o che sarebbero un giorno entrati a far parte) della famiglia gesuitica.

Si passi ora a esaminare un altro elemento di non secondaria importanza, utile a formulare alcune congetture sull'origine più o meno diretta del modello bibliotecario della Compagnia. Da quanto esposto nei paragrafi precedenti e attraverso un raffronto diretto con la documentazione esisten-

te in materia, si può infatti intravedere una sorta di continuità, dal punto di vista biblioteconomico, tra i collegi della Compagnia e un'altra istituzione educativa, da cui probabilmente trassero ispirazione le biblioteche ignaziane, ovverosia le raccolte dei collegi universitari parigini. Come per le prime case della *Societas*, infatti, anche negli istituti collegiali d'Oltralpe il patrimonio librario era destinato all'utilizzo da parte dei *socci* appartenenti al singolo collegio. E di fatto il primo punto di raccordo tra le due istituzioni è questo: entrambe erano strutture dedicate ad accogliere e sostenere studenti universitari, anche se nei collegi ignaziani non era prevista all'inizio alcuna attività didattica. Con buone probabilità, anche se manca la certezza documentaria, possiamo ipotizzare che Ignazio e i suoi compagni, quando decisero di creare le loro case per ospitare gli studenti del nuovo ordine, si ispirarono alla loro precedente esperienza presso il collegio di Santa Barbara, dotando le nuove strutture, come era regola nei collegi parigini in cui vissero i primissimi gesuiti, di biblioteche utili ai giovani frequentatori delle locali università.<sup>31</sup>

La presenza di una raccolta libraria organizzata nella sede collegiale di Coimbra anziché in un'altra struttura europea della Compagnia testimonia del fatto che i vertici del collegio portoghese ebbero la possibilità e la volontà di creare un fondo bibliografico per chi risiedeva all'interno dell'istituto. Al momento della creazione del regolamento, tuttavia, l'istituzione lusitana era ancora molto giovane, essendo trascorsi appena due anni dalla sua fondazione; di converso, le regole della biblioteca stilate da Rodrigues, come già detto, erano notevolmente precise e particolareggiate, forse addirittura troppo raffinate per un istituto il cui regolamento interno era sostanzialmente basato sull'esperienza della realtà collegiale di riferimento. A questo punto sorge quindi una domanda: è possibile che le norme bibliotecarie conimbricensi, alcuni elementi delle quali (catalogazione per soggetto, registro dei prestiti) necessitano di competenze e conoscenze particolari per essere ideati, siano un prodotto *ex abrupto*? Oppure è più probabile che il legislatore abbia avuto un modello base a cui ispirarsi per la creazione del regolamento? La propensione logica verte naturalmente per la seconda opzione, che rappresenta poi una linea di continuazione del *modus agendi* di Rodrigues nella compilazione della normativa collegiale di Coimbra: un

---

<sup>31</sup> Per una panoramica sulla storia delle biblioteche dei collegi universitari francesi si vedano: LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Étude sur la formation de ce dépôt, comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1874; *Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales. Du VI<sup>e</sup> siècle à 1530*, sous la direction d'André Vernet, Paris, Promodès / Éditions du Cercle de la Librairie 1989, pp. 113-123; ANDREA CAPACCIONI, *Le biblioteche delle università*, Milano, Apogeo, 2013 (Ebook), *passim*.

regolamento stilato a partire dall'esperienza diretta del suo creatore. Solo che, secondo tale ipotesi, per il caso bibliotecario la base esperienziale non è quella immediata legata alla vita del collegio conimbricense, bensì quella più lontana nel tempo collegata alla prassi vigente nel collegio di Santa Barbara, l'unica esperienza vissuta da Rodrigues in cui fosse presente e attiva una realtà bibliotecaria disciplinata, votata al progresso degli studi universitari.

Purtroppo il regolamento cinquecentesco del collegio di Santa Barbara non si è conservato, quindi non sappiamo se esistesse al suo interno una sezione di norme dedicata alla raccolta libraria collegiale, né come quest'ultima fosse organizzata e disciplinata.<sup>32</sup> Di conseguenza non è possibile accertare l'effettiva influenza di questo preciso regolamento sui precetti bibliotecari lusitani. Tuttavia, se si prende come esempio paradigmatico di normativa bibliotecaria universitaria i regolamenti del più importante collegio parigino, quello della Sorbona, è possibile riscontrare tra questo e le regole gesuitiche di Rodrigues e delle Costituzioni taluni elementi di similarità che riguardano essenzialmente l'accesso alla biblioteca, il prestito dei volumi e la cura del patrimonio librario comune. Come per le raccolte della Compagnia, infatti, anche nel collegio francese la biblioteca era chiusa e il possesso della chiave riservato a pochi *socii* particolarmente affidabili, anche se l'accesso era consentito a tutti gli studenti.<sup>33</sup> Per ciò che riguarda il prestito dei volumi, invece, la normativa sorboniana prevedeva fin dall'età medievale la compilazione di un dettagliato registro dei volumi concessi ad uso personale agli studenti del collegio e ad alcuni utenti esterni.<sup>34</sup> Con

---

<sup>32</sup> Nella sua introduzione all'edizione delle regole ignaziane, Zapico annota: «Optabamus in compendium redigere statuta collegii Sanctae Barbarae ubi P. Ignatius, S. Franciscus Xavierius, B. Petrus Faber et alii S. Ignatii socii per longum tempus vixerunt; sed ea invenire non potuimus. Ipse Quicherat, qui collegii historiam tribus voluminibus scripsit, ea ignoravit [...]» (DIONISIO FERNÁNDEZ ZAPICO, *Praefatio generalis*, in MHSI, RSI, p. 22\*n.).

<sup>33</sup> Nel 1391 il collegio francese decise di dotarsi di una normativa che mettesse fine alla problematica del «vagabondage des clés de la *magna libraria*», visto che risultavano essere numerosi coloro (anche non appartenenti alla comunità collegiale) i quali avevano la possibilità di accedere a piacimento alla biblioteca dell'istituzione, normalmente riservata agli studenti. Per contrastare questa abitudine i vertici del collegio decisero quanto segue: «Les clés et serrures de la *magna libraria* doivent toutes être changées, car un tres grand nombre de clés sont à présent dispersées partout. Puor remédier à cette situation il a donc été décidé: premièrement, qu'à l'avenir, il y aurait seulement vingt clés, lesquelles seraient confinés aux membres actuels, à la condition que chacun d'eux jure que, au cas où il devrait quitter Paris, il déposerait sa clé dans la parva libraria, en presence des bibliothécaires, ainsi que les livres qu'il aurait le cas échéant en prêt, et ce sous peine d'une amende égale à celle qui était imposée aux emprunteurs défaillants [...]» (RICHARD H. ROUSE - MARY A. ROUSE, *La bibliothèque du collège de Sorbonne*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, I, p. 120).

<sup>34</sup> Nelle istruzioni trecentesche della Sorbona sulla compilazione dei registri di prestito si legge: «Non sufficit scribere: *Talis habet librum, VI librarum*, vel hujusmodi, nisi scribatur etiam sic in registro: *Incipit secundo folio sic, vel sic*, ne fiat faus in commutando librum majoris precii

l'avvento dell'arte tipografica la biblioteca sorboniana venne notevolmente incrementata cambiando fisionomia e dotandosi di un apposito nuovo regolamento che, tra l'altro, imponeva l'assoluto divieto di annotare o rovinare i volumi della raccolta, con l'obbligo altresì di conservare al meglio i libri presi in prestito, spolverandoli e preservandoli dall'umidità.<sup>35</sup>

Come già detto, questi pochi elementi di congiunzione non bastano sicuramente per individuare nel modello bibliotecario universitario francese il precedente diretto delle biblioteche gesuitiche. Tuttavia, se pensiamo che l'esperienza educativa universitaria dei primi *socii* di Ignazio (in particolare di Rodrigues) e del fondatore stesso dell'Ordine si condensò essenzialmente nel periodo della permanenza parigina – l'unica effettivamente strutturata secondo una plurisecolare organizzazione delle discipline e degli spazi di supporto all'attività di studio – non è poi così inverosimile ritenere che, come il *modus parisiensis* fu alla base del sistema educativo ignaziano, allo stesso modo il *modus (bibliothecarius) parisiensis* abbia costituito il primigenio paradigma biblioteconomico della Compagnia.

### 3. DAL REGOLAMENTO DI JERÓNIMO NADAL ALLE *REGULAE PRAEFECTI BIBLIOTHECAE* (1553-1582)

Le regole conimbricensi vennero tradotte in lingua spagnola nel 1553 e inserite nel regolamento generale redatto da Jerónimo Nadal a uso dei collegi dell'Assistenza di Spagna e Portogallo.<sup>36</sup>

1. Ternà lista de todos los libros de casa por orden alphabético, escreto segùn sus facultades, segùn la diversidad de las esciencias, ansì ternà los libros aparte juntos y bien ordenados, y no confundirà unos con otros.

2. Entre cada facultad de libros ternà una mano de papel cosida con hilo por el medio en el qual escrivirà los libros que cada uno tiene de aquella facultad, en su càmara, y en otra parte los que el Rector a personas de fuera mandare prestar, y escrivirà la persona que los llevò, año y dia, y quando los tornare borrarà lo que estaba escrito.

3. Ternà en lista todos los libros que cada uno traxere a casa.

---

in librum ejusdem speciei, minoris tamen precii, vel si perderetur unus melior, restitueretur pejor» (LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits*, p. 188, n2).

<sup>35</sup> «VII. Si quis librum pulpito in usum eduxerit, polvere aut deformitatem quamcumque prius abstergito, eodem utitor honeste, eum ordini loco clausum restituito. VIII. Nulla litura aut nota nullave complicazione foliorum librum deformato» (LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits*, p. 201).

<sup>36</sup> *Regulae in Hispania et Lusitania a P. Nadal annis 1553-1554 promulgatae*, in MHSI, RSI, pp. 314-508.

4. No darà ningùn libro sin licentia del Rector.
5. Cada 15 días sacudirà el polvo dellos, y mirará si les haze mal alguna humedad, y los pornà a enxugar.
6. A todos los libros harà tener titulos de buena letra, grande y legible, que estén de fuera para que se lean y hallen quando fuere necessario.
7. Ternà toda la librerìa assi de encima como de baxo muy limpia, y a bueno recaudo, y la barrerà cad dos días.
8. Tenga advertencia y cura que nenguno escriba cosa alguna en libro alguno si no fuere algùn error de impressiòn, corrigiéndole de buena letra, y averse dello a todos.<sup>37</sup>

Comparando questa versione con le due redazioni del 1545-46 non sembra vi siano differenze rilevanti, se si escludono la fusione delle regole n. 1 e 2, l'omissione di una parte della regola n. 3 (n. 2 nella versione spagnola) e il totale cambiamento della regola n. 8.

L'abolizione – apparente – dell'espletamento degli incarichi di cancelleria fa sì che il custode della biblioteca (il quale, ricordiamo, era un gesuita che, pur ricoprendo altri incarichi, era deputato a svolgere tale mansione non ancora ufficializzata) non debba dipendere più dall'autorità dell'economista del collegio, rendendolo unico responsabile dell'amministrazione dell'istituto bibliotecario.<sup>38</sup> D'altra parte, la nuova regola (n. 8) rappresenta una testimonianza interessante circa la prassi delle correzioni manuali di errori tipografici della stampa cinquecentesca e quella legata all'espurgazione dei testi "disdicevoli", secondo le prescrizioni presenti nella prima versione delle Costituzioni redatta da Ignazio (1550).

È questa verosimilmente la versione delle norme che Nadal raccomandò di utilizzare nelle istruzioni lasciate al collegio bavarese di Ingolstadt dopo la sua visita nel 1562,<sup>39</sup> inaugurando la prassi che prevede la presa in carico da parte dei visitatori della Compagnia del compito di controllare le raccolte librerie durante le ispezioni effettuate nei diversi collegi europei.

---

<sup>37</sup> MHSI, RSI, pp. 478-479.

<sup>38</sup> In realtà tale ufficio, in alcuni collegi, venne ricoperto dalla figura del bibliotecario fino almeno agli anni Settanta del Cinquecento, come testimoniato, a esempio, da un ordine lasciato nel 1570 dal Visitatore della Provincia Napoletana al Collegio Massimo di Napoli sull'organizzazione della biblioteca: «[...] aya librero diligente y intelligente el qual tenga la carta, plumas, tinta, cuchillos; y otras cosas necessarias para los studiantes, como se hace en Roma». Ciò suggerisce di conseguenza che, nella seconda metà del XVI secolo, nei collegi della Compagnia (o almeno in quelli principali dell'Assistenza d'Italia) l'onere di provvedere ai bisogni di cancelleria era ancora affidato alle cure del bibliotecario (ARSI, FGC, 1472, Napoli, fasc. 5, *Ordenes dados en el Collegio de Napoles (1570)*, c. 2r; fasc. 8, *Relation del Collegio de Napoles al principio del año 1571*, c. 3r-v).

<sup>39</sup> «Serventur regulae bibliothecae et constituatur bibliothecarius» (MHSI, MP, III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974, p. 87).

Nel 1563 vennero redatte, a opera dello stesso Nadal, istruzioni particolari destinate ai commissari dell'Ordine, i quali, nelle loro visite di controllo, erano tenuti a ispezionare «tant la bibliothèque que le livres et les pupitres de toutes les chambres pour vérifier que les membres ne possèdent pas d'ouvrage soit interdit, soit licencieux». <sup>40</sup> A loro veniva inoltre demandato il compito di «vérifier que les livres nécessaires, ou simplement utiles aux études soient achetés, et d'examiner la pertinence et l'utilité des livres spirituels mis entre les mains des membres». <sup>41</sup> La lettura di queste direttive genera una duplice testimonianza; da una parte la manifestazione di uno sviluppo notevole della cultura del libro all'interno dell'Ordine, dall'altra la nascita di una progressiva politica di controllo della lettura in seno ai collegi della Compagnia.

Nel 1567, sotto il governo di Francisco de Borja, terzo Preposito Generale della Compagnia, venne redatto e pubblicato il primo regolamento generale della *Societas*, all'interno del quale si ritrova una normativa bibliotecaria costituita stavolta da 7 regole.

1. Indicem librorum prohibitorum, in Bibliotheca habeat, ne fortè vllus ex eis inter nostros sit.
2. Libri omnes eo ordine in Bibliotheca collocentur, vt singulis facultatibus suos certus locus cum titulo sit.
3. Singuli libri titulis exterius inscribantur, vt facile cognosci possint.
4. Omniu[m] libroru[m], qui domi sunt, catalogu[m] habeat; diuersarum facultatum auctoribus, ordine alphabetico, in diuersas classes distributis.
5. In alio catalogo, diuisis etiam per classes facultatibus, ij libri scriba[n]tur, qui in nostrorum usu[m] extra Bibliothecam concessi sunt: qui verò intra dies octo restituendi extrahuntur, in tabella, in hunc usum parieti appensa, notentur: quibus redditis, quod fuerat inscriptum, deleatur.
6. Nullum libru[m] ex Bibliotheca cuiquam dabit, sine Superioris licentia, speciali aut generali. Et aduertat ne quis liber etiam cum licentia, se inscio accipiat.
7. Curet vt Bibliotheca valde munda & composita sit: quam frequenter verret, & ex libris puluere[m] excutiet. Cauere etiam debet, ne libri humiditate, aut alia re qua piam laedantur. <sup>42</sup>

Rispetto a quello di Nadal, le uniche novità sembrano essere rappresentate dalle regole n. 1, 5 e 6. La prima stabilisce che nella biblioteca debba esserci «l'Indice dei libri proibiti per verificare se, per caso, ve ne sia alcuno»

<sup>40</sup> D. JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, p. 148.

<sup>41</sup> D. JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, p. 149.

<sup>42</sup> *Regulae communes*, Romae, in Collegio Societatis Jesu, 1567, c. [g]6r.

all'interno della raccolta.<sup>43</sup> L'inserimento di una simile norma era più che prevedibile, soprattutto se si tiene conto del fatto che solo pochi anni prima della pubblicazione delle regole borgiane vennero emanati, per volontà papale, i primi due *Indices librorum prohibitorum* (1559 e 1564), l'ultimo dei quali restò in vigore fino al 1596, data della pubblicazione dell'Indice Clementino. L'obbligo di possedere una copia dell'Indice e il posizionamento di tale regola in testa alle norme bibliotecarie gesuitiche possono quindi essere interpretate come una testimonianza del marcato allineamento da parte della Compagnia alle direttive emanate dall'autorità pontificia circa il controllo della circolazione libraria.

La regola n. 5 illustra in maniera più specifica rispetto al passato le politiche di prestito. Da questo punto di vista, sappiamo che i volumi destinati all'uso personale dei singoli membri della comunità (*ad usum nostrorum*) sono iscritti in un registro particolare ordinato per materia; quei volumi che invece hanno una durata di prestito di otto giorni vengono periodicamente registrati all'interno di una tabella addossata a una parete della biblioteca e cassati in seguito alla restituzione del materiale.

Rispetto a quanto avveniva nei regolamenti precedenti, la norma n. 6 sancisce una maggiore autorità del bibliotecario sul governo della raccolta libraria. Se infatti il prestito dei volumi è ancora subordinato alla concessione dell'autorizzazione da parte del rettore, il fatto che il bibliotecario debba sempre essere tenuto al corrente dei prestiti concessi evidenzia un innalzamento della responsabilità amministrativa di tale ruolo. Per altro verso, il rigore di questa regola può essere visto come un segnale della costante abitudine dei membri della comunità a prendere in prestito dalla biblioteca comune i libri a essi necessari.

Le ultime due versioni delle regole bibliotecarie gesuitiche furono pubblicate nel 1580 e nel 1582, durante il generalato di Everard Mercurian.<sup>44</sup> Esse risultano identiche, salvo che per l'aggiunta di una dodicesima norma nell'ultima edizione, e rappresentano la prima vera e propria serie strutturata di regole biblioteconomiche da applicare in tutte le sedi della *Societas Iesu*:

REGULAE PRAEFECTI BIBLIOTHECHAE

*Index librorum prohibitorum*

1. Indicem librorum prohibitorum in Bibliotheca habeat, & videat, ne forte ullus sit inter eos ex prohibitis, aut alijs, quorum usus communis esse non debet.

<sup>43</sup> B. CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, p. 246.

<sup>44</sup> *Regulae Societatis Iesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1580 (Edit16 CNCE 20774); *Regulae Societatis Iesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1582 (Edit16 CNCE 75372).

*Bibliothecam claudat, & quibus clavem dabit, &c.*

2. Bibliotheca clausa sit, cuius claves ipse habeat & illis tradat, qui eas, iuxta Superioris iudicium, habere debebunt.

*Libri quomodo disponendi*

3. Libri omnes eo ordine in Bibliotheca collocentur, ut singuli facultatibus suis certus sit locus proprio titulo inscriptus.

*Exterior inscribantur tituli*

4. Singuli libri titulis exterius inscribantur, ut facile cognosci possint.

*De eorum conficiendis Catalogis*

5. Omnium librorum, qui domi sunt, catalogum habeat, diversarum facultatum auctoribus ordine alphabetico in diversas classes distribuitis.

*Catalogus librorum in usum nostrorum, ut ex Bibliotheca extrahendi*

6. In alio catalogo divisus etiam per classes facultatibus, ij libri scribantur, qui in nostrorum usum extra Bibliothecam concessi sunt: qui vero intra dies octo restituendi extrahuntur, in tabula in hunc usum parieti appensa notentur; quibus redditis, quod fuerat scriptum deleatur.

*Ex Bibliotheca nullum librum inscio Superiore dabit*

7. Nullum librum ex Bibliotheca cuiquam dabit sine Superioris licentia speciali, aut generali: et advertat, ne quis librum, etiam cum licentia, se inscio accipiat.

*Bibliotheca mundanda*

8. Curet ut Bibliotheca valde munda, et composita sit, quam in hebdomada bis verret, et semel ex libris pulverem excutiet: cavere etiam debet, ne libri humiditate, aut alia re laedantur.

*Novos emendos, et inutiles vendendos curet*

9. Quando intellexerit domi deesse aliquos libros necessarios, aut aliquos valde utiles in lucem editos esse, certiore faciat Superiorem, ut si illi visum fuerit emanent: si vero domi libri inutiles fuerint, eundem admoneat, an cum alijs melioribus commutandi sint.

*Libri communes*

10. In loco publico, praesertim in magnis Collegijs sint quidam communiore libri, quibus unusquisque pro ratione suorum studiorum, uti possit.

*Quae in libro scribenda*

11. Habeat librum, in quo ea omnia iudicio Superioris selecta diligenter scribantur, quae in suo Collegio publice exhibentur, ut Comoediae, Dialogi, Ora-

tiones, et id genus alia. Conclusiones vero singulorum annorum, quae publice defenduntur, simul consuetas in Bibliotheca asservet.

*Libri extra domum commodati*

12. Si aliqui libri extra domum accommodato darentur, adhibeat diligentiam, ut recuperentur suo tempore; et in aliquo interim libro notabit, qui nam illi libri sint, et quibus eos accommodaverit.<sup>45</sup>

In questa ultima redazione, che per la prima volta occupa un intero capitolo delle *Regole* della Compagnia – intitolato *Regulae Praefecti Bibliothecae* – si possono mettere in evidenza notevoli cambiamenti rispetto ai regolamenti precedenti. Innanzitutto, la sostanziale omogeneità dispositiva delle norme, le quali scandiscono linearmente la vita e il funzionamento della biblioteca (indice dei *prohibiti*, accesso, disposizione dei volumi, catalogo, prestiti, manutenzione, acquisizioni etc.); in secondo luogo, la presenza di alcune modifiche che chiariscono talune fumosità presenti nei regolamenti prima analizzati.

Se nella prima regola la proibizione di tenere nella biblioteca libri vietati viene estesa a una generica serie di «altri libri il cui utilizzo non dovrebbe essere comune a tutti», la seconda appare né più né meno che una citazione della norma generale presente nelle Costituzioni. Lo stesso dicasi per le regole n. 3 e 4, le quali riprendono in maniera quasi inalterata il testo delle norme borgiane.

La quinta regola, di converso, offre un'interessante precisazione circa la struttura dei cataloghi gesuitici, i quali devono essere compilati secondo un rigoroso ordine per materia, strutturato a sua volta secondo un ordine alfabetico per autore. Questa ulteriore suddivisione veniva regolarmente applicata anche alla distribuzione fisica dei volumi sugli scaffali.

Tralasciando le regole n. 6-8 (prestito, circolazione e manutenzione), le quali non aggiungono nulla di notevole a quanto indicato nella normativa anteriore, si può vedere come la regola n. 9 fornisca, invece, notizie interessanti su una tematica non trattata precedentemente: l'acquisizione dei volumi. Secondo questa norma, il bibliotecario ha facoltà di proporre al suo superiore l'acquisto di quei volumi che, a parer suo, sono necessari alla completezza della raccolta, o di altri recentemente stampati e giudicati di particolare utilità. Si tratta della prima testimonianza normativa che documenta la frequentazione del mercato editoriale da parte dei gesuiti per l'acquisizione di materiale bibliografico; ma non solo. La prescrizione testimonia anche del livello di preparazione richiesto alla figura del bibliotecario,

---

<sup>45</sup> *Regulae Societatis Jesu, Romae, In Collegium Romanum, 1616, pp. 242-244.*

il quale, oltre a possedere delle specifiche competenze culturali per poter giudicare la qualità della raccolta a lui affidata, doveva essere informato circa le novità editoriali per predisporre una biblioteca capace di soccorrere alle esigenze culturali dell'istituzione attraverso un corredo librario adeguato e aggiornato in relazione alle numerose attività svolte all'interno del collegio. Infine, la regola stabilisce che il bibliotecario può proporre di cambiare i libri giudicati inutili con altri di migliore qualità. Anche se questi libri "inutili" non sono definiti all'interno della norma, si può facilmente supporre che si tratti di volumi consunti non più utilizzabili o di doppioni o ancora di materiale bibliografico obsoleto e ormai al di fuori degli interessi della comunità. Interessante è poi sapere, grazie alla rubrica di riferimento nell'edizione del 1616, che le modalità di cambio dei libri si espletavano attraverso la vendita degli stessi – probabilmente alienati per un riutilizzo in altri enti o ancora come carta da stracci – anche se un processo di scambio all'interno della rete dei collegi della Compagnia è testimoniato fin dai primi decenni di vita delle istituzioni collegiali ignaziane per poi proseguire fino alla soppressione dell'Ordine.<sup>46</sup>

Andando oltre, la regola n. 10 rappresenta una preziosa testimonianza della articolazione biblioteconomica gesuitica. Essa infatti, poiché la biblioteca comune è un locale chiuso e per lo più accesso ridotto, istituisce e disciplina, specialmente all'interno dei collegi maggiori, uno spazio accessibile a tutti gli appartenenti alla comunità, in cui sono presenti i libri d'uso comune (commentari, manuali di predicazione, dizionari) che allievi e professori possono liberamente consultare per il progresso dei propri studi.<sup>47</sup> Questo spazio comune (che ricorda, oltre alle raccolte degli ordini religiosi più antichi, la struttura delle biblioteche universitarie francesi, suddivise in una *magna* e una *parva libraria*) appare molto simile alle sale di consultazione presenti nelle moderne università, dotate di un ampio apparato bibliografico costituito da opere generali quali dizionari, enciclopedie, repertori e raccolte di testi e fonti, sempre consultabili e a portata di mano degli utenti.

Interessante appare la tematica trattata nella regola seguente, la quale ci informa che al bibliotecario era demandato l'incarico di registrare in un

---

<sup>46</sup> GÁBOR FARKAS FARKAS, *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd di Budapest*, «La Bibliofilia», 1, 2003, pp. 49-76; NATALE VACALEBRE, *Una biblioteca per gli albanesi di Calabria: Sant'Adriano a San Demetrio Corone*, «Culture del testo e del documento», 42, 2013, pp. 112-114.

<sup>47</sup> «Praeter hanc erit necessum ut sint expositi omnibus libri, quos dicimus communes, ut lexica, commentaria necessaria, et qui ad compositionem rhetoribus, vel ad concionandum utiles esse videbuntur» (JÉRONIMO NADAL, *Scholium in Constitutiones S. I.*, Edición crítica, prólogo y notas de Manuel Ruiz Jurado, Granada, Facultad de Teología, 1976, p. 103).

libro dedicato ogni rappresentazione pubblica tenuta all'interno del collegio, come *Assertiones*, conferenze, rappresentazioni teatrali e declamazioni, creando una sorta di repertorio accademico locale. Tale elemento mette in evidenza una peculiarità tipicamente gesuitica: la grande considerazione che la Compagnia ha sempre avuto per la sua storia istituzionale. Questa, testimoniata peculiarmente dalla titanica mole documentaria prodotta nei secoli, conservata negli archivi della *Societas* e pubblicata in età contemporanea nei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, trova una testimonianza ulteriore in questo codicillo del regolamento ufficiale dell'Ordine. Attraverso tale regola ogni singolo collegio aveva di fatto l'obbligo di registrare le prove accademiche e letterarie che venivano prodotte dagli studenti e dai padri nella rete delle istituzioni educative, in modo da trasformarsi in un contenitore attivo di testimonianze pedagogico-letterarie che certificasse, agli occhi dei contemporanei e dei posteri, i risultati del programma educativo della Compagnia nonché la validità e l'eccellenza dell'educazione umanistica e morale impartita nei collegi ignaziani.

L'ultima prescrizione può essere considerata la continuazione diretta della norma n. 6 e prevede la registrazione dei prestiti concessi a persone al di fuori della comunità gesuitica, a testimonianza del fatto che il patrimonio librario non era appannaggio unicamente dei membri della Compagnia, ma che talvolta poteva anche essere concesso in prestito *extra muros collegii*.

L'immagine che scaturisce dalla lettura della regolamentazione definitiva è quella della biblioteca gesuitica modello, l'istituzione, cioè, in cui si riflette, sotto il profilo biblioteconomico, la multiforme e strutturata organizzazione della Compagnia, specchio fedele dell'ordine ignaziano sia nella costruzione storica della sua regolamentazione generale, sia nella coesione programmatica coi fini e le modalità di azione della *Societas*. Essa si presenta come un organo funzionale imprescindibile del collegio, organizzato prevalentemente in due distinti ambienti, uno dei quali costituisce il deposito del patrimonio librario (*Bibliotheca maior*), la cui fruizione è appannaggio dei soli membri della Compagnia, mentre l'altro rappresenta la sala contenente i volumi di uso comune, dedicata in prevalenza agli studenti collegiali (*Bibliotheca minor*). La *Bibliotheca maior* è una stanza più o meno ampia dell'edificio, chiusa al pubblico degli allievi, la cui chiave è custodita dal bibliotecario e da pochi altri gesuiti giudicati idonei dal rettore dell'istituto. In essa i volumi sono classificati e collocati sulle scaffalature secondo un preciso ordine per materia, il quale si riflette direttamente all'interno del catalogo, anch'esso strutturato attraverso una suddivisione disciplinare e, secondariamente, alfabetica per autore. I libri della raccolta possono essere dati in prestito (per un periodo di tempo più o meno esteso) ai padri

del collegio e a soggetti esterni all'Ordine, sempre previa autorizzazione del rettore. Non tutti i volumi possono tuttavia essere consultati, in quanto vi è la possibilità che la biblioteca possieda dei libri vietati, i quali sono separati dalla raccolta principale e inseriti in un cubicolo o in un armadio dedicato, dopo una ispezione periodica del posseduto, filtrato attraverso la consultazione dell'Indice dei libri proibiti, opera che deve sempre figurare nel patrimonio bibliografico di qualsiasi collegio della Compagnia. La manutenzione della biblioteca è affidata al bibliotecario e ai suoi aiutanti, i quali, oltre a custodire la raccolta, devono attuare il programma di pulizie della sala e di spolveratura dei volumi a scadenze regolari.

Questa, in breve, la fotografia di una biblioteca gesuitica come era stata pensata dai vertici dell'Ordine dopo circa quarant'anni di sperimentazione bibliotecaria nelle diverse realtà della *Societas*. Il processo evolutivo che ha portato alla redazione delle *Regulae Praefecti Bibliothecae* è stato, come visto, abbastanza lineare in quanto, come si può facilmente intuire, frutto di una serie di esperienze all'interno di comunità collegiali assai diverse. Se, infatti, a regole chiaramente di carattere generale vengono affiancate altre caratterizzate da una minuziosa cura del dettaglio, questo avviene perché tali norme devono coprire e disciplinare un ventaglio amplissimo di tipologie bibliotecarie, da quella della piccola casa professa fino alla grande biblioteca del Collegio Romano della Compagnia. L'evoluzione normativa ha messo in luce il progressivo aumento di prestigio e autonomia del ruolo del bibliotecario, il quale, se nella prima regolamentazione conimbricense è sottoposto a una rigida azione di controllo del rettore, nel regolamento ufficiale del periodo mercurianense diviene non solo il custode della collezione libraria, ma addirittura un "Prefetto", ovvero il responsabile di un organo interno dell'istituzione culturale collegiale con mansioni di controllo e di registrazione della circolazione culturale all'interno dell'istituto. Parallelamente, le regole mostrano una crescente consapevolezza dell'identità "corporativa" della Compagnia, sempre saldamente legata alle politiche culturali pontificie, assieme a una maggior cura del proprio patrimonio librario, strumento di supporto imprescindibile per il multiforme ministero dell'Ordine.

Naturalmente, le sole regole non ricostruiscono il quadro completo della biblioteconomia gesuitica, la quale, come si vedrà oltre, varia a seconda dei casi; tuttavia esse costituiscono una preziosa documentazione che testimonia di quanto la Compagnia avesse a cuore le problematiche biblioteconomiche, quelle questioni, cioè, legate all'organizzazione e alla circolazione del sapere, dentro e fuori l'universo ignaziano.

## 4. ATTUAZIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE BIBLIOTECARIA GESUITICA

A partire dagli anni Sessanta del XVI secolo, i visitatori della Compagnia cercarono di far applicare i vari regolamenti all'interno dei collegi che andavano a ispezionare. Dalla documentazione pervenuta e raggruppata all'interno dei *Monumenta Historica Societatis Iesu*, si sa che i punti focali su cui prevalentemente si concentrava l'azione dei commissari gesuiti erano: la classificazione del patrimonio librario, il sovvenzionamento della biblioteca e la distribuzione dei locali che dovevano ospitarla.

Circa la prima problematica, si possono citare due testimonianze: la prima, datata 1572, proviene da Tolosa e riguarda una visita fatta dal visitatore della Provincia d'Aquitania, Claude Mathieu, nel locale collegio. In quell'occasione il religioso stilò un elenco preciso della suddivisione per materie della biblioteca:

Tituli ordinarii facultatum erunt hi: theologi, philosophi (et sub hoc titulo erunt etiam dialectici), medici, mathematici (si sint pauci), historici, oratores, poetae, grammatici (sub quibus dictionaria etiam), graeci, haebraici, iuriconsulti.<sup>48</sup>

La seconda testimonianza è un documento della congregazione della Provincia Renana, la quale, riunitasi nel 1587 per esaminare la prima versione della *Ratio studiorum*, discusse circa la necessità di ottenere dal Generale della Compagnia l'imposizione di una forma definitiva di classificazione delle biblioteche da attuarsi in tutti i collegi dell'Ordine, viste le numerose e differenti metodologie di elaborazione catalogografica e classificatoria create autonomamente nelle diverse sedi gesuitiche.<sup>49</sup>

Sulla dotazione economica delle biblioteche della Compagnia si conosce un documento redatto nel collegio di Vienne, in cui il visitatore Olivier Mannaerts autorizzò il Provinciale ad assegnare all'istituto una somma di denaro per acquistare materiale bibliografico affinché, come stabilito dalla *Ratio*, né ai predicatori né ai professori mancassero i libri necessari per

<sup>48</sup> MHSI, MP, III, p. 245.

<sup>49</sup> «*Quaesitum est, num rogandus sit R. P. N. Generalis ut certam aliquam formam ordinandae bibliothecae statuatur quam omnes sequantur. Videmus enim in una eademque provinciali, licet una nitantur regula, varias tamen et dissimiles excogitatae esse rationes et indicis conficiendi et librorum redigendorum in classes, crebrisque mutationibus notarum libros valde foedatus. Et responsum est ab omnibus, cum varie propter universalitatem suam regula de indice bibliothecae et intelligatur et practicetur, R. dum P. N. Generalem rogandum esse ut formula conficiendi indicis instruendaeque bibliothecae copiosior et magis particularis huic provinciae suppeditetur. Responsio: Hoc potius ad officium provincialis pertinet ut resecetur omnis superfluitas in ornamentis, serveturque modestia quae religiosam paupertatem decet, et simul tamen munditia» (MHSI, MP, VII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1992, p. 320).*

portare avanti la propria missione; o meglio ancora, il religioso incoraggiò i propri confratelli a procurare una dotazione perpetua per il sostentamento della raccolta a carico di un benefattore sensibile a questa problematica.<sup>50</sup> Adducendo la medesima motivazione, lo stesso Mannaerts invitò i rettori della Provincia Belga a sensibilizzare prelati e canonici locali al fine di assegnare rendite annue per la sopravvivenza e il mantenimento delle biblioteche degli istituti. La prima testimonianza a oggi documentata di una dotazione economica destinata in maniera precipua al sostentamento permanente di una biblioteca dell'Ordine risale al 1593, in Francia, quando il Provinciale Clément Dupuy assegnò al collegio parigino di Clermont una rendita annua di 15 scudi d'oro per l'accrescimento della raccolta libraria.<sup>51</sup>

Molto più ricca la serie di testimonianze circa la suddivisione degli spazi bibliotecari nei collegi gesuitici, ai quali erano destinate diverse tipologie di materiale bibliografico.

I libri classificati come “prohibiti”, a esempio, erano contenuti in un armadio dedicato, oppure in una stanza separata rigorosamente chiusa a chiave. L'accesso a essa era consentito soltanto a particolari figure: il rettore del collegio (come nel caso di Lovanio),<sup>52</sup> i professori di teologia,<sup>53</sup> le persone con speciale autorizzazione alla consultazione delle opere interdette<sup>54</sup> – naturalmente non per una lettura dilettevole ma per conoscere quei testi che minavano la stabilità dell'orbe cattolico onde meglio combattere l'eresia ed epurare le opere “piene di errori”;<sup>55</sup> questo per quanto riguarda i testi

---

<sup>50</sup> «Rector singularis ponat studium in locupletanda biblioteca, ne concionatoribus et professoribus desint libri necessarii. Item ut studiosi theologiae singuli habeant Summam S. Thomae, et philosophi Aristotelem. Quam in rem ex legitimis vel haereditatibus nostrorum de licentia P. N. Generalis, si quid aliquando contigat, posse provincialis certam aliquam summam decernere; vel potius procuretur ab aliqua pia persona una perpetua vel diuturna elemosyna in hunc finem [...]» (MHSI, MP, VII, p. 446).

<sup>51</sup> «Annua pecunia in collegio parisiensi bibliothecae attributa erit aureorum 15» (MHSI, MP, VII, p. 477).

<sup>52</sup> MHSI, MP, III, p. 140.

<sup>53</sup> «Ratio visitandi a R. P. Everardo Mercuriano in collegio parisiensi servata anno Domini 1570. 1. Circa primam regulam de libris prohibitis constitutum est a R. P. Visitatore, re prius cum suis consultoribus pertractata, ut soli haeresiarcae et omnino necessarii serventur, cuius clavem etiam habeant qui profitentur theologiam [...]» (MHSI, MP, III, p. 207).

<sup>54</sup> A Tolosa, Claude Mathieu raccomanda che «solus habeat clavem qui facultatem habeat legendi libros prohibitos». Ugualmente, lo stesso ordina nel 1579 che ad Avignone «solus habeat clavem arcae in qua recludentur [libri haereticorum], qui facultatem habeat legendi libros haereticos, sive sit rector sive alius [...]» (MHSI, MP, III, p. 245; MHSI, MP, IV, p. 420).

<sup>55</sup> Nella sua visita al collegio di Magonza del 1576, il visitatore Balduinus ab Angelo ordinò quanto segue: «Primo quoque tempore ex bibliotheca transferantur libri omnes prohibiti qui in ea inveniuntur, ad cubiculum aliquod secretum; cuius clavem solus rector habeat; neque ulli seu theologo seu philosopho seu humanitatis professori concedatur aditus ad cubiculum ut illis libris utatur, nisi postmodum rectori exhibuerit quod in iis libris emendaverit» (MHSI, MP, IV, p. 356).

proibiti. Per ciò che attiene alla biblioteca vera e propria, i libri, come detto, erano destinati a una sala, anch'essa chiusa a chiave, alla quale potevano avere accesso i professori, i predicatori e i sacerdoti, ma non gli studenti (gesuiti o laici), per i quali era previsto un serrato programma di letture.<sup>56</sup>

Una documentazione diversa, ma non meno interessante, viene da alcune prescrizioni lasciate dal già citato Mathieu al collegio tolosano circa le note di possesso (*inscriptiones*) da apporre sulla prima pagina di ogni volume della raccolta, con tanto di formulario:

In omnibus libris scribatur nomen collegii in prima pagina et significetur librum illum esse inscriptum catalogo, hoc modo: *Collegium tolos. Catal. inscrip.* Exemplar autem huius catalogi detur provinciali.<sup>57</sup>

Il medesimo ordine venne lasciato al collegio di Avignone nel 1578 e, assieme al caso precedente, costituisce la prima testimonianza di una pratica universalmente diffusa all'interno dell'Ordine, cioè quella che prevede l'utilizzo di una formula unica di *inscriptio* in ciascuno dei collegi della Compagnia.<sup>58</sup> Come si vedrà in seguito, infatti, la formula gesuitica delle note di possesso librario risulta pressoché univoca in ciascuno degli istituti bibliotecari ignaziani, dall'Italia alle colonie americane, fino alla Cina. Oltre che di una capillare tendenza verso la radicale uniformità istituzionale, questo elemento testimonia della sempre maggiore considerazione che i padri ebbero per il loro patrimonio bibliografico, espressione materiale della propria vocazione culturale e simultaneamente strumento basilare della variegata opera di apostolato dell'Ordine.

## 5. LE NORME BIBLIOTECARIE NELLA *RATIO STUDIORUM*: LA SELEZIONE DEI LIBRI

Le tematiche principali sopra esposte vennero riprese nella versione definitiva della *Ratio studiorum* del 1599, entro la quale si ritrova una piccola serie di norme relative all'incremento delle biblioteche collegiali, dedicata però, in questo caso, a quella parte della raccolta libraria utilizzata come supporto diretto per lo studio degli allievi:

<sup>56</sup> «3. *Quibusnam concedendum sit bibliothecam maiorem ingredi.* 3. Non debet concedi ordinariae scholasticis, sed praeceptoribus tantum et concionatoribus. Sit autem bibliotheca semper clavi observata [...]» (MHSI, MP, IV, p. 420).

<sup>57</sup> MHSI, MP, III, p. 246.

<sup>58</sup> «Et in omnibus libris scribatur in prima pagina nomen collegii, et significetur librum illum catalogo esse inscriptum hoc modo: *Collegium Avenion. Catal. Inscript.*» (MHSI, MP, IV, p. 420).

### Regulae Provincialis

*Reditus pro bibliotheca* – 33. Ne nostris quantum satis est, librum desit, aliquem redditum annuum sive ex collegis ipsius bonis, sive aliunde, amplificandae bibliothecae attribuat; quem alios in usus convertere nulla ratione liceat.

*Abstinendum a libris inhonestis* – 34. Omni vigilantia caveat, maximi momenti id esse ducendo, ut omnino in scholis nostris abstinence a libris poetarum, aut quibuscunque, qui honestati bonisque morbus nocere queant, nisi prius a rebus et verbis inhonestis purgati sint; vel si omnino purgari non potuerunt, quemadmodum Terentius, potius non legantur, ne rerum qualitas animorum puritatem offendant.<sup>59</sup>

### Regulae Rectoris

*Quae scriptiones in codicem referendae* – 16. Servandum curet, quod est in regulis praefecti bibliothecae de referendis in codicem his rebus, quae publice exhibentur scribunturque in collegio seu extra collegio a nostris; hoc est dialogis, orationibus, versi bus, et alii huiusmodi, praefecto aut aliis harum rerum peritis dato negotio seligendi.

*Librorum distributio* – 17. Bibliothecarium in librorum distributione a studiorum praefecti praescripto non discedere.<sup>60</sup>

### Regulae Praefecti Studiorum Superiorum

*Librorum delectus et copia* – 29. Curet, ne scholastici libris aut utilibus careant, aut abundet inutilibus. Quare mature rectori suggerat, ne librorum, quibus in dies utimur aut proximum in annum usuri sunt tum nostri tum externi, copia desideretur.

---

<sup>59</sup> MHSI, MP, V, p. 364. «REGOLE DEL PROVINCIALE – 33. *Il reddito per la biblioteca.* Affinché i nostri studenti possano disporre dei libri necessari, assegni un reddito annuo dai beni del collegio o da altri proventi, per l'incremento della biblioteca. E esso per nessun motivo potrà essere destinato ad altri usi. 34. *Si vietino i libri pericolosi.* Provveda con ogni cautela, ritenendo ciò di grande importanza, che nelle nostre scuole non si usino assolutamente libri di poeti o di qualsiasi altro genere, che possano nuocere all'onestà e ai buoni costumi, se prima non siano stati emendati dei passi e delle parole indecorose. Se non possono essere interamente depurati, come Terenzio, piuttosto non si leggano, affinché i contenuti di quelle opere non offendano la purezza delle anime».

<sup>60</sup> MHSI, MP, V, p. 371. «REGOLE DEL RETTORE – 16. *Le composizioni da raccogliere in volume.* Abbia cura di far osservare ciò che è prescritto nelle regole del prefetto della biblioteca sul dovere di raccogliere in volume quei componimenti scritti e presentati dai nostri alunni in collegio o fuori del collegio: cioè dialoghi, discorsi, composizioni in versi e altri ancora, affidando al prefetto o ad altre persone esperte l'incarico di farne la scelta. 17. *Distribuzione dei libri.* Ordini al bibliotecario di attenersi scrupolosamente alle disposizioni del prefetto degli studi per quanto riguarda la distribuzione dei libri».

*Qui libri quibus distribuendi* – 30. Theologiae ac philosophiae auditoribus non quoslibet, sed certo quosdam, rectore conscio, ex magistrorum consilio concedat libros; scilicet, praeter Summam S. Thomae theologis, et Aristotelem philosophis, commentarium aliquem selectum, quem privato studio consulere possint. Tridentinum Concilium omnes theologi habeant, et Bibliorum volumen; quorum lectio sit illis familiaris. An etiam aliquem ex patribus habere debeant, cum rectore consideret. Theologis praeterea ac philosophis omnibus librum aliquem ad humanitatis studia pertinentem distribuat, moneatque, ut certis quibusdam temporibus legere, ubi commodum sit, non omittant.<sup>61</sup>

#### Regulae Praefecti Studiorum Inferiorum

*Librorum catalogus* – 27. Ante instaurationem studiorum de catalogo librorum, qui eo anno explicandi sunt in scholis nostris, conficiendo, mature referat ad rectorem, ut res cum praefecto generali et cum magisteri communicetur; eodemque modo statuatur, si qui forte in anno libri sive scriptores commutandi sint.

*Librorum copia* – 28. Efficiat, ut tempestive cum publicis bibliopolis agatur, ne librorum, quibus aut in dies utimur, aut sequentem in annum usuri sumus tum nos, tum externi, copia desideretur.<sup>62</sup>

Questi precetti, che, come detto prima, integrano la normativa bibliotecaria ufficiale della Compagnia, oltre a confermare le prescrizioni delle *Regulae* gesuitiche, chiariscono alcuni punti fondamentali della vita bibliotecaria dell'Ordine. Innanzitutto, il codice pedagogico corrobora il precetto, contenuto nelle Costituzioni e nelle *Regulae*, unitamente alle prescri-

---

<sup>61</sup> MHSI, MP, V, p. 377. «REGOLE DEL PREFETTO DEGLI STUDI SUPERIORI – 29. *Scelta e abbondanza dei libri.* Il prefetto procuri che gli scolastici non siano privi dei libri utili e non abbondino invece di quelli inutili. Per questo avverta per tempo il rettore perché non manchino sia i libri di uso quotidiano, sia quelli che saranno necessari per l'anno seguente ai nostri e agli esterni. 30. *Quali libri devono essere distribuiti e a chi.* Agli studenti di teologia e di filosofia non conceda in lettura qualsiasi libro, ma solo alcuni stabiliti, dopo averne informato il rettore, sentito il parere dei professori: oltre alla Summa di san Tommaso per quelli di teologia e Aristotele per quelli di Filosofia, qualche scelto commentario che gli studenti possano utilizzare nello studio privato. Tutti gli studenti di teologia abbiano il Concilio di Trento e una Bibbia, la cui lettura sia loro familiare. Valuti con il rettore se debbano avere anche qualche Padre della Chiesa. Inoltre distribuisca a tutti gli studenti di teologia e di filosofia qualche libro di studi letterari, e raccomandi loro di non trascurarne la lettura in certi momenti, quando sia opportuno».

<sup>62</sup> MHSI, MP, V, pp. 407-408. «REGOLE DEL PREFETTO DEGLI STUDI INFERIORI – 27. *Lista dei libri.* Prima dell'inizio delle lezioni, il prefetto riferisca per tempo al rettore sulla compilazione dell'elenco dei libri che devono essere spiegati quell'anno nelle nostre scuole, perché se ne tratti col prefetto generale e coi professori; allo stesso modo si decida se durante il corso dell'anno si devono cambiare alcuni testi o autori. 28. *Disponibilità dei libri.* Faccia in modo di trattare per tempo con i librai della città, affinché non manchino i libri che noi e gli studenti utilizziamo ogni giorno quest'anno e quelli che useremo l'anno prossimo».

zioni circa la pratica obbligatoria dell'espurgazione libraria, della perpetua ed esclusiva dotazione pecuniaria per la creazione e il sostentamento della raccolta bibliografica. Solo che, in questo caso, il fine della norma sembra essere indirizzato prevalentemente al sostentamento della *Bibliotheca minor*, deputata a contenere i volumi a uso degli studenti del collegio. Inoltre, la *Ratio* precisa ulteriormente la tipologia di materiale documentario che il Prefetto della biblioteca (oramai da considerarsi a tutti gli effetti "Bibliotecario" in senso moderno, con funzioni e competenze peculiari) deve raccogliere nel repertorio ufficiale del collegio, il quale riguarda non solo i lavori creati dagli studenti e destinati alla pubblica esposizione come dialoghi e orazioni, ma anche produzioni di carattere squisitamente letterario come i componimenti poetici. Non meno importanti le raccomandazioni per il Prefetto degli studi superiori circa la selezione dei libri a uso degli allievi, novizi e laici, e della distribuzione, da parte del bibliotecario del collegio, di quegli stessi volumi all'interno della *bibliotheca minor*. Questa norma ci fa di conseguenza intendere che il Prefetto della biblioteca, oltre alla gestione e alla custodia dei volumi contenuti nella *maior*, destinati all'uso da parte dei padri, era anche incaricato della gestione diretta del patrimonio bibliografico destinato alla popolazione studentesca del collegio. Per ciò che riguarda i programmi di letture, ai già citati Aristotele e Tommaso d'Aquino viene affiancata, per i teologi, la lettura dei *Canones et Decreta SS. Concilii Tridentini* e della Sacra Scrittura (nonché, alla bisogna, di alcune opere di patristica), mentre per ciascuno degli allievi dei corsi superiori è prevista e raccomandata la lettura di opere che trattano di argomenti letterari. In ultimo, estremamente interessanti risultano le prescrizioni sulla modalità di acquisizione dei volumi per i corsi annuali di studi inferiori. Il Prefetto degli studi, responsabile dell'organizzazione didattica, ha il compito di provvedere a stilare un elenco dei libri di testo da utilizzare durante l'anno scolastico, che deve essere vagliato ed eventualmente modificato dal Prefetto generale e dai professori del corso. L'elemento più interessante di questo gruppo di norme riguarda il rapporto diretto che intercorre tra il Prefetto degli studi inferiori e i librai cittadini. A costui infatti spetta il compito di segnalare il materiale bibliografico (contenuto nella lista citata poc'anzi) da adottare per le lezioni collegiali, in modo che i librai possano per tempo procurarsi i titoli richiesti e provvedere alle esigenze del collegio.

Come più volte ricordato, la Compagnia di Gesù riteneva fondamentale per la sua sopravvivenza la presenza di una raccolta libraria stabile, da poter costantemente accrescere e aggiornare. La suddivisione di questa in due distinte aree fisiche non incideva sulla sua peculiare unità istituzionale, e ciò è dimostrato dalla volontà di provvedere simultaneamente all'incremento (naturalmente proporzionale) di entrambe le sezioni bibliotecarie. Paral-

lelemente, la circolazione del sapere doveva essere controllata dai vertici delle istituzioni educative per evitare la deviazione degli allievi dal percorso pedagogico ignaziano. Circa il processo di selezione libraria, invece, le prescrizioni della *Ratio* chiariscono e confermano un punto fondamentale dell'organizzazione istituzionale gesuitica. Come visto prima, la scelta oculata e minuziosa dei libri di testo era demandata, per le rispettive classi di studio, ai prefetti degli studi superiori e inferiori. A questa selezione libraria si univa quella, relativa alla *Bibliotheca maior*, operata dal bibliotecario e dagli altri padri; il che contribuisce a ricordare il carattere profondamente unitario e collettivo della Compagnia, sia sul piano decisionale, sia su quello attuativo. Dal punto di vista riguardante l'organizzazione educativa, infine, la stringente preoccupazione per la continua presenza di libri di testo destinati ai propri allievi e l'obbligatorietà di inserire nel percorso curriculare dei futuri teologi opere come i decreti tridentini riflettono chiaramente le finalità pedagogico-morali della Compagnia e la sua conformità alle nuove correnti di riforma conciliare, di cui, come sappiamo, la *Societas* divenne baluardo in tutti i territori d'Europa.

#### 6. IL PROCESSO DI SELEZIONE BIBLIOGRAFICA: CATALOGHI, LISTE INTERNE, REPERTORI

Come noto, in una qualsivoglia tipologia di biblioteca la selezione bibliografica rappresenta il primo tassello per la costituzione e l'indirizzamento della raccolta. I criteri selettivi cui si attenevano le biblioteche gesuitiche riguardavano essenzialmente: la missione pedagogico-spirituale dell'Ordine, le necessità culturali degli utenti che frequentavano l'istituzione (ovverossia dei professori e degli allievi) e infine l'aggiornamento documentario in relazione ai costanti progressi delle discipline umanistiche e delle scienze. Come visto nel paragrafo precedente, la responsabilità del processo di selezione ricadeva prevalentemente sui bibliotecari e sui prefetti degli studi, e a livello secondario sul corpo docente e su quella compagine di religiosi che, al di fuori della realtà pedagogica collegiale, attuavano la propria missione attraverso la predicazione e l'attività pastorale. Strumenti basilari per l'attività di selezione erano i cataloghi di libreria, le opere bibliografiche, i cataloghi delle fiere<sup>63</sup> e, inoltre, i cataloghi delle biblioteche appartenenti agli altri istituti della Compagnia. Questi ultimi, in particolare, risultava-

---

<sup>63</sup> IAN HOLT, *Die Solothurner Jesuitenbibliothek (1646-1773) und ihre Gönner. Die Bibliothek Franz Haffners und weitere Schenkungen und Vermächtnisse*, «Jahrbuch für Solothurnische Geschichte», 80, 2007, p. 258.

no estremamente efficaci per meglio conoscere il materiale documentario adottato nei vari collegi ignaziani, utile per portare avanti le diverse attività del ministero ignaziano. Un esempio, a tal proposito, è dato dal caso, segnalato da Alejandro Barcenilla Mena, del collegio di Tarragona, dove, nel 1764, il Prefetto della Biblioteca, Bartolomé Pou, richiese al bibliotecario del collegio di Villagarcía de Campos i cataloghi di alcune biblioteche della Compagnia per poter conoscere i patrimoni librari di quelle e aggiornare, di rimando, la raccolta di cui egli era responsabile.<sup>64</sup> Questa testimonianza, oltre a informarci circa la pratica d'informazione bibliografica condivisa nelle istituzioni educative gesuitiche, rappresenta un indizio circa la volontà, diffusa nei collegi della *Societas*, di uniformare quanto più possibile le diverse raccolte bibliografiche ignaziane; il tutto finalizzato, ancora una volta, a consolidare l'unità culturale e dottrinale della Compagnia.

I criteri di selezione esposti poc' anzi, portarono alla presenza, nelle biblioteche dell'Ordine, di ben determinate tipologie bibliografiche. Le collezioni gesuitiche, in linea generale, ospitavano da una parte opere quali libri di testo, manuali e testi classici utilizzati dalla compagine degli allievi; dall'altra, opere dedicate alla predicazione, all'insegnamento e alla preparazione superiore, appannaggio esclusivo dei professori e dei religiosi ignaziani.

Sulla compilazione degli elenchi di libri per le lezioni e la conseguente trasmissione di questi ai librai esiste un'interessante documentazione costituita dagli *avisos* lasciati dal visitatore Juan de Vitoria al collegio di Cagliari nel 1566. Nell'*aviso* n. 12 si raccomandava la preparazione della lista completa dei volumi necessari, unitamente a quella dei programmi delle lezioni a seconda delle classi di studio, in modo da riuscire a ottenere i libri prima dell'inizio dell'anno scolastico. Secondo l'*aviso* n. 59, la lista doveva essere poi consegnata al commerciante cittadino Bartholomeo Forès, il quale, attraverso i contatti dello stesso Vitoria, si sarebbe rivolto al mercato librario veneziano per rifornire il collegio dei volumi richiesti, destinati sia ai gesuiti sia ai loro allievi.<sup>65</sup> Non si conoscono purtroppo i titoli presenti nell'elenco stilato dai gesuiti cagliaritari; tuttavia, considerando la relativa giovinezza del collegio sardo (1563), la presenza al suo interno delle sole tre classi di grammatica e la mancanza di riferimenti bibliografici particolari per il periodo precedente alla creazione della prima versione della *Ratio*, non è in-

---

<sup>64</sup> «Pida V. R. al bibliotecario algunos catálogos de librerías, que le deben sobrar en la librería real que yo por ellos me podría gobernar mejor» (cit. in ALEJANDRO BARCENILLA MENA, *Filología clásica y Compañía de Jesús (siglo XVIII), Villagarcía de Campos*, «Perficit: Publicación de estudios clásicos. Textos y estudios», 24, 1-2, 2000, p. 18).

<sup>65</sup> RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 151-152.

verosimile pensare che le richieste dei padri si riducessero alle poche opere necessarie all'insegnamento elencate in maniera disorganica nelle Costituzioni della Compagnia.<sup>66</sup>

Simile, in tale frangente, il caso del collegio brasiliano di Bahia, per il quale Manuel Nóbrega, nel 1549, chiese al suo corrispondente portoghese, il già citato Rodrigues, l'invio di libri necessari all'insegnamento per le scuole delle colonie americane del Regno di Portogallo. Dopo l'arrivo di due casse colme di volumi, avvenuto nell'anno successivo, seguirono altre richieste di libri di testo, alle quali si unirono, non appena vennero soddisfatte le esigenze di carattere educativo, quelle relative ai titoli utili alle altre attività di apostolato dei padri: opere apologetiche, testi filosofici, scientifici, medici, dizionari, opere storiografiche in latino, francese, spagnolo, greco, tedesco e inglese.<sup>67</sup> Ugualmente, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, a Siviglia, il Procuratore delle Indie Occidentali, responsabile delle spedizioni dei beni materiali verso le case gesuitiche americane, aveva il compito di provvedere all'acquisto dei volumi richiesti dalle sedi d'oltreoceano.<sup>68</sup> Inoltre, egli era anche tenuto a vigilare sul mercato librario per essere sempre aggiornato sull'uscita di nuovi testi che potessero essere utili ai bisogni dei collegi d'America per poi acquistarli e inviarli verso quei siti remoti.<sup>69</sup>

Gli esempi citati rappresentano, come visto, le tracce di un primitivo sistema di selezione libraria messo in atto dalla Compagnia, teso a soddisfare le esigenze basilari delle diverse istituzioni collegiali. Notevolmente povero e disorganico, esso era soggetto inoltre a un non tenue grado di arbitrarietà decisionale da parte dei singoli gruppi di religiosi, dovuta prevalentemente alle diverse situazioni socioculturali in cui sorsero i collegi della *Societas*. Non molto differente, in tale ambito, appare la situazione tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Anche nel periodo che seguì alla redazione finale della *Ratio studiorum*, infatti, la Compagnia si trovò priva di un programma di selezione unitario, o per meglio dire, di un repertorio bibliografico generale, progettato e condiviso dall'interno. Di conseguenza, cercò di

---

<sup>66</sup> Sulla creazione e gli inizi del collegio di Cagliari si veda RAIMONDO TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995, pp. 27-32.

<sup>67</sup> MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest: Jesuit Libraries in Colonial Brazil*, «Libraries and culture», 28, n. 3, 1993, pp. 270-271.

<sup>68</sup> AUGUSTÍN GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias" de Sevilla y la organización económica y misionarial de la Compañía de Jesús (1566-1767)*, Sevilla, FOCUS, 1995, p. 100.

<sup>69</sup> «Tenga especial cuidado de saber los buenos libros que salen, que puedan aprovechar para nuestros ministerios» (cit. in FELIX ZUBILLAGA, *El procurador de las Indias occidentales de la Compañía de Jesús (1574). Etapas históricas de su erección*, AHSI, 43, 1953, p. 402).

provvedere alle sue necessità bibliografiche attraverso i precetti della *Ratio* e della normativa interna per quanto concerneva l'ambito educativo<sup>70</sup> e, per ciò che riguardava le raccolte *maiores*, mediante l'apporto dei singoli sacerdoti, indipendentemente dalla funzione da loro ricoperta all'interno del collegio. Costoro, infatti, attraverso il proprio personale bagaglio culturale ed esperienziale (quest'ultimo dovuto principalmente all'alto grado di mobilità umana dei gesuiti, che portava i religiosi a muoversi ciclicamente da una sede all'altra della Compagnia) contribuivano attivamente a dare corpo alle riserve librerie dei diversi collegi; il costante spostamento dei padri nelle varie sedi costituiva di fatto un fondamentale apporto per lo scambio di informazioni bibliografiche tra le case della rete ignaziana.<sup>71</sup> La prassi di una selezione bibliografica indipendente a seconda delle sedi può trovare ulteriore conferma nella già citata norma n. 9 delle *Regulae Societatis* (1582), secondo cui il bibliotecario aveva facoltà di proporre ai suoi superiori l'acquisto di determinati libri «quando intellexerit domi deesse aliquos libros necessarios, aut aliquos valde utiles in lucem editos esse», avendo come paradigma principale le sue conoscenze personali, passando poi attraverso il supporto informativo che poteva arrivare dalle richieste dei confratelli o dalla diretta conoscenza del mercato librario.

In realtà, pur non esistendo nel concreto un programma regolamentato di selezione bibliografica messo a punto dai superiori della *Societas*, sap-

---

<sup>70</sup> Sui libri adottati per la formazione dei seminaristi elencati nelle *Regulae* generali si veda JOSEPH GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus: esquisse historique*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1953, pp. 204-205. L'indicazione dei testi da utilizzare durante l'ultimo anno di probazione è contenuta invece nel passo seguente: «Praeter eos [libros], qui in Regulis Magistri Novitiorum habentur addi poterunt alii ex iis qui habentur in Regulis Praefecti lectorum ad mensam. Adhuc etiam integra opera S. Basilii, S. Gregorii Papae & Hugonis de Sancto Victore, quorum aliqua tantum in dictis Regulis habentur. Addi item possunt opera Gulielmi Parisiensis, Gersonis Cancellarii, Climaci, S. Leonis & Ludovici Granatensis. Ex nostris Hieronymus Platus 'de Bono Status Religiosi', Bernardinus Rosignolius, Franciscus Arias, Ludovicus de Ponte, Alphonsus Rodericus, Didacus Alvarez de Paz, F. Antonius de Molina 'de Statu Sacerdotali', 'Scala Bellarmini' & 'de Aeterna Felicitate Sanctorum', 'Meditationes' etiam P. Natalis, Vincentii Bruni, Costeri, Loartis, Ritii, Pinelli, Capillae & alia huiusmodi, praesertim ex nostra Societate, ac opuscula Didaci Stellae, & Didaci Perez, 'Avertimenti Spiritualia'. Ex historicis Palladius, Theodoretus, 'Speculum Exemplorum', Caesarius, 'Chronicae S. Dominici & S. Francisci', 'Speculum' Vincentii Belvancensis, S. Antonini 'Historiae', Maruli 'Exempla', 'Giardino d'esempi' di Razzi & Maffei 'Vitae Confessorum'. Scripturae interpretes aliquot, ut opera omnia Titelmanni, Jansenii & Maldonati, & Bellarmini 'in Psalmos'. Omnia autem huiusmodi arbitrio Instructoris habebunt» (*Ordinationes Praepositorum Generalium, communes toti Societati; Auctoritate Septimae Congregationis Generalis contractae*, Romae, in Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616, pp. 119-120).

<sup>71</sup> NOËL GOLYERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 - ca. 1750)*. 1. Logistics of book acquisition and circulation, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012, pp. 98-99.

priamo che, fin dagli anni Sessanta del XVI secolo, circolava all'interno dei collegi ignaziani una serie di liste di libri *raccomandati*. In particolare, dopo la seconda Congregazione generale dell'Ordine (giugno-settembre 1565) Jerónimo Nadal compilò una silloge di istruzioni circa le letture, non obbligatorie, che dovevano tenersi nei refettori dei collegi della Compagnia. La versione definitiva di queste norme venne promulgata dal Generale Everard Mercurian nel 1580 all'interno delle *Regole per il Maestro dei Novizi* e ulteriormente confermata dieci anni dopo dal suo successore Claudio Acquaviva.<sup>72</sup> Questi, nel 1599, fece redigere inoltre per tutti i collegi ignaziani le norme sulla formazione dei prefetti (*De praefectis constituendis formandisque*), le quali contenevano le indicazioni circa l'uso delle opere di alcuni Padri e Dottori della Chiesa assieme a quelle di autori gesuiti.<sup>73</sup>

In ultimo, per la selezione delle opere da utilizzare e conservare nelle proprie raccolte, la Compagnia si servì dei repertori bibliografici pubblicati a cavallo tra Cinque e Seicento,<sup>74</sup> prima fra tutti la *Bibliotheca Selecta* del gesuita mantovano Antonio Possevino,<sup>75</sup> e più analiticamente della seconda parte dell'opera: l'*Apparatus Sacer*.<sup>76</sup> La *Bibliotheca* posseviniana, concepita in parte come antagonista diretta<sup>77</sup> della grande *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gesner,<sup>78</sup> rappresentava una guida critica e orientativa per le varie

---

<sup>72</sup> A tal proposito si veda lo studio approfondito di PEDRO DE LETURIA, *Lecturas ascética y místicas entre los jesuitas*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 2, 1953, pp. 3-34 con le ampie appendici documentarie, ripubblicato senza appendici in Id., *Estudios Ignacianos*, II, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1957, pp. 269-331 : 298-302.

<sup>73</sup> P. DE LETURIA, *Estudios Ignacianos*, II, pp. 325-326.

<sup>74</sup> I repertori bibliografici che in maggioranza si ritrovano registrati all'interno dei cataloghi conosciuti delle biblioteche ignaziane sono: PEDRO RIBADENEYRA, *Illustrium scriptorum religionis Societatis Iesu catalogus: auctore p. Petro Ribadeneira societatis eiusdem theologo*, Antuerpiae, ex officina Plantiniana apud Ioannem Moretum, 1608 (SBN IT\ICCU\LIGE\003812); ROBERTO BELLARMINO, *De scriptoribus ecclesiasticis liber vnus. Cum adiunctis indicibus vndecim, & breui chronologia ab orbe condito vsque ad annum 1612. Roberto card. Bellarmino e Societate Iesu auctore*, Romae, ex typographia Bartholomaei Zannetti, 1613 (SBN IT\ICCU\TO0E\003366); JAN VERMEULEN, *Bibliotheca materiarum quae, a quibus auctoribus, cum antiquis, tum recentioribus sint pertractatae*, Coloniae Agrippinae, apud Ioannem Kinchium sub Monocerote, 1618 (SBN IT\ICCU\CFIE\013735).

<sup>75</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Antonii Posseuini Societatis Iesu Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procurando*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1593 (Edit16 CNCE 33809).

<sup>76</sup> ANTONIO POSSEVINO, *Apparatus sacer ad scriptores veteris, & noui Testamenti. Eorum interpretes. Synodos, & patres Latinos, ac Graecos ... Poetas sacros. Libros pios, quocumque idiomate conscriptos*, Venetiis, apud Societatem Venetam, 1603 (SBN IT\ICCU\UBOE\060870).

<sup>77</sup> LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1992, pp. 38-39.

<sup>78</sup> CONRAD GESNER, *Bibliotheca vniuersalis, siue catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca, & Hebraica: extantium & non extantium, veterum & recentiorum in hunc vsque diem, doctorum & indoctorum, publicatorum & in Bibliothecis latentium. Opus nouum, & non*

discipline, all'interno della quale erano riportati i riferimenti bibliografici per ciascun argomento trattato. L'*Apparatus* riprendeva l'impostazione a schede dell'opera gesneriana, presentandosi sotto forma di dizionario bio-bibliografico ordinato alfabeticamente, in cui gli autori erano selezionati secondo la concordanza delle loro opere con la dottrina cattolica: si tratta di un repertorio bibliografico contenente più di ottomila voci relative unicamente a scrittori di sicura ortodossia.<sup>79</sup> In esso, come notava Luigi Balsamo, è particolarmente evidente lo studio approfondito profuso da Possevino nel cercare di creare una mappa analitica della produzione letteraria approvata dalla Chiesa che potesse fungere da solido e inimitabile supporto per la preparazione culturale del clero e dei fedeli. L'*Apparatus* era, quindi, uno strumento rivolto a chi attendeva agli studi di livello superiore ma anche «a coloro che avevano compiti di attività didattica, di direzione delle anime o responsabilità censorie».<sup>80</sup> La *Bibliotheca* e il suo repertorio, da intendersi come due parti di un'opera unitaria, erano stati naturalmente preparati a partire dall'esperienza culturale dei collegi della Compagnia, la quale comprendeva da una parte la sfera educativa e dall'altra la dimensione missionaria nelle sue molteplici forme di apostolato. In ragione di ciò, pur rivolgendosi a tutto l'orbe cattolico, l'opera posseviniana era in grado, per sua genesi, di soddisfare principalmente le necessità bibliografiche degli istituti ignaziani, i quali non esitarono a utilizzarla come supporto fondamentale per l'incremento delle proprie raccolte librarie.<sup>81</sup>

L'insieme di questi precetti rappresenta la sintesi delle operazioni attuate all'interno della Compagnia di Gesù con lo scopo di costituire una pro-

---

*Bibliothecis tantum publicis priuatisue instituendis necessarium, sed studiosis omnibus ... authore Conrado Gesnero Tigurino doctore medico, Tiguri, apud Christophorum Froschouerum, 1545 (VD16 G 1698).*

<sup>79</sup> LUIGI BALSAMO, *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006, p. 113.

<sup>80</sup> L. BALSAMO, *La bibliografia*, p. 40.

<sup>81</sup> L'opera di Possevino è presente nella maggior parte dei cataloghi gesuitici pubblicati. Nell'impossibilità di citarli tutti, si riportano a mo' di esempio i seguenti titoli: *Index librorum Collegii Maximi Cordubensis Societatis Iesu 1757*, edición crítica filológica y biobibliográfica, director Alfredo Eduardo Fraschini, Buenos Aires, 2003; *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, Catalogo a cura di Claudio Fedele - Italo Franceschini, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007; JOZEF TRYPUCKO, *The Catalogue of the Book collection of the Jesuit College in Braniewo held in the University Library in Uppsala*, extended and completed by Michal Spandowski, edited by Michal Spandowski - Slawomir Szyller, Warszawa-Uppsala, Uppsala Universitetbibliotek-Biblioteka Narodowa, 2007; ROSA MARIA PINNA, *Catalogo del fondo librario gesuitico della Biblioteca Universitaria di Sassari*, Sassari, EDES, 2010; M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*. Un censimento approssimativo delle copie sopravvissute dell'opera posseviniana si trova in PIERO INNOCENTI, *Il sogno di Possevino: una Bibliotheca Selecta (senza pareti)*, «Culture del testo e del documento», 15, 2014, p. 48.

grammazione di letture standardizzate per tutti gli appartenenti all'Ordine. Sebbene i vertici dell'istituzione non abbiano mai creato un repertorio ufficiale, unificato e condiviso da tutte le case ignaziane, queste disorganiche forme di strumentazione bibliografica ebbero il non trascurabile effetto di canalizzare, fin dagli inizi, le collezioni gesuitiche verso una ben determinata omogeneità bibliografica che tale rimase lungo tutta la storia della *Societas*, pur conoscendo nei secoli sensibili variazioni dovute sostanzialmente al mutamento del mondo scientifico e culturale europeo.

## 7. I CANALI DI ACQUISIZIONE LIBRARIA

Come noto, il XVII secolo fu l'epoca di massima espansione della Compagnia. In questo periodo i padri riuscirono, infatti, ad affermare la propria eccellenza culturale, consolidando i loro collegi come strutture in cui esperienza didattica e capacità organizzativa si fondevano creando realtà nuove e paradigmatiche per gli istituti educativi dell'Età moderna. Sorsero quindi in vario grado numerosi collegi di fondazione municipale, reale, imperiale, episcopale ognuno rivolto a soddisfare i diversi bisogni delle realtà di insegnamento, i quali spesso «rispondevano a una precisa logica antiereticale». <sup>82</sup> Istituti di natura missionaria, oltre che educativa, vennero creati soprattutto nei territori tedeschi e nell'est Europa per contrastare la pressione della Riforma, dei diversi gruppi di dissidenti religiosi, della ideologia ortodossa e della potenza ottomana, divenendo nel concreto baluardi della Chiesa romana nelle zone di frontiera del Vecchio continente. Allo stesso tempo nelle missioni d'oltreoceano e in quelle orientali si sentì il bisogno di fondare nuovi e più ampi centri pedagogici con una solida struttura organizzativa che riflettesse lo spirito di apostolato universale insito nella natura della *Societas*. Punto fondamentale nello sviluppo effettivo delle nuove istituzioni fu l'accrescimento delle raccolte librerie collegiali, il quale poteva avvenire in diverse modalità.

### 7.1. Le rendite finanziarie e gli acquisti diretti

Come già accennato in precedenza, la *Ratio studiorum* prevedeva che alla fondazione di un collegio dovesse corrispondere la creazione simultanea di una biblioteca, supportata da una rendita annuale da utilizzare unicamente per l'incremento della raccolta. Questo fondo finanziario poteva provenire dal patrimonio generale dell'istituto oppure da altre fonti ester-

---

<sup>82</sup> S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, p. 56.

ne espressamente destinate a tale scopo. Le prime biblioteche della Compagnia vennero sostenute attraverso l'utilizzo dei patrimoni facenti capo ai singoli collegi e gli acquisti dei volumi registrati nei libri contabili delle spese generali.<sup>83</sup> Come logico lo sviluppo di una biblioteca era quindi direttamente proporzionale alla capacità di rendita del singolo istituto. A quei collegi che possedevano una solida stabilità finanziaria (i collegi dei grandi centri urbani o dei poli religiosi come Loreto) era solitamente affiancata una raccolta libraria di buone o grandi proporzioni, che costantemente incrementava il proprio patrimonio bibliografico; di converso, ai piccoli e medi collegi periferici erano collegate normalmente biblioteche essenziali, le cui acquisizioni non arrivavano che a poche unità annuali. Non sempre quindi le biblioteche collegiali nascevano e si sviluppavano attraverso rendite fisse e ciò in realtà non stupisce più di tanto, visto che la clausola circa l'obbligatorietà di un finanziamento perpetuo della biblioteca comparve solo nel 1586, cioè circa 40 anni dopo l'inizio delle fondazioni scolastiche gesuitiche. La raccolta del collegio di Cagliari, a esempio, fondato nei primi anni Sessanta del XVI secolo, fu sovvenzionata da una dotazione stabile solo nel 1652, quando il gesuita Augustín Dessí, ex Prefetto degli studi superiori dell'istituto, lasciò una somma pari a 1.000 scudi da porre a censo, i frutti del quale dovevano essere utilizzati per implementare la biblioteca collegiale.<sup>84</sup> Similmente, il collegio svizzero di Porrentruy, che iniziò la sua attività nel 1596, riuscì a ottenere una rendita fissa da destinare alla sua raccolta libraria solo un secolo più tardi. Nel 1691, infatti, André Schutz de Pfeilstadt, cancelliere del vescovado di Basilea (di cui Porrentruy fu sede dal 1528 a 1678), destinò alla biblioteca dell'istituto un legato di 60 lire basileane, alle quali si aggiunsero altre 63 lire negli anni immediatamente successivi, parte delle quali «payées par les Etats de Bavière».<sup>85</sup> Caso particolare è quello del Collegio Romano della Compagnia. La *Bibliotheca maior* del più importante istituto ignaziano europeo, infatti, era stata dotata dall'amministrazione generale di duecento scudi annui destinati alle sole spese librarie; contemporaneamente, però, essa veniva sovvenzionata da numerosi lasciti

---

<sup>83</sup> Questa pratica perdurò fino agli anni immediatamente precedenti alla soppressione clementina. La mancanza presso numerosi collegi, finanche in epoca molto tarda, di un libro dei conti relativo unicamente alla biblioteca, tuttavia, non deve stupire affatto. Numerose istituzioni riuscirono a sostenere le proprie biblioteche anche senza avere rendita fissa (cosa tutt'altro che rara) dedicata all'incremento della raccolta libraria. Tale mancanza veniva naturalmente soddisfatta tramite l'utilizzo delle rendite del singolo collegio e le spese per la biblioteca registrate nei libri mastri generali.

<sup>84</sup> R. TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, p. 172.

<sup>85</sup> JOSEPH TROUILLAT, *Rapport sur la bibliothèque de collège de Porrentruy, son origine, ses développements et sa réorganisation*, Porrentruy, Imprimerie et lithographie de Victor Michel, 1849, p. 13.

di privati benefattori.<sup>86</sup> La sovrabbondanza di finanziamenti in favore della raccolta comportò una lunga diatriba tra i procuratori generali dell'istituto e i bibliotecari che terminò nel 1652 con una risoluzione nettamente sfavorevole alla biblioteca, la quale dovette accontentarsi della sola sovvenzione collegiale, mentre tutte le rendite esterne vennero fatte confluire nel patrimonio comune.<sup>87</sup>

Col passare del tempo, quando i collegi ignaziani si erano oramai affermati in Europa come centri culturali d'eccellenza, ai finanziamenti derivati dal patrimonio comune vennero ad aggiungersi le prime rendite destinate unicamente alle raccolte librerie. Già si è detto della dotazione finanziaria assegnata alla biblioteca del collegio di Clermont nel 1593, primo esempio documentato di rendita stabile per l'incremento di una biblioteca della Compagnia. Tra XVI e XVII secolo numerosi furono gli esponenti della nobiltà e del clero europei che decisero di destinare parte del loro patrimonio agli istituti gesuitici per l'implemento delle loro raccolte librerie. In Spagna, particolarmente, si registrò in questo periodo una forte impennata delle donazioni economiche private in favore delle biblioteche collegiali. Come segnala Bartolomé Martínez, il collegio di Segovia ottenne nel 1594 una rendita di 40 *reales* da Donna Isabel de Ledesma «para libros de que más necesite a voluntad del rector», alla quale si aggiunsero nel 1596 i 50 ducati di Maria Luisa de Mesa e nel 1619 altri 300 ducati lasciati in eredità dal gesuita Pedro Ramos, dai quali andò a costituirsi una rendita annuale fissa in favore della biblioteca collegiale. Nella provincia Castigliana, ai collegi di Valladolid e Villagarcía de Campos vennero assegnate nel 1599 due rendite stabili per le rispettive biblioteche,<sup>88</sup> mentre a Granada nel 1626 la munificenza di due benefattori, Juan e Beatriz de Espinosa, permise la costituzione di

---

<sup>86</sup> A partire dal 1570 i legati esterni per la biblioteca aumentarono in maniera esponenziale. Questo l'elenco dei maggiori: 1. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570; 2. Fabio Amodei, 27 settembre 1575; 3. Giovanni Francesco Salamonio 1578; 4. Giovanni Battista Coccini, 1591, 1592; 5. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611 (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale [d'ora in poi BNCr], Ms. Gesuitico 882, c. 23-26, cit. in A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, p. 48).

<sup>87</sup> Questa controversia venne in realtà protratta fino alla fine del XVII secolo, e più precisamente fino al 1694, quando fu definitivamente stabilito che per la biblioteca doveva essere destinata la sola somma di duecento scudi annui concessa dall'amministrazione del collegio: «Essendo passate molte differenze tra il Padre Procuratore del Coll.<sup>o</sup> e il P. Prefetto della Libreria segreta, circa l'entrate, che questa pretendeva per vari lasciti fattigli in diversi tempi da diversi Benefattori; finalmente nel 1694 essendo fatto Prefetto di detta Libreria il P. Gio. Battista Tolomei, di comune consenso de' Superiori, Procuratore del Collegio e detto P. Prefetto, si stabilì, che per l'avvenire si pagassero dal Collegio ogn'anno alla Libreria scudi dugento» (Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Ms. 142, c. 101rv, cit. in A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, p. 49).

<sup>88</sup> B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 318.

un finanziamento perpetuo di 900 *reales* annui destinato alla raccolta del collegio locale.<sup>89</sup>

Il grado di eccellenza acquisito dai nuovi istituti comportò una straordinaria affluenza, nelle aule della Compagnia, dei rampolli delle élites cittadine di ogni Paese. La capacità dei gesuiti di intessere rapporti privilegiati con i più importanti esponenti dell'aristocrazia europea rappresentò infatti la chiave che condusse alla grande svolta espansionistica seicentesca dei collegi ignaziani. Numerosi furono, quindi, i lasciti che le più importanti personalità della nobiltà del Vecchio continente destinarono all'ingrandimento delle case gesuitiche. L'aver sperimentato in prima persona il metodo educativo della *Ratio*, comprendendo di rimando che la frequentazione dei collegi evidenziava oramai l'appartenenza a un determinato strato della società civile, fece sì che la munificenza di larga parte della nobiltà e del clero europei andasse ad accrescere, fino a poco tempo prima della soppressione, i patrimoni collegiali della Compagnia. Il più delle volte le sovvenzioni di queste eccellenti personalità erano destinate all'incremento e alla cura proprio del patrimonio bibliografico. Caso emblematico può dirsi quello di Nicolas Fouquet, Sovrintendente delle finanze del Regno di Francia durante la reggenza di Mazzarino. Questi, educato in gioventù presso il collegio parigino di Clermont e riconoscendo in esso una delle più importanti istituzioni educative della nazione, dotò l'istituto nel 1655 di una rendita annuale perpetua di 1.000 lire<sup>90</sup> per il mantenimento della nuova biblioteca dopo la dispersione degli anni 1595-1604,<sup>91</sup> nonché, due anni dopo, di un

---

<sup>89</sup> «Juan de Espinosa dejó para el colegio de Granada unas tierras con destino a librería y despues D.<sup>a</sup> Beatriz de Espinosa dejó un legado de mil ducados para que con sus redito se compraran libros y assi se ha cumplido sabiendo por obligación de las constituciones que no son menos necesarios los libros que otros alimentos qualquiera» (cit. in B. BAROLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 319; si veda inoltre INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *Lecturas de los hermanos del colegio jesuita de San Pablo de Granada (1767)*, in *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, I, José Martínez Millán - Henar Pizarro Llorente - Esther Jiménez Pablo (coords.), Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2012, p. 528).

<sup>90</sup> «Ex his parvis quidem initiis subinde maiora incrementa adepta est, juvante inprimis liberalitatae ac munificetia Exc. Viri Domini † *Fuguetii*, Procuratoris Regii Generalis & summi Inspectoris rei Quaesturae; hic Bibliothecam non loco tantum ampliore, sed librorum etiam accessione ornavit, atque pro annuis redditibus mille libras legavit, quibus ea augeri posset» (DANIEL MAICHEL, *Danielis Maichelii Introductio ad historiam literariam de praecipuis bibliothecis Parisiensibus, locupletata annotationibus atque methodo, qua rectus bibliothecarum usus & vera studiorum ratio ostenditur; ubi & de bibliothecariis plurimisque eruditissimis parisiensibus ... disseritur; atque ita peregrinantibus quoque via panditur ... In duas partes divisa*, [Leipzig], sumptibus J.F. Gleditschii B. filii, bibliop. Lipsiensis, 1721, pp. 91-92).

<sup>91</sup> Nell'atto di donazione si legge: «Messir Nicolas Fouquet [...] considérant les grands et notables services que les Pères de La Compagnie de Jésus rendent au publicq (sic) [...] et particulièrement en l'instruction de la jeunesse dans tous leurs collèges et spécialement en celui de Clermont [...] où le dit seigneur a pris les premières tinctures des lettres d'humanité

edificio adibito ad accogliere i volumi acquisiti tramite la sua dotazione.<sup>92</sup> Per il caso italiano basti ricordare, oltre ai precedenti, i lasciti in favore della biblioteca del Collegio Romano effettuati nel 1585 e nel 1586 dal nobile veneto Giulio Grimani e da Marc-Antoine Muret, nipote dell'omonimo umanista francese, che rispettivamente donarono all'istituto capitolino le somme di 2.000 e 1.000 scudi d'oro.<sup>93</sup> Molto più dettagliato è il caso di un altro collegio francese, quello di Aix en Provence, per il quale si è conservato il libro dei conti della biblioteca, analizzato dal gesuita François de Dainville. Il documento non è affatto avaro di notizie e offre preziose informazioni sia sulle rendite destinate al sostentamento della raccolta sia sulle spese annuali sostenute dall'istituto per l'acquisto di libri dal 1738 al 1761.<sup>94</sup> Così, scorrendo la lista si scopre che la biblioteca aveva un *budget* annuo di 80 lire – non proprio una grande cifra per la metà del XVIII secolo – frutto di due legati seicenteschi concessi dal *conseiller référendaire* François Regis e da un anonimo *général* Regis. La magrezza dei fondi non permise all'istituto di effettuare acquisti di grande entità; di conseguenza i padri dovettero accontentarsi quasi esclusivamente delle opere strettamente legate alle basilari attività comunitarie, raccogliendo sui loro scaffali titoli di teologia, storia religiosa, scienze e umanità, assieme a pochi periodici.

Nonostante la presenza di rendite fisse, o almeno di una certa stabilità economica generale, presso alcuni istituti le spese per l'acquisto di libri furono spesso incostanti se non addirittura nulle. Nei libri contabili seicenteschi del collegio di Trento si registra, per quanto riguarda la biblioteca, una variazione di spesa che, partendo da una base di 171 fiorini nel 1625 (pari al 10% delle entrate totali) scivola drasticamente a 6 fiorini l'anno successivo per risalire gradualmente fino ad arrivare a un picco di 414 fiorini nel 1645 e quindi ridiscendere a 39 fiorini quattro anni dopo, per una spesa complessiva di 2890 fiorini in 24 anni.<sup>95</sup> Monserrat Rosselló, lascian-

---

et de la philosophie, [...] à ces causes le dit seigneur Foucquet de son bon gré, pure franche et libre volonté, a recogneu et confessé avoir donné et par ces présentes donne par donation entre vifz, irrevocable, au dit college de Clermont [...] la somme de vingt deux mil livres tournois [...] voulant et désirant icelluy seigneur Foucquet que de la dicte somme de vingt deux mil livres il revienne à la bibliothèque du dict college de Clermont une rente annuelle et perpétuelle de mil livres pour l'entretien de la dicte bibliothèque» (cit. in JEAN CORDEY, *Le surintendant Fouquet et la bibliothèque du collège de Clermont*, «Bibliothèque de l'école de chartes», 84, 1923, pp. 348-350).

<sup>92</sup> «Pro sua erga rem litterariam et Societatem Jesu amore, Collegii Claromontani Parisiensis bibliothecam perpetuo censu munificentissime dotavit, eandemque anno MDCLVII a fundamentis erexit» (cit. in J. CORDEY, *Le surintendant Fouquet*, p. 351).

<sup>93</sup> A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, pp. 39-40.

<sup>94</sup> F. DE DAINVILLE, *Livres de comptes*, pp. 239-245.

<sup>95</sup> LIA DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze storiche, 1987, p. 163.

do nel 1615 al collegio cagliaritano di Santa Croce la sua biblioteca privata, impose l'obbligo da parte dell'istituto di spendere annualmente la somma di 25 ducati, derivati da una rendita concessa unitamente ai volumi, per arricchire la raccolta del testatore, separata dal resto della biblioteca gesuitica. Ciononostante, nel 1653 la clausola del legatario non era stata ancora rispettata, dstando scandalo nel Provinciale Antonio López in visita presso il collegio.<sup>96</sup> Per quanto riguarda gli istituti minori, notoriamente meno equipaggiati sotto il profilo dei finanziamenti stabili, esemplare è il caso di Città di Castello. I libri di cassa del locale collegio custoditi presso l'ARSI registrano una forte oscillazione per l'acquisto di materiale librario negli anni dal 1639 al 1680, periodo in cui la spesa si attestò su una media di circa due scudi annui, per un totale di 35 scudi e 3 baiocchi.<sup>97</sup> Se per il sessantennio 1681-1741 i documenti non riportano nessuna voce di spesa per la biblioteca, di converso essi segnalano un miglioramento della situazione negli anni 1742-1748. In questo periodo, infatti, la voce "Libreria" registra una spesa media annua di circa 5 scudi, per un esborso complessivo di 32 scudi e 21 baiocchi, cifra che – anche considerando il tasso di inflazione – arriva quasi a pareggiare l'integrità delle spese librerie del secolo precedente.<sup>98</sup> Nonostante taluni casi di discutibile amministrazione delle rendite, presso molti istituti la spesa per il materiale bibliografico si svolse con regolarità, arrivando a registrare un alto numero di acquisti a cadenza addirittura mensile. Nel solo agosto del 1653, a esempio, il collegio aragonese di Tarazona acquistò 12 opere di varie discipline spendendo la non irrilevante somma di 29 lire, 18 reales e 66 soldi,<sup>99</sup> mentre nel libro dei conti della biblioteca del collegio castigliano di Segovia si registrò, nel settembre 1730, l'acquisto di «2 Ovidios 8 Rs. (reales); 1 Virgilio 4 Rs.; 2 Quintos Curtios 15 Rs.; 2 Selectas 7 Rs.; 1 libro de quarto y quinto 2 Rs.». Lo stesso libro mostra poi le spese registrate nel maggio dell'anno successivo: «Rhodes: *Teología*, 2 tomos de folio 107 Rs.; Castillo 9 tomos 744 Rs.; del mismo: *Opera Omnia* 115 Rs.; Gabelloni: *Scientia canonica* 2 t. 124 Rs., del mismo *de Humaniorum Rerum* 132 Rs. y *de Usuris* 66 Rs.; Diexelli: *Opera*

<sup>96</sup> R. TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, p. 171.

<sup>97</sup> ARSI, FGC 1389, busta 30, n. 264-265; FGC 1390, busta 31, n. 9.

<sup>98</sup> ARSI, FGC 1389, busta 30, n. 187.

<sup>99</sup> «Un Velásquez de Conceptione 2 lib. 8 s.; item Diana tom. 10 1 lib 8 s.; item Homiliae Catenae P. Eusebii 1 lib. 8 s.; Item Salina in Jonam 1 lib. 8 s.; item Zelada in Esther 3 lib. 4 s.; Item Opera Urbani VIII cum comento 18 lib.; item Silva auctorum humaniorum dos tomos 8 s.; Urbani VIII cum commento 18 r.; item silvae auctorum humaniorum 2 tomos 8 s.; Item vida del P. Realino 12 s.; Item un Varón de Deseos 14 s.; Retiro de conversaciones profanas 6 s.» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 322; ripreso in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 63).

*Omnia* 2 fol. 150 Rs.; Loth: *Resoluciones Belgicae* 1 t. fol. 47 Rs.; 40 Rs. De las obras de Quevedo en 6 tomos en cuarto que se compraron por orden del P. Rector en 25 de mayo 1731». <sup>100</sup> Una preziosa documentazione per l'area iberica è quella relativa al collegio galiziano di Santiago de Compostela, del quale si sono conservati due diari di spesa generale, riguardanti rispettivamente gli anni 1640-1676 e 1744-1767, entro cui sono registrati anche gli acquisti effettuati per la raccolta libraria istituzionale. <sup>101</sup> I documenti rilevano dunque che per il primo periodo considerato il collegio diede fondo a oltre 500 ducati (circa 5.500 reales) utilizzati per acquisti librari, rilegature e materiale di cancelleria, come pure per sostenere le spese di stampa di materiale documentario (*actos*). Per il caso settecentesco, invece, la documentazione registra le cifre di entrata e uscita legate in prevalenza all'attività tipografica dei padri (carta, legature, onorari dello stampatore), che nell'ultimo ventennio di vita della Compagnia iberica costò all'istituto compostelano quasi 490 ducati (circa 5.350 reales).

Per quanto riguarda l'Italia, Valentino Romani ha individuato le spese ordinarie per i libri effettuate, fino al 1650, da numerosi collegi peninsulari. Nello *Stato temporale dei Collegi d'Italia*, 1649 segnalato dallo studioso «troviamo un capitolo di spesa ordinaria per libri nel Collegio Romano (302 scudi), nei collegi di Siena (18.90 sc.), Napoli (100 sc.), Catanzaro (30 sc.), <sup>102</sup> Lecce (20 sc.), Cosenza (15 sc.), <sup>103</sup> Castellammare (47.50 sc.), <sup>104</sup> Molfetta (20 sc.), Monteleone [Vibo Valentia] (30.15 sc.), Palermo (90.20 sc.), Messina (30 sc.), Bivona (25 sc.), Scicli (66.22 sc.), nel collegio (50 sc.) e nella casa del Noviziato (30.25 sc.) di Bologna, <sup>105</sup> nei collegi di Modena (24 sc.), Mantova

<sup>100</sup> B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, pp. 323-324.

<sup>101</sup> Archivo Universitario Compostelano, A.H.U. Santiago: A. Municipal, 1439-1440, cit. in JUSTO CARNICERO MÉNDEZ-AGUIRRE, *Libros y librerías en la iglesia ourensana durante la modernidad: la organización libraria de los jesuitas en los Colegios de Monterrey y Ourense*, Tesis Doctoral, Departamento de Biblioteconomía y Documentación, Universidad de Salamanca, director Marta de la Mano González, 2015, pp. 462-486.

<sup>102</sup> Secondo quanto si apprende dai documenti circa lo stato delle dotazioni finanziarie dei collegi meridionali a seguito della soppressione spagnola del 1767, questa rendita non subì gravi alterazioni fino a poco tempo prima della chiusura dell'istituto: «Alla Libreria del Collegio da spendersi in compra di libri annui ducati 27 circa, in osservanza di legato di Padre Domenico Tancredi» (*Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e regno dell'espulsa Compagnia di Gesù*, a cura di Carolina Belli, Napoli, Guida, 1981, p. 816).

<sup>103</sup> Tale rendita è in realtà da intendersi non come dotazione annuale bensì biennale: «Per la libreria ducati 15 ogni due anni, metà de' quali per anno D. 7,50» (*Stato delle rendite*, p. 761).

<sup>104</sup> L'ammontare della dotazione aumentò lievemente durante gli ultimi decenni di vita del collegio: «Per la libreria del Collegio in compra di libri, per osservanza di legato del *quondam* suddetto Pietrantonio [Nocera], si devono spendere annui ducati 50» (*Stato delle rendite*, p. 503).

<sup>105</sup> Nel 1604, il rettore del collegio bolognese di Santa Lucia, padre Peruseo, stabilì che per la biblioteca dell'istituto venisse spesa la somma annua di 20 scudi. Il bilancio superò defi-

(66 sc.) Busseto (10 sc.), Cotignola (10 sc.), Milano (71 sc.), Torino (80 sc.) e Cremona (25 sc.)».<sup>106</sup>

Caso particolare risulta quello dei collegi dell'est Europa, per i quali il Generale Lorenzo Ricci dispose, nel 1763, che venissero stanziati dei finanziamenti proporzionati a seconda della tipologia d'istituto. Per i collegi teologici di livello superiore (seminari), la rendita annua assegnata per le spese librerie ammontava a 500 fiorini. I collegi per gli allievi non gesuiti, in cui era presente il solo insegnamento superiore di filosofia, disponevano di una dotazione economica fissa di 400 fiorini. Agli altri istituti (collegi minori e case di probazione) era invece assegnata una rendita minima di 300 fiorini, mentre per le semplici residenze la quota finanziaria annua ammontava a 200 fiorini.<sup>107</sup> Tali disposizioni, apparentemente avanzate se si pensa all'organicità e alla logica di attuazione che in esse risiede, testimoniano tuttavia della situazione di difficoltà organizzativa, in relazione alle altre scuole occidentali della *Societas*, in cui versavano gli istituti gesuitici dell'oriente europeo. L'emanazione di queste norme risale, infatti, a un periodo molto tardo (appena dieci anni prima della soppressione dell'Ordine), in cui la Compagnia era ormai giunta alla totale affermazione della propria struttura organizzativa. Il "ritardo" della Provincia di Polonia (la quale comprendeva anche numerosi collegi delle attuali Romania e Ungheria) nell'adeguamento delle proprie realtà collegiali alle direttive generali, emanate quasi duecento anni prima, testimonia una volta di più la difficile situazione degli istituti dell'est Europa, avamposti della Chiesa

---

nitivamente tale somma solo dopo il 1744, quando l'istituto venne beneficiato dalle dotazioni finanziarie di Francesco Zambecari e Marc'Antonio Sbaraglia. Il primo garantì una rendita annua di 600 lire (120 scudi) aggiungendo nel 1762 un capitale di 1.000 scudi da investire per l'aumento della dotazione già esistente. Per conto suo Sbaraglia «cedette certe spettanze su alcuni "beni stabili" stimati, in seguito, del valore di 5000 lire [1.000 scudi]» (LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I gesuiti a Bologna*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Anna Maria Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, [1988], pp. 183-186).

<sup>106</sup> V. ROMANI, *'Dispersione' vs 'Disseminazione'*, p. 193. Per un'analisi più particolareggiata del documento si veda l'organica *Appendice* a pp. 199-210.

<sup>107</sup> «Ut satisfacit regulae 33 provincialis in Ratione studiorum de providendo reddito annuo, qui amplificandae bibliothecae sit attributus, constituatur in eum usum pro diversi tate locorum proporzionata pensio ex omnibus domorum provenientibus eroganda, nisi aliunde pares aut minores ex peculiari in fundatione census assignari habeantur. Hac autem proporzione pensiones istae utae videntur commode stabiliri posse. In collegiis, in quibus habeantur seminarium theologiae NN, scholasticorum, annua pensione in bibliothecam sit 500 florenos. In iis collegiis, in quibus aut nostri scholari sola studia philosophica tractant, aut certe abque nostris scholaribus philosophica et simul theological studia habeantur, pro solis externis in annum pro bibliotheca pensionem 400 florenos cedent. In aliis demum collegiis et domibus probationum 300 florenos, minimumque 200 in residentiis pro annua in bibliothecam pensione attribuantur» (cit. in LUDWIK GRZEBIEN, *Organizacja bibliotek jezuiickich w polsce od XVI do XVIII wieku*, «Archiwa, Biblioteki i Muzea Koscielne», 31, 1975, p. 267).

romana in territori da sempre martoriati da fortissimi contrasti politici e religiosi.<sup>108</sup>

Come detto prima, i processi di acquisto seguivano, all'interno della Compagnia, una dinamica ben determinata. I titoli necessari per le lezioni, unitamente a quelli che il bibliotecario e il rettore reputavano utili alla vita del collegio, venivano trascritti in una lista e consegnati a uno o più librai cittadini con i quali precedentemente erano stati presi degli accordi commerciali. Come logico, ogni collegio, tramite il suo bibliotecario, si riforniva prevalentemente presso le librerie della propria città;<sup>109</sup> in mancanza di possibilità d'acquisto nella comunità urbana sede dell'istituto si ricorreva naturalmente ai librai delle località più prossime, oppure ai grandi centri del commercio librario territoriale. In questi casi erano i rettori o i provinciali che, in contatto con i padri di altri collegi, gestivano le richieste e gli acquisti esterni, ricorrendo spesso all'aiuto di librai facenti parte delle corporazioni mercantili locali. Ciò è stato già visto per il caso del collegio cagliaritano, in cui, nel 1566, il visitatore Vitoria gestì l'acquisto di volumi selezionati sul mercato veneziano tramite un libraio cittadino.

Situazioni e dinamiche diverse erano invece quelle riguardanti i collegi missionari extraeuropei. La pressoché totale mancanza di centri di produzione tipografica e delle relative reti commerciali librerie in zone come il sud delle Americhe e l'Asia costrinse i primi missionari gesuiti a formare le raccolte iniziali dei nuovi collegi solo tramite i pochi volumi portati con loro dal Vecchio continente agli inizi del proprio apostolato. Naturalmente, il bisogno di libri era sicuramente più forte in quelle località di quanto non lo fosse nei centri urbani europei. Le missioni avevano, infatti, per loro intrinseca natura, la necessità imprescindibile di utilizzare quanto più possibile strumenti bibliografici quali manuali di grammatica e di lingua latina, spagnola, francese, portoghese, nonché le Sacre scritture e i catechismi elementari; tutto il materiale, in altre parole, che poteva servire come base per l'evangelizzazione dei popoli di quei luoghi remoti. È noto, a esempio, che già lo stesso Francesco Saverio, prima della sua partenza per l'India (1541), venne provvisto da Giovanni III di Portogallo di una somma pari

---

<sup>108</sup> Per un approfondimento maggiore si veda lo studio di G. FARKAS FARKAS, *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd*, e l'edizione monografica dell'ottimo lavoro di LUDWIK GRZEBIEN, *Organizacja bibliotek jezuickich w polsce od XVI do XVIII wieku*, Krakow, Wydawnictwo WAM, 2013, del quale si auspica presto una traduzione perlomeno in lingua inglese.

<sup>109</sup> Basti come esempio il caso di Etienne Souciet, bibliotecario del collegio parigino Louis-Le-Grand (ex Clermont) nella prima metà del Settecento, frequentatore e cliente, per conto del suo istituto, delle numerose librerie della storica rue Saint-Jacques, la stessa strada in cui, peraltro, sorgeva il collegio francese (N. GOLVERS, *Libraries of Western learning*, I, p. 191).

a circa cento *cruzados* da utilizzare espressamente per l'acquisto di libri.<sup>110</sup> Lo stesso sovrano provvide in seguito a finanziare le provvigioni librerie delle missioni ignaziane del Brasile, fornendo ai padri portoghesi i mezzi pecuniari per l'acquisto e l'invio nelle Americhe di libri e altro materiale necessario alle scuole gesuitiche delle colonie.<sup>111</sup>

Tali stringenti necessità, quindi, unitamente ad altre di carattere più marcatamente materiale, fecero sì che i padri mettersero in moto, dal Brasile a Pechino, un imponente sistema di comunicazione tra le periferie della Compagnia e i grandi centri ignaziani d'Europa. Di conseguenza, i vertici dell'Ordine si premurarono di costituire in brevissimo tempo delle strutture organizzative ufficiali in grado di creare un vero e proprio ponte ausiliario tra i collegi missionari e le Assistenze centrali, atto a sovvenire alle necessità (anche librerie) delle comunità orientali e delle colonie americane. Ci si riferisce in questo caso all'ufficio delle *Procuraturae missionum* (*Orientalium* e *Occidentalium*), le cui sedi principali si trovavano rispettivamente a Lisbona e a Siviglia.<sup>112</sup> Le Procure centrali, come pure le sedi periferiche, avevano il compito di rifornire le missioni di ogni genere materiale a esse necessario, tra cui i libri per l'attività pastorale ed educativa. Tra le competenze dei procuratori vi erano anche quelle riguardanti la ricerca, l'acquisto e l'invio dei volumi utili ai collegi d'oltremare. Ogni procuratore, solitamente un missionario proveniente dalle comunità periferiche, lavorava in estrema autonomia, sondando il mercato librario e acquisendo i libri a suo giudizio necessari senza attendere le richieste delle case missionarie. Il collegio di San Pablo del Perù, fondato nel 1568, nel giro di pochi decenni ampliò la sua piccola biblioteca grazie alle numerose spedizioni che, dal 1575 in avanti, la Procura di Siviglia destinò alla casa sudamericana. Esso, in breve tempo, si trasformò anzi nel più importante distributore di libri per le altre

---

<sup>110</sup> «Provió el rey á Mtro. Francisco para las Indias de piero de cien cruzados de libros, encomendándole mucho que de allá le escribiese el fructo que se hazía» (MHSI, *Ep. Br.*, pp. 522-523).

<sup>111</sup> Così scriveva Cipriano Soarez a Ignazio il 25 aprile 1553: «Nunc superest ut de Regis nostri clementissima in nos liberalitate dicam, qui non modo viatico nostros prosequitur, sed dat insuper liberalissime pecuniam qua bibliothecae mittantur ad nostros aliaque, quibus regiones illae minus hactenus frequentatae carent. Hoc ipso anno non inus quam octingentis aureis nostrorum ei navigatio constitit et, cum decem iam annos simili utatur liberalitate, non modo non defatigatur, sed quotidie adiicit etiam aliquid ad cumulum pristinae beneficentiae» (MHSI, *Monumenta Brasiliae*, I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1956, p. 467).

<sup>112</sup> Per uno studio approfondito sull'argomento si rimanda a: A. GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias"*; F. ZUBILLAGA, *El procurador de las Indias occidentales*; JOSEF FRANZ SCHÜTTE, *Valignano's Mission Principles for Japan*, St. Louis, Institute of Jesuit Sources, 1980; DAURIL ALDEN, *The Making of an Enterprise: The Society of Jesus in Portugal, its empire, and beyond 1540-1750*, Stanford, Stanford University Press, 1996.

biblioteche del viceregno peruviano. Nel 1629 la Procura inviò a San Pablo 33 “pesanti” casse di libri, una quantità notevole che aumentò costantemente nei decenni a venire, fino ad arrivare a un picco nel 1665, quando in un solo viaggio vennero spedite cento casse cariche di volumi. Dopo aver selezionato i migliori titoli per il proprio collegio, il rettore dispose di inviare una parte dei libri ad altre istituzioni della Compagnia, mentre il resto venne posto in vendita «para el público culto».<sup>113</sup>

La ricerca del materiale bibliografico da inviare alle missioni era operazione tutt'altro che semplice. L'azione dei procuratori spaziava, infatti, per i mercati librari di tutto il territorio europeo. La piazza europea maggiormente frequentata dagli agenti ignaziani per gli acquisti bibliografici “missionari” era quello delle Fiandre,<sup>114</sup> in cui era possibile trovare più facilmente, e soprattutto a un prezzo più conveniente rispetto, a esempio, al mercato romano, i volumi necessari ai ministeri dei collegi d'oltremare.<sup>115</sup> Oltre che in questa modalità, le operazioni di approvvigionamento bibliografico venivano attuate anche attraverso l'inserimento diretto delle Procure nella gigantesca trama dei collegi ignaziani europei, mete privilegiate per la raccolta di “eleemosynas” bibliografiche. Prima di intraprendere tali viaggi lungo il Vecchio continente, i procuratori ricevevano una lettera di presentazione ufficiale dal Generale dell'Ordine. Questo documento serviva per acclarare, presso le varie case ignaziane toccate dal loro peregrinare, la propria posizione di questuanti per le missioni d'oltremare in modo da facilitare il loro lavoro. Un esempio tra i più importanti e documentati è quello di Nicolas Trigault, discepolo e traduttore di Matteo Ricci, che as-

<sup>113</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú: aportes para su historia*, <http://www.comunidadandina.org/bda/docs/PE-CA-0015.pdf>.

<sup>114</sup> Così scriveva il Generale Mercurian al Provinciale del Messico Pedro Sanchez nel marzo 1576: «Entendemos ay en el collegio de Mexico harto gran falta de libros; la qual no es pequeña; y sera de aqui adelante aun mayor, si no se provee con tiempo: porque, en fin, sin libros, muchos y buenos, no se pueden bien hazer los mas ministerios de nuestra Compañia. Por esso desseo mucho, V.R. provea en esto con toda la diligencia que le fuere possible; y parece que el medio mas a proposito sera, que imbie una buena summa de dineros al Padre Procurador de la Indias, en Sevilla [Diego de Herrera], con la lista de los libros que fueren necesarios; el qual les hara proveer de Anveres, de todo lo necesario, con mucha commodidad; y entre otros, de unas grammaticas del Padre Alvarez, y de la philosophia del P. Toledo; los quales, segun entiendo, seria muy bien se leyessen por alla» (MHSI, *Monumenta Mexicana* [d'ora in poi MM], I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1956, pp. 188-189).

<sup>115</sup> Sotto questo profilo utilissima è la testimonianza presente nella lettera inviata da Mercurian nel 1577 a Vincenzo Lenoci, professore di retorica e Prefetto degli Studi del Collegio Máximo di San Pedro y San Pablo di Città del Messico: «De los libros de humanidad que V.R. demanda de aqui de Roma, no se puede hazer provision sino con gran costa y dificultad. Escrivese al procurador de essas partes, que esta en Sevilla, ponga diligencia de hazer dicha provision por via de Flandes, que es la mas facil de todas» (MHSI, MM, I, p. 284).

sieme al suo confratello Johann Schreck viaggiò lungo tutta l'Europa, dal 1616 al 1618, con l'obiettivo di raccogliere libri, fondi economici e quant'altro potesse essere necessario alle missioni orientali. Tra le tante mete del viaggio, una delle più importanti fu sicuramente la fiera di Francoforte, che i padri visitarono nell'autunno del 1616 acquistando un congruo numero di volumi.<sup>116</sup> Alla fine del loro lungo itinerario, i procuratori riuscirono a inviare da Lisbona alle missioni d'Oriente una grandiosa quantità di strumenti scientifici e musicali nonché numerose casse di libri, acquistati sul mercato del centro Europa oppure donati dalle case della Compagnia o da munifici benefattori.<sup>117</sup> Per il caso brasiliano è interessante segnalare l'attività dei due provinciali Marçal Beliarte e Pedro Rodrigues, in carica rispettivamente dal 1587 al 1594 e dal 1594 al 1603. Il primo riuscì a effettuare tramite il Procuratore delle Indie occidentali due importanti acquisti librari "europei" per una spesa di 15.000 e 40.000 reales, mentre il suo successore diede mandato all'Assistente lusitano João Álvares di acquistare una copiosa quantità di volumi da destinare al collegio di Bahia.<sup>118</sup> In alcuni casi, i gesuiti d'oltreoceano riuscirono ad attuare una solida politica di acquisti librari grazie a dotazioni finanziarie derivanti da una o più attività economiche (come piccoli allevamenti di bestiame) gestite direttamente dai religiosi. In particolare, i padri del collegio brasiliano di Pará furono in grado, nel 1720, di far acquistare e inviare dall'Europa un carico di 100 volumi pagati con il denaro ricavato dalla produzione di prodotti medicinali.<sup>119</sup>

## 7.2. Le donazioni

La politica di acquisizione bibliografica non venne attuata soltanto tramite l'acquisto di libri sul mercato librario pubblico, ma si sviluppò soprattutto attraverso le numerose donazioni che negli anni vennero registrate in favore degli istituti ignaziani. Unitamente alle rendite finanziarie, le biblioteche della Compagnia vennero spesso beneficiate dai lasciti bibliografici di numerosi donatori, in maniera diversa legati all'Ordine, che andarono

---

<sup>116</sup> «Ibique dies aliquot nundinas Francofurtenses illas toto orbe celeberrimas praestolati sumus, ad quas perximos libros nonnullaque alia empturi; quatrimum ibi egimus, et magnam [vim?] librorum rariorum, qui non facile alibi quam hic reperiuntur, ubi concurrunt ex omnibus emporiis negotiators comparavimus» (cit. in N. GOLVERS, *Libraries of Western learning*, I, p. 206).

<sup>117</sup> N. GOLVERS, *Libraries of Western learning*, I, p. 212.

<sup>118</sup> LUIZ FERNANDO MEDEIROS RODRIGUES, *As "livrarias" dos Jesuítas no Brasil colonial, segundo os documentos do Archivum Romanum Societatis Iesu*, «Cauriensia: revista anual de Ciencias Eclesiásticas», 6, 2011, p. 292.

<sup>119</sup> M. L. GROVER, *The Book and the Conquest*, p. 275.

ad accrescere costantemente i patrimoni librari dei collegi. Gli istituti della *Societas*, infatti, per i loro meriti culturali e per le capacità relazionali dei propri adepti di cui si è detto nel paragrafo precedente, furono, nell'Europa cattolica, i privilegiati recettori delle raccolte librerie di «personas ilustres de la ciudad en la que se ubicaba el centro [jesuitico], personas afines a la Compañía, los propios padres Jesuitas y los fundadores del colegio».<sup>120</sup> Radicati saldamente all'interno del tessuto territoriale urbano europeo, i collegi ignaziani costituirono, attraverso le loro multiformi attività, un elemento di attrazione e propaganda imprescindibile della fede cattolica, andando a formare gradualmente un silenzioso binomio semantico tra l'Ordine e la Chiesa romana. Era quindi più che naturale che proprio essi venissero designati come destinatari finali, da parte di personalità facoltose e colte, di cospicue dotazioni librerie e scientifiche: aiutare la missione della Compagnia significava, di riflesso, aiutare direttamente Santa Madre Chiesa. E la forma più comune di ausilio che veniva prestata ai collegi dai benefattori esterni era, per l'appunto, la sovvenzione libraria sotto forma di donazioni o cessioni di raccolte bibliografiche, ulteriore testimonianza della felice simbiosi instauratasi fra la Compagnia e il mondo del libro, considerato strumento imprescindibile di vita quotidiana.

La pratica delle donazioni si sviluppò in maniera unitaria presso tutti i territori in cui i gesuiti fondarono una propria residenza, anche se, com'è naturale, la portata delle sovvenzioni variava a seconda delle facoltà dei donatori, ma anche in base al grado di validità e incidenza culturale dell'istituto sulla comunità. I collegi delle grandi città avevano perciò maggiore possibilità di incamerare ricchi patrimoni bibliografici, mentre presso gli istituti dei piccoli centri urbani venivano solitamente depositate raccolte librerie di bassa entità numerica, seppur, spesso, di notevole valore scientifico e bibliografico.

In area europea, è utile segnalare, in primo luogo, il caso spagnolo del Collegio Imperiale di Madrid, che ricevette numerose e sostanziali donazioni già dalla metà del XVI secolo, la più importante delle quali fu sicuramente quella del vescovo di Pamplona Antonio Zapata, che nel 1599 lasciò all'istituto madrileno tutta la sua ricca biblioteca contenuta in 140 "caxones".<sup>121</sup> Spostandoci nella Provincia castigliana, si ha notizia che a metà

<sup>120</sup> M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 68.

<sup>121</sup> «Notorio sea a todos que yo Don Antonio Zapata por la gracia de Dios, obispo de Pamplona, deo de mi libre voluntad y por la que tengo y he tenido a la sagrada religión de la Compañía de Jesús hago desde agora para siempre gracia y donación pura, perfecta irrevocable que el derecho llama inter vivos a la dicha Compañía de Jesús y al collegio della villa de Madrid corte de su Magestad de mi librería que tengo toda con los estantes en que está que son ciento

del XVI secolo il vescovo fondatore del collegio di San Pablo di Granada, Pedro Guerrero, lasciò in eredità alla Compagnia la sua biblioteca privata costituita da più di 400 titoli di opere teologiche e spirituali;<sup>122</sup> similmente, in Aragona il collegio di Zaragoza fu destinatario del lascito del canonico Pedro Arguedes, la cui biblioteca, valutata 700 scudi, pervenne *in toto* all'istituto.<sup>123</sup> In alcuni centri minori le biblioteche dei collegi vennero beneficate dalla munificenza dei religiosi e degli esponenti della locale aristocrazia, che non di rado erano anche i fondatori dell'istituzione. Nella città andalusa di Segura de la Sierra, a esempio, il collegio gesuitico ricevette in dono la biblioteca della fondatrice dell'istituto, la mistica Francisca de los Apostoles, unitamente alla sua abitazione natale.<sup>124</sup> Per fornire ai religiosi e agli studenti dell'istituto ignaziano di Soria una buona dotazione di appoggio per le attività culturali e pedagogiche, il fondatore Fernando de Padilla donò al collegio, nel 1576, una congrua parte della sua biblioteca.<sup>125</sup> Per il caso di Pamplona si registra infine una serie di donazioni librerie effettuate tra la fine del Cinquecento e la metà del secolo seguente da molti esponenti del clero locale come pure da religiosi ignaziani legati a vario titolo all'istituto basco.<sup>126</sup> In area extraeuropea di influenza spagnola è utile segnalare in special modo il legato del grande intellettuale messicano Carlos de Sigüenza y Góngora, che nel 1700 lasciò al Colegio Máximo de San Pedro y San Pablo di Città del Messico la sua biblioteca personale, giudicata già dai contemporanei una delle più interessanti raccolte private novoispaniche.<sup>127</sup>

---

y quarenta caxones [...] y de los globos, spheras, mapas e instrumentos de cosmographia que asimesmo tengo [...] y pongo por condición onerosa o por obligación recíproca, ynbiolable que los dichos libros y lo demás contenido en esta donación no se pueda quitar de dicho collegio» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, pp. 327-328).

<sup>122</sup> INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *La biblioteca de los jesuitas de Granada en el siglo XVIII: una aproximación*, in *Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna Alicante, 27-30 de mayo de 1996*, v. II, coord. por Antonio Mestre Sanchis - Pablo Fernández Albaladejo - Enrique Giménez López, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, p. 611.

<sup>123</sup> ANTONIO BORRÁS FELIÚ, *Fundación del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca (1595-1625)*, «Hispania Sacra», 65-66, (1980), pp. 59-87.

<sup>124</sup> B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 327.

<sup>125</sup> BERNABÉ BARTOLOMÉ SANCHEZ, *Un centenario inadvertido. El Colegio y Estudios de los jesuitas de Soria*, «Celtiberia», 52, 1976, p. 208.

<sup>126</sup> ANTONIO PÉREZ GOYENA, *La biblioteca del antiguo Colegio de Jesuitas de Pamplona*, «Revista internacional de los estudios vascos - RIEV», 19, 3, 1928, pp. 404-416.

<sup>127</sup> «[...] mando que a los Reverendos Padres de la Compañía de Jesús del Colegio Maximo de San Pedro y San Pablo se les diessen todos los libros Mathematicos contenidos en una memoria de ellos firmada de mi nombre que para en su poder, suplicandoles muy afectuosamente se sirvan darles lugar en la librería de dicho Colegio para que perpetuamente se conserven en ella [...] todos los libros pertenecientes a cosas de Indias, assi de historias generales, y particulares de sus Provincia, Conquistas, y fructo espiritual que se ha hecho en ellas, como de

In Francia, una delle prime testimonianze di lasciti librari in favore della Compagnia è quella che riguarda il legato di Pierre de Saint-André, presidente del parlamento parigino, il quale nel 1573 dispose di lasciare al collegio di Clermont la sua personale biblioteca, nella quale erano confluiti i libri appartenuti all'umanista Guillaume Budé. Presso il medesimo collegio vennero poi a depositarsi nel corso del XVII secolo i lasciti di importanti personalità del regno, laiche e religiose. Basti pensare ai casi del poeta Philippe Desportes (1606), dell'arcivescovo di Rouen, cardinale de Joyeuse (1615), del Luogotenente Criminale di Parigi Gabriel Lallemant (tre figli del quale erano gesuiti), e del presidente del parlamento Achille IV de Harlay (1717), i quali destinarono i loro patrimoni librari all'accrescimento del corredo bibliografico del più importante istituto ignaziano francese.<sup>128</sup> Situazioni simili si registrarono anche nel resto della Francia: a Charlon-sur-Saône e a Lione i vescovi Jacques de Neuchêze (1659) e Camille de Neuville de Villeroy (1690) lasciarono ai collegi cittadini le rispettive raccolte private, la seconda delle quali contava circa 12.000 volumi, mentre a Pamiers il vescovo Jean Baptiste de Verthamon donò al locale istituto la propria biblioteca, con l'obbligo di aprirla al pubblico, dotandola inoltre di una rendita perpetua per la cura e l'incremento del patrimonio.<sup>129</sup>

La situazione italiana si attesta su un piano non dissimile, che vede, da una parte, la segnalazione di cospicue dotazioni destinate ai collegi dei grandi centri urbani e, dall'altra, la presenza di numerose donazioni minori in favore degli istituti periferici. Se non si considera il caso più antico a oggi conosciuto, ovverosia quello del collegio di Messina, beneficiato nel 1549 dal generoso lascito bibliografico di un non identificato sacerdote locale «de mucha reputación en letras»,<sup>130</sup> anche in questo frangente l'esempio più importante risulta essere quello del Collegio Romano. Oltre alle elevate rendite finanziarie, l'istituto capitolino fu, infatti, il destinatario privilegiato di un numero altissimo di legati librari, lasciati in pevalenza da benefattori appartenenti alla Compagnia, nonché all'aristocrazia ecclesiastica e al mon-

---

Cossas Morales, naturales, medicinales dellas, y de Vidas de Varones insignes que en ellas an floresido, cuya Coleccion me ha costado sumo desvelo y cuidado, y suma muy considerable de dinero [...] diferentes libros manuscritos conthenidos en la mesma memoria parte dellos en Castellano y parte en lengua Mexicana» (Ciudad de México, Archivo General de la Nación, *Bienes Nacionales*, vol. 1214, exp. 29, cláusulas 35-37, c. 10r.-10v., cit. in IDALIA GARCÍA AGUILAR, *El Colegio de San Luis Entre el olvido y la supervivencia: los libros jesuitas del Colegio de San Luis Potosí*, «Revista de El Colegio de San Luis», 6, 11, 2016, p. 53).

<sup>128</sup> D. JULIA, *La constitution des bibliothèques des colleges*, p. 155.

<sup>129</sup> P. MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, p. 59.

<sup>130</sup> MHSI, *Epistole P. Hieronymi Nadal* [d'ora in poi *Ep. Nad.*], I, Matriti, Typis Augustini Avrial, 1898, p. 70.

do intellettuale. Alfredo Serrai ha individuato e segnalato i maggiori tra questi legatari, che, a partire dai primi anni di vita del collegio, rimpinguarono con le loro donazioni il patrimonio bibliografico dell'istituto:

1. Diego Laínez, generale della Compagnia (1565)
2. Annibale Rainaldi, 6 giugno 1570
3. Fabio Amodei, 27 settembre 1575
4. Giovanni Francesco Salamonio, 1578
5. Francisco Torres, gesuita teologo del Papa al Concilio di Trento (1584)
6. Marc-Antoine Muret jr. (1586)
7. Giulio Grimani, nobile veneto 1585
8. Humphry Woodward, gesuita 1587
9. Giovan Battista Coccini, Decano del Tribunale della Rota 1591, 1592
10. Francesco Benci, gesuita
11. Francisco de Toledo Herrera, gesuita, poi cardinale (1596)
12. Marco Antonio Rocca, 24 settembre 1611
13. Benedetto Giustiniani, gesuita professore di Retorica e Teologia del Collegio Romano (1622)
14. Jean de Lorigny, gesuita professore di Teologia e Sacra Scrittura del Collegio Romano, di Clermont e di Brera (1634)
15. Alfonso Donnino da Toscanella, Segretario del Senato Romano (1651)
16. Francesco Peretti Montalto, cardinale arcivescovo di Monreale (1655)
17. Pietro Sforza Pallavicino, professore di Filosofia e Teologia del Collegio Romano, poi cardinale (1667)
18. Juan de Lugo, professore di Teologia del Collegio Romano (1660)
19. Pierre Poussines, gesuita professore di Sacra Scrittura e Teologia del Collegio Romano (1686)
20. Ruggero Ventimiglia, matematico (1698)
21. Giovan Battista Tolomei, gesuita Prefetto della biblioteca e Rettore del Collegio Romano, poi cardinale (1726).<sup>131</sup>

Come si può vedere dall'elenco riprodotto, la tipologia di donatori (professori e cardinali gesuiti, nobili, intellettuali) riflette, nel caso del principale collegio italiano, non solo il grado di eccellenza dell'istituto in sé, ma anche l'importanza che l'Ordine ignaziano andò a ricoprire nella storia culturale dell'Urbe e, sotto certi aspetti, dell'intera penisola.

Per quanto riguarda i collegi di medie e piccole dimensioni, interessante risulta innanzitutto il caso di Bologna. Secondo quanto riportato da

---

<sup>131</sup> A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, pp. 39-40. Per una prima panoramica sui benefattori della biblioteca del Collegio Romano si veda CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *Eusebologion. Euseuologio romano, ouero Delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma*, In Roma, per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione, 1698, pp. 128-130.

Luigi Balsamo, il collegio di Santa Lucia conobbe il suo primo importante beneficio librario nel 1628, grazie al lascito del procuratore collegiale Giacomo Iapelli. In quell'occasione l'istituto incamerò i settecento volumi della biblioteca professionale appartenuta al giureconsulto cittadino, costituita quasi in toto da opere di materia giuridica. Di natura simile l'acquisizione, avvenuta nel 1644, della biblioteca notarile di Cristoforo Rota, costituita da oltre 300 volumi comprendenti titoli legati all'ambito professionale del possessore, ma anche alcune opere letterarie.<sup>132</sup> L'incremento maggiore per l'istituto gesuitico emiliano fu rappresentato dalle donazioni congiunte di Marc'Antonio Sbaraglia e monsignor Francesco Zambecari, che nel 1744 dotarono il collegio rispettivamente di 1.400 e 1.050 volumi, assieme agli scaffali e agli strumenti necessari per la legatura dei libri.<sup>133</sup> Numerose notizie si hanno anche circa lo stato delle donazioni librerie rivolte al collegio di Modena da benefattori esterni tra XVI e XVII secolo. La più antica segnalazione risale al 1555, quando Monica Trotti dispose che venisse donata all'istituto una parte dei suoi libri, mentre l'altra doveva essere suddivisa tra il monastero delle Convertite e una sua nipote di nome Lucrezia. L'ambasciatore ducale a Roma Camillo Molza lasciò al collegio modenese, nel 1631, la sua biblioteca romana costituita da 136 edizioni e lo stesso fece sua madre Diamante Caradini nel 1638. L'anno seguente l'istituto emiliano incamerò la biblioteca di Giulio Scala, formata da 150 titoli, mentre nel 1685 i gesuiti riuscirono a ottenere 158 volumi della raccolta appartenuta al giurista Sebastiano Farrosi.<sup>134</sup> In Sardegna i due collegi principali, quelli di Sassari e Cagliari, vennero beneficiati nel 1612 dal lascito dell'arcivescovo di Sassari Andrea Baccallar, la cui biblioteca, valutata 300 scudi, venne suddivisa tra i due istituti. Al collegio sassarese spettarono i libri "scholastici qui vocant", mentre a quello cagliaritano i testi biblici e patristici, più una sezione di opere di umanità destinate al "seminarium nostrorum" annesso all'istituto dell'attuale capoluogo sardo; qualche anno più tardi, nel 1652, lo stesso collegio incamerò la raccolta privata del gesuita Augustín Dessí, ex Prefetto degli studi superiori di Cagliari.<sup>135</sup>

Nella quasi totalità dei casi, gli istituti gesuitici incameravano d'ufficio i volumi posseduti dai religiosi che risiedevano in un dato collegio, andando a ingrandire costantemente i propri patrimoni bibliografici con piccole entrate librerie. Basti citare, come esempio, il caso del Collegio Massimo di Napoli, in cui, nel 1571, vennero ribadite le norme di "buona condotta"

---

<sup>132</sup> L. BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, p. 184.

<sup>133</sup> L. BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, p. 186.

<sup>134</sup> PAOLO TINTI, *La libreria dei gesuiti di Modena*, Bologna, Patron, 2001, pp. 14-16.

<sup>135</sup> R. TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici*, pp. 169-172.

che prevedevano l'assoluto divieto del possesso personale di libri. Inoltre, a ogni religioso che si allontanava dalla casa partenopea per andare a risiedere in un altro collegio, era vietato portare con sé libri "personali", anche se questi gli appartenevano prima dell'ingresso nell'istituto napoletano o se erano stati donati al sacerdote dai fedeli.<sup>136</sup> In altri casi, invece – come già in parte visto per il collegio capitolino – i padri stessi potevano destinare i propri volumi a una istituzione della Compagnia che non fosse necessariamente quella della loro principale residenza. A tale proposito non guasterà citare il caso della donazione fatta nel 1663 da Giacomo Cremonio, gesuita del collegio di Rimini, alla biblioteca dell'istituto ignaziano della vicina Imola. Il lascito originario del religioso era costituito da 34 edizioni, prevalentemente di argomento teologico e giuridico, per un totale di 47 volumi.<sup>137</sup> Incaricato di prelevare e portare a Imola il materiale librario fu il sacerdote Ignazio Prati. Una volta giunto a Rimini, però, il gesuita ricevette in consegna dal rettore Giovanni Battista Martinelli una dote in parte depauperata, visto che, a differenza di quanto riportato nella nota stilata da Cremonio, gli vennero consegnati soltanto 37 tomi. Stando alla documentazione conservata, infatti, alcune opere risultavano disperse, mentre altre erano state destinate dal Provinciale alla biblioteca imolese in quanto quei medesimi titoli risultavano registrati all'interno di altre due donazioni effettuate in quel periodo in favore della biblioteca del collegio di Rimini da altri membri della *Societas*. Di fronte a tali argomenti il Prati non poté protestare, ma rilasciò anzi una regolare ricevuta, ritornandosene a Rimini con buona parte del lascito originario del benefattore.<sup>138</sup> Questo caso parti-

---

<sup>136</sup> «22. Ninguno tenga libros ny otra cosa como propria, ny se consientan curiosidades como Relojes en las camaras. 23. No se permita que partiendose uno lleve sus libros, con titulo que eran suyos, o se lo dieron devotos, por que da mal exemplo a donde va y de donde se parte, y no se de licentia a ninguno para que compre libros para sy de dineros de devotos por ay ha entrado la propiedad. (GLOSSA): de estas licentia de comprar libros los devotos para los particulares, viene luego el tenerlo por propios» (ARSI, FGC, 1472, Napoli, 8, *Relation del Collegio de Napoles al principio del año 1571*, c. 22).

<sup>137</sup> ARSI, FGC, 1570, Rimini, c. 93.

<sup>138</sup> «Io Ignatio Prati Sacerdote della Compagnia di Giesù, mandato da Imola a Rimini dal Padre Alessandro Simoli Rettore per ricevere in consegna i libri dal Padre Giacomo Cremonio applicati al Collegio d'Imola, confesso di riceverne dal Padre Giovanni Battista Martinelli Rettore del Collegio di Rimini 37 secondo la lista lasciata dal medesimo Padre Cremonio, che sono pezzi di libri parte in foglio parte in quarto n° 37. Eccetto, che non ricevo i tomi 5 del Padre De Lugo, che sono due *De iustitia, et iure*, uno *De Penitentia*, uno *De Sacramentis*, et uno *De Fide*; essendo stati compensati, col consenso del Padre Provinciale con altri cinque tomi del Medesimo Autore, che già sono stati applicati al Collegio d'Imola da un altro Padre. In oltre non ricevo due tomi in quarto del Tamburino, per esser ancor questi compensati con altri due applicati e che già sono in Imola. Di più non ricevo tre altri tomi che non si trovano e si stimano esserne già stati dal Medesimo Padre Cremonio all'età che viveva altrimenti disposto» (ARSI, FGC, 1570, Rimini, c. 92r).

colare, anche se non costituisce una prova esaustiva applicabile alla generalità delle realtà ignaziane, risulta molto interessante per approfondire due aspetti peculiari della politica culturale della Compagnia. Se da una parte, infatti, la palese conoscenza del Provinciale circa le donazioni in favore dei differenti istituti è testimonianza pragmatica di un interessamento diretto dei governanti nelle questioni amministrative delle singole realtà comunitarie, dall'altra la decisione di non concedere alla biblioteca di Imola quei titoli già presenti nella sua riserva libraria suggerisce una certa propensione dei superiori alla supervisione analitica della circolazione dei materiali bibliografici all'interno delle case gesuitiche. Ciò potrebbe fare intendere, di rimando, che il controllo verticistico della *Societas* non si estendeva solo alle questioni generali della vita di un istituto, ma che anzi esso possedeva un grado di analiticità che andava a toccare anche la ripartizione del sapere tra le differenti case di una data entità territoriale.

La straordinaria quantità di sovvenzioni sotto forma di donazioni librerie che si riversò sugli istituti gesuitici tra XVI e XVIII secolo è un segnale ben definito, come detto prima, del livello di eccellenza sociale e culturale cui assursero le istituzioni della Compagnia in Età moderna. La pratica delle donazioni librerie in favore di ordini o istituti religiosi era in uso fin dal Medioevo, epoca in cui le comunità religiose erano viste come custodi privilegiate della cultura, e in particolare della cultura del libro. Se da una parte l'avvento delle università fece barcollare, in tale ambito, il primato della Chiesa, dall'altro essa non rimase inerme, promuovendo, nel periodo post riformista, istituti culturali e pedagogici a largo raggio di azione, primi fra tutti quelli gesuitici. L'incidenza delle comunità ignaziane su ogni strato della popolazione urbana – europea ed extraeuropea – sancì, oltre a un acclarato riconoscimento della Compagnia come *vexillum princeps* della Chiesa cattolica nel mondo, anche un primato intellettuale universale. L'identificazione dei collegi gesuitici come istituzioni culturali per eccellenza equivaleva a investirli di quell'aura appartenuta in passato alle comunità monastiche e conventuali, facendo di essi uno dei depositari riconosciuti della cultura del libro in Europa.

### 7.3. La produzione tipografica

L'avvicinamento dei gesuiti al mondo della stampa fu dovuto fondamentalmente alla volontà, da parte di Ignazio di Loyola, di voler sfruttare le proprietà filologiche dello strumento tipografico. Più nel particolare, il fondatore della Compagnia di Gesù era interessato alla capacità "congenita" del libro stampato di conservare e riproporre l'esatta *lectio* di un testo, in modo da poter sfruttare tale qualità al fine di divulgare, all'interno degli

istituti gesuitici, opere che fossero il più possibile corrette e uniformi. Tale tendenza, come nota Valentino Romani,<sup>139</sup> è testimoniata direttamente dall'anonima avvertenza posta in apertura della prima edizione latina degli *Esercizi spirituali* (Roma, Antonio Blado, 1548), in cui, oltre all'esplicazione circa i motivi che avevano indotto la *Societas* a intraprendere l'impresa editoriale, era specificato che tutti gli esemplari tirati in quell'edizione dovevano servire unicamente alla formazione, a diversi gradi, dei membri della Compagnia.<sup>140</sup> Contrariamente, dunque, a quanto avvenuto per i riformatori, i quali utilizzarono la tipografia come veicolo principale di divulgazione a largo raggio delle proprie idee,<sup>141</sup> i più tenaci sostenitori del papato videro inizialmente nel libro a stampa uno strumento che doveva essere usato come mezzo informativo esclusivo per gli appartenenti alla famiglia gesuitica. Seguendo questa linea di pensiero, ben presto furono date alle stampe numerose opere di autori della Compagnia, legate prevalentemente all'attività pedagogica e predicatoria. Inizialmente, per stampare i testi prodotti in seno all'Ordine, i padri preferirono rivolgersi a professionisti esterni, il cui lavoro era solitamente finanziato da benefattori laici.<sup>142</sup> Il tipografo romano Antonio Blado, a esempio, nel 1548 pubblicò la già citata edizione degli *Esercizi spirituali*, ma prestò i suoi servizi ai gesuiti capitolini in molte occasioni,<sup>143</sup> stampando opere di manualistica come la *Summa latine syntaxeos* del rettore del Collegio Romano André Des Freux<sup>144</sup> e le relazioni dalle missioni orientali intitolate *Avisi particolari delle Indie*.<sup>145</sup> Similmente, a Venezia Michele Tramezzino stampò, tra il 1559 e il 1572, oltre ai nuovi

<sup>139</sup> V. ROMANI, *Note e documenti*, p. 189.

<sup>140</sup> «[...] ut passim in vulgus emanarent; sed cum laboriosum nimis esset, nec sine magno temporis et impensarum dispendio tam multa exemplaria manscribere, quibus ad Societatis ipsius usum opus erat, et ut varietate et erratis plurimis (quae in manuscriptis deprehendi solent) devitatis, indubitatae fidei exemplaria suppeterent, typis hoc opus excusum est; sed omnia excussa volumina in potestatem Societatis, ad ipsius ut diximus usum (ita ut nec vendi, nec excudi ullibi possint) sunt redacta». IGNAZIO DI LOYOLA, *Exercitia spiritualia*, Romae apud Antonium Bladum, 1548, c. A6r-7r.

<sup>141</sup> Su questo argomento si vedano perlomeno HOLGER FLACHMANN, *Martin Luther und das Buch. Eine historische Studie zur Bedeutung des Buches im Handeln und Denken des Reformators*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1996; JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Jean Calvin et le livre imprimé*, Genève, Librairie Droz, 1997.

<sup>142</sup> V. ROMANI, *Note e documenti*, pp. 190-191.

<sup>143</sup> Come detto in precedenza, una delle tipologie documentarie protagoniste della produzione editoriale gesuitica fu quella delle *Assertiones*, ovverosia delle conferenze tenute nei diversi collegi della Compagnia, che Blado stampò per la prima volta nel 1554.

<sup>144</sup> ANDRÉ DES FREUX, *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractat*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556 (Edit16 CNCE 16887).

<sup>145</sup> *Avisi particolari delle Indie di Portugallo*, Romae, apud Antonium Bladum, 1556 (Edit16 CNCE 3593).

*Avvisi delle Indie*, i manuali di grammatica, retorica e teologia composti dai gesuiti Pieter Kanijs, Cipriano Soarez, Diego de Ledesma, Francisco de Toledo e Manuel Alvares.<sup>146</sup> Lo stesso accadde in molte altre città europee come Napoli, Barcellona, Colonia e Dillingen, dove la presenza della Compagnia richiedeva la produzione di quei volumi imprescindibili per la preparazione di coloro che a essa si affidavano, fossero essi aspiranti sacerdoti oppure semplicemente studenti collegiali.

Poco prima della sua morte, Ignazio elaborò un progetto editoriale volto a impiantare una tipografia all'interno del Collegio Romano, la quale fu inaugurata nel 1556 con la stampa delle *Assertiones theologicae* discusse quell'anno.<sup>147</sup> Tale decisione fu presa probabilmente non tanto per gestire in proprio la produzione delle opere utili alle tre principali attività della *Societas* – insegnamento, evangelizzazione e predicazione – quanto piuttosto per elaborare e rivedere internamente i testi ufficiali che nella loro globalità formavano l'architettura normativa dell'edificio gesuitico (*Regulae, Constitutiones, Declarationes, Litterae apostolicae* etc.).<sup>148</sup> La tipografia romana, seguendo questa linea di azione, andava quindi a rivestire una funzione prevalentemente istituzionale, producendo in massima parte materiale documentario da distribuire in ciascuno degli istituti della Compagnia, fondamentale per creare quella unitarietà di intenti e azioni auspicata da Ignazio fin dalle origini dell'istituzione gesuitica.<sup>149</sup>

Oltre al caso di Roma, è noto che anche il collegio di Messina cercò di creare una propria tipografia, giungendo a progettare addirittura l'implan-

<sup>146</sup> ANTONIO TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Firenze, Olschki, 1966.

<sup>147</sup> Sulla tipografia del Collegio Romano si vedano: CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas durante los siglos XVI al XVIII*, «Razón y Fe», 25, 1, 1909, pp. 64-67; R. G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano*, pp. 44-46; MARÍA MERCEDES BERGADÀ, *San Ignacio de Loyola y la primera imprenta jesuita*, «Estudios», 476, 1956, pp. 83-90; GIUSEPPE CASTELLANI, *La Stamperia del Collegio Romano*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 115, 1992, pp. 133-146; V. ROMANI, *Note e documenti*, pp. 187-214.

<sup>148</sup> Se si va ad analizzare la produzione tipografica cinquecentesca del Collegio Romano, si nota che su un totale di 86 pubblicazioni 24 sono stampe di *Assertiones*, 9 sono testi di manualistica e spiritualità, mentre il rimanente raccoglie esclusivamente documentazione ufficiale della Compagnia come Privilegi, Costituzioni, Regole, Ordini, Decreti etc. EDIT16, *Tipografia del Collegio Romano*, <[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ima.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ima.htm)>, [Consultazione: Dicembre 2015].

<sup>149</sup> Per ciò che riguarda le provvisori del materiale librario necessario all'insegnamento, la Compagnia utilizzò diverse tipografie italiane presso le quali venivano stampati volumi destinati specificamente *ad usum Societatis Iesu*. Bastino come esempio i seguenti titoli: DIEGO DE LEDESMA, *Grammatica breui, et perspicua methodo comprehensa, ad usum Collegij Romani, Societatis Iesu*, Neapoli, apud Iosephum Cacchium, 1569 (Edit16 CNCE 23439); QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Quinctus Horatius Flaccus ab omni obscoenitate purgatus. Ad usum gymnasiorum Societatis Iesu*, Romae, apud Victorium Helianum, 1569 (Edit16 CNCE 22736). Per una visione d'insieme si veda PAUL F. GEHL, *Religion and Politics in the Market for Books: The Jesuits and their Rivals*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 97, 2003, pp. 435-460.

to di una cartiera all'interno dell'istituto, ma l'impresa fallì per cause non ancora chiare.<sup>150</sup> Un progetto molto simile ai precedenti prese piede anche al di fuori dei confini naturali italiani, quando nel 1559 il Collegio Cesareo di Vienna, dopo una lunga e faticosa gestazione,<sup>151</sup> inaugurò, sotto gli auspici di Ferdinando I d'Asburgo, una propria tipografia.<sup>152</sup> La prima esperienza tipografica gesuitica, intesa come attività coesa di produzione libraria autogestita e collegata a un preciso progetto editoriale, si può quindi ricondurre, nella pratica, quasi esclusivamente al caso del Collegio Romano. Da quanto visto prima, infatti, la visione ignaziana del mondo editoriale contemplava un utilizzo prettamente interno dello strumento tipografico, il quale doveva assolvere una funzione prevalentemente privata (*ad usum Societatis*), riassunta, in questo caso, nell'edizione definitiva dei testi normativi della Compagnia. Sotto questo profilo, dunque, è abbastanza evidente che l'unico stabilimento che abbia risposto esaustivamente alle richieste progettuali del fondatore sia stata l'officina romana. Essa tuttavia, una volta terminata la sua missione originaria, attraversò un inevitabile periodo di declino, che culminò con l'ancora inspiegata chiusura della stamperia nel 1616.

Diversi sono i casi riguardanti le tipografie che la Compagnia cercò di impiantare nei collegi delle missioni extraeuropee, in cui la necessità di libri per l'evangelizzazione era notevolmente superiore. Di fronte al bisogno di mettersi in relazione con individui che parlavano lingue sconosciute agli occidentali, i padri cercarono dapprima di apprendere gli idiomi locali, re-

---

<sup>150</sup> V. ROMANI, *Note e documenti*, p. 197.

<sup>151</sup> Il progetto della tipografia gesuitica viennese fu ideato da Nadal a metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, col proposito di produrre dei testi utili alla confutazione delle teorie ereticali che con grande rapidità si stavano diffondendo tra le popolazioni tedesche. Così il maiorchino scriveva a Ignazio nel luglio del 1555: «Ho auto, Padre, vn gran desiderio, et ho, che alcuni attendessero ad aiuta' alli pochi catholici in Alemagna, et confutar' quelli miseri heretici. Li suoi libri si moltiplicano in infinito, et stampano di nuouo; et li libri catholici, che son fatti contra loro già non si stampano più, ne quasi si trouano, in modo che li medesimi catholici dicono, (benchè non si possono scusar') che non trouano da legger' altri libri che di questi luterani, che è andar tutto alla roina, che già etiam li pochi catholici si curano poco delle scomunicazioni del papa, et prohibitione di legger libri heretici. Per questo, Padre, ci habbiamo sforzato di per mezzo del cancellario d'Austria, huomo molto catolico et dotto, far in Vienna vna stampa buona in nome del re, nella qual già si stampasseno quotidianamente libri catholici et purgati, et si facessino alcuni noui contra questa peste di Lutero» (MHSI, *Ep. Nad.*, I, Matriti, Typis Augustini Avrial, 1898, p. 311).

<sup>152</sup> A differenza di quanto accadde per il caso romano, lo stabilimento viennese, nella sua breve vita, produsse in prevalenza testi con finalità formativa, come manuali scolastici e opere di spiritualità. Tuttavia, la scarsa qualità dei prodotti editoriali viennesi e la progressiva avversione da parte dei vertici dell'Ordine al mantenimento di officine tipografiche all'interno dei collegi, portarono presto al naufragio dell'impresa (CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas durante los siglos XVI al XVIII*, «Razón y Fe», 25, 4, 1909, pp. 474-479).

alizzando in seguito catechismi e manuali comprensibili alle popolazioni indigene. La prima tipografia ignaziana missionaria di cui si ha contezza fu quella impiantata a Goa grazie all'apporto del tipografo valenciano Juan de Bustamante, allora semplice coadiutore.<sup>153</sup> Questi nel 1556 stampò presso lo stabilimento levantino le *Conclusiones philosophicae* discusse qualche tempo prima presso il collegio di Coimbra, seguitando con la stampa della *Doutrina Christam* di Francesco Saverio, di alcuni *Confecionarios* (1557) e del *Tratado contra os erros scismaticos dos Abexins* di Gonçalo Rodrigues (1560).<sup>154</sup> Ben presto altre stamperie vennero impiantate all'interno dei collegi indiani, dalle quali furono licenziati in prevalenza catechismi e manuali per confessori in lingua tamil, in modo da andare incontro alle necessità basilari delle comunità gesuitiche che poco a poco stavano sorgendo in quella parte delle Indie orientali.<sup>155</sup> Un altro caso molto interessante è quello relativo alle tipografie ignaziane giapponesi e alla stampa dei cosiddetti *Kiri-shitan-ban* (libri cristiani).<sup>156</sup> Il primo tentativo di impiantare una stamperia all'interno di un collegio nipponico fu dovuto ad Alessandro Valignano, superiore della Compagnia per l'Asia orientale dal 1578. Impegnato nella riorganizzazione della missione soprattutto nei territori del Sol Levante, Valignano cercò di attuare una politica basata su una ferrea preparazione del clero locale. Le prime operazioni tipografiche avvennero in seguito al rientro della delegazione giapponese inviata dal superiore nel Vecchio continente con l'obiettivo di far conoscere ai giapponesi convertiti la cultura europea (1582-1590). Officine tipografiche vennero impiantate nella provincia di Katsura e nelle città di Amakusa e Nagasaki, dove tra il 1590 e il 1614 (anno della grande persecuzione dei cristiani) vennero stampate un centinaio di edizioni comprendenti manuali, catechismi, dizionari e altro materiale utile alle case gesuitiche dell'arcipelago nipponico.<sup>157</sup> L'espulsio-

---

<sup>153</sup> MHSI, *Documenta Indica* [d'ora in poi *DI*], III, editio Ioseph Wicki, Romae, apud Monumenta Historica Societatis Iesu, 1956, p. 514.

<sup>154</sup> MHSI, *DI*, III, p. 711; JAMES B. PRIMROSE, *The First Press in India and Its Printers*, «The Library», 20, n. 3, 1939, pp. 241-265.

<sup>155</sup> La prima opera in lingua tamil a essere stampata fu il catechismo tradotto dal gesuita portoghese Henrique Henriques nel 1578: HENRIQUE HENRIQUES, *Doctrina Christam en Lingua Malavar Tamul*, Impressa em Coulam, no Collegio do Salvador, aos vite de outubro de 1578 (Harvard, University Library, Typ 100 578).

<sup>156</sup> YOSHIMI ORII, *The Dispersion of Jesuit Books Printed in Japan: Trends in Bibliographical Research and in Intellectual History*, «Journal of Jesuit Studies», 2, 2, 2015, p. 190.

<sup>157</sup> Basti ricordare i seguenti titoli: AMBROGIO CALEPINO, *Dictionarium Latino Lusitanicum ac Japonicum*, In Amakusa, In Collegio Iaponico Societatis Iesu, 1595 (WorldCat 771349880); *Racuyoxu. Collectio foliorum disjectorum: Lexicon Sinico-Japonicum et Japonico-Sinicum*, [Nagasaki, Collegium Iaponicum Societatis Iesu], 1598 (WorldCat 68525788); LUIS DE GRANADA, *Guia do pecador*, [Nagasaki], In Collegio Iaponico Societatis Iesu, cum facultate ordinarij & superiorum,

ne dei cattolici dal Giappone nel 1614 decretò la conclusione dell'avventura ignaziana nel Sol Levante, ponendo fine anche all'attività tipografica che i padri avevano perseguito con impegno e alla completa dispersione dei libri prodotti tra le mura dei collegi giapponesi.<sup>158</sup>

La crisi delle tipografie collegiali ignaziane verificatasi tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo non pose fine all'avventura editoriale gesuitica. I collegi ripresero presto le loro attività di stampa, creando officine tipografiche autonome in Europa così come nelle missioni americane e asiatiche.<sup>159</sup> A partire dal Seicento, tuttavia, la produzione editoriale delle case ignaziane non fu più votata all'accrescimento delle biblioteche della *Societas*. Ciò è ben dimostrato dal curioso progetto contenuto nella già citata *Informatione* pubblicata nel 1619 a Bologna dai gesuiti veneziani esiliati, secondo cui:

Si sarebbero potuti stampare centralmente tutti i libri scritti dai gesuiti e utili ai collegi della Compagnia in giro per il mondo, ottenendo un enorme rispar-

1599 (WorldCat 289024285); LUIZ DE CERQUEIRA, *Manuale ad Sacramenta Ecclesiae ministranda*, Nangasaquij, In Collegio Iaponico Societatis Iesu, 1605 (WorldCat 771623654).

<sup>158</sup> YOSHIMI ORII, *The Dispersion of Jesuit Books Printed in Japan*, pp. 192-198.

<sup>159</sup> Sugli sviluppi dell'attività tipografica nei collegi ignaziani in Età moderna si vedano: C. GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas*; ID., *Imprentas de los antiguos Jesuitas en las Misiones de Levante*, «Razón y Fe», 29, 2, 1911, pp. 219-227; 29, 3, 1911, pp. 340-349; B. BAROLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*; MANUEL CADAFAZ DE MATOS, *A tipografia missionária portuguesa no sul da China nos séculos XVI e XVII*, «Revista de cultura», 30, 1997, pp. 31-42; MONIKA KOLDOVÁ, *Jezuitská tiskárna v Praze (1635-1773): na základě pramenů z Národního archivu [Jesuit Printing Office in Prague (1635-1773) – On the Basis of the Sources in the National Archives]*, «Sborník Národního Muzea v Praze/Acta Musei Nationalis Pragae», Series C 50, 2005, pp. 1-42; EAD., *Jezuitská tiskárna v Praze (1635–1773) a porovnání jejího fungování s jezuitskými tiskárnami v okolních zemích [The Jesuit Printing Office in Prague (1635–1773). Comparison of its Operation with Jesuit Printing Houses in Neighbouring Countries]*, in Rostislav Krušínský (ed.), *Problematika historických a vzácných knižních fondů Čech, Moravy a Slezska*, Olomouc-Brno, 2008, pp. 245-254; PAOLO TINTI, *Gesuiti sotto il torchio: stampa, collegi e Università nell'Italia del Settecento*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 261-274; TAMARA SAMOILIUK, *Незвычайнае кнігопечатанне ў Беларусі [Printing of Jesuit books in Belarus]*, in LIONGINAS VIRBALAS - LIUDAS JOVAIŠA - NERINGA MARKAUSKAITĖ (eds.), *Jėzuitai Lietuvoje (1608-2008): gyvenimas, veikla, paveldas / Jesuits in Lithuania (1608-2008): Life, Works, Heritage*, Vilnius, Lietuvos Nacionalinis Muziejus, 2012, pp. 245-254; IDALIA GARCÍA AGUILAR, *Imprenta y librerías jesuitas en la Nueva España*, in IDALIA GARCÍA AGUILAR - PEDRO RUEDA RAMÍREZ (COORDS.), *El libro en circulación en la América colonial. Producción, circuitos de distribución y conformación de bibliotecas en los siglos XVI al XVIII*, México, Quivira, 2014, pp. 205-237; PAUL BEGHEYN, *Jesuit Books in the Dutch Republic and its Generality Lands 1567-1773. A Bibliography*, Leiden, Brill, 2014; ALBERTO GAMARRA GONZALO, *Realidad económica y problemática de las imprentas institucionales en el Burgos del Setecientos: los talleres de la Compañía de Jesús y de la Catedral (1745-1766)*, «Titivillus», 1, 2015, pp. 405-419; NATALE VACALEBBRE, *Produzione e distribuzione libraria gesuitica nel Cinquecento: il caso delle Adnotationes et meditationes in Evangelia di Jerónimo Nadal (Anversa, Martin Nuyts, 1593-1595)*, «Titivillus», 1, 2015, pp. 305-323.

mio e, quindi, un altrettanto grande guadagno. Il ricavato della vendita dei libri, nonché gli scambi delle pubblicazioni coi librai avrebbe permesso un incremento grandioso ma gratuito delle biblioteche gesuitiche. Una grande utopia barocca, a metà strada fra accentramento culturale e delirio industriale.<sup>160</sup>

La proposta non ebbe ovviamente seguito, non solo per l'impossibilità pratica di attuare un progetto così magniloquente, ma anche perché la maggior parte delle raccolte ignaziane non aveva più la necessità di accrescere il proprio patrimonio librario attraverso un sistema di autoproduzione. Nella maggioranza dei collegi era in atto, infatti, un processo di stabilizzazione che si reggeva sul costante incremento delle proprie riserve librarie attraverso il sistema delle rendite finanziarie stabili. Questo processo permise alle biblioteche dell'Ordine di andare avanti con le proprie forze, in maniera da attuare autonomamente quella progettualità bibliografica che rese le raccolte ignaziane uniche nel panorama culturale occidentale d'Età moderna.

## 8. LIBRI PROIBITI E CENSURA

Il controllo sulla produzione a stampa fu una pratica attuata dagli organi della Chiesa cattolica ben prima dell'emanazione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1559. La bolla *Licet ab initio*, emanata da Paolo III nel luglio 1542, diede vita, come noto, all'Inquisizione romana affidando a essa il compito, tra l'altro, di disciplinare il flusso, la vendita e la diffusione degli stampati, veicoli privilegiati delle idee riformistiche d'oltralpe.<sup>161</sup> In seguito, numerosi furono gli editti che vennero emanati con l'intento di limitare e controllare la proliferazione dei prodotti editoriali; tali strumenti, però, non ebbero alcuna efficacia per arginare il fenomeno del commercio librario clandestino; l'Indice paolino nacque quindi come forte risposta da parte della Chiesa alle sostanziali carenze della legislazione precedente.<sup>162</sup>

---

<sup>160</sup> EDOARDO BARBIERI, "Madamina, il catalogo è questo...". Per un'interpretazione della biblioteca gesuitica di Trento, in *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento*, p. xxviii.

<sup>161</sup> *Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, VI, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1860, pp. 344-346.

<sup>162</sup> Assai vasta è la letteratura sull'argomento. Per una panoramica generale si vedano: GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, il Mulino, 1997; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997; *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento, Sesta Giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno, 5 marzo 1999*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001; *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by Gigliola Fragnito,

La redazione della lista avvenne dopo una serie di riunioni della commissione creata appositamente dal pontefice. A partecipare «alle congregazioni che si fanno per ordine di sua santità per trattar delli libri sospetti o heretici» venne chiamato anche Diego Laínez e, come assistente, il fedelissimo Juan de Polanco.<sup>163</sup> La presenza del Generale e del Segretario della Compagnia all'interno della commissione scatenò in seno alla *Societas* una tempesta di missive volte a ottenere in tempo reale notizie sugli autori vietati, e in particolare su Erasmo, le cui opere figuravano all'interno delle raccolte librerie di molti collegi. Come esempio si prenda il noto caso, riferito da Pietro Tacchi Venturi e Mario Scaduto, di Gaspar de Loarte, rettore del collegio di Genova. Questi, nel dicembre 1557, in seguito alla pubblicazione della prima versione dell'*Index*,<sup>164</sup> scrisse a Roma quanto segue: «La settimana passata si pubblicarono li libri sbanditi, tra li quali son tutte l'opere di Erasmo. Questi maestri nostri harebbero a caro di poter restare colli *Adaggi*. Vorria saper se per questo potria dare licentia V.R., benché li ho già consegnati all'Inquisitore, ma lui dice che mi gli tornerà havendo detta licentia».<sup>165</sup>

Il privilegio, non scritto, di poter leggere liberamente i libri considerati eretici era stato concesso ai gesuiti da Paolo III nel 1540, subito dopo l'approvazione dell'Ordine.<sup>166</sup> I padri, come logico, considerarono questo esclusivo privilegio come un atto di fiducia del pontefice, non privo certo di responsabilità. Basti pensare al fatto che molto si discusse all'interno della *Societas* circa le diverse possibilità di lettura in rapporto al potenziale livello di proibizione di un'opera (testi contenenti idee ereticali oppure traduzioni

---

Cambridge, Cambridge University Press, 2001; VITTORIO FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006; HUBERT WOLF, *Storia dell'Indice*, Roma, Donzelli, 2006.

<sup>163</sup> MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, «AHSI», 47, 1955, p. 12.

<sup>164</sup> La prima redazione dell'Indice venne terminata nel novembre del 1557. La lista provvisoria fu subito mandata in stampa per i tipi di Antonio Blado ma non ottenne mai l'ufficializzazione dell'autorità pontificia. Anche se al giorno d'oggi si conosce un unico esemplare di questa edizione conservato presso la British Library (*Index auctorum, et librorum, qui tanquam heretici, aut suspecti, aut perniciosi, ab officio S. Ro. Inquisitionis reprobantur, et in vniuersa Christiana republica interdicuntur*, Romae, Apud Antonium Bladum, 1557, General Reference Collection C.53.c.57), è certo tuttavia che tale strumento conobbe una certa qual diffusione subito dopo la sua pubblicazione (*Index de Rome, 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente*, par Jesus Martinez De Bujanda, avec l'assistance de René Davignon et Ela Stanek, Sherbrooke, Centre d'études de la Renaissance, [1990], pp. 33-35).

<sup>165</sup> ARSI, *Assistenza d'Italia* [d'ora in poi Ital.] 61, c. 358 (cit. in PIETRO TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice dei libri proibiti*, «Civiltà Cattolica», 56, 2, 1905, p. 40; MARIO SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, p. 12).

<sup>166</sup> «[...] quoscunque libros de haeresi suspectos et alios lege prohibitos [...] legere libere et licite possent» (MHSI, *Ep. Br.*, p. 433).

di classici fatte da autori eretici o, ancora, opere di autori cristiani stampate da tipografi protestanti)<sup>167</sup> e le conseguenze che i lettori di queste opere avrebbero dovuto affrontare.<sup>168</sup> I generali della Compagnia, di conseguenza, furono sempre restii ad accordare un simile permesso ai propri confratelli, anche per il fatto che l'uso reiterato di tale concessione tra i religiosi ignaziani avrebbe potuto condurre a una revoca della licenza papale<sup>169</sup> e quindi a una limitazione delle fino ad allora ampie libertà di cui godevano i gesuiti.<sup>170</sup>

L'indice Romano, pubblicato ufficialmente agli inizi del gennaio 1559, era suddiviso in tre classi, le quali comprendevano rispettivamente:

1. Autori non cattolici di cui era proibita l'intera opera, compresi i testi di argomento non religioso.
2. Autori di cui erano proibiti solo alcuni titoli.<sup>171</sup>
3. Opere pubblicate senza l'indicazione del nome dell'autore o del tipografo; opere che non riportavano la data o il luogo di stampa; opere impresse senza licenza delle autorità o stampate da tipografi considerati eretici; testi di magia e astrologia.<sup>172</sup>

---

<sup>167</sup> Scriveva Polanco nel 1557 al rettore del collegio di Ingolstadt, Jean Covillon: «Circa la facultà che ricerca per poter leggere traductioni de boni authori fatte per heretici, dice nostro Padre vicario che si deve procurare de haver più presto versioni de cattolici; ma quando non si trovassino, o vero non comodamente, non si reputano li tali libri heretici, né sono prohibiti. Et il medesimo dico del indice de santo Hieronimo et santo Augustino [curati da Erasmo e stampati a Basilea da Froben nel 1529]; et così, quando non trovando commodità di altri, se vedessino, non faccia scrupolo V.R. come se fossino libri heretici o prohibiti» (MHSI, *Lainii Monumenta* [d'ora in poi LM], II, Matriti, López de Horno, 1912, p. 35).

<sup>168</sup> Così Polanco a Nicolaus Gaudan, rettore del collegio olandese di Bergen, nel Novembre 1557: «Nostro Padre vicario tiene per più sicura la opinione di quelli, che sentano non si poter leggere libri heretici senza licentia del papa [...] Il medesimo Padre nostro vicario mostra non essere necessario negar l'absolutione a chi legessi libri composti per heretici, quali non fossino formalmente di heresie ma de historie, o philosophia, o cose simili. Con questo reputa si debbaiano exortare a non adoprare simili libri» (MHSI, LM, II, p. 542).

<sup>169</sup> «La difficoltà de communicar la licenza de leggere libri heretici, non solamente nasce da reputar sia pericolosa a chi lo usa, ma etiam de che potria qualch'uno dubitare se fossi revocata tal autorità, al nostro superior concessa per Paolo terzo, benchè noi non sappiamo certo, né ci sia mai intimata tal revocazione; et per tutte due cause insieme tanto manco volentieri si concede detta facultà. Vero è che per discernere se un libro sia heretico, o non, si può leggere etiam per chi non avesse special licentia; ma come si sa che sieno heretici, è meglio lasciarli» (MHSI, LM, II, p. 580).

<sup>170</sup> A tal proposito, Láinez scriveva nel novembre 1558 a Gaudan: «Quanto alla lettione delli libri heretici, è meglio si astenga la R.V., perché c'è chi pensi essere revocate quelle licentie, et in dubio è meglio stare al sicuro» (MHSI, LM, IV, Matriti, López de Horno, 1915, pp. 7-8).

<sup>171</sup> La sezione comprendeva 126 opere di 117 autori, 332 opere anonime più due liste in cui erano elencate 45 edizioni della Bibbia e l'intera produzione di 61 tipografie (MARIO INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 33).

<sup>172</sup> *Index auctorum et librorum, qui ab officio S. Rom. & universalis inquisitionis caveri ab omnibus & singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes*

Nonostante il privilegio di papa Farnese, la scure paolina si abbattè anche sulle biblioteche della *Societas*, le quali non furono risparmiate nemmeno dall'Inquisizione spagnola, che addirittura inserì nel proprio Indice del 1559 «un libro intitolato *Obras del cristiano*, che si pretendeva scritto dal più stimato e meglio conosciuto gesuita di Spagna, Francesco Borgia». <sup>173</sup> A ogni modo, se in generale al di fuori dei possedimenti del papato l'Indice paolino venne attuato solo parzialmente, <sup>174</sup> all'interno degli Stati romani esso fu applicato anche con troppo zelo dagli ufficiali dell'Inquisizione. Alla fine del 1558, a esempio, in previsione della pubblicazione del catalogo paolino, l'inquisitore di Recanati notificò ai religiosi di Loreto l'obbligo di far pervenire nelle sue mani, sotto pena di scomunica, le liste complete dei libri da essi posseduti. Ciò mise in allarme Olivier Mannaerts, rettore del locale collegio, in quanto la riserva libraria dell'istituto annoverava nel suo patrimonio anche i testi di Erasmo (inserito nella prima classe di autori vietati), i quali sarebbero stati tutte sequestrati e probabilmente, come era prassi del Sant'Uffizio, destinati al pubblico rogo. Dell'umanista olandese, infatti, il collegio marchigiano possedeva opere comprendenti le edizioni critiche dei commenti ai classici e al Nuovo Testamento, i precetti di retorica, le edizioni dei padri della Chiesa. Oltre a quelli erasmiani, la biblioteca del collegio ospitava molti titoli impressi da Froben come pure la Bibbia poliglotta uscita nel 1540 dai torchi di Robert Estienne, entrambi tipografi dei quali l'Indice proibiva l'intera produzione. <sup>175</sup> Sebbene talune frange "rigoriste" della Compagnia avessero da tempo chiesto a gran voce la creazione di uno strumento limitativo per la circolazione e la produzione bibliografica, <sup>176</sup> tuttavia presto ci si accorse che le prescrizioni dell'Indice paolino erano fin troppo rigide nel loro programma di proibizione. L'in-

---

*libros prohibitos in bulla, quae lecta est in coena Domini, expressis & sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis*, Romae, apud Antonium Bladum, 1559 (Edit16 CNCE 24833). Per consultare online il testo e la digitalizzazione dell'Indice si veda la pagina: <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm#A>. Per l'edizione critica di tutti gli Indici dei libri proibiti si veda: *Index des livres interdits*, sous la direction de Jesus Martinez De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Centre d'Etudes de la Renaissance-Librairie Droz, 1984-2002.

<sup>173</sup> J. W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, p. 349.

<sup>174</sup> Basti pensare al caso del conte friulano Antonio Altan di Salvarolo, il quale, per evitare di mutilare dolorosamente la sua cospicua biblioteca, decise di donare la sua raccolta letteraria al collegio dei gesuiti di Venezia. I padri veneti, infatti, facevano valere il privilegio farnesiano che consentiva alla Compagnia di detenere opere proibite (Ugo Rozzo, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, pp. 28-29).

<sup>175</sup> M. SCADUTO, *Láinez e l'Indice*, p. 23.

<sup>176</sup> Si veda come esempio la testimonianza del rettore di Siena Girolamo Rubiola, che 1558 scriveva a Láinez: «Haveremmo molto bisogno, come altra volta ho scritto, d'un catalogo dei libri prohibiti, ché va serpendo questa comun peste» (MHSI, LM, IV, p. 87).

terdizione ricadeva infatti non solo sui titoli palesemente in contrasto con la dottrina cattolica, ma anche sui basilari strumenti di lavoro degli intellettuali e dei professionisti dell'insegnamento, primi fra tutti i testi di Erasmo. Era dunque impossibile che gli esponenti del mondo culturale europeo, di estrazione laica o religiosa, non presentassero alle autorità ecclesiastiche le loro forti rimostranze. Di conseguenza le pressioni di insegnanti, religiosi, professionisti della cultura, librai etc. portarono il Sant'Uffizio a moderare in parte alcune regole dell'Indice romano. Nel gennaio del 1559 Nadal propose all'Inquisitore Generale Michele Ghislieri di attuare una soluzione già messa in opera nei territori spagnoli: espurgare e utilizzare i libri non dogmatici curati da eretici, come pure i libri di autori cattolici contenenti errori di lieve entità. Nonostante alcuni attriti iniziali, il cardinale accolse il consiglio del maiorchino e nel febbraio di quello stesso anno fece redigere una *Instructio circa Indicem*, che disciplinò l'utilizzo del nuovo strumento soprattutto introducendo la modalità dell'auto-espurgazione quale mezzo per ottenere la licenza di possesso e lettura del libro vietato.<sup>177</sup> In realtà, già alla fine di gennaio il Generale della Compagnia era riuscito a ottenere da Ghislieri la licenza di leggere, annotare e censurare autonomamente i libri di scrittori ortodossi commentati da autori eretici.<sup>178</sup> In breve tempo però,

<sup>177</sup> V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice*, p. 83.

<sup>178</sup> «*Quae concessa sunt a summo Inquisitore Cardinale Alexandrino. Anno 1559. 30 januarij concessit Praeposito Generali Societatis nostrae, et de eius licentia alijs, ut posset purgare libros varios, ac purgatis uti, et discipulis tradere*» (*Beati Petri Canisii, Societatis Iesu, Epistulae et acta* [d'ora in poi *Ep. Can.*], II, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1896, p. 387). Di seguito la trascrizione del privilegio di Ghislieri: «Concedimus Praeposito Generali Societatis Iesu et de ejus licentia alijs ejusdem Societatis, ut infrascriptos libros quos usuque ad hanc diem habuisse reperti fuerint, (non tamen in futurum illos emere concedimus) purgare et purgatos retinere et eisdem uti ac suis discipulis retinendos et utendos tradere possint; videlicet: Biblia in catalogo jam edito notata exepunctis epistolis et argumentis, indicibus et annotationibus, nisi constet haec esse catholici auctoris, dummodo translatores sive interpretes non sint haeretici; Versiones sanctorum doctorum aliorumque doctorum non prohibitorum, quae ab haereticis sunt profecta, abasis nominibus eorum qui verterunt; Lexica item, modo expungentur in nomine fidei aliquot lineae quae ad lutheranismum spectant, aliisque erroribus, si qui sunt, deletis; Libros etiam catholicos excussos a typographis librorum haeticorum, annotatos per Praepositum domus, qui empti fuerint ante indicis editionem; Libros catholicos abasis his omnibus quae ab haereticis sint adiuncta, sive epistolae fuerint, sive annotationes, sive argumenta; Libros catholicos excussos sine nomine auctoris vel sine certo tempore vel loco, dummodo vere constet illos in fide nullum continere errorem; Librum Henrici Octavi Regis Anglorum de sacramentis Ecclesiae adversus Lutherum, deleto nomine auctoris; Thesaurum linguae latinae nuncupatum et commentaria Doleti, abasis auctorum nominibus etc. ac erroribus, si qui in ipsis reperiantur; Henrici Glareani Cosmographia, deleto auctoris nome; Ulderici Zasii commentarios in Rhetoricam ad Herennium et rhetoricae et dialecticae tractationem legalem, deletis (ut supra) nomine ac erroribus etc.; Munsterii Horologigraphiam, Iacobii Zuglerii et Volptangi Viceburgi Palestinam deletis auctorum nominibus; Iacobii Schegii in libros Artisotelis naturales, deleto auctoris nomine; Georgii Agricolae de rebus subterraneis, deleto auctoris nomine;

tale privilegio venne tacitamente esteso anche ai testi apertamente proibiti dall'*Index*, che potevano essere studiati ed emendati in particolare da quei gesuiti che operavano nelle zone in cui l'influenza luterana era maggiore. A Colonia, per esempio, in seguito alla diffusione del *Cathechismus* del teologo protestante Johannes Monheim,<sup>179</sup> il locale inquisitore, nell'aprile del 1560, autorizzò i gesuiti fiamminghi Henrick Denisz e Frans de Costere a leggere i testi proibiti, al fine di poter portare avanti con più determinazione e con maggiore conoscenza la propria missione predicatoria nelle terre germaniche.<sup>180</sup> Nel marzo 1561 Ghislieri concesse ai gesuiti delle province dell'Europa settentrionale di poter leggere e detenere i libri non dogmatici di autori posti all'Indice.<sup>181</sup> Appena due anni dopo l'emanazione del catalogo romano, dunque, la situazione era già notevolmente mutata, tanto che Polanco raccomandò all'Assistente d'Italia Cristoforo Madrid di far custodire i libri proibiti posseduti dal collegio di Siena "come in deposito", in funzione della concessione ghislieriana,<sup>182</sup> la quale fu confermata e ampliata dal pontefice nel 1564.<sup>183</sup> Col passare del tempo le concessioni andarono via

---

Philologi compendium rhetoricae, deletis authoris nomine; libellum de octo partibus orationis, qui dicitur Erasmus, deletis erroribus et nomine; Grammaticam hebraeam Sebastiani Munsteri; Elementa linguae hebraicae per Ioannem Campensem; Ioannis Velcurionis commentarium in Physicam Aristotelis libros 4, deletis nominibus et erroribus. Praetera facultatem, ut ea in suis libris executioni mandent, quae in catalogo et decreto S. R. et Universalis Inquisitionis precipiuntur, et eos retinere possint.» (cit. in P. TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera*, pp. 51-52).

<sup>179</sup> JOHANNES MONHEIM, *Catechismus, in quo christianae religionis elementa sincere simpliciterque explicantur*, Dusseldorpij, excudebant Ioannes Oridryus et Albertus Busius Affines, 1560 (VD16 M 6151).

<sup>180</sup> Scriveva in quell'anno Everard Mercurian da Colonia a Láinez: «V'è stato stampato pocco fa uno catechismo fatto d'uno heretico, capo, come intendo, d'uno studio vicino di questa università, quale si dice havere da 3 o 4 milia scolari. Congregata questa facultà di theologia, si sonno deliberati di censurare questa oper e scrivere contra de l'authore; et questo han commesso da un Padre di S. Domenico, il quale non lo vuole fare si non sia aggiutato da li nostri; et così cominciano a preparare la materia. Diccono saria molto bisogno che ci fusse licentia di poter leggere ne l'occasioni libri di questi heretici, tanto per giudicarne, quanto per potere dire et predicare contra la dottrina loro etc.: in questo mezzo l'inquisitore di questa città, ch'è un Padre di S. Domenico, ha data questa facultà al p. Henrico Dionysio et M.tro Francesco Costero» (MHSI, LM, V, Matriti, López de Horno, 1915, p. 87).

<sup>181</sup> «Concessa est facultas dispensandi in tota Superiore Germania (quae ad Austriam, Bohemiam et alias Septentrionales regionem illarum partium se extendit) ut possint retineri libri quidam pohibiti in Indice (si non essent de dogmatibus hareticis) in usum suum» (*Ep. Can.*, III, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1901, p. 70)

<sup>182</sup> «Li libri prohibiti che tengono nel collegio possono ritenersi come in deposito, secondo una concessione del cardinale Alessandrino, come di là si potrà vedere» (MHSI, LM, V, p. 616).

<sup>183</sup> Così scriveva Polanco a Juan Valderrábano nel maggio di quell'anno: «Aviendo sido generalmente revocadas las licencias de absolver de casos de heregias y de leer libros prohibidos, hablando al cardinal Alessandrino, inquisitor mayor, a su santidad para poder comunicar de nuevo esta licencia en las demás partes fuera de España, al general de nuestra Compañia y a

via estendendosi. Nel 1562 Láinez diede al Provinciale di Germania, Pieter Kanijs (Pietro Canisio), la facoltà di leggere la Bibbia tradotta in tedesco e i commentari alla stessa stampati a Ginevra, per meglio combattere la piaga dell'eresia in quelle terre.<sup>184</sup> Due anni dopo a Láinez, così come ai padri Salmeròn a Napoli e Nadal a Roma, fu data licenza di rilasciare ai propri confratelli la facoltà di leggere e annotare i libri di autori eretici.<sup>185</sup> L'anno successivo il Sant'Uffizio concesse formalmente ai religiosi della Provincia Germanica Pieter Kanijs, Nikolaus Lanoy, Anton Vinck, Dirk Kanijs e Frans de Costere il permesso di possedere e leggere qualsiasi tipologia di libro eretico al fine di confutare le dottrine protestanti negli stati tedeschi.<sup>186</sup> Infine, nel 1575, attraverso la bolla *Exponi nobis* di papa Gregorio XIII (8 gennaio), il Generale della Compagnia e i suoi delegati furono autorizzati a estendere il privilegio sui libri proibiti a tutti i membri dell'Ordine,<sup>187</sup> in qualunque luogo del mondo essi si trovassero ad agire.<sup>188</sup>

---

los que él nombrasse della, la concedió gratioasamente» (MHSI, *Polanci Complementa*, I, Matriiti, López de Horno, 1916, pp. 451-452).

<sup>184</sup> «Alla R.V. sarà licito leggere la Biblia tradotta dagl'heretici in Thedesco più chiaramente che da catholici et similmente li commentarij di detta Biblia fatti in Geneva, se non sentessi di tal lettione danno nella propria coscienza. Et si può ordinare la detta lettione per la impugnatione se ben ci sia intento di haver più chiara la versione, o qualche interpretatione perché questo istesso può servire contra gl'heretici» (*Ep. Can.*, III, pp. 542-543).

<sup>185</sup> Così comunicava Juan de Polanco a Francisco de Borja nell'aprile del 1564: «Tambièn ha confirmado S.S. las gracias de absolver de casos de herejia y leer libros prohibidos que antes tenia la Compañia y se habia revocado en la gracia la renovacion» (ARSI, Ital., 65, c. 15).

<sup>186</sup> «Nos [...] Inquisitores generales [...] Vobis Reverendis. Patribus DD Petro Canisio, Nikolao Lanoy, Antonio Vinck, Theodorico Canisio et Francisco Costero de Societatis Iesu Sacrae Theologiae Professoris, auctoritate nostri officij, imo verius Apostolica nobis in hac parte commissa, licentiam concedimus, et impartimur; Vt quoscunque libros Haereticos, hac prohibitos tenere et legere, ad effectum contra illos impugnandi» (*Ep. Can.*, V, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1910, p. 100). Il prolungamento della concessione per i gesuiti di detenere opere dogmatiche proibite nei territori in cui la presenza protestante era maggiore è testimoniato, tra l'altro, dalla presenza di titoli significativi della riforma negli elenchi librari di alcuni collegi ignaziani del nord della Croazia (MARICA ŠAPRO-FICOVIĆ - ŽELJKO VEGH, *The History of Jesuit Libraries in Croatia: An Overview*, «Journal of Jesuit Studies», 2, 2, 2015, pp. 290-291).

<sup>187</sup> *Institutum Societatis Iesu*, I, *Bullarium et Compendium Privilegiorum*, Florentiae, ex typographia a SS. Conceptione, 1886, p. 55. Testimonianza di estremo interesse riveste in tale frangente la *Nota dei libri proibiti che può leggere e tenere il Prep. Gen. Della Compagnia di Gesù* contenuta nel manoscritto Gesuitico 1494/5 della BNCR. In questo documento sono infatti elencati, seguendo una scansione temporale, i titoli vietati che il Generale dell'Ordine aveva il diritto di possedere personalmente. La lista copre un arco temporale che va dal 1657 al 1671, anno in cui, secondo la fonte, sarebbe stata revocata la licenza concessa al Generale dal pontefice (MARGHERITA BRECCIA FRATADOCCHI, *Antichi cataloghi, libri e biblioteche nei fondi manoscritti della Nazionale di Roma*, in *Dalla notizia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2010, p. 33).

<sup>188</sup> Sugli ordini del Generale Mercurian relativi all'uso dei libri proibiti nelle case della

Come esempio dell'estensione di tale privilegio è utile segnalare le concessioni fatte ai religiosi della Provincia Lionense tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo. Un documento conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu [ARSI] ci informa, infatti, circa il permesso di leggere libri proibiti concesso ai gesuiti francesi, citando i nomi e le cariche dei singoli individui e indicando le tipologie di materiale bibliografico utilizzabile.<sup>189</sup> La facoltà di consultare ogni tipo di libri vietati fu data innanzitutto ai superiori Cristophe Baltazar e Ignace Armand, rettori rispettivamente dei collegi di Avignone e di Tournon-sur-Rhône, estendendola poi ai professori di teologia e ai predicatori degli stessi istituti, nonché a quelli appartenenti ai collegi di Grenoble e di Carpentras. A tutti costoro era concesso tale privilegio unicamente al fine di studiare, all'occorrenza, le opere proibite onde contrastare e confutare le teorie ereticali.<sup>190</sup> Addentrandoci più nel particolare, scopriamo che tutti i sacerdoti e gli *scholastici* dei collegi provinciali potevano leggere per i propri approfondimenti di studio la Bibbia annotata da François Vatable<sup>191</sup> e la cosiddetta "Bibbia di Lovanio",<sup>192</sup> ope-

---

Compagnia dopo il 1575 si veda *Ep. Can.*, VII, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1922, pp. 779-780.

<sup>189</sup> ARSI, FGC, 1453, *Lione*, doc. 3 (s.d.), *Facultatis a P. Provinciali concessae nostris in Provincia Lugdunensi circa usum librorum prohibitorum ex privilegiis Societati concessis*.

<sup>190</sup> «Ex Rectoribus hi habent facultatem legendi omnes libros prohibitos P. Christophorus Baltazar Rector collegii Avenionensis, P. Ignatius Armandus Rector Collegii Turnonensis. Eandem habent facultatem qui actu Theologiam docent, nimirum P. Io. Franciscus Suaresius, P. Ludovicus Michael, et P. Petrus Cottonus Avenioni. P. Jacobus Gualterius Turnoni. P. Valerius Reginaldus Dola. Praeter hos etiam P. Bernardus Castorius concionator Carpentoractensis, et P. Raymondus Desctriictus concionator Gratianopolitanus. Omnibus Rectoribus et concionatoribus concessum est, ut in casibus occurrentibus et particularibus aliqua loca in libris haereticis et prohibitis, possint legere, sive studiorum, sive utilitatis proximorum causa, ad ostendam vel refutandam falsitatem» (ARSI, FGC, 1453, *Lione*, doc. 3).

<sup>191</sup> *Biblia. Hebraea, Chaldaea, Graeca & Latina nomina virorum, mulierum, populorum, idolorum, vrbium, fluiorum, montium, caeterorumque locorum quae in Bibliis leguntur, restituta, cum Latina interpretatione. Locorum descriptio è cosmographis. Index praeterea rerum et sententiarum quae in iisdem Bibliis continentur. His accesserunt schemata tabernaculi Mosaici, & templi Salomonis, quae praeceunte Francisco Vatable ... summa arte & fide expressa sunt*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani typographi regii, 1538-1540 (SBN IT\ICCU\TO0E\014397). Sulle censure che i gesuiti erano tenuti ad applicare a questo testo si veda il *Catalogo de las enmiendas de la Biblia de Vatable* inviato da Nadal all'Assistenza di Spagna e Portogallo nel 1562, in cui vengono elencati minuziosamente i passi da emendare (ARSI, *Institutum Societatis Iesu*, 208, *Catalogo de las enmiendas de la Biblia de Vatable que mandou o P(adr)e Nadal de Salamanca o año 1562*, c. 58r-59r).

<sup>192</sup> Nel 1546 un gruppo di studiosi della Scuola teologica di Lovanio iniziò ad approntare, sotto la guida di Jean Hentenius, una nuova edizione della Vulgata di Girolamo, attraverso il confronto di numerose edizioni a stampa e di trenta manoscritti risalenti fino al X secolo conservati nelle biblioteche lovensi. La *Biblia ad vetustissima exemplaria nunc recens castigata*, conosciuta poi come "Bibbia di Lovanio", uscì l'anno seguente per i tipi di Bartholomaeus Gravius (SBN IT\ICCU\RAVE\012549). In seguito, l'Università di Lovanio mandò alle stampe

re che tuttavia non potevano essere utilizzate con troppa continuità senza l'espressa licenza del rettore. Similmente, ai predicatori, agli studenti di teologia e a quei religiosi che maggiormente operavano tra gli eretici era concessa la lettura dei testi di controversie teologiche.<sup>193</sup> Dal giudizio del rettore, ancora, dipendeva la concessione, ai professori, di leggere i commentari di autori eretici ai testi utilizzati per gli studi personali o per la docenza comune, anch'essi da consultare previa accurata espurgazione. Tale attenta selezione del personale docente cui concedere la licenza veniva attuata anche in relazione agli autori letterari, sia per i classici sia per i moderni.<sup>194</sup> La facoltà di leggere i proibiti, sebbene possibile all'interno dei ranghi ignaziani, restava dunque una concessione altamente delicata e per nulla facile da ottenere, dipendente unicamente dalla volontà dei superiori della Compagnia per quanto riguardava i permessi generali e da quella dei rettori nelle singole realtà comunitarie, sempre seguendo le tracce indicate dalle istruzioni dei vertici curiali. Di tale rigorosa prassi esiste inoltre una testimonianza d'eccezione. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna è conservato, infatti, un esemplare (censuratissimo) della *Bibliotheca Instituta* di Johannes Frisius,<sup>195</sup> ultimo dei grandi compendi cinquecenteschi della *Bibliotheca gesneriana*.<sup>196</sup> Sul frontespizio del volume è

---

un'edizione più accurata della Bibbia di Hentenius, impressa dai torchi di Christophe Plantin (SBN IT\ICCU\BVEE\018953), per la quale vennero collazionati circa 70 manoscritti (HENRI QUENTIN, *Memoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome-Paris, Desclée-Gabalda, 1922, pp. 128-138; *Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo: Bergamo, Centro culturale S. Bartolomeo, 15 gennaio-13 febbraio 1983*, introduzione e catalogo a cura di Giulio Orazio Bravi, prefazione e consulenza di Carlo Buzzetti, Bergamo, Comune-Assessorato cultura, 1983, pp. 50-51).

<sup>193</sup> «Item Biblia vulgaria a Lovaniensibus emendata, et versio Vatabli cum annotationibus permittuntur nostris sacerdotibus, atque etiam Scholasticis ad locum aliquem medium intelligendum et explicandum, non tamen iis utentur ad continuam lectionem bibliorum absque speciali facultate Rectoris. Libros catholicorum qui de Controversiis tractant legere possunt tam Concionatores quam Scholastici Theologiae, et caeteris ex nostris qui inter Haereticos versari solent, cum facultate Rectoris» (ARSI, FGC, 1453, *Lione*, doc. 3).

<sup>194</sup> «Praeceptores legere poterunt commentario set scholia haereticorum in auctores quos praelegunt, et alios libros qui magno eis usui esse possunt ad docendum Iudico Rectoris, deleti nominibus, et erroribus, qui eis inter legendum occurrent. Rectori autem iudicio relinquuntur quibusnam Praeceptoribus nostris concedi debent Plautus, Terentius, Horatius, Anacreon, et alii obscaeni Graeci et Latini non expurgati, atque etiam Gallici Poetae; Gallicorum tamen Poetarum amatorum nullo modo concedantur, neque Bartassii hebdomada secunda, nec prima, si adiuctos habet commentarios haereticos» (ARSI, FGC, 1453, *Lione*, doc. 3).

<sup>195</sup> CONRAD GESNER, *Bibliotheca Instituta et collecta, primum a Conrado Gesnero*, Tigurii, excudebat Christophorus Frochoverus 1583 (VD16 G 1705; Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 15.E.I.9).

<sup>196</sup> Caso particolare, in riferimento alla censura dell'opera dello zurighese, è quello del collegio di Costanza. Nella città slovacca di Dolny Kubin, presso il Museo dell'Orava, è depositata oggi la biblioteca Ciaploviciana (Čaplovičova knižnica): con la segnatura I/831 a-b si trovano due volumi in legatura coeva in pelle di scrofa decorata a freddo, l'uno con la *Bibliotheca*

apposta una nota manoscritta che recita “Ex licentia Superiorum”, la quale sta a indicare la conferma, da parte del rettore del collegio bolognese di Santa Lucia, dell’autorizzazione concessa al gesuita che aveva fatto richiesta di consultare quel libro *prohibito*. Nella fattispecie, a domandare di poter ottenere in visione quel volume fu Antonio Possevino, che utilizzò la copia di Santa Lucia come fonte bibliografica durante la stesura del suo *Apparatus Sacer*.<sup>197</sup> Naturalmente, il fenomeno delle licenze per la lettura dei libri proibiti non fu limitato unicamente agli anni in cui la lotta contro le idee riformate era al massimo del suo fulgore, ma si protrasse lungo tutto l’arco della storia ignaziana, come ben testimoniano le richieste per lo studio delle opere poste all’Indice effettuate dai membri della Compagnia alla vigilia dello scioglimento clementino. In una lettera scritta verso la fine del 1766 dal gesuita riminese Pietro De Sanctis, a esempio, il sacerdote ventinovenne, avendo terminato il suo *iter studiorum* e volendo approfondire lo studio delle scienze, domandò ai suoi superiori il permesso di «ritenere e leggere i libri proibiti» posseduti dalla biblioteca del suo collegio, ottenendolo nel novembre del medesimo anno.<sup>198</sup>

Facoltà di lettura significava, ovviamente, facoltà di possesso. Di conseguenza, non stupisce il fatto di ritrovare, all’interno di numerosi cataloghi bibliotecari ignaziani sopravvissuti, sezioni particolari dedicate ai testi posti all’Indice. Nelle raccolte della quasi totalità dei collegi, infatti, è registrata la presenza di libri proibiti, i quali erano solitamente chiusi a chiave in un cubicolo separato dalla biblioteca *maior* o in un armadio apposito (*inferno*),<sup>199</sup> coperto a volte da una rete protettiva.<sup>200</sup> Secondo quanto riportato da María Victoria Játiva Miralles, a esempio, nel collegio leonese di Medina del Campo una parte dei volumi vietati era conservata dentro un armadio

---

*Universalis* (1545) e l’altro con le *Pandectae* gesneriane (1548). Questi esemplari, appartenuti dapprima a un sacerdote di Costanza e poi al seminario della città (1589), registrano ai frontespizi le note di possesso del locale collegio gesuitico, dove entrarono nel 1609, ed entrambi non riportano al loro interno alcun intervento censorio. Sull’argomento si vedano LUIGI BALSAMO, *Bibliografia e censura ecclesiastica. A proposito dell’esemplare Linceo della “Bibliotheca Universalis” di Konrad Gesner*, «Gutenberg Jahrbuch», 1976, pp. 298-305; LISA LONGHI, *Le edizioni di Gesner nella Biblioteca dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, «Aevum», 73, 1999, pp. 697-706.

<sup>197</sup> Nell’antiporta del volume si trova un cartiglio che reca la seguente nota manoscritta: «Hoc Libro P. Antonius Possevinus, cum magnum Opus sui Apparatus moliretur, utebatur; atque eius manu Notis, quae passim occurrunt, distinctus est» (L. BALSAMO, *Antonio Possevino S.I.*, pp. 121-123).

<sup>198</sup> ARSI, FGC, 1570, *Rimini*, c. 101r.

<sup>199</sup> B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 364.

<sup>200</sup> Per il caso francese, il documento prima citato ordina espressamente che «in singulis autem collegiis separatis cistis vel locis libri omnes prohibiti sub clavi asservantur» (ARSI, FGC, 1453, *Lione*, doc. 3).

reticolato della biblioteca, mentre un'altra all'interno dell'appartamento del rettore.<sup>201</sup> Similmente, nel collegio di Bilbao i libri erano stipati in un *armario*, alla cui chiave era appeso un cartiglio con la notazione "prohibidos".<sup>202</sup> Naturalmente non bisogna pensare che, anche dopo le concessioni gregoriane, in ogni raccolta della Compagnia fosse uso accumulare libri proibiti; tutt'altro. Le opere espressamente vietate dall'Indice ed etichettate come veicolo palese di idee ereticali non potevano essere intenzionalmente acquisite in nessuna maniera dagli ordini religiosi o dai chierici regolari, a meno di non essere impegnati direttamente nelle questioni riguardanti la difesa della dottrina cattolica. Semplicemente, il ruolo di primissimo piano che gradualmente i gesuiti andarono a ricoprire nella difesa della Chiesa di Roma e nella propagazione universale della parola evangelica – obiettivi prescritti tra l'altro dalla bolla di conferma dell'Ordine *Exposcit debitum* del 1550 – li rese idonei a ottenere il privilegio di detenere nelle proprie riserve librerie testi per lo più inaccessibili alla maggior parte dei religiosi cattolici. Il perché di tale successo è racchiuso naturalmente nel significato stesso dell'evoluzione culturale dell'ordine di sant'Ignazio. La missione educativa che in poco più di dieci anni andò a svilupparsi in seno alla Compagnia, divenendo nel concreto l'attività più importante tra quelle dell'apostolato ignaziano, imponeva che i religiosi fossero aggiornati costantemente utilizzando tutti gli strumenti bibliografici necessari ai bisogni culturali delle diverse realtà in cui la *Societas* si trovava ad agire. Gli indici dei libri proibiti, privi di una dimensione che guardasse obiettivamente ai contenuti di un'opera in relazione all'effettivo uso e all'importanza concreta di essa all'interno del sistema culturale cattolico, rappresentarono fin dalla loro gestazione un ostacolo netto tra i religiosi della Compagnia e il loro centrale ministero. Aggirare questo ostacolo evitando di interferire con il disegno pontificio divenne quindi un obiettivo vitale per i padri, i quali grazie soprattutto alla propria disciplina interna, raggiunsero in breve tempo il loro scopo senza mai fuoriuscire dal solco tracciato dall'autorità romana.

La marcata volontà, da parte dei gesuiti, di aderire alle indicazioni pontifiche in materia di opere proibite venne testimoniata, come accennato prima, dal repentino inserimento della norma riguardante il possesso obbliga-

---

<sup>201</sup> Nell'inventario compilato a Medina in seguito alla soppressione della Compagnia si legge: «los libros prohibidos así de la librería como del aposento del del P. Rector se colocaron en el archivo secreto que hai en el mismo aposento con su puerta de hierro cuija llave para la maior seguridad se reconoció y se vio ser de toda firmeza y quedó en poder del señor Comisionado» (cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 60).

<sup>202</sup> «[...] libros que se guardan en un armario cerrado con su red de alambre y su llave correspondiente a dicho armario con su carpeta colgada a dicha llave con la expresión de prohibidos» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 364).

torio dell'*Index librorum prohibitorum* in posizione apicale nel regolamento bibliotecario dell'Ordine. Tale provvedimento venne preso, infatti, subito dopo l'emanazione del primo Indice e inserito nelle *Regulae communes* della Compagnia compilate nel 1561 – testo di cui non rimane oggi traccia – sulle quali si basa l'edizione del 1567, primo regolamento gesuitico in cui appare la regola sui libri proibiti.<sup>203</sup> I volumi di autori vietati che si conservavano nelle biblioteche ignaziane, la cui percentuale era ovviamente assai ridotta in rapporto al patrimonio bibliografico generale, corrispondevano spesso a quelle opere che venivano acquisite direttamente da un istituto per conoscere e contrastare la propaganda ereticale, sempre sottoposte a rigorosa censura. In moltissimi casi, però, si trattava semplicemente di volumi entrati a far parte di una biblioteca dell'Ordine prima dell'emanazione degli indici; o, altro caso, poteva trattarsi di libri acquisiti indistintamente in seguito a donazioni o cessioni,<sup>204</sup> i quali, in seguito al confronto con l'Indice posseduto dal dato collegio, venivano riconosciuti e registrati come *prohibiti* e quindi, dopo una attenta espurgazione, separati dalla raccolta principale.<sup>205</sup>

Nel 1564, un anno dopo la chiusura dei lavori del Concilio di Trento, venne promulgato il secondo Indice dei libri proibiti della Chiesa di Roma, conosciuto con il nome di "Indice tridentino" e caratterizzato, in breve, da uno spirito meno repressivo e coercitivo del precedente, frutto di un lungo e complesso lavoro di redazione da parte della nuova commissione istituita da Pio IV. Anche questa volta a far parte del gruppo incaricato della compilazione del testo venne chiamato, per i gesuiti, il Generale Diego Laínez.<sup>206</sup> La maggior flessibilità del nuovo Indice – da intendersi non tanto in merito alla qualità dei divieti sugli autori e sulle loro opere, quanto piuttosto circa la forma di attuazione degli stessi – fece in modo che esso venisse accettato

---

<sup>203</sup> In un esemplare delle *Regulae* del 1567 conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, al verso della carta di guardia anteriore vi è una nota manoscritta che recita: «Hoc Summarium Constitutionum videtur primum editum 1561 sub Patre Lainio. Hęc vero Regulę videntur correctę sub P. Borgia discrepant enim in aliquibus ab [e]ditis 1561» (BNCR, 41.1.A.26). Ringrazio Luca Rivali per la segnalazione di questo passo.

<sup>204</sup> Si prenda a esempio il caso paradigmatico del vescovo di Bahia Pedro Leon, nella cui raccolta privata, lasciata al collegio gesuita della città, erano presenti numerose opere poste all'indice confluite poi nella biblioteca dell'istituto (M. L. GROVER, *The Book and the Conquest*, p. 275).

<sup>205</sup> Nel 1570 il visitatore della Casa professa di Napoli, vista la mancanza nella biblioteca dell'Indice, ne ordinò l'acquisto unitamente all'immediato esame di tutto il patrimonio bibliografico dell'istituto: «[Il Procuratore] procuri l'indice nuovo de' libri prohibiti et se usi diligenza in far rivedere li libri se ve ne fusse alcuno prohibito ocon nomi, prefazioni, postille, o altro d'authori prohibiti ascì se si espurghino et emendino subito» (ARSI, FGC, 1472, *Napoli*, doc. 6, *Ordinazioni per le case e per i Collegi della provincia di Napoli [Napoli, Nola, Cerignola, Bari, Lecce, Catanzaro]*, c. 1r).

<sup>206</sup> M. SCADUTO, *Laínez e l'Indice*, p. 32.

senza troppi problemi in tutti gli Stati italiani e nella maggior parte dell'Europa cattolica. Per quanto riguarda la Spagna, che, come detto, aveva emanato un Indice autonomo contemporaneamente a quello di Paolo IV, le disposizioni inquisitoriali diedero molto spazio alla pratica dell'espurgazione dando avvio alla redazione di veri e propri indici espurgatori (*expurgatorios*) che istruivano sulle modifiche da attuare in numerose opere di autori vietati, il primo dei quali venne dato alle stampe nel 1584. In Italia, invece, l'unico strumento di questo genere venne pubblicato nel 1607 e si limitava a elencare le correzioni da apportare a circa cinquanta testi.<sup>207</sup>

La pratica dell'espurgazione libraria negli istituti gesuitici, in realtà, era in uso dalla fondazione dei primi collegi e, come visto precedentemente, già prevista dalle Costituzioni del 1556, al fine di poter utilizzare i libri di autori classici nelle lezioni scolastiche, come pure nella preparazione personale dei padri. La bolla di Gregorio XIII, che prevedeva, per l'espurgazione dei proibiti, la cassazione manuale o la vera e propria asportazione fisica delle parti di testo ritenute immonde (commenti, note tipografiche, nomi di autori e curatori etc.) rappresentò quindi la conferma ufficiale di quelle pratiche in uso già da tempo presso la Compagnia.<sup>208</sup> Molti religiosi dell'Ordine giunsero presto a ricoprire ruoli di primissimo rilievo nelle strutture inquisitoriali periferiche deputate alla verifica di conformità delle opere a stampa. A Messina, per esempio, il rettore del collegio Diego Suarez venne chiamato a far parte, negli anni Sessanta del Cinquecento, della commissione inquisitoriale locale in qualità di esaminatore, approvando o rigettando in prima persona le opere a lui sottoposte, tra le quali vi erano anche quelle appartenenti all'istituzione da lui diretta. Ciò è testimoniato, tra l'altro, da una nota manoscritta di pugno di Suarez, datata 24 settembre 1568, apposta sull'ultima carta di un'edizione della Bibbia (Venezia, Lucantonio Giunta, 1511) appartenuta al collegio messinese e ora conservata presso la Newberry Library di Chicago:

Ego Jacobus Suarez examinador librorum ex Commissione Reverendissimorum Inquisitorum approbo hanc bibliam esse absque suspicionem ulla heresis. Datis 24 Septembris 1568 in Collegio Messinense – Jacobus Suarez Rector Collegii.<sup>209</sup>

<sup>207</sup> M. INFELISE, *I libri proibiti*, p. 39.

<sup>208</sup> «[...] annotationes vel quid eiusmodi propter quod prohibiti essent, donhec purgarentur, deletis tamen erroribus et nomine auctoris vel impressoris mali» (*Institutum Societatis Iesu*, I, p. 55).

<sup>209</sup> *Biblia cum concordantiis Veteris et Novi Testamenti & sacrarum canonum*, Venetiis impressa, per nobilem virum dominum Lucamantonium de Giunta Florentinum diligenter, 1511 (Edit16 CNCE 5782; Chicago, Newberry Library, Wing ZP 535.G431).

La facoltà delle commissioni locali di attuare la prassi espurgatoria venne annullata dalla *Bulla emendationis indicis* emanata da Sisto V nel 1590, che presentava due importanti novità rispetto al passato: «per la prima volta si dichiara che gli unici espurgatori autorizzati sono i componenti della Congregazione romana, mettendo così fine alla finzione giuridica dell'autonomia degli inquisitori e dei presuli locali; e, inoltre, già nel titolo generale, si parla di decadenza degli Indici precedenti a quello in promulgazione [primo Indice Clementino]». <sup>210</sup> Se, in generale, questo provvedimento modificò quanto accadeva in talune realtà territoriali periferiche, non ebbe tuttavia effetto sulle comunità in cui erano presenti le case della Compagnia. Entro le mura degli istituti ignaziani si continuò autonomamente a emendare i libri proibiti facenti parte delle singole biblioteche collegiali, come pure delle raccolte librerie locali, come ben testimoniato, a esempio, dal caso del collegio di Perugia, i cui religiosi, come si legge nelle seicentesche *Regole del Convitore* del collegio diocesano di San Bernardo, erano incaricati di emendare i testi classici utilizzati nel medesimo istituto per le lezioni di grammatica. <sup>211</sup>

La bolla sistina, di conseguenza, non portò grandi cambiamenti all'interno dell'attività censoria gesuitica che, dopo la promulgazione degli indici era andata acuendosi tra le mura dei collegi e in special modo nelle case dei domini spagnoli. Illuminanti, a tal proposito, sono le istruzioni lasciate nel 1561 dall'infaticabile Nadal ai collegi dell'Assistenza di Spagna in merito alla lettura e alla espurgazione dei libri proibiti. Si riproduce di seguito il testo completo:

*Orden que se ha de guardar a cerca de los libros.*

El catalogo de los libros prohibidos en Roma se observe para el qual tiene el padre Magistro Nadal del cardinal Alexandrino estas dispensationes y licencias que siguen para que se pueda usar de los libros siguientes.

<sup>210</sup> UGO ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, p. 234. A partire dal XVII secolo, in Italia i vescovi ottennero l'autorizzazione a rilasciare la licenza di censura ai membri di numerosi ordini religiosi. Per i cappuccini, a esempio, può essere utile ricordare i casi di frate Ignazio Belluno a Mantova, deputato nel 1636 alla revisione dei libri del locale convento, e di frate Bonaventura da Spoleto che, nel 1624, venne autorizzato dal vescovo di Perugia Napoleone Comitoli a censurare i volumi pertinenti alla raccolta del convento della sua città d'origine. Del lavoro di questi religiosi si trova testimonianza, a esempio, all'interno di alcuni volumi oggi appartenenti alla Biblioteca Teresiana di Mantova (Inc. 130, 719, 997) e alla Biblioteca Oasis di Perugia (Ci.c 727).

<sup>211</sup> «Circa alli Studi [...] Sieno obedienti alli Maestri portandoli sempre il rispetto che li si conviene non terranno ne in scola ne in camera altri libri che quelli che saranno aprovati dalli loro maestri quali haveranno cura che habino buoni et utili libri per li studi ne comporteranno che si tengano poeti e altri libri lascivi eccetto quelli che saranno stati emendati dalli Padri Gesuiti rispetto alla purità et proprietà della lingua lattina» (Perugia, Biblioteca Augusta [d'ora in poi BAP], *Regole del Convitore del Collegio di S. Bernardo*, Ms. 1471, V, c. 3). Ringrazio la dottoressa Lucia Pallaracci per avermi segnalato questa inedita notizia.

Versiones sanctorum doctorum aliorum que doctorum non prohibitorum quae ab Erasmo, Oecolampadio, Wolphago & aliis hereticis sunt facta, abrais epistolis & nominibus eorum qui verterunt in prius probent & adibeatur iudicium.

En los Calepinos se enminede en el verbo *Fides* aliquot lineae quae ad lutheranismum spectant, ytem in Lexicis Graecis verbo *Pistis*, item *Thesaurus linguae latinae nuncupatus & Commentaria* Doleti abrais autorum nominibus et erroribus si qui in ipsis reperiantur.

Henrici Glareani *Consmographia* delete nomine autoris.

Libros impresos por Roberto Stephano, o otro qualquier impresor herexe, sino tienen mos de ser impresos por el tal, quitadas cartas y nombre se pueden usar.

Tambien se pueden tener los libros de autores catolicos abrais in omnibus quae ab hereticis sunt adiuncta sive epistolae fuerint sive adnotationes sive argumenta.

Liber Henrici 8. regis anglorum *De Sacramentis ecclesiae* adversus Lutherum delete nomine autoris.

Uldarici Zasii commentari in *Rethoricam ad Herennium* et rhetoricae ac dialecticae Tractatio legalis deletis ut supra nomine & erroribus.

Mustheri *Horologiographia*, Iacobi Zieglerii et Wolfangi Vicemburgi *Palestina* deletis autorum nominibus.

Iacobi Scheggi *Commentaria in philosophiam naturalem* se vean y enmendados se pueden usar.

Libri Georgii Agricolae *De rebus subterraneis*, Ionae Philologi *Rhetorices compendium*, *Gramatica haebraea* Munsteri, *Elementa linguae haebraeae* per Ioannem Campensem, deletis autorum nominibus & erroribus si qui sunt.

Ioanis Velcurionis *Commentariorum in phisicam Aristotelis libri quatuor* idem ut supra.

Los Scholios y commentarios de autores prohibidos como Erasmo, Philipo Melanctone etc. sobre cosas gentiles et quae nihil ad religionem pertinent se pueden enmendar y expuncto nomine autoris leerse.

*Biblia* in catalogo iam edito notata expuntis et epistolis et argumentis indicibus et adnotationibus nisi constet haec esse catholici autoris dum modo translatores sive interpretes non sint haeretici.

Las obras de Erasmo no se leam, puedense enmendar las *Adnotationes in Novum Testamentum* et las *Agora* se entretengan & nullo modo se lean hasta que vengam enmendadas de Portugal y enmendadas se podran usar. Item las censuras del mesmo sobre san Hieronimo tambien esten apartadas hasta que se enmienden pero podra las leer con licencia del rector quien tuviere iuizio para enmendar lo que se ofreciere. *Libellus de constructione octo partium orationis* de Erasmo delete nomine autoris se lea. *Adagia* Erasmi se enmienden en algunos lugares y enmendados se pueden leer. *Copia verborum & rerum*, y el *De conscribendis epistolis* del mesmo autor se enmienden y quitado el nombre del autor se pueden leer.

La carta de B. Rhenano en la *Historia ecclesiastica* de Eusebio se quite y algunas glosas marginales que parecen sospechosas.

Ytem los *Scholios* y *Adnotaciones* de B. Rhenano, sobre Tertulliano se enmienden, y de otra manera no se puedan leer.

Estas licencias y declaraciones dichas se entienden en los libros que estan prohibidos por el catalogo de Roma tan solamente. Pero el catalogo hecho por el sancto Officio de Hespaña se a de observar in totum, y si las licencias sobre dichas son contra el catalogo de Hespaña no se use de ellas en ninguna manera.

Los libros que estan prohibidos por el catalogo de Hespaña que son malos o sospechos en ninguna manera se demande licencia para usar de ellos, pero los que se veen ser catholicos, y que estan prohibidos por faltarles el nombre de impresor o del autor o alguna destas cosas, se exhiban a los comisarios del sancto officio y dando los ellos por buenos se tengam.

*Opera* Ludovici Vives no se leam sino sobre los *De civitate Dei*.

Los *Sermones* de Savonarola no se lean.

*Abecedario* de Osuna se aparte y con licencia del rector se podrá leer.

*Concilium Coloniense* se aparte y se podrá leer con licencia del rector cum iudicio et observentur loca que fuerint suspecta.

*Chiromancia* Tricasi & huiusmodi omnia opera comburantur.

Los *Dialogos* de Pontano se aparten y se purgen y ansi enmendados se podran leer.

*Reimundi Lulli Omnia Opera* se aparten y no se leam.

Abbas Ioachin *In Apocalipsim* no se lea.

Raserii, Cocleos *De acto Lutheri*, Ruardo Taper, *Tabulla Lindani* se aparte & non legantur, nisi cum magno delectu et licencia superioris a lo menos Cocleo *De Acti Lutheri* rarissime se de licencia para que se lea.

*Consonantiae Iesu X.<sup>i</sup> & prophetarum* se aparte.

Fero todas sus obras se aparten hasta que salga enmendado pero cum iudicio & licencia rectoris se puede leer, modo se observe y enmiende lo que pareciere sospechoso.

Lactantio Firmiano este apartado y con licencia del rector se puede leer.

Un opusculo de Ocham contra Ioannem 22, que esta en el libro llamado *Monumenta Ordinis Minorum* se quite.

Los argumentos que hai en el *Psalterio* de Reinerio, Lugduni, sub Scuto Coloniensi 1545, se enmienden que contienen cosas sospechosas ut prius in argumento 4 psalmi.

Libellus Leonardi Aretini *Adversus hypocritas* se mire y una carta de Poggio de morte Ioanis Hus et Hieronimi Pragensis.

Los poetas immundos como Catullo, Martial, Oratio etc. se vendran enmendados de Coimbra, interim puede dar licencia el rector, para que se lean modo adsit iudicium, y lo malo no se lea, & si quid occurat se enmiende. La *Priapeia* comburatur.

*Epistola Ioanis Lonicerii ad Melanctonem* que esta en el Homero se quite.

Puedense comprar los libros que solamente estan prohibidos por el catalogo Romano, para los cuales hai licencia, y dispensacion sobre dicha, con condicion que se enmienden conforme a lo que esta arriba declarado.

Las obras de S. Augustino se aparten y se enmienden cum iudicio los lugares de Erasmo en las censuras, argumentos, glosas marginales que videbuntur suspecta.<sup>212</sup>

Questo documento – curioso nella sua singolare commistione linguistica di spagnolo e latino – non solo offre una panoramica interessante sulle modalità di emendazione diffuse all’interno dei collegi ignaziani, ma illustra inoltre chiaramente la posizione della Compagnia nei confronti della politica censoria della Corona di Spagna all’indomani della promulgazione dell’indice nazionale. Le istruzioni si dividono, infatti, in due sezioni distinte, riguardanti l’una l’Indice romano e l’altra quello castigliano. Se da una parte esse testimoniano della volontà di mantenere all’interno dei collegi spagnoli le concessioni ghisleriane sul possesso e la lettura dei proibiti, dall’altra, però, appare evidente che i superiori non intendevano assolutamente andare contro i dettami delle istituzioni iberiche in materia di censura libraria. Già dopo una prima lettura del documento appare chiaro, infatti, che se per le opere proibite da Roma esisteva un margine di ammissibilità nell’uso del materiale bibliografico, per i libri elencati dal «catalogo de Hespaña», di converso, le prescrizioni dovevano essere osservate *in totum*, in maniera tale da annullare di fatto le licenze dell’Inquisitore Generale. Le uniche eccezioni riguardavano i testi anonimi palesemente cattolici e le edizioni prive delle note editoriali. Per tali opere era possibile presentare una richiesta ufficiale al Santo Uffizio, il quale avrebbe deciso in base ai singoli casi.

L’*Orden* di Nadal appare di per sé una guida abbastanza generica alla morfologia dell’espurgazione libraria, che si manifesta, almeno nel caso delle opere elencate nell’Indice romano, più che altro come un processo indirizzato al “restauro” esteriore dell’opera proibita. Per ciò che concerne i riferimenti alla lista paolina, infatti, la maggior parte delle indicazioni – che costituiscono né più né meno che le prescrizioni contenute nella licenza ghisleriana del 1559 – si focalizza non tanto sui contenuti testuali (per i quali non sono esplicitate le correzioni analitiche da apportare), quanto piuttosto sulla *damnatio memoriae* degli autori, che risultano nel concreto l’obiettivo centrale della proibizione capitolina. Ecco dunque che, una volta cassati o asportati materialmente i nomi degli scrittori perniciosi, ai gesuiti erano consentiti il possesso e la lettura non solo di opere scientifiche come la *Cosmographia* di Heinrich Loriti (Glareano) o il *De rebus subterraneis* di Giorgio Agricola, ma anche di testi di autori tutt’altro che estranei al mondo della Riforma. Così, la lista registra l’autorizzazione a possedere e leggere,

---

<sup>212</sup> ARSI, *Assistenza di Spagna*, 103, c. 274r-275r.

tra gli altri, la *Grammatica Hebraica* e l'*Horologiographia* dell'ex francescano (passato poi al luteranesimo) Sebastian Münster; la *Palestina* del geografo protestante Jacob Ziegler; i *Commentaria philosophica* del campione dell'aristotelismo tedesco Jakob Schegk; i commenti alle opere di autori classici di Filippo Melantone; l'accorata *Assertio septem sacramentorum* composta contro Martin Lutero da Enrico VIII Tudor.<sup>213</sup> Più generiche sono invece le istruzioni riguardanti la mutilazione di parti del testo, che si concentrano nello specifico sulla rimozione di alcune carte e dei nomi perniciosi dalle edizioni di tipografi vietati come Robert Estienne e sull'asportazione delle epistole dedicatoria e prefatoria di Beato Renano alla sua edizione degli autori di storia ecclesiastica.<sup>214</sup>

Discorso differente quello relativo alle opere registrate nell'Indice spagnolo, per le quali le restrizioni erano notevolmente più severe. Basti pensare al fatto che la facoltà di lettura tramite licenza rettorale era concessa soltanto per le opere di Francisco de Osuna, Giovanni Pontano, Johann Wild e Lattanzio, nonchè per i classici latini espurgati. Molte di più invece le istruzioni riguardanti il solo possesso di un'opera proibita all'interno di una raccolta ignaziana. È questo il caso dei sermoni savonaroliani, oppure di testi come gli *Opera omnia* di Raimondo Lullo, le opere di Juan Luis Vives, nonchè l'*Expositio in Apocalipsim* di Gioacchino da Fiore<sup>215</sup> e le *Consonantiae Iesu Christi* di Antonio Marinaro.<sup>216</sup> Per quanto riguarda la rimozione materiale di porzioni testuali, le istruzioni relative all'Indice spagnolo si limitano a indicare il *Compendium errorum Johannis papae XXII* di Guglielmo da Occam presente nei *Monumenta* dell'ordine francescano<sup>217</sup> e l'epistola dedicatoria a Melantone di Johann Lonicer nella sua edizione delle opere di Omero.<sup>218</sup> Le prescrizioni spagnole segnalano inoltre ben due casi di titoli *omnino damnati*, per cui era prevista la distruzione materiale, secondo una prassi inquisitoriale ben affermata nei domini dei Re cattolici. Si trattava, nella fattispecie,

---

<sup>213</sup> HENRY VIII, *Assertio septem sacramentorum*, Apud inclytam urbem Londinum, in aedibus Pynsonianis, 1521 (USTC 517715). Sulla ricezione del testo si veda SILVANA NITTI, *Auctoritas. L'Assertio di Enrico VIII contro Lutero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 177-200.

<sup>214</sup> *Autores historiae ecclesiasticae*, Basileae, in Officina Frobeniana per Ioannem Hervagium et Hieronymum Frobenium, 1528 (VD16 E 4274).

<sup>215</sup> IOACHIM FLORENSIS, *Expositio magni prophete abbatis Joachim in Apocalipsim*, Venetijs, in callographia Francisci Bindoni & Maphei Pasyini, 1527 (Edit16 CNCE 23221).

<sup>216</sup> ANTONIO MARINARO, *Consonantiae Iesu Christi et Prophetarum*, Parisiis, typis Nicolai Barbou, 1541 (SBN IT\ICCU\RMLE\054364).

<sup>217</sup> *Monumenta ordinis minorum*, In nobili ciuitate Salmantina, per mandatum reuerendi patris fratris Francisci de Ledesma; opere spensisque Ioannis de Porras impressum, 1506 (SBN IT\ICCU\BASE\012353).

<sup>218</sup> HOMERUS, *Homeoru Ilias*, Argentorati, apud Vuolfgango Cephal, 1525 (VD16 H 4652).

di due testi di argomento magico ed erotico: la *Chiromantia* dell'umanista mantovano Paride da Ceresara (firmata con lo pseudonimo di Tricasso)<sup>219</sup> e i *Priapeia* anticamente attribuiti a Virgilio, che dovevano essere asportati dai volumi in cui erano inseriti per poi essere affidati al rogo.<sup>220</sup>

Una nota a parte merita il caso di Erasmo, contro il quale la censura ecclesiastica si scagliò con veemenza fin dalla promulgazione del primo Indice romano. Molte delle opere dell'olandese erano annoverate, come già accennato, tra gli strumenti fondamentali del variegato ministero culturale e pedagogico della Compagnia, la quale da subito cercò di arginare la condanna pontificia.<sup>221</sup> Da quanto riportato nel documento si intuisce che la posizione dei gesuiti in relazione alla proibizione dei testi erasmiani fu alquanto ambigua. Le indicazioni partivano infatti dall'assunto di vietarne fundamentalmente la lettura; tuttavia per alcuni titoli erano previste eccezioni che in vario grado permettevano di aggirare il divieto papale. Di conseguenza, se per leggere le annotazioni al Nuovo Testamento era necessaria l'espurgazione ufficiale della casa gesuitica conimbricense, per quella delle epistole di Girolamo curate da Erasmo poteva essere sufficiente il benessere del rettore anche prima della censura effettiva dell'opera. Differente il discorso sulle opere grammaticali e di retorica, per l'uso delle quali era necessaria semplicemente l'asportazione del nome dell'autore accompagnata dalla correzione di alcuni brani testuali. Stando a questi elementi, dunque – sebbene appaia paradossale – si potrebbe affermare che i gesuiti, seguaci di uno dei più noti critici dello studioso olandese, siano divenuti nel corso del Cinquecento gli “eredi” (nel senso di maggiori fruitori) non tanto del pensiero quanto dell'umanesimo filologico erasmiano.

Le indicazioni dell'*Orden* di Nadal, recepite immediatamente dai collegi di area iberica,<sup>222</sup> andarono a modificarsi nel tempo, adeguandosi in seguito

<sup>219</sup> PARIDE DA CERESARA, *Chiromantia Tricassi Cerasariensis Mantuani*, Venetijs, per Ioannem Franciscum & Ioannem Antonium de Rusconibus, 1522 (Edit16 CNCE 58517).

<sup>220</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Opera et alia opuscula cum priapeis*, Paris, André Bocard et Jean Petit, 1531 (USTC 185194).

<sup>221</sup> Su questo specifico tema si vedano: MARIO SCADUTO, *L'Ince e l'Indice*; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Sette modi per censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, pp. 177-206.

<sup>222</sup> Così Diego Ximenez, segretario personale di Nadal, scriveva a Sebastiano Romei nel febbraio del 1562: «Partió el Padre [Nadal] del collegio del Alcalá á los 14 de Nouiembre para visitar los demás collegio deste reyno de Toledo, y ese mismo día llegó al de Ocaña, lleuando consigo al p. Mtro. Gil Gonçalez para ayudarse dél en algunas cosas del ministerio, y señaladamente en purgar los libros de los collegios, lo qual con diuina gracia, en los que auemos estado, se ha hecho exactamente, guardándose los catálogos delos libros prohibidos de Roma y Spaña, con dexar facultad de poder vsar con moderación y miramiento de los priuilegios que en esta parte se han concedido á la Compañia» (MHSI, *Ep. Nad.*, I, pp. 642-643).

ai differenti indici espurgatori che l'Inquisizione spagnola emanò tra XVI e XVIII secolo. In che misura tali precetti siano stati realmente applicati è difficile da accertare, in quanto bisognerebbe effettuare una verifica ad ampio raggio concernente tutte le raccolte appartenute ai collegi degli ex domini dei Re cattolici. Certo è che esiste ancor oggi una eccezionale quantità di testimonianze relative a volumi pertinenti a istituti gesuitici di influenza spagnola che registrano note di verifica censoria risalenti a differenti periodi storici. Senza considerare i casi maggiori come quello ovvio del Collegio Imperiale di Madrid,<sup>223</sup> si prenda come esempio la biblioteca del collegio di Sant'Ambrogio di Valladolid. Un volume di questa raccolta, ovverosia una edizione frobeniana dei commentari a Isaia di Cirillo di Alessandria conservato oggi presso la biblioteca del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano a San Demetrio Corone,<sup>224</sup> riporta al frontespizio numerose note manoscritte che certificano la conformità del testo con gli indici promulgati dal 1614 al 1707:

Expurgue este libro conforme al expurgatorio nuevo con licencia de los SS. Inquisidores en este Collegio de S. Ambrosio de la Compañia de J(esu)s. de Vall(a-doli)d 24 de Sept(iembr)e de 1614. Christoval de (?).

Conforma con el expurgatorio del año de 1632. Pedro de Castro.

Conforma con el expurgatorio de 1707. JHS Manuel Son.io de la Reguera.<sup>225</sup>

Della medesima attività si ha altra testimonianza scorrendo i volumi appartenuti al collegio di San Esteban di Murcia, 30 dei quali contengono espurgazioni testuali effettuate tra il 1559 e il 1707, come dimostrato dalle note apposte sui frontespizi di ogni esemplare corretto.<sup>226</sup> Allo stesso modo i volumi pertinenti alle raccolte dei collegi sardi, facenti parte dell'Assistenza di Spagna, furono sottoposti a rigidi controlli censori a ca-

---

<sup>223</sup> Basti come esempio relativo al collegio madrilenno l'esemplare dell'edizione del Nuovo Testamento curata da Erasmo (Basel, Hieronymus Froben e Nikolaus Episcopus, 1541, VD16 E 1868) conservato oggi presso la biblioteca dell'Università Complutense di Madrid con segnatura BH FLL 14274, la cui digitalizzazione è presente all'indirizzo <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=ucm.5326652082;view=1up;seq=9>.

<sup>224</sup> *Divi Cyrilli, Alexandriae Episcopi, commentariorum in Hesaiam prophetam libros quinque, nunc primum in latinam linguam ex graeca conuersos, Laurentio Hunfredo interprete*, Basileae, per Frobenium et Episcopium, 1563 (VD16 C 6576; San Demetrio Corone, Biblioteca del Collegio italo-albanese di Sant'Adriano, L. A. 642).

<sup>225</sup> N. VACALEBRE, *Una biblioteca per gli albanesi di Calabria*, p. 118.

<sup>226</sup> CRISTINA HERRERO PASCUAL, *La Biblioteca de los obispos (Murcia)*, Murcia, Universidad de Murcia, 1998, *passim*.

vallo tra Cinque e Seicento. Le biblioteche gesuitiche di Alghero, Sassari e Cagliari ricevettero i primi controlli per appurare la conformità delle loro raccolte ai diversi indici censori negli anni 1585 e 1604. Le visite degli ispettori si susseguirono in maniera quasi ininterrotta per tutto il XVII secolo e di esse si ritrova testimonianza ancor oggi su molti volumi ex gesuitici sardi i cui frontespizi riportano numerose annotazioni sovrapposte di verifica censoria.<sup>227</sup>

Naturalmente presso le case gesuitiche al di fuori dei domini spagnoli non era previsto l'obbligo di revisione periodica in base ai nuovi indici castigliani. Ciononostante, tali opere furono annoverate, assieme agli Indici romani e ad altri minori, tra gli strumenti necessari per operare in maniera efficace e completa la pratica espurgatoria all'interno delle biblioteche gesuitiche. Ciò è testimoniato in particolare dai precetti contenuti nel primo capitolo della *Bibliotheca Selecta*, il celebre trattatello *Cultura ingeniorum* oggetto di numerose edizioni separate dall'opera bibliografica posseviniana, in modo particolare nell'edizione veneziana del 1603.<sup>228</sup> Secondo quanto affermato da Possevino, che vede nelle attività di correzione, emendazione ed espurgazione libraria il duplice effetto di produrre dei testi filologicamente e moralmente accettabili,<sup>229</sup> gli strumenti utili alla pratica censoria sono molteplici e tutti parimenti validi:

Purgandis autem libri percommoda sunt, quae primo Sancta Romana Ecclesia edixit [...]. Extant verò decem Regulae Indicis librorum prohibitorum per Patres à Tridentina Synodo delectos confectae, & auctoritate Pij IV. Pontificis Max. comprobatae, quae ante ipsum Indicem excusae habentur: sed & idem Index à Syxto V. auctus, demum Clementis PP. VIII. iussu recognitus est, & publicatus, Instructione adiecta, de exequenda prohibitionis, deque sincere emendandi, & imprimendi libros, ratione.<sup>230</sup>

<sup>227</sup> ANGELO RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Università di Sassari, 1996, pp. 160-163.

<sup>228</sup> Balsamo segnala cinque edizioni stampate tra il 1598 e il 1610, la prima delle quali in traduzione italiana (L. BALSAMO, *Antonio Possevino S.I.*, pp. 104-108), riprodotta in ANTONIO POSSEVINO, *Cultura degli ingegni: Vicenza 1598*, postfazione di Alessandro Arcangeli, Sala Bolognese, Forni, 1990.

<sup>229</sup> «Iam libri corriguntur, emendantur, purgantur. Correctio & emendatio adhibetur potissimum, vbi contextus male vel descriptus, vel excursus est: purgatio ad sensus inuersionem, ad haereses ad foeditates tollendas» (ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta de Ratione Studiorum. Ad Disciplinas & ad Salutem omnium gentium procurandam. Recognita novissime ab eodem, et aucta, & in duos Tomos distribuita*, Venetiis, Apud Altobellum Salicatum, 1603, p. 42).

<sup>230</sup> Nell'edizione vicentina del *Cultura ingeniorum* (1598) tradotta in italiano Possevino diede notizia dell'imminente pubblicazione di un Indice espurgatorio romano, strumento che però, come detto prima, vide la luce soltanto nel 1607, cioè nove anni dopo l'annuncio del gesuita mantovano: «Et oltre l'auttorità, e'l modo, che dopò dette Regole si propone, acciocche i

Extant praeterea Indices librorum expurgandorum duo; alter Hispanus, alter Lovaniensis Academiae. Sed & anno huius saeculi octogesimo octavo [1588] editum est Neapoli Enchiridion Ecclesiasticum, seu praeparatio pertinens ad Sacramentum Poenitentiae, & Sacri Ordinis, à Gregorio Ordinis Cappuccinorum Neapolitano, uno ex deputatis ab eius Ciuitatis Archiepiscopo pro reuisione librorum: quo Enchiridio doplerisque libris corrigendis agitur. [...] Sed & in primis, quod in secunda parte Directoij Inquisitorum Romae editi anno huius saeculi octogesimo quinto [1585] scriptu(m) est. Quæ enim cauenda et emendanda in libris philosophicis sunt, ea ibidem sapienter proponuntur.<sup>231</sup>

L'insieme di tali dispositivi censori costituiva la strumentazione che doveva servire ai gesuiti per effettuare degli accurati esami autoptici dei volumi posseduti nelle loro biblioteche, volti a verificare – e ad attuare – la perfetta simmetria delle raccolte dell'Ordine con i dettami della Chiesa in materia di ortodossia bibliografica.

La posizione ambivalente su cui si assestò la Compagnia in materia di libri proibiti, portata avanti in più di settant'anni di attività pedagogica e culturale, rappresentò nella realtà dei fatti una efficace politica d'intenti. L'obiettivo cardine dei padri, infatti, era quello di preservare, in un'epoca complessa come quella delle riforme religiose, quei fondamentali privilegi utili al compimento del multiforme ministero ignaziano, per il quale i libri erano necessari «come le armature e l'armi», per usare una felice espressione di Daniello Bartoli.<sup>232</sup> Basti pensare al fatto che durante la serata inchiesta condotta dal Sant'Uffizio nel 1600 per volontà di Clemente VIII sulle biblioteche degli ordini religiosi italiani, i gesuiti, sebbene invitati «con molto rispetto e modestia» a inviare alla Congregazione dell'Indice le liste dei loro patrimoni librari e nonostante l'ordine di Acquaviva circa la compilazione di tali elenchi,<sup>233</sup> furono gli unici, assieme ai domenicani, a

---

Vescoui, con gl'Inquisitori procurino, che varij Auttori si purghino, si promette parimente un Libro Espurgatorio co'l quale poscia si faciliterà il potersi emendare gl'Auttori, i quali bisogno n'hauranno» (ANTONIO POSSEVINO, *Colvra degl'ingegni del M.R.P. Antonio Possevino della Compagnia di Giesv'.* Nella quale con molta dottrina & giudizio si mostrano li doni che negl'Ingegni dell'huomo ha posto Iddio, In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1598, p. 98).

<sup>231</sup> A. POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta*, 1603, p. 42.

<sup>232</sup> DANIELLO BARTOLI, *De' simboli trasportati al morale*, In Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1677, p. 477.

<sup>233</sup> «1600. Lettere Comuni ai Provinciali d'Italia. 15 di Luglio. Havendo questi Ill.mi della Cong(regatio)ne dell'Indice ordinato che tutte le religioni che sono in Italia simandasse a Roma la Nota per via d'Alfabeto di tutti i libri così stampati, come manoscritti di qualsivoglia professione e lingua, che si trovassero ne loro luoghi, dando un certo termine con pena di sospensione dell'Offi(cio); l'hanno significato anche a Noi, se bene con molto rispetto e modestia, rimettendosi del tempo alla n(ost)ra prudenza senz'altra pena. Però lo scriviamo à V.R. acciò ella quanto p(rima)a faccia consapevoli di tal ordine tutti i Super(ior)i della sua Prov(inci)a, e

non consegnare a Roma la documentazione richiesta.<sup>234</sup> Sulle motivazioni di tale incongruenza non esiste una esaustiva spiegazione, tuttavia è plausibile che le pressioni dei Provinciali d'Italia, da decenni ormai autonomi in materia di censura libraria e detenzione di libri proibiti, convinsero il Generale a manifestare in alto loco il proprio rifiuto alle richieste della Congregazione.

La forte volontà di sopravvivenza culturale, unitamente alla profonda capacità di adeguamento e alla determinazione con cui i padri cercarono di far valere le proprie ragioni in relazione all'uso del materiale bibliografico vietato dalla Chiesa di Roma, sono indicativi della complessità di una comunità organizzata di religiosi che si era sviluppata agendo all'interno di molteplici realtà sociali e culturali. L'evidente successo dei padri ignaziani nell'attuazione di questa cauta politica d'azione, specialmente in relazione alle missioni nelle terre protestanti, fu uno degli elementi che consentì alla Compagnia di divenire in pochi decenni la più prestigiosa istituzione culturale dell'orbe cattolico in Età moderna.

## 9. CLASSIFICAZIONE E CATALOGAZIONE

Il catalogo è, come noto, lo strumento che assolve la triplice funzione di informazione, accesso e controllo del patrimonio bibliografico di una biblioteca. Queste fondamentali attività erano svolte, pur se in forme e in gradazione diverse dalle attuali, anche dagli strumenti catalografici delle antiche biblioteche gesuitiche. Per quanto concerne la Compagnia, come visto in precedenza, la regola n. 5 delle *Regule Praefecti Bibliothecae* impo-

---

lo faccia eseguire più presto che si potrà conforme al modo sud(ett)o, sì per cosrrispondere all'ammorevolezza di questi SS.ri, come anche per dar essemplio agli altri di prontezza nell'obidire. Avvertendo che la Nota de libri sia conforme alla distinzione de' Luoghi della Prov(incia): qual nota si drizzerà a Noi subito che sarà finita [*a margine*: Si mandò a tutti i Pro(vincia)li à 15 di luglio]» (ARSI, *Epistole Comuni*, 115, c. 234r, cit. in MARC DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», 24, 1986, p. 399).

<sup>234</sup> V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice*, p. 198. Sull'inchiesta della Congregazione dell'Indice si vedano almeno: ROBERTO RUSCONI, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri - Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84; *Libri biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini - Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006; *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2009.

neva che ogni collegio gesuitico fosse dotato di un catalogo dei libri in esso conservati, organizzato secondo una suddivisione per materia. A questa distribuzione tematica faceva seguito una sottostruttura per ordine alfabetico degli autori a seconda delle classi. Una normativa di questo genere rispecchia sicuramente l'antica concezione che vedeva nella suddivisione disciplinare del sapere la base ideale per l'ordinamento dei patrimoni librari di una comunità. D'altra parte, tuttavia, la presenza obbligatoria di un'ulteriore suddivisione per ordine alfabetico testimonia della necessità, causata dall'incremento della produzione libraria seguita allo sviluppo dell'arte tipografica, di un criterio più funzionale per il reperimento delle pubblicazioni nelle raccolte bibliografiche.

### 9.1. *I sistemi di classificazione: Possevino, Clement, Garnier*

Preso per assunto tale concetto, c'è da chiedersi innanzitutto quali siano stati i criteri classificatori che hanno influito sulla costituzione dei cataloghi delle biblioteche ignaziane e in che modalità essi si siano sviluppati all'interno dell'orbe bibliotecario gesuitico. La prima testimonianza ufficiale circa una suddivisione concordata delle discipline nell'organizzazione di una biblioteca gesuitica è il già citato elenco stilato per il collegio di Tolosa dal Preposito Claude Mathieu, il quale prevedeva una struttura in 11 classi:

- Theologi
- Philosophi (cum dialectici)
- Medici
- Mathematici
- Historici
- Oratores
- Poetae
- Grammatici (cum dictionaria)
- Graeci
- Haebraici
- Iuriconsulti

Non avendo a oggi notizia dell'organizzazione bibliotecaria del collegio di Tolosa, non è dato purtroppo sapere (pur essendo altamente probabile) se questa suddivisione tematica sia stata fedelmente adottata dall'istituto francese. Ciò conduce a ricercare in altra sede i prodromi dei sistemi classificatorio e catalografico gesuitici.

Testimonianze più antiche e illuminanti, non annoverate tra la documentazione verticistica ma legate direttamente a casi di istituti particolari, sono gli inventari delle raccolte bibliografiche di alcuni collegi dell'anti-

ca Provincia Toscana (Firenze, Siena, Perugia, Loreto, Macerata e Forlì) risalenti al 1565. Questi interessantissimi documenti, già citati da Mario Scaduto nel 1955<sup>235</sup> e oggetto di uno studio di Brendan Connolly pubblicato qualche anno più tardi,<sup>236</sup> ci informano, infatti, oltre che sui volumi posseduti dal singolo collegio, anche sulla suddivisione tematica di questi all'interno di alcuni istituti; più precisamente, gli inventari danno informazioni sulle ripartizioni disciplinari delle raccolte di Loreto,<sup>237</sup> Forlì<sup>238</sup> e Perugia<sup>239</sup> (caso, quest'ultimo, che si analizzerà più approfonditamente nel capitolo successivo). Gli elenchi in questione fanno tutti parte di una serie di più ampi inventari generali dei beni interni dei collegi, compilati nel 1565 probabilmente per rendere conto alla Curia delle situazioni dei più importanti centri dell'allora Provincia Toscana in vista della Congregazione provinciale nell'aprile di quello stesso anno.<sup>240</sup> Al loro interno, tra gli elenchi delle "robe" di pertinenza del collegio, trovano posto anche i libri. In ciascuno dei casi si tratta di elenchi puramente a carattere patrimoniale, senza pretese di natura bibliografica; inventari di beni mobili, quindi, che naturalmente non riportano alcuna indicazione utile all'individuazione delle diverse edizioni, ma che si limitano alla sommaria indicazione del titolo generico dell'opera e del nome dell'autore. Ciononostante, questi elenchi librari, pur essendo inseriti all'interno di uno strumento che riveste una funzione marcatamente amministrativa, presentano una struttura morfologica che rispecchia con ogni probabilità l'organizzazione fisica dei volumi all'interno della biblioteca di appartenenza. Ciò induce a credere che già venti anni dopo la creazione dei collegi ignaziani circolasse, tra gli istituti della Compagnia, uno spettro architettonico di classificazione bibliografica condivisa.

Di seguito si propone uno schema riassuntivo delle diverse suddivisioni tematiche così come riportate nei singoli inventari.

---

<sup>235</sup> M. SCADUTO, *Láinez e l'Indice*, p. 16.

<sup>236</sup> In realtà Connolly, pur non citando l'inventario di Forlì, aveva studiato gli inventari italiani agli inizi degli anni Cinquanta trattando la materia nella sua tesi di dottorato dal titolo *The roots of Jesuit librarianship, 1540-1599*, Graduate Library School, University of Chicago, 1955, un estratto della quale venne poi pubblicato in B. CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*.

<sup>237</sup> ARSI, Rom. 122 I, *Fundationes*, Collegium Illyricum, *Catalogus librorum omnium qui In Collegio Lauretano extant*, c. 55r-59v.

<sup>238</sup> ARSI, Rom. 122 II, *Index librorum Collegii Societatis Jesu Forlivensi*, c. 362r-363v.

<sup>239</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*, c. 239r-240v.

<sup>240</sup> «Dopo le feste di Pasqua vennero qui li Rettori di Siena, et Fiorenza co' il P. Don Diego, et tutti di Compagnia andassimo a Loreto dove si fece la congregatione» (ARSI, Ital., 1565, 18 maggio, Perugia, P. Curzio Amodei a Francisco de Borja, c. 199r).

<b>Forlì</b>	<b>Loreto</b>	<b>Perugia</b>
Canonici	[Theologi] Positivi	Theologi
Poetae	Scholastici	Dottori scolastici
Istorici	Summisti	Casisti o Sommisti, o Jus Pontificio
Varii generis scriptores	Physici	Libri Spirituali
Libri Greci	Mathematici	Filosofia morale
Italici	Ethici	Filosofia Naturalis
(Libri agionti)	Humaniores Graeci	Logica
	Latini	Matematici
	Spiritui inservientes	Libri di Rettorica
	Volgari	Di Humanità
		Di Gramatica
		Istorici
		Volgari moderni
		Poeti
		Greci

Anche prendendo un campione così ridotto di esempi, ciò che viene messo subito in risalto è naturalmente la disparità (numerica, classificatoria e di successione) delle categorie disciplinari che vige tra i due collegi marchigiani e l'istituto umbro. Sebbene vi sia una palese discrepanza strutturale nella suddivisione tematica dei volumi, si può notare, tuttavia, come esistano degli elementi affini a tutti e tre gli inventari e come essi rappresentino, nel concreto, delle macrostrutture tematiche di base (Teologia, Umanità, Poesia, Libri Greci, Libri Volgari) sviluppatasi in maniera analitica ed esponenziale particolarmente nel caso perugino. Questo fattore per nulla secondario può quindi farci supporre, con una certa qual sicurezza, che fin dai primi anni di vita delle scuole gesuitiche esistesse una primitiva struttura classificatoria comune a buona parte delle biblioteche ignaziane (nata probabilmente, come nella maggior parte dei casi, da esperienze di singole realtà e poi esportata e sviluppatasi in diversi istituti) e che su di essa i collegi abbiano basato la composizione dei propri elenchi librari. È bene, infatti, precisare che, per il periodo fin'ora trattato (una sorta di preistoria o "infanzia" delle raccolte librerie gesuitiche) non si può ancora parlare di cataloghi veri e propri in quanto, come visto in precedenza, il primo regolamento generale della Compagnia a prevedere la compilazione obbligatoria di un catalogo bibliotecario per soggetto venne pubblicato solo nel 1567, e cioè

due anni dopo la creazione degli inventari analizzati. Ora, se si tiene conto di questo ultimo elemento, si può ben vedere come proprio questi particolari documenti, per il loro intrinseco valore funzionale e per il *limes* cronologico della loro compilazione, costituiscano da una parte la prova del fatto che i collegi utilizzassero già prima della normativa comunitaria una struttura classificatoria autonoma per le loro raccolte; dall'altra essi testimoniano che tale consuetudine si era sviluppata a un livello tale da poter essere condivisa in ogni istituto e regolamentata ufficialmente dai vertici della *Societas*. Un'ulteriore conferma di questa tesi può venire, inoltre, dal raffronto tra le classi dell'inventario perugino e quelle dell'elenco di Tolosa, nel quale sono presenti quasi tutti i gruppi tematici del primo documento. La differenza più sostanziale risiede, infatti, nella mancata presenza, all'interno della lista francese, delle classi di autori *Volgari* e di *Libri Spirituali* e, nell'inventario italiano, dei gruppi di *Medicina* e di autori *Ebraici*. Questo elemento naturalmente non sta a significare che tali classi non fossero contemplate in maniera assoluta presso i due istituti ignaziani, ma piuttosto indica che nelle biblioteche di questi collegi mancavano opere riconducibili a quelle discipline.

Questo primo, ancorché disomogeneo, sistema di classificazione creatosi in seno alla Compagnia venne raffinato negli ultimi decenni del Cinquecento e fatto conoscere, nella sua veste "ufficiale", all'esterno dei confini ignaziani grazie alla già citata *Bibliotheca Selecta*.<sup>241</sup> Nel capitolo LIII del *Coltura ingeniorum* (edizione del 1603),<sup>242</sup> infatti, Possevino raccoglie ed espone i criteri da seguire per un'ottimale organizzazione bibliotecaria, dando la possibilità a tutti i lettori cattolici di poter utilizzare il collaudato metodo classificatorio gesuitico per l'ordinamento delle biblioteche, istituzionali o private. Tali criteri vengono suddivisi dal bibliografo in sette classi principali:

---

<sup>241</sup> In un suo recente studio, Aurora Miguel Alonso ha sottolineato l'evidente influenza del sistema posseviniano sulla struttura del catalogo della biblioteca privata appartenuta all'Officina Plantiniana. In realtà, il fatto che il catalogo sia datato 1592 e che l'opera di Possevino risalga all'anno successivo, ha fatto sospettare alla studiosa che «o bien el bibliotecario de la casa de Plantino tenía acceso a la obra de Possevino, aún antes de su publicación, o la clasificación era conocida, e incluso utilizada, de una manera pragmática, en las bibliotecas jesuitas, antes de que el jesuita italiano la sistematizara definitivamente en su *Bibliotheca selecta*». Essendo palesemente impossibile la prima ipotesi, è chiaro, come spiegato nelle pagine precedenti, che un sistema classificatorio interno fosse già ben collaudato e conosciuto nelle sedi della Compagnia ancor prima della composizione della *Bibliotheca posseviniana*. Il caso della biblioteca di Plantin (tipografo privilegiato della *Societas* tra XVI e XVII secolo) è, quindi, un'ulteriore conferma della nostra tesi (AURORA MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio de las bibliotecas de la Compañía de Jesús y su presencia en la bibliografía española*, in *Estudios sobre la Compañía de Jesús: los Jesuitas y su influencia en la cultura moderna (S. XVI-XVIII)*, Juan Vergara Ciordia (coord.), Madrid, Universidad Nacional de educación a distancia, 2003, p. 374).

<sup>242</sup> Capitolo LVI nell'edizione romana del 1593.

Et quidem communior illa solet esse in varias classes distributio, ut sint.

IN PRIMA. Biblia sacra. Patrum commentarij. Sermonarij. Synodi. Historia Ecclesiastica. Annales. Chronologiae. Diplomata Summorum Pontificum. Summae casuum conscientiae. Ius Canonicum.

IN SECUNDA. Philosophica, iuxta Philosophiæ divisionem. At quoniam non omnes eamdem partitionem sequuntur: Alij enim in Naturalem Moralem Dialecticam: Alij in Metaphysicam, Physiologiam, Mathematicas partiuntur: propterea, si priorem sequi velimus quæ commendata est a Platone, vt testatur Alcinoſus, & Eusebius Cæsariensis; quamve Aristoteles secutus est; Chrysipusq. & Eudromus ac Xenocrates, & alij, quorum meminit Laertius: comprehendet hoc loco Naturalis [...] non solum Physiologiam, verum etiam Metaphysica(m), & Mathematicas. Ad hanc vero classem cum metalla, chymica, & alia ad Philosophiam naturalem spectantia pertineant.; tum Geometria, Arithmetica, Musica, Astronomia, quae ad Mathematicos attinent, referuntur: sicut item Cosmographia, Geographia, quæ ex istis pendent, Metrica, quæ de mensuris; Statica, quæ de ponderibus, & alia multa. Artes Mechanicae.

IN TERTIA. Medicina, Chirurgia, &c.

IN QUARTA. Iuris Ciuilibus prudentia.

IN QUINTA. Humana historia pro ratione temporum, & locorum.

IN SEXTA. Oratores. Poetae. Grammatici.

IN SEPTIMA. Vniuersalia, siue Encyclyia. Thesauri. Apparatus. Bibliothecae. Dictionaria.<sup>243</sup>

Lo schema posseviniano, essendo il primo esempio di struttura classificatoria ufficiale concepito da un membro della Compagnia, conobbe da subito un successo notevole, andando a influenzare l'ordinamento biblioteconomico di numerose raccolte, non solo gesuitiche, ma dell'orbe cattolico in genere.

Com'era naturale, col passare del tempo, assieme al progresso delle scienze crebbero anche il numero e la varietà delle aree tematiche in cui suddividere il sapere, il che comportò, anche in ambiente gesuitico, una rielaborazione e uno sviluppo del precedente sistema classificatorio utilizzato dalle biblioteche della *Societas*. Uno dei più celebri e fortunati programmi di ordinamento e classificazione del XVII secolo fu quello redatto da Claude Clement, professore di erudizione al Collegio Imperiale di Madrid, nella sua opera *Musei sive Bibliothecae extractio*.<sup>244</sup> Si tratta, come sottolineato più volte dagli specialisti, di uno dei migliori testi di argomento biblioteconomico dell'Età moderna, il cui libro secondo è interamente dedicato alla sud-

<sup>243</sup> A. POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta*, 1603, p. 49.

<sup>244</sup> CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae tam priuatae quam publicae extractio, instructio, cura, vsus. Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escorialis ... Auctor P. Claudius Clemens*, Lugduni, sumptibus Iacobi Prost, 1635 (SBN IT\ICCU\NAPE\010995).

divisione dei volumi all'interno delle biblioteche.<sup>245</sup> Nella sua esposizione, l'autore descrive i 24 *armaria* della sua biblioteca ideale, corrispondenti ad altrettante classi in cui distribuire il sapere universale:

*Ordinatio armariorum statuae et inanes principum cuiusque scientiae; ac de singulis facultatibus breves dissertationes.*

- Armarium I. *Biblia Sacra.*
- Armarium II. *Patres Latini.*
- Armarium III. *Patres Graeci.*
- Armarium IV. *Scripturae Sacrae Interpretes.*
- Armarium V. *Controversiarum de Fide disceptatores.*
- Armarium VI. *Concionatores.*
- Armarium VII. *Theologi Scholastici.*
- Armarium VIII. *Theologi Morales.*
- Armarium IX. *Ius canonicum.*
- Armarium X. *Ius civile.*
- Armarium XI. *Philosophia contemplativa.*
- Armarium XII. *Philosophia moralis.*
- Armarium XIII. *Mathematici.*
- Armarium XIV. *Physiologi.*
- Armarium XV. *Medici.*
- Armarium XVI. *Historici Sacri.*
- Armarium XVII. *Historici prophani.*
- Armarium XVIII. *Philologi Polyhistores.*
- Armarium XIX. *Oratores, Rhetores.*
- Armarium XX. *Poëtae.*
- Armarium XXI. *Grammatici.*
- Armarium XXII. *Pii, Ascetici.*
- Armarium XXIII. *Codices Manuscripti.*
- Armarium XXIV. *Hebraei, Chaldaici, Syriaci, Arabici, Aethiopici.*<sup>246</sup>

Questo sistema classificatorio appare chiaramente più articolato e rifinito rispetto a quello posseviniano.<sup>247</sup> Dal modello del mantovano, Clement riprende le classi fondamentali ordinandole in maniera più lineare e sche-

---

<sup>245</sup> Il testo di Clement sembra influenzato, oltre che dalla *Bibliotheca Selecta*, anche dal *De Bibliothecis syntagma* di Justus Lipsius (Anversa, Officina Plantiniana, 1602), dal quale estrapola il concetto di biblioteca come *Museion*, come tempio cioè della conoscenza in tutte le sue forme, intellettuali e visive (A. MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio*, p. 382).

<sup>246</sup> C. CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, pp. 287-376.

<sup>247</sup> Per approfondimenti di natura teoretico-bibliografica si vedano MATHILDE V. ROVELSTAD, *Claude Clément's Pictorial Catalog: A Seventeenth-Century Proposal for Physical Access and Literature Evaluation*, «Library Quarterly», 61, 1991, pp. 174-187; ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, V, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 273-294.

matizzata, in modo da giungere a una perfetta funzionalità dell'apparato bibliotecario da lui teorizzato. Si noti, a esempio, oltre alla serrata suddivisione verticistica dei gruppi tematici, l'utilizzo di due classi di carattere non disciplinare, dedicate rispettivamente ai testi scritti nelle lingue semitiche e ai volumi manoscritti, che da sole testimoniano la stretta necessità di nuove clausole distributive; una necessità dovuta da una parte allo sviluppo della conoscenza e al progresso delle scienze umane, e dall'altra alla totale affermazione del libro a stampa come veicolo principe del sapere. Lo schema di Clement si avvale, poi, di due appendici ausiliarie, funzionali al corretto sviluppo di una raccolta libraria stabile e organizzata. Le sezioni II e III del secondo libro riportano, rispettivamente, le indicazioni circa gli oggetti accessori da ospitare all'interno della biblioteca (una sorta di *Wunderkammer*)<sup>248</sup> e le istruzioni sui volumi vietati. Proprio quest'ultima sezione rappresenta il proseguimento ideale, ancorché in prospettiva inibitoria, delle classi prima elencate. In essa vengono presentati otto tipologie di libri "da evitare" (e, se il caso, da distruggere) per giungere a una perfetta ortodossia bibliotecaria:

*Libri aditu Bibliothecae interdicendi, vel cremandi.*

1. Libri magici e Bibliothecis proscibendi.
2. Libri impii, sive Athei e Bibliothecis arcentor.
3. Libri haeretici Bibliothecis interdicendo.
4. Obscoeni libri e Bibliothecis exulent.
5. Libris famosus locus in Bibliotheca ne esto.
6. Plagiarii scriptores in Bibliothecam ne admittuntur.
7. Libros inutiles & ineptos e Bibliotheca summoveto.
8. Carcer & rogos Bibliothecae.<sup>249</sup>

La segnalazione di questi generi bibliografici è sintomatica dell'oramai totale allineamento della Compagnia iberica alle politiche di proibizione derivate dai dettami dell'Inquisizione spagnola, cui Clement, suddito dei Re cattolici, faceva riferimento.

Le strutture classificatorie di Possevino e Clement rappresentano i modelli cardine che andarono a influenzare nell'immediato la conformazione delle raccolte gesuitiche nei secoli XVII e XVIII. Numerose furono, infatti, le biblioteche ignaziane improntate su questi due moduli strutturali; di alcune vennero addirittura stampati i cataloghi e le strutture ordinarie,

---

<sup>248</sup> «I. Instrumenta mathematica; II. Numismata antiqua; III. Erudita rudera prisca temporis; IV. Quaedam naturae et artis miracula; Globus et sphaera in medio Bibliothecae ne deesto [sic]» (C. CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, pp. 377-388).

<sup>249</sup> C. CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae*, pp. 389-435.

fatti circolare come esempi di eccellenza bibliotecaria. Di questi, quello che conobbe maggior fortuna fu sicuramente il *Systema bibliothecae Collegii parisiensis Societatis Jesu*, pubblicato a Parigi nel 1678 da Jean Garnier.<sup>250</sup> Il volumetto, dato alle stampe anonimo, riporta nel dettaglio il sistema classificatorio messo a punto per l'ordinamento della biblioteca del collegio parigino di Clermont. Si tratta di una struttura ordinativa, creata agli inizi del XVII secolo e sviluppatasi nei decenni successivi, presentata da Garnier in maniera schematica e lineare e da subito indicata come uno dei migliori modelli europei di organizzazione biblioteconomica.<sup>251</sup>

Il sistema parigino era concepito in maniera tale da soddisfare equamente il bisogno biologico di funzionalità della biblioteca e il principio di strutturazione erudita che è alla base di un'istituzione culturale. Tale modello era basato su una suddivisione del sapere in quattro macro-aree (*Theologia, Philosophia, Historia, Eunomia*) riconducibili idealmente alle quattro facoltà mentali fondamentali.<sup>252</sup> Queste quattro grandi sezioni, corrispondenti ad altrettanti locali dell'edificio bibliotecario parigino, erano ospitate in due differenti aree della struttura: la *Bibliotheca Vetus*, che conteneva le opere collegate alle classi di Teologia e Filosofia, e la *Bibliotheca Nova*, entro la quale si trovavano i testi dei gruppi di Storia e Diritto. Ciascuna delle quattro aree principali era poi ripartita in varie sottosezioni. A ognuna di queste era collegata una segnatura costituita da una lettera dell'alfabeto latino per le sezioni di Teologia e Filosofia (19 classi), da due lettere latine per la Storia (24 classi) e, infine, da una lettera dell'alfabeto greco per il Diritto (6 classi).

Di seguito si propone lo schema classificatorio della biblioteca di Clermont:

---

<sup>250</sup> *Systema bibliothecae collegii parisiensis societatis Jesu*, Parisiis, excudebat Sebastianus Mabre-Cramoisy, regis typographus, 1678 (SBN IT\ICCU\TO0E\060599).

<sup>251</sup> Nel *Polyhistor* (Lubecca, Peter Boeckmann, 1688) Daniel Morhof giudica quella di Garnier una «dispositio elegantissima», mentre per Adrien Baillet (*Jugemens des Savans sur les principaux ouvrages des auteurs*, Amsterdam, 1725) «sa methode est tres belle, son systeme peut servir de plan a tout le mond, pur donner une bonne situation aux Livres d'une Bibliotheque telle qu'elle puisse estre» (ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977, p. 135).

<sup>252</sup> «Doctrina, quae libris comprehenditur, perficit nomine secundum omnes animi vires doctrinae capaces; sunt illae vero quatuor: Ratio superior, Ratio inferior, Vis reminiscendi, et Vis societatem cum aliis ineundi, quae aliarum trium complexio quaedam: homo enim ductum est a veteribus animal Deo cognatum, rationale, politicum. Rationem superiorem perficit doctrina divina; inferiorem, humana; vim reminiscendi, doctrina temporum; vim ineundi societatem, doctrina Iuris» (*Systema bibliothecae*, pp. 10-11).

*Bibliotheca Vetus: Theologia, Philosophia*

- I. Biblia (A)
- II. Glossatores, Critici, Tractatores, Catenae (B)
- III. Interpretes utriusque simul Testamenti (C)
- IV. Interpretes primum solius veteris (D)
- V. Collectiones Patrum utriusquelinguae, Bibliotheca Patrum vocantur (E)
- VI. Patres Graeci (F)
- VII. Patres Latini (G)
- VIII. Theologi scolastici (H)
- IX. Polemici, seu controversiarum de Religione tractatores (I)
- X. Morales seu Casuitae (K)
- XI. Ascetici (L)
- XII. Concionatores (M)
- XIII. Philosophi (N)
- XIV. Mathematici (O)
- XV. Medici (P)
- XVI. Grammatici (Q)
- XVII. Oratores (R)
- XVIII. Poëtae (S)
- XIX. Philologi (T)

*Bibliotheca Nova: Historia*

- I. Geographia (Aa)
- II. Chronologia (Bb)
- III. Historia Universalis, quae Ecclesiasticam & politicam complectitur (Cc)
- IV. Historia Ecclesiae universalis (Dd)
- V. Historia Ecclesiae particularium (Ee)
- VI. Historia Ordinum Religiosorum (Ff)
- VII. Historia sanctorum (Gg)
- VIII. Historia Graeca (Hh)
- IX. Historia Romana (Ii)
- X. Historia Italica (Kk)
- XI. Historia Gallica (Ll)
- XII. Historia Hispanica (Mm)
- XIII. Historia Germanica (Nn)
- XIV. Historia Belgica (Oo)
- XV. Historia Anglica (Pp)
- XVI. Historia Septentrionalis, Daniae, Sueciae, &c. (Qq)
- XVII. Historia regnorum conterminorum Turcis, Hungariae, Poloniae, Moscoviae &c. (Rr)
- XVIII. Historia peregrina seu novi orbis (Ss)

- XIX. Historia Gentilitia (Tt)
- XX. Historia literaria (Vv)
- XXI. Historia Iconologica (Xx)
- XXII. Historia Naturalis (Yy)
- XXIII. Historia artificialis (Zz)
- XXIV. Historia Fabulosa (&)

*Bibliotheca Nova: Eunomia*

- I. Concilia & Littera Pontificum ( $\alpha$ )
- II. Jus Canonicum ( $\beta$ )
- III. Jus Civile Romanum ( $\gamma$ )
- IV. Jus Gallicum ( $\delta$ )
- V. Jus externum varium ( $\epsilon$ )
- VI. Jus Gentium ([ $\theta$ ])<sup>253</sup>

Assieme alla presentazione della struttura bibliotecaria vera e propria, Garnier fornisce anche la descrizione degli altri due locali della biblioteca parigina, entrambi identificati col nome di *Musaeum*, deputati alla raccolta del materiale da “proteggere”. Nel *Musaeum primum* erano conservati, infatti, i volumi manoscritti, oramai considerati come un genere documentale a sé, unitamente a statue, quadri, monete, reperti archeologici e altre testimonianze storiche materiali e strumenti scientifici. Il *Musaeum alter* era invece destinato (a differenza di quanto stabilito nell’opera di Clement) a contenere le opere di natura eterodossa, dagli eretici medievali ai luterani, passando poi per i testi di autori calvinisti e anglicani. Questa l’organizzazione bibliografica delle due sezioni:

*Musaeum primum*

- I. Libri manuscripti graeci
- II. Libri manuscripti latini
- III. Libri manuscripti peregrinarum liguarum
- IV. Libri manuscripti non dum editi PP. Societ. Jesu
- V. Libri manuscripti aliorum non dum editi

*Musaeum alter*

- I. Continet impios & infideles
- II. Lutheranorum prodromos & Lutheranos ipsos

---

<sup>253</sup> *Systema bibliothecae*, pp. 7-9.

- III. Zwinglianos
- IV. Calvinistas Gallici nominis
- V. Calvinistas Batavos cum Palatinis & aliis Germanis
- VI. Anglos Protestantas
- VII. Socinianos
- VIII. Recentissimos<sup>254</sup>

Il *Systema* di Garnier appare, in effetti, come l'ultima e più raffinata tappa del percorso classificatorio iniziato più di cento anni prima in seno alla Compagnia, testimonianza diretta della straordinaria evoluzione culturale dei gesuiti. Se si pensa, infatti, ai principali modelli classificatori creati all'interno dell'Ordine, non si può non riconoscere in essi le pietre miliari che individuano lo sviluppo qualitativo/quantitativo delle raccolte ignaziane. La primitiva organizzazione tematica riscontrata negli inventari italiani del XVI secolo costituisce, infatti, una fotografia non solo della morfologia ma anche della struttura quantitativa delle biblioteche facenti capo alla *Societas* dei primi anni. Lo stesso dicasi per i successivi modelli, sempre più articolati e schematici in quanto necessari a soddisfare il bisogno di strutturazione dovuto principalmente a un incremento costante dei patrimoni bibliografici gesuitici.

Ciò che è più interessante constatare è, però, la sostanziale linearità della strutturazione classificatoria sviluppatasi nel corso del tempo all'interno dei modelli ordinativi ignaziani. A partire da Possevino, infatti, primo organizzatore e divulgatore ufficiale del *modus ordinandi* gesuitico, e poi andando a esaminare i successivi *exempla* di Clement e Garnier, si può notare come le differenti classi utilizzate siano basate fondamentalmente su una medesima mappa gnoseologica. La suddivisione dello scibile operata in seno alla *Societas*, fondata sulla fusione tra le gerarchie qualitative sviluppatesi in ambito universitario e monastico, rimane sostanzialmente invariata in tutti i modelli analizzati, costituendo il felice *leitmotiv* (comprensivo delle naturali variazioni di natura storica, geografica e sociale) dell'edificio classificatorio gesuitico.

## 9.2. I cataloghi

L'influenza dei modelli sopraccitati sull'ordinamento delle singole biblioteche della Compagnia è un dato di fatto oramai accertato. Testimonianza di ciò è data dai cataloghi bibliotecari gesuitici sopravvissuti (di cui almeno uno dato alle stampe) che riportano, con le naturali differenze

---

<sup>254</sup> *Systema bibliothecae*, pp. 9-10.

morfologiche, le strutture organizzative di numerose raccolte.<sup>255</sup> In realtà, come accade per molti casi di applicazione normativa, la compilazione dei cataloghi secondo i precetti espressi nel regolamento generale venne effettuata in vari tempi e maniere a seconda delle diverse realtà territoriali. Basti pensare, per il caso italiano, che sono davvero pochi i cataloghi classificati sopravvissuti, mentre in numero lievemente superiore sono gli *Indices* alfabetici conservatisi.

Il più importante tra i cataloghi gesuitici per materia esistenti è sicuramente quello della *Bibliotheca Secreta* del Collegio Romano, conservato oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.<sup>256</sup> Questo prezioso documento venne realizzato a partire da 1653,<sup>257</sup> sicuramente per sostituire il precedente catalogo classificato, preso già come modello da molte biblioteche gesuitiche italiane.<sup>258</sup> Si tratta di un insieme di 28 volumi di formato in 4°, ciascuno dei quali rappresenta una delle classi in cui era suddivisa la raccolta romana, all'interno dei quali le registrazioni bibliografiche coprono un arco temporale che arriva fino al 1746. Nonostante la ripartizione per materie, non si tratta tuttavia di un catalogo topografico «dal momento che le lettere dell'alfabeto latino che rappresentano il primo elemento della segnatura – il secondo essendo costituito da un numero arabo progressivo – sono presenti un po' ovunque senza caratterizzare quindi una classe particolare».<sup>259</sup> La ripartizione fisica in più volumi segue, quindi, una ne-

---

<sup>255</sup> Bernabé Bartolomé Martínez segnalava la presenza, negli archivi spagnoli, di oltre 59 documenti, tra cataloghi e inventari, appartenuti ad altrettanti collegi iberici. Studi successivi hanno poi elevato il numero dei documenti catalografico-inventariali gesuitici sopravvissuti negli archivi spagnoli (B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, pp. 381-382; A. MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio*, p. 396; MARIA DOLORES GARCÍA GÓMEZ, *Testigos de la memoria. Los inventarios de las bibliotecas de la Compañía de Jesús en la expulsión de 1767*, Alicante, Universidad de Alicante, 2011).

<sup>256</sup> BNCR, Cat. 21. 1-28.

<sup>257</sup> «Finito l'Indice della Libreria Secreta, che hora si fa [1653], si faccia l'istesso della Libreria Comune» (BNCR, Ms. Gesuitico 882, c. 44, cit. in A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, p. 47).

<sup>258</sup> Era più che naturale che il catalogo del Collegio Romano, appartenendo per l'appunto al più importante istituto della Compagnia, venisse preso come *exemplum* dalle altre case ignaziane. Basti ricordare che nel 1647 il Visitatore Valentino Mangioni indicava il catalogo romano come modello da utilizzare per la realizzazione del catalogo della biblioteca gesuitica di Perugia: «Di tutti [li libri unici] si faccia un Indice conforme a quello del Collegio Romano» (ARSI, Rom. 52, *Visitationes*, 1582-1665, *Memoriale lasciato nella visita del Collegio di Perugia fatta l'Aprile del 1647 dal P. Valentino Mangioni Visitatore*, c. 206v).

<sup>259</sup> ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, p. 30. Un catalogo topografico della *Biblioteca maior* del collegio capitolino venne realizzato negli anni 1755-1756 ed è oggi conservato presso la BNCR con segnatura Ant. Cat. 57. Il documento è costituito da due volumi al cui interno è descritto un ordinamento di 84 scansie (vol. 1, scan. 1-68; vol. 2, scan. 69-84) per un totale di 15.000 titoli segnalati (M. BRECCIA FRATADOCCHI, *Antichi cataloghi*, pp. 32-33).

cessità ordinativa di natura erudita piuttosto che un principio funzionale. Ogni volume è, come previsto dalle norme generali, suddiviso secondo un ordine alfabetico per cognome dell'autore, senza però la segnalazione delle note di edizione delle singole opere, proponendo quindi delle citazioni bibliografiche essenziali, ridotte alle indicazioni del titolo dell'opera e del nome dell'autore. Sui piatti di ciascun tomo è riportato il nome della classe assegnata, in modo tale da formare il seguente schema:

1. Theologi Controvers. S.I.
2. Litt. Hvman.<sup>es</sup> S.I.
3. Miscella
4. Ethica
5. Historia S.I.
6. Theologi
7. Controversiae
8. Morales. Canonistae. S.I.
9. Philologi
10. Medici
11. [Ivs]
12. Ivs Civile
13. Mathematici
14. Ascetici S.I.
15. Rhetores
16. Hist.<sup>a</sup> Profana
17. Sacra Script. PP. concionat. S.I.
18. Morales
19. Ritvs Sacri Ascetici
20. Grammatici
21. Sacrae Script.<sup>ae</sup>
22. Vite de' santi
23. Sancti patres et concion.
24. Hist. Sacra
25. Poetae
26. Philosophi
27. Philosophi Mathematici S.I.
28. Lecturae, Decisiones, Consilia, Statuta, Tractatus, eruditi et Historici<sup>260</sup>

Pur non fotografando la mappatura topografica della raccolta romana, questa suddivisione rappresenta, in effetti, la testimonianza concreta della struttura classificatoria pertinente alla biblioteca capitolina, di quell'ordina-

---

<sup>260</sup> Si riporta lo schema ricostruito in A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, pp. 31-32. L'informazione è fornita anche in M. BRECCIA FRATADOCCHI, *Antichi cataloghi*, p. 31 n. 8.

mento ideale, cioè, che non è altro se non il modello ufficializzatosi all'interno della Compagnia e utilizzato nella maggior parte delle raccolte ignaziane (o perlomeno in quelle di una certa dimensione e organizzazione).

Quel che è interessante sottolineare, in questo caso, è la presenza di alcune categorie peculiari, che si individueranno in numerosi cataloghi successivi, ovverosia quelle riguardanti gli *Auctores Societatis Iesu*. Come si può ben vedere, infatti, all'interno del catalogo romano le classi generiche di *Theologi*, *Controversiae*, *Historia*, *Morales*, *Ascetici*, *Concionatores*, *Philosophi*, *Mathematici* e *Poetae* sono raddoppiate grazie alla presenza di altre categorie con medesimo argomento, dedicate però alle opere dei soli autori gesuiti. La tendenza a costituire delle classi riservate agli scrittori della Compagnia si sviluppa a partire dal XVII secolo, quando si afferma una solida letteratura gesuitica (come visto in precedenza di natura prevalentemente teologica e pedagogica),<sup>261</sup> la quale raggiunge i suoi massimi livelli qualitativi proprio a cavallo tra Cinque e Seicento.<sup>262</sup> Il costante progresso culturale e politico della *Societas* viene quindi riflesso all'interno delle raccolte ignaziane anche sotto forma di nuove partizioni classificatorie, a testimonianza inoltre della diffusione e dell'innalzamento della produzione libraria gesuitica.

Oltre all'esempio del Collegio Romano, uno dei casi più conosciuti è quello del Collegio Massimo di Palermo, l'unico esempio di catalogo ignaziano italiano a stampa.<sup>263</sup> Il documento non costituisce in realtà un classico registro gesuitico suddiviso per soggetto, bensì un indice alfabetico degli autori della raccolta palermitana, all'interno del quale sono registrate circa di 8.500 voci di autorità per un totale di quasi 15.000 opere.<sup>264</sup> Uno

---

<sup>261</sup> Sulle opere dei primi gesuiti si veda l'insuperato saggio di JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Les écrits spirituels des premiers jésuites. Inventaire commenté*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1961.

<sup>262</sup> Proprio in questo periodo gli scrittori della Compagnia affermano la loro supremazia nel campo dell'editoria religiosa e, assieme agli oratoriani, rappresentano il gruppo di autori più consistente tra le scansioni delle biblioteche degli ordini religiosi in Età moderna. Sulla presenza delle opere di scrittori ignaziani all'interno delle raccolte degli ordini mendicanti si veda FABIANNE HENRYOT, *Livres et lecteurs dans les couvents mendiants. Lorraine, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Genève, Droz, 2013, pp. 159-161

<sup>263</sup> *Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 In bibliotheca Collegii panormitani Soc. Jesu asseruantur*, Panormi, typis Caroli Adamo, 1682 (SBN IT\ICCU\PALE\006988). Gli esemplari conservati e individuati sono: Palermo, Biblioteca centrale della Regione siciliana (2 esemplari) V.F. 2.C.42 000058809, RARI 1.A.28; Madrid, Biblioteca Nacional de España, 2/60263; Parigi, Bibliothèque National de France, FRBNF33429839; Mosca, Russian State Library, 50-7531050. Ringrazio Domenico Ciccarello per i preziosi consigli sulla ricerca degli esemplari.

<sup>264</sup> Anche in questo caso, come già per il Collegio Romano, le registrazioni riportano soltanto il nome dell'autore, il titolo breve dell'opera, la lingua e il numero del pluteo in cui è collocato il volume, mentre mancano del tutto le note tipografiche. Per una prima analisi si veda ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, V, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 239-245.

degli aspetti più interessanti dell'*Index* è costituito dall'indicazione della *Distributio librorum* operata all'interno dei 35 plutei della biblioteca, 31 dei quali segnalati con un numero romano progressivo e 4 con una lettera dell'alfabeto ebraico (I-XXXI, א-ד).<sup>265</sup> Si tratta di un elenco in ordine alfabetico delle classi in cui era suddivisa la raccolta siciliana, di cui si trascrive il testo integrale:

1. Ascetici asseruantur in pluteo superiore XXXI.
2. Ascetici Soc. Iesu in pluteo superiore XIX.
3. Biblia sacra Polyglotta, Hebraica, Syriaca, Arabica, Graeca, Latina &c. cum glossa, concordantijs &c. in pluteo superiore XXXI.
4. Canonistae in plut. inferiore XIII. & superiore XXVI.
5. Canonistae S.I. in pluteo inferiore IV.
6. Casistae in plut. inferiore XIII. & superiore XXVII.
7. Casistae S.I. in plut. inferior IV.
8. Casistae S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.
9. Chronologi, *vide*, Mathematici, Historici sacri, Historici profani.
10. Concilia in plut. inferiore XII. & superiore XXVI.
11. Concionatores in plut. inferiore XVII. & superiore XXX.
12. Concionatores S.I. in plut. inferiore II. & superiore XX.
13. Constitutiones Ordinum Religiosorum, *vide*, Historici sacri.
14. Constitutions, Bullae, Congregationes, regulae, &c. Soc. Iesu, in plut. inferiore I.
15. Controuersiarum de Religione Scriptores, *vide*, Polemici.
16. Genealogicae historiae Scriptores, *vide*, Historici profani.
17. Geographi, *vide*, Mathematici, Historici sacri, Historici profani.
18. Grammatici singularum linguarum in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XX.
19. Grammatici S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
20. Historiae artificialis Scriptores, qui de Cibis, Vestibus, Liberis, Amicitijs, Seruis, Ciuitate, Regno, Ritibus, Agricultura, Militia, Ludis &c. scripserunt, *vide*, Humanistae, Medici, Philosophi, Historici, Mathematici.
21. Historiae naturalis, *videlicet*, Elementorum, Fossilium, Plantarum, Animalium, Hominis, &c. Scriptores, *vide*, Medici, Philosophi, Humanistae, Historici profani.
22. Historici profani in plut. inferiore VI. superiore XXIII. & in pluteolo quarto seu *daleth*.
23. Historici profani S.I. in plut. inferiore VI. & superiore XXIII.
24. Historici sacri Ecclesiae sub vetere Testamento, Ecclesiae vniuersae sub nouo, Ecclesiarum nationalium, religiosarum Familiarum, Sanctorum, &c. in plut. inferiore XV. Superiore XXIX.

---

<sup>265</sup> I plutei I-XVIII sono chiamati con l'appellativo di "inferiori", mentre i successivi XIX-XXXI sono indicati come "superiori".

25. Historici sacri S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
26. Humanistae in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XXIV. & in pluteolo primo seu *aleph*, ac in pluteolo quarto seu *daleth*.
27. Humanistae S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
28. Iconologica historia, quae exhibetvultus Sanctorum, Imperatorum, Hominum illustrium &c. *vide*, Historici sacri, Historici profane, Humanistae.
29. Interpretes, vtriusque Testamenti, solius veteris, solius noui, Glossatores, Scholiastae, Critici, Catenarum effectores, qui de rebus Iudaicis tractarunt, &c. in pluteo inferior XVI. XVIII. & superiore XXXI.
30. Interpretes S.I. in vtrumque Testamentum, &c. in plut. inferiore I. & superiore XX.
31. Iuris Canonici Scriptores, *vide*, Canonistae.
32. Iuris Ciuilis Scriptores, *vide*, Iurisperiti.
33. Iurisperiti in plut. superiore XXV.
34. Literae Pontificum in plut. inferiore XII. & superiore XXVI.
35. Literaria historia, quae Catalogos Authorum, qui, quando, quibus de rebus, vbi scripserint, &c. exhibet, *vide*, Historici, Humanistae, Medici.
36. Manuscripta Graeca, & Latina in pluteolo primo, seu *aleph*.
37. Manuscripta non dum edita Patrum S.I. in plut. superiore XX. XXI. & in pluteolo primo, seu *aleph*.
38. Martyrologia vniuersalia, particularia Prouinciarum, Familiarum sacrarum, &c. *vide*, Historici Sacri.
39. Mathematici, Arithmetici, Astrologi, Scriptores Opticae, Architecturae, Nauticae Artis, rei Militaris, &c. in plut. inferiore X.
40. Mathematici S.I. in plut. inferiore IV.
41. Medici in plut. inferiore XI.
42. Missalia in plut. superiore XXX.
43. Morales Philosophi, *vide*, Philosophi.
44. Morales Theologi, *vide*, Casistae.
45. Musici in plut. inferiore IV. X. & in pluteolo secundo, seu *beth*.
46. Officina diuina, Ecclesiae Romanae, Graecae, Ambrosianae, propria ordinum Religiosorum, &c. in plut. superiore XXX.
47. Oratores in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto seu *daleth*.
48. Oratores S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
49. Patres Graeci, & Latini in plut. inferiore XVIII.
50. Patres Graeci, & Latini cum commentarijs, animaduersionibus, &c. Patrum S.I. in plut. inferiore II.
51. Philologi, qui de varijs permixtim scripserunt, qui aduersaria, illustrationes, variantes, lectiones, in varios Auctores scripserunt, in plut. inferiore VII. VIII. & superiore XXII.
52. Philologi S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
53. Philosophi in plut. inferiore IX.
54. Philosophi S.I. in plut. inferiore IX.
55. Philosophi S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.

56. Poetae Latini, Itali, Graeci, Hispani, Galli, &c. in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto, seu *daleth*.
57. Poetae S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
58. Polemici, *sive* Controuersiarum de Religione Scriptores in plut. inferiore XIV. XVIII. & in superiore XXVIII.
59. Polemici S.I. in plut. inferiore III.
60. Regulae Ordinum Religiosorum, *vide*, Constitutiones.
61. Rhetores in plut. inferiore VII. VIII. in superiore XXIV. & in pluteolo quarto, seu *daleth*.
62. Rhetores S.I. in plut. inferiore V. & superiore XXII.
63. Ritualia in plut. superiore XXX.
64. Theologi morales, *vide*, Casistae.
65. Theologi Scholastici in plut. inferiore XIV. & superiore XXVIII.
66. Theologi Scholastici S.I. in plut. inferiore III.
67. Theologi Scholastici S.I. M.SS. in plut. superiore XXI.<sup>266</sup>

La lista riporta 67 categorie tematiche (unitamente all'indicazione del pluteo – o dei plutei – che le ospita) le quali diventano 51 se non si considerano i 16 rinvii segnalati, riducendosi ulteriormente a 28 aree basilari se si eliminano le 23 classi di scrittori gesuiti. Anche in questo caso, infatti, e anzi in numero ben più elevato rispetto al caso romano, la classificazione della biblioteca presenta delle categorie riservate agli autori della Compagnia, comprensive delle opere non impresse segnalate con la sigla "M.SS". Già da una prima lettura si può riconoscere una notevole dipendenza del sistema palermitano dal modello parigino di Garnier. La classificazione bibliografica è portata, infatti, a un elevato grado di analiticità, messo in evidenza in particolare dalle sottosezioni tassonomiche rappresentate dai 16 rinvii tematici, i quali, inseriti come parti integranti dell'ordinamento bibliotecario, vanno a indicare le partizioni secondarie delle categorie maggiori, in modo da offrire al lettore la mappatura completa del sistema classificatorio. Nonostante l'esplicazione della struttura tassonomica, il catalogo palermitano non è, come già accenato, un catalogo classificato, bensì un catalogo alfabetico per autore, utile più a far conoscere *extra muros collegii* il patrimonio bibliografico della biblioteca (e la sua struttura organizzativa)<sup>267</sup> piuttosto che ad assolvere le funzioni ausiliarie descritte dalle *Regulae* della Compagnia. È quasi certo, infatti, che la biblioteca palermitana possedesse un suo catalogo classificato, pur non essendone stata trovata (ancora) testimonianza. L'*Index*, strumento catalografico a tutti gli effetti, sembra, tuttavia, avere

<sup>266</sup> *Index alphabeticus scriptorum*, c. b1-4.

<sup>267</sup> L'indirizzo *AD LECTOREM* (c. a2-8) è un prezioso documento che illustra la struttura e l'organizzazione della biblioteca siciliana.

assolto più che altro una funzione divulgativa, che poteva essere soddisfatta appieno solo tramite l'uso della stampa.<sup>268</sup>

Interessanti testimonianze sul sistema di catalogazione gesuitico sono quelle che ci giungono dai cataloghi settecenteschi italo-spagnoli della *Societas*. A metà del XVIII secolo a Napoli, il libraio Francesco Saverio Altobelli venne incaricato di redigere il *Catalogus bibliothecae Collegii Neapolitani Societatis Iesu*, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>269</sup> Il documento si suddivide in due sezioni: il catalogo per materie di autori non gesuiti (mss. III.A.36-37) e il catalogo per materie riguardante gli scrittori della Compagnia (mss. III.A.38-39). Tale ripartizione è sintomatica del fatto che, dopo più di un secolo e mezzo dalla fondazione dell'Ordine, la produzione bibliografica di matrice ignaziana era giunta a un livello quantitativo talmente elevato da costringere molte biblioteche (perlomeno le più ricche e importanti) a dedicare intere sezioni delle proprie raccolte alle opere degli scrittori gesuiti. Oltre ai due cataloghi esiste, poi, un registro topografico che riporta la struttura tassonomica della biblioteca (ms. III.A.33), costituita da dicotto classi suddivise in ventotto scansioni nel seguente ordine:

- I. Biblia Sacra.
- II. Concilia, et Canones.
- III. Sancti Patres.
- IV. Interpretes sacrae scripturae.
- V. Concionatores.
- VI. Ascetici.
- VII. Historici.
- VIII. Polyhistores.
- IX. Miscellanei.
- X. Philologi.
- XI. Mathematici.
- XII. Medici, et philosophi.

---

<sup>268</sup> Completamente differente appare invece il caso del catalogo seicentesco della biblioteca del Collegio Germanico di Roma. Questo documento, recentemente riscoperto presso l'Archivio del Collegio Germanico-Ungarico, pur composto in un'epoca in cui la Compagnia conosceva la sua piena maturità culturale e organizzativa, rappresenta con buona probabilità un semplice inventario patrimoniale a uso interno. Il manoscritto è costituito da sette fascicoli ai quali corrispondono sei sezioni tematiche più una di libri duplicati secondo la ripartizione seguente: 1. *Scripturales. Patres. Concionatores. Pii.* 2. *Litterae Humaniores* 3. *Scholastici. Theol. Mor. Controv.* 4. *Mathematici. Medici.* 5. *Philosophi* 6. *Ius Canonicum. Ius Civile. Concilia. Ritus Varii. Instituta Religionum* (ORSOLOVA SZÁRAZ - ROSA PACE, *Catalogus librorum Bibliothecae Collegii Germanici et Hungarici Romae*, Budapest-Eger, MTA-Eszterházy Károly Főiskola, 2015, pp. LXXI-LXXII).

<sup>269</sup> Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III [d'ora in poi BNVE], ms. III.A.36-39 (cit. in VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili e le biblioteche dei Gesuiti, a Napoli, tra Sette e Ottocento*, in *Educare la nobiltà*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, p. 131).

- XIII. Philosophi.
- XIV. Jurispertiti.
- XV. Canonistae.
- XVI. Morales.
- XVII. Polemici.
- XVIII. Theologi.<sup>270</sup>

L'ordinamento della biblioteca napoletana, diversamente da quanto ci si sarebbe forse aspettato per una raccolta settecentesca di grandi dimensioni come quella del collegio di San Salvatore, si dipana con linearità esemplare in una struttura classificatoria essenziale e funzionale, sorretta dalla presenza di più cataloghi necessari alla ricognizione e al rinvenimento del materiale bibliografico. Il caso napoletano sembra rappresentare perciò un'ulteriore evoluzione del sistema organizzativo gesuitico di ambito biblioteconomico, forte di una strumentazione catalografica ben strutturata e articolata, specchio dell'importanza data dai padri al proprio patrimonio librario.

Altri centri gesuitici di cui si conservano i cataloghi bibliotecari sono quelli spagnoli di Alcalá e di San Vicente di Huesca.<sup>271</sup> Nel primo caso ci troviamo in presenza di un catalogo sistematico-topografico molto simile come impostazione tassonomica all'esempio romano, suddiviso in 25 classi comprensive di 8 classi di scrittori gesuiti.

- I. Theologi Scholastici Extranei
- II. Theologi Scholastici Societatis
- III. Theologi Polemici Societatis
- IV. Theologi Morales Societatis
- V. Scripturarii et Concionatores Societatis
- VI. Novae Edit. Patrum et Historici Societatis
- VII. Ascetici Societatis
- VIII. Phylosophi et Mathematici Societatis
- IX. Iuris utriusque Ddes. intercalares
- X. Canonistae et Humanistae Societatis
- XI. Biblia, Concilia et Sancti Patres
- XII. Exteri. Scripturarii et Concionatores
- XIII. Theologi Polemici

<sup>270</sup> V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, p. 131.

<sup>271</sup> AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca de la Universidad Complutense. La libreria del Colegio Máximo de Alcalá, de la Compañía de Jesús*, in PEDRO M. CÁTEDRA - MARÍA LUISA LÓPEZ-VIDRIERO (dirs.), *La memoria de los libros. Estudios sobre la historia del escrito y de la lectura en Europa y América*, v. II, Salamanca, Instituto de Historia del libro y de la lectura, 2004, pp. 459-481; JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos relativos a la biblioteca del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca*, «Voz y letra. Revista de literatura», 9, 1, 1998, pp. 123-140.

- XIV. Theologi Morales
- XV. Historici et Chronographi Ecclesiastici
- XVI. Historici Politici, Graeci et Romani
- XVII. Phylosophi, Geographi Regnorum et Antiquarii
- XVIII. Historici naturales et morales phylosophi
- XIX. Phylosophi Scholastici
- XX. Mathematici et Professores linguarum
- XXI. Oratores et poetae
- XXII. Varia eruditio
- XXIII. Utriusque Juris Expositores
- XXIV. Ascetici et Mystici
- XXV. Medici, Chirurgi, Pharmacopae et Botanici.<sup>272</sup>

Anche in questo caso, come per gli esempi precedenti, le citazioni bibliografiche risultano molto povere, limitandosi alle indicazioni di autore, titolo e collocazione. Situazione non dissimile è quella del collegio di Hue-sca, il cui catalogo classificato si suddivide nelle due sezioni di *Auctores Societatis* e *Auctores externi*, ognuna delle quali è ripartita secondo un canone tassonomico/topografico autonomo.<sup>273</sup>

Differente, sotto il profilo bibliografico, il caso del collegio di Maastricht,<sup>274</sup> il cui catalogo classificato presenta una struttura leggermente più articolata rispetto ai precedenti esempi, con una ripartizione tassonomica in 40 categorie,<sup>275</sup> all'interno delle quali le citazioni riportano anche le indicazioni del luogo e della data di stampa della singola edizione. A far da contraltare negativo a questo elemento distintivo è tuttavia la mancanza di una suddivisione alfabetica degli autori a seconda delle classi, principio previsto dalle regole generali e attuato in quasi tutti i cataloghi seicenteschi della Compagnia.

<sup>272</sup> Madrid, Biblioteca Historica de la Universidad Complutense [d'ora in poi BHUC], ms. 310, *Katagraphe librorum huius bibliothecae* (cit. in A. MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca*, p. 463).

<sup>273</sup> J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, p. 132.

<sup>274</sup> Limburgo, Regionaal Historisch Centrum, 14 D.022, 30, *Catalogus Liborum Bibliotheca Collegii Traiectensis ad Mosam Societatis Jesu Anno 1733*. Il documento è citato in PAUL BEGHEYN, *Incunabula in the Library of the Jesuit College at Maastricht, 1733*, «*Quaerendo*», 4, 1998, pp. 274-275.

<sup>275</sup> Questa la suddivisione tematica del catalogo, in cui le classi (o i gruppi di classi) sono indicati da una lettera dell'alfabeto latino: A. *Biblia*, *Concordantiae*, *Concilia*, *Breviaria*; B. *Interpretes*; C. *Interpretes Societatis Iesu*; D. *Patres*; E. *Theologi Scholastici*; F. *Theologi Morales*; G. *Controversiae*; H. *Spirituales Latini*; I. *Spirituales Gallici*; K. *Spirituales Flandrici*; L. *Spirituales variae linguae (Italici, Hispanici, Anglici, Germanici)*; M. *Meditationes variae linguae*; N. *Vitae Piae, Regulae, Litterae*; O. *Loci Communes, Catechistae*; P. *Concionatores Latini*; Q. *Concionatores Gallici et Alii*; R. *Vitae Sanctorum*; S. *Historici Sacri*; T. *Historici Prophani*; U. *Iuristae*; V. *Dictionaria, Medici, Mathematici, Philosophi*; W. *Praecepta Scholastica, Humanistae*; X. *Graeci*; Y. *Poetae, Musica*; Z. *Miscellanea*.

Caso tra i più interessanti di catalogazione libraria ignaziana è quello che riguarda alcuni istituti dell'antico Regno d'Ungheria, i cui cataloghi sono stati pubblicati da Gabor Farkás negli anni Novanta del secolo scorso.<sup>276</sup> Sei sono i collegi di cui si conservano gli antichi cataloghi bibliotecari: Turóc, Sárospatak, Bratislava (Pozsony), Košice (Kassa), Užhorod (Ungvár) e Trnava (Nagyszombat). Se si escludono i casi di Užhorod e dei due registri della biblioteca di Sárospatak (1686, 1707), i cui cataloghi sono più che altro degli inventari dei volumi custoditi nell'istituto, i rimanenti esempi possono essere suddivisi in due tipologie.

Per ciò che riguarda Turóc e Bratislava siamo in presenza di due esempi perfetti di catalogo classificato di matrice gesuitica. Nel primo caso la struttura tassonomica ripercorre l'impostazione basilare vista negli esempi precedenti, con in aggiunta l'inserimento delle indicazioni di edizione, come riportato dalle rubriche poste in esergo all'incipit del catalogo:

Catalogus Librorum  
Residentiae Societatis Iesu Thurocziensis  
Confectus Anno Ab InCarnatIone DoMInIcA.  
1704.  
Locus editionis Annus Quantitas

1. Patres, Concilia et Biblia
2. Legistae
3. Scripturistae
4. Theologi Scholastici
5. Theologi Morales
6. Spirituales
7. Concionatores
8. Controversistae
9. Catechistae
10. Historici
11. Humanistae
12. Varij<sup>277</sup>

L'elemento più interessante, in questo come nel precedente caso olandese, risulta la prescrizione che riguarda l'inserimento, all'interno delle citazioni bibliografiche, delle indicazioni del luogo e dell'anno di stampa

---

<sup>276</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig*, I, Kassa, Pozsony, Sárospatak, Turóc, Ungvár, sajtó alá rendezte Farkas Gábor, Monok István, Pozsár Annamária, Varga András, Szeged, Scriptum, 1990; II, *Nagyszombat 1632-1690*, sajtó alá rendezte Farkas Gábor Farkas, Szeged, Scriptum, 1997.

<sup>277</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, I, p. 237.

degli esemplari, un accorgimento, come si andrà a vedere, già sviluppato in altre sedi gesuitiche ungheresi.

Più complesso l'esempio del collegio di Bratislava, di cui sono sopravvissuti due cataloghi classificati seicenteschi, risalenti rispettivamente al 1639 e al 1682:

CATALOGUS LIBRORUM	CATALOGVS Librorum
Bibliothecae Collegij Posoniensis	Collegij Posoniensis Societatis Jesv
Soc(ietatis) Jesu	Auctor Materia Compactura
Anno Domini 1639	Quantitas Locus Tempus
Auctor Qvantitas Materia Locus Tem-	(1682)
pus Typographus Copertura	
1. Scriptura Sacra	1. Biblia
2. Concilia	2. Concilia
3. Patres Graeci et Latini	3. Sancti Patres
4. Interpretes Scripturae Sacrae	4. Interpretes Scripturae Sacrae
5. Theologi Scholastici	5. Theologi, Scholastici et Morales
6. Controversiae	6. Controuersistae
7. Concionatores et Catechiste	7. Concionatores et Catechistae
8. Canonostae, Casistae, Iusristae	8. Juristae, Casistae, Canonistae
9. Spirituales	9. Philologi Mathematici
10. Historici Sacri et Profani	10. Humanistae
11. Philosophi et mathematici	11. Poetae
12. Oratores	12. Historici Medici
13. Poetae	13. Spirituales
14. Medici	14. Libri Graeci
15. Grammatici	15. Hebraici
16. Graeci	16. Germanici
17. Hebraici	17. Hungarici
	18. Italici
	19. Varii <sup>278</sup>

Tra gli assetti ordinativi dei due cataloghi bratislavensi si notano naturalmente alcune differenze, dovute principalmente all'incremento, nel corso dei decenni, della raccolta libraria e alla conseguente differenziazione dello scheletro tassonomico a essa pertinente. In entrambi i casi, tuttavia, come già per l'esempio di Turóc, il fattore che più attira l'attenzione dello studioso risulta essere l'inserimento, a seguito dell'incipit del catalogo, della legenda che illustra la struttura delle citazioni bibliografiche. In realtà, più che dell'esplicazione di un impianto citazionale, siamo in presenza di un vero e pro-

<sup>278</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, I, p. 87.

prio apparato descrittivo degli esemplari posseduti dalla biblioteca. Come si può ben vedere, infatti, le indicazioni citate nell'intitolazione riguardano le segnalazioni canoniche di autore, titolo dell'opera, numero dei tomi, luogo e data di stampa, tipografo (nel catalogo del 1639) ma anche della legatura (*Copertura/Compactura*) pertinente agli esemplari posseduti dalla biblioteca. Tutto ciò rende il caso "ungherese" un *unicum* nel panorama biblioteconomico gesuitico: come vedremo anche in seguito, la peculiare analiticità, rispetto agli altri casi citati, dei cataloghi magiari rappresenta, nel concreto, uno dei vertici della catalogazione ignaziana, anche in relazione a casi ben più illustri come quelli del Collegio Romano o del Collegio Imperiale di Madrid.<sup>279</sup>

L'altra tipologia che può essere individuata attraverso l'analisi dei cataloghi ungheresi è quella che riguarda i collegi di Košice e Trnava. Le biblioteche di entrambi i collegi vennero provviste, infatti, di un catalogo che cercava di unire i vantaggi del catalogo alfabetico per autore con quelli del catalogo classificato. La fusione di questi due elementi generò uno strumento catalografico con una struttura principale ordinata alfabeticamente, in cui ogni lettera era suddivisa secondo un ordine per materia. Il catalogo di Košice (1660) osserva una ripartizione in dieci aree principali, in cui le citazioni bibliografiche sono strutturate secondo il principio già visto nel caso di Bratislava:

CATALOGUS LIBRORUM  
COLLEGIJ CASSOUIENSIS SOCIETATIS JESU AB ANNI 1660 JUNIO.

1. Concilia, Patres, Scripturistae, Synodi
2. Theologi Scholastici, Morales, Controuersistae
3. Historici Sacri et profani
4. Concionatores, Catechistea
5. Spirituales et Asceticj
6. Juristae

---

<sup>279</sup> Naturalmente esiste una casistica assai più ampia di cataloghi gesuitici che non sono stati citati nel presente lavoro. Basti pensare per esempio ai numerosi cataloghi di biblioteche ignaziane tedesche conservati presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, non ancora studiati (*Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München*, verzeichnet von Stephan Kellner und Annemarie Spethmann, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996, p. 109 e sgg.). Ciononostante, la sostanziale meticolosità dei registri magiari rende tali documenti uno degli esempi più raffinati di catalogazione gesuitica. Sulla storia delle biblioteche ignaziane di area tedesca si vedano perlomeno: HEINZ SIEGEL, *Katalog der ehemaligen Jesuiten-Kollegbibliothek in Münsteriefel, Münsteriefel*, Staatl St Michael-Gymnasium, 1960; *Die Jesuiten in Passau. Schule und Bibliothek, 1612-1773*, Passau, Passavia Universitätsverlag, 1987; WILFRIED ENDERLE, *Die Jesuitenbibliothek im 17. Jahrhundert. Das Beispiel der Bibliothek des Düsseldorfer Kollegs 1619-1773*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 41, 1994, pp. 147-212; LEO VÖSSING, *Die Jesuitenbibliothek Jülich: Kontext, Bestand, Einordnung*, «Geschichte im Bistum Aachen», 11, 2011-2012, pp. 71-104; GUNTHER FRANZ, *450 Jahre Trierer Jesuitenbibliothek - die Wurzel der Stadtbibliothek. Die Vorgeschichte der Stadtbibliothek Trier von 1561 bis 1804*, «Kurtrierisches Jahrbuch», 52, 2012, pp. 203-252.

7. Medici
8. Philosophi, Mathematici, Ethici, Politici, Oeconomici
9. Humanistae, Rhetores, Poetae, Grammatici, Symbola Hyeroglyphica etc.
10. Variarum Lectionum

Numerus, Nomen, Cognomen, Materia seu Titulus libri, Locus, annus impress(ionis), libri quantitas, Compacturae modus.<sup>280</sup>

Situazione non molto differente quella del collegio di Trnava, per il quale si segnala la presenza di due cataloghi seicenteschi, il primo databile al 1632 e il secondo risalente al 1690. Nel primo caso la suddivisione tematica è costituita da una griglia di 20 materie, all'interno delle quali le citazioni bibliografiche riprendono con grande accuratezza l'impostazione descrittiva vista in precedenza.<sup>281</sup> Il catalogo del 1690 è, invece, uno strumento più raffinato in cui vengono individuati 23 soggetti per ogni lettera dell'ordinamento alfabetico.

CATALOGUS NOVUS  
LIBRORUM,  
COLLEGII TIRNAVIENSIS  
SOCIETATIS JESU.  
CONSCRIPTUS ANNO DOMINI MDCXC.

1. Scriptura Sacra, et Patres
2. Concilia et Scripturistae
3. Theologi Scholastici
4. Theologi morales
5. Canonistae
6. Juristae Civiles
7. Philosophi
8. Medici
9. Mathematici
10. Concionatores
11. Catechistae
12. Controversistae
13. Apologetici
14. Historici
15. Politici

<sup>280</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, I, pp. 3-4.

<sup>281</sup> Per fare un esempio si riporta una citazione presa dal catalogo riguardante il *De vita S. Francisci Xaverij* di Orazio Torsellini (Monaco, Johan Erben Hertzroy, 1627): «Vita S. Francisci Xauerij in 18. Monachij 1627. in tabulis albis cum clausuris margine rubro» (*Magyarországi jezsuita könyvtárak*, II, p. 154).

16. Humanistae
17. Spirituales
18. Vitae
19. Graeci
20. Hebraei
21. Ungarici et Bohemici
22. Germanici
23. Italici, Gallici, Hispanici

Cognomen et Nomen Authore, Materia libri, Quantitas Folij, Locus et Annus, Typi, Qualitas Compacturae, Annus inscriptionis<sup>282</sup>

Anche qui nelle citazioni si segnalano gli elementi sopra descritti, con in aggiunta l'anno di iscrizione all'interno del catalogo, elemento che corrobora l'ipotesi circa l'utilizzo di questo documento come strumento marcatamente gestionale della biblioteca.

Caso di notevole interesse è quello del collegio moravo di Olomouc, di cui sono sopravvissuti due cataloghi bibliotecari settecenteschi. La biblioteca dell'istituto, saccheggiata durante l'occupazione svedese degli anni 1642-1650, venne ricostituita poco tempo dopo e di essa fu compilato un catalogo per materie nel 1704.<sup>283</sup> Il documento è suddiviso in 24 gruppi tematici identificati, come vuole l'antica regola, dalle lettere dell'alfabeto latino. Sebbene la struttura ricordi per molti versi la ripartizione usata nel registro di Trnava, cionondimeno essa risulta più snella e organica rispetto a quella dello strumento magiaro:

- A. Scripturas et Patres
- B. Scripturistae
- C. Theologi
- D. Controversistae
- E. Casistae
- F. Miscellanei
- G. Canonistae
- H. Ascetae
- I. Legistae
- K. Concionatores
- L. Conc. Vernaculi

<sup>282</sup> *Magyarországi jezsuita könyvtárak*, II, pp. 157-159.

<sup>283</sup> Brno, Moravský Zemský Archiv v Brně, sign. G 11, *Catalogus Bibliothecae Collegii Societatis Jesu Olomucii confectus 1704*, cit. in ZDENĚK ORLITA, *Olomoucká univerzitní knihovna od svého založení do zrušení jezuitského řadu (1566-1773)*, in MILOŠ KORHOŇ - TEREZA VINTROVÁ (eds.), *Chrám věd a múz: dějiny Vědecké knihovny v Olomouci*, Olomouc, Vědecká knihovna v Olomouci, 2016, pp. 45-46.

M. Historici Profani  
 N. Philosophi  
 O. Medici  
 P. Lingvistae – Graeci, Galii, Italici, Hebraei, Varii  
 Q. Ethici  
 R. Matematici  
 S. Oratores  
 T. Gramatici  
 U. Boemici  
 V. Poetae  
 Y. Germanici  
 Z. Historici Sacri

Il medesimo ordinamento è utilizzato anche nel secondo catalogo della raccolta morava, redatto nel 1740, entro il quale però è inserita in aggiunta una lista di libri proibiti che registra la presenza di 170 volumi posti all’Indice tra gli scaffali della biblioteca ignaziana.<sup>284</sup>

Come detto prima, sebbene il regolamento bibliotecario gesuitico prevedesse unicamente la compilazione di un catalogo classificato per ciascuna biblioteca, in molte realtà collegiali vennero creati dei cataloghi alfabetici secondari, prevalentemente a partire dal XVIII secolo. Per molti dei casi citati precedentemente, a esempio, sono noti i cataloghi alfabetici settecenteschi. La Biblioteca Nazionale di Roma conserva ancora oggi i dodici “pesantissimi” volumi del catalogo del Collegio Romano, realizzato tra il 1759 e il 1764;<sup>285</sup> allo stesso modo si conoscono i cataloghi alfabetici del Collegio di San Salvatore a Napoli<sup>286</sup> e quelli di Alcalá,<sup>287</sup> Huesca<sup>288</sup> e Palencia.<sup>289</sup> Ognuno di questi strumenti venne redatto come parte complementare del catalogo classificato principale, quando l’utilizzo di un unico registro era ormai insufficiente a soddisfare le necessità ordinarie delle raccolte della Compagnia.

Come anche per molti altri istituti religiosi, l’incremento della produzione libraria verificatosi tra XVII e XVIII secolo comportò un importante

<sup>284</sup> ZDENĚK ORLITA, *Olomoucká univerzitní knihovna*, p. 46.

<sup>285</sup> BNCR, Ant. Cat. 23. 1-12.

<sup>286</sup> BNVE, mss. III.A.40-43.

<sup>287</sup> BHUC, ms. 310, *Index alphabeticus librorum per authorum cognomina* (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca*, p. 463).

<sup>288</sup> Huesca, Biblioteca Pública Provincial [d’ora in poi BPH], ms. 1-M-127. 76, *Biblioteca Collegij Oscenses Societatis Iesu. Alphabeticò ordine digesta, et in qua primum Autores eiusdem Societatis. Anno MDCCXXI* (cit. in J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, p. 131).

<sup>289</sup> PAOLO TINTI, *Ratio e usus nei cataloghi manoscritti delle biblioteche gesuitiche fra Sei e Settecento*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta*, a cura di Maria Guercio - Maria Gioia Tavoni - Paolo Tinti - Paola Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 256-264

aumento dei patrimoni pertinenti alle biblioteche gesuitiche, le quali, per sovvenire alle nuove esigenze organizzative dovettero dotarsi di strumenti adatti alla gestione di raccolte numericamente imponenti. Caso esemplare è quello del collegio milanese di Brera, di cui la Biblioteca Nazionale Braidense conserva oggi tre degli originari quattro tomi che costituivano il *Catalogus Maximus Bibliothecae Collegii Braydensis* settecentesco,<sup>290</sup> pesantemente mutilati al loro interno di numerosissime segnalazioni bibliografiche – e talvolta anche di intere pagine –<sup>291</sup> probabilmente al fine di riutilizzare quelle porzioni di testo come schede di riferimento per il catalogo della nascente biblioteca teresiana.<sup>292</sup> All'interno di questo documento sono riportate in ordine alfabetico per autore registrazioni bibliografiche esaustive, corredate, oltre che dalla segnatura di collocazione, anche da succinte ma efficaci note editoriali e dall'indicazione del formato e del numero dei tomi costituenti la data edizione. Assieme a tale martoriata eppur preziosa testimonianza, gli scaffali della Nazionale Braidense ospitano anche i quattro tomi dei cataloghi riguardanti gli ordini superiore e inferiore della *Bibliotheca maior*.<sup>293</sup> Si tratta di due coppie di volumi compilati – sempre seguendo una struttura alfabetica – rispettivamente nel 1731 e nel 1733, entro i quali vengono segnalate le edizioni ospitate nei due ordini di scansie del salone librario meneghino. La mano del compilatore appare uguale a quella che realizzò il *Catalogus Maximus*, il che potrebbe far intendere che i due strumenti vennero realizzati nel medesimo periodo. Elemento molto interessante testimoniato da questi cataloghi è quello riguardante la distribuzione spaziale dei volumi all'interno della biblioteca. Analizzando il formato delle edizioni e le collocazioni riportate nel registro, si intuisce infatti che la suddivisione dei due ordini era strutturata secondo un ordine per formato dei tomi. La parte superiore della sala ospitava dunque i volumi di piccolo formato segnalati da una collocazione a doppia lettera (AA, BB, CC etc.). Nell'ordine inferiore della *maior*, caratterizzati da una segnatura a lettera singola, erano invece conservati i volumi in quarto e in folio (con qualche sporadica presenza di testi di formato inferiore) e i libri proibiti, questi ultimi indicati nel catalogo con una “P” rossa nel margine sinistro della pagina.

Com'è logico, non tutte le realtà dell'orbe ignaziano riuscirono ad adeguarsi perfettamente ai dettami delle *Regulae*, vuoi per mancanza di una

---

<sup>290</sup> Milano, Biblioteca Nazionale Braidense [d'ora in poi BNBM], ARM. 1-3.

<sup>291</sup> Il quarto volume (S-Z) è stato privato di circa il 60% delle carte, corrispondente alle sezioni alfabetiche SAD-VAL (BNBM, ARM. 3).

<sup>292</sup> Ringrazio Aldo Coletto per queste preziose informazioni sul materiale gesuitico braidense.

<sup>293</sup> *Catalogvs Superior Bibliothecae Maioris Collegii Braydensis Soc<sup>is</sup> Iesv* (BNBM, ARM. 4-5); *Catalogvs Inferior Bibliothecae Maioris Collegii Braydensis Soc<sup>is</sup> Iesv* (BNBM, ARM. 6-7).

raccolta costruita adeguatamente, vuoi per assenza di personale adatto alla compilazione di strumenti catalografici esaustivi, vuoi ancora per gli innumerevoli fattori sociali, politici e culturali in cui si svilupparono le sedi della Compagnia. In alcuni casi, a esempio, il catalogo alfabetico per autore fu l'unico strumento utilizzato per la gestione organizzativa delle raccolte bibliografiche, spesso compilato in periodi molto tardi. Si prenda il caso paradigmatico della biblioteca del Collegio Massimo di Cordoba in Argentina, la quale venne dotata per la prima volta di un catalogo bibliotecario nel 1757, appena dieci anni prima della espulsione dei gesuiti dai territori sottoposti al controllo della Corona di Spagna. L'*Index librorum Collegii Maximi Cordubensis* è, per l'appunto, un catalogo alfabetico per autore, all'interno del quale le citazioni bibliografiche presentano, come nella maggior parte dei casi visti in precedenza, le indicazioni basilari del nome dell'autore, del titolo, del numero dei tomi e della segnatura di collocazione. Uno strumento marcatamente indirizzato alla repentina localizzazione dei volumi, poco adatto quindi alla gestione razionale del patrimonio librario.

Situazione più complessa quella riguardante le biblioteche gesuitiche cinesi, per le quali non si hanno tracce degli antichi cataloghi. In realtà non è dato sapere con certezza se si trattasse di veri e propri cataloghi bibliotecari o piuttosto di semplici inventari patrimoniali soggetti a un costante aggiornamento e, di rimando, a un incessante ricambio documentale. Ciò spiegherebbe la pressoché totale mancanza di materiale catalografico per le raccolte orientali, testimoniato principalmente da elementi probatori secondari. Nel suo fondamentale studio sulle raccolte ignaziane in Cina, Noël Golvers asserisce, infatti, che le uniche testimonianze circa la presenza di registri catalografici o di inventari di biblioteca si riducono alle note di possesso presenti nei volumi delle collezioni mandarine, le cui formule indicano l'iscrizione dei libri all'interno di un dato *Catalogus Collegii (...) S. I.*<sup>294</sup> La medesima argomentazione è utilizzata da Antonio Drolet nel suo studio sulle biblioteche gesuitiche del Quebec, i cui cataloghi non sono sopravvissuti, ma di cui si possiedono numerosi volumi recanti la *formula inscriptionis*, comune a tutte le realtà gesuitiche, testimoniante la registrazione dei libri nei cataloghi della *Societas*.<sup>295</sup> Ogni biblioteca della Compagnia aveva l'ob-

---

<sup>294</sup> «The indications for the presence of such catalogues in China, however, are very few and mostly indirect. They basically consist of the inscription formula, which was written mostly as a 'library mark' on the title page of the volume at the moment of its arrival» (NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 - ca. 1750). 2. Formation of Jesuit libraries*, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2013, p. 22).

<sup>295</sup> «En ce qui regarde les livres des Jésuites, l'inscription inscrit au Catalogue, répétée soigneusement une fois et souvent deux, sur la page-frontispice d'un si grand nombre de volumes,

bligo di segnalare i volumi a essa ascritti con una formula base che recitava: *Inscriptus Catalogo Collegii (Città) Societatis Iesu*.<sup>296</sup> Di tale prassi (condivisa peraltro con altri ordini religiosi d'Età moderna) si ha testimonianza nelle note che si ritrovano sui frontespizi delle migliaia di volumi appartenuti alle antiche biblioteche della *Societas* che si sono conservati fino a oggi. Queste *formulae* potevano essere riportate in forma manoscritta oppure nei casi più importanti, come quello del Collegio Romano, accompagnati da exlibris sotto forma di cartiglio a stampa.<sup>297</sup> L'apposizione della *inscriptio* all'interno di un volume seguiva un *iter* ben preciso. Esso principiava con l'acquisto di un'opera sul mercato librario, proseguiva con la registrazione della stessa all'interno del catalogo bibliotecario collegiale e terminava con la certificazione fisica di tale immatricolazione, costituita dall'applicazione della *formula inscriptionis* sul frontespizio (o su altra parte iniziale) del volume. In questo modo il libro veniva inserito all'interno del sistema amministrativo della raccolta, e contemporaneamente veniva confermata l'appartenenza diretta di quell'oggetto al patrimonio librario e documentale del collegio.<sup>298</sup>

La casistica riguardante i cataloghi delle biblioteche della Compagnia è, naturalmente, assai più numerosa rispetto alla campionatura analizzata nelle pagine precedenti. Ciononostante, l'esame effettuato appare sufficiente per comprendere alcuni aspetti fondamentali riguardanti la formazione e lo sviluppo della catalogazione ignaziana. La presenza di regole di base comuni a tutte le realtà della *Societas* ha rappresentato senza dubbio una bussola utilissima nella formazione dei cataloghi gesuitici, che, come visto, rispecchiano nella quasi totalità dei casi i precetti generali che imponevano la creazione di un catalogo classificato per ogni biblioteca dell'Ordine. È normale che gli istituti più importanti abbiano seguito in maniera più attenta e solerte i dettami delle *Regulae*, come peraltro ha fatto la maggior parte dei collegi, spesso anzi registrando nelle case periferiche risultati qualitativamente più elevati rispetto alle sedi più prestigiose. Quel che è più interessante consta-

---

peut être considérée comme une preuve suffisante de l'existence d'un catalogue» (ANTONIO DROLET, *La bibliothèque du Collège des Jésuites*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», 14, 4, 1961, pp. 492-493).

<sup>296</sup> Naturalmente la formula poteva subire delle varianti, in special modo presso alcune case extraeuropee. Si prenda come esempio il caso del collegio messicano di San Luis Potosí, sui volumi del quale era apposta l'asciutta nota di possesso "Del Collegio de la Compañia de Jesus de San Luis Potosí" (I. GARCÍA AGUILAR, *El Colegio de San Luis*, pp. 68-97).

<sup>297</sup> Si veda come esempio del caso romano EUSEBIUS CAESARIENSIS, *De euangelica praeparatione*, Impressum Venetiis, per Bernardinum Vercellensem, 1501 (Edit16 CNCE 18379) [https://books.google.it/books?id=LIVfsECpueQC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=LIVfsECpueQC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

<sup>298</sup> Sul disciplinamento della memoria bibliografica all'interno dei cataloghi ignaziani si veda P. TINTI, *Ratio e usus nei cataloghi manoscritti*, pp. 247-64.

tare è, però, la graduale e costante evoluzione della struttura catalogfica della Compagnia, strettamente connessa a quella del suo sistema di classificazione. Come visto, agli albori dell'organizzazione bibliotecaria gesuitica vi è la costituzione di strutture classificatorie maturate in seno alle singole esperienze collegiali che gradualmente divennero comuni a tutti gli istituti ignaziani. Tali sistemi si diffusero presto in tutto l'orbe gesuitico, costituendo una mappa cognitivo-gestionale cui tutte le realtà dell'Ordine potevano e dovevano fare riferimento per l'organizzazione delle proprie raccolte bibliografiche. Certo, non in tutti i collegi si riuscì ad attuare un ordinamento classificatorio-catalogfico esaustivo; ciononostante, la maggioranza degli istituti fu in grado di adeguarsi alle strutture gestionali create dalla Compagnia, riuscendo molte volte a raffinare i sistemi tassonomici ignaziani fino a giungere a soluzioni analitiche di notevole efficacia. A conferma di ciò vi è inoltre la grande capacità degli istituti bibliotecari gesuitici di rinnovarsi adeguandosi alle necessità culturali dei diversi periodi storici, nonché all'incipiente aumento della produzione libraria mondiale, utilizzando da una parte strutture tassonomiche sempre più raffinate e articolate, dall'altra strumenti di catalogazione atti a soddisfare le necessità di gestione e di erudizione che richiedeva l'amministrazione delle nuove raccolte bibliografiche.

## 10. USO E SPAZI BIBLIOTECARI

### 10.1. *Il prestito*

Come già accennato in precedenza, il servizio di prestito era previsto e disciplinato, presso le biblioteche gesuitiche, dalle regole n. 6, 7 e 12 del Regolamento generale della Compagnia. Più precisamente, le prime due norme illustravano i comportamenti da seguire in materia di prestito interno attraverso la creazione di un registro dedicato, mentre l'ultima regolava le concessioni dei volumi pertinenti al patrimonio collegiale a individui estranei alla *Societas*.

La concessione del prestito bibliografico era naturalmente appannaggio principalmente dei membri dell'Ordine, fossero essi sacerdoti o semplici coadiutori. Da quanto esposto in precedenza, si sa che i volumi venivano ufficialmente concessi in uso temporaneo ai religiosi e talvolta agli esterni. I prestiti a lungo termine erano registrati in un libro apposito (anch'esso, come i cataloghi bibliotecari, suddiviso per materie), mentre quelli "brevi" in una tabella affissa a una parete o alla porta della biblioteca. Una volta restituiti i volumi, le registrazioni venivano cassate dai due elenchi. Il controllo del buon funzionamento del servizio era demandato naturalmente

al bibliotecario; tuttavia, sebbene egli fosse il responsabile materiale di tale mansione, la figura deputata a concedere l'autorizzazione al prestito era quella del rettore.<sup>299</sup> Nessun volume poteva lasciare la biblioteca senza prima aver ottenuto il benestare della massima autorità dell'istituto.

Queste prescrizioni ebbero, come sempre accadde nella multiforme realtà della Compagnia, un differente grado di attuazione. Per quanto riguarda le testimonianze circa i registri di prestito, lo stato dell'arte è molto povero. Uno dei pochissimi esempi concreti conosciuti (se non l'unico) di tale documentazione è il libro dei prestiti facente capo al collegio aragonese di Huesca.<sup>300</sup> Si tratta di un volume costituito da 172 carte, di cui le prime 147 registrano i prestiti concessi ai religiosi, mentre le rimanenti costituiscono il *Catálogo y memoria de los libros, que con licencia del P<sup>e</sup> Provincial se prestan fuera de casa*. Da quanto riportato tra le pagine del documento, i primi volumi furono concessi nel 1719, anno in cui fu iniziato il registro, mentre gli ultimi dati riguardano il 1767, data dell'espulsione dei gesuiti dai territori spagnoli.<sup>301</sup>

Nonostante il caso di Huesca rappresenti, per ora, un episodio isolato, tuttavia è certo che altri elenchi di prestito siano esistiti presso numerosi istituti ignaziani; prova ne è la grande quantità di testimonianze in materia contenute nei regolamenti particolari di molte case della *Societas*. Nelle Regole dei collegi gesuitici della Provincia di Aragona, a esempio, era prescritto che presso ogni biblioteca della Compagnia fosse obbligatorio tenere un registro, suddiviso per materie, entro il quale dovevano essere segnalati i volumi che ciascun religioso prendeva in visione dalla raccolta e conservava nella propria stanza. Allo stesso tempo, il bibliotecario doveva compilare un secondo registro all'interno del quale venivano appuntati i prestiti concessi all'esterno del dato collegio, previa licenza del rettore.<sup>302</sup> Similmente, il regolamento seicentesco del collegio mancego di Villarejo de Fuentes

<sup>299</sup> Per quanto riguarda i prestiti esterni, negli istituti in cui vigeva una rigorosa disciplina era talvolta necessaria l'autorizzazione del Provinciale, come nel caso del collegio di Huesca: «[...] que nadie preste libro alguno, ni de la librería, ni del Colegio, sin licencia expresa del P. Provincial, con exepción del Obispo de Huesca, a quien se pueden prestar libros con licencia del Rector del Colegio» (cit. in J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, p. 131).

<sup>300</sup> BPH, ms. 1-M-79, *Libro en que se escriben los que se [sa]can de la librería con licencia. Los libros que se prestan fuera [de la] casa con licencia del P<sup>e</sup> Provincial se escriben al fin de este libro despues del Abecedario. Los preceptos se encontraran en el folio siguiente* (cit. in J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, pp. 130-131).

<sup>301</sup> J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, p. 131.

<sup>302</sup> «En cada facultad de los libros terná una mano de papel cosida con un giro por el medio en el qual escribirá los libros que cada uno tiene de aquella facultad en su cámara y en otra parte los que el rector a personas quisiere mandar o prestar y scriva la persona que se los llevó, año, día y quando los tamará, matará lo que tenía escrito» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 373).

indica la presencia de un libro «de papel blanco» che il bibliotecario utilizzava per appuntare i volumi presi in prestito dai sacerdoti segnando al suo interno semplicemente il nome del religioso. Assieme a questo egli utilizzava un altro strumento in cui venivano registrati i «libros que se sacan para fuera con licencia de su Rever. el Padre Rector».<sup>303</sup>

La registrazione di questi ultimi prestiti, quelli cioè effettuati dai religiosi dell'istituto in favore di soggetti esterni alla realtà collegiale, veniva compilata seguendo una formula precisa, la quale recitava:

El modo de apuntarlos es este: “En tantos de tal mes llevó el P. H. ó el Hermano N. tal libro, q.e con licencia de S.R. el Padre Rector prestó á N”.<sup>304</sup>

Prescrizioni del tutto simili si incontrano nei regolamenti dei collegi di Granada,<sup>305</sup> Cordoba,<sup>306</sup> Villagarcia de Campos<sup>307</sup> e nel già citato libro

<sup>303</sup> «*Libreros*. 1. [...] cualquier libro, que les pidiese algun Padre, y si ellos lo sacan lo apuntaran en otro libro, que allí tienen de papel blanco, en la clase, que estuviere nombrado el sugeto que lo saca, y si es para prestarlo fuera entonces se apuntara en una oja aparte, que tendrá el libro con este listado: libros que se sacan para fuera con licenci ade su Rever. el Padre Rector» (Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia [d'ora in poi BRAH], ms. Sig. 9/7331, *Reglamento del Colegio de Vilarejo de Fuentes [perteneciente a la provincia de Toledo]*, cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 267).

<sup>304</sup> M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 267.

<sup>305</sup> «*Libro de casa y de visitas*. Preceptos especiales a este Colegio [1640]. [...] 2°. Sobre la librería q. esta puesto encasi todas las visitas es en esta forma que ninguno pueda sacar libros de la librería sin licencia del P. Prov. o del P. Rr y la licencia ha de ser limitada. Y el mismo precepto se entiende de los libros, y papeles del Archivo, suponiendo que los sacare y cualquiera libro de la librería, y Archivo le debe dexar apuntado en el libro pa. Esto destinado. Que ninguno pueda prestar fuera de casa libro alguno de la librería sin licencia del P. Prov. y en casos urgentes la podrá dar el P. R. con el parecer de los consultores y el P. Prefecto de la librería apuntará en un libro o cartapacio la Persona, q. los presta. Solam.te estan fuera de este precepto los libros q. cada uno con licencia ha adquirido pa. Su uso y no estan aplicados al colegio; los cuales se podran prestar sin contra venir a el precepto; pero debe ser con licencia para no faltar a la Regla» (BRAH, ms. Sig. 9/7276, *Reglamento de la Biblioteca jesuita de la provincia de Granada. Preceptos de 1640. 1753. 1757*, cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 269).

<sup>306</sup> «*Reglamento de la Biblioteca* [...] 6. En otro catálogo, dividiendo también las facultades por materias, se registrarán los libros que se hayan prestado fuera de la Biblioteca: los libros que se sacan para ser devueltos dentro de los ocho días se anotarán en una tablilla colgada de la pared a ese efecto: una vez devueltos, serán borrados. [...] 9. Si se prestaran algunos libros fuera de la casa, procurará el bibliotecario que sean recuperados a su tiempo, y entre tanto anotará en algún registro, cuales son esos libros y a quienes lo ha prestado» (cit. in AURORA MIGUEL ALONSO, *La Biblioteca de los Reales Estudios de San Isidoro*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 1992, p. 54. <http://biblioteca.ucm.es/tesis/19911996/H/0/H0011501.pdf>).

<sup>307</sup> «[...] que ninguno saque libros, Materia, Papel, tratado o Manuscrito como ni alaja alguna perteneciente a la librería sin licencia expresa del padre rector [...] que ninguno sin licencia del provincial preste libros, manuscrito o tratado de la librería a persona de fuera [...] y que el que con licencia sacare libros lo deje escrito en la tabla de la librería, diciendo en ella

dei prestiti del collegio di Huesca,<sup>308</sup> i quali prevedevano la registrazione obbligatoria dei volumi destinati ai non gesuiti in un apposito registro o in una tabella pubblica, con l'obbligo altresì di porre grande attenzione nel segnalare i prestiti restituiti.

Molto dettagliate appaiono le regole dei prestiti approntate per il collegio napoletano di San Salvatore. Secondo quanto riportato negli *Avvisi della Libreria* contenuti nelle *Consuetudini comuni della Provincia di Napoli* del 1625,<sup>309</sup> nessuno, all'interno dell'istituto, aveva il permesso di prendere in prestito, anche per breve tempo, i volumi della *Bibliotheca secreta*, per i quali, come si è visto in altri casi, era imprescindibile l'autorizzazione del rettore. Di converso, i libri della *Bibliotheca minor* potevano essere concessi in uso temporaneo per otto giorni direttamente dal bibliotecario, con la possibilità di prolungare la durata del prestito previa approvazione del rettore. Tuttavia, nonostante la licenza ottenuta dal superiore, prima di prendere in prestito un volume da una delle due biblioteche ciascun religioso doveva avvertire preventivamente il bibliotecario, responsabile diretto del patrimonio bibliografico collegiale. La registrazione del prestito era a carico direttamente dei sacerdoti-utenti, i quali dovevano appuntare su di una tavoletta affissa alla porta della biblioteca il proprio nome, il titolo del volume e la data di presa in carico, cassando i dati al momento della restituzione. Per ciò che attiene al prestito esterno, il regolamento prevedeva che esso poteva essere concesso per interposta persona (cioè tramite un sacerdote o un coadiutore del collegio) dopo aver ottenuto il consenso del rettore e averne dato avviso al bibliotecario, e che la durata dello stesso poteva superare anche gli otto giorni canonici previsti dalle *Regulae* generali. La restituzione dei prestiti, sia interni che esterni, doveva avvenire rigorosamente alla presenza del Prefetto della biblioteca, il quale aveva l'obbligo di verificare la corrispondenza dei volumi restituiti con quelli registrati negli elenchi di prestito e, infine, depennarli.<sup>310</sup>

---

su nombre y el título del libro i por quanto tiempo lo saca» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, pp. 373-374).

<sup>308</sup> «[...] se escriba primera en la tabla o libro de la librería, quién le presta a quién, en qué año, mes y día, y por quanto tiempo se presta. [...] tengan todos cuydado quando restituyen los libros a la librería, de borrar en el libro o cuaderno la nota de averlo sacado» (cit. in J. E. LAPLANA GIL, *Noticias y documentos*, p. 131).

<sup>309</sup> Napoli, Archivio Napoletano della Società del Gesù, ms. 8. B. 32, *Consuetudini comuni della Provincia di Napoli; revisto et esaminato con tutti li superiori; nell'anno 1625 e N.o p.re vole che s'osservino*, cit. in V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, pp. 127-129.

<sup>310</sup> «*Avvisi della Libreria* 1. Dalla libreria secreta nessuno piglierà libro alcuno ne manco a breve tempo senza licenza del P.e Rett.e 2. Dalla libreria comm.e il Prefetto della libreria potrà dar licenza di pigliar libri per otto giorni chi la vorà per più tempo la domandi al Padre Rettore 3. Chi avrà licenza del Sup.re di haver in qualche modo libri dalle librerie non li piglierà

Naturalmente, come evidenziato per altri ambiti della storia bibliotecaria ignaziana, non in tutte le realtà della Compagnia le regole sul prestito vennero attuate in maniera adeguata. Organizzazione delle raccolte, qualità bibliografica, situazioni economiche, sociali e culturali dei diversi luoghi in cui la Compagnia andò a insediarsi furono sempre fattori che influenzarono grandemente l'esistenza e l'amministrazione delle raccolte librerie. Non c'è da stupirsi, quindi, se anche sotto il profilo legato al sistema di prestito moltissimi collegi non furono in grado di soddisfare gli obblighi delle prescrizioni generali.

Caso molto interessante, nella realtà italiana, è quello del collegio gesuitico di Torino, la cui ricca biblioteca divenne agli inizi del XVIII secolo oggetto di attenzione per i superiori della Compagnia. Nel dicembre del 1718 il Generale Michelangelo Tamburini inviò una missiva al rettore dell'istituto sabauda, Giovanni Battista Taffino, entro la quale erano contenute le regole per la corretta fruibilità del patrimonio librario collegiale. Questo il testo della lettera:

Premendomi che una Libreria si riguardevole, qual' è quella, che gode cotesto collegio, abbia tutti quei ripari che si possono praticare per conservarla, ordino a tutti i nostri, in virtù di Santa Obbedienza:

1. Che chiunque con Licenza del P. Rettore avrà ad estrarre dalla Libreria qualche Libro, prima di asportarlo debba nel catalogo a ciò destinato ed alla lettera marginale corrispondente notare il nome dell'Autore, ò il titolo del Libro, il nome e cognome dell'Estraente, e finalmente giorno, mese ed anno, in cui si fa l'estrazione, segnando tutto questo con'ordine, e successivamente, non nel mezzo degli altri già notati.

2. Che niuno possa tenere fuori della Libreria, più che per lo spazio di sei mesi, i libri, che da essa avrà estratti: con avvertire che per osservanza di questo non basterà rimetterli in Libreria per pochi giorni, con'animo di estrarli indi a poco; poiché a ripigliarli dovrà provedersi di nuova licenza con manifestare al Superiore, per il quale già li ha tenuti presso di sé.

3. Che chi prenderà l'assunto di chiedere che alcun Libro sia imprestato ad esterni, ottenuta che ne avrà dal P. Rettore la Licenza, debba, prima di estrarlo,

---

senza p.a. avvisare il Prefetto della libreria ancor ché li piglia per uso d'alcun superiore 4. Quelli che piglieranno libri dalle librerie li noteranno in quella tavoletta, che sta appeso la porta della libreria ponendosi il giorno del mese, et il nome di colui, che lo piglierà, et quanto lo restituiscono, lo cassino [...] 6. Chi con licentia del Sup. e piglierà libri impresto per più d'una settimana dalli P.i; o f.lli del Coll.o ne dia avviso al Prefetto della libreria 7. Chiunque si partisse dal Collegio per andare altrove deve p.a. consegnare tutti li libri de' quali s'è servito al Prefetto della libreria, acciò esso li possi confrontar, et cassare dal Catalogo. 8. Chi vorà restituire libri alla libreria quelli haa tenuti per uso suo non li ponga nella libreria ma li dia al Prefetto acciò egli li cassi dal Catalogo di chi li restituisca» (cit. in V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, pp. 128-129).

segnare nel modo predetto, oltre il nome dell'Autore o titolo del Libro, anche quello dell'Esterno a cui s'impresta e di chi ne ha fatta la richiesta al Pre Rettore.

4. Che chi farà la richiesta per l'impresito di qualche Libro agli esterni debba o prima di consegnare il Libro, o almeno dentro lo spazio di cinque o sei giorni, dopo che l'avrà consegnato, riportare dal medesimo Esterno una Poliza, nella quale esso attesti di averlo ricevuto ad impresito al tal tempo, e prometta di restituirlo dentro sei mesi, la quale Poliza dovrà poi consegnare al P. Prefetto della Libreria, e quando da lui sarà avvisato, dovrà ricordare all'Esterno la vicinanza del termine prefisso alla restituzione.

Acciò poi questi ordini possano essere noti a tutti, e la loro osservanza mantenersi sempre in vigore, incarico a V.R., benchè resi sotto rigoroso precetto, di far leggere questa mia in pubblico Refettorio, di far esporre nella Libreria in caratteri intellegibili da tutti il tenore de' sudetti ordini, di farne ricordare l'osservanza in occasione delle Rinovazioni, e di registrare la presente del Libro delle ordinazioni de' PP. Generali. Con questo cesseranno tutti gli ordini emanati in addietro in questa materia.<sup>311</sup>

La necessità di ridurre all'obbedienza, a una simile altezza cronologica, i religiosi del collegio torinese impartendo delle norme comportamentali per il corretto utilizzo della riserva libraria istituzionale ci suggerisce che, da un certo periodo in poi, i padri avevano iniziato a prelevare i volumi della biblioteca, per sé e per gli esterni, con grande libertà, conservandoli presso le proprie celle per tempi lunghissimi – che andavano ben oltre la già notevole durata semestrale del prestito – considerandoli di fatto come beni personali. In tal modo essi non solo scavalcarono la normativa bibliotecaria generale, gestendo le licenze secondo un regime che non si fa fatica a definire anarchico, ma contravvennero anche a quel principio di povertà che era uno degli elementi fondanti della regola ignaziana. Con ogni probabilità, il deciso intervento del Generale bloccò questa tendenza, riportando l'anomala situazione torinese allo stato di normalità.

Talvolta le numerose circostanze di irregolarità in materia di prestiti comportarono stravolgimenti e notevoli limitazioni del sistema. Nel collegio di San Pablo del Perù, a esempio, a partire dal 1630 si ha contezza di un gran numero di casi riguardanti la vendita di libri da parte di religiosi della Compagnia a esponenti della comunità secolare di Lima, i quali non disdegnavano, talvolta, di sottrarre i volumi presi in prestito per conto loro dai padri del collegio.<sup>312</sup> Caso ancora più eloquente quello del collegio di Granada, in cui gli episodi di asportazioni illecite dalla biblioteca comune arrivarono a un numero tale da costringere il padre Provinciale, Matheo

<sup>311</sup> ARSI, Provincia Mediolanense, c. 412v-413v.

<sup>312</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú*.

Vazquez, a imporre nel 1753 il divieto di introdurre estranei nei locali della raccolta, se non in casi eccezionali, sempre però sotto la sorveglianza di un religioso.<sup>313</sup> Questi già rigidi provvedimenti vennero a inasprirsi qualche anno più tardi, quando, nel 1757, il nuovo Provinciale, Manuel Marcelino de Sylva, ordinò – a causa probabilmente del loro ingente valore economico – il divieto assoluto di prestito per i volumi degli *Acta sanctorum* e dell'*Atlas maior*<sup>314</sup> posseduti dalla biblioteca collegiale, revocando inoltre tutte le licenze concesse in precedenza riguardanti il prestito di queste opere.<sup>315</sup> In aggiunta a ciò, de Sylva condannò il cattivo costume di alcuni sacerdoti, i quali, approfittando del ruolo da essi ricoperto all'interno dell'istituto, prendevano in carico a proprio nome libri che poi venivano consegnati ad altri confratelli. Similmente venne vietato in maniera categorica il trasporto dei volumi al di fuori delle mura dell'istituto nonché il prestito a persone estranee alla realtà collegiale.<sup>316</sup>

Da quanto riportato in questi esempi, è possibile ricavare alcune riflessioni interessanti sul concetto e l'importanza del prestito librario all'interno del sistema culturale gesuitico. Innanzitutto è da mettere in evidenza, in

---

<sup>313</sup> «Otros dos impuestos pr. el Rr. el P. Matheo Vazquez. Prov. de esta Prov. En la visita de de este Col. en 1 de Nov. de 1753, Primer dice asi: por los muchos libros, q. se desaparecen de la libreria, q. da no bastar los preceptos, y ordenes hasta ahora dados, los q. mui especialmente renuevo y ando mandando en virtud de Sta. obediencia con precepto grande, q. ninguno dè à extraños llave de la libreria y con el mismo precepto, q. si algie huviere de llevar a alguno de los extraños a la libreria no lo dexee solo en ella. Y a. solamente pueda dexarlo en la libreria, quedando otro sugeto sugeto no con la misma obligación. El quel precepto se ponga en la tabla de la libreria» (cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 269).

<sup>314</sup> *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, Antuerpiae, apud Ioannem Meursium, 1643-1748 (SBN IT\ICCU\UBOE\056609); JAN BLAEU, *Atlas maior*, Amstelaedami, labore & sumptibus Ioannis Blaeu, 1662 (SBN IT\ICCU\PARE\017848).

<sup>315</sup> «Otro impuesto por el R. P. Prov. Manuel Marcelino de Sylva en la visita de este Colegio del año 1757 y del tenor sig.te. Mando con precepto de s.ta obea. y q. obliga gravemte. q. ninguno de los tomos de *Acta sanctorum* de los PP. Antuerpienses, se saque de la libreria, y desde luego revoco todas las licencia de mis Antecesores pa. sacar libros de la libreria en quanto à estos; y declaro q. las q. yo he dado no las extiende á los tomos de estas obras. Con el mismo precepto, e igual obligación manda S. Rever. q. tampoco se saque de libreria ninguno de los tomos del *Athlas magno*» (cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, pp. 269-270).

<sup>316</sup> «Declara tambien Sustera. q. asi como obliga grandemte. el precepto de no sacar libros de la libreria sin licencia, obliga también grandemente el de dexarlos apuntados en el libro destinado para ello, quedo se sacan, que no es licito usar de la facultad dada á uno p. q. saque los libros pa. su uso, solo pa. sacarlo pa. entregarlos á otro, pa. que lo tenga allà y lea: que en la licencia pa. sacarlos pa. el uso en el aposento, no se concede poderlos sacar del colegio llevandolos al campo, q. pa. esto se ha de pedir expresamte., que no cumple su obligación de apuntarlos, el q. sacandolos por uso de la facultad q. el tiene, los apunta baxo el nombre de otro: que de ningun modo se han de sacar los libros de la libreria pa. q. los lean los erms. del campo en sus haciendas» (cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 270).

tale ottica, la duplice idea della biblioteca, ovverosia del complesso dei volumi posseduti da un collegio, come strumento fondamentale per la missione culturale della Compagnia e contemporaneamente come bene di considerevole valore economico. Il rilievo di questo patrimonio collettivo risulta, quindi, di primissimo piano per l'esistenza della *Societas*, la quale, come più volte ricordato, trovò da sempre il suo punto di forza nella coesione e nell'assoluto controllo verticista di tutti gli elementi costituenti l'edificio gesuitico.

Come accennato prima, il voto di povertà non consentiva ai membri dell'Ordine di possedere beni propri; tra questi, come logico, rientravano anche i libri. In molti casi in realtà, i religiosi potevano essere dispensati da tale voto. Si trattava per lo più dei padri che dedicavano la loro vita allo studio delle scienze e ai professori superiori, i quali potevano fruire del mecenatismo degli estimatori e costituire così delle microbiblioteche private all'interno delle proprie stanze collegiali. A ogni modo, la maniera più diretta per coniugare lo *status pauperitatis* ignaziano con la vocazione intellettuale della Compagnia era l'utilizzo del patrimonio librario comune. Questo, però, pur essendo stato creato per adempiere uno scopo culturale preciso, che coinvolgeva in pratica la totalità della comunità gesuitica, era solo parzialmente accessibile. Perché? Per rispondere a tale quesito bisogna necessariamente considerare l'essenza multidisciplinare delle raccolte bibliografiche ignaziane. Una struttura bibliotecaria così articolata e, quasi sempre, quantitativamente ricca, come quella gesuitica aveva infatti come presupposti pratici da una parte il consolidamento della formazione sacerdotale, dall'altra la specializzazione settoriale dei singoli. Tenuto conto di ciò, non è difficile comprendere come mai, anche a causa di un potenziale contrasto "vocazionale", nei collegi ignaziani non a tutti fosse concesso l'accesso alla totalità del patrimonio librario comune. Il sistema di prestito messo a punto dalla Compagnia, quindi, era correlato direttamente alla struttura multiforme del ministero gesuitico.

Se la responsabilità diretta della raccolta bibliografica ricadeva sulla figura del bibliotecario, il quale ricopriva le mansioni proprie di un responsabile documentario, il controllo principale della completezza patrimoniale era, di converso, appannaggio del rettore. Solo lui, infatti, aveva la facoltà di concedere la licenza di prestito ai membri dell'istituto e questo in virtù di quella concezione di controllo verticista ricordata in precedenza, propria dell'ideologia societaria ignaziana. Nelle strutture di livello più avanzato, in cui cioè vigeva una prassi corretta di consultazione privata, il prestito poteva essere accordato direttamente dal bibliotecario, il quale godeva della completa fiducia del suo superiore. Al contrario, nei collegi in cui vigeva un regime più rigoroso, spesso impiantato per le molte irregolarità com-

portamentali dei confratelli, la concessione al prelievo bibliografico doveva essere rilasciata da un'autorità superiore come quella del Provinciale. Inoltre, tali realtà erano gravate da numerosi divieti che limitavano fortemente l'accesso alla biblioteca dell'istituto e, di conseguenza, il prestito dei volumi a essa pertinenti sia all'interno che all'esterno del collegio.

Quest'ultimo punto in particolare è chiarificatore di un elemento per nulla secondario. Contrariamente a quanto si può dedurre dalle prime regole generali, infatti, e nonostante la forte politica di controllo bibliotecario attuata dalla Compagnia, il patrimonio bibliografico dei gesuiti era accessibile anche agli utenti esterni. Costoro avevano la facoltà di richiedere le opere di loro interesse direttamente all'autorità del rettore, oppure attraverso la mediazione di un sacerdote che, previa licenza del superiore, prendeva in carico i libri a suo nome per poi consegnarli al richiedente. Certo, non si può parlare ancora di un'effettiva pubblicità delle biblioteche ignaziane, visti anche la rigidità e il serrato controllo cui le raccolte venivano sottoposte in relazione ai gesuiti stessi. Ciononostante, almeno dai pochi esempi citati in precedenza, possiamo dedurre che l'uso di concedere un prestito librario all'esterno fosse tutt'altro che raro, almeno nelle realtà in cui esisteva un'organizzazione bibliotecaria di un buon livello funzionale.

### 10.2. *Personale e spazi*

Solitamente, il personale di una biblioteca gesuitica si riduceva alla sola figura del bibliotecario; in molti casi, tuttavia, costui era coadiuvato da una serie di aiutanti. Al bibliotecario spettava il compito di custodire la raccolta, verificarne l'integrità, curarne la manutenzione e arricchirla con opere richieste o degne di essere acquistate. Sua, come detto in precedenza, era anche la responsabilità di conservare la chiave della biblioteca (o delle biblioteche nei collegi più importanti), un onere non secondario vista la grande considerazione che i padri avevano del loro patrimonio bibliografico.

Nel regolamento del collegio di Villarejo de Fuentes viene specificato che, oltre che dal Prefetto, la chiave doveva essere detenuta anche dal coadiutore più anziano della biblioteca in un luogo ben preciso notificato all'autorità superiore.<sup>317</sup> Nel collegio di San Salvatore a Napoli, invece, dove esistevano ben tre biblioteche, la situazione era alquanto differente. Due erano i bibliotecari deputati alla cura della raccolta collegiale: il Pre-

---

<sup>317</sup> «10. La llave, aunque debe estar en el aposento del P. Prefecto, no obstante, para quitar la molestia que puede en esta casa causarle, está ordenado la tenga el hermano librero, más antiguo, y para que se valgan de ella los que la han menester, la tendrá colgada de un clavo por la parte de dentro de la puerta del aposento que para esto se señalar» (cit. in M. V. JÁTIMA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, p. 268).

fetto e un suo sottoposto con mansioni prevalentemente pratiche come la cura del materiale di cancelleria,<sup>318</sup> una prassi in uso presso il collegio partenopeo, come visto in precedenza, fin dalle sue origini. A costoro andava ad affiancarsi la figura del barbiere di casa, il quale, all'interno della biblioteca, svolgeva le mansioni di legatore.<sup>319</sup>

Della "libreria secreta", intesa in questo caso come la biblioteca più fornita dell'istituto che ospitava i volumi qualitativamente migliori, custodivano la chiave i professori dei corsi superiori e i prefetti di Umanità e degli Studi superiori, oltre naturalmente ai bibliotecari. I religiosi che desideravano accedere alla biblioteca dovevano chiedere preventivamente l'autorizzazione e la chiave a una di tali figure. La chiave della seconda biblioteca, in cui erano custoditi i cosiddetti «libri per dispensare», era posseduta unicamente dai bibliotecari, mentre la biblioteca comune, come da regolamento generale, era aperta a tutta la popolazione del collegio.<sup>320</sup>

Come già accennato, le *Regulae* contengono una sezione riguardante la manutenzione delle raccolte librerie, la quale doveva essere condotta dal bibliotecario e dai suoi coadiutori. Essa consisteva sostanzialmente nella spolveratura periodica dei volumi (solitamente due volte a settimana) e nel preservarli costantemente dall'umidità degli ambienti. Seguendo i principi esposti nella normativa generale, i regolamenti del Collegio Imperiale di Madrid<sup>321</sup> e di quello di Villarejo de Fuentes,<sup>322</sup> a esempio, prevedevano due turni settimanali di pulizie generali dei locali della biblioteca più uno dedicato alla sola spolveratura dei libri. Situazione diversa per il caso del collegio di San Pablo del Perù, la cui biblioteca versava, secondo la testimo-

<sup>318</sup> «5. Son due i librari: uno è il Capo, et l'altro l'aggiunta, quello tiene la cartapecora p. coprir libri, et scritti; Carta da Canterio, carte e penne da scrivere» (cit. in V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, p. 128).

<sup>319</sup> «Lo stesso barbiere liga libri, di modo che li giorni, che non tosa et il tempo che l'avanza delli giorni assegnati di tosare, lo spende a' ligar libri, scritti et quel che li sarà ordinato» (cit. in V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, p. 127).

<sup>320</sup> «1. C'è sono in tutto tre librerie: una secreta dove si tengono li migliori libri et in quantità, dilla quale tengono chiave li maestri delle scuole sup.i, lo prefetto di studii et lo m.o dell'Humanità: chi dell'altri vol entrare, ne dimanda licenza, et la chiave dal min.o 2. Alla 2a ce' sogliono stare libri p. dispensare, et di q.sta, ness.o n'ha chiave, eccetto li librari 3. Alla 3a ce' stanno libri che sono p. uso co.e, alla porta della quale ci stà la tavoletta, dove chi piglia libri, l'ha da scrivere, et tornati cassarli» (cit. in V. TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili*, p. 128).

<sup>321</sup> «Procurará el bibliotecario que la biblioteca esté limpia y en orden, que se barra dos veces por semana y que se sacuda el polvo de los libros una vez por semana» (cit. in A. MIGUEL ALONSO, *La Biblioteca de los Reales Estudios*, pp. 53-54).

<sup>322</sup> «*Libreros*. [...] 3. Los martes y viernes sacudirán los libros en tiempo del oficio manual, menos el quarto de leer por la mañana y por la tarde [...] 6. Todos los sábados de trabajo varrerán la librería en tiempo que los demás varren la casa y si el sábado es día de fiesta varrerán el viernes» (cit. in M. V. JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban*, pp. 267-268).

nianza del visitatore Juan de la Plaza del 1576, in uno stato assai deplorabile, in cui l'umidità aveva iniziato a danneggiare buona parte dei volumi.<sup>323</sup>

Il livello di manutenzione del patrimonio bibliografico variava naturalmente a seconda delle biblioteche, le quali si adeguavano alle dimensioni e alle particolarità architettoniche dei diversi collegi. La tematica della conformazione architettonica degli edifici ignaziani venne trattata fin dalla prima Congregazione generale della Compagnia del 1558, il cui decreto n. 34 è dedicato proprio alla *ratio aedificiorum*.<sup>324</sup> In base a questo canone si sviluppò in breve tempo un lungo filone di architettura gesuitica, caratterizzato da peculiarità strutturali proprie, generalmente unitarie in tutti gli edifici della *Societas*. Da quanto si apprende scorrendo il fondamentale lavoro di Jean Vallery-Radot sulle piante di edifici gesuitici conservati presso la Bibliothèque Nationale de France a Parigi, ogni struttura architettonica ignaziana doveva essere proporzionata alla compagine di persone che ne abitavano i locali e adattata all'uso per cui era stata pensata.<sup>325</sup> Per tale motivo esistevano diverse tipologie di strutture, le quali possedevano una disposizione differente degli ambienti a seconda della loro funzione. In generale si possono distinguere due tipi di edifici gesuitici: da una parte quelli destinati ad accogliere i religiosi che si dedicavano all'attività missionaria e spirituale; dall'altra gli edifici creati per sostenere e sviluppare l'attività pedagogico-intellettuale.<sup>326</sup>

Gli spazi erano costituiti generalmente da aree dedicate allo svolgimento delle funzioni religiose (chiesa e oratorio comunitario), zone di residenza a uso dei padri (refettorio, cucina, camere), altre di uso comune (chiostri, gallerie, giardini) e infine le aree destinate all'attività educativa (aule di studio).<sup>327</sup> La biblioteca era situata, solitamente, ai piani superiori dell'edificio, unitamente alle stanze utilizzate per le lezioni e alle sale delle riunioni. Altre volte poteva trovarsi sullo stesso piano dove sorgevano le stanze private

<sup>323</sup> BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú*.

<sup>324</sup> *Institutum Societatis Jesu, Auctoritate Congregationis XVIII ... Volumen Primum*, Pragae, typis Universitatis Carolo-Ferdinandae in Collegio Societatis Jesu ad S. Clementem, 1757, p. 478.

<sup>325</sup> JEAN VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Romae, Institutum Historicum S. I., 1960, p. 39. Per il caso spagnolo si veda GUILLERMO FURLONG, *Algunos planos de iglesias y colegios de la Compañía de Jesús en España*, «AHSI», 55, 1959, pp. 205-208.

<sup>326</sup> A partire dalla seconda metà del Cinquecento, tuttavia, tale distinzione si fece sempre più sottile. La gigantesca proliferazione dei collegi gesuitici avvenuta dopo la morte del fondatore portò lentamente a definire le istituzioni collegiali come strutture privilegiate per la residenza dei religiosi ignaziani (J. W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, pp. 386-387).

<sup>327</sup> ALFONSO RODRIGUEZ GUTIERREZ DE CEBALLOS, *Bartolomé de Bustamante y los orígenes de la arquitectura jesuítica en España*, Roma, Institutum historicum S. I., 1967, pp. 158-166.

dei religiosi e quelle di utilizzo comune come l'infermeria o la cappella di comunità.<sup>328</sup>

Poche sono le testimonianze che descrivono gli spazi in cui vennero costituite le biblioteche dei collegi. Brevi cenni sulla conformazione strutturale di alcune sale bibliotecarie si hanno per i casi di Zaragoza,<sup>329</sup> Madrid<sup>330</sup> e Lima,<sup>331</sup> i cui collegi ospitavano raccolte di diversa mole, tutte però inserite in contesti architettonici molto simili tra loro, caratterizzati soprattutto dalla ricerca costante di condizioni ambientali ottimali per la conservazione del patrimonio. Caso particolare è quello del collegio di Granada, che possedeva una biblioteca la cui sala era ripartita in due sezioni strutturali fondamentali, una delle quali conteneva le opere di autori gesuiti e l'altra quelle di scrittori "esterni".<sup>332</sup> Simile era pure la struttura della seicentesca biblioteca del collegio di San Salvatore di Napoli, il cui vaso librario era costituito da due piani sovrapposti di scansie occupati dalle penne ignaziane nella parte superiore e dalle opere dei non gesuiti negli armadi inferiori.<sup>333</sup>

Non molte sono anche le notizie riguardanti le conformazioni dei saloni librari dei collegi di area tedesca. Il collegio di Monaco di Baviera, a esempio, possedeva una biblioteca costituita da uno stretto e lungo corrido-

<sup>328</sup> J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices*, p. 45.

<sup>329</sup> «[...] es una pieza de siete varas aragonesas de largo y como de ancho poco más y se halla una mesa de nogal, dos sillas de baqueta de Morabia, un banco de respaldo de pino, como estantes de madera de picon sus molduras y en ellas mil y ochenta y cinco cuerpos de libros latinos y de romance en octavo, cuartos de diversas ciencias y asumptos y una mapa grande de la ciudad de Roma» (cit. in B. BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas*, p. 358).

<sup>330</sup> «El local de 11 metros, con dos ventanas en uno de sus lados, estaba situado sobre la ropería de lino [...]» (cit. in JOSÉ SIMÓN DÍAZ, *Historia Del Colegio Imperial de Madrid. Del Estudio de la Villa al Instituto de San Isidoro, Años 1346-1955*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1992, p. 136).

<sup>331</sup> Per una descrizione sommaria della sala bibliotecaria si vedano le notizie citate in VICTORIA OLIVER MUÑOZ, *La biblioteca del Colegio Máximo de San Pablo de Lima (1568-1767): una descripción*, «Anuario del Archivo y Biblioteca Nacionales de Bolivia», 10, 2004, pp. 817-828.

<sup>332</sup> «Es una pieza larga en la qual a uno y a otro lado están dispuestos los Estantes formando dos filas. Desde el frontispicio arranca la división, expresando que los libros que están colocados a la derecha son de A. A. de la Compañía con esta inscripción: *Autores Societatis a dextris* y a la izquierda los estraños, comprehendiendo en ese número las Sagradas Biblias y S.S. PP.» (cit. in JOSEFINA MATEU IBARS, *La antigua librería del Colegio de San Pablo en el siglo XVIII: un principal fondo de la Biblioteca de la Universidad de Granada*, «Cuadernos de estudios medievales y ciencias y técnica historiográficas», 17, 1992, p. 266).

<sup>333</sup> «Attaccato a questo vedesi il vaso della libreria, che forse è il più famoso e grande della nostra città. Perché gli Armarj sono tutti di legno di noce, delicatamente lavorati. Ha ella due ordini, uno inferiore, e l'altro superiore; nel superiore vedono tutti i libri fin'ora usciti dalle penne de' Gesuiti ligati in pelle cremisi e posti in oro e veramente la quantità è d'ammirazione» (cit. in CARLO CELANO, *Delle notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli*, vol. III, Napoli, A spese di Salvatore Palermo, 1792, p. 140).

io posizionato al secondo piano dell'edificio collegiale, tra l'infermeria e il *Sacellum seminarii*.<sup>334</sup> A Hildesheim, in Bassa Sassonia, il vaso librario era di converso situato al piano inferiore,<sup>335</sup> mentre nel collegio tirolese di Hall la piccola sala bibliotecaria si trovava al primo piano, all'estremità ovest dell'edificio,<sup>336</sup> così come accadeva pure per il salone bibliotecario del collegio di San Clemente a Praga, posto dietro alla cappella dedicata al santo titolare dell'istituto.<sup>337</sup>

Per quanto riguarda l'Italia, se si escludono le succitate indicazioni relative al collegio napoletano e le poche informazioni sulla sala bibliotecaria del collegio milanese di Brera (situata al primo piano e corrispondente all'odierna sala teologica della Biblioteca Nazionale Braidense),<sup>338</sup> notizie più approfondite si hanno invece per il salone librario del Collegio Romano, secondo l'attenta ricostruzione proposta da Alfredo Serrai.<sup>339</sup> L'attuale conformazione della biblioteca è quella di una croce latina, da cui il nome di "Biblioteca Crociata". Il vaso originario, quello cioè risalente all'inaugurazione dell'istituto (1584), si riduceva al solo braccio corto dell'attuale salone (32 metri per 10), dotato originariamente di due ampie finestre sui bracci terminali e di una scaffalatura perimetrale addossata alle pareti. Tra XVII e XVIII secolo l'aumento del patrimonio bibliografico costrinse i superiori ad ampliare gli spazi della "Crociata" in modo da ottenere l'attuale conformazione spaziale della stessa. Con i suoi 272 metri di pareti utili, la *Bibliotheca maior* del Collegio Romano rappresentava una delle più imponenti strutture bibliotecarie della *Societas*, capace di ospitare nei suoi scaffali quasi 80.000 volumi, nonché «il salone librario più maestoso che si trovi nella città di Roma, e il più capiente di tutti, compresi i vasi librari successivi, da quello della Vallicelliana, a quello dell'Alessandrina, e poi quello della Casanatense».<sup>340</sup>

Naturalmente, quanto gli spazi bibliotecari gesuitici fossero capienti, ricchi, funzionalmente validi è anche qui un elemento che varia a seconda dei casi e delle realtà socioculturali, economiche e geografiche in cui gli istituti della Compagnia vennero creati. Pensare che la prassi architettoni-

---

<sup>334</sup> ARSI, FGC, 1468, Monaco, *Ichnographia Seminarii Monacensis Provinciae Germaniae Sup.* (1725).

<sup>335</sup> ARSI, FGC, 1444, Hildesheim, fasc. 15, doc. 8, *Prospetto del collegio* (XVIII sec.).

<sup>336</sup> ARSI, FGC, 1444, Hall, fasc. 11, doc. 31, *Pianta del collegio* (ante 1684).

<sup>337</sup> ARSI, Bohemia 200, *Ichnographia Collegii Societatis Jesu Pragae ad S. Clemente* (1696).

<sup>338</sup> Secondo la pianta del Collegio di Brera conservata presso l'Archivio romano della Compagnia, il salone librario milanese misurava 48 × 16,8 braccia milanesi, corrispondenti a 28,5 × 10 metri (ARSI, Ital., *Mediolan.*, 87, c. 247).

<sup>339</sup> A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, pp. 26-28.

<sup>340</sup> A. SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, p. 28.

co-bibliotecaria ignaziana fosse quella del Collegio Romano o del Collegio Imperiale di Madrid è certamente sbagliato; come sbagliato è anche pensare che le biblioteche gesuitiche fossero delle semplici sale con una precisa organizzazione classificatoria ma chiuse e inaccessibili.

La realtà, da quanto esposto in queste pagine, è un'altra. Le biblioteche rappresentavano, nel complesso organismo gesuitico, il pilastro che reggeva la sua struttura vocazionale basata sulla triade "Insegnamento, Predicazione, Evangelizzazione". A esso andavano date cure e sostentamento costanti, in maniera e quantità proporzionate alle capacità di ogni singolo collegio. Se, infatti, è indubbio che esistesse una prassi ufficiale nella costituzione e nell'amministrazione di tutte le raccolte della Compagnia, è altrettanto certo che i risultati cui i collegi pervennero nella gestione delle proprie biblioteche variavano in base ai fattori reali che incidevano quotidianamente sulla vita del singolo istituto. In altre parole, ogni realtà bibliotecaria ignaziana seguiva al meglio delle sue possibilità le prescrizioni generali create dai superiori dell'Ordine. Tuttavia, conduceva la propria gestione degli spazi e del patrimonio librario in base alle situazioni socioeconomiche in cui essa si trovava ad agire, con inevitabili varianti strutturali e amministrative, talvolta anche in palese divergenza con la normativa messa a punto dai vertici della *Societas*.



## CAPITOLO TERZO

### UN CASO ESEMPLARE: LA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO DEI GESUITI DI PERUGIA (1552-1773)

#### 1. LA COMPAGNIA DI GESÙ A PERUGIA

Secondo quanto si può dedurre dalla testimonianza di uno dei più celebri storiografi umbri, il canonico Cesare Crispolti, i primi contatti tra la Compagnia di Gesù e la città di Perugia risalgono al 1547, anno in cui Diego Laínez iniziò la sua campagna di predicazione nelle maggiori città dell'Italia centrale. Nel capoluogo umbro il gesuita diede prova di grande fervore nella pratica del suo apostolato, conquistando le simpatie di molti influenti personaggi cittadini, primo fra tutti il vescovo Fulvio Della Cornia, nipote di papa Giulio III e futuro cardinale di Porto-Santa Rufina.<sup>1</sup> Il prelado perugino, colpito dalle argomentazioni e dalla capacità predicatoria di Laínez si propose di parlare direttamente al fondatore della *Societas* per programmare la fondazione di un collegio gesuitico a Perugia.

Stando alle parole di Crispolti:

Questi [Laínez], con le fruttuose, & dotte predicazioni sue, fatte nel duomo della città, diede mirabile soddisfazione non solo à Fulvio dalla Corgna Cardinale [...] ma etiandio ad ogni ordine di persone, & avendo esposto al Cardinale, che l'istituto della novella sua Compagnia, era di andar predicando in tutte le parti del Mondo la parola di Dio, di rinouare con gran feruore l'vsanza di frequentare i Sacramenti della Confessione, & della Communione, d'istruire la gioventù nelle scuole in tutte le sorti di scienze liberali, d'insegnare alli teneri fanciulli nelle Chiese, & alla rozza moltitudine nelle piazze i primi elementi, & i Precetti della Fede nostra, d'andar predicando ne' Castelli, di visitar le prigioni, gli Hospedali, i Monasterij, & le Confraternite, ragionando, & sermoneggiando loro delle cose diuine

---

<sup>1</sup> CESARE CRISPOLTI, *Perugia augusta descritta da Cesare Crispolti perugino*, In Perugia, appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, & Sebastiano Zecchini, 1648, p. 156. Su Fulvio Della Cornia si veda IRENE FOSI POLVERINI, *Della Cornia, Fulvio*, in *Dizionario biografico degli italiani* [d'ora in poi *DBI*], vol. XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 769-772.

[...] il Cardinale, che ad altro non era maggiormente intento, che a quello, che fosse per essere beneficio del popolo à lui commesso, si accese di ardente desiderio, d'introdurre à Perugia così tanta, & fruttuosa Compagnia; al che fu maggiormente indotto dalle efficaci preghiere di molti Cittadini Perugini, i quali erano restati à pieno edificati del fresco essemplio del Padre Giacomo Laínez; Andossene indi à poco tempo il Cardinale à Roma, oue trattò strettamente questo negotio col Beato Ignatio, il quale mostrossi prontissimo in sodisfare al pio desiderio del Cardinale, & come ch'egli si trouasse in gran penuria di soggetti sufficienti à tante, & à così diuerse Prouincie, alle quali era stato mestieri mandarli, scelse nondimeno alcuni Padri di gran valore per mandare à Perugia, tra' quali fu il P. Euerardo Mercuriano Fiammingo, à cui diede il carico di Rettore [...].<sup>2</sup>

I tempi erano quindi palesemente maturi per far sì che la Compagnia potesse creare entro le mura della città una propria sede; cosa che avvenne esattamente nel 1552, cinque anni dopo la predicazione perugina di Laínez.

Il racconto dell'arrivo dei padri gesuiti in Umbria e della progressiva sistemazione nel capoluogo è minuziosamente descritto in un libro dei ricordi del collegio di Perugia rimasto finora inedito, conservato presso l'Archivio generale della Compagnia a Roma.<sup>3</sup> Da quanto si legge nel documento, l'entrata a Perugia del belga Everard Mercurian e dei suoi due confratelli francesi, Jean Niger ed Édmond Auger, avvenne il 9 maggio 1552, giorno in cui i padri vennero accolti ufficialmente dal vescovo e subito ospitati all'interno del palazzo episcopale – in ambienti, a quanto pare, piuttosto malsani – dove per molti mesi attesero pazientemente che le magistrature della città concedessero loro un luogo ove fondare il proprio collegio.<sup>4</sup> Le prime proposte che i priori fecero a Della Cornia furono alquanto infelici, visto che riguardavano la concessione di terreni in Porta Eburnea, zona liminare della città in cui sorgevano perlopiù case di malaffare. In seguito furono indicate altre zone urbane – centrali e periferiche – ma per un motivo o per un altro il vescovo e i padri rifiutarono le proposte dei rappresentanti citta-

<sup>2</sup> C. CRISPOLTI, *Perugia augusta*, p. 157.

<sup>3</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, *Qui si notano le cose occorse a questa Collegio di Perugia dalli 9 di giugno 1552 (fino al 1765)*.

<sup>4</sup> «A 9 di maggio 1552 entrorno in Peruggia [sic] li nostri primi Padri mandati dal Beato Padre Ignatio, sotto la guida del P. Everardo Mercuriano che fu poi Generale, per satesfare a Mons. Ill.mo il quale li ricevette in certe stanze a tetto del vescovato molto esposte al freddo l'inverno, et al caldo l'estate, e senza alcuna commodità, et ivi per molti mesi esercitorno la pazienza, non tralasciando i loro esercitii. Il cardinale li mandava ogni settimana quanto bastava de carne vaccina di quella che faceva ammazzare per la sua corte, se bene talvolta per colpa de suoi ministri era tanto stantia e frolla che bisognava buttarla. Nel resto ben spesso erano suuvenuti da alcuni amici loro confidenti (Carlo della Picca, Ugolino Signorelli Sobrino) con andar per la città e di porta in porta mendicando per loro» (ARS, FGC, 1516, Perugia, c. 1rv).

dini.<sup>5</sup> Cionostante, nell'ottobre del 1552 Mercurian e i compagni decisero di aprire una piccola scuola con tre classi di grammatica nello spazio dell'episcopio loro destinato, dando inizio alla propria missione pedagogica nella città umbra.<sup>6</sup> Dopo molte insistenze, il vescovo riuscì a vincere le ritrosie delle magistrature, inducendo i Priori, in maniera alquanto ingegnosa, a concedere ai gesuiti alcuni locali spogli ubicati nell'antica piazza del Sopramuro, un sito urbano centrale molto vicino sia al palazzo comunale sia alla cattedrale. Le argomentazioni del religioso possedevano per i pubblici ufficiali un'importante valenza utilitaristica. Il Sopramuro, infatti, era anche chiamato il "luogo delle scuole", in quanto centro utilizzato anticamente dagli appartenenti alla Confraternita del Salvatore per l'istruzione dei propri figli, col tempo trasformatosi in sede delle pubbliche scuole di grammatica e scrittura.<sup>7</sup> Per sciogliere i dubbi dei Priori a Della Cornia bastò far notare che donando ai gesuiti quella sede, la comunità avrebbe guadagnato tre professori superiori che avrebbero istruito gratuitamente la gioventù studiosa al posto dell'unico maestro di grammatica fino ad allora responsabile di tale incarico.<sup>8</sup> In breve tempo, quindi, i padri riuscirono a trasferirsi nella loro nuova sede, cercando di dare alle spoglie stanze loro assegnate una conformazione quanto più possibile simile a quella di una normale comunità religiosa.<sup>9</sup> Sostenuti da alcuni e da altri strenuamente avversati,

---

<sup>5</sup> «Mentre nel modo detto stavano i padri travagliando cominciò il Cardinale con li magistrati e priori della città a trattare del luogo che si dovesse dare ai padri per fabricare il collegio. Voleva la maggior parte del popolo condur i padri in Porta Borgna, luogo allora infame e già da molti anni assegnato per il brutto affare a donne infame, et inoltre tanto vicino alle mura della città che sarria stato scomodissimo e per le scuole e per il predicare e confessare. Altri proposero un sito bellissimo e nel meglio della città, ma tanto vicino al duomo che li si poteva dire quasi contiguo, ma per tema che col tempo non fosse per dispiacere alli canonici del duomo come probabilmente si poteva conietturare, la cosa non andò avanti. Altri anco proposero altri siti. Ma come è cosa difficile opporse all'ordinazioni divine, havendo Dio ab eterno preparato per la Compagnia altro luogo, nessuno dei luoghi sopradetti fu accettato» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 1v).

<sup>6</sup> PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*, Roma, Civiltà Cattolica, 1951, p. 451.

<sup>7</sup> «Serviva questa sala [...] in parte per ricetta d'una fraternità detta del Salvatore. [...] Questa fraternità haveva obbligo di eleggere mastri de schuola che insegnassero a figliuoli in quell'istesso luogo, et da questo prese il luogo il nome di Schuole» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r).

<sup>8</sup> «Il Cardinale [...] dimostrò loro che donando tal luogo ai padri haverriano in luogo d'un maestro acquistato tre maestri i quali non solo con le buone lettere grece et latine haverriano ammaestrati i loro figliuoli, ma anco (quello che molto più importa) con l'esempio de vita christiana e santi costumi» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r).

<sup>9</sup> «[...] cominciorno (per darli un poco di forma di collegio e dormir separati come a buoni religiosi conviene) a fabricar di lor mano certe camerette a guisa di celle de capuccini [...] Fecero anco una cappelletta al medesimo piano della sala [...] Ultimamente fabricorno uno stanzino che servisse per cucina» (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2v).

Mercurian e i suoi diedero inizio ufficialmente al proprio apostolato educativo occupandosi dell'istruzione di un centinaio di giovani. Ai detrattori dei religiosi – pedagoghi cittadini che giudicavano i maestri “forestieri” incapaci di destreggiarsi nella lingua di Cicerone e quindi di trasmettere validi insegnamenti ai discenti – gli stessi rispondevano puntualmente attraverso prove personali sempre più raffinate di composizione latina e con pubbliche declamazioni di orazioni e dialoghi in versi da parte dei propri studenti.<sup>10</sup> Col passare del tempo la considerazione della città nei confronti dei gesuiti crebbe a tal punto che nel 1554 i rappresentanti dello *Studium* cittadino proposero alla Compagnia l'affidamento della cattedra di greco e latino, rimasta vacante per quell'anno accademico. L'incarico di lettore straordinario fu concesso, previa autorizzazione di Ignazio, al messinese Giovanni Antonio Viperano,<sup>11</sup> raffinato umanista allora non ancora ventenne, le cui lezioni universitarie furono frequentate nel tempo dai rampolli delle più importanti famiglie perugine e forestiere.<sup>12</sup> Nel frattempo la fama dei gesuiti era cresciuta esponenzialmente, così come la considerazione dei perugini per il metodo d'insegnamento ignaziano. Negli anni 1556-1557 si registrò, infatti, la presenza di ben 200 alunni nelle scuole gestite da 15 religiosi, entro le quali erano attive le classi di retorica, greco, umanità e grammatica;<sup>13</sup> un successo straordinario senza dubbio, che indicava la compagine gesuitica come istituzione principale del sistema educativo cittadino.

Ai successi dei padri in campo pedagogico si affiancavano purtroppo notevoli problemi logistici. I locali del Sopramuro erano di fatto malamente organizzati e perciò insufficienti a ospitare una grande quantità di persone occupate in attività strutturate, che necessitavano di ambienti adatti per raggiungere risultati ottimali. Inoltre, alla comunità mancava ancora una chiesa propria, problema abbastanza increscioso per la collettività gesuitica perugina. Una risposta a questi inconvenienti fu data a partire dal 1560, quando, dopo alcune proposte di trasferimento e numerosi sopralluoghi, fu deciso che i padri sarebbero rimasti nella sede già assegnata loro dal comune, la quale sarebbe stata però rimaneggiata e ampliata con la costru-

<sup>10</sup> P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, pp. 451-452.

<sup>11</sup> Su Viperano di veda: EMILIO SPRINGHETTI, *Un grande umanista messinese: Giovanni Antonio Viperano (Cenni biografici)*, «Helikon», 1, 1961, pp. 94-117.

<sup>12</sup> Alle letture di Viperano del 1556 erano presenti, tra gli altri, «il nepote del cardinale Farnese, i nepoti di Papa Marcello, *piae recordationis*, i figliuoli del Marchese di Monte di Toscana e il figliuolo del conte di Corneto» (cit. in P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, p. 454).

<sup>13</sup> La stessa cifra di frequenze venne di poco superata nel 1557 rimanendo pressoché inalterata negli anni a seguire (MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, *L'epoca di Giacomo Lainez, 1556-1565. L'azione*, Roma, Civiltà Cattolica, 1974, pp. 377-378).

zione di un vero e proprio collegio. La fabbrica della chiesa fu avviata nel 1562 su progetto del grande architetto gesuita Giovanni Tristano, il quale supervisionò i lavori nella sua fase iniziale. La chiesa del Gesù venne inaugurata ufficialmente dal cardinale Della Cornia il 4 ottobre 1571, un anno dopo il termine dell'edificazione.<sup>14</sup> In concomitanza con la fine dei lavori di costruzione dell'edificio, i gesuiti diedero avvio al progetto di ampliamento della sede collegiale. Dal 1571 al 1579 furono fatti numerosi progressi, con la costruzione di quindici nuove stanze, del refettorio e con l'innalzamento di un muro che separava il collegio dalle scuole. Grazie alla munificenza dei benefattori cittadini, l'edificio collegiale fu completato alla fine del 1598, quando vennero terminate le nuove aule, il *solarium* e l'elegante facciata, suggello evidente di un rapporto d'elezione oramai ampiamente consolidato tra la città e i padri ignaziani,<sup>15</sup> che perdurò indefesso fino alla soppressione della Compagnia e la definitiva espulsione dei padri da Perugia.<sup>16</sup>

## 2. I RAPPORTI CON L'UNIVERSITÀ

Per comprendere appieno le connessioni intercorse tra la Compagnia di Gesù e il mondo universitario italiano risulta molto interessante la lettura delle pagine che Paul Grendler ha scritto a proposito di questa tematica.<sup>17</sup> Le conclusioni cui lo studioso canadese perviene nella sua analisi riescono a chiarire, infatti, in maniera più che esaustiva il quadro storico riguardante i rapporti culturali e professionali stabilitisi fra le due istituzioni. Secondo Grendler, la missione educativa ignaziana si basava sulla volontà di creare figure intellettuali con una solida istruzione di tipo superiore/universita-

---

<sup>14</sup> La chiesa del Gesù di Perugia venne in seguito ampliata e finalmente completata con una maestosa abside quadrata costruita da Valerio Martinelli e aperta ufficialmente nel 1613. Per ulteriori approfondimenti si vedano: PIETRO PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955; PIETRO MATRACCHI, *L'operato di Giovanni Tristano nel Gesù di Perugia*, in *Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di Giuseppe Rocchi, Firenze, Alinea, 1999, pp. 117-123; *La chiesa del Gesù di Perugia. Storia e arte*, a cura di Camillo Corbetta, Perugia, EFFE, 2008.

<sup>15</sup> P. PIRRI, *Giovanni Tristano*, pp. 132-133.

<sup>16</sup> Circa il duraturo successo della Compagnia in campo educativo a Perugia, basti pensare alla testimonianza di Carlo Goldoni, alunno del locale collegio dal 1716 al 1719. Suo padre Giulio, che esercitava la professione medica nella città umbra, «essendo in voga i gesuiti» decise, infatti, di mandare il figlio a studiare nelle scuole dei religiosi, in modo da dargli la preparazione più completa negli studi di Umanità (CARLO GOLDONI, *Memorie*, Torino, Einaudi, 1993, p. 17).

<sup>17</sup> PAUL F. GRENDLER, *I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*, in *Gesuiti e università in Europa. Secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno di studi, Parma, 13-15 dicembre 2001*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 1-15.

rio, il che faceva dei gesuiti figure programmaticamente destinate a ricoprire cariche professionali all'interno degli ambienti universitari. Questo elemento intrinseco della conformazione culturale ignaziana portò di conseguenza i padri a cercare di entrare a far parte dei governi accademici di molti atenei italiani; tentativi che però fallirono nella maggior parte dei casi per motivi abbastanza evidenti. Innanzitutto, la missione educativa gesuitica comportava un alto grado di indipendenza di azione da parte dei religiosi, il che si traduceva spesso in aperti contrasti tra i vertici delle istituzioni universitarie e i rappresentanti della Compagnia circa le cariche e i livelli di governo dei diversi atenei. I padri, infatti, avrebbero voluto gestire autonomamente una parte delle università in cui forte era la loro presenza. Ciò, tuttavia, era in palese opposizione con la struttura degli *Studia* italiani, custodi di una plurisecolare indipendenza gestionale dalle istituzioni religiose. Inoltre, a rendere impossibile un'assimilazione amministrativa tra i gesuiti e le università vi erano le fortissime differenze esistenti tra il metodo d'insegnamento dei religiosi e quello dei professori universitari. Questi ultimi, infatti, privilegiavano nelle lezioni l'utilizzo dei testi originali, mentre i gesuiti erano famosi per servirsi dei manuali semplificati, spesso compilati dai membri stessi dell'Ordine. In Italia, inoltre, il metodo di insegnamento privilegiato era il *modus bononiensis*, al contrario di quanto accadeva nelle scuole dei padri ignaziani che, come detto precedentemente, utilizzavano il metodo parigino. Tali inconciliabilità metodologiche e culturali resero pressoché impossibile la presenza dei gesuiti all'interno dei governi delle università cittadine. Di converso, però, i religiosi entrarono spesso a far parte dell'équipe accademica di molti atenei, distinguendosi particolarmente nei campi della grammatica e della retorica e guadagnandosi, in tal modo, posti di primissimo rilievo nel panorama culturale delle città europee.

Come prima accennato, la comunità gesuitica iniziò a farsi largo nell'ambiente universitario perugino sin dai primi anni della sua presenza nella città umbra. Moltissime testimonianze documentano che il già citato Viperano ricoprì l'incarico di lettore straordinario di greco e latino presso lo *Studium* locale per circa dieci anni, con alcune interruzioni, dovute ai suoi sbalzi di «melancolia», negli anni accademici 1559-1560 e 1563-1564, quando fu sostituito da altri due gesuiti, rispettivamente il modenese Lelio Bisciola e il perugino Paolo Comitoli.<sup>18</sup> Oltre a costoro, altri furono i membri della Compagnia che vennero invitati a far parte del corpo docente dell'università locale. Basti pensare, come esempi, al caso del rettore Giro-

---

<sup>18</sup> Nel settembre 1564, Viperano lasciò Perugia alla volta di Roma, prima di abbandonare definitivamente la Compagnia nel marzo del 1568 (M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, pp. 380-381; P. TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice*, p. 49).

lamo Dandini, già professore di Teologia e Filosofia negli atenei di Padova e Parigi, che a Perugia ricoprì l'incarico di lettore ordinario di Filosofia dal 1593 al 1594;<sup>19</sup> oppure a quello del letterato e drammaturgo Bernardino Stefonio, già professore di latino presso il Collegio Romano, chiamato dallo *Studium* come lettore di "Lettere latine" nel biennio 1589-1590.<sup>20</sup>

Dati questi felici esempi di collaborazione tra l'ateneo perugino e i padri della Compagnia, si può quindi ipotizzare che, almeno per i primi tempi, i rapporti tra le due istituzioni siano stati più che idilliaci.<sup>21</sup> Anche se non si hanno riscontri effettivi circa la presenza continuata dei gesuiti all'interno della compagine accademica umbra, c'è da supporre legittimamente che questa dovesse essere abbastanza forte e radicata. Anzi, è più che probabile che a un certo punto della storia dell'Università l'influenza della *Societas* fosse talmente profonda da permettere ai religiosi di autopromuoversi come possibili governatori dell'ateneo. A tal proposito, Giuseppe Ermini riporta una lettera, datata 9 novembre 1680, indirizzata dal gesuita lucchese Filippo Poggi a papa Innocenzo XI,<sup>22</sup> secondo la quale lo *Studium* di Perugia,

che per l'eccellenza de' maestri e la molteplicità de' scolari che vi concorrevano era uno dei più celebri studii d'Europa, è ridotto a tal stato che non può esser più meschino de' maestri né più scarso de' scolari.

Bisognava, quindi, a detta di Poggi, attuare una rivoluzione vera e propria dell'ateneo, il quale

haveria bisogno di riforme, una delle quali sarebbe ottima il ponervi i PP Gesuiti, come hanno fatto Fermo e Macerata, i quali, con l'emulazione e disciplina, farebbero un gran prò al pubblico et utile insieme alla Camera, mentre con poco o niente di stipendio potriano far avanzare molte centinaia di scudi e rimettere in piedi il fervore et alleattare con la disciplina loro li forestieri anche di lontani, come succede altrove.<sup>23</sup>

Si trattava di una proposta di subentro in piena regola, che evidenziava le pecche dell'ateneo, oramai privo dell'antico fascino che attraeva giovani

---

<sup>19</sup> MATTEO SANFILIPPO, *Dandini, Girolamo*, in *DBI*, vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 423-424.

<sup>20</sup> ARSI, Ital. 5, c. 67-68.

<sup>21</sup> RITA CHIACCHELLA, *La città della Controriforma: vescovi e ordini religiosi dopo il concilio di Trento*, in *Una chiesa attraverso i secoli*, a cura di Giovanna Casagrande - Luciano Tosi, Perugia, Quattroemme, 1995, p. 10.

<sup>22</sup> Su Filippo Poggi si veda TOMMASO TOGNINI, *Vita del Padre Filippo Poggi lucchese della Compagnia di Gesù*, Lucca, Pellegrino Frediani, 1708.

<sup>23</sup> GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, I, p. 214.

dall'intera penisola, in contrapposizione coi sempiterni successi pedagogici della Compagnia; il tutto inserito ancora una volta in un'ottica di investimento umano a costo ridotto volto al progressivo guadagno, sia in termini di lustro sia a livello economico, da parte della città e del suo *Studium*. Tuttavia, nonostante i notevoli sforzi fatti, i gesuiti non riuscirono nel loro intento. Nella contesa, infatti, intervenne il vescovo della città, Lucalberto Patrizi, il quale si affrettò a rigettare le accuse dei religiosi consigliando il papa di non assecondare le loro richieste, anche per evitare un innalzamento della disoccupazione tra le fila degli insegnanti e il conseguente malcontento di buona parte della popolazione. L'intervento del vescovo sortì i suoi effetti, vanificando gli sforzi di Patrizi e annullando il tentativo della Compagnia di inserirsi a capo dell'ateneo umbro, il quale riuscì così a mantenere salda la sua plurisecolare autonomia.<sup>24</sup>

Nonostante ciò, tuttavia, la presenza dei gesuiti nel corpo docente ricopriva effettivamente un'importanza fondamentale per la vita dell'università e prova ne è la subitanea corsa ai ripari attuata dai vertici dello *Studium* nel 1773, all'indomani della soppressione dell'Ordine. Grazie ad alcuni documenti recentemente rinvenuti da Alessandra Veronese, sappiamo infatti che, subito dopo la soppressione clementina, il comparto didattico temeva di conseguire un forte danno a causa dell'improvvisa mancanza dei docenti gesuiti, i quali, evidentemente, oltre a detenere il primato nell'educazione scolastica cittadina, rappresentavano una fonte di sostegno imprescindibile per l'ateneo.<sup>25</sup> Da qui una proposta, sottoscritta dai più importanti professori dell'università, per la messa a punto di un progetto didattico in grado di sopperire nell'immediato alla mancanza dei religiosi, i quali, assieme agli uffici propri della loro condizione sacerdotale, attendevano «alle istruzioni letterarie, della lingua, dell'arte rettorica, o poetica, della logica, della metafisica, della fisica [...] della teologia scolastica, della teologia morale, passando poi agli studi delle lettere».<sup>26</sup> Se quindi da una parte i vertici dell'università furono storicamente refrattari a inserire i padri all'interno del governo dell'istituzione, dall'altra è palese che i gesuiti siano stati nel concreto una delle colonne portanti del sistema educativo cittadino, divenendo nel tempo una componente imprescindibile dell'*entourage* didattico dell'ateneo perugino; tutto ciò a testimonianza, una volta di più, dell'eccellenza peda-

<sup>24</sup> G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, pp. 214-215.

<sup>25</sup> Perugia, Archivio dell'Abbazia di San Pietro, *Mazzi n° 4 Carte riguardanti l'Università*, cit. in ALESSANDRA VERONESE, *Manoscritti del Collegio della Compagnia di Gesù in Perugia*, Tesi di laurea in Codicologia, Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Maria Grazia Bistoni, a.a. 2008-2009, pp. 34-37.

<sup>26</sup> A. VERONESE, *Manoscritti del Collegio*, p. 37.

gogica e culturale ignaziana, di cui uno dei prodotti più felici fu rappresentato dalla collaborazione che i padri intrattennero, quando possibile, con le istituzioni universitarie italiane.

### 3. LA RACCOLTA LIBRARIA DEL COLLEGIO: FORMAZIONE E PROGRESSO

Come più volte ricordato, le Costituzioni gesuitiche, già nella loro versione primigenia, prevedevano che tutti gli istituti della Compagnia fossero provvisti, fin dagli inizi della propria attività, di un adeguato corredo librario.<sup>27</sup> Da quanto esposto nel precedente capitolo, è palese che i padri cercarono di rispettare i dettami ignaziani in qualsiasi situazione si trovassero, dato che, per ottemperare alla sua poliedrica missione, l'Ordine aveva necessità di biblioteche ricche e soprattutto aggiornate. Naturalmente, non in tutte le realtà fu possibile costituire *ab origine* raccolte librarie organizzate e pienamente funzionali. Anzi, è possibile affermare senza molta difficoltà che nella norma i collegi, se non in taluni felici casi legati alla presenza di munifici benefattori esterni, nacquero con una dotazione libraria minima, rappresentata più che altro dai pochi volumi che i religiosi portavano con sé nei rispettivi spostamenti geografici. Il caso di Perugia non fa eccezione, visto che, nonostante la protezione di un prelado influente come Della Cornia, i padri riuscirono solo dopo molti affanni a trovare una sede stabile dove potersi organizzare in una comunità attiva. Se si pensa, infatti, che agli inizi del loro ministero a Perugia i gesuiti avevano a disposizione come sistemazione stabile un unico "stanzone" da ripartire in più ambienti, non è difficile intuire le notevoli difficoltà nella costituzione di una biblioteca vera e propria.

Le prime informazioni circa l'utilizzo di libri da parte dei gesuiti perugini sono offerte dai registri delle lettere e delle istruzioni inviate dal fondatore ai suoi confratelli durante il periodo del generalato. Il 13 agosto 1552, appena due mesi dopo l'arrivo dei padri in Umbria, Ignazio invitò Everard Mercurian a far presente alla Compagnia quali fossero i titoli necessari ai padri, spronandolo inoltre a richiedere esplicitamente le opere di cui essi avessero più stringente bisogno.<sup>28</sup> La risposta da Perugia non dovette tardare molto, visto che in una seconda epistola al rettore belga, datata 24 settembre, il Generale comunicò che delle richieste della *Grammatica* di Donato e dei libri di *Dottrina cristiana* se ne sarebbe occupato il rettore del

<sup>27</sup> MHSI, *MI Const.*, I, p. 62.

<sup>28</sup> «De los libros, que muestren los que han menester y pidan los que al presente son necessarios», *MI Ep.*, IV, p. 373.

Collegio Romano Bernardo Oliverio.<sup>29</sup> Il 15 ottobre dello stesso anno, infine, Ignazio poté informare Mercurian che presto sarebbero stati inviati a Perugia i volumi dell'opera di Donato.<sup>30</sup> Questa primissima testimonianza, sebbene non molto precisa, ci offre nondimeno l'opportunità di conoscere chiaramente l'indirizzo primigenio dell'istituto perugino. La richiesta delle grammatiche e dei catechismi quali opere di prima necessità per le attività dei padri, costituisce, infatti, una eloquente testimonianza di quello che era l'obiettivo originario della nuova istituzione: la formazione intellettuale e cristiana di base della popolazione urbana.

Notizie più specifiche sulle origini della raccolta si hanno a partire dal 1557, *annus mirabilis* per la Compagnia perugina, in cui si registrò la presenza di oltre 200 studenti iscritti alle scuole ignaziane. Nell'ottobre di quell'anno, il rettore dell'istituto, il calabrese Giovanni Nicola Notari, scrisse a Diego Laínez a Roma chiedendo alcuni volumi, parte in dono e parte in prestito, dal Collegio Romano.<sup>31</sup> La lettera del religioso mostra un'esautiva panoramica della non proprio rosea situazione in cui versava il collegio in materia di libri. Dalla lettura del documento si apprende, infatti, che a quella data l'istituto, a causa delle ristrettezze economiche in cui si trovava, non possedeva materiale bibliografico sufficiente per il sostentamento intellettuale dei padri. La mancanza di un finanziamento stabile, elemento diffuso nella maggior parte delle realtà gesuitiche del tempo, faceva sì che il modo più comune di provvedere alle esigenze dei religiosi fosse, quando possibile, il ricorso al prestito presso le istituzioni culturali e religiose della città. È noto, infatti, come fin dal Medioevo fosse costume di molti enti religiosi perugini aprire le porte delle loro biblioteche e prestare talvolta i propri volumi agli studiosi che ne facevano richiesta. Una particolarità della città umbra era costituita, infatti, dalla mancanza pressoché totale, tra Medioevo e prima Età moderna, di una raccolta libraria ufficiale legata all'università.<sup>32</sup> Non mancavano certo le biblioteche pertinenti ai due collegi universitari della Sapienza (Vecchia e Nuova), le quali tuttavia erano di dimensioni e qualità abbastanza modeste. Professori e studenti si rivolgevano quindi prevalentemente alle comunità monastiche e conventuali per sovvenire ai propri bisogni culturali; ciò fece sì che tra queste ultime e la

<sup>29</sup> «Circa Donati et doctrine, que responderà al rector», *MI Ep.*, IV, p. 440.

<sup>30</sup> «Que se embianan los Donatos presto», *MI Ep.*, IV, p. 468.

<sup>31</sup> ARSI, Ital. 110, 1557, c. 51v.

<sup>32</sup> Si veda a tal proposito ANDREA CAPACCIONI, *Biblioteche e università dal Medioevo al Settecento*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di Carla Frova - Ferdinando Treggiari - Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009, pp. 207-217.

popolazione dell'ateneo si instaurasse nel tempo un rapporto virtuoso il cui collante era rappresentato dai libri e dalle biblioteche che li ospitavano.<sup>33</sup> È più che normale, di rimando, che anche i gesuiti si servissero, per le proprie necessità intellettuali, delle raccolte cittadine, essendo loro una compagine votata – *ad maiorem Dei gloriam* – all'arricchimento culturale dei singoli. In realtà, stando alle testimonianze prima citate, è probabile che i religiosi delle antiche comunità perugine non vedessero di buon occhio i nuovi arrivati e che quindi aprissero mal volentieri i loro patrimoni librari ai sacerdoti ignaziani. Prova ne è il fatto che i prestiti accordati a questi ultimi avevano una durata assai breve e dovevano rientrare in fretta nella biblioteca d'origine, il che non permetteva ai gesuiti di sfruttare appieno il materiale librario concesso.<sup>34</sup>

La situazione era quindi abbastanza grave e Notari espose, in maniera alquanto personale, tutte le sue perplessità al Generale. Nella missiva, infatti, il rettore camuffò le proprie richieste in maniera sagace, basando la sua strategia sullo spirito di carità e mutuo soccorso che permeava la Compagnia. La motivazione reale della lettera era, infatti, celata da una comunicazione riguardante la cattiva salute di un non ben identificato confratello, il quale, in quel momento di grave difficoltà, avrebbe voluto per lo meno la consolazione dello studio; purtroppo per la mancanza di libri nel collegio il rettore non poteva soddisfare le preghiere del malato. Adducendo questa motivazione, Notari palesò a Laínez la situazione di disagio in cui l'istituto si trovava e domandò quindi che fossero inviati al collegio di Perugia alcuni testi di matematica e astronomia. Più nel particolare, il rettore chiese le opere di Euclide, il *De sphaera* di Johannes de Sacrobosco<sup>35</sup> e l'*Ephemeridum opus*<sup>36</sup> di Johann Stoeffler.<sup>37</sup> Oltre a questi, il rettore domandò che gli fossero mandati in prestito, visto che non era sua intenzione gra-

<sup>33</sup> Sulle biblioteche perugine tra Medioevo ed Età moderna si veda ENRICO PIO ARDOLINO - NATALE VACALEBRE, *Le biblioteche della città*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, pp. 218-219.

<sup>34</sup> «Qui non ci sono denari per comprarli [...] Alcuni a volta trovano un libro ad imprestito ma bisogna tornarlo presto» (ARSI, Ital. 110, 1557, c. 51v).

<sup>35</sup> JOHANNES DE SACROBOSCO, *Sphaera volgare*, (Impresso in Venetia, per Bartholomeo Zanetti ad instantia & requisitione di M. Giouann' Orthege de Carion, 1537 (Edit6 CNCE 38450, BAP ANT I.I 3066).

<sup>36</sup> JOHANN STOEFLER, *Ephemeridum opus Ioannis Stoeffleri Iustingensis mathematici a capite anni Redemptoris Christi 1532 in alios 20 proxime subsequentes: ad veterum imitationem accuratissimo calculo elaboratum*, Venetijs in edibus Petri Liechtenstein, 1532 (Edit16 CNCE 35598, BAP ANT I.I 1751).

<sup>37</sup> «Mi par potrà con alcuna diligenza in studiar supplire legendo o la Sphaera o Euclide ò ver Stoffler» (ARSI, Ital. 110, 1557, c. 51v). Si noti che le opere richieste da Notari sono esattamente quelle che si ritroveranno indicate nella futura *Ratio studiorum* all'interno della regola circa gli autori da spiegare durante le lezioni di matematica (MHSI, MP, V, p. 402).

vare sull'istituto capitolino con ulteriori spese per la sede perugina, alcuni volumi di filosofia di pertinenza della biblioteca del Collegio Romano. Ciò che Notari richiese come sussidio per lo studio dei propri religiosi fu: un Donato, le epitomi dell'*Etica* e di «tutta la philosophia» di Aristotele curate da Crisostomo Iavelli, il compendio di logica e le *Quaestiones de anima* del medesimo<sup>38</sup> e infine le *Institutiones dialecticae* di Frans Titelmans,<sup>39</sup> con la speranza di poter ricevere, se ve ne fosse stata la possibilità, le *Summulae* di Domingo de Soto<sup>40</sup> al posto della *Logica* iavelliana. Una volta che i padri avessero terminato di studiare quelle opere, i volumi sarebbero stati restituiti direttamente dal rettore perugino al momento del suo rientro a Roma o comunque quando glielo avessero ordinato i superiori.<sup>41</sup>

Ciò che appare subito interessante dall'analisi di queste poche notizie è innanzitutto l'elemento riguardante la dipendenza materiale della sede satellite umbra dalla casa romana. A quest'ultima i collegi periferici in difficoltà si rivolgevano, infatti, per sovvenzioni pratiche anche minime, come, in questo caso, le basilari provvisioni librarie.<sup>42</sup> Le richieste di Notari si dividevano, come visto prima, in due tipologie: la prima riguardante la donazione perpetua di materiale bibliografico; la seconda concernente la cessione temporanea di volumi di proprietà della biblioteca romana. Ciò che più cattura l'attenzione è però il fattore riguardante la conoscenza ef-

<sup>38</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Epitomata in decem libris Ethicorum Arist.*, Venetiis, [Stefano Nicolini da Sabbio], 1536 (Edit16 CNCE 32882); *Logicae compendium*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554 (Edit16 CNCE 31920, BAP ANT I.M 1357); *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii in vniuersam Aristotelis philosophiam*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555 (Edit16 CNCE 26203, BAP ANT I.M 394); *Super tres libros Arist. De anima quaestiones subtilissimae*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555 (Edit16 CNCE 26207, BAP ANT I.N 1734).

<sup>39</sup> FRANS TITELMANS, *Institutionum dialecticarum libri sex*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, 1545 (SBN IT\ICCU\BVEE\008945, BAP ANT I.M 1356).

<sup>40</sup> DOMINGO DE SOTO, *Reuerendi patris Dominici Soto ... Summulae*, Salmanticae, excudebat Andreas à Portonaris, 1554 (SBN IT\ICCU\BVEE\007840).

<sup>41</sup> «Se V.R. me volesse far gratia d'alcuni libri di philosophia per alcuna volta reveder quella et lo studiare ne sarei grato. Io per non far spesa al collegio domanderò solamenti di quelli che sono tenuti in collegio cioè l'Epitome di Javello sopra tutta la philosophia che è un pezzo (alcuni sono in dui) et li Questioni del midesimo sopra l'anima che è un libretto, un Donato, l'ethica e la Logica del detto Javello e di Titelmanno. Questi libri prometto restituirli al collegio di Roma quando io mi partirò da qui o innanzi, poi che si sarà studiato o farò come piacerà a V.R. [...] Se io potessi avere la Logica di Soto lasseria quella di Javello» (ARSI, Ital. 110, 1557, c. 51v).

<sup>42</sup> Si pensi, a riprova di quanto detto, al caso del collegio di Siena al quale il Collegio Romano concesse in prestito nel 1565 tredici opere (manuali di confessori, il *Libro di virtù*, bibbie, florilegi, catechismi) indicate con una croce nell'inventario della raccolta dell'istituto senese e così descritte: «Li libri che in questo memoriale anno [sic] una croce in margine sono di Roma portati per il padre Giovanni Battista con la licenza del padre generale» (ARSI, Rom. 124 I, c. 236r).

fettiva del patrimonio librario del Collegio Romano da parte del rettore di un istituto esterno, che sapeva esattamente quali e quante opere chiedere in prestito ai suoi superiori, e che soprattutto aveva contezza del fatto che quei testi si trovavano presso la biblioteca romana. In realtà non bisogna stupirsi più di tanto; Notari proveniva dalla sede centrale della Compagnia ed è probabile che egli avesse grande dimestichezza con la raccolta del collegio capitolino,<sup>43</sup> il che facilitava molto il compito circa il reperimento del materiale librario. Le informazioni bibliografiche tra le varie case della Compagnia, infatti, viaggiavano, come detto in precedenza, soprattutto attraverso i religiosi, che spostandosi di sede in sede portavano con sé notizie riguardanti le biblioteche e i libri dei collegi in cui avevano operato. Questo portò alla costruzione spontanea di una rete bibliografica che connetteva le diverse case della *Societas*, le quali riuscivano ad aggiornarsi quasi costantemente sulle opere che costituivano le raccolte dell'Ordine, in modo da formare una prima struttura di scambio informativo, preludio ideale di quel processo di selezione bibliografica che divenne poi il modello fondante della *Bibliotheca selecta* di Possevino.

Per tornare al caso perugino, la risposta da Roma arrivò poco tempo dopo l'invio della missiva e, sfortunatamente per Notari, non fu propriamente quella che egli aveva sperato. Scriveva, infatti, Juan de Polanco il 30 ottobre 1557:

Ricevendo quella della V.R. del 22 di ottobre et quanto alla indisposizione corporale [...] ci rimettiamo con dire se conviene attendere a star sano più presto che molto studiare né leggere astrologia. Et così, insino a tanto si trovi bene coll'aiuto di Dio, non si mandaranno li libri di philosophia né de matematica.<sup>44</sup>

Il tentativo del rettore era quindi apparentemente fallito, visti i toni rigidi della lettera del Segretario generale. In realtà, anche se non si possiedono prove archivistiche, è certo che il Collegio Romano spedì a Perugia i volumi richiesti. Infatti, di ognuno dei titoli elencati nella lettera di Notari esiste oggi un esemplare, conservato presso la biblioteca Augusta di Perugia, appartenuto alla raccolta dei gesuiti perugini e recante in alcuni casi la nota di possesso dell'istituto capitolino.<sup>45</sup> Di conseguenza, non è difficile capire che non solo le richieste del rettore furono soddisfatte,

<sup>43</sup> MARIO SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia (1540-1565)*, Roma, Institutum Historicum S.I., 1968, p. 106; *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, p. 379.

<sup>44</sup> ARSI, Ital., *Epistole Generali* [d'ora in poi *Ep. Gen.*] 61, 1557-1559, c. 8v.

<sup>45</sup> Fanno eccezione l'opera di de Soto e la *Sphera mundi* di Sacrobosco. Quest'ultima, tuttavia, pur non essendo presente presso l'Augusta, giunse probabilmente al collegio da Roma in quanto risulta registrata nell'inventario della biblioteca dell'istituto del 1565.

ma che i volumi spediti non vennero mai restituiti alla sede centrale della *Societas*. Circa i tempi effettivi in cui i libri furono mandati da Roma a Perugia, è probabile invece che siano stati effettuati più invii in date diverse, se si pensa, a esempio, che l'opera di Titelmans fu spedita solo tra marzo e aprile del 1559, probabilmente affidata a Viperano di ritorno in Umbria dopo un breve periodo di riposo.<sup>46</sup> Nel frattempo però i rapporti tra le due case si erano intensificati, tant'è che a metà del gennaio 1558 Polanco confermò a Notari che il Collegio Romano aveva acquistato per conto dell'istituto di Perugia una copia della *Cosmographia* di Francesco Maurolico.<sup>47</sup> L'opera, la cui lettera di richiesta purtroppo non ci è pervenuta, sarebbe stata spedita alla prima occasione utile.<sup>48</sup> Una simile testimonianza, ben lungi dall'essere valevole come prova definitiva, ci suggerisce che tra la casa satellite e la sede centrale si stava sviluppando un canale di collaborazione finalizzato all'approvvigionamento librario del collegio umbro, che evidentemente andava incrementando la sua raccolta bibliografica di pari passo col suo progresso istituzionale nell'ambito del sistema educativo cittadino.

L'accrescimento della biblioteca progrediva, quindi, lento ma costante, parallelamente allo sviluppo dell'istituto, e di ciò si ha testimonianza grazie a una missiva dal tono assai grave che Notari trasmise al Generale della Compagnia il 9 gennaio del 1559, in cui si trattava di un problema molto delicato.<sup>49</sup> La questione riguardava, infatti, l'emanazione dell'Indice dei libri proibiti e i gravi disagi cui stavano per andare incontro i gesuiti locali a causa dei divieti ivi contenuti. Le parole di Notari lasciano intendere lo stato di grande confusione in cui i padri si trovavano all'indomani della pubblicazione del "catalogo" romano:

Habbiamo sentito et visto qui una escommunica contro certi librari et contro quelli che tengono libri stampati da quelli et altri infiniti quasi. Et visto nelli nostri pochi libri, li vediamo tutti macchiati di quello che in quella si veta; non

---

<sup>46</sup> «Si manderà per Perugia Silvio Sanese il quale è giovane saldo e di buona edificazione [...]. Le Logiche di Titelmanno possa portare il medesimo Silvio o quando verrà maestro Giovanni Antonio di Roma» (ARSI, Ital., *Ep. Gen.* 62, 1559-1560, c. 160v).

<sup>47</sup> FRANCESCO MAUROLICO, *Cosmographia Francisci Maurolyci Messanensis Siculi*, Venetijs, apud haeredes Lucae'antonij Iuntae Florentini, 1543 (Edit16 CNCE 26832, BAP ANT I.I 1566).

<sup>48</sup> «Si è fatto comprare Maurolico et si mandarà con la prima commodità di qualche pullarolo o altro poi che per la posta non saria conveniente [15 gennaio 1558]»; «Il Maurolico con certa Regola o instrumento astronomico si mandarà col primo mulattiere o pullarolo che ci paia persona fidata [22 gennaio 1558]» (ARSI, Ital., *Ep. Gen.* 61, c. 61r, 67r).

<sup>49</sup> ARSI, Ital. 114, Lettera del 9 gennaio 1559, c. 30rv. La lettera era già stata parzialmente pubblicata in P. TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice*, pp. 49-50 e in M. SCADUTO, *Lainez e l'Indice*, pp. 20-21.

so che devo far, nella bulla s'ordina che tutti li devono portar al vescovo o vero all'inquisitor.

In particolare, a soffrire per le probabili amputazioni della già povera raccolta libraria era Viperano, il quale temeva di vedersi strappati gli strumenti della sua vita intellettuale e professionale; timore condiviso anche dagli altri confratelli che insegnavano nelle scuole della Compagnia e che di conseguenza sarebbero stati mutilati dei loro principali strumenti di studio. Una situazione del genere non era tollerabile e, come già accaduto per altri casi riguardanti i collegi ignaziani del tempo, Notari chiese di poter applicare i privilegi concessi *vivae vocis oraculo* dal pontefice Paolo III nel 1540 a Ignazio e ai suoi primi compagni:

Io so che la Compagnia può tener simili libri. Pur voglio saper da V.R. come deveno far questi fratelli<sup>50</sup> à i quali bisogna che si privino quasi di tutti essendo macchiati (come ho detto). Specialmente a Maestro Giovanni Antonio [Viperano] li dispiace che li si privano le Chiliade di Erasmo delli quali molto se ne serve lui et gl'altri et alcuni altri libri più frequentati. Vorremmo sapere se con l'autorità che tiene la Compagnia si potrebbero leger alcuni et V.R. ci desse simile licenza et dove trovassimo cosa che paresse sospetta scancellarla. La bulla è tanto stretta che non possiamo leggere libro nessuno, dopo la notizia *quomodcumque habita*, et anzi noi non havemo quasi altri.

Per un'opera in particolare, il *Thesaurus novus* stampato a Parigi da Jean Petit nel 1539,<sup>51</sup> il battagliero rettore domandò esplicita licenza di poterlo detenere. La richiesta derivava principalmente dal fatto che Notari era direttamente interessato al volume – di cui il gesuita trascrive fedelmente il frontespizio – e poi perché si trattava di un testo palesemente “privo di macchia” appartenente però alla categoria dei proibiti *sine notis*, ovvero sia quei libri senza traccia di eresia ma vietati per il semplice fatto di non riportare il nome dell'autore o i dati di edizione.

Io specialmente desiderarei havere autorità da V.R. di posser legere quello sermonario che havevo già studiato questo anno et fattomelo familiar, il quale in sé è buono, approbato da molti, et il p. Everardo lo vidde et certo è molto morale. Ma perché non ha il nome dell'autor è vetato non particolarmente ma generalmen-

---

<sup>50</sup> Originariamente nella lettera Notari scrisse la parola “scolari”, prontamente corretta in “fratelli”, un *lapsus calami* che però potrebbe far intendere che forse i pochi volumi della prima raccolta perugina potevano essere accessibili anche ad alcuni degli studenti del collegio.

<sup>51</sup> *Sermones tam de tempore quam de sanctis, inscripti Thesaurus novus, Venundantur Par-rhisijs, in officina Iohannis Parui via ad D. Iacobum sub Lilio aureo, 1539* (SBN IT\ICCU\TO0E\001744).

te in quel capitolo dove dice la bulla tutti libri senza il nome dell'autore o titolo o loco dove è stampato che sono vetati. Questo libro si chiama *Sermones tam de tempore quam de sanctis inscripti thesaurus novus*, venundantur Parisiis in officina Joannis parvi in via D. Jacobum sub lilio aureo, anno 1539,<sup>52</sup> et con una epistola scritta la principio dal libraro dice che è fatto contra eretico non perché disputi de fide etc.; ma perché dichiara molto bene le sue sentenze et è stato revisto da molti homeni approbati. [...] io havrei molto a caro haver questa autorità; et già da V.R. che lo potesse legere, non domando la gratia di legere libri heretici ma solo che possa legere questo libro. Et si a V.R. paresse io manderia un tomo che V.R. lo vedesse et dove fosse suspecto scancellasse et io dopo.

Poche sono, in realtà, le notizie forniteci in questa missiva; eppure, nonostante la ridotta quantità, nondimeno esse si rivelano preziose per l'analisi storica della biblioteca perugina. Il documento testimonia, infatti, dell'effettivo (sebbene minimo) progresso che la raccolta conobbe in un ridotto lasso temporale e dell'utilizzo che veniva fatto del patrimonio in seno all'istituto. Notari, informando Láinez circa la qualità dei libri che la Compagnia perugina avrebbe dovuto consegnare all'inquisitore locale, ci fa sapere indirettamente che nel giro di un anno la biblioteca collegiale aveva acquisito gli *Adagia* erasmiani e il suddetto *Thesaurus*, ma anche altri volumi non precisati utilizzati quotidianamente dai padri, probabilmente opere di grammatica e testi classici, ma anche testi di patristica come le opere di sant'Ambrogio curate da Erasmo che, come si vedrà in seguito, il collegio conservava all'interno della sezione "Prohibiti".<sup>53</sup> La raccolta perugina, sebbene di mole non eccezionale, era tuttavia frequentata assiduamente dai religiosi, come stabilivano le prescrizioni dell'Ordine circa la formazione del gesuita. Era quindi normale che il pericolo imminente di una depauperazione importante del patrimonio librario scatenasse il panico tra i padri, i quali avrebbero perso quel "secondo pane" così faticosamente guadagnato. Nonostante le preoccupazioni palesate a Láinez dal rettore, è probabile tuttavia che buona parte della raccolta originaria si sia salvata dalla scure inquisitoriale, almeno stando a quanto si legge all'interno del già citato inventario della biblioteca perugina del 1565, in cui sono presenti le registrazioni sia degli *Adagi* di Erasmo sia delle opere di Ambrogio.<sup>54</sup>

---

<sup>52</sup> Anche in questo punto della lettera Notari effettuò una correzione riguardante una prima versione molto semplificata del titolo, da lui inizialmente indicato con la sola abbreviatura "thesaurus novus", in seguito sostituita con una più esaustiva citazione bibliografica completa dei dati di edizione dell'opera.

<sup>53</sup> AMBROSIUS, D. *Ambrosii episcopi Mediolanensis, Commentarii in omnes diui Pauli epistolas, ex restitutione Desiderii Erasmi Roterodami diligenter recogniti*, Antuerpiae, apud Ioan. Steelsius, in scuto Burgundiae, 1540 (SBN IT\ICCU\RMLE\018393).

<sup>54</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*, c. 239r-240r.

A riprova di ciò si aggiungano poi i tranquillizzanti consigli che Polanco scrisse a Notari poco tempo dopo l'invio della lettera suddetta:

Quel sermonario senza nome detto *Thesaurus novo* già fu scritto che pensavamo non fosse proibito. Et se la V.R. non l'ha mostrato o parlato de esso all'inquisitor, non accade darli niente perché lo può tener e servirsi di esso.<sup>55</sup>

Rasserenato dalle parole del Segretario, il rettore poté, quindi, conservare l'opera a lui tanto cara, come pure probabilmente il resto della parca biblioteca collegiale, l'incremento della quale, anzi, non subì alcuna battuta d'arresto. Come visto prima, infatti, nella primavera di quel funesto 1559 fu inviata da Roma l'opera di Titelmans. In autunno Notari chiese in prestito il *Manuale dei confessori* di Martin de Azpilcueta, ma Polanco rifiutò cordialmente di assecondare il desiderio del calabrese, proponendo, qualora vi fossero state le condizioni, di acquistare in sua vece una copia del volume per poi inviargliela.<sup>56</sup> L'opera fu comprata poco tempo dopo e spedita a Perugia, come si può tutt'oggi constatare consultando l'edizione in lingua spagnola del testo di Azpilcueta conservata presso la biblioteca Augusta, recante la nota di possesso del collegio cittadino e già segnalata nell'inventario del 1565.<sup>57</sup>

Stando a queste poche ma significative notizie, non è difficile ipotizzare che, nel primo decennio di vita dell'istituto, lo sviluppo della biblioteca sia progredito in maniera lenta ma costante, soggetto imprescindibilmente al rapporto diretto esistente tra la sede periferica e la casa madre della Compagnia. D'altronde, ciò non deve stupire più del dovuto; come visto prima, infatti, le poche risorse economiche detenute dal collegio perugino in quel periodo erano prevalentemente utilizzate per finanziare i progetti edilizi che di lì a poco i gesuiti avrebbero iniziato. I problemi di natura economica che ne derivarono (preventivi maggiorati, debiti etc.) furono risolti, come si vedrà a breve, grazie al numero sempre crescente di benefattori che, a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, aiutarono il progresso dell'istituto. L'azione dei sostenitori della Compagnia si concretizzò evidentemente anche per ciò che riguardava la biblioteca. È datata 6 novembre 1563, infatti, la prima testimonianza diretta di una spesa legata all'acquisto di più volumi da parte del collegio presso il mercato librario romano. In questo documento, Polanco comunicò al nuovo rettore Girolamo Firmani

<sup>55</sup> ARSI, Ital. 61, c. 382v.

<sup>56</sup> «Il Navarro intendo che non ci sia de poterlo mandar, se si vendessino in Roma si potria comprar uno» (ARS, Ital. 62, c. 160v).

<sup>57</sup> MARTIN DE AZPILCUETA, *Manual de confesores, y penitentes*, En Anuers, en casa de Iuan Steelsio, 1557 (SBN IT\ICCU\UM1E\025297, BAP ANT I.M 1642).

che all'istituto perugino era stata addebitata la somma di 4 scudi «di libri», cifra che doveva essere restituita all'intermediario «maestro Gabriele». È da credere che questa missiva abbia sancito la fine di un silenzio “librario” tra Perugia e Roma che durava probabilmente dal 1560, giacché il Segretario concludeva la sua comunicazione con un misto di rimprovero e soddisfazione per la ripresa degli acquisti bibliografici della sede umbra.<sup>58</sup> Acquisti che andarono a incrementarsi l'anno successivo, stando a quanto testimoniato dalle lettere intercorse tra Polanco e Firmani nel 1564. Alla fine di gennaio, il rettore palesò a una richiesta riguardante l'invio di una notevole quantità di testi comprendenti: «40 dottrine piccole e 40 grande», dieci copie degli *Avvisi delle Indie* stampati a Venezia da Tramezzino,<sup>59</sup> un Petrarca,<sup>60</sup> un non precisato numero di libretti spirituali e copia manoscritta degli scritti di Francisco Toledo e di José de Acosta. Il 5 febbraio il Segretario rispose chiedendo alcune chiarificazioni sul materiale richiesto:

Lei domanda 40 dottrine piccole et 40 grande li quale perché si trovano in lattino et volgare non ho comprate per non herrare. Lei havisi in quanto delle due lingue le vuole. Libreti de spiritualità non se ne trovano in Roma. Li 10 volumi dell'India Lei avisi se intende volere di quelli ultimi che si stamporno o se sono il Terzo volume; o pur il quarto pensando che sia stampato. Si vuole il Terzo si manderano subito si no del 4<sup>o</sup> bisogna aspettare si stampano. Si faranno copiare gli scritti di Toledo et Acosta.<sup>61</sup>

Qualche settimana dopo, il 17 febbraio, in seguito a un riscontro di Firmani di cui non si è conservata traccia, Polanco confermò che:

[Il Generale] quanto ai libretti spirituali, Dottrina Christiana, Petrarcha, dice che V.R. sarà subito servito, ma che dei scritti non dia tanta fretta perché non si possono fare se non pian piano: et ancho non si potran mandare finché non si finiscono. Il che non potrà essere così presto perché così come va leggendo m.<sup>10</sup> Toledo, così si va scrivendo. Li scritti del p. Acosta dico non esser necessari perché in questa *Soma* del p. Toledo haverà quanto desidera.<sup>62</sup>

---

<sup>58</sup> «Qui si sono comprati da 4 scudi di libri per maestro Gabriele; bisognerà, s'habbi pazienza in pagarli, perché in effetto non si può ben leggere senza authori, et libri» (ARSI, Ital. 64, c. 278r).

<sup>59</sup> *Nuovi auisi dell'Indie di Portogallo, riceuti dalli reuerendi padri della Compagnia di Giesu, tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana, terza parte*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1562 (Edit16 CNCE 51477).

<sup>60</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Il Petrarca col commento di m. Syluano da Venaphro*, Stampato nella inclita città de Napole, per Antonio Iouino & Matthio Canzer cittadini neapolitani, 1533 (Edit16 CNCE 47379).

<sup>61</sup> ARSI, Ital. 64, c. 318rv.

<sup>62</sup> ARSI, Ital. 64, c. 321r.

Le due testimonianze, sebbene anch'esse come le precedenti di mole ridotta, non sono tuttavia avare di notizie e registrano un'evoluzione importante della storia bibliotecaria del collegio. In pochi anni, infatti, sembra che l'istituto abbia accresciuto sensibilmente il proprio potere d'acquisto e questo fondamentale grazie ai proventi dei beni immobili di cui i padri furono dotati nel corso del tempo. Nel settembre del 1558 Della Cornia aveva assegnato al collegio tre benefici da mettere a frutto e un aiuto economico era giunto anche dalla confraternita del Salvatore, la stessa cui prima era affidato il "luogo delle scuole" di successiva pertinenza gesuitica. Ma i religiosi non godevano solo di queste munifiche protezioni; altri importanti mecenati del collegio furono personaggi di alta levatura istituzionale come Marco Antonio Oradini, futuro vescovo di Utica *in partibus infidelium* nonché intimo amico di Ignazio, e il governatore della città Sebastiano Atracino, di cui il rettore Firmani era il confessore.<sup>63</sup> In aggiunta a ciò bisogna poi segnalare le numerose entrate che, grazie ai frutti delle donazioni elargite ai gesuiti dai diversi benefattori, dagli anni Sessanta del Cinquecento incrementarono il patrimonio collegiale.<sup>64</sup> Attraverso tali fondi, infatti, si poté dare inizio ai lavori di restauro dei locali e alla costruzione della nuova chiesa, ma anche provvedere a nuovi acquisti librari per il sostentamento dell'attività culturale e spirituale dei religiosi. Non c'è quindi da sorprendersi se il palese aumento delle spese legate alla *libreria* dell'istituto si sia verificato così repentinamente e in un intervallo temporale ben preciso.

Ciò che tuttavia interessa maggiormente nell'analisi delle due missive romane sono i numeri e la qualità delle opere richieste. Una domanda di 80 libretti di "dottrina", infatti, non poteva che essere legata al bisogno di istruzione dei fanciulli e dei giovani che frequentavano il collegio, quindi connessa a una volontà di acquisto marcatamente riferita alla popolazione ospite della casa e, di rimando, alla missione educativa ed evangelizzatrice della Compagnia. Una spesa, in definitiva, legata a beni librari di consumo immediato da parte di una cerchia di individui non appartenenti all'Ordine e quindi, si potrebbe affermare, di pertinenza "semi istituzionale". Di converso, l'acquisto degli *Avvisi* delle missioni orientali, del Petrarca, dei libri di spiritualità, unitamente all'acquisizione delle dispense dei confratelli Toledo e Acosta, era connesso direttamente alle necessità e all'utilizzo dei volumi da parte dei padri. In questo caso, quindi, si trattava di spese espressamente riguardanti il patrimonio stabile del collegio e l'arricchi-

---

<sup>63</sup> M. SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, pp. 382-383.

<sup>64</sup> Si trattava prevalentemente del ricavato di terreni donati e posti a censo, botteghe in affitto e altre attività con sede a Perugia e nel contado (ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 2r-7v).

mento della raccolta istituzionale; il che ci fa comprendere una volta di più come il progresso degli acquisti bibliografici fosse legato indissolubilmente a quello dell'istituto, la cui crescente prosperità implicava logicamente un incremento delle uscite finanziarie connesse, oltre che alla sopravvivenza prettamente materiale del collegio, anche alla dimensione pedagogico-culturale che gli era propria.

#### 4. L'INVENTARIO DEL 1565

La testimonianza più eloquente del grande progresso che in campo bibliografico il collegio umbro attuò nell'arco di neanche un decennio è però quella riguardante il già citato *Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia*.<sup>65</sup> Come accennato in precedenza, questo documento fu scoperto negli anni Cinquanta del secolo scorso dal gesuita americano Brendan Connolly e, assieme ad altri quattro inventari di altrettante biblioteche gesuitiche italiane cinquecentesche (Firenze, Siena, Loreto, Macerata),<sup>66</sup> costituì la base della sua tesi dottorale, lavoro pionieristico sulle origini delle raccolte librerie ignaziane.<sup>67</sup> Il breve saggio che l'autore ne trasse, pubblicato qualche anno dopo sulla rivista «The Library Quarterly», dedicava solo poche righe alla biblioteca perugina, giudicata una delle raccolte più povere (in termini numerici) dell'allora Provincia Toscana, della quale tuttavia era da apprezzare, rispetto agli altri casi, l'originale sistema di distribuzione dei volumi per classi tematiche.<sup>68</sup> L'inventario di Perugia fu poi citato, assieme agli altri quattro più quello di Forlì, nel già menzionato articolo di Mario Scaduto riguardante il rapporto tra la Compagnia e i libri proibiti, unicamente per segnalare la presenza delle opere di Savonarola nelle biblioteche ignaziane del tempo.<sup>69</sup> Si tratta quindi di una testimonianza già conosciuta e rilevata,

<sup>65</sup> ARSI, Rom. 123 I, c. 239r-240v.

<sup>66</sup> Sulla biblioteca del collegio di Macerata si veda: ROSA MARISA BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di Diego Poli, Roma, Il calamo, 2002, pp. 415-441. Su ulteriori sviluppi riguardanti gli inventari delle biblioteche gesuitiche toscane del XVI secolo si veda KATHLEEN COMERFORD, *Jesuit Tuscan Libraries of the 1560s and 1570s: Bibliotheca non-yet Selecta*, «AHSI», 162, 2012, pp. 515-532.

<sup>67</sup> B. CONNOLLY, *The roots of Jesuit librarianship*.

<sup>68</sup> Nella sua disamina, che tuttavia necessita di una palese revisione analitica, Connolly evidenziò come delle cinque raccolte la più ricca fosse quella pertinente al collegio di Firenze (413 titoli registrati di cui 203 in duplice copia) seguita da Loreto (492 opere), Macerata (408) Perugia (255) e Siena (194) (B. CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, p. 250).

<sup>69</sup> M. SCADUTO, *Lainez e l'Indice*, p. 16.

ma nel concreto mai studiata attraverso un diaframma analitico che ne facesse emergere l'effettivo significato storico-bibliografico.

Proviamo ad analizzare il documento partendo dalla sua genesi materiale. L'*Indice* perugino faceva parte, come già accennato, di un più ampio inventario generale delle "robbe" pertinenti all'istituto.<sup>70</sup> Si trattava quindi di uno strumento di carattere enumerativo-patrimoniale con finalità di natura amministrativa. Tutte le liste "toscani" furono compilate tra gennaio e maggio del 1565, probabilmente per relazionare sullo stato in cui si trovavano allora gli istituti in vista di un'ispezione del Provinciale Cristoforo Rodriguez, in occasione della Congregazione provinciale svoltasi a Loreto nell'aprile di quell'anno. Una lettera del nuovo rettore di Perugia, Curzio Amodei, inviata al Generale Francisco de Borja il 18 maggio riporta, infatti, quanto segue:

Dopo le feste di Pasqua vennero qui li Rettori di Siena, et Fiorenza co' il p. Don Diego, et tutti di Compagnia andassimo a Loreto dove si fece la congregazione; dipoi ritornassemo qui in Perugia il p. Provinciale et il P. Don Diego [...]. Il p. Provinciale parti di qua il lunedì prossimo passato et andò a Fiorenza, passerà alla ritornata per Siena et verrà qui et secundo disse vuol trovarsi in Roma all'ultimo dei questo mese.<sup>71</sup>

Una settimana dopo, ecco l'invio di una seconda missiva al Borja in cui Amodei comunicava l'avvenuta compilazione di un rendiconto del collegio per motivi non spiegati ma facilmente intuibili.<sup>72</sup> È probabile, infatti, che il rettore di Perugia abbia voluto conformarsi a quanto avvenuto negli altri collegi e compilare una relazione sullo stato dell'istituto che sarebbe stata poi inviata a Roma tramite Rodriguez di ritorno dal suo giro di ispezioni nella Provincia. Si può ritenere che tutti gli inventari siano pervenuti alla casa madre nello stesso periodo, stando almeno a quanto scritto da Polanco *manu propria* all'esterno dell'antico fascicolo dentro il quale vennero raccolte le liste non appena giunsero a Roma.<sup>73</sup> I libri, all'interno di questi elenchi che potremmo oramai definire di rendicontazione, occupavano naturalmente un posto separato, solitamente alla fine di ogni elenco. Così è per il caso di Perugia, la cui raccolta libraria fu enumerata nella parte terminale dell'inventario generale delle "robbe" del collegio.

<sup>70</sup> ARSI, Rom. 123 I, *Inventario delle robbe del Collegio di Perugia*, c. 234r-240v.

<sup>71</sup> ARSI, Ital. 127, c. 199r.

<sup>72</sup> «La settimana passata detti conto di questo collegio in quanto che m'occorreva» (ARS, Ital. 127, c. 235r).

<sup>73</sup> ARSI, Rom. 122 I, *Inventario delle cose della Provincia di Toscana (Loreto, Macerata, Perugia, Siena, Firenze, Forlì, Amelia)*, c. 101v.

L'elenco copre lo spazio materiale di due carte recto-verso, dove il testo è distribuito su due colonne ripartite da quindici rubriche che rilevano altrettante classi tematiche (fig. 1). Le registrazioni, come ci si può aspettare in un documento di carattere patrimoniale, si limitano all'indicazione di titolo, autore dell'opera, numero delle edizioni e loro consistenza in volumi (talvolta facendo confusione tra le due ultime categorie).

Complessivamente si possono distinguere nell'inventario 285 titoli – ben 30 in più dunque rispetto alla stima di Connolly – relativi a circa 330 edizioni per un totale di oltre 380 volumi, come si può vedere dalla trascrizione e dall'identificazione delle edizioni di seguito proposte:<sup>74</sup>

c. 239r

INDICE DE TUTTI LIBRI DEL COLLEGIO DI PERUGIA [1565]

THEOLOGI

1. Scrittura canonica
2. Testamento Nuovo
3. Testamento novo vulgare<sup>75</sup>
4. Testamento nuovo greco 3
5. Psalterium 2
6. Testamento Vecchio
7. Concordanze
8. Commentarij sopra la Scrittura e Dottori Sacri
9. Tutte le opere di Augustino<sup>76</sup>
10. Aimone in Evangelia et epistolas<sup>77</sup>

---

<sup>74</sup> Le identificazioni fornite sono frutto del raffronto incrociato tra i dati contenuti all'interno dell'inventario romano e quelli della documentazione catalografica settecentesca relativa alla raccolta perugina, del catalogo online della Biblioteca Augusta di Perugia, dei repertori Edit16, VD16, ISTC, USTC e dell'Opac nazionale SBN. Strumento fondamentale per il riconoscimento delle edizioni è stato in particolare l'*Indice* settecentesco della biblioteca gesuitica perugina. Come si vedrà meglio in seguito, questo prezioso registro, sebbene prevalentemente avaro di informazioni editoriali, riporta in molti casi – riguardanti soprattutto le edizioni quattro-cinquecentesche – i dati tipografici parziali dei titoli elencati. Dove non altrimenti indicato, l'individuazione si basa sulle informazioni registrate in tale documento. Per le edizioni conservate oggi presso l'Augusta contenenti le note di possesso dell'istituto ignaziano perugino viene indicata entro parentesi l'attuale segnatura di collocazione.

<sup>75</sup> Probabilmente una edizione della traduzione di Antonio Brucioli (editio princeps: *Il Nuovo Testamento, di greco nuouamente tradotto in lingua toscana per Antonio Brucioli*, Impresso in Vinegia, nelle case di Lucantonio Giunti, 1530, Edit16 CNCE 5938).

<sup>76</sup> AUGUSTINUS AURELIUS, *Omnium operum diui Aurelii Augustini, episcopi Hipponensis, epitome*, Venetiis, sub signo sancti Bernardini, 1542 (Edit16 CNCE 33774).

<sup>77</sup> HAIMO HALBERSTADENSIS, *Haymonis Halberstatten episcopi Homiliae siue sermones in quatuor Euangelia ... adiecimus sermones eiusdem Haym. in quasdam epistolas canon. huius operis parti secundae ... par hyemalis*, Colonia, ex officina Gotfridi Hittorpii, 1532 (SBN IT\ICCU\CERE\048490).



11. S. Ambrosio sopra le epistole di S. Paolo<sup>78</sup>
12. S. Chrisostomo<sup>79</sup>
13. Opusculi varij di S. Augustino in 3 tomi<sup>80</sup>
14. Di S. Damasceno contra iconomachos<sup>81</sup>
15. Cathena di S. Thomaso in evang(elia)<sup>82</sup>
16. San Bernardo in 2 tomi<sup>83</sup>
17. Eutimio Sopra li Evangelij<sup>84</sup>
18. Moralia S. Gregorij<sup>85</sup>
- 19-20. Gaetano in Evangelia<sup>86</sup> et epist(olas)<sup>87</sup>
21. Jacob de Valentia in psalmis<sup>88</sup> 2
22. Moralità sopra la Bibia<sup>89</sup>
23. Paraphrasi nel quinquagesimo salmo<sup>90</sup>

---

<sup>78</sup> AMBROSIUS, *D. Ambrosii episcopi Mediolanensis, Commentarii in omnes diui Pauli epistolas*, Antuerpiae, apud Ioan. Steelsius, in scuto Burgundiae, 1540 (SBN IT\ICCU\RMLE\018393, BAP ANT I.N 2158).

<sup>79</sup> IOANNES CHRYSOSTOMUS, *Libro deuoto & spirituale del glorioso sancto Giouanni Chrysostomo de la reparatione del peccatore*, Impresso in Perosia, nelle case de Hieronymo Cartholaio, 1523 (Edit16 CNCE 23858, BAP ANT I.L 1215 1)

<sup>80</sup> AUGUSTINUS AURELIUS, *D. Aurelii Augustini ... Opusculorum tomus primus [-tertius]*, Venetiis, ex officina Erasiana apud Vincentium Valgrisium, 1545 (Edit16 CNCE 3407).

<sup>81</sup> IOANNES DAMASCENUS, *Sancti Ioannis Damasceni Aduersus sanctorum imaginum oppugnatores orationes tres*, Petro Francisco Zino Veronensis interprete, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1554 (Edit16 CNCE 45064).

<sup>82</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Cathena aurea S. Tho. Angelici doctoris diui Thome Aquinatis*, Veneunt Lugd., apud Jacobum Giuncti in vico Mercuriali, 1544 (SBN IT\ICCU\RMLE\015508).

<sup>83</sup> BERNARDUS CLARAVALLENSIS, *D. Bernardi ... primi abbatis Claraevallensis coenobii Opera*, Venetijs, ad signum Spei, 1549 (Edit16 CNCE 5503).

<sup>84</sup> EUTHYMIUS ZIGABENUS, *Commentaria in sacrosancta quatuor Christi Euangelia ex Chrysostomi aliorumque ueterum scriptis magna ex parte collecta*, Parisiis, apud Carolam Guillard, 1544 (SBN IT\ICCU\BVEE\018859).

<sup>85</sup> GREGORIUS MAGNUS, *Moralia Gregorij. Sancti Gregorii magni Ecclesie doctoris precipui liber moralium in beatum Iob*, Lugduni, apud Iacobum Giunta, 1546 (SBN IT\ICCU\RAVE\066580).

<sup>86</sup> TOMMASO DE VIO, *Reuerendissimi domini domini Thome de Vio Caietani ... in quattuor Euangelia et Acta apostolorum ... commentarij*, Venetiis, in aedibus Lucaeantonij Iunctae Florentini, 1530 (Edit16 CNCE 16940).

<sup>87</sup> TOMMASO DE VIO, *Epistolae Pauli et aliorum apostolorum ad Graecam veritatem castigatae, & per reuerendissimum dominum dominum Thomam de Vio, Caietanum, ... iuxta sensum literalem enarratae*, Parisiis, in aedibus Carolae Guillard & Ioannis de Roigny, 1540 (SBN IT\ICCU\CFIE\001798).

<sup>88</sup> JAIME PEREZ DE VALENCIA, *D. Jacobi Perez de Valentia Christopolitani episcopi ... Diuine plane expositiones in centum & quinquaginta psalmos Dauidicos*, Lugduni, sumptibus Jacobi q. Francisci de Giunta & sociorum Florentini, in edibus Antonii Du Ry calchographi, 1521 (SBN IT\ICCU\UMCE\035824, BAP ANT I.G 612).

<sup>89</sup> Si tratta di una edizione non identificata di NICOLAUS DE LYRA, *Moralia super totam Bibliam*, (editio princeps: Köln, Johann Koelhoff, 1478, ISTC in00111000).

<sup>90</sup> GIOVANNI BERARDINO FUSCANO, *Paraphrasi nel quinquagesimo psalmo*, Stampata in Napoli, per Mattheo Canzer citatino napoletano, 1532 (Edit16 CNCE 20051).

24. In psalmum letatus<sup>91</sup>
25. Eugubinus In psalmos<sup>92</sup>
26. Typus Messiae<sup>93</sup>
27. Lattantio Firm(iano)<sup>94</sup>
28. Claris(imae) orationes Quondam habitę in concilio<sup>95</sup>

Dottori scolastici

29. La somma di S. Thomasso con l'additione con Gaittano<sup>96</sup>
30. Opusculi di S. Thommasso<sup>97</sup>
31. Scoto<sup>98</sup>
32. Institutio Theolog(ica) Vigerij<sup>99</sup> 2
33. Magister sententiarum<sup>100</sup>
34. Dottori circa le controversie della Religione<sup>101</sup>

---

<sup>91</sup> *Laetatus sum in his etc. Il salmo di David CXXI esposto nello annontiare la pace seguita fra la Santita' di N.S. & la maesta' del re catolico*, In Venetia, al segno del Pozzo appresso Andrea Arrivabene, 1557 (Edit16 CNCE 54065).

<sup>92</sup> AGOSTINO STEUCO, *Augustini Eugubini In psalmum XVIII, et CXXXVIII, interpretatio. Epistola Erasmi Roterodami ad Augustinum Eugubinum. Augustini Eugubini ad Erasmus responsio, super his quae ab eo dicta sunt super Pentateuchum*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1533 (SBN IT\ICCU\TO0E\043243).

<sup>93</sup> PETRUS COSTUS, *Typus Messiae et Christi domini ex veterum prophetarum praesensionibus, contra Iudaeorum apistian. Accessit Targum Qoelet, Targum Kohemoth, hoc est, Caldaica paraphrasis Ecclesiastis, Latine versa, authore Petro Costo*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1554(SBN IT\ICCU\BVEE\019061).

<sup>94</sup> LUCIUS CAECILIUS FIRMIANUS LACTANTIUS, *Anthologia Lactantii Firmiani, elegantissimas sententias, easque tam pietate, quam doctrina illustres, complectens: recenter in locos digesta communes per Thomam Beconum*, Lugduni, apud Clementem Baudinum, 1558 (SBN IT\ICCU\PUVE\009505).

<sup>95</sup> JACOPO SADOLETO, *Orationes duae clariss. et ampliss. virorum, altera Iacobi Sadoleti S.R.E. cardinalis, De pace ad imp. Carolum V. Altera Io. Baptistae Campegii Bononiensis, Maioricensium episcopi, De tuenda religione, in Concilio Tridentino habita*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1561 (Edit16 CNCE 50677).

<sup>96</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Prima secundae operum sancti Thomae Aquinatis. Angelici Doctoris, diui Thomae Aquinatis Summae theologiae prima secundae, reuerendiss. Do. Thomae de Vio, ... commentarijs illustrata*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Giuntae, 1554 (SBN IT\ICCU\BVEE\020479).

<sup>97</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Opuscula omnia diui Thomae Aquinatis doctoris angelici*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1561 (SBN IT\ICCU\CERE\051408).

<sup>98</sup> IOANNES DUNS SCOTUS, *Scriptum Ioannis Duns Scoti doctoris subtilissimi ordinis Minorum super primo [-quarto] sententiarum*, Papieque, impressum per solertem virum Iacob paucidrapensem de Burgofranco, 1517 (Edit16 CNCE 17865).

<sup>99</sup> JOANNES VIGUERUS, *Institutiones ad christianam theologiam*, Antuerpiae, in aedib. viduae & haeredum Ioan. Stelsij, 1565 (SBN IT\ICCU\BVEE\064207).

<sup>100</sup> PETRUS LOMBARDUS, *Sententiarum libri IV* (Edizione non identificata).

<sup>101</sup> ALBERTUS PIGHIUS, *Controuersiarum praecipuarum in comitijs Ratisponensibus tractatarum, & quibus nunc potissimum exagitur Christi fides et religio, diligens, & luculenta explicatio. Per Albertum Pighium Campensem*, Parisiis, ex officina Carolae Guillard, 1542 (SBN IT\ICCU\BVEE\020056).

35. Alfonso di Castro contra haereses <sup>102</sup>
36. Vincenzo Lirinense <sup>103</sup>
37. Il Lippomano volgare <sup>104</sup>
38. Ammonitione Cathol(ica) <sup>105</sup>
39. Il Bunderio <sup>106</sup>
- 40-41. Sermonarij <sup>107</sup> e Predicatorij
42. S. Antonino <sup>108</sup>
43. Antonio Broick(wy) <sup>109</sup>
44. Aurea Rosa <sup>110</sup>
45. Bitonto <sup>111</sup>
46. Clitolio <sup>112</sup>
47. Confessionale <sup>113</sup>
48. Prediche del Francischino <sup>114</sup>

---

<sup>102</sup> ALFONSO DE CASTRO, *Fratris Alphonsi de Castro Zamorensis ... Aduersus omnes haereses, libri quatuordecim*, Lugduni, apud Ioannem Frellonium, 1555 (SBN IT\ICCU\TO0E\037073).

<sup>103</sup> VINCENTIUS LERINENSIS, *Vincentii Lirinensis Galli, Pro catholicae fidei veritate et antiquitate, aduersus prophanas omnium haereseon nouationes libellus, iam primum editus. Determinatio facultatis theologiae in schola Parisiensi super quamplurimis assertionibus D. Erasmi Roteradami*, Venetijs, ad signum Spei, 1549 (Edit16 CNCE 33017).

<sup>104</sup> LUIGI LIPPOMANO, *Espositioni volgare del reueren. M. Luigi Lippomano vescouo di Verona sopra il simbolo apostolico, cioe il Credo, sopra il Pater nostro, & sopra i dua precetti della charita*, In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, 1554 (Edit16 CNCE 31934).

<sup>105</sup> VINCENTIUS LERINENSIS, *Admonitione catholica, a tutti i fideli christiani di Vincentio Lirinense, fatta per quelli che al tempo delli heretici si trouano*, Stampata in Lucca, per Vincentio Busdrago, 1549 (Edit16 CNCE 55598).

<sup>106</sup> JAN VAN DEN BUNDERE, *Compendium concertationis, huius seculi sapientium ac theologorum, super erroribus moderni temporis*, Venetijs, ad signum Spei, 1548 (Edit16 CNCE 7827).

<sup>107</sup> *Sermones tam de tempore quam de sanctis, inscripti Thesaurus nouus*, Venundantur Parthisijs, in officina Iohannis Parui via ad D. Iacobum sub Lilio aureo, 1539 (SBN IT\ICCU\TO0E\001744).

<sup>108</sup> ANTONINO, *Confessionale*, a Venesia, per Raynaldo de Novimagio, 1479 (ISTC ia00849000).

<sup>109</sup> ANTONIUS BROICKWY VON KONIGSTEIN, *Antonii Broickuuy Akoningstein, Erudentissimarum in quatuor Euangelia enarrationum*, Venetijs, ad signum Spei, 1548 (Edit16 CNCE 7621).

<sup>110</sup> SILVESTRO MAZZOLINI, *Aurea Rosa id est preclarissima expositio super euangelia totius anni: de Tempore et de Sanctis tam secundum ordinem predicatorum quam secundum Curia*, In inelyta vrbe Lugd., opera peruigili Guillemi Huyon impressoris seduli, 1521 (SBN IT\ICCU\RML\033469).

<sup>111</sup> CORNELIO MUSSO, *Il secondo libro delle prediche del reuerend. monsignor Cornelio Musso vescouo di Bitonto*, In Napoli, appresso Gio. Maria Scotto [Giovanni Alberto Borgominieri], 1564 (Edit16 CNCE31429, BAP ANT I.N 5135).

<sup>112</sup> Opera non identificata di Josse Clichtove.

<sup>113</sup> MARIANO VITTORI, *De sacramento confessionis, seu paenitentiae*, Romae, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1562 (Edit16 CNCE 27794, BAP ANT ALD.77).

<sup>114</sup> FRANCESCO VISDOMINI, *Concio de duplici mysterio abominationis vno, desolationis altero*, Brixiae, apud Damianum Turlinum diligenter imprimebatur, ad instantiam Ioannis Baptistae Bozolaie, 1562 (Edit16 CNCE 35517).

49. Homilie di Eusebio<sup>115</sup>
50. Il Voragine<sup>116</sup>
51. Homilia di Francesco della Serra<sup>117</sup>
52. Monte Calvario Spagnolo<sup>118</sup>
53. Evangelistario del Marulo<sup>119</sup>
54. Esempi del Marulo<sup>120</sup>
55. Sermones Mepet. (?)<sup>121</sup>
56. Summa Vitiorum et Virtutum<sup>122</sup>
57. Summa de' predicatori
58. Sermones Busti<sup>123</sup>
59. Vocabulista ecclesiastico<sup>124</sup>
60. Sermoni di S. Augustino<sup>125</sup>

Casisti o Sommisti, o Jus Pontificio

61. Decretali in tre thomi<sup>126</sup>
62. Direttorio del Padre Polanco<sup>127</sup>

<sup>115</sup> EUSEBIUS GALLICANUS, *D. Eusebii Emiseni episcopi Homiliae ad populum eloquentissimae & religiosissimae*, Louanii, apud Petum Sangrium Tiletanum, ad insigne Fontis, 1560 (SBN IT\ICCU\UMIE\013248, BAP ANT I.O 596).

<sup>116</sup> JACOBUS DE VORAGINE, *Sermones dominicales de tempore & de sanctis per totum annum. eximij doctoris fratris Jacobi de voragine ordinis predicatorum. quondam archiepiscopi Januensis. cum registro eorundem in principio*, Papie, impressi cura ac impensis Iacob de Paucisdrapis de Burgo-francho, die 14 nouembris 1499 (ISTC ij00201000).

<sup>117</sup> Autore e opera non identificati.

<sup>118</sup> ANTONIO DE GUEVARA, *La primera [-segunda] parte del libro llamado Monte Caluario*, Valladolid, Sebastian Martinez, 1551 (SBN IT\ICCU\CAGE\025064).

<sup>119</sup> MARKO MARULIĆ, *Marci Maruli Quinquaginta parabole*, Venetijs, per Laurentium de Ros-sis Teruisinum, [1520 ca.] (Edit16 CNCE 40197).

<sup>120</sup> MARKO MARULIĆ, *Opera di Marco Marulo da Spalato. Circa l'institutione del buono, e del beato viuere, secondo l'esempio de' santi*, In Venetia, appresso Francesco Bindoni, 1563 (Edit16 CNCE 23516).

<sup>121</sup> Opera non identificata.

<sup>122</sup> GUILLAUME PÉRAULT, *Summae virtutum, ac vitiorum*, Lugduni, apud Antonium Vincen-tium, 1551 (SBN IT\ICCU\BVEE\062697).

<sup>123</sup> BERNARDINO DE BUSTI, *Rosarium sermonum*, Venezia, Giorgio Arrivabene, 1498 (ISTC ib01336000).

<sup>124</sup> GIOVANNI BERNARDO FORTE, *Vocabulista ecclesiastico latino e vulgare*, Venetijs, per Franci-scum Bindonum & Mapheum Pasinum socios, die 25 Iunij 1535 (Edit16 CNCE 41426).

<sup>125</sup> AUGUSTINUS AURELIUS, *Varii sermoni di santo Agostino, et d'altri catholici, et antichi dottori*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561 (Edit16 CNCE 3421, BAP ANT I.I 2385).

<sup>126</sup> FELINO MARIA SANDEO, *Felini Sandei Ferrariensis in quinque libros decretalium*, Lugduni, Compagnie des libraires de Lyon, 1555 (SBN IT\ICCU\UM1E\019969).

<sup>127</sup> JUAN DE POLANCO, *Breue directorium ad confessarii, confitentis munus recte obeundum, M. Ioanne Polanco theologo Societatis Iesu authore*, Venetiis, ex officina Stellae Iordani Ziletti, 1565 (Edit16 CNCE 41106).

- 63. Fumo, Jus canonicum <sup>128</sup>
- 64. Libricciolo per confessarsi
- 65. Manuale de' confessori spagnolo <sup>129</sup>
- 66. Manipulus curatorum <sup>130</sup> 2
- 67. Metodo di confessione <sup>131</sup>
- 68. Silvestrina <sup>132</sup>
- 69. Sacerdotale <sup>133</sup>
- 70. Gaietani Summa <sup>134</sup>

c. 239v.

LIBRI SPIRITUALI

- 71. Alberto Magno <sup>135</sup>
- 72. Breviarj 3
- 73. Breviario vecchio
- 74. Cacciaguerra de tribulatione et comunione <sup>136</sup>
- 75. Dechiaratione del nome di Giesù <sup>137</sup>
- 76. Discorso sopra la Passione volgare <sup>138</sup>
- 77. Diurnali <sup>139</sup> 3

---

<sup>128</sup> BARTOLOMEO FUMO, *Bartholomaei Fumi Vilaurensis Placentini ... Summa: quae Aurea armilia* [sic] *inscribitur*, Venetiis, apud Aldi filios, 1554 (Edit16 CNCE 20005).

<sup>129</sup> MARTIN DE AZPILCUETA, *Manual de confesores, y penitentes*, En Anuers, en casa de Iuan Steelsio, 1557 (SBN IT\ICCU\UM1E\025297, BAP ANT I.M 1642).

<sup>130</sup> GUIDO DA MONTE ROCHERII, *Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monte Rochen sacre theologie professore*, Impressum Venetijs, per magistrum Petrum Bergomensem, 1514 (Edit16 CNCE 36213).

<sup>131</sup> CLAUDE DE VIEXMONT, *Methodus confessionis*, Venetijs, apud Franciscum Bindonum, 1559 (Edit16 CNCE 23505).

<sup>132</sup> Edizione non identificata di SILVESTRO MAZZOLINI, *Summa summarum que Siluestrina dicitur* (editio princeps: Bononie, impressa in edibus Benedicti Hectoris bibliopole Bononiensi, 1514 (Edit16 CNCE 37359).

<sup>133</sup> NICOLAUS DE PLOVE, *Tractatus sacerdotalis domino Nicolao De Ploue*, Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1557 (Edit16 CNCE 23494).

<sup>134</sup> TOMMASO DE VIO, *Summula Caietani*, Lugduni, apud Iacobum Giunctam, 1546 (SBN IT\ICCU\PUVE\013900).

<sup>135</sup> ALBERTUS MAGNUS, *De adherendo Deo*, Venetijs, per Simonem De Luere in contrata sancti Cassiani, 1507 (Edit16 CNCE 16115).

<sup>136</sup> BONSIGNORE CACCIAGUERRA, *Trattato della comunione del r. Cacciaguerra*, In Brescia, appresso Gio. Battista Bozola, 1564 (Edit16 CNCE 8088).

<sup>137</sup> ARCANGELO DA BORGONUOVO, *Dechiaratione sopra il nome di Giesu, secondo gli Hebrei cabalisti, Greci, Caldei, Persi, & Latini*, In Ferrara, appresso Francesco Rossi, 1557 (Edit16 CNCE 2308).

<sup>138</sup> GIOVANNI DEL BENE, *Passione del Nostro Signore Iesu Christo. Esposta per via de vtili, & deuoti discorsi, per il reuerendo don Giouanni del Bene veronese*, In Venetia, nella contrata di Santa Maria Formosa. Al segno della speranza, 1562 (Edit16 CNCE 16383).

<sup>139</sup> *Diurnale Romanum, totum officium recens promulgatum, ab authore denuo recognitum, ac*

78. Dottrina cristiana 4
79. Desideroso <sup>140</sup>
80. Essercizio della vita cristiana <sup>141</sup>
81. Esempi della scrittura di san Bonavent(ura) <sup>142</sup>
82. Fiori di Dottori <sup>143</sup>
83. Institutione per gli scolari <sup>144</sup>
84. Dottrina del Canisio <sup>145</sup>
85. Libretto di Innocenzo Papa <sup>146</sup>
86. Meditationi di S. Bernardo 2 <sup>147</sup>
87. Et di S. Bonaventura 2 <sup>148</sup>
88. Officij della Madonna 6 <sup>149</sup>
89. Opuscula Thomae de Chempis <sup>150</sup>
99. Ordine della messa
100. Opusculi di Serafino da Fermo <sup>151</sup>

---

*Antiphonis & aliis additamentis multifariam locupletatum, demptis lectionibus, continens*, Lugduni, apud Ludouicum & Carolum Penot, 1562 (SBN IT\ICCU\NAPE\018158).

<sup>140</sup> *Il Desideroso specchio della vita religiosa*, Stampata in Vinegia, per Francesco Bindoni, & Mapheo Pasini, 1543 (Edit16 CNCE 16892).

<sup>141</sup> Edizione non identificata di GASPAR DE LOARTE, *Esercizio della vita christiana, doue si tratta dei principali essercitii ne' quali il christiano con molto frutto spirituale possa spender la vita sua* (editio princeps: Genova, per Antonio Bellone, 1557 (Edit16 CNCE 54915)).

<sup>142</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Exempla Sacrae Scripturae vel Biblia Pauperum composita a sancto Bonauentura cardinali*, Venetijs, per Bernardinum de Vitalibus, 1518 (Edit16 CNCE 6009).

<sup>143</sup> THOMAS HIBERNICUS, *Flores omnium pené doctorum*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1553 (SBN IT\ICCU\UM1E\015044).

<sup>144</sup> Opera non identificata.

<sup>145</sup> PETRUS CANISIUS, *Somma della dottrina christiana per via d'interrogationi composta dal R.M. Pietro Canisio theologo della compagnia di Gesu, et da lui nuouamente riueduta, et accresciuta. Tradotta dalla latina nella lingua uolgare da messer Angelo Diuitio da Bibiena*, Venetia, Per Michelem Tramezino, 1560 (Edit16 CNCE 35348).

<sup>146</sup> INNOCENTIUS III, *De contemptu mundi, siue de miseria conditionis humanae, libri tres, Innocentio papa III auctore*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1555 (SBN IT\ICCU\VEAE\008301).

<sup>147</sup> BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *Diui Bernardi abbatis Meditationes deuotissimae ad humanae conditionis cognitionem alias liber de anima: ac alia queadam eiusdem, & aliorum pia opuscula. Quae omnia, indicat sequens pagella*, Impressum Venetijs, per Alouisyum de Tortis, 1538 (Edit16 CNCE 34884).

<sup>148</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Deuotissimum opus passionis Christi meditationum incipit: a seraphico doctore Bonauentura editum. omnibus predicatoribus deuotisque religiosis necessarium: nuperrime impressum*, Impressum Venetijs, per Petrum de quarengijs bergomensem, 1512 (Edit16 CNCE 36210).

<sup>149</sup> *Officium beatae Mariae Virginis* (Edizione non identificata).

<sup>150</sup> THOMAS A KEMPIS, *Opuscula venerabilis Thomae de Kempis canonici regularis*, Venetiis, Stephanus Sabiensis, 1535 (Edit16 CNCE 32875).

<sup>151</sup> SERAFINO ACETI DE' PORTI, *Opere bone del r.p.d. Serafino da Fermo, canonico regolare, &*

101. Preparazione avanti dell'Ufficio della Madonna
102. Rosario della Madonna <sup>152</sup>
103. Rappresentatione della Passione <sup>153</sup>
104. Specchio della Santa Madre Chiesa <sup>154</sup>
105. Soliloqui di s. Augustino <sup>155</sup>
106. Vita de' santi
107. Vita e miracoli di s(an)to Ubaldo <sup>156</sup>

FILOSOFIA MORALE

108. Compendio di Filosofia del Savonarola <sup>157</sup>
109. S. Thomaso in Ethica <sup>158</sup>
110. Ethica di Arist(otele) <sup>159</sup>
111. Morali di Plutarco <sup>160</sup>
112. Seneca <sup>161</sup>

FILOSOFIA NATURALIS

113. Tutto Arist(otele) Latino due tomi <sup>162</sup>

*predicatore rarissimo. Nelle quali gliene sono state aggiunte alcune, che nelle altre impressioni non erano.* In Venetia, al segno della Speranza, 1548 (Edit16 CNCE 187).

<sup>152</sup> ALBERTO DA CASTELLO, *Rosario de la gloriosa Vergine Maria*, Nella inclita città di Venetia, per li heredi de Pietro Rauani e compagni, 1545 (Edit16 CNCE 749).

<sup>153</sup> GIULIANO DATI, *La Rappresentazione della passione del Nostro Signore Gesu Cristo*, In Venetia, per Agustino Bindoni, 1549 (Edit16 CNCE 78968).

<sup>154</sup> HUGO DE SANCTO VICTORE, *Opera volgare intitolata Specchio de la Santa madre Chiesa, ne la quale si dichiarano molte bellissime espositioni, & dubii circa la fede nostra*, Bologna, Vincenzo Bonardo da Parma & Marcantonio da Carpo, 1536 (Edit16 CNCE 72092).

<sup>155</sup> AURELIUS AUGUSTINUS, *Soliloquii del diuo padre sancto Augustino uolgari*, Impresso in Firenze, a petitione di ser Piero Pacini da Pescia, 1505 (Edit16 CNCE 27760, BAP ANT I.N 1551 1).

<sup>156</sup> Opera non identificata.

<sup>157</sup> GIROLAMO SAVONAROLA, *Haec intus habentur. Compendium totius philosophiae, tam naturalis, quam moralis*, Venetijs, apud Iuntas, 1542 (Edit16 CNCE 47760, BAP ANT I.N 433).

<sup>158</sup> TOMMASO D'AQUINO, *D. Thomae Aquinatis, In libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomacum expositio*, Venetijs, apud Iunctas, 1563 (Edit16 CNCE 27282).

<sup>159</sup> ARISTOTELES, *Decem libri ethicorum Aristotelis ad Nicomachum*, Parisiis, apud Ioannem Paruum, 1539 (SBN IT\ICCU\RML\008294, BAP ANT I.M 609 1).

<sup>160</sup> PLUTARCHUS, *Alcuni opusculetti de le cose morali del diuino Plutarco in questa nostra lingua nuouamente tradotti*, In Venetia, [Michele Tramezzino], 1543 (Edit16 CNCE 48447).

<sup>161</sup> LUCIUS ANNAEUS SENECA, *L. Annaei Senecae Declamationes aliquot, cum Rodolphi Agricolae uiri doctissimi commentariolis, antehac non excusis*, Basileae, per Ioannem Bebelium, 1529 (VD16 S 5741, BAP ANT I.N 1107 1).

<sup>162</sup> ARISTOTELES, *Aristotelous Hapanta. Aristotelis summi semper viri ... opera, quaecumque impressa hactenus extiterunt omnia, summa cum uigilantia excusa. Per Des. Eras. Roterodamum*, Basileae, apud Ioannem Bebelium, 1531 (VD16 A 3279).

114. Javvelli Epit(ome) Fisica, et Metafis(ica)<sup>163</sup>  
 115. Herbolario<sup>164</sup>  
 116. Plinio<sup>165</sup>  
 117. D(ivi) Thomae de celo et mundo<sup>166</sup>

LOGICA

118. Ammonio<sup>167</sup>  
 119. Dialettica del Trapezonte<sup>168</sup>  
 120-121. Dialettica del Ramo<sup>169</sup> con altro tomo<sup>170</sup>  
 122. Javvelli logica<sup>171</sup>  
 123. Titelhmani logica<sup>172</sup>

MATEMATICI

124. Boetio<sup>173</sup>  
 125. Cosmografia del Maurolico<sup>174</sup>  
 126. Cosmografia del Glareano<sup>175</sup>

<sup>163</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii in vniuersam Aristotelis philosophiam, tam naturalem quàm transnaturalem*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1555 (Edit16 CNCE 26203, BAP ANT I.M 394).

<sup>164</sup> ARNALDO DE VILANOVA, *Herbolario volgare*, Stampato in Venetia, per Giouanni Maria Palamides neuodo di Giouane Tacuino, 1539 (Edit16 CNCE 22581).

<sup>165</sup> PLINIUS SECUNDUS, *Historia naturale di C. Plinio Secondo di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino*, In Venetia, appresso Gabriel Iolito Di Ferrarii, 1543 (Edit16 CNCE 26008).

<sup>166</sup> TOMMASO D'AQUINO, *S. Tho. De celo & mundo*, Venetiis, impressa per Lucantonium de Giunta Florentinum, 1516 (Edit16 CNCE 29160)

<sup>167</sup> AMMONIUS HERMIAE, *Ammonii Hermei Commentaria in librum Porphyrii de quinque uocibus, & in Aristotelis Praedicamenta*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudebat, 1552 (Edit16 CNCE 1625).

<sup>168</sup> GEORGIUS TRAPEZUNTIUS, *Georgij Trapezuntij De re dialectica libellus*, Venetijs, apud Ioannem de Farris, & fratres, de Rioultella, 1540 (Edit16 CNCE 37399).

<sup>169</sup> PIERRE DE LA RAMÉE, *Petri Rami Veromandui Dialecticae institutiones*, Parisiis, excudebat Iacobus Bogardus, 1543 (SBN IT\ICCU\BVEE\011109, BAP ANT I.M 1859 1).

<sup>170</sup> PIERRE DE LA RAMÉE, *Petri Rami Veromandui Aristotelicae animaduersiones*, Parisiis, excudebat Iacobus Bogardus, 1543 (SBN IT\ICCU\UM1E\025332, BAP ANT I.M 1859 2)

<sup>171</sup> CRISOSTOMO IAVELLI, *Logicae compendium reuerendi magistri Chrisostomi Iauelli ordinis praedicatorum*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1554 (Edit16 CNCE 31920, BAP ANT I.M 1357).

<sup>172</sup> FRANS TITELMANS, *Institutionum dialecticarum libri sex*, Lugduni, apud Gulielmum Rouilium, 1545 (SBN IT\ICCU\BVEE\008945, BAP ANT I.M 1356).

<sup>173</sup> ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS BOETHIUS, *Diui Seuerini Boethii Arithmetica*, Parisijs, excudebat Simon Colinaeus, 1521 (SBN IT\ICCU\BVEE\001563).

<sup>174</sup> FRANCESCO MAUROLICO, *Cosmographia Francisci Maurolyci Messanensis Siculi*, Venetijs, apud haeredes Lucae'antonij Iuntae Florentini, 1543 (Edit6 CNCE 26832, BAP ANT I.I 1566).

<sup>175</sup> HENRICUS GLAREANUS, *De geographia liber unus ab ipso authore iam tertio recognitus*, Venetijs, apud Ioan. Ant. de Nicolinis da Sabio. Sumptu & requisitione D. Melchioris Sessae, 1534 (Edit6 CNCE 21384).

127. Euclide<sup>176</sup>  
 128. Fabrica de Astrolabio<sup>177</sup>  
 129. Sfera di Sacrobosco<sup>178</sup> 2  
 130. Sfera con Commentarii<sup>179</sup>

## LIBRI DI RETTORICA

131. Aftonio<sup>180</sup>  
 132. Cicero de orat(ore)<sup>181</sup>  
 133. Opere di ret. di Cicerone<sup>182</sup>  
 134. Demetrio col commento del Vatteri<sup>183</sup>  
 135. Com(mentario) sopra tutta la ret(orica) di Cicerone 2<sup>184</sup>  
 136. Quintiliano<sup>185</sup>  
 137. Petitioni di Cicerone<sup>186</sup>  
 138. Rapicius de numero oratorio<sup>187</sup>  
 139. Agneo(l)li de invent(ion)e ret(ori)ca et alia opusc(ula)<sup>188</sup>

---

<sup>176</sup> EUCLIDES, *Euclidis Megarensis ... opera a Campano interprete fidissimo tralata*, Venetiis, impressum per probum virum Paganinum de Paganinis de Brixia, 1509 (Edit6 CNCE 18350).

<sup>177</sup> JOHANN STÖFFLER, *Elucidatio fabricae vsusque astrolabij, Ioanne Stoflerino ... autore*, Op-penheim, in aedibus Iacobi Cobelij, 1524 (VD16 S 9192, BAP ANT I.I 1752).

<sup>178</sup> JOHANNES DE SACROBOSCO, *Sphera volgare*, (Impresso in Venetia, per Bartholomeo Za-netti ad instantia & requisitione di M. Giouann' Orthege de Carion, 1537 (Edit6 CNCE 38450).

<sup>179</sup> JOHANNES DE SACROBOSCO, *Sphera cum commentis in hoc volumine contentis*, Venetiis, impensa heredum quondam domini Octauiani Scoti Modoetiensis ac sociorum, 1518 (Edit6 CNCE 53841).

<sup>180</sup> APHTONIUS, *Aphthonii Sophistae Progymnasmata. Hermogenis Ars rhetorica. Aristotelis Rhetoricorum ad Theodecten libri tres. Eiusdem Rhetorice ad Alexandrum. Eiusdem Ars poetica*, Venetiis, in aedib. Aldi, 1508 (Edit6 CNCE 2146).

<sup>181</sup> Edizione non identificata.

<sup>182</sup> Edizione non identificata.

<sup>183</sup> PIETRO VETTORI, *Petri Victorij Commentarij in librum Demetrii Phalerei de elocutione positus ante singulas declarationes Graecis vocibus auctoris*, Florentiae, in officina Iuntarum, Bernardi f., 1562 (Edit6 CNCE 16158).

<sup>184</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *In omnes De arte rhetorica M. Tullij Ciceronis libros*, Venetiis, apud Aldi filios, 1551 (Edit6 CNCE 26990).

<sup>185</sup> PETRUS MOSELLANUS, *Petri Mosellani protegensis, viri eruditissimi, In M. Fab. Quintiliani institutiones oratorias annotationes*, Lugduni, Seb. Gryphius excudebat, 1541 (SBN IT\ICCU\RMLE\014010).

<sup>186</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Q. Ciceronis De petitione consulatus ad M. Tullium fratrem liber*, Parisiis, apud viduam P. Attaignant in vico Citharae ad aedem Diui Cosmae, 1558 (IT\ICCU\BVVE\000852).

<sup>187</sup> GIOVITA RAVIZZA, *Iouitae Rapicij Brixiani De numero oratorio libri quinque*, Venetijs, in aedibus Pauli Manutij, Aldi filij, 1554 (Edit16 CNCE 27837).

<sup>188</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. Tullij Ciceronis Rhetoricorum ad Herennium libri quatuor. alias, Ars noua, siue Noua rhetorica. Rhetoricorum De inuentione libri duo*, Venetijs, apud Bartholomaeum Caesanium, 1550 (Edit16 CNCE 12302).

140. Ret(ori)ca Cic(eronis) opera oratoria 4<sup>189</sup>  
 141. Strebeo de Collocat(ion)e oratoria<sup>190</sup>  
 142. Trapezintio<sup>191</sup>

c. 240r

DI GRAMATHICA

143. Apuleii opera<sup>192</sup>  
 144. Aulo Gellio<sup>193</sup>  
 145. Adagii<sup>194</sup>  
 145. Comm(entari) sopra gli Offitii<sup>195</sup> due  
 146. Offitii di Cic(erone)<sup>196</sup>  
 147-148. Epist(ole) con com(mentari)<sup>197</sup> e senza<sup>198</sup>  
 149. Comment(arii) in Miloniana<sup>199</sup>

<sup>189</sup> Edizione non identificata.

<sup>190</sup> IACOBUS LODOVICUS STREBAEUS, *Iacobi Lodoici Strebaei Rhemensis, De electione et oratoria collocatione verborum libri duo*, Parisiis, apud Michaëlem Vascosanum, 1540 (SBN IT\ICCU\BVEE\007949, BAP ANT I.H 92).

<sup>191</sup> GEORGIUS TRAPEZUNTIUS, *Continentur hoc volumine Georgii Trapezuntii Rhetoricorum libri V. Consulti Chirii Fortunatiani libri III. Aquilae Romani de figuris sententiarum, & elocutionis liber, Venetiis*, in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1523 (Edit16 CNCE 37700).

<sup>192</sup> APULEIUS, *Commentarij a Philippo Beroaldo conditi in asinu[m] aureu[m] Lucij Apuleij*, Impressum Venetiis, per Bartholomeum de Zanis de portesio, 1504 (Edit16 CNCE 2223, BAP ANT I.E 1217).

<sup>193</sup> AULUS GELLIUS, *Auli Gellii Noctium Atticarum lib. XIX (nam octauus praeter capita desideratur) pluribus locis quam antehac integriores*, Parisiis, excudebat Ioannes Lodoicus Tiletanus, 1536 (SBN IT\ICCU\UM1E\028514).

<sup>194</sup> ERASMUS ROTERODAMUS, *Adagiorum opus Des. Erasmi Roterodami, ex postrema autoris recognitione*, Lugduni, apud Sebastianum Gryphium, 1550 (SBN IT\ICCU\UM1E\020166).

<sup>195</sup> VEIT AMERBACH, *Commentaria Viti Amerbahcii in Ciceronis tres libros De officiis*, Argentorati, apud Cratonem Milium, 1539 (SBN IT\ICCU\UBOE\006262).

<sup>196</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *De officiis amicitia & senectute. Paradoxa eiusdem. Opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum additis grecisque deerant cum recognitione commentariorum Petri Marsi & Francisci Maturantii Perusini: nunc primum habitorum. Adiunctis preterea commentariis eiusdem Francisci in ultimum paradoxum*, Impressum Venetiis, suptu miraque diligentia Ioannis de Tridino alias Tacuini, 1506 (Edit16 CNCE 12166, BAP ANT I.E 1186).

<sup>197</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Familiarium epistolarum libri 16. Cum singulis earum argumentis, Varietatibus lectionum, Annotationibus, scholiis, atque Observationibus doctissimorum amplius quatuor & viginti virorum, qui doctè, ac eruditè in eas scripserunt His Lucij Ioan. Scop-pae Parthenopei, & Francisci Robortelij Vtinensis in loca quaedam difficiliora lucubrationes addidimus*, Parisiis, ex officina Ambrosij a Porta, 1557 (SBN IT\ICCU\UM1E\030382, BAP ANT I.E 1419).

<sup>198</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Epistolae familiares selectae. Cum interpretatione Iodoci Badii Ascensii, & ab eodem recognitae. Eiusdem Ascensii Compendium Isagogicum in easdem epistolas introductorium artis componendi epistolas. Adiuncta sunt praeterea singulis earum argumenta*, Venetiis, apud haeredes Petri Rauani & socios, 1551 (Edit16 CNCE 12304, BAP ANT I.I 1089).

<sup>199</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *F. Syluii Ambiani In orationem M. T. Ciceronis pro Milone com-*

150. Commentarii sopra tutte le orationi<sup>200</sup> due
151. Celio Rodignio<sup>201</sup>
152. Manutio in ad Atticum, ad Q(uintum) F(ratrem)<sup>202</sup>
153. et Pro Sestio<sup>203</sup>
154. Idem de legibus<sup>204</sup>
155. Epist(ole) di Cic(erone)<sup>205</sup> X volumi
156. Epist(ole) con commentarii<sup>206</sup> 3
157. Epist(ole) con com(mentari) volgari<sup>207</sup> 1
158. Epist(ole) del Filelpho 3 volgari<sup>208</sup>
159. Epist(ole) familiari francesi<sup>209</sup>
160. Epist(ole) del Manutio<sup>210</sup>
161. Epist(ole) et orationi di Longolio<sup>211</sup>

---

*mentarii, recogniti & aucti: praeposito de arte dicendi in genere iudiciali compendio*, [Parigi], vaeneunt Iodoco Badio Ascensio, 1534 (SBN IT\ICCU\BVÈE\011395, BAP ANT I.I 1091).

<sup>200</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *In omnes M. Tullii Ciceronis orationes doctissimorum uirorum lucubrationes, accurate in unum uolumen collectae, locisque non paucis ad ueritatem emendatae. Adiectis Q. Asconij Pediani commentarijs, cum correctionibus Pauli Manutii prope innumerabilibus. Rerum ac uerborum in ijsdem lucubrationibus memorabilium plenissimus index*, Venetijs, apud Aldi filios, 1552 (Edit16 CNCE 27026).

<sup>201</sup> LUDOVICO RICCHIERI, *Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparauit Lodouicus Caelius Rhodiginus*, Venetijs, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, mense Februario 1516 (Edit16 CNCE 47593).

<sup>202</sup> PAOLO MANUZIO, *Commentarius Pauli Manutij in epistolas M. Tullij Ciceronis ad M. Iunium Brutum, & ad Q. Ciceronem fratrem*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1557 (Edit16 CNCE 28030).

<sup>203</sup> PAOLO MANUZIO, *Pauli Manutii In orationem Ciceronis pro P. Sextio commentarius*, Venetijs, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1559 (Edit16 CNCE 28050).

<sup>204</sup> PAOLO MANUZIO, *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus. Index rerum memorabilium*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1557 (Edit16 CNCE 28025).

<sup>205</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistolae familiares* (edizione non identificata).

<sup>206</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. T. Ciceronis, Epistolae familiares, cum commentariis clarissimorum uirorum*, Parisiis, apud Ioannem Foucher, sub scuto Florentiae, via ad Diuum Iacobum, 1543.

<sup>207</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistole familiari* (edizione non identificata).

<sup>208</sup> FRANCESCO FILELFO, *Epistole de mesere Francisco Filelpho vulgare e Latine nouamente stampate e diligentemente correcte*, Impressum Mediolani, per magistrum Rochum & fratrem de Valle ad instantiam domini Nicolai de Gorgonzola, 1520 (Edit16 CNCE 18990).

<sup>209</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Les epistres familiares de M. T. Cicero, pere d'eloquence Latine, nouvellement traduictes de Latin en François, par Estienne Dolet, natif de Orleans*, Paris, par Jehan Ruelle, en la rue Saint Jacques, a l'enseigne de la queue de Regnard 1547 (SBN IT\ICCU\CFIE\036873).

<sup>210</sup> PAOLO MANUZIO, *Epistolarum Pauli Manutij libri IV. Eiusdem quae praefationes appellantur*, Venetijs, [Paolo Manuzio], 1560 (Edit16 CNCE 28287).

<sup>211</sup> CHRISTOPHE LONGUEIL, *Christophori Longolii Lucubrationes. Orationes III. Epistolarum libri IV. His appensus Epistolarum Pet. Bembi, & Iac. Sadoleti liber I*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542 (SBN IT\ICCU\UBOE\025283).

162. Epist(ole) di Cic(erone) volgari familiari<sup>212</sup>
163. et ad Attico<sup>213</sup>
164. Filippiche de Demost(hene) interprete Manut(io)<sup>214</sup>
165. Apollo de somniis volg(are)<sup>215</sup>
166. Fenestella<sup>216</sup>
167. Manutio de Legibus<sup>217</sup>
168. Macrobio<sup>218</sup>
169. Il Gruchio de Comitibus<sup>219</sup>
170. Orat(ioni) di Cic(erone) d'Aldo<sup>220</sup> 1,
171. et di Grifio 2<sup>221</sup>
172. et d'un'altra stampa in piccola forma<sup>222</sup> 1
173. Officij di Cic(erone)<sup>223</sup> 4
174. Tusculane di Cic(erone)<sup>224</sup> 3
175. Epist(ole) ad Attico<sup>225</sup> 4

---

<sup>212</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Epistole di Marco Tullio Cicerone dette Le familiari, già dal Fausto recate in italiano, & hora in molti luoghi dal medesimo diligentemente corrette. Aggiuntoui di nouo à ciascuna epistola il suo argomento*, In Vinegia, nella bottega d'Erasmus, appresso Vincenzo Valgrisi, 1555 (Edit16 CNCE 12304, BAP ANT I.M 1160).

<sup>213</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Le pistole di Cicerone ad Attico, fatte uolgari da M. Matteo Senarega*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1555 (Edit16 CNCE 12332, BAP ANT ALD.278).

<sup>214</sup> DEMOSTHENES, *Demosthenis Orationes quatuor contra Philippum, à Paulo Manutio latinitate donatae*, Venetiis, apud Aldi filios, 1549 (Edit16 CNCE 16739).

<sup>215</sup> Autore e opera non identificati.

<sup>216</sup> ANDREA DOMENICO FIOCCHI, *L. Fenestellae De magistratibus sacerdotiisque Romanorum libellus, iam primum nitori restitutus*, Impressum Venetiis, per Melchiorem Sessam, 1535 (Edit16 CNCE 19083).

<sup>217</sup> Edizione non identificata.

<sup>218</sup> AMBROSIUS AURELIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Macrobbii Ambrosii Aurelii Theodosii ... In somnium Scipionis, lib II. Saturnaliorum, lib. VII. Ex varijs ac vetustissimis codicibus recogniti, & aucti*, Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1560 (SBN IT\ICCU\UBOE\017388).

<sup>219</sup> NICOLAS DE GROUCHY, *Doctissimi viri Nicolai Gruchii Rotomagensis, De comitiis Romanorum libri tres*, Venetiis, apud Franciscum Bindonum, 1558 (Edit16 CNCE 21912).

<sup>220</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *In omnes M. Tullii Ciceronis orationes doctissimorum virorum lucubrations, accurate in unum uolumen collectae*, Venetiis, apud Aldi filios, 1547 (Edit16 CNCE 26971).

<sup>221</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *M. Tullii Ciceronis Orationes*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudebat, 1549 (Edit16 CNCE 12294).

<sup>222</sup> Edizione non identificata.

<sup>223</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Marci Tullii Ciceronis Officiorum libri tres*, [Venezia], Paulus Manutius Aldi f., 1545 (Edit16 CNCE 12267).

<sup>224</sup> MARCUS TULLIUS CICERO, *Tusculanae quaestiones Marci Tullij Ciceronis nouissime*, Venetiis, per Benedictum Augustinumque Bindonos, 1525 (Edit16 CNCE 12223, BAP ANT I.E 1145); *Le tusculane di M. Tullio Cicerone recate in italiano. Con la tauola nel fine di tutte le cose degne d'annotatione*, In Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmus, 1544 (Edit16 CNCE 12261, BAP ANT I.N 773)

<sup>225</sup> Edizione non identificata.

## DI GRAMMATICA

176. Alessandro<sup>226</sup> 2  
 177. Aldo Manutio<sup>227</sup>  
 178. Agostin Dato<sup>228</sup> 3  
 179. Adrian Cardinale<sup>229</sup>  
 180. Bellum Gramaticale<sup>230</sup>  
 181. Calepini<sup>231</sup> 4  
 182. Grammatica del Sasso<sup>232</sup> 2  
 183-184. Lilij Syntaxis con com(enta)ri<sup>233</sup> et senza<sup>234</sup>  
 185. Grammatica del Cafaro<sup>235</sup> 2  
 186. Diomede<sup>236</sup>  
 187. Donato<sup>237</sup>

<sup>226</sup> ALEXANDER DE VILLADEI, *Tertia pars Doctrinalis Alexandrini, in qua haec insunt capita. De Arte Versificatoria totius operis. Cap. X De Prosodiis seu accentibus. Cap. XI. De Orthographia cum caeteris omnibus diligentius reposita*, [Parigi], in *typographia Ascensiana*, 1527 (SBN IT\ICCU\UM1E\023473).

<sup>227</sup> ALDO MANUZIO (IL VECCHIO), *Aldi Pii Manutii Institutionum grammaticarum libri quatuor. Addito in fine de octo partium orationis constructione libello Erasmo Roterodamo auctore*, Venetiis, Victor a Rabanis & socii excudebant, 1540 (Edit16 CNCE 38025).

<sup>228</sup> AGOSTINO DATI, *Elegantiole* (edizione non identificata).

<sup>229</sup> ADRIANO CASTELLESI, *De sermone Latino, et modis Latine loquendi. Adrianus TT. S. Chrysogoni S.R.E. presbyter, cardinalis, Eiusdem Venatio, ad Ascanium cardinalem*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1542 (SBN IT\ICCU\BVEE\001645).

<sup>230</sup> ANDREA GUARNA, *Bellum grammaticale*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1537 (SBN IT\ICCU\UM1E\026851).

<sup>231</sup> AMBROGIO CALEPINO, *Il ditionario di Ambrogio Calepino dalla lingua latina nella volgare breuemente ridotto. Per lo signor Lucio Minerbi gentilhuomo romano*, [Venezia], a San Luca al segno del Diamante, 1553 (Edit16 CNCE 8444, BAP ANT I.E 1020).

<sup>232</sup> CRISTOFORO SASSI, *Christophori Saxi Perusini Rhetor, ex variis rhetoribus ac oratoribus tam diligenter formatus, vt benedicendi scientia in puerilibus etiam annis in omni caussarum genere recte, facile, & cito addisci possit. Cum priuilegio et indice capitum, ac rerum memorabilium*, Perusiae, ex officina Andreae Brixiani, 1563 (Edit16 CNCE 23145).

<sup>233</sup> LILIO GREGORIO GIRALDI, *De deis Gentium libri siue Syntagmata XVII*, Lugduni, apud haereses Iacobi Iunctae, 1565 (SBN IT\ICCU\BVEE\003824).

<sup>234</sup> LILIO GREGORIO GIRALDI, *De deis gentium uaria & multiplex historia, libris siue syntagmatibus XVII*, Basileae, ex officina Iacobi Parci, sumptibus Ioannis Oporini, 1560 (VD16 G 2104).

<sup>235</sup> GIROLAMO CAFARO, *Hieronymi Caphari Salernitani Grammatices epitome*, Venetiis, apud Paulum Gerardum, 1560 (Edit16 CNCE 8223).

<sup>236</sup> DIOMEDES GRAMMATICUS, *Diomedis vetustissimi ac diligentissimi grammatici: emunctum opus nec non: phocae: Priscianus: Capri: Agratij: Donati: Seruij: & sergij: aurea opuscula: diligenti lima nuper impressa. Joannes Riuus recensuit*, Impressum Venetiis, per Gulielmum de Fontaneto de Monteferrato, 1518 (Edit16 CNCE 17235, BAP ANT I.E 1249).

<sup>237</sup> AELIUS DONATUS, *Ars maior*, [Milano, Stampatore delle *Vitae sanctorum* di Bonino Mombrizio, 1476/77] (ISTC id00350800).

188. Despauteri 4 con commentaro medio<sup>238</sup>  
 189. Despauterio con commentaro grande<sup>239</sup>  
 190. Desp(auteri) Piccoli<sup>240</sup> 2

DI GRAMMATICA

191. Diccionario trilingue, cosa piccola<sup>241</sup>  
 192. Elucidario Poetico<sup>242</sup> 2  
 193. Eleganze del Manutio<sup>243</sup> 3  
 194. Epitome degli epiteti<sup>244</sup> 2  
 195. Epitomi della prosodia<sup>245</sup>  
 196. Fran(ces)co nero<sup>246</sup>  
 197. Sulpit(ius) De componendis epistolis<sup>247</sup>  
 198. Guarino<sup>248</sup>  
 199. Il Valla<sup>249</sup> 2  
 200. Osservatio in Cic(eronem) del Nizzolio<sup>250</sup> 2

<sup>238</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Iohannis Despauterii Niniuitae Commentarii grammatici. Eorum, quae in Commentarijs sparsim annotata sunt, index amplissimus*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1563 (SBN IT\ICCU\BVEE\000061, BAP ANT I.I 1041).

<sup>239</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Commentarii grammatici*, Parisiis, ex officina Roberti Stephani, 1537 (SBN IT\ICCU\BVEE\002367).

<sup>240</sup> JEAN DESPAUTÈRE, *Sintaxis Ioannis Despauterii, a Sebastiano Nouimola Duisburgensi in absolutissimam methodum redacta*, Venetiis, in vico sanctae Mariae Formosae, ad signum Spei, 1553 (Edit16 CNCE 16912, BAP ANT I.N 1125 2).

<sup>241</sup> SEBASTIAN MÜNSTER, *Dictionarium trilingue, in quo scilicet Latinis vocabulis in ordinem alphabeticum digestis respondent Graeca et Habraica*, Basileae, apud Henricum Petrum, 1530 (VD16 M 6664).

<sup>242</sup> HERMANNUS TORRENTINUS, *Elucidarius poeticus*, Venetijs, apud Petrum & Cornelium Nepotem de Nicolinis de Sabio. Somptu vero & requisitione Melchioris Sessae, 1547 (Edit16 CNCE 62058, BAP ANT I.N 1477).

<sup>243</sup> ALDO MANUZIO (il Giovane), *Eleganze, insieme con la copia della lingua toscana, e latina, scielte da Aldo Manutio, utilissime al comporre nell'una, e l'altra lingua*, In Venetia, [Paolo Manuzio], 1561 (Edit16 CNCE 28072).

<sup>244</sup> Edizione non identificata di JEAN TIXIER TEXTOR, *Epithetorum ... Epitome* (editio princeps: Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541, SBN IT\ICCU\RMSE\078207).

<sup>245</sup> PANTALÉON BARTELON, *Epitome in prosodiam ex uariis scriptoribus compendiose collecta, Panthaleone Berthelonaeo Rauerino authore*, Venetiis, apud Hieronymum Cauicalupum, 1564.

<sup>246</sup> FRANCESCO NEGRI (PESCENNIUS), *Modus epistolandi*, Venetiis, arte et impensis Mataei Capcasae Parmenis, 1492 (ISTC in00237000).

<sup>247</sup> JOHANNES SULPITIUS VERULANUS, *De componendis et ornandis epistolis. De Syllabarum quantitate epitome*, [Roma, Eucharius Silber, ca. 1490] (ISTC is00846000).

<sup>248</sup> GUARINO VERONESE, *Regulae grammaticae*, (edizione non identificata).

<sup>249</sup> LORENZO VALLA, *Laurentii Vallae Elegantiarum Latinae linguae libri sex*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1548 (SBN IT\ICCU\CFIE\002055, BAP ANT I.M 1637).

<sup>250</sup> MARIO NIZZOLI, *Observationes in M.T. Ciceronem*, Venetiis, Ad Pratum Albuini, in aedi-bus illustris viri Ioannis Francisci Gambarae comitis pontificii, 1535 (Edit16 CNCE 49472, BAP ANT I.E 1245-1246).

201. *Officina Textori*<sup>251</sup>  
 202-203. *Prisciano*<sup>252</sup> et il *Priscianese*<sup>253</sup>  
 204. *Prosodia del Pantaleone*<sup>254</sup>

c. 240v.

205. *Regole gramm(atica)li*<sup>255</sup>  
 206. *Il Cantalicio*<sup>256</sup>  
 207. *Rudimenti di Gram(mati)ca 3*<sup>257</sup>  
 208. *Sintassi del Frusio*<sup>258</sup>  
 209. *Spicileggio*<sup>259</sup>  
 210. *Perotto*<sup>260</sup>  
 211. *Specchio della lingua latina*<sup>261</sup>  
 212. *Terentiano*<sup>262</sup>  
 213. *Thesauro della lingua latina*<sup>263</sup>

---

<sup>251</sup> JEAN TIXIER TEXTOR, *Officina Ioan. Ravisii Textoris*, Venetiis, apud Ioannem Gryphium, 1562 (Edit16 CNCE 35288).

<sup>252</sup> PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Omnia Prisciani Caesariensis opera*, Florentiae, apud haeredes Bernardi Iuntae, 1554 (Edit16 CNCE 28112).

<sup>253</sup> FRANCESCO PRISCIANESE, *Francisci Priscianensis Argumentorum obseruationes in omneis Ciceronis epistolas*, Venetiis, apud Aldi filios, 1549 (Edit16 CNCE 26980, BAP ANT ALD.331).

<sup>254</sup> Edizione non identificata.

<sup>255</sup> GIACOMO GABRIELE, *Regole grammaticali di M. Iacomo Cabriele*, In Venetia, appresso Gio. Griffio, [non prima del 1548] (Edit16 CNCE 20081, BAP ANT I.N 1676 3).

<sup>256</sup> GIOVANNI BATTISTA CANTALICIO, *Summa perutilis in regulas distinctas: ac totius artis grammatices et artis metrice Cantalycii viri doctissimi nuper emendata & nouiter impressa*, [Venezia, s.t.], 1546 (Edit16 CNCE 8980).

<sup>257</sup> THOMAS LINACRE, *Rudimenta grammatices Thomae Linacri, ex Anglico sermone in Latinum uersa, Georgio Buchananano Scoto interprete*, Lugduni apud Seb. Gryphium, 1552 (IT\ICCU\BVEE\004806).

<sup>258</sup> ANDRÈ DES FREUX, *Summa latinae syntaxeos luculentis versibus cum fidelibus exemplis pertractata*, Romae, apud Antonium Bladum impressorem camer., 1556 (Edit16 CNCE 16887).

<sup>259</sup> LUCIO GIOVANNI SCOPPA, *L. Io. Scoppae Spicilegium*, Venetiis, apud haeredes Petri Rauani, & socios, 1543 (Edit16 CNCE 71175).

<sup>260</sup> NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae seu latinae linguae commentarij locupletissimi, Nicolao Perotto, Sipontino pontifice autore*, Parisiis, veneunt apud Christianum Vvechelum, 1529 (SBN IT\ICCU\UM1E\028517).

<sup>261</sup> GIOVANNI ANDREA GRIFONI, *Specchio de la lingua latina di Gioan Andrea Griffoni da Pesaro professore de le lettere humane in Ferrara*, In Vinetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii e fratelli, 1550 (Edit16 CNCE 21787, BAP ANT I.M 1156).

<sup>262</sup> THERENTIANUS MAURUS, *De literis, syllabis, pedibus, ac metris*, Venetiis, impressum apud Mapheum Pasinum, & Franciscum Bindonum socios, 1533 (Edit16 CNCE 23300, BAP ANT I.N 1465).

<sup>263</sup> CELIO SECONDO CURIONE, *Thesaurus linguae Latinae, siue forum Romanum, in quo autorum, quorum autoritate Latinus sermo constat, omnium, tum verba tum loquendi modi omnes pulcherrimè explicantur*, Basileae, per Frobenium et Episcopium, 1561 (VD16 C 6442).

ISTORICI

214. Avisi dell'India<sup>264</sup>  
 215. Cesare<sup>265</sup> 4  
 216. Fasti Sigonii<sup>266</sup>  
 217. Hist(oria) Ecclesiast(ica)<sup>267</sup>  
 218. Iustino<sup>268</sup>  
 219. Supplemento delle Croniche<sup>269</sup>  
 220. Salustio<sup>270</sup>  
 221. Sigonii De Iure Italię et civi(um) Rom(anorum)<sup>271</sup> [2 volumi]  
 222. Livio in 4 tomi<sup>272</sup>  
 223. Vite di Filosofi<sup>273</sup>  
 224. Valerio Massimo con Com(menta)rii<sup>274</sup>  
 225. Vite di Plutarco<sup>275</sup>

---

<sup>264</sup> *Nuoui auisi dell'Indie di Portogallo, riceuuti dalli reuerendi padri della Compagnia di Giesu, tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana, terza parte*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1562 (Edit16 CNCE 51477).

<sup>265</sup> GAIVS IVLIVS CAESAR, *Commentariorum de bello Gallico, libri VIII. Ciuili Pompeiano, lib. III. Alexandrino, lib. I. Africano, lib. I. Hispaniensi, lib. I. Galliae, ac Hispaniae, Auarici, Alexiae, Vxelloduni, Massiliae, ac Pontis in Rheno pictura. Locorum insuper, vrbiū, populorum nomina tum uetera, tum recentiora, copiosissimis indicibus explanata*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1561 (Edit16 CNCE 8177, BAP ANT ALD.183); Altra edizione, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1543 (SBN IT\ICCU\UBOE\080716).

<sup>266</sup> CARLO SIGONIO, *Caroli Sigonii Fasti consulares, ac triumphī acti a' Romulo rege vsque ad Ti. Caesarem*, Venetiis, apud Paulum Manutium, Aldi f., 1556 (Edit16 CNCE 28012).

<sup>267</sup> *Ecclesiasticae historiae auctores*, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1557 (VD16 E 4280).

<sup>268</sup> IUSTINVS, *Opera non ita pridem Graece edita, nuper uero Latine reddita, interprete Sigismundo Gelenio*, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1555 (VD16 J 1173).

<sup>269</sup> GIACOMO FILIPPO FORESTI, *Supplemento de le chroniche vulgare nouamente dal venerando patre frate Iacobo Philippo*, Impresso nella inclita citta de Venetia, per me Georgio de Rusconi milanese, 1508 (Edit16 CNCE 57818).

<sup>270</sup> GAIVS SALLVSTIVS CRISPVS, *C. Sallustii Crispi De coniuratione Catilinae, et De bello Iugurthino historiae*, Venetiis, Ioan. Gryphius excudendum curabat, 1556 (Edit16 CNCE 35220, BAP ANT I.E 1143).

<sup>271</sup> CARLO SIGONIO, *Caroli Sigonii De antiquo iure ciuium Romanorum libri duo. Eiusdem De antiquo iure Italiae libri tres. Ab ipso auctore multis in locis aucti. Index rerum, & verborum copiosissimus*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1563 (Edit16 CNCE 41001).

<sup>272</sup> TITVS LIVIVS, *T. Liuij Patauini, latinae historiae principis, Decades tres*, Basileae, per Ioannes Heruagios, 1554 (VD16 ZV 9788).

<sup>273</sup> DIOGENES LAERTIVS, *Diogenis Laertii De vita et moribus philosophorum libri X. Cum indice locupletissimo*, Lugduni, apud haered. Seb. Gryphii, 1559 (SBN IT\ICCU\BVEE\016847).

<sup>274</sup> VALERIVS MAXIMVS, *Facta et dicta memorabilia*, Venetiis, arte & impensis Joannis Forliveni Gregorique, 1487 (ISTC iv00036000).

<sup>275</sup> PLUTARCHVS, *Plutarchi Cheronei Graecorum Romanorumque illustrium vitae*, Basileae, apud Mich. Isingrinium, 1542 (VD16 P 3760, BAP ANT I.D 781).

VOLGARI MODERNI

226. Lettere del Tholemeo<sup>276</sup>  
 227. Dante<sup>277</sup>  
 228. Fondamento della lingua volgare<sup>278</sup>  
 229. Petrarca col com(menta)rio volgare<sup>279</sup>  
 230. Prose di Bembo<sup>280</sup>  
 231. Ragionamenti della lingua volgare<sup>281</sup>

POETI

232. Valerio Flacco<sup>282</sup>  
 233. Aristofane greco<sup>283</sup> e latino<sup>284</sup> separati  
 234. Ausonio<sup>285</sup>  
 235. Catullo, Tibullo Propert(io) col Mureto<sup>286</sup> [3 volumi]

<sup>276</sup> CLAUDIO TOLOMEI, *De le lettere di m. Claudio Tolomei libri sette. Con nuoua aggiunta ristampate & con somma diligenza ricorrette*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1554 (Edit16 CNCE 27101, BAP ANT I.M 1869).

<sup>277</sup> DANTE ALIGHIERI, *Comedia del diuino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro*, In Vinegia, ad instantia di m. Giovanni Giolitto da Trino, 1536 (Edit16 CNCE 1162).

<sup>278</sup> *Fondamenti del parlar toscano*, In Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1549 (Edit16 CNCE 13559).

<sup>279</sup> Edizione non identificata. Note le edizioni col commento di Sebastiano Fausto (*Il Petrarca col commento di m. Sebastiano Fausto da Longiano*, Stampato in Vinegia, a San Moyse, al segno dell'angelo Raphael, per Francesco di Alessandro Bindoni, e Mapheo Pasini, 1532, Edit16 CNCE 23291), Marco Silvano (*Il Petrarca col commento di m. Syluano da Venaphro*, Stampato nella inclita citta de Napole, per Antonio Iouino & Matthio Canzer cittadini neapolitani, 1533, Edit16 CNCE 47379) e Francesco Alunno (*Il Petrarca con le osseruationi di messer Francesco Alunno*, Stampato in Venetia, per Francesco Marcolini da Forli appresso la chiesa de la Trinita, 1539, Edit16 CNCE 28608).

<sup>280</sup> PIETRO BEMBO, *Le prose del Bembo*, In Vinegia, per Comin da Trino, 1554 (Edit16 CNCE 5047).

<sup>281</sup> BERNARDINO TOMITANO, *Ragionamenti della lingua toscana*, In Venetia, per Giouanni de Farri & fratelli, al segno del Griffio, 1545 (Edit16 CNCE 39253, BAP ANT I.N 1455).

<sup>282</sup> GAIUS VALERIUS FLACCUS, *C. Valerii Flacci Argonautica. Io. Baptistae Pij carmen ex quarto Argonauticon Apollonij. Orphei Argonautica innominato interprete*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, 1523 (Edit16 CNCE 37708).

<sup>283</sup> ARISTOPHANES, *Aristophanous eutrapelotatou Komoidiai hendeka. Aristophanis facetissimi Comoediae undecim*, Basileae, apud And. Cratandrum et Joan. Bebelium, 1532 (VD16 A 3266).

<sup>284</sup> ARISTOPHANES, *Aristophanis, comicorum principis, Comoediae vndecim, è Greco in Latinum, ad uerbum translat, Andrea Diuo Iustinopolitano interprete. Quarum nomina sequens indicabit pagina*, Venetijs, apud Cominum de Tridino Montisferrati, 1548 (Edit16 CNCE 2863).

<sup>285</sup> DECIMUS MAGNUS AUSONIUS, *Ausonius*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1517 (Edit16 CNCE 3482).

<sup>286</sup> *Catullus, et in eum commentarius M. Antonii Mureti ab eodem correcti, & scholiis illustrati, Tibullus, et Propertius*, Venetiis, [Paolo Manuzio], 1558 (Edit16 CNCE 10365).

236. Verino<sup>287</sup>  
 237-239. Horatii 5 senza com(enta)rio, con com(menta)rio<sup>288</sup> 2  
 240. Juvenale<sup>289</sup>  
 241-242. Martiale,<sup>290</sup> il medesimo emendato<sup>291</sup>  
 243. Un altro col com(menta)rio<sup>292</sup>  
 244. Metamorfofi di Ovidio<sup>293</sup>  
 245-246. I Fasti con com(menta)rio<sup>294</sup> 2, senza com(menta)rio<sup>295</sup> 1  
 247. Epistole di Ovidio con com(menta)rio<sup>296</sup> 1  
 248. Pacifico Poeta<sup>297</sup>  
 249. Pontiano de stellis<sup>298</sup>  
 250. Poetica del Scaligero<sup>299</sup>

---

<sup>287</sup> MICHELE VERINO, *Michaelis Verini poetae christiani De puerorum moribus disticha, cum luculenta Martini Iuarrae Cantabrics expositione*, Lugduni, apud Ioannem & Franciscum Frellonios fratres, 1546 (SBN IT\ICCU\PUVE\013108, BAP ANT I.M 1917).

<sup>288</sup> QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Opera*, Florentiae, Impressum per Antonium Misco-minum, 1482 (ISTC ih00447000); *Quin. Horatii Flacci poetae Venusini Omnia poemata cum ratione carminum, & argumentis vbique insertis*, Venetijs, apud Hieronimum Scotum, 1544 (Edit16 CNCE 22702, BAP ANT I.E 1184).

<sup>289</sup> DECIMUS IULIUS IUVENALIS, *Iu. Iuuenalis Aquinatis satyrographi Opus. Interprete Ioanne Britannico viro eruditissimo*, Venetijs, ex aedibus Ioannis Tacuini de Tridino, 1522 (Edit16 CNCE 34859).

<sup>290</sup> MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *M. Val. Martialis Epigrammaton libri XIV. Interpretantibus Domitio Calderino Georgioque Merula*, Venetijs, per Guilielmum de Fontaneto Montisferrati, 1521 (Edit16 CNCE 37685).

<sup>291</sup> MARCUS VALERIUS MARTIALIS, *M. Valerii Martialis Epigrammata paucis admodum vel reiectis, vel immutatis nullo Latinatis damno, ab omni rerum obscoenitate, verborumque turpitudine vindicata*, Romae, in aedibus Societatis Iesu, 1558 (Edit16 CNCE 34324).

<sup>292</sup> NICCOLÒ PEROTTI, *Cornucopiae linguae latinae*, Venetijs, Bernardinus de Choris, 1492 (ISTC ip00291000).

<sup>293</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV. Denuo collatis probatissim fidei exemplaribus quam accuratissim emendati*, Lugduni, apud hred. Seb. Gryphii, 1559 (SBN IT\ICCU\PARE\054891).

<sup>294</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *P. Ouidii Nasonis ... Fastorum libri VI. Tristium V. De Ponto I. In Ibin. Cum commentariis doctiss. virorum, Ant. Costantij Fanensis, Pauli Marsi, Barth. Merulae, Domitij Calderini, Zarotti*, Basileae, per Ioannem Heruagium, 1550 (VD16 O 1527).

<sup>295</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Fastorum libri*, Venetijs, Antonius Bactibovis Alexandrinus, 1485 (ISTC io00172000).

<sup>296</sup> PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Epistole d'Ouidio di Remigio Fiorentino diuise in due libri*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, et fratelli, 1555 (Edit16 CNCE 47180, BAP ANT I.N 1518).

<sup>297</sup> PACIFICO MASSIMO, *In hoc libello haec continentur Pacifici Maximi poetae Asculani Elegiae nonnullae iocosae & festiuae*, Camerini, Ioannes Iacobus de Benedictis Bononiensis excudebat, 1523 (Edit16 CNCE 46804).

<sup>298</sup> GIOVANNI PONTANO, *Pontani Opera. Vrania, siue de stellis libri quinque*, Venetijs, in dibus Aldi Ro., 1505 (Edit16 CNCE 36164, BAP ANT ALD.47).

<sup>299</sup> IULIUS CAESAR SCALIGER, *Iulii Caesaris Scaligeri, uiri clarissimi, Poetics libri septem*, [Lione], apud Antonium Vincentium, 1561 (SBN IT\ICCU\BVEE\010810, BAP ANT I.E 1182).

251. Plauto<sup>300</sup>  
 252-255. Terentio 3,<sup>301</sup> con com(menta)rio<sup>302</sup> 2  
 256. Terentio con com(menta)rio italiano<sup>303</sup> 1  
 257-258. Virgi(lio) picc(olo)<sup>304</sup> 8 con com(menta)ri<sup>305</sup> 4  
 259. Virg(ilio) volgare<sup>306</sup>

## GRECI

260. Commentarii di Budeo<sup>307</sup>  
 261. Demetrio Falereo de elocut(ione)<sup>308</sup>  
 262. Demost(ene) in 3 tomi<sup>309</sup>  
 263. Eustatio in Iliad(em) Hom(eri)<sup>310</sup>  
 264. Esiodo con com(menta)rio greco<sup>311</sup>

---

<sup>300</sup> TITUS MACCIUS PLAUTUS, *M. Actii Plauti Comoediae duae, capteiuei, et trinummus, ab omni obscenitate purgatae*, Impressum Romae, in officina Saluiana, 1561 (Edit16 CNCE 69253).

<sup>301</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Habes hic amice lector. P. Terentii Comoedias*, Venetiis, per Venturinum de Roffinellis, 1539 (Edit16 CNCE 29858, BAP ANT I.E 1227); *Pub. Terentii Aphrii Comoediae sex. Post omnes omnium editiones summa denuo vigilantia recognitae*, Brixiae, apud haeredes Ludouici Britannici, 1562 (Edit16 CNCE 58938).

<sup>302</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Publii Terentii Comoediae sex, cum interpretationibus Aelii Donati, Guidonis, Iuuenalis Cenomani, Seruii, ac Iodoci Badii Ascensii*, Venetiis, ex typis, re, ac industria hon. uirorum Brandini et Octauiani Scoti fratrum, 1540 (Edit16 CNCE 67609); *P. Terentii Aphrii Comoediae sex, accurate sane & diligenter emendatae, annotationibusque Antonii Goueani illustratae. Accesserunt Antonii Goueani ... annotationes*, Venetiis, apud Ioan. Gryphium, 1563 (Edit16 CNCE 35283).

<sup>303</sup> PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Il Terentio latino, comentato in lingua toscana*, In Vinegia, appresso Vincentio Valgrisi, al segno d'Erasmus, 1558 (Edit16 CNCE 48059).

<sup>304</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Virgilius*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1527 (Edit16 CNCE 28802).

<sup>305</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Bucolica, Georgica, & Aeneis nunc demum Nicolai Erythraei I.C. opera in pristinam lectione restituta, & ad rationem ejus indicis digesta. Additis eiusdem Erythraei scholiis*, Venetiis, apud Franciscum Rampazetum, expensis Melchioris Sessae, 1555-1556 (Edit16 CNCE 48264, BAP ANT I.M 1199).

<sup>306</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *La Eneide di Virgilio tradotta in terza rima. Per M. Giouanpaulo Vasio*, Stampato in Vinegia, per Bernardino di Vitali venetiano, 1538 (Edit16 CNCE 48259, BAP ANT I.N 1535).

<sup>307</sup> GUILLAUME BUDÉ, *Commentarii linguae Graecae Gulielmo Budo: consiliario regio, supplicumque libellorum in regia magistro, auctore*, Venetiis, in aedibus Lucaeantonii Iuntae Florentini, 1530 (Edit16 CNCE 7798).

<sup>308</sup> DEMETRIUS PHALEREUS, *Dēmētriou Phalēreōs Peri hermēneias. Demetrii Phalerei De elocutione*, Florenti, apud Iuntas, 1552 (Edit16 CNCE 16155).

<sup>309</sup> DEMOSTHENES, *Dēmōsthenous Logōn tmēma prōton [-tritōn]. Demosthenis Orationum pars prima [-tertia]*, Venetiis, in aedibus Pauli Manutii Aldi filii, 1554 (Edit16 CNCE 16746).

<sup>310</sup> EUSTATHIUS, *Eustathiou archiepiskopou Thessalonikes Parekbolai eis ten Homerou Iliada*, Romae, [Antonio Blado], 1549 (Edit16 CNCE 18394).

<sup>311</sup> HESIODUS, *Hesiodou tou Askraiou Erga kai ēmerai. Theogonia. Aspis Erakleous. ... Hesiodi*

265. Chrisolora(s) gram(matica)<sup>312</sup> 2  
 266. Euclide<sup>313</sup>  
 267. Esiodo<sup>314</sup>  
 268-269. Epigrammi<sup>315</sup> et apopftegmi<sup>316</sup>  
 270-271. Favole d'Esopo grece et latine<sup>317</sup> 3  
 272. Gram(mati)ca di Clinardo<sup>318</sup> 4  
 273. Gram(mati)ca di Vergara<sup>319</sup>  
 274. De Anomalis grecis<sup>320</sup>  
 275. Hom(ero) con le Scholie<sup>321</sup>  
 276-277. Hom(ero) greco et latino,<sup>322</sup> due volte tutto<sup>323</sup>  
 278. Isocratis orationes<sup>324</sup> 2  
 279-280. Lexico greco 3 un piccolo  
 281. Luciano<sup>325</sup>

---

*Ascri Opera et dies. Theogonia. Scutum Herculis. Omnia vero cum multis optimisque expositionibus, Venetiis, in edibus Bartholomi Zanetti, 1537 (Edit16 CNCE 23056).*

<sup>312</sup> MANUEL CHRYSOLORAS, *Erotemata tou Chrysolora*, Venetijs, Victor à Rabanis et socij excudebant, 1540 (Edit16 CNCE 12136, BAP ANT I.N 1476); *Emanuelis Chrysolorae Bysantini ... Graecae grammaticae institutiones*, Venetijs, ex officina hredum Petri Rabani & sociorum, 1545 (Edit16 CNCE 12140).

<sup>313</sup> EUCLIDES, *Eukleidou Stoicheiōn bibl. XV ek tōn Theōnos synousiōn. Eis tou autou to prōton, exēgēmātōn Proklou bibl. IV*, Basileae, apud Ioan. Hervagium, 1533 (VD16 E 4142).

<sup>314</sup> HESIODUS, *Hesiodi Ascri Opuscula inscripta Erga kai Ēmerai, sic recens nunc Latine red-dita*, Parisiis, apud Iacobum Bogardum, sub insigni D. Christophori, 1543 (SBN IT\ICCU\UM1E\027490).

<sup>315</sup> *Anthologia diaphorōn epigrammatōn*, Venetiis, apud Petrum & Ioan. Mariam Nicolini Sabienses, impensa Melchioris Sessae, 1550 (Edit16 CNCE 1974).

<sup>316</sup> ARSENIOS APOSTOLIOS, *Apophtegmata philosophōn kai stratēgōn. Rētorōn te kai poiētōn*, [Roma, Ginnasio medico, c. 1519] (Edit16 CNCE 2185).

<sup>317</sup> AESOPUS, *Aesopi Phrygis Fabulae Graece et Latine, cum alijs opusculis, quorum index proxima refertur pagella*, Basileae, in officina Heruagiana, 1538 (VD16 ZV 136).

<sup>318</sup> NICOLAS CLEYNAERTS, *Institutiones ac meditationes in Graecam linguam*, Lugduni, apud Matthiam Bonhomme, 1557 (SBN IT\ICCU\BVEE\014633, BAP ANT I.G 388).

<sup>319</sup> FRANCISCO VERGARA, *Francisci Vergarae De Graecae linguae grammatica, lib. V*, Parisiis, apud Guil. Morelium in Graecis typographum regium, & Bernardum Turrisanum, via Iacobaea in Aldina Bibliotheca, 1557 (SBN IT\ICCU\TO0E\019877).

<sup>320</sup> GUILLAUME MOREL, *De verbis anomalis, libri II*, Venetiis, [al segno del Nettuno], 1555 (Edit16 CNCE 31602, BAP ANT I.N 4947).

<sup>321</sup> Edizione non identificata.

<sup>322</sup> HOMERUS, *Homērou Ilias. Homeri Ilias*, Venetiis, [Lucantonio Giunta], 1537 (Edit16 CNCE 22954).

<sup>323</sup> HOMERUS, *Homērou Odysseia Batrachomyomachia, Hymnoi XXXII. Homeri Odyssea Batrachomyomachia. Hymni XXXII*, Venetiis, in officina Lucaeantonii Iuntae, 1537 (Edit16 CNCE 22957).

<sup>324</sup> ISOCRATES, *Isocratous Logoi apantes, kai Epistolai*, Basileae, [s.t.], 1546 (VD16 I 391).

<sup>325</sup> LUCIANUS, *Tade enestin en tode to biblio. Loukianou*, Florentiae, sumptu Philippi Iuntae Florentini, 1517 (SBN IT\ICCU\PISE\001774).

282. Prisciano <sup>326</sup>  
 283. Sintasi di Varennio <sup>327</sup>  
 284. Teocrito <sup>328</sup>  
 285. Urbano <sup>329</sup> 2

Come logico, il primo elemento che si può evidenziare unendo le informazioni citate nel paragrafo precedente con quanto registrato nell'elenco riguarda la rapida e imponente crescita del patrimonio librario del collegio. Difatti, la presenza non soltanto di un numero di opere assai considerevole in rapporto al patrimonio dei primi anni, ma anche di una molteplicità di copie di alcuni titoli fa comprendere come evidentemente i padri perugini abbiano avuto la possibilità, materiale e organizzativa, di attuare con continuità un piano bibliografico preciso. È bene, in relazione a ciò, fare una precisazione generale che potrebbe di primo acchito apparire superflua, ma che invece sgombra il campo di indagine da ogni possibile fraintendimento. Vista la natura prettamente patrimoniale del rendiconto compilato da Amodei, è molto probabile che per il caso dei volumi elencati nell'inventario si trattasse soltanto di opere a stampa. Il materiale librario manoscritto, infatti, per la sua congenita tendenza alla caducità, nonché per la sua natura di documentazione prettamente autoprodotta, non rientrava nella categoria dei beni monetizzabili. Una volta chiarito questo fattore, è possibile ipotizzare plausibilmente l'esistenza di una progettualità bibliografica condivisa e programmata all'interno del collegio perugino, in grado di essere attuata unicamente, come logico, attraverso una politica di acquisizioni legata alla spesa diretta dell'istituto oppure alla sfera delle donazioni da parte dei benefattori.

Come noto, le biblioteche pertinenti a una qualsiasi istituzione, oggi come nei tempi passati, si generano e si sviluppano sulla base dell'attuazione di una vocazione intellettuale ben precisa (si potrebbe dire di una "missione"), che deve soddisfare spesso una gamma assai vasta di bisogni culturali e che quindi necessita, per il compimento del proprio mandato, di un notevole grado di qualità bibliografica. Nel caso della Compagnia,

---

<sup>326</sup> PRISCIANUS CAESARIENSIS, *Prisciani grammatici Caesariensis Libri omnes*, Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, 1527 (Ēdit16 CNCE 47512).

<sup>327</sup> IOHANNES VARENNIUS, *Syntaxis linguae Graecae, Ioanne Varennio Mechliniensi autore*, Basileae, Ex officina Ioannis Oporini, 1551 (VD16 V 390, BAP ANT I.N 1125 1).

<sup>328</sup> THEOCRITUS, *Theokritou Eidyllia, toutesti mikra poiemata hex kai triakonta*, Francofurti, ex officina Petri Brubacchij, 1545 (VD16 T 719).

<sup>329</sup> URBANO BOLZANIO, *Vrbani Bolzani Bellunensis Grammaticae institutiones in Graecam linguam vltima ipsius censura editioneque probat*, Venetiis, apud haeredes Petri Rabani et socios, 1545 (Ēdit16 CNCE 6781, BAP ANT I.I 1028).

il progresso di una raccolta libraria doveva tener conto dei tre già citati ambiti-cardine dell'apostolato ignaziano a loro volta suddivisi in una molteplicità di settori d'azione. Il processo di formazione delle prime raccolte, come visto in precedenza, era legato alle conoscenze e ai bisogni propri dei padri, i quali selezionavano in prima persona i testi necessari alla propria attività per poi chiedere al bibliotecario di procurarli. Ciò portò quindi, almeno nei primi decenni di storia ignaziana, alla formazione di raccolte costituite nel concreto da micro biblioteche di natura privata, dotate di un elevato valore bibliografico proprio perché create in seguito all'attuazione di processi cognitivi da parte di singoli individui, le cui scelte erano frutto di elaborazioni mentali volte a ottenere il meglio per il soddisfacimento di specifiche necessità intellettuali.<sup>330</sup> Elemento fondamentale per la rilevazione effettiva del grado di qualità bibliografica, e quindi del valore paradigmatico di una determinata raccolta, è inoltre quello riguardante il suo livello di aggiornamento, evidenziato, come noto, dal cosiddetto "indice di ritardo", ovvero sia dal rapporto esistente fra la data di uscita di un'edizione e il momento in cui questa viene acquisita da una biblioteca. In un contesto cronologico come quello cinquecentesco, tuttavia, tale rapporto va riconsiderato alla luce del livello quantitativo della produzione editoriale europea e, di rimando, proporzionato in un quadro temporale più dilatato. L'insieme di questi fattori, di conseguenza, può essere visto come la base fondante per la costituzione delle antiche raccolte gesuitiche, le quali, come visto nel capitolo precedente, per loro stessa conformazione "biologica" – nonché per regolamento generale – dovevano progredire costantemente attraverso l'acquisizione di selezionati e aggiornati strumenti bibliografici.

Come tali elementi abbiano influenzato la costituzione della biblioteca gesuitica di Perugia è presto detto. Quindici, come già evidenziato, sono le classi in cui si divide l'indice perugino, secondo una struttura che rispondeva alle esigenze di organizzazione del sapere avvertite in quel periodo all'interno della maggior parte degli istituti della Compagnia. Si potrebbe ora effettuare una analisi generica per classe, con sondaggi e ripartizioni percentuali per ogni singolo ambito che ne ricostruirebbe la grezza fisionomia; eppure sarebbe un mero esercizio meccanico che non metterebbe in risalto esaustivamente le polarità professionali della biblioteca né la sua impronta funzionale, né tantomeno il suo effettivo livello qualitativo. Se però si vanno a quantificare le registrazioni bibliografiche secondo le discipline riportate nel documento tenendo conto principalmente delle in-

---

<sup>330</sup> Su questo tema si vedano gli spunti contenuti in ALFREDO SERRAI, *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane)*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, pp. 19-28.

formazioni circa la storia del collegio di Perugia nel suo primo decennio di vita, si può invece constatare in maniera più evidente come la raccolta fosse costruita su misura del collegio, in base alle attività svolte dai padri nella città umbra e che quindi essa abbia svolto *ab origine* una funzione marcatamente ausiliaria. Una prima prova di ciò si era già avuta con gli esempi prima citati dei volumi inviati da Ignazio e di quelli fatti venire da Roma dal rettore Notari per i professori del collegio. Una ulteriore testimonianza è data ora dalla presenza nettamente superiore nell'inventario di Amodei, rispetto alle altre discipline, delle opere di grammatica e umanità (66 titoli, pari al 25% del totale), Greco (9%) e "Poesia" (10%) che indica chiaramente verso quale sfera del sapere fosse indirizzata la vocazione intellettuale dei padri, i quali fin dalle origini, come visto prima, furono coinvolti in prima linea, oltre che nella missione pedagogica collegiale, anche nelle attività d'insegnamento per i corsi di greco e latino dell'ateneo perugino. D'altro canto, le opere di teologia e spiritualità, che insieme costituiscono il 35% del patrimonio registrato nell'*Indice*, ci ricordano la centralità che la missione evangelizzatrice rivestiva all'interno della comunità gesuitica perugina. Accanto alle tipologie bibliografiche legate a filo diretto con le attività intellettuali dei singoli padri ci sono poi quelle riguardanti gli ambiti pedagogico e catechetico, utilizzate, come appare evidente dal numero di copie possedute nella raccolta, anche dalla popolazione studentesca dell'istituto. Ci si riferisce nello specifico ai manuali di Despautere, dei quali erano presenti in tutto sette copie per tre edizioni registrate, ai *Rudimenta grammaticae* di Thomas Linacre (tre copie) e alle opere grammaticali di Girolamo Cafaro e del perugino Cristoforo Sassi,<sup>331</sup> di cui si possedevano due copie per ciascuna edizione.

Naturalmente, le mere percentuali quantitative non bastano a rilevare il livello bibliografico di una raccolta e, di conseguenza, il suo intrinseco valore culturale. Come si può notare scorrendo l'inventario, i titoli indicizzati rappresentano, per ciascuna disciplina elencata, una proiezione di quanto di meglio esistesse sul mercato librario o, per dirla in maniera più esatta, di tutto ciò che i padri ritenevano fondamentale per portare avanti il proprio operato intellettuale e che potevano permettersi di acquisire con le loro limitate sostanze. L'elemento più interessante, in tale contesto, è però quello riguardante l'aggiornamento della raccolta. Sebbene, infatti, l'inventario non riporti le note di edizione delle opere citate, è stato possibile effettuare, grazie a un confronto incrociato delle notizie presenti nel

---

<sup>331</sup> Il manuale di grammatica di Sassi era utilizzato presso le scuole del collegio perugino in forma manoscritta già dal 1556, sei anni prima dell'edizione a stampa cui l'inventario fa riferimento (P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, p. 350).

documento con quelle del catalogo settecentesco della biblioteca collegiale, di alcuni dei maggiori repertori bibliografici digitali oggi disponibili, dell'opac nazionale SBN<sup>332</sup> e dei cataloghi online della Biblioteca Augusta di Perugia,<sup>333</sup> l'individuazione della maggior parte delle edizioni appartenute alla raccolta gesuitica descritta nell'inventario cinquecentesco. Ciò ha reso possibile una parziale rilevazione del grado di qualità bibliografica della biblioteca e i risultati emersi dal raffronto rappresentano una conferma ulteriore di quanto ipotizzato poc'anzi. Dall'analisi si evince, infatti, che il collegio possedeva opere pubblicate in maggioranza tra gli anni Venti e Sessanta del XVI secolo, quindi pienamente congruenti con il periodo di formazione della raccolta; poche invece le opere editate nei primi vent'anni del Cinquecento come pure gli incunaboli, presenti in dieci edizioni accertate. Il concetto di aggiornamento però non deve essere inteso come elemento riguardante soltanto le date di edizione delle singole opere, ma anche, e soprattutto, come fattore relazionato alla capacità di progettazione bibliografica e alla volontà di attuazione di tale programma da parte del soggetto in esame. Un elemento molto interessante, a tal proposito, è quello riguardante le tipologie di acquisizioni, che, nel nostro caso, dall'esame compiuto sulle note di possesso dei volumi individuati e conservati in Augusta sembrano essere state effettuate nella quasi totalità sotto forma di acquisto diretto da parte dell'istituto. L'analisi attuata sui segni di provenienza degli esemplari sopravvissuti ha messo in evidenza la mancanza quasi totale di annotazioni di proprietà precedenti a quelle del collegio perugino, se si escludono naturalmente i testi provenienti dalla sede romana citati nel paragrafo precedente. Sebbene sia altamente probabile che la raccolta abbia beneficiato di donazioni esterne, questo elemento può far ipotizzare con una certa qual sicurezza che la costituzione della biblioteca originaria fosse basata su una politica di selezione bibliografica precostituita e non (o almeno non in prevalenza) su una formula di acquisizione libraria legata ai lasciti privati. Di conseguenza è lecito pensare che lo sviluppo della raccolta sia stato tracciato all'interno di un ben determinato progetto di selezione bibliografica pensato e attuato integralmente dai padri della Compagnia perugina.

Da quanto esposto sinora, appare evidente che quella del collegio di Perugia fosse nel concreto una biblioteca di natura "professionale", legata cioè inscindibilmente per origine e progresso ai compiti istituzionali dei singoli religiosi e alle attività educative e catechetiche svolte all'inter-

---

<sup>332</sup> <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.

<sup>333</sup> <http://biblioweb.comune.perugia.it/ricerca.php>; <http://opacsbn.regioneumbria.eu/SebinaOpac/Opac>.

no dell'istituto. Una biblioteca militante, dunque, attiva e costantemente utilizzata dai propri fruitori, fossero essi i religiosi che abitavano entro le mura del collegio oppure, per quanto consentito, i giovani che lì andavano a formarsi. Come si vedrà in seguito, nei decenni successivi la biblioteca conobbe uno sviluppo ancora maggiore, legato direttamente a un interesse deciso da parte di alcuni benefattori a favorire un'implementazione costante del patrimonio librario del collegio. In tal modo, la raccolta gesuitica completò il processo di stabilizzazione istituzionale avviato a Perugia negli anni Cinquanta del Cinquecento dal rettore Notari e che, di lì a poco, la futura *Ratio studiorum* avrebbe reso ufficiale e obbligatorio per tutti gli istituti della Compagnia.

## 5. LO SVILUPPO DELLA BIBLIOTECA

Se è innegabile che la munificenza del Collegio Romano abbia dato avvio alla formazione della raccolta perugina, altrettanto certo è il fatto che essa riuscì a progredire (almeno per i primi decenni) anche grazie all'aiuto di sostenitori esterni dell'istituto. Quella di Perugia, in realtà, sarebbe potuta divenire una delle più importanti e ricche biblioteche gesuitiche d'Italia se solo non si fossero frapposte alcune circostanze, istituzionali e burocratiche, che impedirono l'incameramento di un importantissimo fondo bibliografico e la conseguente concentrazione di capitali destinati al costante mantenimento dell'arricchita raccolta collegiale. Ciononostante, il progresso della biblioteca non subì mai alcuna battuta di arresto, toccando nella seconda metà del XVII secolo il suo apice di sviluppo bibliografico per poi giungere alla piena maturità funzionale e organizzativa nel secolo successivo.

### 5.1. Donazioni

Circa la sfera legata alle acquisizioni tramite lasciti o donazioni di materiale bibliografico, la documentazione archivistica relativa al collegio perugino appare abbastanza scarna. Per ricostruire la storia dei flussi librari andati a convergere attraverso tale modalità d'incameramento nel corso degli anni all'interno della raccolta gesuitica è perciò necessario utilizzare una metodologia che riesca a unire le informazioni presenti nei pochi documenti d'archivio con quelle relative al materiale librario e catalogafico originario. Quando possibile, l'analisi dei cosiddetti *marks in books* (note di possesso, timbri, exlibris etc.) è di conseguenza fondamentale per giungere a una mappatura, se non completa, quantomeno soddisfacente della stratifi-

cazione bibliografica testimone dell'evoluzione fisionomica della biblioteca gesuitica perugina.<sup>334</sup>

Proprio grazie all'analisi delle tracce di provenienza si è potuto appurare che a distanza di quasi dieci anni dalle richieste del rettore Notari a Roma, il collegio di Perugia ricevette la sua prima donazione libraria accertata da parte di uno dei benefattori cittadini della Compagnia. Si tratta del legato del già citato Marco Antonio Oradini, professore di Diritto canonico nell'ateneo umbro dal 1539 al 1566<sup>335</sup> e vicario episcopale della diocesi di Perugia, elevato alla carica di vescovo di Utica *in partibus infidelium* da Pio V nell'ottobre del 1565.<sup>336</sup> «Relictum Marci Antonii Oradini episcopi Uticens.» è la nota riportata, accanto alla formula di possesso del collegio perugino, sui frontespizi di 22 edizioni (per un totale di 28 volumi) stampate tra il 1520 e il 1565 e conservate oggi nella biblioteca Augusta (fig. 2). Questo elemento ci permette di ipotizzare, in mancanza di testimonianze archivistiche, che il lascito sia avvenuto agli inizi del 1566, poco tempo prima che Oradini partisse alla volta di Mantova, città nella quale morì in quello stesso

---

<sup>334</sup> Sull'argomento si vedano: GIUSEPPE FRASSO, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640; DAVID PEARSON, *Provenance, research in book history: a handbook*, London, The British Library, 1998<sup>2</sup>; MARIELISA ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001; *Nel mondo delle postille*, a cura di Edoardo Barbieri, Milano, CUSL, 2002; *Libri a stampa postillati*, a cura di Edoardo Barbieri - Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003; *Imprints and Owners: Recording the Cultural Geography of Europe*, edited by David J. Shaw, London, Consortium of European Research Libraries, 2007; EDOARDO BARBIERI, *I libri postillati: tra storia dell'esemplare e storia della ricezione*, in *Le opere dei filosofi e degli scienziati. Filosofia e scienza tra testo, libro e biblioteche. Atti del convegno Lecce 7-8 febbraio 2007*, a cura di Franco A. Meschini, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-27; *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli - Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma-Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, 2009; ROSARIA MARIA SERVELLO, «Habent sua fata libelli». Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari, in *Dalla notitia librorum*, pp. 61-122; GIANCARLO PETRELLA, *Sulle tracce dei domenicani. Dall'Archiginnasio alla Biblioteca di S. Domenico di Bologna. Appunti di ricerca sulle raccolte librerie antiche*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche*, a cura di Edoardo Barbieri - Federico Gallo, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 135-183; ID., *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*, Firenze, Olschki, 2012; ID., *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobile tra XV e XX secolo (con il catalogo del fondo antico)*, Firenze, Olschki, 2015. Da ultimo si veda il denso dossier curato da Luca Rivali per «La Bibliofilia», 117, fasc. 3, 2015, pp. 309-366, contenente una interessante panoramica su alcuni progetti di respiro europeo attualmente disponibili on-line riguardanti il censimento, la catalogazione e l'indicizzazione dei dati di provenienza dei libri antichi.

<sup>335</sup> *Maestri e scolari a Siena e Perugia. Una prosopografia dinamica del corpo accademico e studentesco*, Ricerche di prosopografia elettronica curate da Carla Frova, Paolo Nardi, Paolo Renzi, <http://www3.unisi.it/docentes/perugia/docenti-m-n.html>.

<sup>336</sup> GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, II, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 154; P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, p. 455.

anno, dopo la nomina a vescovo suffraganeo del cardinale Francesco Gonzaga di Guastalla. Com'è facile intuire, il nucleo di opere donate da Oradini, probabilmente in origine molto più ampio rispetto a quello sopravvissuto presso la Comunale, riguardava tematiche inerenti prevalentemente alla sfera professionale del vescovo-professore (si pensi, a esempio, ai testi dei cardinali Campeggi<sup>337</sup> e Pole<sup>338</sup> o a quelli di Juan de Torquemada),<sup>339</sup> come pure titoli di teologia e sacra scrittura;<sup>340</sup> argomenti, quindi, più che coerenti con le attività intellettuali svolte dai gesuiti. Se si conta poi che nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di edizioni assai recenti e di un certo rilievo intellettuale, si può facilmente intuire che il lascito sia stato accolto più che volentieri all'interno della biblioteca collegiale.

Una seconda donazione, diversa per mole dalla prima, fu quella del collezionista perugino Simonetto Anastagi,<sup>341</sup> che nel 1602 nominò i gesuiti eredi di tutte le proprie sostanze.<sup>342</sup> Tra i beni facenti parte dell'eredità erano compresi «quattordici libri in quarto stampati di diversa professione; diciassette libri in ottavo stampati di diversa professione; 9 libri scritti a mano; [...] un libro chiamato il Platina;<sup>343</sup> un libro chiamato il Bembo; [...] 23

<sup>337</sup> TOMMASO CAMPEGGI, *Opus Thomae Campegii Bononiensis, episcopi Feltrensis, De auctoritate, & potestate Romani pontificis*, Venetiis, apud Paulum Manutium Aldi f., 1555 (Edit16 CNCE 8827, BAP ANT ALD.190).

<sup>338</sup> REGINALD POLE, *Reformatio Angliae ex decretis Reginaldi Poli cardinalis*, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f., 1562 (Edit16 CNCE 27773, BAP ANT ALD.131.2); *De concilio liber Reginaldi Poli cardinalis*, Romae, apud Paulum Manutium Aldi f., 1562 (Edit16 CNCE 27779, BAP ANT ALD.431.1).

<sup>339</sup> JUAN DE TORQUEMADA, *Summa de ecclesia*, Venetijs, apud Michaellem Tramezinum, 1561 (Edit16 CNCE 35361, BAP ANT I.I 1719); *De pontificis maximi, conciliiq. generalis auctoritate ad Basileensium oratorem responsio*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1563 (Edit16 CNCE 41005, BAP ANT I.I 918-1).

<sup>340</sup> FRANS TITELMANS, *Commentarii in Ecclesiasten Salomonis, cum annotationibus ex hebraeo & aeditione graeca in singula capita, per Fratrem Franciscum Titelmanum Hassellensem, ordinis Fratrum Minorum*, Antuerpiae, Simon Cocus, 1536 (SBN IT\ICCU\RMLE\017063, BAP ANT I.M 1209); DENIS LE CHARTREUX, *Elucidissima in Dii Pauli apostoli Epistolas commentaria*, Parisiis, apud Ambrosium Girault, 1542 (SBN IT\ICCU\TO0E\073541, BAP ANT I.M 938); GASPARDO CASAL, *De coena, et calice Domini quo ad laicos, & clericos non celebrantes libri tres*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1563 (Edit16 CNCE 9786, BAP ANT I.I 1887).

<sup>341</sup> Sull'Anastagi si vedano: GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, I, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, p. 42; GIOVANNA SAPORI, *Rapporto preliminare su Simonetto Anastagi*, «Ricerche di storia dell'arte», 21, 1983, pp.77-85; EAD., *Collezionismo e mercato dei disegni a Perugia nel Seicento*, in *Il segno che dipinge*, a cura di Caterina Bon Valsassina, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 42-51.

<sup>342</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 60.

<sup>343</sup> BARTOLOMEO SACCHI (IL PLATINA), *Il Platina delle vite et fatti di tutti i sommi pontefici romani, cominciando da Christo infino a Sisto quarto*, In Venetia, per Michele Tramezzino, 1543 (Edit16 CNCE 35117).



to, quindi, più di centosettanta opere, una quantità davvero considerevole per l'epoca, da consegnare come stipendio al religioso e da questi detenuti all'interno del collegio. Un anno dopo la stipulazione del contratto di insegnamento, però, i volumi furono restituiti ai governatori dello *Studium* (i cosiddetti "Savi"), dal Visitatore Provinciale Carlo Regio, il quale motivò la sua decisione dichiarando che il possesso di quelle opere all'interno del collegio era equivalente alla detenzione personale di denaro e che ciò era contrario ai principi di povertà della Compagnia. La soluzione migliore, quindi, secondo il religioso, era quella di restituire i libri a chi li aveva acquistati in modo che quelle opere potessero essere disponibili in futuro per il pubblico degli studiosi, ivi compreso il povero Dandini, che si vide strappare di mano un prezioso tesoro.<sup>346</sup> Dopo una prima lettura del documento potrebbe sembrare – visti soprattutto i notevoli benefici economici che col passare del tempo il collegio andò a incamerare e gli sviluppi dei rapporti tra i gesuiti e l'ateneo – che il gesto di Regio fosse dettato da motivazioni riguardanti le mire della Compagnia nei confronti dell'istituzione universitaria piuttosto che dal ligio perseguimento della regola ignaziana di povertà. La concessione di un simile dono potrebbe essere vista, di conseguenza, come la stipulazione silenziosa di un accordo privilegiato di collaborazione tra la Compagnia e i vertici dello *Studium*, ovvero tra il più importante laboratorio educativo perugino e la massima istituzione culturale della città. In realtà, grazie ad altre testimonianze documentarie ritrovate presso l'ARSI, oggi sappiamo che l'ordine di restituzione dei volumi non venne direttamente da Regio, ma da molto più in alto. La notizia degli accordi tra Dandini e lo *Studium*, infatti, non era giunta a Roma tramite una relazione del Visitatore, bensì «per via d'un rumore [...] quanto anche per altra strada sicura e certa». Il 27 agosto 1594, dunque, il Generale Acquaviva inviò una lettera a Regio in cui veniva dato ordine di metter fine alla questione ponendo il collegio di fronte a due scelte: o restituire all'università i 300 scudi dello stipendio, oppure riconsegnare immediatamente alla stessa i libri acquistati con quei denari.<sup>347</sup> Ovviamente, i gesuiti optarono per la seconda scelta. Qualche

---

et licet ipse noluerit recipere pecunias at tamen acceptavit libros ad dictam facultatem pertinentes» (ARSI, FGC, 1527, Perugia, *Lista degli libri che hebbe il P. Dandino*, c. 31r).

<sup>346</sup> «Et cum hoc factum videatur contrarium Instituti et Constitutionibus eum Religioni [...] ne qui falso cogitare, vel presumere valent, quod loco pecuniam libros receperint, ex libera et spontanea voluntate ipsos libros [...] restituerunt et resignaverunt Ill.mo et Rev.mo D.no Gubernatori et ill.mi d.ni Sapientibus» (ARSI, FGC, 1527, Perugia, c. 31r).

<sup>347</sup> «Essendo li mesi passati richiesto da Monsignor Vescovo e dalli SS. Savii del Studio di Perugia che il collegio per ragion del Lettore che avevamo concesso pigliasse un certo assegnamento di danarii, risposi loro come anche al Padre Rettore di quel collegio, che in nessun conto ciò potevamo fare essendo direttamente contro le nostre costituzioni, come V.R. vedrà

settimana dopo (10 settembre), il Segretario della Compagnia spedì un'epistola al rettore, comunicandogli la sua soddisfazione per la risoluzione del problema e suggerendogli di iniziare fin da subito a inviare all'università quei volumi a lui non necessari, in modo da dare dimostrazione tangibile di obbedienza alla regola ignaziana. In questo documento viene citato un elemento molto interessante circa le motivazioni che stavano dietro le azioni di Dandini. Secondo quanto riportato nella missiva, alle accuse mossegli da Roma il prelado si giustificò, in una lettera datata 2 settembre purtroppo non conservata, comunicando che la retribuzione tramite acquisto di materiale librario per l'incarico di Lettore Ordinario era una consuetudine iniziata e consolidata già dal precedente rettore del collegio umbro, Filippo Baldassini (1589-1594). Ciò, di conseguenza, suggerisce che la raccolta gesuitica perugina riuscì a sostentarsi grazie anche al lavoro dei padri presso l'ateneo cittadino, almeno a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento. Le giustificazioni di Dandini non sortirono effetto, ma nella stessa missiva, come segnale di consolazione per la perdita subita, il prelado venne invitato a portare a Roma i suoi scritti per discutere della loro pubblicazione.<sup>348</sup> L'elenco dei volumi di Dandini è allegato al documento notarile e al suo interno sono riportati, in maniera abbastanza ordinata ma senza la registrazione delle note di edizione, oltre centosettanta titoli di filosofia, teologia, logica e medicina, che costituivano nel loro insieme un'ottima raccolta professionale nel panorama cittadino cinquecentesco.<sup>349</sup> Scorrendo infatti la lista, suddivisa per materie, si incontrano, oltre alle opere di Platone, Aristotele, Tommaso d'A-

---

dall'incluso foglio che le mando con la nota di dette lettere. Hora habbiamo inteso tanto per via d'un rumore che di ciò è corso in questa corte, quanto anche peraltra strada sicura e certa, che si sono presi detti danari, sotto titolo di comprarne libri [...] Il che m'è molto dispiaciuto e mi son assai meravigliato che il Padre Rettore l'abbia permesso, essendosi dato di ciò ordine così chiaro. Però V.R. veda subito di darle conveniente rimedio, facendo ch'il collegio o li dia subito li danari che haverà preso, o non le tornando conto, che dia quanto prima i libri che co' quei danari si son compri a quei SS.» (ARSI, Rom., 14I, c. 125r).

<sup>348</sup> «Alla lettera di V.R. delli due di questo m'occorre dire che mi piace il modo col quale hanno accomodato il negotio delli libri, sì bene per farsi la cosa più compita bisognerà anche che V.R. di quelli libri che ha comprati con quelli denari, ne sceglia quelli che non le sono necessari, e si cominci d'adesso a restituirli, per che così tanto più si darà edificatione, e si conoscerà che quei libri sono veramente loro, e non del collegio. Quanto poi alla scusa che V.R. apporta d'essere ciò stato cominciato dal suo predecessore, si ben'è vera, non è però così legitima che totalmente scusi la R.V. la quale come consultore ch'era, et Professo, e più intelligente dell'istituto poteva ben accorgersi che il negotio non caminava bene colla purità del nostro istituto. Già che V.R. mostra fama di consolarsi col venir per pochi giorni a Roma ce ne contentiamo, e potrà anche portare alcuni de suoi scritti che qua li faremo vedere, e parleremo sopra quello che S.R. mi propone di stamparli, ch'io le desidero dare ogni consolatione nel Signore» (ARSI, Rom., 14I, c. 127v).

<sup>349</sup> ARSI, FGC, 1527, Perugia, c. 33r-35r.

quino, Averroè, Avicenna e Galeno, testi di autori quali Al-Ghazali (*Logica et philosophia Algazelis Arabis*, Venezia, Peter Liechtenstein, 1506), Pietro Pomponazzi (*Tractatus de reactione*, Bologna, Benedetto Faelli, 1515), Jacques Lefèvre d'Étaples (*Philosophiae Naturalis paraphrases*, Lione, Jean Petit, 1539), Bernardino Telesio (*De rerum natura*, Napoli, Giuseppe Cacchi, 1570), Agostino Steuco (*Opera omnia*, Venezia, Domenico Nicolini da Sabbio, 1591), che confessano la qualità culturale di una collezione di cui, purtroppo, i padri della Compagnia non poterono mai beneficiare.<sup>350</sup>

Di mole e qualità bibliografica ben più importanti fu però un'altra mancata donazione libraria, quella cioè relativa al lascito dell'ideatore della prima biblioteca pubblica perugina, il bibliofilo e umanista Prospero Podiani.<sup>351</sup> Prima di donare definitivamente gli oltre settemila titoli costituenti la sua raccolta privata alla città, infatti, Podiani designò, in tempi diversi, vari beneficiari ai quali assegnare i propri volumi. La storia dell'intricato iter giuridico che ne derivò è ricostruita nel volume sulla nascita e lo sviluppo della biblioteca Augusta compilato da Giovanni Cecchini, la cui sezione documentaria, forse viziata da una certa tendenza alla semplificazione testuale, contiene numerose indicazioni circa i diversi testamenti redatti da Podiani.<sup>352</sup> Questi, dopo un primo felice idillio con le autorità perugine te-

---

<sup>350</sup> Purtroppo quasi nulla si sa del destino di questi libri, anche se è possibile ipotizzare che, almeno provvisoriamente, siano stati incamerati all'interno delle raccolte dei collegi della Sapienza, che, come già ricordato, erano i soli enti legati direttamente all'università in possesso di biblioteche proprie. L'unica notizia certa è che una porzione della raccolta fu venduta nel 1598 alla monaca agostiniana Laura Franchi per volontà di Andrea Adriani, uno dei Savi dell'ateneo perugino. L'elenco stilato in quell'occasione, conservato anch'esso presso l'Archivio romano della Compagnia, riporta 63 titoli di filosofia e teologia, per un totale di 123 volumi, con le relative indicazioni di prezzo, la cui somma ammonta a scudi 95,75 (ARSI, FGC, 1527, Perugia, *Restituzione de libri a' Savii*, c. 36r-37r).

<sup>351</sup> Come noto, la biblioteca comunale Augusta nacque a seguito della donazione libraria fatta da Podiani al comune di Perugia nel 1582. La particolarità di tale istituto rispetto alle altre biblioteche del tempo create *ad publicam utilitatem* risiedeva nella volontà del suo creatore di ideare *ab origine* una raccolta che già nella sua versione "privata" doveva possedere i caratteri della biblioteca pubblica. Testimonianza ne è, oltre al palese carattere universalistico della raccolta (documentato dai vari indici posseduti dall'Augusta), il grande flusso di prestiti librari che Podiani attuò con numerosi eruditi e intellettuali della penisola. Sulla figura di Podiani e le origini della biblioteca si vedano: FULVIO MARIOTTELLI, *Ragguaglio di Fulvio Mariottelli. Intorno alla libreria, che fù del sig. Prospero Podiani: & si disegna aprire in detta città ad universal benefitio degli studiosi*, In Perugia, appresso Marco Naccarini, 1618; MARIO RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», 11, 1973-1974, pp. 183-370; GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978; MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento. Atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002, 263-325.

<sup>352</sup> G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, p. 123 e sgg.

stimoniato dal trasferimento, nel 1582, di buona parte della propria raccolta all'interno del Palazzo dei Priori e dalla sua nomina a bibliotecario comunale, entrò in contrasto con le magistrature locali. Tra il 1595 e il 1603 furono stilati quattro testamenti nei quali si prevedeva che, in caso di inadempienza degli accordi presi dal comune con Podiani, i libri sarebbero passati al convento di San Domenico di Perugia. Nel 1604 fu stipulato il primo *istramento* che testimonia della rottura col comune, in cui venne indicato come erede universale dell'umanista l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia. Il documento che però riveste un maggiore interesse ai fini di questo studio è il testamento rogato nell'agosto del 1609, tramite il quale Podiani, affinché «la fatica di tanti anni non perisca e la Città non resti priva di questo ornamento», destinò la sua *libreria* al collegio perugino della Compagnia di Gesù, con l'obbligo di costruire, entro un anno dalla morte del testatore, un salone adatto ad accogliere i volumi, pena la decadenza del lascito.<sup>353</sup> Un nuovo testamento, redatto nel giugno 1611, modificò nuovamente la destinazione della raccolta, che sarebbe passata stavolta al duca Giovanni Angelo Altemps, con le stesse clausole elencate nel precedente atto. Finalmente, il 4 settembre 1615 venne stilato il testamento definitivo di Podiani, che confermò i gesuiti suoi eredi universali e tramite il quale si chiedeva alle magistrature comunali di accettare la destinazione della biblioteca con la preghiera, anzi, di favorirne l'incremento.<sup>354</sup> Purtroppo, però, anche stavolta i padri non riuscirono a usufruire di questo eccezionale beneficio. Il testamento, infatti, restò inattuato per ciò che riguardava l'incameramento della biblioteca, giacché Podiani confermò in punto di morte la donazione della raccolta al comune di Perugia, lasciando ai gesuiti l'usufrutto dei beni rimanenti.<sup>355</sup> Dopo aver acquisito i volumi, le autorità provvidero dunque a dar loro una definitiva sistemazione all'interno di Palazzo Meniconi, un edificio sito in piazza del Sopramuro a pochi metri di distanza dal collegio ignaziano, aprendo al pubblico la nuova biblioteca nel 1623.<sup>356</sup>

Nonostante la raccolta abbia patito la mancanza di un fondo di capitale importanza bibliografica come quello appena citato, essa tuttavia continuò a essere beneficiata nel corso degli anni da altri lasciti librari. Dopo quella di Simonetto Anastagi, la prima donazione seicentesca accertata da parte

<sup>353</sup> Archivio di Stato di Perugia [d'ora in poi ASPG], Notarile, 2881 (carte non numerate).

<sup>354</sup> ARSI, FGC, 1497, Perugia, c. 41r-46r.

<sup>355</sup> In realtà, per poter definitivamente usufruire del lascito i gesuiti dovettero addivenire a un compromesso con Vittoria Podiani, figlia di Prospero, alla quale i padri corrisposero nel 1623 la somma di 2.000 scudi per rinunciare definitivamente a qualsiasi diritto, reale o presunto, sull'eredità paterna (ARS, FGC, 1516, Perugia, c. 46v).

<sup>356</sup> G. CECCHINI, *La Biblioteca Augusta*, p. 31.

di un privato ebbe luogo nel 1618, quando un certo Vittorio Rossi lasciò ai religiosi i propri volumi, dei quali venne stilato un elenco purtroppo non sopravvissuto.<sup>357</sup> Grazie all'analisi autoptica degli esemplari conservati presso l'Augusta è stato possibile tuttavia individuare un gruppo di volumi riconducibili al donatore o, quanto meno, alla famiglia di questi. L'esame delle provenienze finora condotto ha portato, infatti, al riconoscimento di un nucleo librario costituito da 19 esemplari contenenti l'annotazione manoscritta «Ex libris Rosciis» che indica la famiglia benefattrice del collegio perugino; buona parte dei volumi riporta anche la nota del libraio Giovanni Andrea Rossi con l'indicazione di prezzo del singolo esemplare. I libri, prevalentemente in volgare e stampati per lo più tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo precedente, coprono una variegata gamma di aree disciplinari in cui prevalgono nettamente i titoli di carattere storiografico, assieme a pochi altri volumi di poesia, grammatica, medicina e chimica. Nel complesso sembra trattarsi di una piccola raccolta personale creata e gestita da un singolo soggetto, corrispondente a quella che Victor Infantes definisce “biblioteca pratica”, «in cui il libro appare come un bene primario ed elementare [...] unicamente da leggere»,<sup>358</sup> e che, una volta scomparso l'antico proprietario, è caduta in uno stato di totale abbandono, almeno fino all'arrivo in una sede capace di valorizzare e promuovere il suo utilizzo come quella del collegio gesuitico.<sup>359</sup>

A distanza di quindici anni dalla donazione Rossi giunse all'istituto un gruppo di volumi facente parte della cospicua eredità assegnata ai religiosi per legato di Raffaele Setti (m. 1633). Nel suo testamento, datato 12 luglio 1620 e mai più modificato, egli nominò, infatti, eredi universali delle sue proprietà i padri della Compagnia di Perugia;<sup>360</sup> l'incartamento contenen-

---

<sup>357</sup> «Item lascio al sopradetto luogo da farsi la mia libreria con tutti li libri che al presente vi sono, de' quali sarà qui inclusa la lista, e di più tutti quelli che vi si troveranno alla morte mia» (ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 41).

<sup>358</sup> VÍCTOR INFANTES, *Las ausencias en los inventarios de libros y de bibliotecas*, «Bulletin hispanique», IC, 1997, pp. 287-288. La definizione è ripresa nel primo capitolo di MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *El conocimiento organizado de un hombre de Trento. La biblioteca de Pedro del Frago, obispo de Huesca en 1584*, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2011, pp. 26-27 (ora anche in traduzione italiana: *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di Natale Vacalebri, Milano, C.R.E.L.E.B. Università Cattolica - Edizioni CUSL, 2013, pp. 16-17).

<sup>359</sup> È molto probabile che il nucleo individuato presso l'Augusta sia solo una parte della raccolta Rossi e che il resto sia andato disperso nel corso degli anni, sia durante la “permanenza” gesuitica dei volumi (non si dimentichi che i padri avevano l'abitudine di vendere o scambiare i libri doppi, specie quelli più logori) sia nel periodo successivo al trasferimento presso la biblioteca comunale a seguito della vendita di molti esemplari pertinenti alla raccolta ignaziana.

<sup>360</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 64.

te l'imponente mole documentaria relativa al lascito di Setti non riporta purtroppo alcuna testimonianza riguardante la quantità effettiva e l'entità bibliografica del legato.<sup>361</sup> In assenza, dunque, di documenti inventariali coevi sono nuovamente i libri dell'Augusta, attraverso l'esame dei segni di provenienza, a disegnare la traccia identificativa di questo nucleo librario. La nota seicentesca «Ex hereditate domini Raphaelis de Septis», apposta molto probabilmente dal responsabile della biblioteca gesuitica al momento della presa in carico del legato, accomuna, a oggi, 80 edizioni impresse tra il 1503 e il 1620 presenti tra gli scaffali della Comunale di Perugia, più due edizioni incunabile, una degli epigrammi latini di Giovanni Battista Cantalicio<sup>362</sup> e l'altra del *De verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo stampato a Venezia da Giovanni da Colonia nel 1476.<sup>363</sup> Questo particolare *mark in book* di tipo amministrativo può fin dal principio far supporre di trovarsi in presenza di un fondo bibliografico pressoché completo (se si escludono le probabili depauperazioni post clementine) segnalato per ragioni pratiche con un'apposita annotazione direttamente dai padri.

Sui frontespizi di diciannove edizioni del fondo Setti si trova inoltre la nota, presumibilmente autografa, «Di Giulio Danti et Amici suoi» (fig. 3). È necessario a questo punto fornire alcune brevi informazioni sui personaggi finora menzionati. Giulio Danti era nipote dell'omonimo architetto e orafo perugino (famoso per aver fuso la statua bronzea di Giulio III antistante al duomo di Perugia) e figlio del pittore Girolamo, il quale morì nel 1580, lasciando come erede il suo unico rampollo.<sup>364</sup> Il giovane Giulio fu affidato quindi alle cure di Giovanni Antonio Setti, marito di Lucrezia Danti (sorella di Girolamo) e padre di Raffaele.<sup>365</sup> Nel suo testamento, rogato il primo giugno 1622, Giulio nominò come unico erede il cugino, al quale andarono tutti i suoi averi, ivi compresi i beni librari, confluiti in seguito nella biblioteca gesuitica assieme agli altri volumi appartenuti a Setti. A una prima analisi, la piccola collezione del Danti – anch'essa probabilmente depauperata nel corso degli anni – appare più che altro una riserva libraria “di lettura”, simile per tipologia a quella Rossi, stante la presenza preponderante di libri in volgare (15 su 18) suddivisi in opere teatrali, in versi, testi di storiografia, letteratura amena, cosmografia e manualistica, mentre i tre soli titoli in

<sup>361</sup> ARSI, FGC, 1498, Perugia, *Eredità di Raffaello Setti*.

<sup>362</sup> GIOVANNI BATTISTA CANTALICCI, *Epigrammata*, Venezia, Matteo Capcasa, 1493 (ISTC ic00103000, BAP Inc. 741).

<sup>363</sup> SEXTUS POMPEIUS FESTUS, *De verborum significatione*, [Venezia], Giovanni da Colonia e Johannes Manthen, 1474 (ISTC if00143000, BAP Inc. 400).

<sup>364</sup> GIOVANNA SAPORI, *Danti, Girolamo*, in *DBI*, vol. XXXII, pp. 663-664.

<sup>365</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 17.

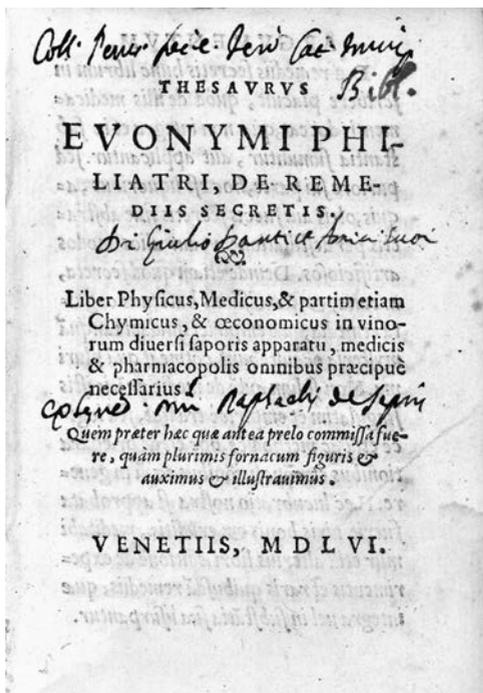


Fig. 3. Nota di possesso di Giulio Danti affiancata all'annotazione dell'eredità Setti (CONRAD GESNER, *Thesaurus Euvonymi Philatri, de remediis secretis*, Venetiis, [s.t.], 1556, BAP ANT I.P 204).

di Setti non costituisse affatto la sua biblioteca privata, ma che di converso fosse il frutto dell'unione di più raccolte da lui incamerate e infine destinate alla biblioteca della Compagnia.

I casi di lasciti librari finora citati, testimonianze del crescente prestigio della *Societas* all'interno del tessuto sociale cittadino tra Cinque e Seicento, si differenziano tuttavia in maniera netta, per mole e qualità bibliografica, da quelle che si possono senza difficoltà definire come le due più importanti dotazioni librarie pervenute alla biblioteca gesuitica di Perugia nel XVII secolo, quelle cioè ascrivibili a Dionisio Crispolti,<sup>366</sup> fratello del già menzionato storiografo Cesare, e al bibliografo gesuita Agostino Oldoini.

Stando a quanto riportato nella raccolta dei testamenti del collegio, agli inizi di febbraio del 1651 il sacerdote perugino Giovanni Battista Ricci an-

latino trattano di fisica e astronomia. Una siffatta dote libraria si adegua perfettamente a quella posseduta da Setti, la quale non presenta una fisionomia omogenea, ma sembra piuttosto un'aggregazione bibliografica ibrida, costituita in tempi e da personaggi diversi, ognuno con precipi interessi culturali. La magmatica composizione tematica del nucleo librario (opere di teologia, poesia, filosofia, medicina, geometria, astronomia) è però soltanto una delle spie che suggeriscono una simile ipotesi. Se, infatti, oltre a questo elemento si considera che l'opera più recente del fondo è un'edizione del 1620, stampata cioè tredici anni prima della morte del testatore, che la totalità dei volumi non contiene note di possesso e che, per contro, in quasi tutti sono presenti postille coeve e segni di utilizzo, è plausibile pensare che il lascito

<sup>366</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 65r.

notò sotto dettatura le ultime volontà del professor Dionisio Crispolti.<sup>367</sup> Il 4 di quello stesso mese il notaio Camillo Camilli utilizzò quel documento provvisorio per rogare il testamento del giurista, il quale si spense dodici giorni dopo. Tra i vari capitoli presenti nell'atto notarile, ve ne era uno riguardante la "libreria" del defunto nel quale il testatore stabiliva quanto segue:

Item giudico et lascio alli PP. Giesuiti della Compagnia di Giesù del Collegio di Perugia la mia libreria con le scanzie di noce ed intendo non solo de' libri stampati, ma anco delli scritti a penna tra li quali sono le mie fatighe di quattro anni dell'Instituta, molti repertori, le fatighe di quattro anni delli straordinarii della sera, doi ordinarii della sera, li quattro ordinarii della mattina fatti da me nel corso di lettura di trent'anni et più in diversi modi con molte altre fatighe et scritti in legge et altre professioni [...]. È ben vero che mancano molte di queste mie fatighe da me imprestate a diversi amici, come in un libretto de' libri imprestati è; i quali giudico et lasso et voglio che da detti PP. si possino riadimandare, non intendendo li libri della buona memoria del Signor Giulio Beccuti mio suocero, de' quali ne ho inventario particolare.

Item voglio che detti Padri non possino vendere, donare, alienare, obbligare detta libreria sotto pena di perdita del legato.<sup>368</sup>

Questa testimonianza documentaria conferma le informazioni riportate dal summenzionato Oldoini nel suo *Athenaeum Augustum*, il più importante repertorio bibliografico seicentesco di autori perugini, in cui per la prima volta è ricordata la donazione al collegio cittadino della biblioteca Crispolti, ivi compresi gli armadi in noce e i manoscritti inediti del giurista perugino.<sup>369</sup> Nel marzo di quello stesso anno, secondo quanto riportato nel libro di ricordi dell'istituto, «fu condotta la detta libreria con le scanzie

<sup>367</sup> Sulla figura di questo personaggio si veda: AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur studio Augustini Oldoini Societatis Iesu erectu*, Perusiae, typis & expensis Laurentij Ciani & Francisci Desideri, 1678, pp. 90-91; G. B. VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, II, pp. 362-363.

<sup>368</sup> ARSI, FGC, 1515, Perugia, n. 6. In realtà, nel 1650 Crispolti aveva già sottoscritto un testamento, identico nella forma a quello del 1651, in cui lasciava erede della biblioteca suo nipote, il sacerdote Cesare, documento sostituito in punto di morte con quello definitivo (ASPG, Notarile, *Protocolli*, Carlo Camilli, *Testamenti sigillati [1641-1683]*, n. 4, aperto il 6 febbraio 1700 dal notaio Giancarlo de Fabbris). Sul lascito del giurista in favore di Cesare *iunior*, editore e in parte coautore della *Perugia Augusta* composta dall'omonimo e più celebre zio, si veda *Raccolta delle cose segnalate di Cesare Crispolti. La più antica guida di Perugia (1597)*, a cura di Laura Teza; apparato critico archeologico di Simonetta Stopponi, Firenze, Olschki, 2001, p. 65, n166.

<sup>369</sup> «Dyonisius Crispoltus [...] qui Bibliothecam multis voluminibus librorum refertam instituit, eamque supremis tabulis legavit Collegio Perusino Patrum Societatis Iesu, apud quos post obitum, sequutum die 16 Februarij anno 1651 etiam condi voluit, multa scripsit, nempè» (AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum*, pp. 90-91).

et accomodata con la nostra libreria insieme con le scanzie». <sup>370</sup> A metà del XVII secolo i padri incamerarono, quindi, un cospicuo fondo librario e le suppellettili necessarie a ospitarne la mole. Purtroppo, la mancanza di un elenco che abbia registrato la quantità numerica del legato librario rende impossibile stabilire oggi l'effettiva entità della donazione. In realtà, stando alla documentazione superstite, si sa che, in effetti, un inventario della dotazione libraria era stato compilato dal notaio Bartolomeo Cini e inserito nell'archivio del collegio all'interno di un purtroppo non sopravvissuto "Libro di notizie diverse". <sup>371</sup> Anche in questo caso, quindi, in mancanza di una fonte archivistica attendibile, l'analisi delle tracce di provenienza si rivela fondamentale per comprendere l'origine e il significato di questa importante donazione libraria. L'esame dei *marks* condotto finora ha difatti rilevato la presenza presso l'Augusta di un nucleo bibliografico costituito da più di 150 edizioni sicuramente ascrivibili al legato di Crispolti, cui vanno aggiunti i numerosi manoscritti inediti del testatore elencati da Oldoini nel suo repertorio ma non presenti nell'attuale patrimonio dell'Augusta. <sup>372</sup> L'elemento più interessante, in questo caso, riguarda però il fatto che a seguito dell'indagine è stato appurato che buona parte degli esemplari costituissero *de facto* la raccolta privata non di Dionisio bensì del fratello maggiore Cesare, storiografo, giurista e principe dell'Accademia perugina degli Insensati più volte citato in queste pagine, <sup>373</sup> del quale fino a pochi anni fa si pensava che il primo avesse ereditato solo i volumi di diritto. <sup>374</sup> Stando ai dati al

---

<sup>370</sup> ARSI, FGC, 1516, Perugia, c. 65r.

<sup>371</sup> Pur setacciando l'intera sezione 1650-52 dei protocolli di Cini conservati nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Perugia, non è stato possibile rintracciare in alcun modo il documento citato nel libro dei ricordi.

<sup>372</sup> Il bibliografo cita sedici titoli di vario argomento insieme a sedici volumi di lezioni di diritto (AGOSTINO OLDOINI, *Athenacum Augustum*, pp. 90-91). Per un'analisi del patrimonio manoscritto del collegio gesuitico di Perugia si veda A. VERONESE, *Manoscritti del Collegio della Compagnia di Gesù*.

<sup>373</sup> Sulla figura di Cesare Crispolti si veda la voce di ROBERTO VOLPI, *Crispolti, Cesare*, in *DBI*, vol. XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 810-811, nonché l'esauriente saggio di LAURA TEZA, *Cesare Crispolti 'Sacerdote' di Perugia*, in *Raccolta delle cose segnalate*, pp. 11-78, con la bibliografia citata nelle note.

<sup>374</sup> «Item relinquo [...] domino Dionisio Crispolto germano meo, utriusque iuris doctori, omnes libros legalis professionis quos ipse a me mutuo habuit, quorum librorum inventarium penes me retineo» (*Raccolta delle cose segnalate*, p. 256). Con buone probabilità Dionisio riuscì a raccogliere in seguito, non si sa bene se attraverso compravendita o cessione, anche gli altri volumi di Cesare, ereditati assieme a tutti i beni mobili del canonico da Marcello, penultimo dei fratelli Crispolti. Un indizio di questo probabile processo di acquisizione può essere dato dalla presenza tra gli scaffali dell'Augusta di un volume recante la nota di possesso di Marcello a fianco della formula di proprietà del collegio gesuitico (PSEUDO-CICERONE, *M. Tullii Ciceronis Consolatio, vel De luctu minuendo*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1583, BAP ANT I.N 2102).

presente rilevati, il fondo ascrivibile a Cesare è costituito da più di 130 edizioni, sui frontespizi delle quali campeggia la nota autografa dell'erudito perugino (fig. 4) mentre solo pochi titoli registrano finora segni di possesso ascrivibili alla proprietà di Dionisio.<sup>375</sup>

Se non si prendono in considerazione questi ultimi, si può constatare come buona parte del nucleo bibliografico sia formato in prevalenza da opere di storiografia, retorica, poesia e grammatica. Per avere un'idea del profilo della collezione, sarà utile citare alcuni titoli esemplari quali i *Commentarii rerum memorabilium* di Pio II (Roma, Domenico Basa, 1584, BAP ANT I.G 779), le *Epistolae familiares* di Bembo (Venezia, Gualtiero Scoto, 1552, BAP ANT I.N 869), la traduzione della *Consolatio Philosophiae* di Boezio, opera di Benedetto Varchi (Firenze, Giunta, 1562, BAP ANT I.N 1118), le *Rime* del Burchiello (Venezia, eredi Perin, 1597, BAP ANT ALD.580), l'*Introductio ad artem rethoricam* del perugino Marco Antonio Bonciari (Perugia, Vincenzo Colombani, 1596, BAP ANT I.M 1283), i *Commentari* di Leonardo Bruni (Lione, Sébastien Gryphe, 1539, BAP ANT I.I 2860), la *Vita di Alessandro Magno* di Mambrino Roseo (Venezia, Francesco Ziletti, 1572, BAP ANT I.N 2002) e l'edizione latina del *Galateo* di Della Casa (Roma, Domenico Gigliotti, 1595, BAP ANT I.M 1916). All'interno del fondo sono presenti in misura minore testi di medicina, geologia, controversie, geografia e diritto, tra cui spiccano le opere di Giovan Battista Della Porta (*De humana physiognomonia*, Oberursel, Jonas Rosa, 1601, BAP ANT I.L 603), le *Institutiones*



Fig. 4. Nota di possesso di Cesare Crispolti (FAUSTINO SUMMO, *Discorsi poetici*, In Padova, appresso Francesco Bolzetta, 1600, BAP ANT I.L 835).

<sup>375</sup> Essendo attualmente in corso il processo di catalogazione e identificazione dei dati d'esemplare del fondo antico dell'Augusta è certo che il lavoro dei bibliotecari perugini porterà al rilevamento di quanto rimane del lascito ascrivibile a Dionisio Crispolti, che, per essere ospitato in più armadi, doveva con buone probabilità superare le duecento unità bibliografiche.

*iuris canonici* del giurista perugino Giovan Paolo Lancellotti (Lione, Guillaume Rouillé 1579, BAP ANT I.G 889), la *Transsilvaniae descriptio* di Giovanni Pietro Manuzio (Roma, Vincenzo Accolti, 1596, BAP ANT I.I 2238-4) e due testi relativi allo scisma d’Inghilterra quali il notissimo *De unitate* del cardinale Pole (Roma, Antonio Blado, 1538 ca., BAP ANT I.E 1169) e il *De origine ac progressu schismatis Anglicani* di Nicholas Sanders (Roma, Bartolomeo Bonfadini, 1586, BAP ANT.M 1227). Anche tenendo conto del fatto che l’analisi è stata effettuata su una campionatura parziale del patrimonio della Comunale e che quasi sicuramente la raccolta avrà subito delle perdite nel corso del tempo – probabilmente anche prima di giungere nella sede gesuitica –, si può facilmente intuire già dopo una prima analisi che ci si trova di fronte a una vera e propria riserva libraria professionale. La percentuale nettamente preponderante, anche in questo nucleo della raccolta Crispolti, dei libri di “umanità” rispetto alle altre discipline già citate è indicativa della personalità e degli interessi del suo antico proprietario, perfettamente aderenti, d’altronde, al fabbisogno e alla missione culturale di una biblioteca come quella del collegio di Perugia, votata particolarmente alla preparazione di solidi professionisti delle discipline umanistiche.

Se per quanto riguarda la storia di quest’ultimo legato è stato possibile unire all’analisi delle fonti d’archivio quella del patrimonio bibliografico dell’Augusta, lo stesso non può dirsi per ciò che attiene il caso forse più interessante di donazione libraria in favore dell’istituto gesuitico perugino del Seicento: quello del gesuita Agostino Oldoini. Sulla figura del prelado ligure molto è stato detto, evidenziando in particolare la sua alacre e puntuale attività di bibliografo.<sup>376</sup> Prefetto degli Studi nel collegio gesuitico di Ancona dal 1635, pubblicò nella città marchigiana la sua prima opera, intitolata *Alcune difficoltà principali della grammatica* (Ancona, Marco Savioni, 1637). Negli anni Quaranta del Seicento si trasferì nella sede romana della Compagnia, dove rimase probabilmente fino al 1674. Stando a quanto riportato in una lettera inviata quello stesso anno da Carlo Cartari ad Angelico Aprosio,<sup>377</sup> il collegio capitolino era diventato per Oldoini un luogo ostile, forse a causa del suo entusiasmo intellettuale troppo ardente che

---

<sup>376</sup> Si vedano in particolare: ACHILLE NERI, *Lettere inedite del Padre Agostino Oldoini della Spezia*, «Il Filomate», 13, 1870, pp. 1-2; 14, pp. 1-2; 15, p. 1; 16, pp.1-2; 17, pp. 3-5; 18, p. 2; 19, p. 3; ID., *Notizie di Agostino Oldoini, storico e bibliografo ligure del secolo XVIII*, «Giornale Linguistico», II, 1875, pp. 181-196; ANTONIETTA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprosio*, «Accademie e Biblioteche d’Italia», 42, 4-5, 1974, pp. 339-370; ANDREA CAPACCIONI, *Agostino Oldoini (La Spezia 1612-Perugia 1683). Una nota bio-bibliografica*, «Diomede», 9, 2008, pp. 109-112; ID., *Agostino Oldoini bibliografo*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria», 106, 2, 2009, pp. 243-253.

<sup>377</sup> A. CAPACCIONI, *Agostino Oldoini bibliografo*, p. 247.

aveva finito col creargli qualche attrito coi vertici dell'istituto.<sup>378</sup> Nel 1675 fu dunque inviato a Perugia, nel cui collegio si dedicò in particolare alla cura della raccolta bibliografica, recentemente beneficiata, come si vedrà in seguito, da due rendite stabili per il proprio costante accrescimento. Nella nuova sede Oldoini poté quindi ritrovare quella serenità che a Roma aveva perduto, concentrandosi sulla riorganizzazione e l'ordinamento formale dei suoi numerosi *Athenaea*, repertori bibliografici di ambito locale,<sup>379</sup> parte dei quali fu pubblicata tra il 1676 e il 1680.<sup>380</sup> Il legame intenso che unì il bibliografo alla sua residenza definitiva – morì infatti a Perugia nel 1683 – è testimoniato, oltre che dalla sua prolifica attività bibliografica, soprattutto dall'interesse dimostrato per la biblioteca dell'istituto perugino, che aiutò anche sul finire della vita beneficiandola attraverso una cospicua dotazione libraria. L'esame effettuato fino a oggi ha registrato che sui frontespizi di oltre 190 volumi posseduti dall'Augusta, corrispondenti a più di 150 edizioni,<sup>381</sup> si ritrova l'annotazione manoscritta «Ex dono P. Augustini Oldoini ea lege ne è Biblioth. extrahi umquam possit» (fig. 5).

La presenza di questa nota fa intendere già a una prima lettura interpretativa che il lascito era stato organizzato da una personalità che conosceva il mondo bibliotecario gesuitico, in maniera tale da rendere permanente la presenza della dotazione all'interno delle mura collegiali. L'esclusione *ex voluntate donatoris* di questi volumi dalla categoria dei libri "prestabili" e il logico inserimento in quella delle opere di sola consultazione, indicano

---

<sup>378</sup> A tal proposito basti leggere quanto scrive dell'attività romana di Oldoini l'abate Michele Giustiniani nel suo repertorio di scrittori liguri, opera alla quale aveva contribuito con varie notizie lo stesso prelado spezzino: «Agostino Oldoino, patritio Genovese, nato nelle Spetie à 6 di giugno del 1612, fattosi poi Gesuita nel 1628 è riuscito Religioso di gran capacità negli affari, non men politici, ch'economici, così ecclesiastici, come secolari, serio nel trattare, & efficace nell'operare, ornato di straordinaria memoria, versato nell'histoire sacre, e profane, come nella teologia morale. Non ha egli mancato di somministrarmi con buon zelo molte notizie spettanti à questi Scrittori. Vive in Roma tutto applicato alla perfezione delle *Additiones ad vitas Summorum Pontificum, et Sac. Rom. Eccles. Cardinalium à Ciacconio, et aliis conscriptas* tomi 4» (MICHELE GIUSTINIANI, *Gli Scrittori liguri descritti dall'abbate Michele Giustiniani*, In Roma, appresso di Nicol' Angelo Tinassi, 1667, p. 29).

<sup>379</sup> Sulle origini e l'uso del termine si vedano: ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, vol. III, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 163-165; 175-176; L. BALSAMO, *La bibliografia*, pp. 61-63; THEODOR BESTERMAN, *Le origini della bibliografia*, a cura di Andrea Capaccioni, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 116: 132.

<sup>380</sup> *Athenaeum Romanum in quo summorum pontificum, ac pseudopontificum, nec non S.R.E. cardinalium et pseudocard. Scripta publicè exponuntur*, Perusiae, apud haeredes Sebastiani Zechini, 1676; *Athenaeum Augustum*; *Athenaeum Ligusticum, seu Syllabus scriptorum Lligurum nec non Sarzaniensium, ac Cyrensiensium reipublicae Genuensis*, Perusiae, ex typographia episcopali, apud HH. L. Ciani, & F. Desiderium, 1680.

<sup>381</sup> Come per il caso di Dionisio Crispolti, il processo di catalogazione analitica messo in opera dall'Augusta sta lentamente portando a nuove identificazioni del lascito Oldoini.

chiaramente che Oldoini intendeva evitare che la riserva libraria corresse il pericolo di essere dispersa. All'interno di realtà bibliotecarie come quella gesuitica, l'usura dei volumi in conseguenza di un loro utilizzo reiterato era logicamente un fattore discriminante al momento della selezione degli esemplari da scambiare o vendere in vista di nuove acquisizioni. Attraverso il divieto di una fruizione privata dei volumi, il *corpus* bibliografico di Oldoini avrebbe rappresentato di conseguenza – almeno negli intenti del prelado – un punto fermo della raccolta del collegio, divenendo al contempo testimonianza sempiterna della munificenza del legatario. Com'era prevedibile, il nucleo librario rilevato, anche tenendo conte delle probabili dispersioni, risulta di fatto una raccolta personale costruita secondo una logica teoretica

che univa gli interessi intellettuali del "possessore" con la missione dell'ordine cui egli apparteneva. Di conseguenza la dotazione del prelado spezzino non poteva che adeguarsi egregiamente alle necessità pastorali e scolastiche della biblioteca gesuitica perugina, i cui scaffali furono irrobustiti soprattutto per le sezioni riguardanti gli studi di umanità, storia e – naturalmente – bibliografia, senza contare poi i testi di teologia e agiografia, presenti anch'essi in buona percentuale. Tra le opere più interessanti da segnalare vi sono sicuramente i pregevoli *Athenaea*, i già citati repertori bibliografici locali di cui, come si poteva facilmente immaginare, Oldoini possedeva una discreta selezione. Oltre a quelli da lui pubblicati, vale la pena citare i seguenti titoli della collezione donata dal bibliografo: Girolamo Ghilini, *Teatro d'huomini letterati*, (Venezia, Guerigli, 1647, BAP ANT I.I 500); Celso Rosini, *Lyceum Lateranense illustrium scriptorum sacri apostolici ordinis clericorum Canonorum Regularium Salvatoris Lateranensis elogium* (Cesena, Neri, 1649, BAP ANT I.D



Fig. 5. Nota di dono di Agostino Oldoini (PETRONIUS ARBITER, *Successi di Eumolpione*, In Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1678, BAP ANT I.N 1671).

887); Andrea Rossotti, *Syllabus scriptorum Pedemontii* (Monreale, Francesco Maria Gislandi, 1667, BAP ANT I.I 459); Raffaele Soprani, *Li scrittori della Liguria, e particolarmente della maritima* (Genova, Pietro Giovanni Calenzani, 1667, BAP ANT I.I 460); Filippo Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi* (Milano, Francesco Vigone, 1670, BAP ANT I.I 947); Prospero Mandosio, *Bibliotheca Romana seu Romanorum scriptorum centuriae*, (vol. I, Roma, Ignazio Lazzari, 1682, BAP ANT I.H 186). Molto interessante anche la sezione riguardante i testi di storia – in particolare di storia locale –, tra cui è utile menzionare perlomeno gli *Elogia civium Perusinorum* di Cesare Alessi, le *Historie* di Pistoia e Spoleto di Michelangelo Salvi e Bernardino Campello, i *Fasti romanorum* di Jacopo Zabarella il Giovane e le *Historie memorabili* di Masolino Bisaccioni. Numerose sono pure le opere di scrittori gesuiti rilevate nel fondo Oldoini. Antonio Possevino, Francesco Saverio, Pedro Ribadeneyra, Daniello Bartoli, Antonio Francisco Gardim sono solo alcuni degli autori della Compagnia presenti all'interno del nucleo librario appartenuto al religioso ligure, il cui lascito dovizioso e aggiornato (la maggior parte della riserva libraria è costituita da edizioni stampate tra il 1635 e il 1682) rappresentò nel concreto l'ultima grande donazione bibliografica legata alla biblioteca gesuitica perugina da un suo benefattore.

Negli anni successivi alla morte del prelado spezzino si registrarono ancora alcuni interessanti lasciti librari in favore della raccolta, costituiti da elargizioni bibliografiche fatte da sacerdoti della Compagnia che risiedevano presso l'istituto umbro. Tra questi spicca sicuramente il nome di Francesco Pandoni, sacerdote che operò a Perugia nei medesimi anni di Oldoini. La ricerca condotta finora sui volumi della Comunale ha rilevato che la sua nota autografa è presente sui frontespizi di 96 volumi, per 81 edizioni stampate tra il 1623 e il 1679. Se si escludono poche non memorabili opere di teologia e oratoria, i titoli più interessanti sono quelli facenti parte della pregevole collezione degli autori di storia politica le cui opere furono impresse a Leida tra gli anni Venti e Quaranta del XVII secolo dalle officine Elzevier e Maire. Gasparo Contarini (*De Republica Venetorum*, Leida, Elzevier, 1628, BAP ANT I.P 307), Johannes de Laet (*Hispania*, Leida, Elzevier, 1629, BAP ANT I.P 301, BAP ANT I.P 307), George Buchanan (*Res Publica, sive Status regni Scotiae et Hiberniae*, Leida, Elzevier, 1630, BAP ANT I.P 300), Johann Angelius von Werdenhagen (*De Rebus Publicis Hanseaticis*, Leida, Johannes Maire, 1631, BAP ANT I.P 323-326), sono solo alcuni dei nomi che si ritrovano analizzando i frontespizi dei libri donati dal religioso alla biblioteca collegiale, la quale venne arricchita da una dotazione bibliografica – oltre che di notevole pregio qualitativo – di sicura utilità per la missione culturale dell'istituto.

Nel XVIII secolo la situazione mutò in maniera considerevole. In questo periodo il nome che ricorre maggiormente all'interno dei volumi gesuitici

perugini è quello del sacerdote Ignazio Maria Sisti. Su 54 volumi dell'Augusta, per un totale di 26 edizioni, stampate prevalentemente tra il 1730 e il 1761 è registrata la sua annotazione di dono. Sebbene non pregevole come quella di Pandoni, la dote libraria di Sisti (costituita prevalentemente da testi di natura devozionale) si caratterizza per la presenza di alcuni interessanti titoli di materia storiografica tra cui vanno ricordati perlomeno il monumetale *Grand dictionnaire historique* di Louis Moréri in otto volumi (Parigi-Venezia, Francesco Pitteri, 1743-1749, BAP ANT I.C 359-366) e i tre tomi della *Istoria delle guerre civili d'Inghilterra* (Venezia, Giovanni Pietro Pinelli, 1637-1644, BAP ANT I.I 2326-2328) dello storico e diplomatico protestante Gian Francesco Biondi, opera quanto mai singolare, che costituisce uno dei primi tentativi di divulgare la storia inglese tra il pubblico italiano. Pochi e di non eccezionale pregio sono invece i rimanenti volumi frutto delle donazioni di membri della Compagnia. Alla figura del rettore Prospero Bottini sono ascrivibili sei titoli conservati oggi in Augusta, mentre le note del religioso Lodovico Parravicini sono presenti sui frontespizi di quattro edizioni. In ultimo si possono registrare, oltre a quello del rettore Camillo Ignazio Pacetti, i nomi dei sacerdoti Luigi Gallo, Gotthard Pillysgrath, Bindo Covoni, Camillo Compagnoni e Rocco Clerici, segnati su pochissimi titoli – nell'ordine di uno o due volumi – di pedagogia, fisica, letteratura devozionale, filosofia, arte predicatoria e grammatica tedesca. Nel XVIII secolo si è dunque ben lontani dalle corpose donazioni del passato, di cui quella legata alla figura di Oldoini rappresentò di fatto l'ultimo grande esempio. Ciò però non deve per forza essere visto come un elemento negativo. I tempi erano infatti notevolmente mutati rispetto all'epoca di Oradini e Crispolti e, come si vedrà a breve, la biblioteca del collegio aveva oramai iniziato a reggersi sulle proprie gambe, grazie a entrate finanziarie stabili che ne consentirono la sopravvivenza fino alla chiusura dell'istituto.

## 5.2. Rendite stabili e acquisti

Come mostrato nelle pagine precedenti, per i primi cento anni della sua esistenza il principale canale di acquisizione libraria della raccolta del collegio fu rappresentato dai lasciti bibliografici esterni. Sebbene si sappia per certo che in questo arco di tempo furono effettuati degli acquisti diretti di materiale librario tramite l'utilizzo dei finanziamenti legati al bilancio generale dell'istituto, tuttavia è molto probabile che questi avvenissero con una frequenza abbastanza ridotta, o quantomeno non costante.<sup>382</sup> La man-

---

<sup>382</sup> Sebbene, come dimostrato in precedenza, buona parte degli acquisti bibliografici dei gesuiti perugini fosse effettuata sul mercato romano, è altrettanto certo che i religiosi si rifornissero

canza di una rendita stabile dedicata all'implementazione particolare della biblioteca comportava, infatti, come per la maggior parte dei collegi del tempo, una situazione di instabilità gestionale della raccolta, costringendo bibliotecari e professori ad accontentarsi di quanto l'amministrazione generale poteva concedere, in termini monetari, per il mantenimento della riserva libraria. La situazione cambiò nettamente a metà del Seicento, quando la munificenza di due benefattori portò alla creazione del tanto auspicato vitalizio finanziario in favore della *libreria* collegiale.

Sotto tale aspetto, risulta fondamentale l'analisi della documentazione conservata presso l'ARSI e più precisamente all'interno del Fondo Gesuitico, il quale conserva, come si è avuto modo di vedere nelle pagine precedenti, buona parte dell'archivio appartenuto al collegio di Perugia.<sup>383</sup> Tra i documenti più interessanti e utili ai fini del presente lavoro è sicuramente da annoverare il registro dei testamenti e delle donazioni in favore dell'istituto, entro cui sono annotati tutti i benefici elargiti al collegio dalla fondazione fino alla sua chiusura.<sup>384</sup> Proprio grazie a questo testimone documentario d'eccezione si è riusciti a scoprire che dalla metà del XVII secolo la biblioteca dell'istituto fu dotata di due approvvigionamenti finanziari permanenti per l'incremento del patrimonio librario e per il suo mantenimento. La prima di queste due rendite costituenti il vitalizio bibliografico collegiale fu elargita nel 1635 dal gesuita Giulio Rettabene al momento della sua rinuncia all'eredità che doveva pervenirgli dalla donazione fattagli da sua madre, Clarice Innocenzi, dopo che costei aveva rinunciato ai diritti sulla sua dote matrimoniale. Secondo quanto riportato nel registro delle donazioni il religioso aveva concesso al collegio

tutte le sue ragioni et attioni che ha ò potesse havere sopra la dote et heredità et beni della detta Signora Clarice [...] ad effetto che il detto Collegio ne facci un

---

anche sulla piazza perugina, come attestato per il caso del gesuita Dandini e del suo predecessore. Un altro tenue elemento che testimonia di un rapporto esistente tra i padri umbri e i librai cittadini nel XVI secolo è rappresentato dal testamento di Luciano Pasini, libraio ed editore perugino, che nel 1592 lasciò erede il collegio di una vigna fuori le mura comunali (ASPG, Notarile, *Protocolli*, 1977, c. 108v). Sul commercio librario a Perugia nella prima Età moderna si vedano: ALBERTO MARIA SARTORE, *Il commercio del libro a Perugia nei primi anni del Cinquecento: la società dei Giunta*, in *Perugino il divin pittore*, pp. 583-588; RITA LIURNI, *Nuovi documenti su Francesco Cartolari e sulla stampa a Perugia nei primi anni del Cinquecento. Con notizie su Bernardino Stagnino, Lucantonio Giunta e altri tipografi veneziani*, «Bollettino della Deputazione di Stopria patria per l'Umbria», 102, 2, 2005, pp. 305-324; ANGELA NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, translated by Lydia G. Cochrane, Leiden-Boston, Brill, 2013, *ad indicem*; NATALE VACALEBRE, «Beautiful intellects should not hide». *The bookshop of Luciano Pasini, bookseller and publisher between Perugia and Venice in the late Sixteenth century*, in *Buying and Selling. Readers, Booksellers and Their Transactions in the Early Modern World*, edited by Shanti Graheli - Andrew Pettegree (in preparazione).

<sup>383</sup> ARSI, FGC, 1490-1536.

<sup>384</sup> ARSI, FGC, 1515.

fondo et il frutto di esso lo spenda in servizio della Libreria Commune di detto Collegio, cioè in tanti libri stampati concernenti allo studio di Teologia, Filosofia, Prediche, o Lettere Humane che suole farsi nella detta Compagnia.<sup>385</sup>

La somma totale del lascito ammontava a 153 scudi moneta, che vennero investiti in un podere, i cui interessi annui rappresentarono l'effettiva dotazione monetaria della biblioteca pensata dal religioso. In realtà, l'investimento dei denari non avvenne in tempi brevi, ma anzi bisognò aspettare la morte di Rettabene perché potessero vedersi i primi frutti di tale operazione finanziaria. Il versamento della dotazione poté essere effettuato, infatti, soltanto a partire dal 1657 e suddiviso in tre rate annuali da 50 scudi. In questo modo gli interessi iniziarono a fruttare solo ventidue anni dopo la donazione del prelato perugino, il quale purtroppo non riuscì a vedere gli effetti pratici del dono che aveva concesso alla sua comunità. Qualche tempo prima, tuttavia, l'istituto aveva trovato un altro munifico benefattore nella figura della nobildonna Alessandra Della Staffa, la quale nel 1650 decise di legare per testamento alla biblioteca gesuitica perugina la considerevole somma di 200 scudi.<sup>386</sup> Le clausole della donazione sono così espresse nel documento inserito all'interno del registro dei lasciti:

Primo. Che li detti scudi doicento non possono mai per qualsivoglia causa alienare intendendo che appartenghino al Capitale del Collegio di detti Padri come altri beni stabili di esso, a beneficio però della loro libreria in quel modo che si dirà. [...]

3°. Che detti 200 scudi siano messi a frutto, o in terre o in censi o in luoghi de' Monti o in altra maniera dal P. Rettore [...]

4°. Che con detti frutti ogn'anno, o vero ogni due o tre anni al più, qual tempo non vuole che si preferischi, si comprino libri stampati quali *ex professo* trattino di Theologia, o Scholastica, o morale, o de' Sacri canoni, o legge, quali libri vuole che si accreschino a tutto il numero delli libri che in tempo in qualsivoglia compra si troverà havere detta libreria.

5°. Vuole che detti frutti non si impieghino in alcun modo, sì per qualsivoglia causa o altri usi, che direttamente o indirettamente potessero servire alla detta libreria, ma solamente nelle compre de' libri nel modo suddetto.<sup>387</sup>

---

<sup>385</sup> ARSI, FGC, 1515, n. 5. La storia del lascito è riassunta più chiaramente nel libro dei ricordi dell'istituto: «Adi primo Gennaio 1636. Il P. Giulio Rettabene sopradetto fa rinuntia de' beni paterni alla signora Giulia sua sorella e ne riserva ogni anno scudi 70 dai denari sopradetti. E morendo detta Signora Giulia senza herede torni tutta al Collegio da spenderne la metà per la libreria e l'altra metà per la sagrestia. Rog. Carlo Alberti, 30 Novembre 1635» (ARS, FGC, 1516, c. 66).

<sup>386</sup> Il valore di entrambi i lasciti è espresso in scudi moneta del valore di 10 paoli l'uno, secondo l'equazione: 1 scudo = 10 paoli = 100 baiocchi. Per un approfondimento sulle valute negli stati della Chiesa si veda: ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia, Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1873, pp. 600-604.

<sup>387</sup> ARSI, FGC, 1515, n. 9.

Diversamente da quanto accaduto per il caso di Rettabene, il capitale donato da Donna Alessandra fu investito in brevissimo tempo; vennero così contratti due censi da cento scudi, ognuno con un tasso d'interesse annuale del 7 per cento.<sup>388</sup> L'insieme dei due legati Staffa e Rettabene costituì dunque il vitalizio finanziario che consentì alla biblioteca del collegio perugino di svilupparsi autonomamente nei decenni successivi. A partire dal 1654, infatti, l'istituto diede avvio a un serie di acquisti costantemente sovvenzionati dai denari della rendita, la cui amministrazione fu riportata inizialmente nel pur troppo perduto libro di cassa del collegio e in seguito riassunto all'interno di un registro di gestione dei legati, fortunatamente conservato presso l'ARSI.<sup>389</sup> In questo documento le spese per i libri sono suddivise in base al legato, con la conseguente presenza di due capitoli di gestione.<sup>390</sup> Nelle tabelle 1-2 si propone un sunto delle rendite annue a disposizione del collegio e delle spese effettive per l'acquisto dei libri sostenute dallo stesso tra il 1654 e il 1723, così come riportate nel registro gestionale.<sup>391</sup>

Legato Staffa		Legato Rettabene	
Anni	Rendita	Anni	Rendita
1654-63	126	1658	2,58
(1663-74)	(46,75)	1659	4,63
(1674-91)	(68)	1660	6,88
1663-93	210	1661-93	207,10
(1691-93)	(6)	1694	6,12
1694	10	1695-97	18,36
1695-97	30	1698	6,12
1698	10	1699	6,12
1699	7	1700	6,12
1700	7	1701	6,12
1701	7	1702	6,12
1702	7	1703	6,12
1703	7	1704	6,12
1704	7	1705	6,12
1705	6	1706	6,12
1706	6	1707	6,12
1707-14	48	1708-14	42,84
1715-19	30	1719	30,60
1720	6	1720	6,12
1721	21,82	1721	15,95
1722-23	12	1722	6,12
		1723	6,12
	Totale 678,57		Totale 414,63

Tab. 1

<sup>388</sup> «La Signora Alessandra Della Staffa lasciò scudi ducento i cui frutti dovessero impiegarsi a comprar libri stampati [...] Non potendosi dagli heredi haver altro, fu portato il collegio a prendersi due censi, uno di scudi cento in sorte a sette per cento co' signori Julio et Pompeo Eugenii, l'altro parimente di scudi cento in sorte a sette per cento col Sig. Giovanni Andrea Garofoli. Il tutto a 6 di Luglio 1654 per gli atti del Sig. Bartolomeo Cini» (ARSI, FGC, 1516, c. 21).

<sup>389</sup> ARSI, FGC, 1525.

<sup>390</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 23-26.

<sup>391</sup> Le cifre sono espresse in scudi e baiocchi.

Come si può ben vedere, il documento non riporta l'esatta distribuzione annuale delle rendite e delle relative spese, bensì un sunto cumulativo tipico dei registri di verifica gestionale secondaria. Se però si effettua una ripartizione approssimativa su base annuale delle cifre indicate, questa testimonianza offre l'opportunità non comune di conoscere analiticamente il potere d'acquisto del collegio perugino in relazione alle spese librerie e contemporaneamente l'esatto rapporto quantitativo tra il suo capitale monetario e l'investimento reale effettuato lungo il corso degli anni. Da quanto si può comprendere attraverso il confronto delle due tabelle, fino ai primissimi anni del Settecento il collegio possedeva una rendita annuale di circa 13 scudi, frutto degli interessi provenienti dai due legati, l'ammontare dei quali oscillava tra i 6 e i 7 scudi annui ciascuno. A partire dal 1705, quando cioè gli interessi del legato Staffa si assestarono definitivamente alla somma di 6 scudi, il capitale di base si stabilizzò sulla cifra di 12 scudi e 12 baiocchi. Se si contano le somme aggiuntive, dovute in particolare a una porzione del

Legato Staffa		Legato Rettabene	
Anni	Spesa	Anni	Spesa
1654-86	170	1658-86	135,85
1686-89	15,70	1687-93	94,23
1690-91	251,21	1694	2
1692-93	12,58	1695-97	30,40
1694-95	19,85	1698-1700	8,85
1696	4	1701	8,55
1697-98	1,45	1702	5,45
1699-00	61	1703	9,76
1701	10,38	1704-05	8
1702	12	1706	11,70
1703	7,45	1707	5,84
1704-05	27	1708-10	9
1706	3,18	1710-11	19,62 + 27,37
1707-17	70,17	1711-13	9,97
1718-23	12	1718-19	10,65
		1720	8,85
		1721	0,80
		1722	6,12
		1723	6,12
	Totale 678,57		Totale 414,63

Tab. 2

censo Staffa data in affido al Collegio dei Notari e all'abbazia di San Pietro di Perugia negli anni 1663-1691,<sup>392</sup> si può constatare che in quasi settant'anni il collegio poté fare affidamento su una somma di 1.093 scudi per l'acquisto esclusivo di materiale librario, pari a una media di 14-15 scudi annui, cifra che, anche considerando l'incremento dei prezzi sviluppatosi tra Sei e Settecento, poteva permettere all'istituto un dignitoso corredo librario. Come si può verificare dal registro delle spese, le somme annuali investite dalla biblioteca oscillavano mediamente da un minimo

<sup>392</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 25.

di 10 a un massimo di 18 scudi nei casi più importanti, anche se la cifra normalmente spesa ogni anno si aggirava, con le dovute eccezioni, intorno ai 14 scudi, almeno fino al primo decennio del Settecento.

Il registro, però, oltre alle cifre di capitale e spesa, offre anche altre preziose informazioni. Se si scorrono le colonne delle spese, si può notare che nel solo biennio 1690-1691 la biblioteca investì la più che considerevole somma di 264 scudi in acquisti librari. Al capitolo del legato Staffa relativo a quegli anni (251 scudi) si legge però una notizia aggiuntiva:

Adi 15 Agosto 1691. Havere scudi ducentocinquant'uno e baiocchi 21 per compera 193 libri la maggior parte in folio fatti venire da Lione di Francia da Marco Maier mercante di libri, compresi il porto e legatura di essi.<sup>393</sup>

Queste poche righe aprono uno spiraglio circa una porzione di indagini assai interessante della realtà bibliotecaria del collegio, quella relativa ai sistemi di acquisto dei volumi. Continuando nella lettura dell'elenco relativo al legato suddetto si scoprono quindi ulteriori informazioni:

Adi 30 Aprile 1694. Havere scudi 19:85 per libri, cioè scudi 1:45 spesi nel mese di Gennaio 1695 e scudi 18:40 negli anni passati, mandati da Roma in più e diverse volte dal Fratello Antonio Maria Trabaldano.

[...]

Adi 31 dicembre 1700. Havere scudi 61 per tanti spesi in compra di libri in Roma dal P. Rettore nel tempo che andò alla Congregazione Generale come all'Indice di detta Libreria.

[...]

Adi 30 novembre 1705. Havere scudi 27:80 per compra fatta in Roma dal P. Doria Rettore del libro intitolato il *Mercurio Geografico*.

Altre notizie si ritrovano poi scorrendo le righe del capitolo di spesa del lascito Rettabene:

Adi 31 Dicembre 1697. Havere scudi 30:40 spesi in tanti libri per compra fatta in Roma e pagati dal P. Provinciale [...]

Adi 30 Dicembre 1700. Havere scudi 8:85 per libri comprati parte in Roma parte in Perugia come all'Indice di detta Libreria, et alla Cassa al titolo Libreria.<sup>394</sup>

[...]

Adi 31 Dicembre 1720. Havere scudi 9:95 per libri comprati in Roma per mano del P. Sisti.<sup>395</sup>

<sup>393</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 25.

<sup>394</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 23.

<sup>395</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 24.

È un peccato che il libro di cassa dell'istituto non si sia conservato, anche perché è molto probabile che al suo interno fossero inseriti i titoli dei libri comprati nelle diverse occasioni assieme alle relative cifre. Ciononostante, pur mancando l'ausilio di questo documento, il materiale sopravvissuto appare più che sufficiente per sviluppare alcune valide considerazioni. Innanzitutto l'elemento più rilevante risulta quello legato alle piazze di acquisto dei volumi. La spesa eccezionale, in appena due anni, di 251 scudi investiti in *compra* di libri presso il mercato lionese, sebbene non testimoni di fatto una frequentazione costante delle piazze commerciali francesi, è sintomatica della possibilità e della volontà materiale dei padri di servirsi autonomamente presso un sito commerciale d'oltralpe, nel caso specifico quello facente riferimento alla figura del libraio Marco Maier.<sup>396</sup> Questo elemento comporterebbe di conseguenza una certa qual conoscenza del mercato librario internazionale da parte dei religiosi, probabilmente grazie soprattutto alla fitta rete di scambi informativi della Compagnia. Se il caso degli acquisti lionesi può essere visto come un episodio isolato, lo stesso non può dirsi per la serie di acquisizioni condotte nella città capitolina. Difatti, anche ripensando ai primi casi di approvvigionamento librario della biblioteca, la pluriaccertata progressione di acquisti effettuati a Roma in diversi tempi è una chiara testimonianza del costante e fruttuoso rapporto mantenuto dai padri umbri con il mercato librario romano, la cui frequentazione, diretta e non, è accertata, come visto nei paragrafi precedenti, fin dalle origini della raccolta perugina.

Questa costanza nella preferenza della capitale pontificia come sede extraurbana per il procacciamento librario è testimoniata altresì da uno dei più importanti documenti sulla storia della biblioteca del collegio di Perugia: il libro dei conti della raccolta. Questa eccezionale fonte, conservata oggi presso la biblioteca Augusta, descrive la vita dell'istituto bibliotecario collegiale dal 1723 fino a tutto il 1759.<sup>397</sup> Al suo interno, le vicende quotidiane della biblioteca, gli acquisti, le vendite di materiale in disuso etc. sono scandite anno per anno, in maniera dettagliata e lineare. L'istituzione di un libro dedicato alla sola gestione della raccolta ebbe origine nel 1726, quando il rettore Giovanni Conievo decise di approntare uno strumento amministrativo a uso specifico del bibliotecario separato dai registri principali dell'istituto. Il registro riporta le cifre di entrata e uscita della biblioteca a partire dalle notizie cumulative del triennio 1723-25, per poi proseguire

---

<sup>396</sup> Poco o nulla si conosce dell'attività di questo libraio, curatore ed editore di un'edizione de *La Sicilia* di Filippo Paruta con aggiunte di Leonardo Agostini (Lione, appresso Marco Maier, 1697), la cui bottega si trovava nella famosa piazza Bellecour di Lione.

<sup>397</sup> BAP, Ms. 879.

con le segnalazioni analitiche annuali fino al 1759. Le informazioni presenti nel documento, registrate per mano dei diversi bibliotecari succedutisi col passare del tempo, sono controfirmate dai vari rettori del collegio in maniera da costituire una testimonianza economico-gestionale totalmente affidabile. Di seguito si riporta una tabella riassuntiva dei dati di entrata e uscita della biblioteca così come registrati nel libro.<sup>398</sup>

Le cifre di entrata contenute nel documento non riguardano soltanto le rendite pervenute dai due lasciti, ma anche altri tipi di finanziamento legati alla raccolta, come a esempio la vendita dei libri doppi o consunti, pratica costante della Compagnia, certificata dalla norma n. 9 delle *Regulae Praefecti Bibliothecae*. Se si aggiungono poi i ricavati dalla vendita della “carta vecchia e scritta” e quelli delle elemosine destinate all’acquisto dei libri (effettuate sia da benefattori esterni, sia talvolta dall’amministrazione centrale del collegio), si può arrivare a comprendere il perché delle altalenanti cifre a disposizione della biblioteca in questi trentasei anni. Operazioni di vendita sono testimoniate in maniera continuativa dal 1723, quando il bibliotecario Francesco Saverio Marganetti registrò la cessione di numerosi “libri doppi spezzati ed inutili” per la ragguardevole cifra di 18 scudi. Lo stesso accade per gli anni 1725-1727, periodo in cui vennero effettuate ben nove vendite dei volumi duplicati.<sup>399</sup> Per il 1730, il Prefetto della Libreria Francesco Saverio Ferrari indicò che:

Si sono venduti di poi in molta quantità de’ libri doppi e a peso di carta moltissimi manoscritti inutili di Filosofia vecchi de’ quali ne abbondava la Libreria, e di altre cartaccie superflue ed inutili, e da tutto ciò n’è stati ricavati scudi 13.60.30.<sup>400</sup>

Anni	Entrata	Uscita
1723-24	54,36	34,86
1725	46,11	46,11
1726-27	40,12	37,24
1728	15,67	13,05
1729	15,42	4
1730	12,80	11,70
1731	13,5	13,5
1732-33	26,85	26,52
1734-36	40,73	39,87
1737	16,71	15,71
1738	18,60	18,40
1739-45	157,03	155,35
1746	29,33	12,50
1747	29,63	28,44
1748	13,99	4,88
1749	98,31	89,44
1750-51	39,97	36,75
1752	54,22	45,42
1753	34,59	32,63
1754	38,93	27,82
1755	32,06	32,06
1756	17,66	17,66
1757	12,80	6,86
1758	26,88	32,88
1759	12,80	11,80
	Totale	Totale
	872,22	821,89

Tab. 3

<sup>398</sup> Le cifre riportate sono arrotondate per difetto.

<sup>399</sup> BAP, Ms. 879, c. 1v, 2v.

<sup>400</sup> BAP, Ms. 879, c. 6v-7r.

A queste informazioni generiche che danno contezza unicamente delle cessioni cumulative di materiale librario, si affiancano fortunatamente anche alcune testimonianze più analitiche. Così è per il 1746, quando “per la vendita di un corpo d’Aristotele” la biblioteca incassò 2 scudi e 5 paoli.<sup>401</sup> Per la medesima somma nel 1752 l’istituzione cedette una vecchia edizione dell’opera di Pieter van Musschenbroek, prontamente sostituita, con una spesa di appena uno scudo e 35 baiocchi, da una edizione in due volumi pubblicata l’anno precedente (*Elementa physicae conscripta in usus academicos a Petro van Musschenbroek*, Napoli, Benedetto e Ignazio Gessari, 1751, BAP ANT I.I 4733-4734).<sup>402</sup> Sul finire dello stesso anno, oltre a “tanta carta vecchia e scritta”, la biblioteca vendette una edizione (non identificata) degli *Opera omnia* di s. Lorenzo Giustiniani, ricavando la non eccezionale cifra di uno scudo e 3 paoli.<sup>403</sup> Assieme ai libri doppi e a quelli non più utili, il documento registra anche i volumi venduti dai padri perché difettosi, come a esempio i dodici volumi in 12° delle *Considerazioni e discorsi famigliari* del gesuita Cesare Calino,<sup>404</sup> cui la biblioteca rinunciò “perché mal legati”.<sup>405</sup>

Le uscite della *libreria* sono elencate nel dettaglio, con l’indicazione dei titoli acquistati e dei relativi prezzi, espressi in scudi, paoli e baiocchi. Il libro riporta in molti casi le località in cui venivano effettuati gli acquisti e i nomi delle persone incaricate di tale mansione, in maniera da consentirci di individuare la rete di professionisti da cui i gesuiti si rifornivano. Dall’analisi di questi elementi si viene a sapere che la maggior parte dei volumi veniva comprata sui mercati di Roma e Venezia, come pure a volte sulle piazze di Firenze, Lucca e Livorno, spesso relazionandosi – almeno nel contesto veneziano – direttamente con gli editori, in modo da poter contare su un costante aggiornamento editoriale. Per quanto riguarda la frequentazione della piazza lagunare e di quella capitolina il libro riporta attività pressoché costanti dal 1723 al 1758. Più sporadiche, invece, le acquisizioni effettuate nei centri toscani. Nel 1729 i gesuiti perugini sottoscrissero a Lucca, per la somma di 2 scudi e 10 baiocchi (21 paoli), l’acquisto del *Tesoro delle antichità sagre* di Augustin Calmet,<sup>406</sup> completandolo nel 1732.<sup>407</sup> A Livorno i padri

---

<sup>401</sup> BAP, Ms. 879, c. 15v.

<sup>402</sup> BAP, Ms. 879, c. 16r.

<sup>403</sup> BAP, Ms. 879, c. 16r.

<sup>404</sup> CESARE CALINO, *Considerazioni e discorsi famigliari, e morali*, In Venezia, presso Giovanni Battista Recurti, 1735-1738 (SBN IT\ICCU\PARE\043026).

<sup>405</sup> BAP, Ms. 879, c. 17r.

<sup>406</sup> AUGUSTIN CALMET, *Il tesoro delle antichità sagre, e profane contenuto nelle dissertazioni del rev. padre d. Agostino Calmet*, In Lucca, appresso Sebastiano Domenico Cappuri, 1729-1732 (BAP ANT I.H 970-973).

<sup>407</sup> BAP, Ms. 879, c. 5v, 9r.

comprarono nel 1736 “per buona sorte” e al prezzo notevole di 12 scudi, il quarto e il quinto tomo degli *Acta sanctorum Maii*, mancanti nella collezione collegiale.<sup>408</sup> Per quanto riguarda Firenze, invece, il libro dei conti ci informa che l’unica attività relativa all’acquisto di materiale bibliografico risale al 1753, quando il collegio effettuò una congrua spesa per la “compra di libri”, corrispondente alla quasi totalità del budget annuale.<sup>409</sup> Il sistema di approvvigionamento a distanza era strutturato attraverso una rete di agenti, prevalentemente gesuiti, attivi nei diversi siti dove più rigoglioso era il mercato librario. A Venezia i padri umbri potevano contare su personaggi quali il gesuita Lorenzo Alticozzi, che condusse gli acquisti sul mercato lagunare tra gli anni Venti e Trenta del secolo, come pure su Girolamo Lombardi, che trattò gli affari librari del collegio nella Serenissima tra il 1740 e il 1754.<sup>410</sup> Nella capitale pontificia, invece, i religiosi perugini avevano i loro punti di riferimento nel libraio Sobrini, il quale provvedeva a parte delle necessità bibliografiche dell’istituto umbro,<sup>411</sup> e nei padri del Collegio Romano, che ricevevano gli ordini della sede satellite per poi reperirli sul mercato cittadino e infine spedirli alla casa perugina.

Il libro registra, come già detto, i titoli di numerose opere acquistate nel tempo. Ai volumi di natura eminentemente teologica e spirituale si sommano quelli di filosofia, storia e umanità, come pure numerosi testi di medicina, fisica e astronomia, la maggior parte dei quali era costituita rigorosamente da edizioni contemporanee. L’aggiornamento costante della raccolta libraria e la sua varietà disciplinare sono, infatti, gli elementi che meglio vengono testimoniati dalle informazioni contenute nel libro dei conti. Si pensi, a conferma di ciò, alle “associazioni” contratte per l’acquisto di opere in più volumi in corso di stampa, di cui il caso di Calmet prima citato rappresenta il primo esempio in ordine cronologico. Dando uno sguardo alle uscite dell’anno 1739,<sup>412</sup> inoltre, scopriamo che la biblioteca

---

<sup>408</sup> *Acta sanctorum Maii collecta digesta illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Paperbrochio e societate Iesv*, Antuerpiae, apud Michaellem Cnobarum, 1680-1688 (BAP ANT I.C 740 .1/8).

<sup>409</sup> BAP, Ms. 879, c. 16v. Non va contata invece l’acquisizione degli *Opera omnia* di Pierre Gassendi (Florentiae, typis Regi Celsitudinis, apud Joannem Cajetanum Tartini, & Sanctem Franchi, 1727, BAP ANT I.C 254-259) donati al collegio dal fiorentino Tommaso del Sera (BAP, Ms. 879, c. 10v).

<sup>410</sup> Per una esaustiva panoramica sul commercio librario veneziano settecentesco si veda MARIO INFELISE, *L’editoria veneziana nel ’700*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 217-274.

<sup>411</sup> BAP, Ms. 879, c. 10v.

<sup>412</sup> «Questa somma di otto scudi è stata pagata anticipatamente per mezzo del P. Umberto di Covonato ai stampatori Coletti e Albrizj per l’Associazione già contratta con essi da questa libreria per i tomi del Bollando da Giugno inclusivi, che mancano, e si avranno a due per volta cominciando dall’anno 1740, e bisognerà di mano in mano pagare anticipatamente in Venezia 80 lire di quella moneta, che sono otto scudi romani» (BAP, Ms. 879, c. 11).

aveva sottoscritto a Venezia un accordo coi tipografi Sebastiano Coleti e Giovanni Battista Albrizzi per la loro edizione degli *Acta sanctorum*.<sup>413</sup> Le pagine seguenti confermano l'acquisto puntuale dei volumi presso la società editrice veneziana: tra il 1740 e il 1743 i gesuiti perugini inviarono al padre Lombardi in laguna 67 scudi e 65 baiocchi «per la compra de' Bollandi, di Natale Alessandro, del Compendio della Crusca e dell'Opera di Metastasio»;<sup>414</sup> nel 1749 le spese per «10 tomi del Bollandi» arrivarono a 59 scudi e 20 baiocchi;<sup>415</sup> agli anni 1751 e 1754 risalgono, in ultimo, due rendiconti (6 scudi e 40 baiocchi; 5 scudi e 90 baiocchi) relativi all'acquisto dei tomi III e IV degli *Acta* di Settembre.<sup>416</sup> L'importanza di ospitare le novità editoriali in maniera continuativa sugli scaffali della biblioteca collegiale è messa in evidenza praticamente in ogni pagina del documento; il che, di rimando, confessa una volta di più la tendenza all'aggiornamento professionale della raccolta che si protraeva fin dalle origini del collegio perugino. Nel 1726, per esempio, fu cura dei padri acquistare una interessante novità editoriale, ovvero sia quel *Gan giornale d'Europa* nato sulla scia del *Giornale de' Letterati d'Italia*, in cui erano stati pubblicati in traduzione italiana numerosi articoli letterari contemporanei usciti su periodici francesi.<sup>417</sup> Cinque anni dopo, invece, il bibliotecario Salomoni commissionò l'invio da Venezia dei sei tomi della «Teologia Dogmatica del P. Petavio colà ristampata»,<sup>418</sup> pagandoli l'anno successivo 7 scudi e 95 baiocchi.<sup>419</sup> Risalente al 1737 è poi l'acquisto di una copia dell'«ultimo Indice de' Libri proibiti»<sup>420</sup> di Innocenzo XI per la somma di 60 baiocchi, sostituito dieci anni dopo con una nuova edizione aggiornata al pontificato di Benedetto XIV Lambertini,<sup>421</sup> a un prezzo nettamente inferiore (38 baiocchi).<sup>422</sup> Rarissime sono invece le tracce di gusto

---

<sup>413</sup> *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur*, Venetiis, apud Sebastianum Coleti et Jo. Baptistam Albrizzi Hieron. fil., 1734-1770 (SBN IT\ICCU\UBOE\015050).

<sup>414</sup> BAP, Ms. 879, c. 12r.

<sup>415</sup> BAP, Ms. 879, c. 14r.

<sup>416</sup> BAP, Ms. 879, c. 15r, 17r.

<sup>417</sup> *Il gran giornale di Europa, o sia la biblioteca universale in cui vengono a compendiarsi li giornali oltramontani piu rinomati*, In Venezia appresso Antonio Bortoli, 1725-1726 (SBN IT\ICCU\NAP\0266897).

<sup>418</sup> DENIS PETAU, *Dionysii Petavii Aurelianensis ... Opus de theologicis dogmatibus*, Venetiis, apud Aloysium Pavinum, 1721-1724 (SBN IT\ICCU\PARE\029492).

<sup>419</sup> BAP, Ms. 879, c. 8v-9r.

<sup>420</sup> *Index librorum prohibitorum Innoc. XI P.M.*, Pragae, apud Josephum Antonium Schilart, Archi-Episcopalem Typographum, sumptibus Pauli Lochner, bibliopolae Norimbergensis, 1726 (SBN IT\ICCU\MOIE\000201).

<sup>421</sup> *Index librorum prohibitorum usque ad diem 4 junii anni 1744 regnante Benedicto XIV P.O.M.*, Romae, ex Typographia Rev. Cam. Apost., 1744 (SBN IT\ICCU\UBOE\037784).

<sup>422</sup> BAP, Ms. 879, c. 10v, 14r.

antiquariale, che si riducono a un unico caso registrato nel 1732, quando il Prefetto della biblioteca segnalò in una nota grondante soddisfazione l'acquisto di un bell'esemplare della *Expositio in Psalmos* di Bonaventura da Bagnoregio impressa nel 1588 dalla Tipografia Vaticana,<sup>423</sup> comprato per appena 30 baiocchi, quando una pessima copia di quell'edizione era valutata sul mercato librario almeno mezza doppia, ovverosia tre scudi:

Per un S. Bonaventura in Psalmos, di stampa antica nobilissima del Vaticano, che a buttarlo varrebbe una mezza doppia, àuto per incontranza nuovo nuovo per soli baiocchi 30.<sup>424</sup>

Oltre alle testimonianze circa l'aggiornamento del fondo librario, il registro offre anche uno squarcio sulla fisionomia semantica della biblioteca. In realtà, l'elemento che maggiormente ghermisce l'attenzione di chi analizza il documento riguarda l'evoluzione del profilo intellettuale della raccolta. Scavando più a fondo, infatti, si scopre che se fino agli anni Quaranta la riserva libraria perugina possiede la fisionomia di una tradizionale biblioteca gesuitica i cui acquisti si concentrano maggiormente su testi di natura teologica, spirituale, pedagogica e letteraria, nel pieno Settecento tutto appare secondo una luce diversa. A partire dalla metà del secolo, infatti gli acquisti della biblioteca si rinnovano, mettendo in campo interessi che guardano alla grande realtà culturale e scientifica europea.

In apertura del libro dei conti spicca la presenza di un piccolo numero di opere scientifiche acquistate a Venezia dal già citato padre Alticozzi, tra cui è impossibile non notare i testi di Robert Boyle affiancati agli *Opera omnia* e al *Dialogo sui massimi sistemi* di Galileo.<sup>425</sup> Sebbene le scienze siano rappresentate fin dalle prime pagine del documento, la loro presenza tuttavia sale considerevolmente nelle battute finali, e più precisamente negli anni che vanno dal 1748 al 1756. Le pagine relative a tale periodo testimoniano che le spese annue per testi di fisica, matematica, medicina, geologia e astronomia superano di misura quelle per le opere teologiche e umanistiche: un indizio (o un chiaro segno) dello spostamento degli interessi dei padri perugini verso quelle "scienze esatte" che tanto successo stavano riscuotendo

---

<sup>423</sup> BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Sancti Bonauenturae Ordinis minorum s.r.e. card. episcopi Albanen. eximij ecclesiae doctoris Expositio in Psalmos*, Romae, ex typographia Vaticana, 1588 (Edit16 CNCE 6908).

<sup>424</sup> BAP, Ms. 879, c. 9r.

<sup>425</sup> GALILEO GALILEI, *Opere*, In Firenze, nella stamp. di S.A.R. per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1718 (SBN IT\ICCU\RAVE\009616); *Dialogo ... Dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico, e copernicano*, In Fiorenza [i.e. Napoli], [s.t.], 1710 (SBN IT\ICCU\RMSE\006258, BAP ANT I.H 1341).

nel mondo occidentale. Scorrendo la lista si trovano dunque testimonianze estremamente loquaci: ai titoli di Newton e Musschenbroek acquistati nel 1748-1749<sup>426</sup> (assieme all'indice dei proibiti!) si affiancano quelli di Desaguliers, Rohault, Pascoli e Pemberton (1753),<sup>427</sup> cui vanno ad aggiungersi le opere di Hales, Sigorgne, Clairaut, Nollet, Boerhaave, Gravesande, Hartsoeker e Gregory (1754-1756).<sup>428</sup> Discorso non troppo dissimile può essere fatto per la filosofia, per la quale il documento registra alcuni acquisti interessanti soprattutto nel triennio 1753-55, quando il collegio incamerò per la sua riserva libraria la *Recherche de la verité* di Malebranche e assieme a essa l'esposizione di Voltaire sugli *Elementi* della filosofia newtoniana, la versione italiana della *Insecto-Theologia* del luterano Friedrich Christian Lesser, le opere latine di Christian Wolff, nonché le traduzioni francese e italiana di testi fondamentali dell'empirismo inglese quali l'*Essay concerning human understanding* di John Locke e l'*Essay towards a new theory of Vision* di George Berkeley.<sup>429</sup> Queste e altre testimonianze riportate nel registro

---

<sup>426</sup> ISAAC NEWTON, *Optices libri tres: accedunt ejusdem Lectiones opticae, et Opuscula omnia ad lucem & colores pertinentia sumpta ex transactionibus philosophicis*, Patavii, typis Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1749 (SBN IT\ICCU\UFIE\003391); PIETER VAN MUSSCHENBROEK, *Institutiones physicae conscriptae in usus academicos*, Lugduni Batavorum, apud Samuelem Luchtmans et filium, academiae typographos, 1748 (SBN IT\ICCU\MILE\032374).

<sup>427</sup> JOHN THEOPHILUS DESAGULIERS, *Cours de physique expérimentale*, A Paris, chez Jacques Rollin et Charles-Antoine Jombert, 1751 (SBN IT\ICCU\TO0E\035298); ALESSANDRO PASCOLI, *De homine sive de corpore humano vitam habente, ratione tum prosperae, tum afflictæ valetudinis libri tres*, Venetiis, typis Andreae Poleti, 1735 (SBN IT\ICCU\PUVE\011325); JACQUES ROHAULT, *Physica. Latine vertit, recensuit, et adnotationibus ex illustrissimi Isaaci Newtoni philosophia maximam partem haustis, amplificavit, & ornavit Samuel Clarke*, Venetiis, apud Franciscum Pitteri, 1740 (SBN IT\ICCU\RAVE\018546); HENRY PEMBERTON, *Saggio della filosofia del signor cav. Isacco Newton*, In Venezia, presso Francesco Storti in Merceria, 1745 (SBN IT\ICCU\UFIE\003273).

<sup>428</sup> STEPHEN HALES, *La statique des vegetaux, et l'analyse de l'air*, A Paris, chez Debure l'ainé, 1735 (BAP ANT I.G 477); ID., *Haemastatique, ou La statique des animaux*, A Geneve, chez les Herit. Cramer & frères Philibert, 1744 (BAP ANT I.G 478); PIERRE SIGORGNE, *Astronomiae physicae juxta Newtoni principia brevium*, Parisiis, apud Jacobum-Franciscum Quillau filium, 1749 (SBN IT\ICCU\TO0E\125411); ALEXIS CLAUDE CLAIRAUT, *Theorie de la figure de la terre, tiree des principes de l'hydrostatique*, A Paris, chez David fils, libraire, 1743 (BAP ANT I.L 1000); JEAN ANTOINE NOLLET, *Ricerche sopra le cause particolari de' fenomeni elettrici e sopra gli effetti nocivi o vantaggiosi che se ne puo attendere*, In Venezia, presso Giambatista Pasquali, 1750 (BAP ANT I.M 1840); HERMAN BOERHAAVE, *Praelectiones academicae in proprias Institutiones rei medicae edidit, et notas addidit Albertus Haller, Taurini, ex Typographia regia, 1742-1745* (BAP ANT I.G 711-715); WILLEM JACOB'S GRAVESANDE, *Physices elementa mathematica, experimentis confirmata; sive Introductio ad philosophiam newtonianam*, Genevae, apud Henricum-Albertum Gosse & soc. bibliop. & typograph., 1748 (SBN IT\ICCU\UBOE\004945); NICOLAAS HARTSOEKER, *Cours de physique accompagne de plusieurs pieces concernant la physique qui ont deja paru*, A la Haye, chez Jean Swart, 1730 (SBN IT\ICCU\VEAE\004520); DAVID GREGORY, *Astronomiae physicae & geometricae elementa*, Genevae, apud Marcum-Michaellem Bousquet & socios, 1726 (SBN IT\ICCU\UFIE\002471).

<sup>429</sup> NICOLAS DE MALEBRANCHE, *De la recherche de la verité*, A Paris, chez Savoye, 1749 (SBN IT\ICCU\TO0E\111100); VOLTAIRE, *Elementi della filosofia del Neuton*, Venezia, presso Sebastia-

offrono una chiara immagine della missione e, contemporaneamente, del progresso della biblioteca perugina: una istituzione che nella sua organica commistione disciplinare fu capace di riflettere egregiamente la differenziata vocazione di un collegio gesuitico operante in una realtà culturale multiforme come quella perugina (fig. 6).

Una biblioteca però non è fatta soltanto di libri, ma anche di una notevole quantità di materiali di supporto, che per il nostro caso è elencata nel dettaglio all'interno del libro dei conti. Buona parte delle entrate era infatti destinata all'acquisto di suppellettili, mobili, materiale di cancelleria e al pagamento delle maestranze impegnate nella manutenzione dei locali e degli aiutanti incaricati del trasporto e della legatura dei volumi. Spesso le spese secondarie tendevano a superare quelle dedicate ai libri, il che portò, a un certo punto della storia della raccolta, a un intervento diretto dei superiori per disciplinare il sistema di spesa della biblioteca. Da quanto si legge nel registro:

Nella visita del P. Provinciale Silotti in questo anno 1733 su 'l fine di Settembre ordinò lo stesso Padre Provinciale che i dodici scudi annui e ottanta baiocchi de legati Staffa e Rettabene in favore della Libreria s'impieghino solamente in libri secondo la mente dei suddetti Benefattori, e ad altre spese per la libreria soccomba il Collegio. [...] Di più ordinò che il Prefetto della Libreria non compra [sic] libri senza il consentimento del Rettore, a cui nel fine dell'anno deve dare il Bilancio dell'Entrata e Uscita per sottoscrivere poi dallo stesso P. Rettore.<sup>430</sup>

Se quindi fino al 1733 la rendita era stata utilizzata per ogni tipo di spesa amministrativa legata alla biblioteca, a partire dall'anno successivo le incombenze gestionali rientrarono pienamente a carico dell'amministrazione generale. In tal modo gli acquisti per il solo materiale librario del collegio vennero stabilizzati in un sistema unilaterale di gestione, perpetuatosi fino alla soppressione dell'Ordine e alla conseguente chiusura dell'istituto.

---

no Coleti, 1741 (BAP ANT I.M 1693); FRIEDRICH CHRISTIAN LESSER, *Teologia degl'insetti, ovvero Dimostrazione delle divine perfezioni in tutto ciò che riguarda gl'insetti*, In Venezia, nella stamperia Remondini, 1751 (SBN IT\ICCU\UFIE\000564); JOHN LOCKE, *Essai philosophique concernant l'entendement humain, ou l'on montre quelle est l'etendue de nos connoissances certaines, et la maniere dont nous y parvenons*, A Amsterdam, chez Pierre Mortier, 1742 (BAP ANT I.G 696); GEORGE BERKELEY, *Saggio d'una nuova teoria sopra la visione*, In Venezia, presso Francesco Storti, 1732 (BAP ANT I.M 1690).

<sup>430</sup> BAP, Ms. 879, c. 9v.



## 6. LA STRUTTURA DELLA BIBLIOTECA

Da quanto visto in precedenza, è facile intuire che il collegio non fu in grado di dotarsi di un luogo appositamente dedicato alla collocazione della propria raccolta fino almeno alla fine del Cinquecento. Se è probabile che nei primi decenni della storia dell'istituto i volumi fossero ospitati senza un ben determinato ordine nelle camere dei padri, è altrettanto plausibile che una prima sala bibliotecaria sia stata approntata in seguito alla ristrutturazione dell'edificio collegiale negli anni Settanta del XVI secolo. Da quanto riportato in un documento dell'ARSI circa la visita nel 1584 del vecchio rettore Giovanni Nicola Notari, in seguito eletto Provinciale Romano, il prelado lasciò alcuni ordini per la gestione del collegio, tra cui quello di riordinare la biblioteca dell'istituto che versava in uno stato di palese disordine.<sup>431</sup> Similmente, due anni dopo il Provinciale Lorenzo Maggio ordinò la creazione di un'altra biblioteca da affiancare alla *maior* già esistente.<sup>432</sup> Purtroppo, gli ordini del superiore non furono eseguiti, probabilmente per la mancanza di sufficienti disponibilità finanziarie dell'istituto. Ciononostante, appare chiaro che il collegio riuscì a creare un salone librario pochi decenni dopo la sua fondazione e che questo fosse costantemente frequentato dai padri, tanto da portare il Provinciale a ordinare la costruzione di una biblioteca *minor*, da adibire probabilmente come sala comune.

La struttura fisica della sala libreria è descritta in alcuni documenti seicenteschi, conservati all'interno del prezioso Fondo Gesuitico dell'ARSI, che testimoniano dei lavori di ristrutturazione di una parte dei locali del collegio perugino attuati nel 1680.<sup>433</sup> Nei disegni del progetto riguardanti le planimetrie e le sezioni dei diversi piani dell'edificio, la biblioteca è indicata al secondo piano della struttura, tra le camerate e il corridoio, al di sotto della loggia terminale (figg. 7-8).

Da quanto si può dedurre grazie alla legenda posta nella parte inferiore della sezione, la sala misurava  $53 \times 26$  palmi romani – equivalenti a 12 metri per 6 –, con un'altezza di 27 palmi (=6,3 m), il che può fare intendere, come era facilmente intuibile, che quella perugina fosse nel concreto una biblioteca di medie dimensioni, non paragonabile di certo alle grandi raccolte

---

<sup>431</sup> «Collegium Perusinum, 22 Julii 1584. Prefecti Bibliothecae – Est indisposita – accommodetur» (ARSI, Rom. 51II, *Visitationes*, 1583-89, c. 309).

<sup>432</sup> «*Compendium ordinationum factum in visitationibus a P. Laurentio Magio 1586. Habeatur duplice Bibliotheca*» (ARSI, Rom. 51II, *Visitationes*, 1583-89, c. 385r).

<sup>433</sup> ARSI, FGC, 1526, fasc. 5, n. 9-10.

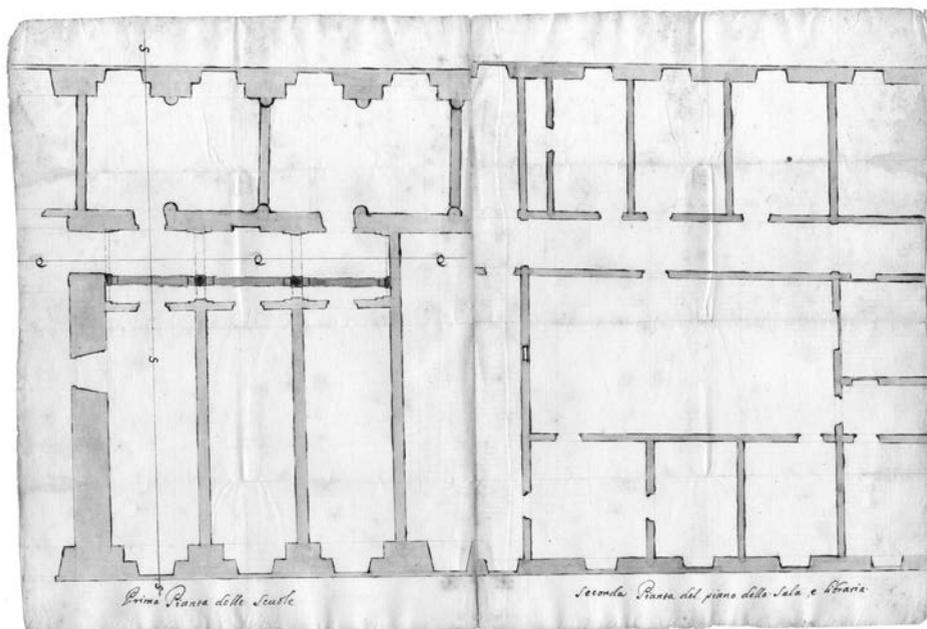


Fig. 7. Planimetria del collegio nell'anno 1680 (ARSI, FGC, 1526, fasc. 5, n. 10).

viste nel capitolo precedente, ma nel complesso perfettamente proporzionata alle possibilità e alle esigenze del collegio umbro.

Circa il sistema di classificazione e la disposizione dei volumi all'interno del salone, esiste un'importante testimonianza rappresentata da un fascicolo allegato all'Indice della biblioteca (di cui si parlerà più diffusamente nelle pagine successive) intitolato *Indicazione delle scansie e de' plutei ne' quali trovansi i volumi che nell'indice alfabetico sono marcati con lettere e numeri*.<sup>434</sup> In queste poche ma dense pagine viene esposta la suddivisione topografica dei volumi unitamente alle indicazioni circa la tipologia di segnatura utilizzata per l'ordinamento del patrimonio. Nella descrizione si dà conto di una ripartizione strutturale della biblioteca costituita da un "Ordine superiore" (rappresentato da 18 scansie) e da tre "Bancani". Le scansie erano numerate secondo l'ordine 1-8, 16-24 e 28 e suddivise in sei o sette plutei ciascuna; di converso, i bancani erano costituiti da sei o sette divisori a loro volta ripartiti in due, tre o talvolta anche quattro plutei. Entrambi gli ordini di mobilio presentavano una parte anteriore e una posteriore, in maniera tale da riuscire in potenza a

<sup>434</sup> BAP, Serie Cat 7.

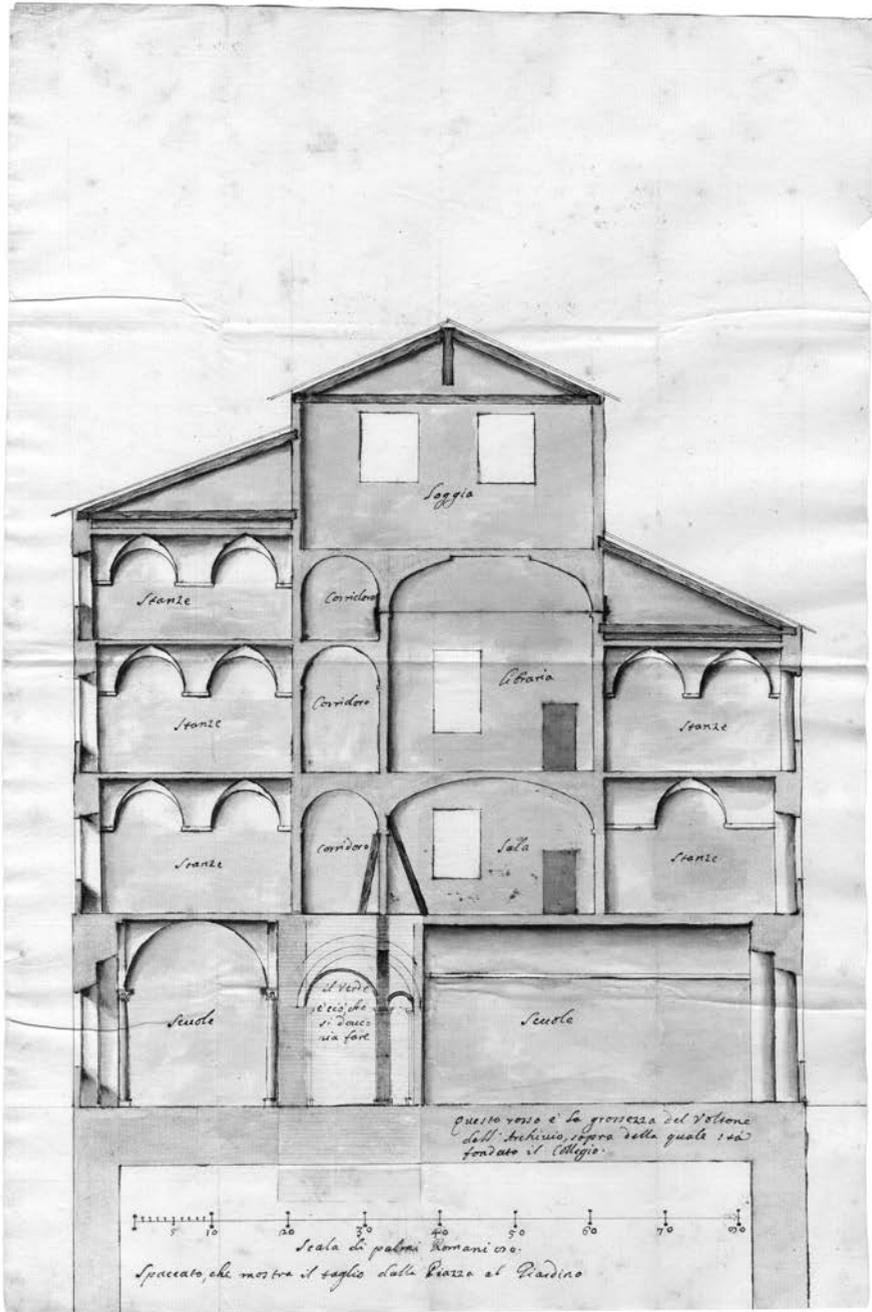


Fig. 8. Sezione del collegio (ARSI, FGC, 1526, fasc. 5, n. 9).

contenere, nella loro totalità, più di diecimila volumi. All'interno delle scansie i libri seguivano una collocazione per formato che cercava di armonizzarsi con lo schema classico "lettera dell'alfabeto latino – numero romano – numero arabo"<sup>435</sup> utilizzato dai gesuiti perugini nella suddivisione per materia del loro patrimonio librario. La distinzione per lettera – peraltro utilizzata senza seguire l'integralità dell'alfabeto latino – riprendeva chiaramente le strutture classificatorie degli istituti della Compagnia già analizzate nel capitolo precedente, come si può ben vedere dalla tabella di seguito proposta:

A	I-VI	Sacra Scrittura, Commentari, Concionatori
B	I-VI	Teologia, Filosofia
C	I-VI	Dottrina, Casistica, Liturgia, Diritto Canonico
D	I-IX	Logica, Aritmetica, Geometria, Medicina, Fisica, Astronomia, Geografia
E	I-III	Poesia
F	I-VIII	Dizionari, Grammatica, Bibliografia, Letteratura amena, Epigrafia
G	I-XI	Umanità, Retorica, Classici latini, Teatro
H	I-IX	Classici greci, Politica, Antichità, Architettura
K	I-VIII	Agiografia, Biografie, Storia, Documenti ufficiali della Compagnia
M	I-VIII	Spiritualità, Ascetica
N	I-VII	Predicazione, Catechesi
O	I-VIII	Opuscoli miscellanei
P	I	Lingue straniere
S	††	Varia
X	I-II	Filosofia e Teologia (edizioni antiche), Diritto
PP	I-V (banconi)	Libri proibiti

Tab. 4

L'organizzazione dei volumi seguiva quindi, come per la maggior parte delle biblioteche della Compagnia, una distribuzione per classi e formato, testimoniata, tra l'altro, da una notizia riportata dal bibliotecario Ferrari all'interno del già citato libro dei conti della raccolta. Secondo quanto scrive il religioso:

---

<sup>435</sup> L'unica eccezione era costituita dalla serie di volumi indicata con la lettera S, la cui struttura seguiva la ripartizione: "S - †† - numero arabo".

Nell'anno 1729 verso la metà di giugno dal P. Tosi ricevei in consegna la libreria, e con essa la cura di provvederla e amministrarne il danaro de' due legati Staffa e Rettabene. Doppo qualche mese dovendosi imbiancare tutta la casa e ancor la libreria in conseguenza, con poco consiglio mi furono stesi in terra tutti i libri *ad unum omnes*; dal qual successo presi occasione di rinovarla tutta da capo, nel migliorarla nell'ordine e nella disposizione delle classi, e avendo prima osservato che tutti i numeri si staccavano di tanto in tanto, poiché fatti in carta qual'era incollata su i libri presi l'assunto benché faticosissimo di far scrivere i numeri sopra ciascun libro con nuovo registro, e nell'istesso tempo farvi scrivere i titoli, che nella maggior parte de' libri mancavano.<sup>436</sup>

Questo breve frammento documentario è fondamentale per avere informazioni circa la struttura interna della biblioteca a cavallo tra Sei e Settecento. Le parole di Ferrari chiariscono molte delle caratteristiche intrinseche della gestione bibliotecaria gesuitica. Grazie a un generico intervento di riqualificazione degli ambienti collegiali il Prefetto fu in grado, infatti, di attuare una completa ricollocazione dei pezzi, probabilmente assai diversa da quella esistente prima del 1729. Se prima di tale data la biblioteca era organizzata secondo una ripartizione classificatoria piuttosto grezza, dopo gli interventi di restauro essa pervenne a una suddivisione più organica, la stessa che si ritrova all'interno della succitata *Indicatione delle scancie*. Ciò spiegherebbe, di conseguenza, come mai fosse presente una seconda scansia atta a ospitare le edizioni più antiche di Filosofia e Teologia, probabilmente considerate importanti più per il loro pregio antiquariale che per la loro validità professionale. Ancora, la testimonianza di Ferrari certifica di come prima del suo intervento i volumi fossero segnalati unicamente attraverso i cartigli posizionati a carico del dorso, senza alcuna indicazione del titolo o dell'autore dell'opera in essi contenuta.

Il libro dei conti fornisce però altre notizie sulla vita che quotidianamente si svolgeva tra le mura della biblioteca, in particolare relative ai coadiutori del Prefetto della biblioteca, ai quali venivano spesso elargite "mance" tutt'altro che ingenerose. L'informazione più interessante, tuttavia, risale ancora alle operazioni di rinnovo di padre Ferrari del 1729. Tra le uscite di quell'anno, infatti, il bibliotecario annotò la spesa di 3 paoli e mezzo per l'acquisto di un "Abecedario o sia libro per segnare i libri che s'estraggono"; in altre parole, del nuovo registro dei prestiti. La notizia è di per sé fondamentale, poiché, non essendosi conservata alcuna traccia di tali documenti, essa rappresenta l'unica testimonianza diretta circa l'utilizzo di uno strumento dedicato alla segnalazione dei volumi prestati, il cui pos-

---

<sup>436</sup> BAP, Ms. 879, c. 5r.

nesso per una biblioteca gesuitica era reso obbligatorio, come visto prima, dalla norma n. 6 delle *Regulae Praefecti Bibliothecae*.<sup>437</sup>

Stando a queste poche testimonianze non è difficile affermare che la fisionomia seicentesca della biblioteca mutò drasticamente in seguito ai cambiamenti operati agli inizi del XVIII secolo dal suo zelante Prefetto, il quale, in base alle summenzionate carenze strutturali, mise in opera una serie di migliorie atte a rendere il fondo più omogeneo nella sua organizzazione classificatoria e nella disposizione fisica dei volumi. Inoltre, lo stesso funzionario si occupò di rinnovare la disciplina d'uso della biblioteca attraverso un nuovo registro alfabetico dei prestiti, completando così il suo progetto di rinnovamento dell'istituto bibliotecario collegiale.

## 7. PER UNA INTERPRETAZIONE DELLA RACCOLTA: CATALOGHI E INVENTARI

La sezione Manoscritti della Biblioteca Augusta conserva, all'interno del suo eccezionale patrimonio, una piccola serie di cataloghi appartenuti alle biblioteche che nel corso dei secoli sono state incamerate al suo interno in seguito alle varie soppressioni degli ordini religiosi attuate in Età moderna e contemporanea. Tra questi si trovano due volumi costituenti il catalogo alfabetico settecentesco della biblioteca gesuitica perugina, indicati con la segnatura Ms Serie Cat 6-7.<sup>438</sup> Sebbene questa rappresenti l'unica testimonianza catalografica superstite della raccolta, è certo che in precedenza siano stati compilati altri cataloghi, strutturati, come regola vuole, secondo una suddivisione per materie. La prima traccia riguardante la creazione di un catalogo per la biblioteca perugina risale al 1647, quando il visitatore Valentino Mangioni diede il seguente ordine ai padri del collegio umbro:

Li libri unici che sono in Collegio si assegnino alla Libreria e non si lascino senza licenza del Rettore e di tutti si faccia un Indice conforme a quello del Collegio Romano o altri luoghi, né si lascino di quelli senza quella licenza del P. rettore ne si diano ad alcuno fuori dal Collegio senza licenza del Prefetto.<sup>439</sup>

È quindi palese che prima di tale data la biblioteca fosse priva di uno strumento ordinativo del proprio patrimonio, come pure che il prestito dei volumi fosse fin da allora una pratica costante accordata sia alla popolazione gesuitica dell'istituto sia agli esterni. Che gli ordini del visitatore siano

<sup>437</sup> BAP, Ms. 879, c. 5v.

<sup>438</sup> BAP, Serie Cat 6-7.

<sup>439</sup> ARSI, Rom. 52, *Visitationes*, 1582-1665, c. 206r.

stati eseguiti è provato da quanto riportato nel già citato registro di gestione dei legati, in cui è più volte menzionato l'«Indice della Libreria».<sup>440</sup> Purtroppo, come detto poc'anzi, questo catalogo non si è conservato, probabilmente abbandonato in quanto non più utilizzabile e rimpiazzato da un altro, a sua volta sostituito al termine della sua missione da quello conservato oggi in Augusta. Questo *Indice* è costituito da due ponderosi tomi rispettivamente di 289 e 250 carte. Il primo volume riporta una titolazione a inchiostro alternativamente rosso e nero impostata secondo la dicitura: INDICE | DELLA LIBRERIA | del Coll.<sup>o</sup> d.<sup>a</sup> Compa.<sup>a</sup> di GESÙ | IN PERUGIA | Fatto l'Anno MDCCLIII | DAL P. DU TREMOUL | Bibliotecario | | Copiato da GIUSEP. CAMPOLUCI (fig. 9).<sup>441</sup>

Circa la compilazione e la confezione del manufatto si ha un'importante testimonianza rappresentata da una nota di spesa contenuta nel libro dei conti della biblioteca al capitolo delle uscite del 1753 e delle entrate dell'anno seguente. Per la «copiatura e legatura dell'Indice» l'amministrazione del collegio spese 4 scudi e 63 baiocchi pagati coi denari del bilancio generale, secondo quanto stabilito dal summenzionato ordine del Provinciale Silotti del 1733 (fig. 10).<sup>442</sup> Si trattava dunque di una spesa notevole, se si pensa che la medesima somma era stata impiegata in quello stesso anno per l'acquisto complessivo dei 4 tomi della *Recherche de la verité* di Malebranche, della *Physica* di Rohault in due volumi e per l'edizione olandese delle opere di Pierre Louis Moreau de Maupertuis (Amsterdam, Aux depens de la Compagnie, 1744).<sup>443</sup> La compilazione del catalogo fu affidata, come ci informa il frontespizio, al bibliotecario Teofilo Du Tremoul, letterato gesuita che nel 1751 aveva fondato a Perugia, assieme al confratello Melchiorre Gozze, l'Accademia Augusta.<sup>444</sup> Da quanto si può constatare sfogliando le carte del documento, esso era stato realizzato lasciando ampia interlinea tra le diverse notizie bibliografiche in maniera tale da poter aggiungere periodicamente nuove voci. Scorrendo le pagine dei due volumi si può notare come più di una mano abbia concorso in tempi diversi a compilare

<sup>440</sup> ARSI, FGC, 1525, c. 24.

<sup>441</sup> BAP, Serie Cat 6, c. 1r.

<sup>442</sup> BAP, Ms. 879, c. 17v-18r.

<sup>443</sup> Nel 1753 a Perugia la stessa cifra era sufficiente ad acquistare 190 kg di grano, pari al fabbisogno mensile di pane della popolazione gesuitica del collegio. Per approfondimenti sulla tematica del prezzo del pane a Perugia nel XVIII secolo si veda SIMONETTA ROSSI, *I prezzi dei beni alimentari di più largo consumo e delle biade a Perugia dal 1720 al 1775*, Tesi di laurea in Storia economica, Università di Perugia, Facoltà di Economia e Commercio, relatore Romano Pierotti, a.a. 1986-1987, tab. 1a.

<sup>444</sup> ANTONIO LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, vol. I, Modena, Tipografia Camerale, 1837, p. 71.

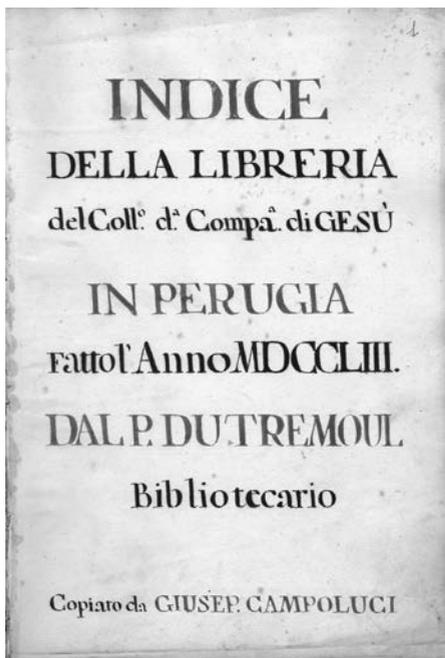


Fig. 9. Frontespizio dell'Indice della biblioteca (BAP, Serie Cat 6, c. 1r).

e correggere il catalogo, cambiando spesso le collocazioni dei libri o cassando intere voci di titoli chiaramente non più appartenenti alla raccolta collegiale; il che induce a vedere in esso uno strumento destinato a un uso duraturo affidato alle cure dei vari prefetti della biblioteca (fig. 11).

Come molti altri cataloghi gesuitici settecenteschi, anche quello perugino suddivide le notizie bibliografiche secondo un ordine alfabetico per autore. La qualità bibliografica di questo strumento è purtroppo assai bassa; nella maggioranza dei casi, infatti, esso non riporta le indicazioni circa il luogo di stampa, l'anno e la responsabilità editoriale dei titoli ivi contenuti, il che non consente a una prima analisi di conoscere il posseduto effettivo dei padri. I casi in cui il catalogo riporta notizie bibliografiche complete ri-

guardano prevalentemente le edizioni considerate di un certo pregio antiquariale. Nella fattispecie sono presenti citazioni abbastanza esaustive dei rari incunaboli e dei volumi usciti dai torchi dei Giolito, dei Giunta, degli Scoto e dei Grifo veneziani, mentre vengono descritte nella loro completezza le edizioni "d'Aldo", costituite in maggioranza dalle produzioni di Paolo Manuzio e di Aldo il Giovane.<sup>445</sup>

Se le descrizioni bibliografiche lasciano alquanto a desiderare, l'*Indice* contiene invece, nella totalità dei casi, le informazioni circa le segnature di collocazione, elemento che mette in risalto la finalità topografica del catalogo perugino. Ciononostante, la presenza reiterata di alcune di queste collocazioni all'interno di voci diverse permette, dopo una seconda analisi effettuata direttamente sul posseduto dell'Augusta, di evidenziare come l'o-

<sup>445</sup> Due sole sono le edizioni impresse dai torchi di Aldo *senior* registrate dall'*Indice*: VALERIUS MAXIMUS, *Valerius Max. (cui adiecta insuper sunt) Exempla quatuor et viginti nuper inuenta ante caput de ominibus*, Venetijs, [Aldo Manuzio il Vecchio], 1502 (Edit16 CNCE 36147); GIOVANNI PONTANO, *Opera*, Venetiis, in aedibus Aldi Ro., 1505 (Edit16 CNCE 36164, BAP ANT ALD.47).

34

Intrata da libreria di tutto il 1753.

Residuo dell'anno passato come a bergo	27	8	79	$\frac{1}{2}$
Per vendita di alcuni libri d'ogni	27	9	27	$\frac{1}{2}$
Per limosina	27	14	47	$\frac{1}{2}$
Per prestiti	27	2	5	
Somma	27	34	59	$\frac{1}{2}$

Uscita da libreria di tutto il 1753.

Tomo IV e V. 2 <sup>a</sup> Storia Letteraria	27	0	85	
Per legatura della Teologia del Simonet	27	0	55	
Per la Tech Rigor Moderatus	27	1	42	
Veritas vindicata del Noceti	27	0	60	
Per legature del Legem, Speculum Confess <sup>o</sup> e altri libri Teolgi	27	0	17	
Pemberton saggi da Filosofia Neutoniana	27	0	70	
Parochi de Homine	27	0	68	
Neuton Principia Philosophiae naturalis	27	3	50	
Robault Physica	27	1	60	
Locke Epist <sup>a</sup> de Philosophia	27	2	0	
Tomo VIII. dell'Accademia delle Scienze	27	1	45	
Matebrande Tomo 4. Recreure de la Verite	27	1	81	
Maughis Opere	27	1	35	
Hales Instructioni ff. Marinari	27	0	58	
Ximenez della Velocita dell'acqua	27	0	30	
Condamine Viaggio d'America	27	1	0	
Cartelles Fisica	27	0	46	
Teologia degli Anzetti	27	0	55	
L'abbate Filosofia	27	0	25	
Desaguliers Cours de Physique Tomi due	27	6	10	
Per posto da Scienze di libri Gabella e scapito di moneta	27	0	89	$\frac{1}{2}$
Copiazioni e legatura dell'Indice della Libreria	27	2	63	
Per legature di vari libri	27	1	20	
Somma dell'Intrata	27	34	59 $\frac{1}{2}$	
Somma dell'Uscita	27	32	63	
Restano in Capa	27	1	96 $\frac{1}{2}$	
Ad. M. Borgon. Per.				

Fig. 10. Pagina del libro dei conti recante in fondo la nota di spesa per la compilazione dell'Indice della biblioteca (BAP, Ms. 879, c. 17v).

biiettivo di questo strumento non fosse tanto quello di segnalare le edizioni presenti all'interno della biblioteca, bensì di indicizzare gli autori e i titoli dei libri in essa ospitati. Ciò è testimoniato dalle numerosissime voci segnalate con la dicitura *intus*, la quale identifica le opere in cui sono presenti testi di più autori oppure i volumi miscelanei, la maggior parte dei quali era ospitata all'interno del pluteo "O". Bastino come esempi quello delle *Memorie appartenenti alla Storia Naturale della Real Accademia delle Scienze di Parigi* (Venezia, Pietro Bassaglia, 1748-1759), di cui sono elencati in oltre 150 voci alfabetiche distinti tutti gli autori presenti nei 12 volumi dell'opera, ciascuno indicato con le medesime collocazioni (D.VI.15-26); oppure quello del volume con segnatura O.VIII.12. che ospitava al suo interno 12 differenti pubblicazioni di "Lettioni Accademiche", segnalate in altrettante registrazioni catalografiche. Questi elementi permettono, quindi, di affermare che il catalogo della biblioteca di Perugia fosse più che altro un indice di spoglio degli autori e dei titoli presenti all'interno del patrimonio librario collegiale, con finalità sia topografiche sia gnoseologiche. Di conseguenza le oltre 7.000 notizie bibliografiche riportate al suo interno sono ben lontane dal rappresentare l'effettiva quantità delle edizioni appartenenti alla raccolta, le quali, dopo un'analisi di confronto tra il catalogo, i repertori e il posseduto dell'Augusta, dovrebbero ammontare nella realtà a circa 6.000 – senza contare le voci del registro che non si è stati in grado di identificare – per un totale di circa 9.000 volumi; un dato che viene confermato dai dati numerici contenuti nella summenzionata *Indicazione delle scancie* e nell'inventario compilato dopo la soppressione dell'Ordine.

L'esame incrociato della documentazione catalografica con i volumi ora posseduti dalla Comunale ha consentito di effettuare una parziale identificazione delle edizioni facenti capo all'antica biblioteca gesuitica perugina.<sup>446</sup> Dall'analisi compiuta è stato possibile rilevare innanzitutto la vasta gamma di aree disciplinari coperte dalla raccolta e riassunte nella tabella precedente. Ciascuna delle discipline contemplate dall'apostolato ignaziano era ottimamente rappresentata all'interno della biblioteca e ciò non solo in termini di quantità, ma, soprattutto – viste le altalenanti vicende finanziarie del collegio –, sotto il profilo della qualità professionale e bibliografica. Praticità e utilità erano le parole d'ordine della maggior parte delle biblioteche dell'Ordine e il caso peruginò non fa eccezione, qualificandosi sul piano generale, per origine e continuità di sviluppo, come un ottimo esempio di perizia biblioteconomica gesuitica.

---

<sup>446</sup> NATALE VACALEBRE, *La biblioteca del collegio dei Gesuiti di Perugia (1557-1773)*, Tesi di Dottorato in Scienze Bibliografiche, del Testo e del Documento, Università degli Studi di Udine, relatore Edoardo Barbieri, a.a. 2014-2015.

La biblioteca così “ricostruita” mostra tutte le caratteristiche della cultura ignaziana, aperta allo studio delle discipline teologiche come pure di quelle umanistiche e scientifiche. Gli autori della Compagnia sono presenti sia grazie a nomi di elevata caratura (Ignazio, Antonio Possevino, Jerónimo Nadal, Justus Lipsius, Roberto Bellarmino, Athanasius Kircher, Manuel Alvares, Christoph Clavius, Cipriano Soarez, Pieter Kanijs, Paolo Segneri, Robert Parsons, Daniello Bartoli), sia attraverso le opere di quegli innumerevoli scrittori gesuiti “minori” che, come visto prima, tra Sei e Settecento invasero gli scaffali delle biblioteche europee.

I testi religiosi sono ovviamente presenti in percentuale nettamente superiore rispetto a quelli delle altre sezioni tematiche, andando a toccare ognuna delle differenti discipline teologiche (esegesi, dogmatica, morale, casistica, controversie, patristica, storia ecclesiastica, arte predicatoria). L’*Indice* riporta dunque numerose opere di autori fondamentali, che si uniscono a quelle partorite dalle menti delle centinaia di scrittori secondari protagonisti della ricchissima stagione della letteratura religiosa d’Età moderna. Non stupisce, dunque, ritrovare tra i plutei perugini i nomi di

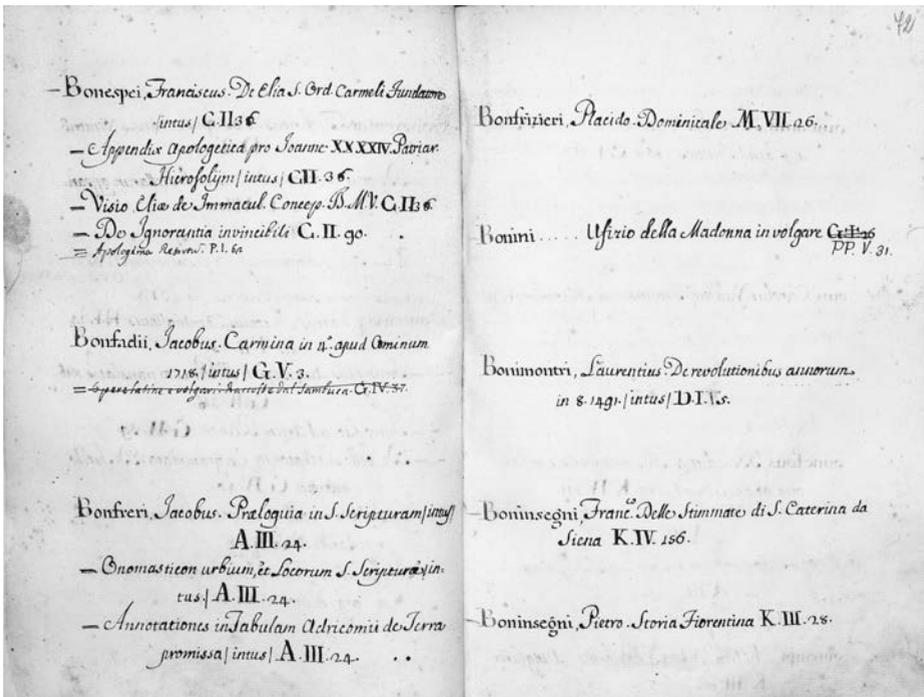


Fig. 11. Pagina dell’Indice della biblioteca (BAP, Serie Cat 6, c. 71v-72r).

Ambrogio, Agostino, Cipriano, Eusebio di Cesarea, Giovanni Crisostomo, Anastasio Bibliotecario, Bernardo di Clairvaux, Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Bernardino da Siena, Antonino da Firenze, Martin de Azpilcueta, Luis de Granada, Juan Luis Vives, Reginald Pole, Noël Alexandre affiancati a quelli di scrittori oggi poco noti come Amable Bonnefons, Andrea Caviari, Girolamo Fiorentini, Cesare Franciotti, Patrick Sporer e molti altri ancora. Alla notevole dotazione di letteratura devozionale si affianca, poi, una ricca sottosezione di agiografia, per la quale il documento riporta 211 segnalazioni di vite di santi e beati, cui si devono aggiungere le 207 registrazioni di "Vite di Servi di Dio e altre Persone illustri". Elemento di un qualche interesse è costituito pure dalla indicazione di alcune edizioni seicentesche relative alle pratiche inquisitoriali come il *Directorium inquisitorum* del domenicano Nicolas Eymerich (oggi non più presente tra gli scaffali dell'Augusta),<sup>447</sup> il *Tractatus de officio sanctissimae Inquisitionis* del giurista cremonese Cesare Carena<sup>448</sup> e il *De officio S. Inquisitionis circa haeresim* del teatino Tommaso Del Bene.<sup>449</sup> Curiosa, per contro, la presenza di ben dieci opere della penna di Savonarola, autore non sempre caro ai religiosi della Compagnia.<sup>450</sup> Di non secondaria importanza sono le 64 registrazioni dei documenti ufficiali della Compagnia, costituiti da regolamenti, decreti, costituzioni, lettere, ordinazioni, privilegi, istruzioni e formule, che insieme formavano il complesso sistema architettonico su cui si reggeva l'ordine ignaziano.

Nell'ambito della macro sezione di Umanità, gli scaffali perugini offrono una varietà di autori senz'altro equiparabile a quella della sezione religiosa. Le discipline filosofiche registrano in maggioranza opere di Aristotele e dell'aristotelismo – tra cui i commentari greci all'opera dello stagirita – unitamente ai testi della filosofia tomistica e medievale.<sup>451</sup> Non può

<sup>447</sup> NICOLAS EYMERICH, *Directorium inquisitorum f. Nicolai Eymerici ordinis Praedicatorum*, Venetiis, apud Marcum Antonium Zalterium, 1607 (SBN IT\ICCU\UM1E\001762).

<sup>448</sup> CESARE CARENA, *Tractatus de officio sanctissimae Inquisitionis, et modo procedendi in causis fidei*, Bononiae, typis Iacobi Montij, 1668 (SBN IT\ICCU\RAVE\015383, BAP ANT I.D 930).

<sup>449</sup> TOMMASO DEL BENE, *De officio S. Inquisitionis circa haeresim*, Lugduni, sumptibus Laurentii Arnaud, Petri Borde, Joannis, & Petri Arnaud, 1680 (SBN IT\ICCU\MILE\000745, BAP ANT I.D 1071-1072).

<sup>450</sup> Basti pensare che nel 1553, molto prima dell'emanazione dell'Indice paolino, sant'Ignazio ordinò di bruciare tutte le opere del domenicano ferrarese conservate presso la casa romana della Compagnia: «P. Ignatius libros Savonarolae, quos domi invenit, comburi jussit, cum ejus spiritus, Sedi Apostolicae rebellis, ei nullo modo probandus videretur, quamvis multa bona diceret» (JUAN DE POLANCO, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia*, Matriti, excudebat Augustinus Avrial, 1895, p. 24).

<sup>451</sup> Notevole, in questo frangente, la presenza di autori come Egidio Romano, del quale sono registrati ben 12 titoli.

passare inosservata tuttavia l'indicazione dei titoli di Platone, Ateneo di Naucrati, Marsilio Ficino, Cartesio, Galileo e dei testi della filosofia settecentesca francese e inglese prima citati, che insieme ai precedenti offrono un'idea complessiva della mobilità di interessi filosofici che permeava l'istituto gesuitico umbro.

Andando avanti, la serie di autori "moderni" in lingua latina riporta la presenza di nomi illustri, tra cui quelli di Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, Angelo Poliziano, Francesco Filelfo, Giovanni Pontano, Paolo Manuzio e Carlo Sigonio, mentre per la grande erudizione italiana sono registrate, tra l'altro, le opere di Cesare Baronio, Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei.<sup>452</sup>

Sul versante letterario, tuttavia, a farla da padrone sono i grandi autori della letteratura greco-latina, prevalentemente in lingua originale. A fronte di una presenza tutto sommato apprezzabile degli scrittori greci (Omero, Esiodo, Pindaro, Aristofane, Sofocle, Erodoto, Senofonte, Teocrito, Diodoro Siculo, Plutarco, Arriano, Luciano di Samosata, Procopio di Cesarea) si contrappone la ricchissima riserva di testi latini, testimonianza del culto gesuitico per la lingua e la cultura del mondo dei padri capitolini. Il nome più gettonato è, *ça va sans dire*, quello di Cicerone di cui l'*Indice* registra più di 25 titoli (prevalentemente in edizioni cinquecentesche), ma numerose sono pure le segnalazioni delle opere di altri autori fondamentali: Aulo Gellio, Catullo, Cesare, Claudiano, Curzio Rufo, Giovenale, Livio, Lucrezio, Marziale, Orazio, Ovidio, Petronio, Plauto, Plinio, Pomponio Mela, Prisciano, Prudenzio, Quintiliano, Sallustio, Seneca, Stazio, Svetonio, Tacito, Terenzio, Tertulliano, Valerio Massimo, Virgilio. Per ciascuna delle opere di tali autori registrata nell'*Indice* è possibile segnalare la presenza di più edizioni, con una prevalenza di pubblicazioni cinque-seicentesche, anche se non mancano impressioni del XVIII secolo. Se la grande maggioranza delle opere latine era presente tra gli scaffali del collegio in lingua originale, le numerose versioni in volgare pubblicate tra Sei e Settecento sembrano indicare nondimeno l'avvicinamento dell'universo ignaziano al gusto letterario dei moderni.

Spostando l'attenzione alla letteratura italiana, infatti, ci si accorge che la dotazione a essa dedicata poco ha da invidiare, in termini qualitativi e quantitativi, alla riserva latina. Da ciò che si riesce a comprendere in seguito

---

<sup>452</sup> CESARE BARONIO, *Annales ecclesiastici auctore Caesare Baronio Sorano*, Romae, ex Typographia Congregationis Oratorij apud S. Mariam in Vallicella, 1593-1607 (SBN IT\ICCU\TO0E\000640); LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore Duca di Modena*, In Arezzo, per Michele Bellotti, 1767 (SBN IT\ICCU\MILE\001542); SCIPIONE MAFFEI, *De' teatri antichi, e moderni*, In Verona, presso Agostino Carattoni, 1752 (SBN IT\ICCU\UBOE\028294, BAP ANT I.H 960).

all'analisi documentaria, la biblioteca possedeva, in tale ambito, quanto di meglio una istituzione ignaziana potesse desiderare. Quasi nessuno sembra mancare all'appello dei grandi autori italiani. Se per quanto riguarda Dante e Boccaccio il catalogo registra, rispettivamente, due edizioni della *Commedia* e due del *Decameron* più una di *Ameto*, il documento certifica che delle opere italiane di Petrarca la biblioteca possedeva solo un'edizione settecentesca del *Canzoniere* (Venezia, Sebastiano Coleti, 1727), andata probabilmente a sostituire una precedente, forse la medesima registrata nell'inventario del 1565. Sensibilmente più ricca la presenza delle opere dei grandi nomi "moderni". Per ciò che riguarda la letteratura quattrocentesca, alla segnalazione del boiardesco *Orlando innamorato* si somma la registrazione delle *Poesie volgari* di Lorenzo il Magnifico.<sup>453</sup> Per il Cinquecento, la presenza di Ariosto è testimoniata da un esemplare delle *Rime e Satire*, dalle commedie *Cassaria*, *Soppositi*, *Lena* e *Il Negromante*, nonché da due edizioni del *Furioso*.<sup>454</sup> Di Bernardo Tasso l'*Indice* censisce una edizione cinquecentesca delle *Lettere*,<sup>455</sup> mentre il ben altrimenti celebre Torquato è presente con un'edizione della *Gerusalemme liberata* (recante il titolo alternativo de *Il Goffredo*), l'*Apologia* in difesa del poema medesimo, *Le sette giornate del mondo creato*, tre raccolte di rime e prose e una edizione delle *Lettere familiari*.<sup>456</sup> Oltre a questi, l'*Indice* segnala i nomi e le opere di numerosi autori di primissimo

---

<sup>453</sup> LORENZO DE' MEDICI, *Poesie volgari, nuouamente stampate*, In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1554 (SBN IT\ICCU\UM1E\002700).

<sup>454</sup> LUDOVICO ARIOSTO, *Rime et Satire*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, alla Libreria della Fortezza, 1585 (Edit16 CNCE 2811); *Cassaria, con l'argomento aggiunto et non piu stampato*, Stampata in Vinegia, per Nicolo di Aristotile di Ferrara detto Zoppino, 1538 (Edit16 CNCE 2604, BAP ANT I.N 863 1); *Soppositi*, In Vinegia, per Hicolo [sic] di Aristotile di Ferrara detto Zoppino, 1538 (Edit16 CNCE 2605, BAP ANT I.N 863 2); *La Lena*, In Vinegia, per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1535 (Edit16 CNCE 2577, BAP ANT I.N 863 3); *Il Negromante*, In Vinegia, per Nicolo d'Aristotile detto Zoppino, 1538 (Edit16 CNCE 2609, BAP ANT I.N 863 4); *Orlando furioso*, In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, nella bottega d'Erasmo, 1556 (Edit16 CNCE 2697); *Orlando furioso ... Nuouamente ristampato, & ricorretto*, In Venetia, appresso Pietro Farri, 1619 (SBN IT\ICCU\FERE\002053).

<sup>455</sup> BERNARDO TASSO, *Le Lettere*, In Venetia, appresso Gio. Antonio Bertano, 1574 (Edit16 CNCE 32855, BAP ANT I.N 1579).

<sup>456</sup> TORQUATO TASSO, *Il Goffredo*, In Venetia, presso Francesco de' Franceschi senese, 1583 (Edit16 CNCE 28156, BAP ANT I.I 700); *Apologia del s. Torquato Tasso. In difesa della sua Gerusalemme liberata*, In Mantoua, per Francesco Osana, 1585 (Edit16 CNCE 27541, BAP ANT I.O 1071); *Le sette giornate del mondo creato*, In Venezia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Cioti, & compagni, 1608 (SBN IT\ICCU\LO1E\000370); *Scielta delle rime*, In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1582 (Edit16 CNCE 30117); *Aggiunta alle Rime, et Prose*, In Venetia, presso Aldo, 1585 (Edit16 CNCE 27666, BAP ANT ALD.6 .3); *Le prose del signor Torquato Tasso*, In Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1612 (SBN IT\ICCU\LO1E\001063; BAP ANT I.O 1439-1440); *Il segretario et il primo [-secondo] volume, delle lettere familiari, del signor Torquato Tasso*, In Venetia, appresso Giacomo Vincenti, 1592 (Edit16 CNCE 38848, BAP ANT I.N 1589).

piano, tra cui Pietro Bembo, Francesco Guicciardini, Giovanni Battista Guarino, Ludovico Dolce, Giorgio Vasari, Ludovico Domenichi, Anton Francesco Doni, Alessandro Tassoni, Giovanni Battista Marino, fino ad arrivare ai “contemporanei” Apostolo Zeno e Pietro Metastasio. Una menzione a parte merita la sezione teatrale, che l'*Indice* raggruppa sotto la voce “Commedie”, comprendente tuttavia anche le opere di argomento tragico. Al suo interno sono elencati 134 titoli riguardanti prevalentemente drammi comici, come pure rappresentazioni sceniche di argomento sacro e pastorale, nonché tragedie di stampo classico. Tra le curiosità letterarie, oltre all'edizione cinquecentesca del Polifilo aldino,<sup>457</sup> si può annoverare un esemplare acefalo di un'edizione tedesca del dodicesimo libro dell'*Amadis di Gaula*,<sup>458</sup> entrato a far parte della raccolta perugina probabilmente nella prima metà del XVIII secolo, forse lasciato al collegio dal gesuita Gotthard Pillysgrath, residente nell'istituto umbro nel 1726,<sup>459</sup> il cui nome campeggia all'interno di un volumetto di grammatica tedesca conservato presso l'Augusta.<sup>460</sup>

Assai nutrita la dotazione che annovera gli strumenti di studio, comprendente grammatiche e dizionari delle lingue classiche e dell'italiano volgare. Non guasterà citare, a tal proposito, due edizioni degli *Erotemata* di Manuel Crisolora,<sup>461</sup> il *Vocabularium breve* di Gasparino Barzizza (Venezia, Francesco Bindoni e Maffeo Pasini, 1547), le *Institutiones grammaticae* di Aldo Manuzio (Venezia, Vittore Ravani, 1540), le *Eleganze* del suo omonimo nipote (Venezia, Aldo Manuzio il Giovane, 1580), il diffusissimo *Dictionary* di Ambrogio Calepino (presente in due edizioni cinquecentesche), il *Dictionarium trilingue* di Sebastian Münster, (Basilea, Heinrich Petri, 1570) e il monumentale *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* di Charles Du Cange (Venezia, Sebastiano Coleti, 1736-1740). Molto interessante, ancora, è constatare la presenza di un apprezzabile numero di grammatiche e dizionari di lingua ebraica, come pure di alcuni vocabolari di tedesco, francese e inglese (questi ultimi in edizioni sei-settecentesche).

---

<sup>457</sup> *La hypnerotomachia di Poliphilo, cioè pugna d'amore in sogno*, In Vinegia, in casa de figliuoli di Aldo, 1545 (Edit16 CNCE 12823, BAP ANT ALD.473).

<sup>458</sup> *Das zwölfft Buch der Hystorien vom Amadis auss Franckreich in welchem begriffen wirdt was die getreuwe Lieb Agesilani auss Colcho vnd der Princessin Diana fuer ein endt genommen hab*, Frankfurt am Main, Johann Schmidt aus Neustadt; Sigmund Feyerabend, 1574 (VD16 ZV 469, BAP ANT I.D 786).

<sup>459</sup> ARSI, Rom. 44, c. 57v.

<sup>460</sup> MATHIAS CHIRCHMAIR, *Gramatica della lingua todesca*, In Venetia, per Gio. Gabriel Hertz, 1704 (SBN IT\ICCU\VIAE\006888, BAP ANT I.N 1143).

<sup>461</sup> MANUEL CHRYSOLORAS, *Erotemata*, Venetijs, Victor à Rabanis et socij excudebant, 1540 (Edit16 CNCE 12136, BAP ANT I.N 1476); *Graecae grammaticae institutiones*. Venetijs, ex officina haeredum Petri Rabani & sociorum, 1545 (Edit16 CNCE 12140).

Ricchissima è pure la riserva dei libri di storia, di cui l'indice elenca centinaia di titoli, testimoni attivi del profondo interesse dei padri umbri per le discipline storiche. Oltre ai volumi della mirabile collana olandese di storia politica citati precedentemente e legati al collegio dal p. Francesco Pandoni, non sarà superfluo segnalare la presenza di alcuni nomi di spicco quali Flavio Biondo, Paolo Giovio, Cesare Campana, Guido Bentivoglio, Anton Giulio Brignole Sale, Maiolino Bisaccioni, Jean de Bussières e Pietro Giannone.

Non poco rilevante appare la dotazione di libri di geografia e di testi di viaggio posseduta dai gesuiti perugini, comprendente, tra l'altro, titoli come la *Descrittione di tutta l'Italia* di Leandro Alberti (Venezia, Giovan Battista Porta, 1581), la redazione "veneta" del *Milione* di Marco Polo che tanto successo ebbe tra Quattro e Cinquecento,<sup>462</sup> il *De Geographia* del già citato Glareano (Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio e Melchiorre Sessa, 1537) e i notissimi *Viaggi nella Turchia, nella Persia, e nell'Indie* (Roma, Giuseppe Corvo, 1682) del mercante e viaggiatore francese Jean-Baptiste Tavernier.

Sul versante scientifico la registrazione di edizioni dei secoli XVI-XVIII di opere di medicina, matematica, fisica, botanica, astronomia e biologia è indicativa una volta di più del notevole aggiornamento bibliografico della raccolta perugina. Alle pubblicazioni settecentesche prima citate vanno ad aggiungersi numerose edizioni impresse nei due secoli precedenti. Per il settore medico, oltre a quattro titoli dell'immane Galeno, può essere utile citare alcuni interessanti esempi come il *Liber canonis* di Avicenna (Venezia, Giunta, 1582), il *De arte gymnastica* di Girolamo Mercuriale (Venezia, Giunta, 1587), il *Lexicon Medicum* di Bartolomeo Castelli, (Venezia, Paolo Baglioni, 1664) e gli *Opera omnia* dell'olandese Isbrand van Diemerbroeck (Ginevra, Samuel de Tournes, 1688). Assieme ai volumi di Euclide, in assoluto l'autore più utilizzato dai padri per lo studio delle discipline matematiche, è utile segnalare perlomeno la presenza di tre titoli di Cartesio posseduti dalla raccolta perugina,<sup>463</sup> come pure, per la fisica, quella delle opere di Jacopo Belgrado e Honoré Fabri. Quello di Ulisse Aldrovandi è il nome che maggiormente spicca tra gli autori cinque-seicenteschi delle opere di argomento naturalistico, mentre per quanto riguarda le discipline

---

<sup>462</sup> MARCO POLO, *Marco Polo venetiano in cui si tratta le meravigliose cose del mondo per lui uedute*, In Venetia, per Matthio Pagan, in Frezaria, al segno della Fede, 1555 (Edit16 CNCE 66667, BAP ANT I.N 751 4).

<sup>463</sup> RENÉ DESCARTES, *Musicae compendium*, Amstelodami, apud Joannem Janssonium juniorem, 1656, (SBN IT\ICCU\USME\028977, BAP ANT I.I 2119 2); *Geometria*, Amstelodami, apud Ludovicum & Danielem Elzevirios, 1659-1661 (SBN IT\ICCU\UBOE\005058, BAP ANT I.I 2118-2119); *Opuscula posthuma, physica et mathematica*, Amstelodami, ex typographia P. & J. Blaeu, 1704 (SBN IT\ICCU\UBOE\005070; BAP ANT I.I 2121).

astronomiche l'*Indice* registra la presenza, in particolare dei titoli di Ruggero Giuseppe Boscovich, unitamente a quelli di Vincenzo Maria Coronelli e dei già citati Johannes de Sacrobosco e Francesco Maurolico.

Molto generosa è poi la dotazione dei libri di materia legale, com'è ovvio per un istituto sorto in una città come Perugia, il cui *Studium* ospitò, tra XIV e XVI secolo, una delle più importanti scuole giuridiche europee.<sup>464</sup> Non possono quindi mancare, in tale ambito, testi classici del diritto (la maggior parte dei quali, per quanto si è riusciti a ricostruire, in edizioni cinquecentesche) quali il *Decretum Gratiani*,<sup>465</sup> i *Commentaria* di Baldo degli Ubaldi,<sup>466</sup> gli *Opera omnia* di Bartolo da Sassoferrato,<sup>467</sup> il *Dictionarium iuris* di Alberico da Rosate<sup>468</sup> e le opere di Andrea Alciati. A questi nomi si aggiungono poi quelli di altri illustri protagonisti della giurisprudenza italiana ed europea (Bartolomeo Cipolla, Accursio, Francesco Accolti, Filippo Decio, Giulio Claro, Pierre Grégoire, Jacques Cujas, Giasone del Maino), senza contare le numerose edizioni del *Corpus iuris civilis* giustiniano e dei relativi commentari. La collezione legale ospita naturalmente anche un folto numero di opere di autori perugini quali Rinaldo Ridolfi, Bernardino Alfani, Filippo Massini, Tobia Nonio, Sforza Oddi, che insieme costituiscono una eloquente testimonianza della produzione giuridica dell'ateneo umbro in Età moderna.

In ultimo, non potevano mancare le opere di scrittori cittadini, primo fra tutti Marco Antonio Bonciari, di cui sono registrati sette titoli, ai quali fanno seguito quelli di Cesare Alessi, Lodovico Aureli, Cesare Crispolti, Paolo Comitoli, Giovanni Paolo Lancellotti, Fulvio Mariottelli e Giovanni Antonio Viperano, messinese per nascita, ma che i gesuiti perugini da sempre considerarono come una loro gloria locale.

Questi pochi elementi consentono di qualificare definitivamente la raccolta perugina come una biblioteca di notevole caratura qualitativa, che nel corso dei secoli si è sviluppata seguendo un'organico programma cul-

---

<sup>464</sup> A tal proposito basti vedere il lusinghiero giudizio che il *Regius Professor of Civil Law* di Oxford Alberico Gentili espresse nei confronti della scuola giuridica perugina all'interno delle sue *Laudes Academiae Perusinae et Oxoniensis*, Hanoviae, apud Guiljelmum Antonium, 1605 (SBN IT\ICCU\CFIE\026451).

<sup>465</sup> GRATIANUS, *Decretum diui Gratiani*, Lugduni, apud Hugonem a Porta, 1560 (SBN IT\ICCU\TO0E\013031, BAP ANT I.C 399).

<sup>466</sup> BALDO DEGLI UBALDI, *In primam digesti veteris partem commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1599 (Edit16 CNCE 68564, BAP ANT I.B 106-110).

<sup>467</sup> BARTOLO DA SASSOFERRATO, *Omnia quae extant opera*, Venetiis, sexta editio Iuntarum, 1590 (Edit16 CNCE 4468); Venetiis, septima editio Iuntarum, 1602-1603 (SBN IT\ICCU\UM1E\008019).

<sup>468</sup> ALBERICO DA ROSATE, *Dictionarium iuris tam ciuilibis, quam canonici*, Venetiis, [Società dell'aquila che si rinnova], 1581 (Edit16 CNCE 661, BAP ANT I.C 299).

turale, assolvendo egregiamente, di rimando, alla sua funzione di strumento ausiliario della missione intellettuale e pedagogica ignaziana. L'elevato pregio della biblioteca era controbilanciato da una dimensione numerica di livello medio. La raccolta, tuttavia, soprattutto conoscendo la capacità fisica degli spazi preposti alla sua sistemazione, avrebbe potuto continuare a svilupparsi in maniera costante qualora la scure clementina non si fosse abbattuta sulla *Societas* arrestandone irrimediabilmente i molteplici ambiti di crescita.

Il 21 luglio 1773, infatti, papa Clemente XIV firmò la bolla *Dominus ac Redemptor* attraverso la quale venne sancito lo scioglimento definitivo della Compagnia di Gesù. In poco tempo il provvedimento divenne effettivo anche in Umbria. Nel maggio del 1774, per espresso volere del pontefice, fu incamerato dal Comune di Perugia l'intero patrimonio librario appartenuto al collegio gesuitico della città. Come scrive Giovanni Cecchini:

Intanto si approssimava un rilevante evento: la cessione al Comune della libreria del Convento dei Gesuiti di Perugia, in conseguenza della soppressione della Compagnia di Gesù. Il Papa Clemente XIV con suo chirografo del 4 Maggio 1774 (Perugia, Archivio di Stato, Consigli e Riformanze 172, c 129r, Ricordanze reg n° 12, c 18r, 2° trim 1774) cedette al comune di Perugia «Tutti i libri di pertinenza, e ragione delli detti già Gesuiti esistenti, e rinvenuti nel detto Collegio e sue stanze, tanto impressi quanto manoscritti, globi, mappamondi, sfere, ed altro, istrumenti matematici, compresevi le scanzie della medesima, ed ogni altro in essa rinvenuto, niente eccettuazione, aplicando li medesimi libri, ed ogni altro beneficio, ad ingrandimento della libreria pubblica della detta città e per comodo della gioventù studiosa». <sup>469</sup>

Incaricato di attuare il chirografo papale fu il conte Lodovico Oddi. A detta di Cecchini, si trattava di un fondo bibliografico «di notevole consistenza e di qualificato carattere, particolarmente dotata di opere di teologia, filosofia, patristica, oratoria sacra e profana, vite di santi, medicina e scienze naturali». <sup>470</sup> Al momento dell'attuazione del decreto pontificio le autorità cittadine diedero ordine al bibliotecario pubblico Giovanni Cerboni di prendere in consegna tutte le suppellettili della raccolta gesuitica e di farne un dettagliato elenco per poi curarne il trasporto fisico all'interno della biblioteca Augusta. <sup>471</sup> La compilazione dell'inventario di consegna fu effettuata il 13 ottobre 1773 con la collaborazione del vicario generale del vescovo Giuseppe Farroni per «confrontazione dell'indice ritrovato in detta

<sup>469</sup> G. CECCHINI, *La biblioteca Augusta*, pp. 176-177.

<sup>470</sup> G. CECCHINI, *La biblioteca Augusta*, p. 177.

<sup>471</sup> BAP, Ms. 3087, *Verbale di consegna al Comune di Perugia e inventario dei libri del Collegio di Perugia della soppressa Compagnia di Gesù*, 18 giugno 1774, c. 1r-6v.

libreria» (fig. 12).<sup>472</sup> Si tratta, come nella quasi totalità dei casi riguardanti gli inventari post soppressione, di uno strumento meramente elencatorio, privo di qualsiasi informazione circa i dati editoriali, per cui appare alquanto complicato servirsi di esso come strumento identificativo delle singole edizioni citate. Al suo interno, suddivisi per scansia e pluteo, sono elencati tutti i volumi ritrovati presso il salone librario, unitamente a un elenco sommario dei tomi «ritrovati nelle stanze degli individui e alla Pudiana»,<sup>473</sup> per un totale di 8.668 volumi. Il fondo gesuitico creò non pochi problemi di spazio al Comune per la collocazione fisica dei tomi, costringendo i bibliotecari a stiparli nella sala superiore dell'edificio che allora ospitava la biblioteca civica, della quale la raccolta ignaziana seguì le sorti nei suoi diversi trasferimenti lungo il corso dei secoli.<sup>474</sup> Oltre la metà dei libri incamerati al momento della soppressione duplicava quelli già esistenti nel patrimonio dell'Augusta; per questo motivo venne deliberato che il bibliotecario provvedesse alla vendita dei volumi doppi e di quelli non più utilizzabili, il cui ricavato sarebbe poi stato destinato alle necessità della raccolta civica.<sup>475</sup> Oltre ai doppi furono vendute anche le pregevoli scansioni in noce (parte delle quali facenti parte del già citato lascito di Dioniso Crispolti) ricavando la somma di scudi 6,65 depositati nella cassa della biblioteca Augusta.<sup>476</sup> Stando a queste notizie si può quindi affermare che, allo stato attuale, il patrimonio della Comunale conserva solo una porzione – benché notevolissima – dell'antica raccolta gesuitica,<sup>477</sup> parte della quale è stata oggetto di varie dispersioni nel corso del XIX secolo.<sup>478</sup>

<sup>472</sup> BAP, Ms. 3087, c. 7r.

<sup>473</sup> BAP, Ms. 3087, c. 23v.

<sup>474</sup> MARIO RONCETTI, *La Biblioteca Augusta e l'Archivio di Stato. Le altre biblioteche*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di Raffaele Rossi, Milano, Sellino, 1993, pp. 1153-1168.

<sup>475</sup> Una parte di questi volumi pervenne alla biblioteca del convento francescano di Monteripido, il cui patrimonio bibliografico venne a sua volta incamerato dall'Augusta in seguito alle soppressioni sabaude del 1866. Presso la biblioteca comunale sono presenti, infatti, alcuni volumi che riportano al frontespizio l'antica nota di possesso del collegio gesuitico unitamente al timbro della raccolta francescana. Per il catalogo dell'antica biblioteca di Monteripido si veda il recentissimo *La "libreria" settecentesca di San Francesco del Monte di Perugia. Non oculis mentibus esca*, a cura di Fiammetta Sabba, con la collaborazione di Maria Paola Barlozzini, Perugia, Provincia Serafica dei Frati Minori dell'Umbria-Fabrizio Fabbri, 2015.

<sup>476</sup> G. CECCHINI, *La biblioteca Augusta*, p. 180.

<sup>477</sup> N. VACALEBRE, *La biblioteca del collegio dei Gesuiti di Perugia*.

<sup>478</sup> Basti pensare che alcuni dei volumi gesuitici perugini sul cui frontespizio campeggia la nota di possesso del collegio unitamente al timbro della biblioteca Augusta si trovano oggi conservati presso il Van Pelt-Dietrich Library Center di Philadelphia: ANTONIO DE GUEVARA, *Libro primo delle lettere*, Venezia, Alvise Zio, 1564, SC5 G9392 Ei556c 1564; MARCO ANTONIO MAZZONE, *I fiori della poesia*, Venezia, Francesco de Franceschi, 1593, IC55 M4597 593f.

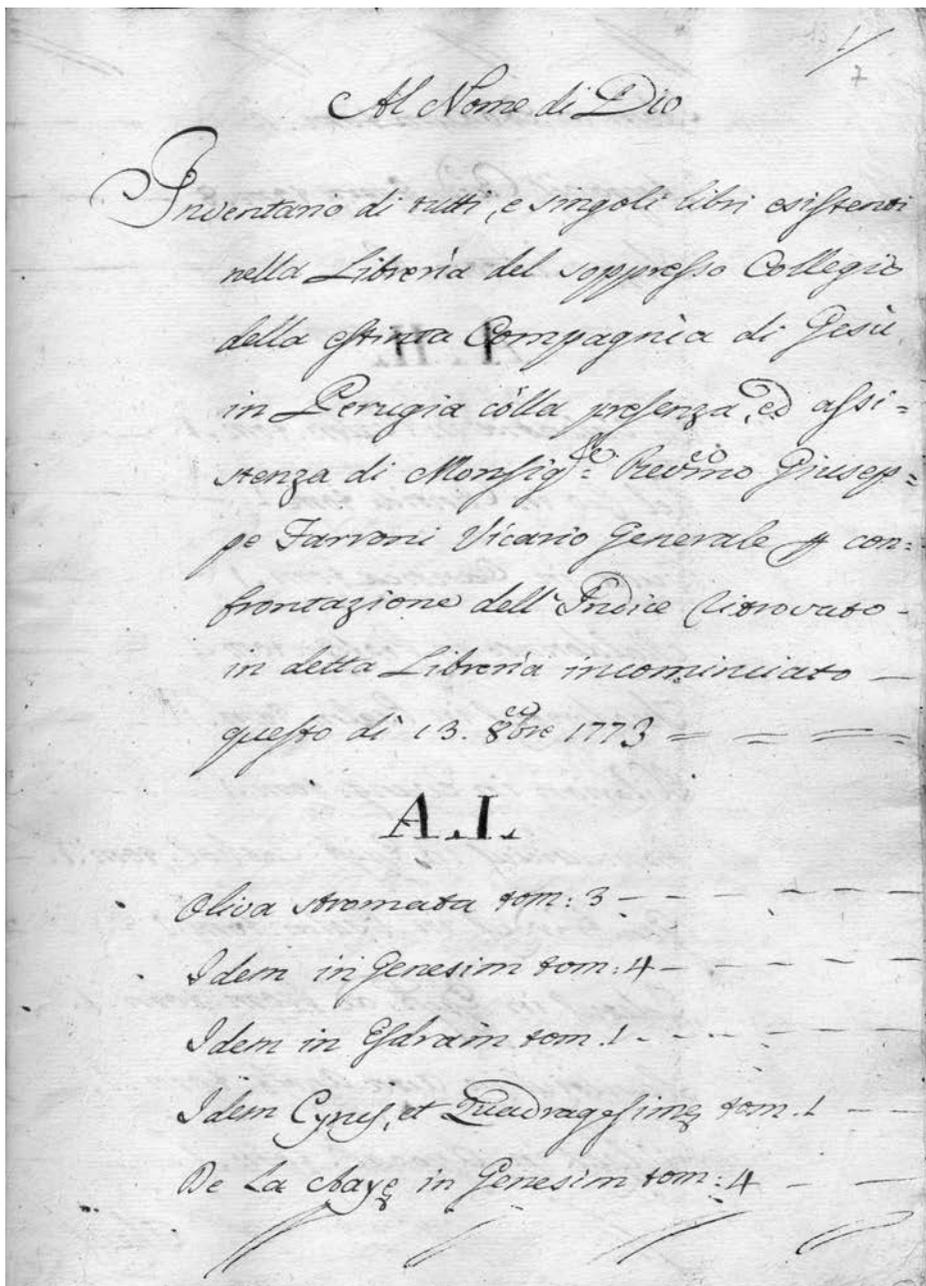


Fig. 12. Prima pagina dell'inventario di consegna della biblioteca gesuitica di Perugia (BAP, Ms. 3087, c. 7r).

La fine della biblioteca fu solo uno dei capitoli che compongono l'epilogo dell'avventura ignaziana a Perugia. Subito dopo la soppressione la bellissima chiesa del Gesù passò in mano ai padri barnabiti, che tuttora proseguono la loro attività presso l'edificio sacro. Allo stesso tempo il collegio divenne proprietà effettiva del comune. All'indomani dell'unità d'Italia esso venne destinato a ospitare gli uffici del tribunale cittadino, il quale ancor oggi ha la sua sede principale presso il palazzo dell'antica Compagnia. I padri ignaziani, anche dopo la ricostituzione dell'Ordine da parte di Pio VII nel 1814, non ritornarono più a Perugia, lasciando nel capoluogo umbro poche testimonianze della loro importantissima presenza, una delle quali è sicuramente costituita dal più che notevole patrimonio librario collegiale.

L'indagine svolta in queste pagine ha cercato di ricostruire il percorso storico della raccolta e il suo inserimento all'interno dell'ampio spettro storico-semanticamente delle biblioteche gesuitiche. La vasta gamma di discipline coperte dal patrimonio librario perugino e l'omogeneità di quest'ultimo con la polivalente missione culturale della Compagnia mettono in risalto le peculiarità che la riserva bibliografica dei padri possedeva in relazione alle attività svolte da costoro all'interno della realtà cittadina umbra. Professori di umanità, grammatica e retorica presso l'ateneo locale, predicatori, confessori e contemporaneamente forgiatori dei giovani appartenenti all'élite cittadina; per ognuna di queste attività si trova un ampio e aggiornato riscontro bibliografico all'interno della raccolta collegiale. La distribuzione temporale delle edizioni, sia in termini di pubblicazione sia – come visto prima – di acquisizione da parte dell'istituto, testimonia del livello intellettuale che caratterizzò la biblioteca fin dalle sue origini. Allo stesso tempo, tali qualità evidenziano il notevole senso di progettualità biblioteconomica dei padri e la volontà degli stessi di creare una riserva libraria solida e aggiornata, in grado di essere utilizzata da tutti i religiosi del collegio per portare a compimento nel miglior modo possibile le proprie attività di apostolato. Sotto questo profilo, di conseguenza, il caso di Perugia si mostra come un *exemplum* perfetto di cosa fosse nel concreto una biblioteca ignaziana, la cui vocazione di raccolta professionale e "militante" si palesa in ogni aspetto delle sue vicende storiche, organizzative e funzionali, in modo da costituire un paradigma virtuoso del percorso culturale della storia bibliotecaria gesuitica.



## BIBLIOGRAFIA

### REPERTORI BIBLIOGRAFICI E CATALOGHI ONLINE

- Incunabula Short Title Catalogue (ISTC): <http://istc.bl.uk/>.  
Gesamtkatalog der wiegendrucke (GW): <http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/GWEN.xhtml>.  
Edit16: [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).  
VD16: <http://www.bsb-muenchen.de/index.php?id=1681&type=0>.  
Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN): <http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp>.  
Universal Short Title Catalogue (USTC): <http://ustc.ac.uk/>.  
Catalogo della Biblioteca Augusta di Perugia: <http://biblioweb.comune.perugia.it/home.php>.  
Sistema Bibliotecario Umbria: <http://88.61.35.142/SebinaOpac/Opac?sysb=&fromBiblio>.  
WorldCat: <https://www.worldcat.org/>.  
Harvard University Library: <http://library.harvard.edu/search-find>.

### FONTI PRIMARIE

- Beati Petri Canisii, Societatis Iesu, Epistulae et acta* [Ep. Can.], I, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1896.  
*Ep. Can.*, II, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1896.  
*Ep. Can.*, III, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1901.  
*Ep. Can.*, VII, collegit Otto Braunsberger, Friburgi Brisgoviae, sumptibus Herder, 1922.  
*Bullarium diplomatum et privilegiorum Sanctorum Romanorum Pontificum*, VI, Augustae Taurinorum, Seb. Franco et Henrico Dalmazzo editoribus, 1860.  
CLAUDE CLEMENT, *Musei, siue Bibliothecae tam priuatae quam publicae extractio, instructio, cura, vsus. Libri IV. Accessit accurata descriptio Regiae Bibliothecae S. Laurentii Escurialis ... Auctor P. Claudius Clemens*, Lugduni, sumptibus Iacobi Prost, 1635.  
*Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù approvata da Giulio III* <http://gesuiti.it/formula-dellistituto-della-compagnia-di-gesu-approvata-da-giulio-iii/>.  
*Formula dell'Istituto della Compagnia di Gesù approvata da Paolo IV* <http://gesuiti.it/formula-dellistituto-della-compagnia-di-gesu-approvata-da-paolo-iiii/>.

- JEAN GARNIER, *Systema bibliothecae collegii parisiensis societatis Jesu*, Parisiis, excudebat Sebastianus Mabre-Cramoisy, regis typographus, 1678.
- IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù annotate dalla Congregazione Generale 34<sup>a</sup>*, Roma, ADP, 1997.
- Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 In bibliotheca Collegii panormitani Soc. Jesu asseruantur*, Panormi, typis Caroli Adamo, 1682.
- Index auctorum et librorum, qui ab officio S. Rom. & universalis inquisitionis caveri ab omnibus & singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in bulla, quae lecta est in coena Domini, expressis & sub alijs poenis in decreto eiusdem sacri officij contentis*, Romae, ex officina Salviana, XV Mens. Feb. 1559, <http://www.aloha.net/~mikesch/ILP-1559.htm#A>.
- Index des livres interdits*, sous la direction de Jesus Martinez De Bujanda, Sherbrooke-Genève, Centre d'Etudes de la Renaissance-Librairie Droz, 1984-2002.
- Institutum Societatis Jesu, Auctoritate Congregationis XVIII ... Volumen Primum*, Pragae, typis Universitatis Carolo-Ferdinandae in Collegio Societatis Jesu ad S. Clementem, 1757.
- Institutum Societatis Iesu, I, Bullarium et Compendium Privilegiorum*, Florentiae, ex typographia a SS. Conceptione, 1886.
- MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU [MHSI], *Epistole P. Hieronymi Nadal [Ep. Nad.]*, I, Matriti, Typis Augustini Avrial, 1898.
- MHSI, *Lainii Monumenta [LM]*, II, Matriti, López de Horno, 1912.
- MHSI, *LM*, IV, Matriti, López de Horno, 1915.
- MHSI, *Polanci Complementa*, I, Matriti, López de Horno, 1916.
- MHSI, *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Constitutiones et Regulae S. I. [MI Const.]*, I, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938.
- MHSI, *MI Const.*, III, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1938.
- MHSI, *Regulae Societatis Jesu (1540-1556)*, edidit Dionysius Fernández Zapico, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1948.
- MHSI, *Documenta Indica*, III, edidit Ioseph Wicki, Romae, apud Monumenta Historica Societatis Iesu, 1956.
- MHSI, *Monumenta Brasiliae*, I Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1956.
- MHSI, *Monumenta Mexicana*, I, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1956.
- MHSI, *Monumenta Ignatiana, Series Tertia, Epistolae et Instructiones [MI Ep.]*, IV, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965.
- MHSI, *MI Ep.*, VIII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1966.
- MHSI, *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu [MP]*, I, edidit Ladislaus Lukács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965.
- MHSI, *Epistolae PP. Paschasii Broëthii, Claudii Jaji, Joannis Codurii, et Simonis Rodericii*, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1971.
- MHSI, *MP*, II, edidit Ladislaus Lukács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1974.
- MHSI, *MP*, V, edidit Ladislaus Lukács, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1986.
- MHSI, *MP*, VII, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1992.

- AGOSTINO OLDOINI, *Athenaeum Augustum in quo Perusinorum scripta publice exponuntur studio Augustini Oldoini Societatis Iesu erectu*, Perusiae, typis & exspensis Laurentij Ciani & Francisci Desideri, 1678.
- JERÓNIMO NADAL, *Scholia in Constitutiones S. I.*, Edición crítica, prólogo y notas de Manuel Ruiz Jurado, Granada, Facultad de Teología, 1976.
- Ordinationes Praepositorum Generalium, communes toti Societati; Auctoritate Septimae Congregationis Generalis contractae*, Romae, in Collegio Romano eiusdem Societatis, 1616.
- CARLO BARTOLOMEO PIAZZA, *Eusebologion. Euseuologio romano, ouero Delle opere pie di Roma, accresciuto, & ampliato secondo lo stato presente. Con due trattati delle accademie, e librerie celebri di Roma*, In Roma, per Domenico Antonio Ercole alla Strada di Parione, 1698.
- JUAN DE POLANCO, *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu historia*, Matriti, excudebat Augustinus Avrial, 1895.
- ANTONIO POSSEVINO, *Coltura degl'ingegni del M.R.P. Antonio Possevino della Compagnia di Gesu'.* Nella quale con molta dottrina & giudizio si mostrano li doni che negl'Ingegneri dell'huomo ha posto Iddio, In Vicenza, Appresso Giorgio Greco, 1598.
- ANTONIO POSSEVINO, *Bibliotheca Selecta de Ratione Studiorum. Ad Disciplinas & ad Salutem omnium gentium procurandam. Recognita novissime ab eodem, et aucta, & in duos Tomos distribuita*, Venetiis, Apud Altobellum Salicatum, 1603.
- ANTONIO POSSEVINO, *Apparatus sacer ad scriptores veteris, & noui Testamenti. Eorum interpretes. Synodos, & patres Latinos, ac Graecos ... Poetas sacros. Libros pios, quocumque idioma conscriptos*, Venetiis, apud Societatem Venetam, 1603.
- Ratio atque institutio studiorum per sex patres ad id iussu R. P. Praepositis Generalis Deputatos conscripta*, Romae, in Collegio Societatis Iesu, 1586 (Romae, excudebat Franciscus Zanettus, 1586).
- Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, introduzione e traduzione di ANGELO BIANCHI, Milano, BUR, 2002.
- Regulae communes*, Romae, in Collegio Societatis Iesu, 1567.
- Regulae Societatis Iesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1580.
- Regulae Societatis Iesu*, Romae, in Collegio eiusdem Societatis, 1582.
- Regulae Societatis Iesu*, Romae, In Collegium Romanum, 1616.

## LETTERATURA SECONDARIA

- DAURIL ALDEN, *The Making of an Enterprise: The Society of Jesus in Portugal, its empire, and beyond 1540-1750*, Standford, Standford University Press, 1996.
- ENRICO PIO ARDOLINO, *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Perugia: prospettive di ricerca*, «Diomede. Rivista di cultura e politica dell'Umbria», 16, 2010, pp. 103-108.
- ENRICO PIO ARDOLINO - NATALE VACALEBRE, *Le biblioteche della città*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di Carla Frova - Ferdinando Treggiari - Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009, pp. 218-219.
- INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *La biblioteca de los jesuitas de Granada en el siglo XVIII: una aproximación*, in *Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Mo-*

- terna Alicante, 27-30 de mayo de 1996*, II, coord. por Antonio Mestre Sanchís - Pablo Fernández Albaladejo - Enrique Giménez López, Alicante, Universidad de Alicante, 1997, pp. 609-626.
- INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *Lecturas de los superiores jesuitas de Granada en el siglo XVIII*, in *Estudios sobre la Iglesia y Sociedad en Andalucía en la Edad Moderna*, Granada, Universidad de Granada, 1999, pp. 268-288.
- INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *Los libros privados de los profesores del colegio jesuita de San Pablo de Granada Siglo XVIII*, in *Aulas y saberes. VI Congreso Internacional de Historia de las Universidades Hispánicas*, I, Valencia, Universitat de Valencia, 2003, pp. 159-179.
- INMACULADA ARIAS DE SAAVEDRA, *Lecturas de los hermanos del colegio jesuita de San Pablo de Granada (1767)*, in JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN - HENAR PIZARRO LORENTE - ESTHER JIMÉNEZ PABLO (COORDS.), *Los jesuitas. Religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, I, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2012, p. 528.
- DENISE ARICÒ, *Riccioli nella cultura bolognese del suo tempo*, in *Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca*, a cura di Maria Teresa Borgato, Firenze, Olschki, 2002, pp. 251-277.
- ISABEL AZCÁRATE RISTORI, *Los jesuitas en la política educativa del Ayuntamiento de Cádiz (1564-1767)*, Granada, Facultad de Teología, 1996.
- LUIGI BALSAMO, *Bibliografia e censura ecclesiastica. A proposito dell'esemplare Linceo della "Bibliotheca Universalis" di Konrad Gesner*, «Gutenberg Jahrbuch», 1976, pp. 298-305.
- LUIGI BALSAMO, *Le biblioteche dei Gesuiti*, in *Dall'isola alla città. I gesuiti a Bologna*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Anna Maria Matteucci, Bologna, Nuova Alfa, [1988], pp. 183-190.
- LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1992.
- LUIGI BALSAMO, *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006.
- WILLIAM V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova, Marietti, 1990.
- EDOARDO BARBIERI, «*Madamina, il catalogo è questo...*». *Per un'interpretazione della biblioteca gesuitica di Trento*, in *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, Catalogo a cura di Claudio Fedele - Italo Franceschini, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007, pp. ix-xxxv.
- EDOARDO BARBIERI, *I libri postillati: tra storia dell'esemplare e storia della ricezione*, in *Le opere dei filosofi e degli scienziati. Filosofia e scienza tra testo, libro e biblioteche. Atti del convegno Lecce 7-8 febbraio 2007*, a cura di Franco A. Meschini, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-27.
- ALEJANDRO BARCENILLA MENA, *Dos bibliotecas, Orto y Ocaso: San Marcos-San Toribio*, «Perficat: Publicación de estudios clásicos. Textos y estudios», 23, 2, 1999, pp. 103-120.
- ALEJANDRO BARCENILLA MENA, *Filología clásica y Compañía de Jesús (siglo XVIII)*, *Villagarcía de Campos*, «Perficat: Publicación de estudios clásicos. Textos y estudios», 24, 1-2, 2000, pp. 3-84.
- DANIELLO BARTOLI, *De' simboli trasportati al morale*, In Venetia, presso Gio. Giacomo Hertz, 1677.
- ELIO BARTOLINI, *Sant'Ignazio di Loyola*, Milano, Rusconi, 1986.
- MARÍA MERCEDES BERGADÀ, *San Ignacio de Loyola y la primera imprenta jesuita*, «Estudios», 476, 1956, pp. 83-90.

- BERNABÉ BARTOLOMÉ MARTÍNEZ, *Las librerías e imprentas de los jesuitas (1540-1767): una aportación notable a la cultura española*, «Hispania Sacra», 40, 1988, pp. 315-388.
- BERNABÉ BARTOLOMÉ SANCHEZ, *Un centenario inadvertido. El Colegio y Estudios de los jesuitas de Soria*, «Celtiberia», 52, 1976, pp. 207-220.
- ANDREA BATTISTINI, *I manuali di retorica dei Gesuiti*, in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 77-120.
- PAUL BEGHEYN, *Incunabula in the Library of the Jesuit College at Maastricht, 1733*, «Quaerendo», 4, 1998, pp. 273-278.
- PAUL BEGHEYN, *Jesuit Books in the Dutch Republic and its Generality Lands 1567-1773. A Bibliography*, Leiden, Brill, 2014.
- SILVANO G. A. BENITO MOYA, *Bibliotecas y libros en la cultura universitaria de Córdoba durante los siglos XVII y XVIII*, «Información, Cultura y Sociedad», 26, 2012, pp. 13-39.
- THEODOR BESTERMAN, *Le origini della bibliografia*, a cura di Andrea Capaccioni, Firenze, Le Lettere, 2008.
- Bibbie a Bergamo. Edizioni dal XV al XVII secolo: Bergamo, Centro culturale S. Bartolomeo, 15 gennaio-13 febbraio 1983*, introduzione e catalogo a cura di Giulio Orazio Bravi, prefazione e consulenza di Carlo Buzzetti, Bergamo, Comune-Assessorato cultura, 1983.
- La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento. Pubblicazioni e manoscritti conservati nelle biblioteche trentine*, Catalogo a cura di Claudio Fedele - Italo Franceschini, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007.
- BIBLIOTECA NACIONAL DEL PERÚ, *La Biblioteca Nacional del Perú: aportes para su historia*, <http://www.biblioteca.org.ar/libros/89739.pdf>.
- ALBANO BIONDI, *La «Bibliotheca Selecta» di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 43-75.
- ROSA MARISA BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi (Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996)*, a cura di Diego Poli, Roma, Il calamo, 2002, pp. 415-441.
- ANTONIO BORRÁS FELIÚ, *Fundación del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca (1595-1625)*, «Hispania Sacra», 65-66, (1980), pp. 59-87.
- JAMES BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, II, Milano, Mondadori, 1975.
- DIETER BREUER, *Die Aachener Jesuitenbibliothek*, «Geschichte im Bistum Aachen», 6, 2002, pp. 55-79.
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Les jésuites et l'école en Italie (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, pp. 145-155.
- MANUEL CADAFAZ DE MATOS, *A tipografia missionária portuguesa no sul da China nos séculos XVI e XVII*, «Revista de cultura», 30, 1997, pp. 31-42.
- ANDREA CAPACCIONI, *Agostino Oldoini (La Spezia 1612-Perugia 1683). Una nota bio-bibliografica*, «Diomede», 9, 2008, pp. 109-112.
- ANDREA CAPACCIONI, *Agostino Oldoini bibliografo*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», 106, 2, 2009, pp. 243-253.

- ANDREA CAPACCIONI, *Biblioteche e università dal Medioevo al Settecento*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di Carla Frova - Ferdinando Treggiari - Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009, pp. 207-217.
- ANDREA CAPACCIONI, *Le biblioteche delle università*, Milano, Apogeo, 2013 (Ebook).
- JUSTO CARNICERO MÉNDEZ-AGUIRRE, *Libros y librerías en la iglesia ourensana durante la modernidad: la organización libraria de los jesuitas en los Colegios de Monterrey y Ourense*, Tesis Doctoral, Departamento de Biblioteconomía y Documentación, Universidad de Salamanca, director Marta de la Mano González, 2015.
- GIUSEPPE CASTELLANI, *La Stamperia del Collegio Romano*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 115, 1992, pp. 133-146.
- GIOVANNI CECCHINI, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.
- CARLO CELANO, *Delle notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli*, vol. III, Napoli, A spese di Salvatore Palermo, 1792.
- Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento, Sesta Giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno, 5 marzo 1999*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001.
- La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997.
- PAOLO CERCHI, *Le "Spoglie d'Egitto". Il canone dei classici nella Ratio studiorum*, «Critica del testo», 3, 2000, pp. 251-252.
- Una chiesa attraverso i secoli*, a cura di Giovanna Casagrande - Luciano Tosi, Perugia, Quattroemme, 1995.
- La chiesa del Gesù di Perugia. Storia e arte*, a cura di Camillo Corbetta, Perugia, EFFE, 2008
- Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, edited by Gigliola Fragnito, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- KATHLEEN COMERFORD, *Jesuit Tuscan Libraries of the 1560s and 1570s: Bibliotheca non-yet Selecta*, «AHSI», 162, 2012, pp. 515-532.
- A Companion to Ignatius of Loyola. Life, Writings, Spirituality, Influence*, edited by Robert Aleksander Maryks, Leiden-Boston, Brill, 2014.
- BRENDAN CONNOLLY, *The roots of Jesuit librarianship, 1540-1599*, Graduate Library School, University of Chicago, 1955.
- BRENDAN CONNOLLY, *Jesuit library beginnings*, «The Library Quarterly», 30, 1960, pp. 243-252.
- JEAN CORDEY, *Le surintendant Fouquet et la bibliothèque du collège de Clermont*, «Bibliothèque de l'école de chartes», 84, 1923, pp. 347-354.
- CESARE CRISPOLTI, *Perugia augusta descritta da Cesare Crispolti perugino*, In Perugia, appresso gli Eredi di Pietro Tomassi, & Sebastiano Zecchini, 1648.
- Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2009.
- FRANÇOIS DE DAINVILLE, *Livres de comptes et histoire de la culture*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 18, 1949, pp. 226-252.
- CÁNDIDO DE DALMASES, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l'opera di Sant'Ignazio di Loyola*, Milano, Jaca Book, 1994.
- LIA DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze storiche, 1987.

- FERNANDO DE LASALA, *Genesi della pedagogia gesuitica*, in *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri*, C. M., a cura di Filippo Lovison - Luigi Nuovo, Roma, CLV, 2008, pp. 195-217.
- PEDRO DE LETURIA, *Lecturas ascética y místicas entre los jesuitas*, «Archivio italiano per la storia della pietà», 2, 1953, pp. 3-34.
- PEDRO DE LETURIA, *Estudios Ignacianos*, II, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1957.
- MARCELIN DÉFORNEAUX, *L'Inquisition espagnole et les livres français au XVIIIème siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963.
- LÉOPOLD DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Nationale. Étude sur la formation de ce dépôt, comprenant les éléments d'une histoire de la calligraphie, de la miniature, de la reliure, et du commerce des livres à Paris avant l'invention de l'imprimerie*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1874.
- JOSÉ DEL REY FAJARDO, *The Role of Libraries in the Missionary Regions of Orinoquia*, «Journal of Jesuit Studies», 2, 2, 2015, pp. 208-222.
- LOUIS DESGRAVES, *La bibliothèque du collège des jésuites à la Flèche*, «Revue française d'histoire du livre», 56, 1987, pp. 187-199.
- JOSÉ SIMÓN DÍAZ, *Historia Del Colegio Imperial de Madrid. Del Estudio de la Villa al Instituto de San Isidoro, Años 1346-1955*, Madrid, Instituto de Estudios Madrileños, 1992.
- Dictionnaire encyclopédique du Livre*, II, Sous la direction de Pascal Fouché - Daniel Péchoin - Philippe Schuwer, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 2005.
- HENDRIK DIJKGRAAF, *The library of a Jesuit community at Holbeck, Nottinghamshire (1679)*, Cambridge, LP publications, 2003.
- MARC DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», 24, 1986, pp. 385-404.
- COSTANCIO EGUÍA RUIZ, *Los jesuitas, proveedores de bibliotecas: recuento de muchos espolios*, «Razón y fe», 1944, 130, pp. 235-258.
- WILFRIED ENDERLE, *Die Jesuitenbibliothek im 17. Jahrhundert. Das Beispiel der Bibliothek des Düsseldorfer Kollegs 1619-1773*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 41, 1994, pp. 147-212.
- GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971.
- PIERRE-ANTOINE FABRE, *Dépouilles d'Égypte. L'expurgation des auteurs latins dans les collèges jésuites*, in *Les jésuites à la Renaissance. Système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Presses Universitaires de France, 1995, pp. 55-79.
- GÁBOR FARKAS FARKAS, *Il fondo antico della Biblioteca dell'Università di Eötvös Lóránd di Budapest*, «La Bibliofilia», 1, 2003, pp. 49-76.
- HOLGER FLACHMANN, *Martin Luther und das Buch. Eine historische Studie zur Bedeutung des Buches im Handeln und Denken des Reformators*, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1996.
- ANTONIETTA IDA FONTANA, *Epistolario e indice dei corrispondenti del P. Angelico Aprosio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 42, 4-5, 1974, pp. 339-370.
- IRENE FOSI POLVERINI, *Della Cornia, Fulvio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 769-772.
- GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna, il Mulino, 1997.

- VITTORIO FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- GUNTHER FRANZ, *450 Jahre Trierer Jesuitenbibliothek - die Wurzel der Stadtbibliothek. Die Vorgeschichte der Stadtbibliothek Trier von 1561 bis 1804*, «Kurtrierisches Jahrbuch», 52, 2012, pp. 203-252.
- GIUSEPPE FRASSO, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640.
- MARIE-HÉLÈNE FROEHLÉ-CHOPARD, *Les inventaires des bibliothèques ecclésiastiques. Témoins de l'évolution intellectuelle et spirituelle des religieux*, «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», 86, 2000, p. 493-512.
- GUILLERMO FURLONG, *Algunos planos de iglesias y colegios de la Compañía de Jesús en España*, «AHSI», 55, 1959, pp. 205-208.
- AUGUSTÍN GALÁN GARCÍA, *El "Oficio de Indias" de Sevilla y la organización económica y misional de la Compañía de Jesús (1566-1767)*, Sevilla, FOCUS, 1995.
- ALBERTO GAMARRA GONZALO, *Realidad económica y problemática de las imprentas institucionales en el Burgos del Setecientos: los talleres de la Compañía de Jesús y de la Catedral (1745-1766)*, «Titivillus», 1, 2015, pp. 405-419.
- IDALIA GARCÍA AGUILAR, *Imprenta y librerías jesuitas en la Nueva España*, in IDALIA GARCÍA AGUILAR - PEDRO RUEDA RAMÍREZ (coords.), *El libro en circulación en la América colonial. Producción, circuitos de distribución y conformación de bibliotecas en los siglos XVI al XVIII*, México, Quivira, 2014, pp. 205-237.
- IDALIA GARCÍA AGUILAR, *El Colegio de San Luis Entre el olvido y la supervivencia: los libros jesuitas del Colegio de San Luis Potosí*, «Revista de El Colegio de San Luis», 6, 11, 2016, pp. 48-105.
- MARIA DOLORES GARCÍA GÓMEZ, *Testigos de la memoria. Los inventarios de las bibliotecas de la Compañía de Jesús en la expulsión de 1767*, Alicante, Universidad de Alicante, 2011.
- PAUL F. GEHL, *Religion and Politics in the Market for Books: The Jesuits and their Rivals*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 97, 2003, pp. 435-460.
- I gesuiti e i loro libri a Ferrara, frontespizi figurati del Seicento*, a cura di Luigi Pepe, Ferrara, TA editrice, 1998.
- JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Les écrits spirituels des premiers jésuites. Inventane commenté*, Roma, Institutum Historicum Societatis Jesu, 1961.
- JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Jean Calvin et le livre imprimé*, Genève, Librairie Droz, 1997.
- MICHELE GIUSTINIANI, *Gli Scrittori liguri descritti dall'abate Michele Giustiniani*, In Roma, appresso di Nicol'Angelo Tinassi, 1667.
- CARLO GOLDONI, *Memorie*, Torino, Einaudi, 1993.
- CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en Europa, América y Filipinas durante los siglos XVI al XVIII*, «Razón y Fe», 25, 1, 1909, pp. 64-67; 25, 4, 1909, pp. 474-479.
- CECILIO GÓMEZ RODELES, *Imprentas de los antiguos Jesuitas en las Misiones de Levante*, «Razón y Fe», 29, 2, 1911, pp. 219-227; 29, 3, 1911, pp. 340-349.
- NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750). 1. Logistics of book acquisition and circulation*, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2012.

- NOËL GOLVERS, *Libraries of Western learning for China. Circulation of Western Books between Europe and China in the Jesuit mission (ca. 1650 – ca. 1750)*. 2. *Formation of Jesuit libraries*, Leuven, Ferdinand Verbiest Institute KUL, 2013.
- MARISA ANDREA GORZALCZANY - ALEJANDRO OLMOS GAONA, *La biblioteca jesuítica de Asunción*, Buenos Aires, M.A. Gorzalczany-A. Olmos Gaona, 2006.
- PAUL F. GRENDLER, *I tentativi dei gesuiti d'entrare nelle università italiane tra '500 e '600*, in *Gesuiti e università in Europa. Secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno di studi, Parma, 13-15 dicembre 2001*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 1-15.
- MARK L. GROVER, *The Book and the Conquest: Jesuit Libraries in Colonial Brazil*, «Libraries and culture», 28, 3, 1993, pp. 266-283.
- LUDWIK GRZEBIEN, *Organizacja bibliotek jezuickich w Polsce od XVI do XVIII wieku*, «Archiwa, Biblioteki i Muzea Koscielne», 30, 1975, pp. 223-278; 31, 1975, pp. 226-281.
- LUDWIK GRZEBIEN, *Organizacja bibliotek jezuickich w polsce od XVI do XVIII wieku*, Krakow, Wydawnictow WAM, 2013.
- JOSEPH GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus: esquisse historique*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1953.
- PETER CLAUS HARTMANN, *I gesuiti*, Roma, Carocci, 2003.
- FABIENNE HENRYOT, *Livres et lecteurs dans les couvents mendiants. Lorraine, XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, Genève, Droz, 2013.
- CRISTINA HERRERO PASCUAL, *La Biblioteca de los obispos (Murcia)*, Murcia, Universidad de Murcia, 1998.
- Historia de la acción educadora de la Iglesia en España*, I, coord. por Bernabé Bartolomé Martínez, Madrid, BAC, 1995.
- Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München*, verzeichnet von Stephan Kellner - Annemarie Spethmann, Wiesbaden, Harrassowitz, 1996.
- IAN HOLT, *Die Solothurner Jesuitenbibliothek (1646-1773) und ihre Gönner. Die Bibliothek Franz Haffners und weitere Schenkungen und Vermächtnisse*, «Jahrbuch für Solothurnische Geschichte», 80, 2007, pp. 247-277.
- IGNAZIO DI LOYOLA, *Il racconto del pellegrino. Autobiografia di Sant'Ignazio di Loyola*, a cura di Roberto Calasso, Milano, Adelphi, 1985.
- Imprints and Owners: Recording the Cultural Geography of Europe*, edited by David J. Shaw, London, Consortium of European Research Libraries, 2007.
- Index librorum Collegii Maximi Cordubensis Societatis Iesu 1757*, edición crítica filológica y bibliográfica, director Alfredo Eduardo Fraschini, Buenos Aires, 2003.
- VICTOR INFANTES, *Las ausencias en los inventarios de libros y de bibliotecas*, «Bulletin hispanique», IC, 1997, pp. 281-292.
- MARIO INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- MARIO INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- PIERO INNOCENTI, *Il sogno di Possevino: una Bibliotheca Selecta (senza pareti)*, «Culture del testo e del documento», 15, 2014, pp. 43-66.
- MARÍA VICTORIA JÁTIVA MIRALLES, *La biblioteca del Colegio de San Esteban de los jesuitas de Murcia*, Murcia, Universidad de Murcia, 2008.
- Die Jesuiten in Passau. Schule und Bibliothek, 1612-1773*, Passau, Passavia Universitätsverlag, 1987.

- Les Jésuites à la Renaissance, système éducatif et production du savoir*, sous la direction de Luce Giard, Paris, Presses universitaires de France, 1995.
- DOMINIQUE JULIA, *La constitution des bibliothèques des collèges. Remarque méthodique*, «Revue d'histoire de l'Église de France», 83, 1997, pp. 145-161.
- MONIKA KOLDOVÁ, *Jezuitská tiskárna v Praze (1635-1773): na základě pramenů z Národního archivu* [Jesuit Printing Office in Prague (1635-1773) – On the Basis of the Sources in the National Archives], «Sborník Národního Muzea v Praze/Acta Musei Nationalis Pragae», Series C 50, 2005, pp. 1-42.
- MONIKA KOLDOVÁ, *Jezuitská tiskárna v Praze (1635-1773) a porovnání jejího fungování s jezuitskými tiskárnami v okolních zemích* [The Jesuit Printing Office in Prague (1635-1773). Comparison of its Operation with Jesuit Printing Houses in Neighbouring Countries], in ROSTISLAV KRUŠINSKÝ (ed.), *Problematika historických a vzácných knižních fondů Čech, Moravy a Slezska*, Olomouc-Brno, 2008, pp. 245-254.
- JOSÉ ENRIQUE LAPLANA GIL, *Noticias y documentos relativos a la biblioteca del colegio de la Compañía de Jesús en Huesca*, «Voz y letra. Revista de literatura», 9, 1, 1998, pp. 123-140.
- GIOVANNI LE ROND D'ALEMBRET, *La Compagnia di Gesù*, Roma, Napoleone, 1973.
- La "libreria" settecentesca di San Francesco del Monte di Perugia. Non oculis mentibus esca*, a cura di Fiammetta Sabba, con la collaborazione di Maria Paola Barlozzini, Perugia, Provincia Serafica dei Frati Minori dell'Umbria-Fabrizio Fabbri, 2015.
- Libri biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale, Macerata, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini - Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006.
- Libri a stampa postillati*, a cura di Edoardo Barbieri - Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003.
- RITA LIURNI, *Nuovi documenti su Francesco Cartolari e sulla stampa a Perugia nei primi anni del Cinquecento. Con notizie su Bernardino Stagnino, Lucantonio Giunta e altri tipografi veneziani*, «Bollettino della Deputazione di Stopria patria per l'Umbria», 102, 2, 2005, pp. 305-324.
- JUAN NAVARRO LOIDI, *Los libros matemáticos y científicos de la biblioteca del colegio de los jesuitas de Quito (s. XVII-XVIII)*, «Archives internationales d'histoire des sciences», 148, 2002, pp. 198-211.
- LISA LONGHI, *Le edizioni di Gesner nella Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*, «Aevum», 73, 1999, pp. 697-706.
- Maestri e scolari a Siena e Perugia. Una prosopografia dinamica del corpo accademico e studentesco*, Ricerche di prosopografia elettronica curate da Carla Frova, Paolo Nardi, Paolo Renzi, <http://www3.unisi.it/docentes/perugia/docenti-m-n.html>.
- DANIEL MAICHEL, *Danielis Maichelii Introductio ad historiam literariam de praecipuis bibliothecis Parisiensibus, locupletata annotationibus atque methodo, qua rectus bibliothecarum usus & vera studiorum ratio ostenditur; ubi & de bibliothecariis plurimisque eruditissimis Parisiensibus ... disseritur; atque ita peregrinantibus quoque via panditur ... In duas partes divisa*, [Leipzig], sumptibus J.F. Gleditschii B. filii, bibliop. Lipsiensis, 1721.
- Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig, I*, Kassa, Pozsony, Sárospatak, Turóc, Ungvár, sajtó alá rendezte Farkas Gábor - Monok István - Pozsár Annamária - Varga András, Szeged, Scriptum, 1990.
- Magyarországi jezsuita könyvtárak 1711-ig, II, Nagyszombat 1632-1690*, sajtó alá rendezte FARKAS GÁBOR FARKAS, Szeged, Scriptum, 1997.

- FULVIO MARIOTTELLI, *Ragguaglio di Fulvio Mariottelli. Intorno alla libreria, che fù del sig. Prospero Podiani & si disegna aprire in detta città ad universal beneficio degli studiosi*, In Perugia, appresso Marco Naccarini, 1618.
- ANDREU MARTÍNEZ D'ALÓS-MONER, *Envoys of a Human God. The Jesuit Mission to Christian Ethiopia, 1557-1632*, Leiden-Boston, Brill, 2015.
- ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia, Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1873.
- JOSEFINA MATEU IBARS, *La antigua librería del Colegio de San Pablo en el siglo XVIII: un principal fondo de la Biblioteca de la Universidad de Granada*, «Cuadernos de estudios medievales y ciencias y técnica historiográficas», 17, 1992, pp. 265-277.
- PIETRO MATRACCHI, *L'operato di Giovanni Tristano nel Gesù di Perugia*, in *Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di Giuseppe Rocchi, Firenze, Alinea, 1999, pp. 117-123.
- PAUL MECH, *Les bibliothèques de la Compagnie de Jésus*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, II, *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*, sous la direction de Claude Jolly, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie / Promodès, 1988, pp. 57-63.
- LUIZ FERNANDO MEDEIROS RODRIGUES, *As "livrarias" dos Jesuítas no Brasil colonial, segundo os documentos do Archivum Romano Societatis Iesu*, «Cauriensia: revista anual de Ciencias Eclesiásticas», 6, 2011, pp. 275-302.
- AURORA MIGUEL ALONSO, *El sistema clasificatorio de las bibliotecas de la Compañía de Jesús y su presencia en la bibliografía española*, in JUAN VERGARA CIORDIA (COORD.), *Estudios sobre la Compañía de Jesús: los Jesuitas y su influencia en la cultura moderna (S. XVI-XVIII)*, Madrid, Universidad Nacional de educación a distancia, 2003, pp. 361-422.
- AURORA MIGUEL ALONSO, *La Biblioteca de los Reales Estudios de San Isidoro*, Tesi di dottorato, Universidad Complutense de Madrid, 1992. <http://biblioteca.ucm.es/tesis/19911996/H/0/H0011501.pdf>.
- AURORA MIGUEL ALONSO, *Nuevos datos para la historia de la Biblioteca de la Universidad Complutense. La librería del Colegio Máximo de Alcalá, de la Compañía de Jesús*, in PEDRO M. CÁTEDRA - MARÍA LUISA LÓPEZ-VIDRIERO (DIRS.), *La memoria de los libros. Estudios sobre la historia del escrito y de la lectura en Europa y América*, v. II, Salamanca, Instituto de Historia del libro y de la lectura, 2004, pp. 459-481.
- Nel mondo delle postille*, a cura di Edoardo Barbieri, Milano, CUSL, 2002.
- MARTIN M. MORALES, *La libreria grande. Il fondo antico della Compagnia di Gesù in Argentina*, Roma, Institutum historicum Societatis Iesu, 2002.
- ACHILLE NERI, *Lettere inedite del Padre Agostino Oldoini della Spezia*, «Il Filomate», 13, 1870, pp. 1-2; 14, pp. 1-2; 15, p. 1; 16, pp. 1-2; 17, pp. 3-5; 18, p. 2; 19, p. 3;
- ACHILLE NERI, *Notizie di Agostino Oldoini, storico e bibliografo ligure del secolo XVIII*, «Giornale Linguistico», II, 1875, pp. 181-196.
- SILVANA NITTI, *Auctoritas. L'Assertio di Enrico VIII contro Lutero*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratural, 2005.
- ANGELA NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, translated by Lydia G. Cochrane, Leiden-Boston, Brill, 2013.
- JOHN W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Milano, Vita e pensiero, 1999.
- VICTORIA OLIVER MUÑOZ, *La biblioteca del Colegio Máximo de San Pablo de Lima (1568-1767)*:

- una descripción, «Anuario del Archivo y Biblioteca Nacionales de Bolivia», 10, 2004, pp. 817-828.
- ZDENĚK ORLITA, *Olomoucká univerzitní knihovna od svého založení do zrušení jezuitského řádu (1566-1773)*, in MILOŠ KORHOŇ - TEREZA VINTROVÁ (eds.), *Chrám věd a múz: dějiny Vědecké knihovny v Olomouci*, Olomouc, Vědecká knihovna v Olomouci, 2016, pp. 13-47.
- YOSHIMI ORII, *The Dispersion of Jesuit Books Printed in Japan: Trends in Bibliographical Research and in Intellectual History*, «Journal of Jesuit Studies», 2, 2, 2015, pp. 189-207.
- DAVID PEARSON, *Provenance, research in book history: a handbook*, London, The British Library, 1998<sup>2</sup>.
- HENRI QUENTIN, *Memoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome-Paris, Desclée-Gabalda, 1922.
- AMEDEO QUONDAM, *Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca "libreria" «senza spesa»*, «Ecdotica», 2, 2005, pp. 137-161.
- MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento. Atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 263-325.
- SABINA PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione*, Roma-Bari, Laterza, 2013<sup>2</sup>.
- MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *El conocimiento organizado de un hombre de Trento. La biblioteca de Pedro del Frago, obispo de Huesca en 1584*, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2011.
- MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di Natale Vacalebre, Milano, C.R.E.L.E.B.-Università Cattolica / Edizioni CUSL, 2013.
- ANTONIO PÉREZ GOYENA, *La biblioteca del antiguo Colegio de Jesuitas de Pamplona*, «Revista internacional de los estudios vascos - RIEV», 19, 3, 1928, pp. 404-416.
- GIANCARLO PETRELLA, *Sulle tracce dei domenicani. Dall'Archiginnasio alla Biblioteca di S. Domenico di Bologna. Appunti di ricerca sulle raccolte librerie antiche*, in *Clastrum et armarium. Studi su alcune biblioteche ecclesiastiche*, a cura di Edoardo Barbieri - Federico Gallo, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 135-183.
- GIANCARLO PETRELLA, *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*, Firenze, Olschki, 2012.
- GIANCARLO PETRELLA, *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobile tra XV e XX secolo (con il catalogo del fondo antico)*, Firenze, Olschki, 2015.
- ROSA MARIA PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, «Il Bibliotecario», 2, 1998, pp. 249-390.
- ROSA MARIA PINNA, *Catalogo del fondo librario gesuitico della Biblioteca Universitaria di Sassari*, Sassari, EDES, 2010.
- PIETRO PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1955.
- ANTONIO POSSEVINO, *Coltura degl'ingegni: Vicenza 1598*, postfazione di Alessandro Arcangeli, Sala Bolognese, Forni, 1990.
- JAMES B. PRIMROSE, *The First Press in India and Its Printers*, «The Library», 20, 3, 1939, pp. 241-265.

- ADRIANO PROSPERI, *La vocazione. Storie di gesuiti tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 2016.
- Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli - Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma-Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Firenze, Regione Toscana, 2009.
- Raccolta delle cose segnalate di Cesare Crispolti. La più antica guida di Perugia (1597)*, a cura di Laura Teza; apparato critico archeologico di Simonetta Stopponi, Firenze, Olschki, 2001.
- La Ratio studiorum. Con la quarta parte delle Costituzioni della C. di G. ed appendici*, a cura di Giuseppe Olinto Marella, Roma, De Alberti, 1926.
- La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981.
- Regulae Societatis Iesu. Ad usum nostrorum tantum*, Romae, apud Curiam Praepositi Generalis, 1932.
- ALFONSO RODRIGUEZ GUTIERREZ DE CEBALLOS, *Bartolomé de Bustamante y los orígenes de la arquitectura jesuítica en España*, Roma, Institutum historicum S. I., 1967, pp. 158-166.
- VALENTINO ROMANI, *Note e documenti sulla prima editoria gesuitica*, «Archivio della Società romana di storia patria», 117, 1994, pp. 187-214.
- VALENTINO ROMANI, 'Dispersione' vs 'Disseminazione'. *Note e materiali per una storia delle biblioteche gesuitiche*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 155-180.
- MARIO RONCETTI, *Profili di bibliotecari perugini*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Perugia», 11, 1973-1974, pp. 183-370.
- MARIO RONCETTI, *La Biblioteca Augusta e l'Archivio di Stato. Le altre biblioteche*, in *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, a cura di Raffaele Rossi, Milano, Sellino, [1993], pp. 1153-1168.
- MARIELISA ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001.
- RICHARD H. ROUSE - MARY A. ROUSE, *La bibliothèque du collège de Sorbonne*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, I, *Les bibliothèques médiévales. Du VI<sup>e</sup> siècle à 1530*, sous la direction d'André Vernet, Paris, Promodès / Éditions du Cercle de la Librairie 1989, pp. 113-123.
- MATHILDE V. ROVELSTAD, *Claude Clément's Pictorial Catalog: A Seventeenth-Century Proposal for Physical Access and Literature Evaluation*, «Library Quarterly», 61, 1991, pp. 174-187.
- UGO ROZZO, *Il fondo antico della biblioteca dei Gesuiti di Castelnuovo Scrivia*, in *Castrum novum terra magna et opulenta. Miscellanea di studi storici*, Castelnuovo Scrivia, Amministrazione Comunale, 1992, pp. 87-108.
- UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994.
- UGO ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di studi. Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995*, a cura di Id., Udine, Forum, 1997, pp. 219-271.

- UGO ROZZO, *La biblioteca e i libri dei Gesuiti di Castelnuovo Scivia*, «Bibliotheca», 1, 2002, pp. 161-186.
- ROBERTO RUSCONI, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri - Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.
- TAMARA SAMOILIUK, *Иезуитское книгопечатание в Беларуси* [Printing of Jesuit books in Belarus] in LIONGINAS VIRBALAS - LIUDAS JOVAIŠA - NERINGA MARKAUSKAITĖ (eds.) *Jėzuitai Lietuvoje (1608-2008): gyvenimas, veikla, paveldas / Jesuits in Lithuania (1608-2008): Life, Works, Heritage*, Vilnius, Lietuvos Nacionalinis Muziejus, 2012, pp. 245-254.
- RAMON SÁNCHEZ GONZÁLEZ, *La biblioteca del colegio San Bernardo de la Compañía de Jesús en Oropesa (Toledo)*, «Hispania Sacra», 127, 2011, pp. 41-74.
- MATTEO SANFILIPPO, *Dandini, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 423-424.
- GIOVANNA SAPORI, *Rapporto preliminare su Simonetto Anastagi*, «Ricerche di storia dell'arte», 21, 1983, pp. 77-85.
- GIOVANNA SAPORI, *Collezionismo e mercato dei disegni a Perugia nel Seicento*, in *Il segno che dipinge*, a cura di Caterina Bon Valsassina, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 42-51.
- MARICA ŠAPRO-FICOVIĆ - ŽELJKO VEGH, *The History of Jesuit Libraries in Croatia: An Overview*, «Journal of Jesuit Studies», 2, 2, 2015, pp. 265-282.
- ALBERTO MARIA SARTORE, *Il commercio del libro a Perugia nei primi anni del Cinquecento: la società dei Giunta*, in *Perugino il divin pittore*, a cura di Vittoria Garibaldi - Francesco Federico Mancini, Milano, Silvana, 2004, pp. 583-588.
- MARIO SCADUTO, *Lainez e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, «AHSI», 47, 1955, pp. 3-32.
- MARIO SCADUTO, *Catalogo dei gesuiti d'Italia (1540-1565)*, Roma, Institutum Historicum S.I., 1968.
- MARIO SCADUTO, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, IV, *L'epoca di Giacomo Lainez, 1556-1565. L'azione*, Roma, Civiltà Cattolica, 1974.
- JOSEF FRANZ SCHÜTTE, *Valignano's Mission Principles for Japan*, St. Louis, Institute of Jesuit Sources, 1980.
- SILVANA SEIDEL MENCHI, *Sette modi per censurare Erasmo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, pp. 177-206.
- ALFREDO SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki, 1977.
- ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, III, Roma, Bulzoni, 1991.
- ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, IV, Roma, Bulzoni, 1993.
- ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, V, Roma, Bulzoni, 1993.
- ALFREDO SERRAI, *Le biblioteche private quale paradigma bibliografico (La biblioteca di Aldo Manuzio il giovane)*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale: Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 19-28.

- ALFREDO SERRAI, *La Bibliotheca Secreta del Collegio Romano*, «Il Bibliotecario», III serie, 2/3, 2009, pp. 17-50.
- ROSARIA MARIA SERVELLO, «*Habent sua fata libelli*». *Testimonianze di provenienza e possessori nei fondi librari*, in *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2010, pp. 61-122.
- HEINZ SIEGEL, *Katalog der ehemaligen Jesuiten-Kollegbibliothek in Münstereifel*, Münstereifel, Staatl St Michael-Gymnasium, 1960.
- FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Gesuiti e giansenisti. Modelli e metodi educativi a confronto*, Napoli, Liguori, 2004.
- FABRIZIO MANUEL SIRIGNANO, *Il teatro dei Gesuiti. Un esperimento di educazione del cittadino tra il 1500 e il 1600 in Europa*, «Annali dell'Università degli studi Suor Orsola Benincasa», 1, 2009, pp. 223-232.
- CARLOS SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1932.
- EMILIO SPRINGHETTI, *Un grande umanista messinese: Giovanni Antonio Viperano (Cenni biografici)*, «Helikon», 1, 1961, pp. 94-117.
- Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della Capitale e regno dell'espulsa Compagnia di Gesù*, a cura di Carolina Belli, Napoli, Guida, 1981.
- ORSOLOYA SZÁRAZ - ROSA PACE, *Catalogus librorum Bibliothecae Collegii Germanici et Hungarici Romae*, Budapest-Eger, MTA-Eszterházy Káoly Főiskola, 2015.
- PIETRO TACCHI VENTURI, *Di una nuova opera sopra l'Indice dei libri proibiti*, «Civiltà Cattolica», 56, 2, 1905, pp. 4-55.
- PIETRO TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II/2, *Dalla solenne approvazione dell'Ordine alla morte del fondatore (1540-1556)*, Roma, Civiltà Cattolica, 1951.
- JUAN IGNACIO TELLECHEA IDIGORAS, *Ignazio di Loyola. Solo e a piedi*, Roma, Borla, 1990.
- PAOLO TINTI, *La libreria dei gesuiti di Modena*, Bologna, Patron, 2001.
- PAOLO TINTI, *Gesuiti sotto il torchio: stampa, collegi e Università nell'Italia del Settecento*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008*, a cura di Gian Paolo Brizzi - Maria Gioia Tavoni, Bologna, CLUEB, 2009, pp. 261-274.
- PAOLO TINTI, *Ratio e usus nei cataloghi manoscritti delle biblioteche gesuitiche fra Sei e Settecento*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta*, a cura di Maria Guercio - Maria Gioia Tavoni - Paolo Tinti - Paola Vecchi Galli, Bologna, Pàtron, 2015, pp. 247-264.
- ANTONIO TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Firenze, Olschki, 1966.
- VINCENZO TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002.
- VINCENZO TROMBETTA, *La libreria del Collegio dei Nobili e le biblioteche dei Gesuiti, a Napoli, tra Sette e Ottocento*, in *Educare la nobiltà*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2005, pp. 123-163.
- VINCENZO TROMBETTA, *Libri e biblioteche della Compagnia di Gesù a Napoli dalle origini all'Unità d'Italia*, «Hereditas Monasteriorum», 4, 2014, pp. 127-160.

- JOSEPH TROUILLAT, *Rapport su la bibliothèque de collège de Porrentruy, son origine, ses développements et sa réorganisation*, Porrentruy, Imprimerie et lithographie de Victor Michel, 1849.
- JOZEF TRYPUCKO, *The Catalogue of the Book collection of the Jesuit College in Braniewo held in the University Library in Uppsala*, extended and completed by Michal Spandowski, edited by Michal Spandowski - Slawomir Szyller, Warszawa-Uppsala, Uppsala Universitetbibliotek-Biblioteka Narodowa, 2007.
- RAIMONDO TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995.
- RAIMONDO TURTAS, *Libri e biblioteche nei collegi gesuitici di Sassari e di Cagliari tra '500 e prima metà del '600 nella documentazione dell'ARSI*, in *Itinera sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di Giancarlo Petrella, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 145-173.
- NATALE VACALEBRE, *Organizzazione della cultura gesuitica a Perugia in età Moderna*, «Diomedea», 19, 2012, pp. 75-81.
- NATALE VACALEBRE, *Una biblioteca per gli albanesi di Calabria: Sant'Adriano a San Demetrio Corone*, «Culture del testo e del documento», 42, 2013, pp. 112-114.
- NATALE VACALEBRE, *Produzione e distribuzione libraria gesuitica nel Cinquecento: il caso delle Adnotationes et meditationes in Evangelia di Jerónimo Nadal (Anversa, Martin Nuyts, 1593-1595)*, «Titivillus», 1, 2015, pp. 305-323.
- NATALE VACALEBRE, *La biblioteca del collegio dei Gesuiti di Perugia (1557-1773)*, Tesi di Dottorato in Scienze Bibliografiche, del Testo e del Documento, Università degli Studi di Udine, relatore Edoardo Barbieri, a.a. 2014-2015.
- NATALE VACALEBRE, «Beautiful intellects should not hide». *The bookshop of Luciano Pasini, bookseller and publisher between Perugia and Venice in the late Sixteenth century*, in *Buying and Selling. Readers, Booksellers and their Transactions in the Early Modern World*, edited by Andrew Pettegree - Shanti Graheli (in preparazione).
- JEAN VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Romae, Institutum Historicum S. I., 1960.
- JAVIER VERGARA CIORDIA, *El proceso de expropiación de la biblioteca de los jesuitas en Pamplona (1767-1774)*, «Revista de Historia Moderna», 26, 2008, pp. 325-342.
- GIOVANNI BATTISTA VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*, Perugia, presso Vincenzo Bartelli e Giovanni Costantini, 1829, 4 voll.
- ALESSANDRA VERONESE, *Manoscritti del Collegio della Compagnia di Gesù in Perugia*, Tesi di laurea in Codicologia, Università di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Maria Grazia Bistoni, a.a. 2008-2009.
- RICARDO G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, Romae, apud Aedes Universitatis Gregoriana, 1954.
- ROBERTO VOLPI, *Crispolti, Cesare*, in *DBI*, vol. XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 810-811.
- LEO VÖSSING, *Die Jesuitenbibliothek Jülich: Kontext, Bestand, Einordnung*, «Geschichte im Bistum Aachen», 11, 2011-2012, pp. 71-104.
- JOSEPH WICKI, *La formazione della gioventù indo-europea a Goa*, in *Civiltà indiana ed impatto*

BIBLIOGRAFIA

- europeo nei secoli XVI-XVIII. L'apporto dei viaggiatori e missionari italiani*, a cura di Enrico Fasana – Giuseppe Sorge, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 47-60.
- KRISTEN WINDMULLER-LUNA, “*Guerra com a lingoa*”: *Book Culture and Biblioclasm in Ethiopian Jesuit Mission*, «*Journal of Jesuit Studies*», 2, 2, 2015, pp. 223-247.
- HUBERT WOLF, *Storia dell'Indice*, Roma, Donzelli, 2006.
- MARIO ZANARDI, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu»: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, «*Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*», 5, 1998, pp. 135-164.
- FELIX ZUBILLAGA, *El procurador de las Indias occidentales de la Compañía de Jesús (1574). Etapas históricas de su erección*, «*Archivum Historicum Societatis Iesu*», 43, 1953, pp. 367-417.



## INDICE DEI NOMI

- Accolti Francesco: 255  
 Accursio: 155  
 Aceti de' Porti Serafino: 187  
 Acosta José de: 176-177  
 Acquaviva Claudio: 8, 66, 113, 210  
 Adriani Andrea: 212  
 Aftonio: 190  
 Agapeto: 18, 28-29  
 Agostino Aurelio, vescovo di Ippona: 94, 108, 180, 181, 185, 188, 250  
 Agricola Georg: 96, 106, 108  
 Aimone di Halberstadt: 180  
 Aix en Provence, Collegio della Compagnia di Gesù: 72  
 Alberico da Rosate: 255  
 Alberti Carlo: 226  
 Alberti Leandro: 254  
 Alberto da Castello: 188  
 Alberto Magno: 186  
 Albrizzi Giovanni Battista: 234  
 Alcalà, Collegio della Compagnia di Gesù: 110, 133, 140  
 Alcalà de Henares: 3, 7, 10  
 Alciati Andrea: 255  
 Alden Dauril: 77  
 Aldobrandini Ippolito: 112-113  
 Aldrovandi Ulisse: 254  
 Aleppo: xi  
 Alessi Cesare: 223, 255  
 Alexandre de Villedieu: 194  
 Alexandre Noël: 234, 250  
 Alfani Bernardino: 255  
 Alfi Margherita: xx  
 Al-Ghazali: 212  
 Alghero, Collegio della Compagnia di Gesù: 112  
 Alighieri Dante: 198, 252  
 Altan di Salvarolo Antonio: 95  
 Altemps Giovanni Angelo: 213  
 Alticozzi Lorenzo: 233, 235  
 Altobelli Francesco Saverio: 132  
 Alunno Francesco: 198  
 Álvares João: 79  
 Alvares Manuel: 19, 21, 24-25, 29, 78, 88, 249  
 Álvarez de Paz Diego: 65  
 Amakusa: 90  
 Ambrogio Aurelio: 174, 182, 193, 250  
 Amerbach Veit: 191  
 Ammonio di Ermia: 189  
 Amodei Curzio: 116, 179  
 Amodei Fabio: 70, 83  
 Anastagi Simonetto: 208, 213  
 Anastasio Bibliotecario: 250  
 Ancona, Collegio della Compagnia di Gesù: 220  
 Antonino da Firenze: 65, 184, 250  
 Apostoles Francisca de los: 81  
 Apostolis Arsenios: 201  
 Aprosio Angelico: 220  
 Apuleio Lucio: 191  
 Arcangeli Alessandro: 112  
 Arcangelo da Borgonuovo: 186  
 Ardolino Enrico Pio: 169  
 Arguedes Pedro: 81  
 Arias Francisco: 65  
 Arias de Saavedra Inmaculada: 71, 81  
 Ariosto Ludovico: 252  
 Aristofane: 198, 251  
 Aristotele: 11, 18, 22, 24-26, 30, 57, 60-61, 96-97, 170, 211, 232, 250  
 Armand Ignace: 99  
 Arnaldo di Villanova: 189  
 Arouet François-Marie: 236  
 Arriano: 251  
 Ateneo di Naucrati: 251  
 Atracino Sebastiano: 177  
 Auger Édmond: 160  
 Aulo Gellio: 191, 251  
 Aureli Lodovico: 255

- Ausonio Decimo Magno: 198  
 Averroè: 22, 212  
 Avicenna: 212, 254  
 Avignone, Collegio della Compagnia di Gesù: 57-58, 99  
 Azcárate Ristori Isabel: 3  
 Azpilcueta Martin de: 175, 186, 250
- Baccalar Andrea: 84  
 Bahia, Collegio della Compagnia di Gesù: 64  
 Baillet Adrien: 122  
 Baldassini Filippo: 211  
 Balduinus ab Angelo: 57  
 Balsamo Luigi: xii, 66-67, 75, 84, 101, 112, 221  
 Baltazar Cristophe: 99  
 Bangert William G.: 1, 4, 9  
 Barberini Maffeo Vincenzo: 73  
 Barbieri Edoardo: xxi, 92, 114, 207  
 Barcenilla Mena Alejandro: 63  
 Barlozzini Maria Paola: 257  
 Baronio Cesare: 251  
 Bartelon Pantaléon: 195  
 Bartoli Daniello: 113, 223, 249  
 Bartolini Elio: 1  
 Bartolo da Sassoferrato: 255  
 Bartolomé Martinez Bernabé: xvii, 28-29, 33-34, 70-71, 73-74, 81, 91, 101-102, 126, 145, 147, 155  
 Bartolomé Sanchez Bernabé: 81  
 Barzizza Gasparino: 253  
 Basilea: 69  
 Basilio Magno: 26-29, 65  
 Beatus Rhenanus: 106-107  
 Beccuti Giulio: 217  
 Beek Herman van: 195  
 Begheyn Paul: xx, 91, 134  
 Belgrado Jacopo: 254  
 Beliarthe Marçal: 79  
 Bellarmino Roberto: 65, 249  
 Belli Carolina: 74  
 Belluno Ignazio: 105  
 Bembo Pietro: 198, 208-209, 219, 253  
 Benci Francesco: 83  
 Benedetto XIV *vedi* Lambertini Prospero  
 Benedetto XVI *vedi* Ratzinger Joseph  
 Bentivoglio Guido: 254  
 Bergadà Maria Mercedes: 8  
 Bergen, Collegio della Compagnia di Gesù: 94
- Berkeley George: 236-237  
 Bernardino da Siena: 250  
 Bernardo di Clairvaux: 182, 187, 250  
 Besterman Theodor: 221  
 Bianchi Angelo: 18-19, 33  
 Bilbao, Collegio della Compagnia di Gesù: 102  
 Biondi Gian Francesco: 224  
 Biondo Flavio: 254  
 Bisaccioni Mariolino: 223, 254  
 Bisciola Lelio: 164  
 Bistoni Grilli Cicilioni Maria Grazia: 166  
 Bivona, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Blado Antonio: 87, 93  
 Blaeu Jan: 150  
 Boccaccio Giovanni: 251-252  
 Boerhaave Herman: 236  
 Boezio Anicio Manlio Severino: 189, 219  
 Boiardo Matteo Maria: 252  
 Bologna: 9, 91  
 Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio: 100  
 Bologna, Collegio della Compagnia di Gesù: 74, 83-84, 101  
 Bolzanio Urbano: 202  
 Bon Valassina Caterina: 208  
 Bonaventura da Bagnoregio: 187, 235, 250  
 Bonaventura da Spoleto: 105  
 Bonciari Marco Antonio: 219, 255  
 Boncompagni Ugo: 98, 104  
 Bonnefons Amable: 250  
 Borba Diogo de: 4  
 Borja Francisco de: 4, 8, 49, 95, 98, 116, 179  
 Borraccini Rosa Marisa: xvii, 98, 114, 178  
 Boscovich Ruggero Giuseppe: 255  
 Bottini Prospero: 224  
 Bowen James: 35  
 Boyle Robert: 235  
 Bracciolini Poggio: 107  
 Bratislava, Collegio della Compagnia di Gesù: 135-136  
 Braunsberger Otto: 96-98  
 Bravi Giulio Orazio: 100  
 Breccia Fratadocchi Margherita: 98, 126-127  
 Brignole Sale Anton Giulio: 254  
 Brizzi Gian Paolo: 11, 75, 91, 163  
 Broickwy von Konigstein Antonius: 184  
 Brunello Mauro: xx  
 Bruni Leonardo: 107, 219  
 Bruni Vincenzo: 65

- Buchanan George: 223  
 Budé Guillaume: 82, 200  
 Bujanda Jesus Martinez de: 93, 95  
 Bundere Jan van den: 184  
 Burchiello: 219  
 Busseto, Collegio della Compagnia di Gesù: 5  
 Bussières Jean de: 254  
 Bustamante Juan de: 90  
 Busti Bernardino de: 185  
 Buzzetti Varlo: 100
- Cacciaguerra Bonsignore: 186  
 Cadafaz de Matos Manuel: 91  
 Cafaro Girolamo: 194, 204  
 Cagliari, Collegio della Compagnia di Gesù: 63, 69, 73, 76, 84, 112  
 Calasso Roberto: 1  
 Calepino Ambrogio: 90, 106, 194, 253  
 Calino Cesare: 232  
 Calmet Augustin: 232-233  
 Camilli Camillo: 217  
 Campana Cesare: 254  
 Campeggi Tommaso: 208  
 Campello Bernardino: 223  
 Campen Jean de: 97, 106  
 Campoluci Giuseppe: 245  
 Canetti Elias: ix  
 Canisio Pietro *vedi* Kanijs Pieter  
 Cantalicio Giovanni Battista: 196, 212  
 Capaccioni Andrea: xx, 45, 168, 220-221  
 Capilla Andres: 65  
 Capiton Wolfgang Fabricius: 106  
 Caradini Diamante: 84  
 Carafa Gian Pietro: 5, 104  
 Carena Cesare: 250  
 Carnicero Mendez Aguirre Justo: 74  
 Carpentras, Collegio della Compagnia di Gesù: 99  
 Cartari Carlo: 220  
 Casagrande Giovanna: 165  
 Castellammare, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Castellani Giuseppe: 88  
 Castellesi Adriano: 194  
 Castelli Bartolomeo: 254  
 Castillo Sotomayor Juan del: 73  
 Castor Bernard: 99  
 Castro Alfonso de: 184  
 Catanzaro, Collegio della Compagnia di Gesù: 74
- Catedra Pedro M.: 133  
 Catullo Gaio Valerio: 28-29, 107, 251  
 Caviari Andrea: 250  
 Cebete Tebano: 18, 29  
 Cecchini Giovanni: 212-213, 256  
 Celano Carlo: 155  
 Cerboni Giovanni: 256  
 Cerchi Paolo: 36  
 Cervini degli Spannocchi Marcello: 162  
 Cesare Gaio Giulio: 18, 27, 29, 197, 251  
 Cesario di Arles: 65  
 Cestelli Katia: 207  
 Charlon-sur-Saôn, Collegio della Compagnia di Gesù: 82  
 Chartreux Denis le: 208  
 Chiacchella Rita: 165  
 Chiamonti Barnaba Niccolò Maria Luigi: 259  
 Chicago, Newberry Library: 104  
 Chrysoloras Manuel: 201, 253  
 Ciccarello Domenico: 128  
 Cicerone Marco Tullio: 11, 18, 25-29, 162, 190-193, 251  
 Cini Bartolomeo: 218, 227  
 Ciocchi del Monte Giovanni Maria: 2, 159, 215  
 Cipolla Bartolomeo: 255  
 Cipriano Tascio Cecilio: 250  
 Cirillo di Alessandria: 111  
 Città del Messico, Collegio della Compagnia di Gesù: 78, 81  
 Città di Castello, Collegio della Compagnia di Gesù: 73  
 Clairaut Alexis Claude: 236  
 Claro Giulio: 255  
 Claudiano Claudio: 251  
 Clavius Christoph: 20, 249  
 Clement Claude: 115, 119-121, 125  
 Clemente VIII *vedi* Aldobrandini Ippolito  
 Clemente XIV *vedi* Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio  
 Clerici Rocco: 224  
 Cleynaerts Nicolas: 201  
 Coccini Giovanni Battista: 70, 83  
 Cochläus Johann: 107  
 Codret Annibal: 19  
 Coimbra: 3  
 Coimbra, Collegio della Compagnia di Gesù: 37, 40-41, 43, 45, 90  
 Coleti Sebastiano: 233-234  
 Coletto Aldo: 141

- Colombo Emanuele: xx  
 Colonia: 3, 97  
 Comerford Kathleen: xx, 178  
 Comitoli Napoleone: 105  
 Comitoli Paolo: 164, 255  
 Compagnoni Camillo: 224  
 Conievo Giovanni: 230  
 Connolly Brendan: xvii, 35, 40, 50, 116, 178, 180  
 Contarini Gasparo: 223  
 Corbetta Camillo: 163  
 Cordey Jean: 72  
 Cordoba (Argentina), Collegio della Compagnia di Gesù: 142  
 Cordoba (Spagna): 3  
 Cordoba (Spagna), Collegio della Compagnia di Gesù: 146  
 Coronelli Vincenzo Maria: 255  
 Cosenza, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Costere Frans de: 65, 97-98  
 Cotignola, Collegio della Compagnia di Gesù: 75  
 Cotton Pierre: 99  
 Coustau Pierre: 183  
 Covillon Jean: 4  
 Covonato Umberto di: 233  
 Covoni Bindo: 224  
 Cremona, Collegio della Compagnia di Gesù: 75  
 Cremonio Giacomo: 85  
 Crispolti Cesare: 159-160, 216, 218-220, 255  
 Crispolti Cesare (il Giovane): 217  
 Crispolti Dionisio: 216-219, 221, 224, 257  
 Crispolti Marcello: 218  
 Cujas Jacques: 255  
 Curione Celio Secondo: 196  
 Curzio Rufo Quinto: 18, 27, 29, 73, 251
- Da Ponte Ludovico: 65  
 Dainville François de: 28, 72  
 Dalmases Cándido de: 1  
 Dandini Girolamo: 164-165, 209-211  
 Danti Girolamo: 215  
 Danti Giulio (il Giovane): 215  
 Danti Giulio (il Vecchio): 215  
 Danti Lucrezia: 215  
 Dati Agostino: 194  
 Dati Giuliano: 188  
 Davignon René: 93  
 De Finis Lia: 72
- De Sanctis Pietro: 101  
 De Vio Tommaso: 182, 186  
 Decio Filippo: 255  
 Del Bene Giovanni: 186  
 Del Bene Tommaso: 250  
 Delisle Léopold: 45, 47  
 Della Casa Giovanni: 219  
 Della Cornia Fulvio: 159-161, 163, 167, 177  
 Della Porta Giovan Battista: 219  
 Della Staffa Alessandra: 226-227, 229, 237, 243  
 Demetrio Falereo: 200  
 Demostene: 18, 26, 29, 193, 200  
 Denisz Henrick: 97  
 Des Freux André: 19, 87, 196  
 Descartes René: 251, 254  
 Desaguliers John Theophilus: 236  
 Despautère Jean: 19, 195, 204  
 Desportes Philippe: 82  
 Dessí Agustín: 69, 84  
 Destrictis Raymond: 99  
 Díaz José Simón: 155  
 Diemberbroeck Isbrand van: 254  
 Diodoro Siculo: 251  
 Diogene Laerzio: 197  
 Diomede Grammatico: 194  
 Do Casal Gaspar: 208  
 Dolce Ludovico: 253  
 Dolet Étienne: 96  
 Dolny Kubin, Museo dell'Orava: 100  
 Domenichi Ludovico: 253  
 Donato Elio: 167-168, 170, 194  
 Doni Anton Francesco: 253  
 Donnino da Toscanella Alfonso: 83  
 Drexel Jeremias: 73  
 Drolet Antonio: 142-143  
 Du Cange Charles: 253  
 Du Tremouil Teofilo: 245  
 Dupuy Clément: 57  
 Dykmans Marc: 114
- Elzevier (famiglia): 223  
 Enderle Wilfried: 137  
 Erasmo da Rotterdam: 93-97, 106, 108, 110-111, 173-174, 191  
 Ermini Giuseppe: 165-166  
 Erodoto: 18, 251  
 Esiodo: 26, 200-201, 251  
 Esopo: 18, 28-29, 201  
 Espinosa Beatriz de: 70-71

- Espinosa Juan de: 70-71  
 Estella Diego de: 65  
 Estienne Robert: 106, 109  
 Estrebay Jacques Louis de: 191  
 Euclide: 24, 30, 169, 190, 201, 254  
 Eugeni Giulio: 227  
 Eugeni Pompeo: 227  
 Eusebio di Cesarea: 106, 143, 250  
 Eusebio Gallicano: 185  
 Eustazio: 200  
 Eutimio Zigabeno: 182  
 Eymerich Nicolas: 250
- Fabre Pierre: 46  
 Fabre Pierre-Antoine: 36  
 Fabri Honoré: 254  
 Farkas Farkas Gábor: 53, 76, 135  
 Farnese Alessandro: 2, 92-95, 173  
 Farroni Giuseppe: 256  
 Farrosi Sebastiano: 84  
 Fausto Sebastiano: 198  
 Fedele Claudio: 67  
 Ferdinando I d'Asburgo: 89  
 Ferlan Claudio: 1  
 Fermo: 165  
 Fernández Abaladejo Pablo: 81  
 Fernández Zapico Dionisio: 41  
 Ferrari Francesco Saverio: 231, 242-243  
 Festo Sesto Pompeo: 215  
 Ficino Marsilio: 251  
 Filelfo Francesco: 192, 251  
 Fiocchi Andrea Domenico: 193  
 Fiorentini, Girolamo: 250  
 Firenze: 232-233  
 Firenze, Collegio della Compagnia di Gesù:  
     116, 178-179  
 Firmani Girolamo: 175-177  
 Flachmann Holger: 87  
 Focilide: 18, 28-29  
 Fonseca Pedro de: 20, 22, 30  
 Fontana Antonietta Ida: 220  
 Forès Bartolomeo: 63  
 Foresti Giacomo Filippo: 197  
 Forlì, Collegio della Compagnia di Gesù:  
     116-117, 178  
 Forte Giovanni Bernardo: 185  
 Fosi Polverini Irene: 159  
 Fouché Pascal: 39  
 Fouquet Nicolas: 71-72  
 Fragnito Gigliola: 92  
 Frajese Vittorio: 93, 96, 114
- Francesco Priscianese: 196  
 Francesco Saverio: 4, 46, 76-77, 90, 223  
 Franceschini Italo: 67  
 Franciotti Cesare: 250  
 Francoforte: 79  
 Franchi Laura: 212  
 Franz Gunther: 137  
 Fraschini Eduardo Alfredo: 67  
 Frasso Giuseppe: xx, 207  
 Frisius Johannes: 100  
 Frova Carla: 168, 207  
 Fulvio Andrea: 20  
 Fumo Bartolomeo: 186  
 Furlong Guillermo: 154  
 Fuscano Giovanni Bernardino: 182
- Gabriele Giacomo: 196  
 Galán García Augustín: 64, 77  
 Galeno: 212, 254  
 Galilei Galileo: 235, 251  
 Gallo Federico: 207  
 Gallo Luigi: 224  
 Gamarra Gonzalo Alberto: 91  
 Gandia, Collegio della Compagnia di Gesù:  
     4-5  
 Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio:  
     256  
 García Aguilar Idalia: xx, 82, 91, 143  
 García Gómez Maria Dolores: xvi, 126  
 Gardim Antonio Francisco: 223  
 Garnier Jean: 115, 122, 125, 131  
 Garofoli Giovanni Andrea: 227  
 Gaudan Nicolaus: 94  
 Gauthier Jacques: 99  
 Gehl Paul F.: 88  
 Gerson Jean de: 65  
 Gesner Conrad: 66, 100  
 Ghilini Girolamo: 222  
 Ghislieri Michele: 96-97 105  
 Giannone Pietro: 254  
 Gibalin Joseph: 73  
 Gilmont Jean-François: 87, 128  
 Giménez López Enrique: 81  
 Ginevra: 98  
 Gioacchino da Fiore: 107, 109  
 Giolito (famiglia): 246  
 Giorgio di Trebisonda: 189, 191  
 Giovanni Climaco: 65  
 Giovanni Crisostomo: 18, 26-29, 182, 250  
 Giovanni da Colonia: 215  
 Giovanni Damasceno: 182

- Giovanni III del Portogallo: 37, 76  
 Giovenale Decimo Giulio: 199, 251  
 Giovo Paolo: 254  
 Giraldi Lilio Gregorio: 194  
 Girolamo da Praga: 107  
 Girolamo Sofronio Eusebio: 94, 99, 106, 110  
 Giulio III *vedi* Ciocchi del Monte Giovanni Maria  
 Giunta (famiglia): 246  
 Giustiniani Benedetto: 83  
 Giustiniani Lorenzo: 232  
 Giustiniani Michele: 221  
 Giustino (filosofo): 197  
 Glareano *vedi* Loriti Heinrich  
 Goa: 3, 90  
 Goa, collegio di Santa Fé: 4  
 Goldoni Carlo: 163  
 Golvers Noël: xvii, xx, 65, 76, 79, 142  
 Gómez Rodeles Cecilio: 88-89, 91  
 Gonzaga di Guastalla Francesco: 208  
 González Davila Gil: 110  
 Gonzo Anna: 207  
 Gozze Melchiorre: 245  
 Graheli Shanti: 225  
 Granada Luis de: 65, 90, 250  
 Granada, Collegio della Compagnia di Gesù: 70-71, 146, 149-150  
 Gravesande Willem Jacob's: 236  
 Gravius Bartholomaeus: 99  
 Graziano: 255  
 Grégoire Pierre: 255  
 Gregorio I (Gregorio Magno): 65, 182  
 Gregorio Nazianzeno: 18, 26, 28-29  
 Gregorio XIII *vedi* Boncompagni Ugo  
 Gregory David: 236  
 Grendler Paul: 163  
 Grenoble, Collegio della Compagnia di Gesù: 99  
 Gretser Jacob: 29  
 Grifo (famiglia): 246  
 Grifoni Giovanni Andrea: 196  
 Grimani Giulio: 72, 83  
 Grohmann Alberto: xx  
 Grouchy Nicolas de: 193  
 Grover Mark L.: 64, 79, 103  
 Grzebien Ludwik: xvii, 75-76  
 Guarino Veronese: 195  
 Guarino Giovanni Battista: 253  
 Guarna Andrea: 194  
 Guercio Maria: 140  
 Guerrero Pedro: 81  
 Guevara Antonio de: 185, 257  
 Guglielmo d'Alverina: 65  
 Guglielmo da Occam: 107, 109  
 Guibert Joseph: 65  
 Guicciardini Francesco: 253  
 Guido da Monte Rochen: 186  
 Hales Stephen: 236  
 Hall, Collegio della Compagnia di Gesù: 156  
 Harlay Achille de: 82  
 Hartmann Peter Klaus: 1  
 Hartsoeker Nicolaas: 236  
 Henriques Henrique: 90  
 Henry VIII Tudor: 96, 106, 109  
 Henryot Fabienne: 128  
 Hentenius Jean: 99-100  
 Herrera Diego de: 78  
 Herrero Pascual Cristina: 111  
 Hildesheim, Collegio della Compagnia di Gesù: 156  
 Hitler Adolf: xi  
 Holt Ian: 62  
 Huesca, Collegio della Compagnia di Gesù: 133-134, 140, 145, 147  
 Hus Jan: 107  
 Iapelli Giacomo: 84  
 Iavelli Crisostomo: 170, 189  
 Ignazio di Loyola: xv, 1, 4-5, 7, 9-10, 17, 34-37, 45-46, 48, 86-87, 89, 160, 167, 204, 249  
 Imola, Collegio della Compagnia di Gesù: 85  
 Infelise Mario: 94, 104, 233  
 Ingolstadt, Collegio della Compagnia di Gesù: 94  
 Innocenti Piero: 67  
 Innocenzi Clarice: 225  
 Innocenzo III *vedi* Lotario dei Conti di Segni  
 Innocenzo XI *vedi* Odescalchi Benedetto  
 Irace Erminia: xx  
 Isaia (profeta): 111  
 Isocrate: 27-29, 201  
 Jacopo da Varazze: 185  
 Jansen Cornelius (il Vecchio): 65  
 Játiva Miralles María Victoria: 29, 67, 73, 80, 101-102, 146, 150, 152-153

- Jay Claude: 4  
 Jiménez Pablo Esther: 71  
 Johannes de Sacrobosco: 190  
 Jolly Claude: 5  
 Jonas Philologus: 96-97  
 Jovaiša Liudas: 91  
 Joyeuse François de: 82  
 Julia Dominique: xvii, 37, 40, 49, 82
- Kanijs Pieter: 88, 98, 187, 249  
 Kanjis Dirk: 98  
 Kellner Stephan: 137  
 Kircher Athanasius: 249  
 Koldová Monika: 91  
 Korhoň Miloš: 139  
 Košice, Collegio della Compagnia di Gesù: 135, 137  
 Krušinský Rostislav: 91
- Laet Johannes de: 223  
 Láinez Diego: 83, 93-98, 103, 159-160, 168-168, 174  
 Lallemant Gabriel: 82  
 Lambertini Prospero: 234  
 Lancellotti Giovan Paolo: 220, 255  
 Lanoy Nikolaus: 98  
 Laplana Gil José Enrique: 133-134, 140, 145, 147  
 Lasala, Fernando de: 9-10  
 Lattanzio Lucio Cecilio Firmiano: 107, 109, 183  
 Lecce, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Leclercq Jean: xii  
 Ledda Alessandro: xx  
 Ledesma Isabel de: 70  
 Ledesma, Diego de: 5, 9, 19, 88  
 Leern Filippo: 36  
 Lefèvre d'Étaples Jacques: 212  
 Lenoci Vincenzo: 78  
 Leon Pedro: 103  
 Leone I (Leone Magno): 65  
 Lesser Friedrich Christian: 236-237  
 Leturia Pedro de: 66  
 Lima, Collegio della Compagnia di Gesù: 77-78, 149, 153, 155  
 Linacre Thomas: 196, 204  
 Lione: 229-230  
 Lione, Collegio della Compagnia di Gesù: 82  
 Lippomano Luigi: 184
- Lipsius Justus: 120, 249  
 Lisbona: 77, 79  
 Liurni Rita: 225  
 Livio Tito: 18, 27, 29, 197, 251  
 Livorno: 232  
 Loarte Gaspar de: 65, 93, 187  
 Locke John: 236-237  
 Lombardi Antonio: 245  
 Lombardi Girolamo: 233-234  
 Longhi Lisa: 101  
 Longueil Christophe: 192  
 Lonicer Johann: 109  
 López Antonio: 73  
 López-Vidriero María Luisa: 133  
 Loreto: 69, 179  
 Loreto, Collegio della Compagnia di Gesù: 116-117, 178  
 Lorigny Jean de: 83  
 Loriti Heinrich: 96, 106, 108, 189, 254  
 Lotario dei Conti di Segni: 187  
 Loth Louis Bertrand: 74  
 Lovanio: 3, 99  
 Lovanio, Collegio della Compagnia di Gesù: 57  
 Lucano Marco Anneo: 251  
 Lucca: 232  
 Luciano di Samosata: 201, 251  
 Luckács László: 3, 10-11  
 Lucrezio Tito Caro: 251  
 Lugo Juan de: 83, 85  
 Lullo Raimondo: 107, 109  
 Luther Martin: 89, 96, 109
- Maastricht, Collegio della Compagnia di Gesù: 134  
 Macerata: xvii  
 Macerata, Collegio della Compagnia di Gesù: 116, 165, 178  
 Madrid: 10  
 Madrid, Collegio della Compagnia di Gesù: 80, 111, 119, 153, 155, 157  
 Madrid Cristoforo: 7, 97  
 Maffei Giovanni Pietro: 65  
 Maffei Scipione: 251  
 Maggio Lorenzo: 239  
 Magonza, Collegio della Compagnia di Gesù: 57  
 Maichel Daniel: 71  
 Maier Marco: 229-230  
 Maino Giasone del: 255  
 Maire (famiglia): 223

- Maldonado Juan de: 65  
 Malebranche Nicolas de: 236, 245  
 Mandosio Prospero: 223  
 Mangioni Valentino: 126, 244  
 Mannaerts Olivier: 56-57, 95  
 Mantova, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Mantova: 207  
 Manuzio Aldo: 194, 246, 253  
 Manuzio Aldo (il Giovane): 195, 246  
 Manuzio Giovanni Pietro: 220  
 Manuzio Paolo: 192, 246, 251  
 Marcello II *vedi* Cervini degli Spannocchi  
 Marcello  
 Marella Giuseppe Olinto: 17  
 Marganetti Francesco Saverio: 231  
 Marinaro Antonio: 109  
 Marino Giovanni Battista: 253  
 Mariottelli Fulvio: 212, 255  
 Markauskaitė Neringa: 91  
 Martinelli Giovanni Battista: 85  
 Martinelli Valerio: 163  
 Martínez Millán José: 71  
 Martini Angelo: 226  
 Marulić Marko: 65, 185  
 Maryks Robert Aleksander: 1  
 Marziale Marco Valerio: 107, 199, 251  
 Massimo Pacifico: 199  
 Massini Filippo: 255  
 Mateu Ibars Josefina: 155  
 Mathieu Claude: 56-58, 115  
 Matracchi Pietro: 163  
 Matteucci Anna Maria: 75  
 Mauriac, Collegio della Compagnia di Gesù: 28  
 Maurolico Francesco: 172, 188  
 Mazzarino Giulio Raimondo: 71  
 Mazzolini Silvestro: 184, 186  
 Mazzone Marco Antonio: 257  
 Mech Paul: xvii, 6, 82  
 Medeiros Rodrigues Luiz Fernando: 79  
 Medici Giovanni Angelo: 103, 112  
 Medici Lorenzo dei: 252  
 Medina del Campo, Collegio della Compagnia di Gesù: 101  
 Mela Pomponio: 251  
 Melanchthon Philippus: 106, 109  
 Mercuriale Girolamo: 254  
 Mercurian Everard: 50, 78, 97-98, 160-162, 167-168  
 Mesa Maria Luisa de: 70  
 Meschini Franco A.: 207  
 Messina: 9  
 Messina, Collegio della Compagnia di Gesù: 4, 42, 82, 88, 104  
 Mestastasio Pietro: 234, 253  
 Mestre Sanchís Antonio: 81  
 Michael Louis: 99  
 Miguel Alonso Aurora: 118, 120, 126, 133-134, 140, 146, 153  
 Milano Biblioteca Nazionale Braidense: 141, 156  
 Milano, Collegio della Compagnia di Gesù: 75, 141, 156  
 Modena: xvii  
 Modena, Collegio della Compagnia di Gesù: 74, 84  
 Molfetta, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Molina Antonio de: 65  
 Molza Camillo: 84  
 Monaco, Bayerische Staatsbibliothek: 137  
 Monheim Johannes: 97  
 Monok István: 135  
 Moreau de Maupertuis Pierre Louis: 245  
 Morel Guillaume: 201  
 Moréri Louis: 224  
 Morhof Daniel: 122  
 Mosul: xi  
 Münster Sebastian: 96-97, 106, 108, 195, 253  
 Muratori, Ludovico Antonio: 251  
 Muret Marc-Antoine: 72  
 Muret Marc-Antoine (il Giovane): 72, 83  
 Musschenbroek Pieter van: 232, 236  
 Musso Cornelio: 184  
 Nadal Jerónimo: 7, 9-10, 47-49, 53, 65-66, 89, 96, 98-99, 105, 108, 110, 249  
 Nagasaki: 90  
 Napoli: xvii, 98, 132  
 Napoli, Biblioteca Nazionale: 132  
 Napoli, Casa professa della Compagnia di Gesù: 103  
 Napoli, Collegio della Compagnia di Gesù: 48, 74, 84, 132-133, 140, 147, 152, 155  
 Nardi Paolo: 207  
 Negri Francesco (Pescennio): 195  
 Neri Achille: 220  
 Neuchêze Jacques de: 82  
 Neuville de Villeroy Camille de: 82  
 Newton Isaac: 236

- Niccolò di Lira: 182  
 Nicolaus de Plove: 186  
 Nietzsche Friedrich: 1  
 Niger Jean: 160  
 Nizzoli Mario: 195  
 Nollet Jean Antoine: 236  
 Nonio Tobia: 255  
 Nóbrega Manuel: 64  
 Notari Giovanni Nicola: 168-175, 206-207, 239  
 Nuovo Angela: 225
- O'Malley John W.: 1, 37, 95, 154  
 Ocaña, Collegio della Compagnia di Gesù: 110  
 Oddi Lodovico: 256  
 Oddi Sforza: 255  
 Odescalchi Benedetto: 165  
 Oecolampadius Johannes: 106  
 Oldoini Agostino: 216-218, 220-224  
 Oliver Muñoz Victoria: 155  
 Oliverio Bernardo: 168  
 Olomouc: XII  
 Olomouc, Collegio della Compagnia di Gesù: 139-140  
 Omero: 26, 29, 107, 109, 201, 251  
 Oradini Marco Antonio: 177, 207-208, 224  
 Orazio Flacco Quinto: 18, 27, 29, 88, 107, 199, 251  
 Orii Yoshimi: 90-91  
 Orlita Zdeněk: 139-140  
 Osuna Francisco de: 107, 109  
 Ovidio Nasone Publio: 18, 28-29, 73, 199, 251
- Pace Rosa: 132  
 Pacetti Camillo Ignazio: 224  
 Padilla Fernando de: 81  
 Padova: 3, 165  
 Palencia, Collegio della Compagnia di Gesù: 140  
 Palermo, Collegio della Compagnia di Gesù: 74, 128  
 Palladio Andrea: 209  
 Palladio Rutilio Tauro Emiliano: 65  
 Pallaracci Lucia: 105  
 Pamiers, Collegio della Compagnia di Gesù: 82  
 Pamplona: 80  
 Pamplona, Collegio della Compagnia di Gesù: 81
- Pandoni Francesco: 223-224, 254  
 Panzanelli Fratoni Maria Alessandra: 168, 212  
 Paolo III *vedi* Farnese Alessandro  
 Paolo IV *vedi* Carafa Gian Pietro  
 Pará, Collegio della Compagnia di Gesù: 79  
 Paride da Ceresara: 107, 110  
 Parigi: XII, 3, 7, 10, 122, 165, 173  
 Parigi, Bibliothèque Nationale de France: 154  
 Parigi, Collegio della Compagnia di Gesù: 57, 70-72, 76, 82, 122, 124  
 Parigi, Collegio della Sorbona: 46  
 Parigi, Collegio di Santa Barbara: 37, 46  
 Parravicini Lodovico: 224  
 Parsons Robert: 249  
 Pascoli Alessandro: 236  
 Pasini Luciano: 225  
 Patrizi Francesco: 209  
 Patrizi Lucalberto: 166  
 Pavone Sabina: 1  
 Pearson David: 207  
 Péchoin Daniel: 39  
 Pedraza Gracia Manuel José: 214  
 Pemberto Henry: 236  
 Pérault Guillaume: 185  
 Peretti Montalto Francesco: 83  
 Perez de Valencia Jaime: 182  
 Perez Diego: 65  
 Pérez Goyena Antonio: 81  
 Perotti Niccolò: 196, 199  
 Perugia, Abbazia di San Pietro: 228  
 Perugia, Biblioteca Augusta: XIII, XIX-XX, 171, 205, 207, 209, 212, 214-215, 218, 220, 223, 248, 250, 256-257  
 Perugia, Chiesa del Gesù: 163, 259  
 Perugia, Collegio della Compagnia di Gesù: 116-118, 126, 159-179, 202-259  
 Perugia, Collegio della Sapienza: 168  
 Perugia, Convento di San Domenico: 213  
 Perugia, Ospedale di Santa Maria della Misericordia: 213  
 Perugia, Università: 164-166, 209  
 Petau Denis: 29, 234  
 Petit Jean: 173-174  
 Petrarca Francesco: 176-177, 198, 251  
 Petrella Giancarlo: 63, 207  
 Petronio Nigro Tito: 251  
 Pettegree Andrew: 225  
 Philadelphia, Van Pelt Library: 257

- Piazza Carlo Bartolomeo: 83  
 Piccolomini Enea Silvio: 219  
 Picinelli Filippo: 223  
 Piergentile Felice: 105, 112  
 Pierotti Romano: 245  
 Pietro Lombardo: 37, 183  
 Pigge Albert: 183  
 Pillysgrath Gotthard: 224, 253  
 Pindaro: 26, 251  
 Pinelli Luca: 65  
 Pinna Rosa Maria: 67  
 Pio II *vedi* Piccolomini Enea Silvio  
 Pio IV *vedi* Medici Giovanni Angelo  
 Pio VII *vedi* Chiaramonti Barnaba Niccolò  
     Maria Luigi  
 Pirri Pietro: 163  
 Pizarro Llorente Henar: 71  
 Plantin Christophe: 100  
 Plato Girolamo: 65  
 Platone: 26-29, 251  
 Plauto Tito Maccio: 200, 251  
 Plaza Juan de la: 154  
 Plinio Secondo Gaio: 189, 251  
 Plutarco: 27, 188, 197, 251  
 Podiani Prospero: 212-213  
 Podiani Vittoria: 213  
 Poggi Filippo: 165  
 Pol Pot: xii  
 Polanco Juan de: 7, 93-94, 98, 171-172, 175-  
     176, 185  
 Pole Reginald: 208, 220, 250  
 Poli Diego: 178  
 Polo Marco: 254  
 Pomponazzi Pietro: 212  
 Pomponio Leto Giulio: 209  
 Pontano Giovanni Gioviano: 107, 109, 199,  
     246, 251  
 Porrentury, Collegio della Compagnia di  
     Gesù: 69  
 Possevino Antonio: xii, 66-67, 101, 112-113,  
     115, 118-119, 121, 125, 171, 223, 249  
 Postel Guillaume: 11  
 Pou Bartolomé: 63  
 Poussines Pierre: 83  
 Pozsár Annamária: 135  
 Praga, Collegio della Compagnia di Gesù:  
     156  
 Prati Ignazio: 85  
 Prisciano di Cesarea: 196, 202, 251  
 Procopio di Cesarea: 251  
 Properzio Aurelio Sesto: 28  
 Prospero Adriano: 1  
 Prudenzi Clemente Aurelio: 251  
 Quentin Henri: 100  
 Quevedo Francisco de: 74  
 Quintiliano Marco Fabio: 11, 18, 251  
 Quondam Amedeo: 30  
 Rainaldi Annibale: 70, 83  
 Ramée Pierre de la: 189  
 Ramos Pedro: 70  
 Ratzinger Joseph: xii  
 Ravizza Giovita: 190  
 Razzi Serafino: 65  
 Reginaldo Valerio: 99  
 Region Carlo: 210  
 Regis (generale): 72  
 Regis François: 72  
 Renzi Paolo: xx, 207  
 Rettabene Giulia: 226  
 Rettabene Giulio: 225-227, 229, 237  
 Rhodes Geroge de: 73  
 Ribadeneyra Pedro de: 66, 223  
 Ricci Giovanni Battista: 216  
 Ricci Lorenzo: 75  
 Ricci Matteo: 78  
 Ricchieri Ludovico: 192  
 Ridolfi Rinaldo: 255  
 Rimini, Collegio della Compagnia di Gesù:  
     85  
 Rivali Luca: 103, 207  
 Rocca Marco Antonio: 70, 83  
 Rodrigues Gonçalo: 90  
 Rodrigues Pedro: 79  
 Rodrigues Simão: 37, 41-42, 45-46  
 Rodríguez Alfonso: 65  
 Rodriguez Cristoforo: 179  
 Rodriguez Gutierrez de Ceballos Alfonso:  
     154  
 Rohault Jacques: 236  
 Roma: xvii, 8, 98, 108, 232-233  
 Roma, Archivum Romanum Societatis Ie-  
     su: xviii, xx, 160, 225, 239  
 Roma, Biblioteca Alessandrina: 156  
 Roma, Biblioteca Casanatense: 156  
 Roma, Biblioteca Nazionale Centrale: 103,  
     126, 140  
 Roma, Biblioteca Valicelliana: 156  
 Roma, Collegio Germanico della Compa-  
     gnia di Gesù: 132  
 Roma, Collegio Romano della Compagnia

- di Gesù: 5,7, 9, 19, 28, 42, 69, 72, 74, 82-83, 87-89, 126, 128, 140, 143, 156-157, 165, 168, 170-172. 175-176, 204, 206, 210-211, 220-221
- Romani Valentino: 33-34, 37, 74-75, 87-89
- Romei Sebastiano: 7, 110
- Roncetti Mario: 212, 257
- Roselló Monserrat: 72
- Roseo Mambrino: 219
- Rosignoli Bernardino: 65
- Rosini Celso: 222
- Rossi Giovanni Andrea: 214
- Rossi Marielisa: 207
- Rossi Simonetta: 245
- Rossi Vittorio: 214
- Rossotti Andrea: 223
- Rota Cristoforo: 84
- Rouen: 82
- Rouse Mary A.: 46
- Rouse Richard H.: 46
- Rovelstad Mathilde V.: 120
- Rozzo Ugo: 92, 95, 105
- Rubiola Girolamo: 95
- Rueda Ramírez Pedro: 91
- Ruiz Jurado Manuel: 53
- Rundine Angelo: 112
- Rusconi Roberto: 114
- Sabba Fiammetta: 33, 257
- Sacchi Bartolomeo: 208
- Sacrobosco Johannes de: 169, 255
- Sadoletto Jacopo: 183
- Saint-André Pierre de: 82
- Salamanca: 7
- Salamonio Giovanni Francesco: 70, 83
- Salinas de Viñuela Francisco: 73
- Salmerón Alfonso: 4, 98
- Salvi Michelangelo: 223
- Sallustio Crispo Gaio: 27, 29, 197, 251
- Samoiliuk Tamara: 91
- Sanchez Pedro: 78
- Sandeo Felino Maria: 185
- Sanders Nicolas: 220
- Sanfilippo Matteo: 165
- Santa Cruz Martim de: 41
- Santiago de Compostela: 74
- Sapori Giovanna: 208, 215
- Šapro-Ficović Marica: 98
- Sárospatak, Collegio della Compagnia di Gesù: 135
- Sartore Alberto Maria: 225
- Sassari: xvii
- Sassari, Collegio della Compagnia di Gesù: 84, 112
- Sassi Cristoforo: 194, 204
- Savonarola Girolamo: 107, 178, 188, 250
- Sbaraglia Marc'Antonio: 75, 84
- Scaduto Mario: 93, 95, 103, 110, 116, 162, 164, 171-172, 177-178
- Scala Giulio: 84
- Scaligero Giulio Cesare: 199
- Scicli, Collegio della Compagnia di Gesù: 74
- Scoppa Lucio Giovanni: 196
- Scoto (famiglia): 246
- Scotus Juan Duns: 183
- Schade Peter: 190
- Schegk Jakob: 96, 106, 108
- Schreck Johann: 79
- Schütte Josef Franz: 77
- Schutz André: 69
- Schuwer Philippe: 39
- Segneri Paolo: 249
- Segovia, Collegio della Compagnia di Gesù: 70, 73
- Segura de la Sierra: Collegio della Compagnia di Gesù: 81
- Seidel Menchi Silvana: 110
- Seneca Lucio Anneo: 188, 251
- Senofonte: 251
- Serrai Alfredo: xvii, 34, 70, 72, 83, 120, 122, 126-128, 156, 203, 221
- Servello Rosa Maria: 207
- Setti Giovanni Antonio: 215
- Setti Raffaele: 214-216
- Sforza Pallavicino Pietro: 83
- Shaw David J.: 207
- Siegel Heinz: 137
- Siena, Collegio della Compagnia di Gesù: 74, 97, 116, 178
- Sigonio Carlo: 197, 251
- Sigorgne Pierre: 236
- Sigüenza y Góngora Carlos de: 81
- Silotti Tommaso: 237
- Silvano Marco: 198
- Simoli Alessandro: 85
- Sinesio di Cirene: 18, 27-29
- Sirignano Fabrizio Manuel: 14-16
- Sisti Ignazio Maria: 223, 229
- Sisto V *vedi* Piergentile Felice
- Siviglia, Collegio della Compagnia di Gesù: 64

- Siviglia: 77-78  
 Snoy Reinier: 107  
 Soarez Cipriano: 20, 25, 27, 29, 77, 88, 249  
 Sobrini (libraio): 233  
 Sofocle: 251  
 Soprani Raffaele: 223  
 Soto Domingo de: 170  
 Souciet Etienne: 76  
 Spandowski Michal: 67  
 Spethmann Annemarie: 137  
 Sporer Patrick: 250  
 Springhett Emilio: 162  
 Stacca Francesco: xx  
 Staccini Rita: xx  
 Stanek Ela: 93  
 Stango Cristina: 92  
 Stazio Publio Papinio: 251  
 Stefonio Bernardino: 165  
 Steuco Agostino: 183, 212  
 Stöffler Johann: 169, 189  
 Suarez Diego: 104  
 Suarez Francisco: 99  
 Sulpizio Giovanni: 195  
 Svetonio Tranquillo Gaio: 251  
 Sylva Manuel Marcelino de: 150  
 Száraz Orsoloya: 132  
 Szyller Slawomir: 67
- Tacchi Venturi Pietro: 93, 161-162, 164, 172, 204, 207  
 Tacito Publio Cornelio: 251  
 Taffino Giovanni Battista: 148  
 Tamburini Michelangelo: 148  
 Tamburino Tommaso: 85  
 Tancredi Domenico: 74  
 Tapper Ruard: 107  
 Tarantino Maurizio: xx  
 Tarazona, Collegio della Compagnia di Gesù: 73  
 Tarragona, Collegio della Compagnia di Gesù: 63  
 Tasso Bernardo: 252  
 Tasso Torquato: 252  
 Tassoni Alessandro: 253  
 Tavernier Jean-Baptiste: 254  
 Tavoni Maria Gioia: 91, 140  
 Telesio Bernardino: 212  
 Tellecha Idigoras Juan Ignacio: 1  
 Teocrito: 202, 251  
 Teodoreto di Cirro: 65  
 Teognide: 18, 28-29
- Terenziano Mauro: 196  
 Terenzio Afro Publio: 59, 200, 251  
 Tertulliano Quinto Settimio Fiorente: 107, 251  
 Teza Laura: 218  
 Thomas Hibernicus: 187  
 Tibullo Albio: 28  
 Tinti Paolo: xvii, 84, 91, 140, 143  
 Tinto Antonio: 88  
 Titelmans Frans: 65, 170, 172, 189, 208  
 Tixier de Ravisi Jean: 195-196  
 Tognini Tommaso: 165  
 Toledo Francisco de: 20, 22, 30, 78, 83, 88, 176-177  
 Tolomei Claudio: 198  
 Tolomei Giovan Battista: 83  
 Tolosa, Collegio della Compagnia di Gesù: 56, 115, 118  
 Tomitano Bernardino: 198  
 Tommaso d'Aquino: 11, 37, 57, 60-61, 182-183, 188-189, 211-212, 250  
 Tommaso da Kempis: 187  
 Torino, Collegio della Compagnia di Gesù: 75, 148-149  
 Torquemada Juan de: 208  
 Torres Francisco: 83  
 Torsellini Orazio: 19, 29, 138  
 Tortorelli Gianfranco: 132, 212  
 Tosi Luciano: 165  
 Tournon-sur-Rhône, Collegio della Compagnia di Gesù: 99  
 Trabaldano Antonio Maria: 229  
 Tramezzino Michele: 87, 176  
 Treggiari Ferdinando: 168  
 Trento, Collegio della Compagnia di Gesù: 72  
 Trigault Nicolas: 78  
 Tristano Giovanni: 163  
 Trnava, Collegio della Compagnia di Gesù: 135, 137-139  
 Trombetta Vincenzo: xvii, 132-133, 147-148, 153  
 Trotti Monica: 84  
 Trouillart Joseph: 69  
 Trypucko Jozef: 67  
 Tucide: 26, 29  
 Turóc, Collegio della Compagnia di Gesù: 135  
 Turtas Raimondo: xvii, 63-64, 69, 84
- Ubaldi Baldo degli: 255

- Udine, Università degli Studi: xii  
 Ugo di San Vittore: 65, 188  
 Urbano VIII *vedi* Barberini Maffeo Vincenzo  
 Užhorod, Collegio della Compagnia di Gesù: 135
- Vacalebre Natale: xii-xiii, 53, 91, 111, 169, 214, 224, 248, 257  
 Valderrábano Juan: 97  
 Valencia: 3  
 Valerio Flacco Gaio: 198  
 Valerio Massimo: 197, 246, 251  
 Valignano Alessandro: 90  
 Valla Lorenzo: 195  
 Valladolid: 7  
 Valladolid, Collegio della Compagnia di Gesù: 70, 111  
 Vallery-Radot Jean: 154-155  
 Vaquero Piñeiro Manuel: xx  
 Varchi Benedetto: 219  
 Varennius Iohannes: 202  
 Varga Andrés: 135  
 Vasari Giorgio: 253  
 Vatable François: 99  
 Vazquez Mateo: 149-150  
 Vecchi Galli Paola: 140  
 Vega Juan de: 4  
 Vega Osorio Leonora de: 4  
 Vegh Željko: 98  
 Velásquez Juan Antonio: 73  
 Velcurio Johannes: 97, 106  
 Venezia: 232-235  
 Ventimiglia Ruggero: 83  
 Vergara Francisco: 201  
 Verino Michele: 199  
 Vermeulen Jan: 66  
 Vermiglioli Giovanni Battista: 207-208, 217  
 Vernet André: 45  
 Veronese Alessandra: 166, 218  
 Verthamon Jean Baptiste de: 82  
 Vettori Pietro: 190  
 Vibo Valentia, Collegio della Compagnia di Gesù: 74  
 Vienna, Collegio della Compagnia di Gesù: 8  
 Vienne, Collegio della Compagnia di Gesù: 56
- Viexmont Claude de: 186  
 Viguerius Joannes: 183  
 Villagarcía de Campos, Collegio della Compagnia di Gesù: 70, 146  
 Villarejo de Fuentes, Collegio della Compagnia di Gesù: 145, 152-153  
 Villoslada Ricardo G.: 5, 88  
 Vincenzo di Beauvais: 65  
 Vincenzo di Lérins: 184  
 Vinck Anton: 98  
 Vintrová Tereza: 139  
 Viperano Giovanni Antonio: 162, 164, 172-173, 255  
 Virbalas Lionginas: 91  
 Virgilio Marone Publio: 18, 27-29, 73, 110, 200, 251  
 Visdomini Francesco: 184  
 Vitoria Juan de: 63, 76  
 Vittori Mariano: 184  
 Vives Juan Luis: 107, 109, 250  
 Volpi Roberto: 218  
 Voltaire *vedi* Arouet François-Marie  
 Vössing Leo: 137
- Werdenhagen Johann Angelius von: 223  
 Wicki Joseph: 4  
 Wild Johann: 109  
 Wissenburg Wolfgang: 96, 106  
 Wolf Hubert: 93  
 Wolff Christian: 236-237  
 Woodward Humphry: 83
- Ximenez Diego: 110
- Zabarella Jacopo (il Giovane): 223  
 Zambecari Francesco: 75, 84  
 Zanardi Mario: 3, 8  
 Zapata Antonio: 80  
 Zaragoza, Collegio della Compagnia di Gesù: 81, 155  
 Zardin Danilo: 114  
 Zasius Ulrich: 96, 106  
 Zelada Diego de la: 73  
 Zeno Apostolo: 253  
 Ziegler Jakob: 96, 106, 108  
 Zorzi Marino: xii  
 Zubillaga Felix: 64, 77

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)  
NEL MESE DI OTTOBRE 2016

# BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA ITALIANA

Diretta da Edoardo Barbieri

1. FRATI C., *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna*. 1923, VIII-184 pp. con 2 cc. e 14 facsimili. Esaurito
2. FERMI S., *Bibliografia delle lettere a stampa di Pietro Giordani*. 1923, 60 pp.
3. AGENO F., *Librorum saec. XI impressorum qui in Bibliotheca Universitatis studiorum Sassarenis adservantur catalogus*. 1923, 48 pp.
4. BUSTICO G., *Bibliografia di Vincenzo Monti*. 1924, VIII-218 pp. e 1 c. Esaurito
5. PASTORELLO E., *Tipografi, editori, librai a Venezia nel sec. XVI*. 1924, X-104 pp. Esaurito
6. BUSTICO G., *Bibliografia di Vittorio Alfieri*. 1927, VIII-260 pp. e 2 cc. Esaurito
7. FAVA D., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Estense di Modena*. 1928, VIII-334 pp. Esaurito
8. SORBELLI A., *Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-1835)*. 1927, LXXXVIII-272 pp. e 1 c. Esaurito
9. BUSTICO G., *Bibliografia di Giuseppe Parini*. 1929, VIII-180 pp. Ristampa 2001.
10. GABRIELI G., *Manoscritti e carte orientali nelle biblioteche e negli archivi d'Italia*. 1930, X-92 pp. con 4 tavv. f.t.
11. MAZZATINTI G.-MENGHINI M.-NATALI G., *Bibliografia leopardiana. Parte I (fino al 1898)*. 1932, XIV-414 pp. e 13 tavv. f.t. Ristampa 1996.
12. MAZZATINTI G.-MENGHINI M.-NATALI G., *Bibliografia leopardiana. Parte II (1898-1930)*. 1932, VIII-304 pp. Ristampa 1996.
13. FRATI C., *Dizionario bio-biografico dei bibliotecari e bibliografi italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. Sorbelli. 1934, VIII-708 pp. Ristampa 1999.
14. FUMAGALLI G., *Bibliografia Rodia*. 1937, XVIII-250 pp. e 6 ill. Ristampa 2003.
15. EVOLA N. D., *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*. 1940, 255 pp. con 53 ill. Esaurito
16. FUMAGALLI G., *Vocabolario bibliografico*. 1940, VIII-450 pp. Ristampa 1999.
17. ARMAO E., *Vincenzo Coronelli. Cenni sull'uomo e la sua vita*. 1944, 328 pp. e 8 tavv. Esaurito
18. SARTORI C., *Bibliografia delle opere musicali stampate da Ottaviano Petrucci*. 1948, 220 pp. Ristampa 2001.
19. VALLONE A., *Gli studi danteschi dal 1940 al 1949*. 1950, XVI-144 pp. Esaurito
20. PINTO O., *Le bibliografie nazionali*. 2ª edizione aggiornata 1951, 96 pp. Ristampa 1969.
21. ROTONDI C., *Bibliografia dei periodici toscani. Vol. I (1847-1852)*. 1952, 96 pp. con 2 tavv. f.t.
22. LOPES PEGNA M., *Saggio di bibliografia etrusca*. 1953, 90 pp. Esaurito
23. SARTORI C., *Bibliografia della musica strumentale italiana stampata in Italia fino al 1700*. Vol. I. 1952, XXIV-652 pp. Rilegato. Ristampa 2001.
24. CROCIONI G., *Bibliografia delle tradizioni popolari marchigiane*. 1953, 222 pp. Esaurito
25. BARONCELLI U., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Ugo da Como di Lonato*. 1953, 176 pp. con 15 tavv. f.t. Esaurito
26. NATALI G.-MUSUMARRA C., *Bibliografia leopardiana. Parte III (1931-1951)*. 1953, 312 pp. Ristampa 1996.
27. MAMBELLI G., *Gli annali delle edizioni virgiliane*. 1954, 396 pp. Esaurito
28. RUSSO F., *Bibliografia gioachimita*. 1954, 212 pp. con 4 ill. Esaurito
29. AGENO F., *Librorum saec. XV impressorum qui in publica Ticinensi Bibliotheca adservantur catalogus*. Cura et studio T. Gasparrini Leporace absolutus atque tabulis locupletatus. 1954, 472 pp.
30. PASTORELLO E., *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico (1485-1597)*. 1957. 350 pp.
31. FERRARA M., *Bibliografia savonaroliana. Bibliografia ragionata degli scritti editi dal principio del sec. XIX ad oggi*. 1958, 224 pp. Esaurito
32. SARTORI C., *Dizionario degli editori musicali italiani (tipografi, incisori, librai-editori)*. 1958, 218 pp. con 8 tavv. f.t. Esaurito
33. PILONI L., *Bibliografia della posta e filatelia italiane*. 1959, 396 pp. con 16 tavv. f.t. Esaurito
34. MANNA A. M., *La raccolta dantesca della Biblioteca Universitaria di Napoli*. 1959, 2 voll., 582 pp. complessive.
35. PRETE S., *I codici della Biblioteca Comunale di Fermo. Catalogo*. 1960, XVI-196 pp. con 11 tavv. f.t. Esaurito
36. ROTONDI C., *Bibliografia dei periodici toscani. Vol. II (1852-1864)*. 1960, 160 pp. con 6 tavv. f.t.
37. PASTORELLO E., *Inedita manutiana (1502-1597). Appendice all'Inventario*. 1960, VIII-588 pp.
38. ZACCARIA G., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Comunale di Assisi*. 1961, 116 pp. con 8 tavv. f.t.
39. DONA M., *La stampa musicale a Milano fino all'anno 1700*. 1961, X-170 pp. con 8 tavv. f.t.
40. MARCHINI L., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova*. 1962, 124 pp. con 9 tavv. f.t. Esaurito
41. RHODES D. E., *La stampa a Viterbo. «1488» 1800*. 1963, 224 pp. con 9 tavv. f.t.
42. WESTBURY, R. (LORD), *Handlist of Italian Cookery Books*. 1963, XXIV-240 pp. con ill.
43. TORTORETO A., *Bibliografia analitica leopardiana. Parte IV. (1952-1960)*. 1963, XII-96 pp.

44. RAFANELLI S., *Catalogo degli incunaboli delle biblioteche pistoiesi*. 1963, XXIV-84 pp. con 8 tavv. f.t.
45. CAMERANI S., *Bibliografia medica*. 1964, 172 pp.
46. SAGINATI L.-CALCAGNO C., *La collezione dantesca della Biblioteca Civica Berio di Genova*. Presentazione di G. Piersantelli. 1966, XII-508 pp. con 19 tavv. f.t.
47. ARNESE R., *I codici notati della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 1967, IV-260 pp. con 33 tavv. f.t. e 1 polic. Rilegato.
48. VIANELLO N., *La tipografia di Alvisopoli e gli annali delle sue pubblicazioni*. 1967, VIII-252 pp. con 18 tavv. f.t.
49. MORANTI L., *L'arte tipografica in Urbino (1493-1800)*. 1967, XVI 372 pp. con 18 tavv. f.t.
50. *Studi bibliografici*. Atti del Convegno dedicato alla storia del libro italiano nel V Centenario dell'introduzione dell'arte tipografica in Italia. Bolzano, 7-8 ottobre 1965, VIII-242 pp. con 137 ill. Rilegato.
51. BALSAMO L., *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*. 1967, XVI-196 pp. con 30 tavv. f.t.
52. CLUBB L. G., *Italian Plays in the Folger Library*. 1968, XLVIII-266 pp. con 12 tavv. f.t.
53. MANZI P., *Annali della Stamperia Stigliola a Porta Reale in Napoli (1593-1606)*. 1968, XVI-100 pp. con 34 ill. in 27 tavv. f.t.
54. PESANTE S., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca civica di Trieste*. 1968, XVI-84 pp.
55. TINTO A., *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber. (1501-1572)*. 1968, VIII-220 pp. con 46 tavv. f.t.
56. SARTORI C., *Bibliografia della musica strumentale italiana stampata in Italia fino al 1700*. Vol.II. 1968, XII-264 pp.
57. *Contributi alla storia del libro italiano*. Miscellanea in onore di Lamberto Donati. 1969, XXIV-374 pp. con 80 ill.
58. MANZI P., *Annali di Giovanni Sultzbach*. 1970, X-142 pp. con 36 ill. f.t.
59. MICHEL S. et P. H., *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle*. 1970, XLVI-474 pp. con 18 tavv. f.t.
60. TOSCHI P., *Bibliografia degli ex-voto italiani*. 1970, VI-78 pp.
61. PINTO O., *Nuptialia. Saggio di bibliografia delle edizioni per nozze dal 1484 al 1799*. 1971, con 93 tavv. f.t.
62. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di S. Mayr, G. A. De Caneto, A. de Frizis, G. Pasquet De Sallo (1503-1535)*. 1971, 290 pp. XXVI-452 pp. con 19 tavv. f.t.
63. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*. Vol. I. 1971, XXXVI-760 pp. con 1 tavv. f.t.
64. ROTONDI C., *Bibliografia dei periodici toscani*. Vol. III (1864-1871). 1972, XII-192 pp. con 14 tavv. f.t.
65. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di M. Cancer ed eredi (1529-1595)*. 1972, 256 pp. con 44 tavv. f.t.
66. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*. Vol. II. 1972, 704 pp.
67. ESPOSITO E., *Annali di Antonio De Rossi stampatore in Roma (1965-1755)*. 1972, XXXII-648 pp. con 43 tavv. f.t.
68. *Catalogo della Biblioteca del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano* diretto da G. Barblan. *Fondi speciali I. Musiche della Cappella di Santa Barbara in Mantova*. 1972, XLIV-530 pp. con 2 tavv. a colori.
69. DONATI L., *Bibliografia della miniatura*. 1972, 2 voll. di X-1214 pp. complessive.
70. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di G. P. Sukanappo-R. Amato-G. De Boy-G. M. Scotto (1533-1570)*. 1973, 276 pp. con 70 tavv. f.t.
71. *Studi offerti a Roberto Ridolfi direttore de «La Bibliofilia»* a cura di B. Maracchi Biagiarelli e D. E. Rhodes. 1973, X-462 pp. con 81 ill.
72. TORTORETO A.-ROTONDI C., *Bibliografia analitica leopardiana (1961-1970)*. A cura del Centro naz. di studi leopardiani in Recanati. 1973, 224 pp.
73. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di O. Salviani (1566-1594)*. 1974, 244 pp. con 48 tavv. f.t.
74. ZOLLI P., *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*. 1973, 152 pp.
75. LATTANZI A., *Bibliografia della Massoneria italiana e di Cagliostro*. 1974, XVI-456 pp. 15 ill.
76. PINE-COFFIN S., *Bibliography of British and American Travel in Italy to 1860*. 1974, IV-376 pp. con 20 tavv. f.t.
77. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di G. Cacchi, G. Battista Cappelli e tipografi minori (1566-1600)*. 1974, 264 pp. con 48 tavv. f.t.
78. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*. Vol. III. 1974, 560 pp.
79. MANZI P., *La tipografia napoletana nel '500*. *Annali di G. G. Carlino e di T. Longo (1593-1620)*. 1975, 384 pp. con 51 tavv. f.t.
80. MORANTI L., *Le cinquecentine della Biblioteca Universitaria di Urbino*. 1977, 3voll. di complessive XXXII-1606 pp.
81. *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A. M. Ghisalberti*. Vol. IV, Indici. 1977, XX-268pp.
82. RHODES D. E., *Annali tipografici di Lazzaro de' Sordani*. 1978, 92 pp. con 21 ill. f.t.
83. PAOLI M., *I corali della Biblioteca Statale di Lucca*. 1977, 144 pp. con 48 tavv. f.t. di cui 12 a colori.
84. ROSSETTO S.-CAVALIERE L., *Catalogo dei periodici della Biblioteca Universitaria di Padova*. 1978, 404 pp.
85. *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana*. Vol. I, tomo I: *Testi statutari e dottrinali dal 1470 al 1700*. *Bibliografia cronologica*. 1978, LXVI-606 pp.
- — Vol. I, tomo II: *Indici alfabetici* 1978, VIII-572 pp.
86. *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revi-gnas*. 1978, IV-348 pp. con 130 ill. f.t.
87. MICHEL S., *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVIIe siècle*, tomo II, 1979, VIII-488 pp. con 10 ill. f.t.

88. ROMANO G., *Bibliografia italo-ebraica (1848-1977)*. 1979, 212 pp.
89. MITCHELL B., *Italian Civic Pageantry in the High Renaissance. A descriptive bibliography of triumphal entries and selected other festivals for state occasions (1494-1550)*. 1979, 188 pp.
90. ROGLEDI MANNI T., *La tipografia a Milano nel '400*. 1980, 288 pp. con 32 ill. f.t.
91. *Bibliografia filosofica italiana (1977)*. 1980, 248 pp.
92. RAMELLI A., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Cantonale di Lugano*. 1981, 132 pp. con 16 ill. f.t.
93. *Bibliografia filosofica italiana (1978)*. 1981, 212 pp.
94. *Catalogo dei periodici della Biblioteca Basso*. 1981, 424 pp.
95. *Bibliografia filosofica italiana (1979)*. 1981, 188 pp.
96. BONIFACIO A., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Messina*. 1982, 176 pp.
97. *Bibliografia filosofica italiana (1980)*. 1982, 208 pp.
98. VACCARO E., *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*. 1983, 416 pp.
99. *Bibliografia filosofica italiana (1981)*. 1983, 224 pp.
100. BREGOLI RUSSO M., *Renaissance Italian Theater. Joseph Regenstein Library of the University of Chicago*. 1984, XVI-220 pp. con 56 ill. f.t.
101. *Bibliografia filosofica italiana (1982)*. 1984, 222 pp.
102. *Bibliotheca magica dei fondi a stampa della Biblioteca Casanatense di Roma (secc. XV-XVIII)*. 1985, XXIV-228 pp. con 140 figg. f.t.
103. CURI NICOLARDI S., *Una società tipografico-editoriale del sec. XVI a Venezia. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1516-1525)*. 1984, 100 pp. con 28 tavv. f.t.
104. *Bibliografia filosofica italiana (1983)*. 1985, 204 pp.
105. *Bibliografia italiana di storia della scienza I (1982)*. 1985, XVI-164 pp.
106. CARINI E., *Bibliografia analitica leopardiana (1971-1980)*. A cura del Centro nazionale di studi leopardiani in Recanati. 1985, 216 pp.
107. VENEZIANI P., *La tipografia a Brescia nel XV secolo*. 1986, 152 pp. con 20 figg. f.t.
108. *Bibliografia italiana di storia della scienza II (1983)*. 1986, 200 p.
109. *Bibliografia filosofica italiana (1984)*. 1986, 224 pp.
110. *Bibliografia filosofica italiana (1985)*. 1987, 216 pp.
111. *Bibliografia italiana di storia della scienza III (1984)*. 1987, 188 pp.
112. *Bibliografia filosofica italiana (1986)*. 1988, 236 pp.
113. RHODES D. E., *Gli annali tipografici fiorentini del XV secolo*. 1988, 152 pp. con 32 tavv. f.t.
114. ROSSETTO S., *La Stampa a Treviso. Annali di Giulio Trento (1760-1844)*. 1989, 148 pp. con 6 figg. f.t.
115. GANDA., *Niccolò Gorgonzola. Editore e libraio in Milano (1496-1536)*. 1988, 236 pp. con 31 tavv. f.t.
116. ASCARELLI F.-MENATO M., *La tipografia del Cinquecento in Italia*. 1989, 500 pp. con 54 ill. f.t.
117. *Bibliografia filosofica italiana (1987)*. 1989, 244 pp.
118. *Bibliografia italiana di storia della scienza IV (1985)*. 1989, 244 pp.
119. *Catalogo collettivo dei periodici dell'Università degli Studi di Udine*. 1989, XXIV-468 pp. con 1 ill. f.t.
120. *Bibliografia filosofica italiana (1988)*. 1990, 212 pp.
121. *Bibliografia filosofica italiana (1989)*. 1991, 216 pp.
122. *Bibliografia italiana di storia della scienza V (1986)*. 1990, 176 pp.
123. KALLENDORF C., *A Bibliography of Venetian Editions of Virgil (1470-1599)*. 1991, 204 pp. con 10 tavv. f.t.
124. BRUNI R. L.-CAMPIONI R.-ZANCANI D., *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra. Cataloghi, Biblioteche e Testi*. 1991, 356 pp. con 16 tavv. f.t.
125. PETRUCCI NARDELLI F., *La lettera e l'immagine. Le iniziali «parlanti» nella tipografia italiana (sec. XVI-XVII)*. 1991, 156 pp. con 2 tavv. f.t. a colori e 54 ill. n.t.
126. MISCHIATI O., *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa dal 1497 al 1740*. Opere di singoli autori. Tomo I e II. A cura di M. Sala ed E. Meli. 1992, pp. XXII-912 con 111 ill. n.t.
127. *Bibliografia filosofica italiana (1990)*. 1992, 216 pp.
128. *Bibliografia italiana di storia della scienza VI (1987)*. 1991, 192 pp.
129. *Bibliografia filosofica italiana (1991)*. 1993, 244 pp.
130. *Bibliografia italiana di storia della scienza. VII (1988)*. 1993, 196 pp.
131. *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana. Vol. II, Testi statutari e dottrinali dal 1701 al 1800. Bibliografia cronologica*. 3 tomi, 1993, LX-1412 pp. complessive.
132. *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana. Vol. III, Indici alfabetici*. 3 tomi, 1993, XLVIII-1400 pp. complessive.
133. ROSSETTO S., *Due secoli di stampa a Belluno e Feltre (XVII-XVIII)*. 1994, 116 pp. con 11 ill. f.t.
134. *Bibliografia italiana di storia della scienza. VIII (1989)*. 1993, 204 pp.
135. *Bibliografia filosofica italiana (1992)*. 1994, 263 pp.
136. KALLENDORF C., *A Bibliography of Renaissance Italian Translations of Virgil*. 1994, 114 pp. con 20 tavv. f.t.
137. *Bibliografia italiana di storia della scienza IX-X (1990-91)*. 1994, 348 pp.
138. *Bibliografia filosofica italiana (1993)*. 1995, 220 pp.
139. *Bibliografia italiana di storia della scienza XI (1992). Addenda (1982-91)*. 1995, XVI-260 pp.
140. *Bibliografia filosofica italiana (1994)*. 1996, 224 pp.
141. WOODWARD D., *Catalogue of watermarks in Italian printed maps ca 1540-1600*. 1996, 206 pp. con 335 ill. e 335 grafici.
142. *Bononia Manifesta. Bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*. Catalogo a cura di Z. Zanardi. 1996, XXXIV-572 pp. con 65 ill. n.t.

143. MAIRA NIRI M., *La tipografia a Genova e in Liguria nel XVII secolo*. 1998, XXXII-690 pp. con 45 tavv. f.t.
144. BRUNI R.L.-EVANS D.W., *Italian 17th-century books in Cambridge Libraries. A short-title catalogue*. 1997, 592 pp.
145. *Bibliografia italiana di storia della scienza XIII-XIII* (1993-94). 1996, 362 pp.
146. *Bibliografia filosofica italiana* (1995). 1996, 222 pp.
147. GREGORATTI F., *Bibliografia delle opere a stampa su Francesco Petrarca nella Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste*. 1996, 192 pp.
148. *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*. 1997, 2 tomi di XVIII-702 pp. complessive con 8 tavv. f.t. e 11 ill. n.t.
149. COLEMAN W. E., *Watermarks in the Manuscripts of Boccaccio's Il Teseida. A Catalogue, Codicological Study and Album*. 1997, 208 pp. con 137 ill. n.t.
150. GIANESINI R., *I Proclami Napoleonici 1797 della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine*. 1997, 234 pp. con 31 ill. n.t.
151. *Bibliografia filosofica italiana* (1996). 1998, 240 pp.
152. *Catalogo della Biblioteca dell'Università Popolare di Firenze*. 1998, 2 tomi di XCIV-844 pp. complessive con 69 ill. n.t.
153. *Bibliografia analitica Leopardiana (1981-1986)*. 1998, 222 pp.
154. *Bibliografia italiana di storia della Scienza XV-XVI* (1995-96). 1998, 476 pp.
155. *Bibliografia filosofica italiana* (1997). 1999, 228 pp.
156. GIANESINI R., *I Proclami Veneziani della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine. Catalogo e studio del fondo l'iconografia del leone di S. Marco*. 1999, 444 pp. con 68 ill. n.t.
157. ROSSETTI S., *Rome. A Bibliography from the Invention of Printing Through 1899. I. The Guide Books*. 2000, XXXII-276 pp. con 29 tavv. f.t.
158. TAMALIO R., *La memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghese. 1473-1999*. 1999, XVIII-304 pp.
159. *Bibliotheca Franciscana. Gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*. A cura di Z. Zanardi. 1999, XXXVI-272 pp. con 32 tavv. f.t. a colori e 40 in b.n.
160. *Bibliografia filosofica italiana* (1998). 2000, 260 pp.
161. GIAMBONINI F., *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*. 2000, 2 tomi di IV-924 pp.
162. *La Bibbia edizioni del XVI secolo*. A cura di A. Luminari. 2000, XLII-328 pp. con 24 ill. e 8 tavv. a colori f.t.
163. ACCORTI M., *Le api di carta. Bibliografia della letteratura italiana sull'ape e sul miele*. 2000, XLVI-284 pp.
164. *Giordano Bruno, 1548-1600. Mostra storico documentaria*. 2000, CXLVI-234 pp. con 156 figg. n.t. e 12 tavv. f.t. a colori.
165. GIANESINI R., *I Proclami Veneziani della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine. Evoluzione delle procedure di pubblicazione, i formulari per la compilazione delle fedi*. 2000, 462 pp. con 113 ill. n.t.
166. *L'Università italiana. Repertorio di atti e provvedimenti ufficiali (1859-1914)*. A cura di I. Porciani. 2001, XVIII-672 pp.
167. *Bibliografia filosofica italiana* (1999). 2001, 242 pp.
168. GUARDUCCI G., *Annali dei Marescotti*. Tipografi Editori di Firenze (1563-1613). 2001, XLIV-194 pp. con 20 tavv. f.t.
169. ROSSETTI S., *Rome. A Bibliography from the Invention of Printing through 1899. II. A-G*. 2001, XIV-510 pp. con 40 tavv. f.t.
170. BOFFITO G., *Biblioteca aeronautica italiana illustrata. Precede uno studio sull'aeronautica nella letteratura, nell'arte e nel folklore*. 1929, CXVI-546 pp. Ristampa 2002.
171. BOFFITO G., *Biblioteca aeronautica italiana illustrata. Primo supplemento decennale (1927-1936). Con aggiunte all'intera «Biblioteca» e appendice sui manifesti aeronautici del Museo Caproni in Milano descritti da Paolo Arrigoni*. 1937, VIII-680 pp. Ristampa 2002.
172. *L'Università italiana. Bibliografia (1848-1914)*. A cura di I. Porciani e M. Moretti. 2002, X-220 pp.
173. DEL SILENZIO R., *Bibliografia delle opere dei musicisti bresciani pubblicate a stampa nei secoli XVI e XVII. Opere in antologie*. Tomo I, II e III. 2002, XVIII-1574 pp. con 178 ill. n.t.
174. *Vincenzo Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*. A cura di G. Belloni e R. Drusi. 2002, XXX-436 pp. con 32 tavv. f.t.
175. *Bibliografia filosofica italiana* (2000). 2002, 226 pp.
176. *Bibliografia dell'età del Risorgimento. 1970-2001*. 2005, 4 tomi di complessive XXX-2158 pp.
177. GIANESINI R., *Le stampe ad lites della Biblioteca Civica V. Joppi di Udine. Scritture di parte, allegazioni, sommari, aggiunte nel diritto processuale civile veneto*. 2003, 230 pp. con 49 ill. f.t.
178. CASALENA M.P., *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*. 2003, XCVIII-406 pp. con 8 ill. n.t.
179. *Bibliografia filosofica italiana* (2001). 2003, 262 pp.
180. ROSSETTI S., *Rome. A Biography from the Invention of Printing Through 1899. III. H-Z*. 2004, VIII-534 pp. con 32 tavv. f.t.
181. ROSSETTI S., *Rome. A Bibliography from the Invention of Printing Through 1899. IV. Indices*. 2004, IV-238 pp.
182. LAZZERI G., *Bibliografia aeronautica italiana (1937-2000)*. 2004, XXXIV-576 pp.
183. MARCOZZI L., *Bibliografia petrarchesca (1989-2003)*. 2005, XXXVI-210 pp.
184. GIANESINI R., *Lettere, Ordini e Mandati della Biblioteca Civica V. Joppi. Lettere pubbliche integrative o confermativa di norme. Ducali abrogative di Lettere. Capitoli, Regole, Ordini riformati e Ristretto di ordini. Il Mandato per intimatione*. 2005, 184 pp. con 35 ill. f.t.
185. *Le collezioni del Museo Petrarco Piccolomineo nella biblioteca «A. Hortis» di Trieste*. A cura di A. Siru-

- go. 2006, 250 pp. con 3 figg. n.t. in b.n., 59 figg. f.t. in b.n. e 8 tavv. f.t. a colori.
186. BALSAMO L., *Antonio Possevino S.I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area Anglicana*. 2006, 228 pp. con 6 figure n.t., 1 tavv. f.t. a colori e 13 tavv. f.t. in b.n.
187. CANTAMESSA L., *Astrologia. Opere a stampa (1472-1900)*. 2007, 2 tomi di complessive XXX-1108 pp. con 66 figg. n.t. in b.n. e 8 tavv. f.t. a colori.
188. PETRUCCI NARDELLI F., *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*. 2007, X-208 pp. con 82 figg. n.t. a colori.
189. CANTELE G.-SBIROLI R., *Roberto Ridolfi. Bibliografia*. 2010, XXXVIII-290 pp. con 5 figg. n.t. e 4 tavv. f.t. a colori.
190. RHODES D., *Catalogo del Fondo librario antico della Fondazione Giorgio Cini*. 2011, XXIV-290 pp. con 26 figg. n.t. e 8 tavv. f.t. a colori.
191. SAVOLDELLI G., *Comino Ventura. Annali tipografici dello stampatore a Bergamo dal 1578 al 1616*. 2011, LXXII-354 pp. con molte figg. n.t. e due appendici iconografiche.
192. *Bibliotheca Franciscana. Supplemento al catalogo degli incunaboli e delle cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservati presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*. A cura di E. Stevanin e Z. Zanardi. 2011, XXVIII-162 pp. con 15 figg. n.t. e 8 tavv. f.t. a colori.
193. PATRIZI E., «*Del congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' christiani*». *La biblioteca del card. Silvio Antoniano tra studia humanitatis e cultura ecclesiastica*. 2011, XVI-346 pp. con 12 tavv. f.t. a colori.
194. *Alle origini della democrazia moderna. I fondi antichi e rari nella biblioteca Basso (XVI-XIX sec.)*. A cura di M. Failla e M. Sala. Premessa di L. Zannino. 2012, XVI-162 pp.
195. PETRELLA G., *L'oro di Dongo ovvero per una storia del patrimonio librario del convento dei Frati Minori di Santa Maria del Fiume (con il catalogo degli incunaboli)*. 2012, XVIII-224 pp. con 15 figg. n.t.
196. ZANARDI M.C., *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Antoniana di Padova*. Presentazione di C. Carena, introduzione di A. Fanton. 2012, XL-254 pp. con 12 figg. n.t. e 16 tavv. f.t. a colori.
197. *Bononia manifesta. Supplemento al Catalogo dei bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi, stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*. A cura di Z. Zanardi. 2014, XL-162 pp. con 16 ill. n.t.
198. PETRELLA G., *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun. Una collezione nobiliare tra XV e XX secolo*. 2015, XLII-462 pp. con 45 figg. n.t.
199. CAMPAILLA S.-MENATO M.-TRAMPUS A.-VOLPATO S., *La Biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*. 2015, X-86 pp. con 7 figg. n.t.
200. CALLEGARI M., *L'industria del libro a Venezia durante la Restaurazione (1815-1848)*. 2016, XVIII-288 pp.
201. SAVOLDELLI G.-FRIGENI R., *Comino Ventura tra lettere e libri di lettere (1579-1617): «mihi ad illustrium virorum amicitiam quasi fores aperuerunt»*. In preparazione.
202. PETRELLA G., *A la chasse au bonheur. I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi di collezionismo italiano del Novecento*. 2016, XXVIII-454 pp. con 42 figg. n.t.
203. *Scriver veloce. Sistemi tachigrafici dall'antichità a Twitter*. A cura di A. Tedesco. In preparazione.
204. DONDI C., *Printed Books of Hours from Fifteenth-Century Italy. The Texts, the Books, and the Survival of a Long-Lasting Genre*. In preparazione.
205. VACALEBRE N., *Come le armature e l'armi. Per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù. Con il caso di Perugia*. XXII-292 pp. con 12 figg. n.t.



La Compagnia di Gesù fu l'istituzione religiosa che più di ogni altra in Età moderna legò la sua ragion d'essere al mondo del libro. Tra Cinque e Seicento i padri gesuiti costituirono dunque alcune delle più ricche e meglio organizzate biblioteche del mondo cristiano. Avvalendosi di una documentazione in larga misura inedita, l'opera si addentra nei meandri della storia bibliotecaria ignaziana cercando di ripercorrere per la prima volta in maniera organica le vicende degli istituti librari della *Societas Iesu*. Attraverso un apposito itinerario storico-tematico vengono delineati i caratteri peculiari delle antiche raccolte gesuitiche, ricostruendo così la viva esperienza bibliotecaria dell'ordine prima della soppressione clementina del 1773. Il caso di Perugia, infine, costituisce un esempio perfetto di cosa fosse realmente una biblioteca ignaziana. Grazie all'analisi incrociata delle fonti documentarie inedite con quella del patrimonio bibliografico ex-gesuitico conservato oggi presso la Biblioteca Comunale Augusta, viene ripercorsa la storia organizzativa e funzionale di questa biblioteca "militante" dalle origini fino alla soppressione settecentesca. Una storia complessa, fatta di libri ma anche di uomini, riportata alla luce grazie a un articolato lavoro di scavo documentario e bibliografico che offre al lettore un esempio virtuoso di una tra le più importanti realtà culturali dell'età tipografica.

Through the analysis of unpublished archival materials and ample international documentation, this volume retraces the history of the libraries of the Society of Jesus, while providing a new and fascinating historical perspective. Whereas many previous studies primarily focused on analyzing the library patrimony of Eighteenth century Jesuits, the present work concerns the history of the order's collections during the two centuries prior to the papal suppression of 1773. As an *exemplum*, Perugia's unique library history is extensively presented and treated, while being oriented within the larger theme of Jesuit cultural history.